

SECRETARIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

**IL SISTEMA AMBIENTALE DELLA TENUTA
PRESIDENZIALE DI CASTELPORZIANO**

**DESCRIZIONI DI CASTELPORZIANO
NELL'EPOCA DEL "GRAND TOUR"**



ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE
DETTA DEI QUARANTA



ROMA 2017

SEGRETARIATO GENERALE DELLA
PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL SISTEMA AMBIENTALE DELLA TENUTA
PRESIDENZIALE DI CASTELPORZIANO

Elena Gajeri

**DESCRIZIONI DI CASTELPORZIANO
NELL'EPOCA DEL "GRAND TOUR"**

*Commissione Tecnico Scientifica della
Tenuta Presidenziale di Castelporziano*

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE
DETTA DEI QUARANTA



ROMA 2017

Commissione Tecnico Scientifica:

Prof. Alessandro Nardone (Presidente), Prof. Marco Apollonio,
Prof. Paolo Aldo Audisio, Prof. Carlo Blasi, Dott. Giuseppe Blasi,
Dott.ssa Giulia Bonella, Cons. Daniele Cabras, Dott. Francesco Colalucci,
Dott.ssa M. Carmela Giarratano, Prof. Ervedo Giordano,
Dott. Alfredo Guarra, Dott.ssa Tiziana Krasna, Dott. Maurizio Nicoletti,
Prof. Alessandro Pignatti, On. Arch. Fulco Pratesi,
Arch. Francesco Scoppola, Dott. Gianfranco Scrinzi,
Dott. Daniele Cecca (Segretario)

Coordinamento alla redazione:

Dott. Ing. Aleandro Tinelli e Dott. Matteo Piccinno

In copertina:

Plan topographique de la Campagne de Rome considérée sous le rapport de la géologie et des antiquités, dessinée et expliquée par F. Ch. L. Sickler D., à l'usage des voyageurs. à Rome [imprimé chez François Bourlié], 1811. [Bayerische Staatsbibliothek – MDZ]

INDICE

Presentazione

DOTT. DANIELE CABRAS	7
----------------------------	---

Introduzione

PROF. MASSIMO MIGLIO <i>"Mirabile Incanto"</i>	9
PROF. ADRIANO LA REGINA <i>Il Grand Tour e le ricerche storico-archeologiche nel territorio di Castelporziano</i>	11
PROF.SSA EMILIA CHIANCONE <i>Il Grand Tour tra Storia, Natura e Realtà</i>	17

Prefazione

PROF.SSA ELENA GAJERI <i>"...e sembra che Virgilio ci conduca per mano."</i> ...	19
--	----

Nota critica

PROF.SSA ELENA GAJERI	27
-----------------------------	----

Parte prima - Antologia dei testi

1. CARLO B. PIAZZA (1703) "Era questo Castello anticamente una delle Ville della nobilissima famiglia romana de' Porzi..."	33
2. PIETRO MARQUEZ – LOUIS-CHARLES-FRANÇOIS PETIT-RADEL (1796) "... una iscrizione non riferita dai Chorografi..."	39
3. NICOLA M. NICOLAI (1803) "Era questa Villa dedicata alla protezione della Dea Cerere..."	47
4. CHARLES V. DE BONSTETTEN (1804-1805) "... queste stelle scintillanti, questo mare e questa riva..."	57
5. CHRISTIAN G. HEYNE – CHARLES V. DE BONSTETTEN (1808) "Potremmo affermare che Laurento sorgeva dove è Porcigliano..."	97

6. ANTONIO NIBBY (1826 - 1829)	
“... un piccolo castello fondato ne’ tempi bassi”	105
7. LOUIS SIMOND (1828)	
“... tanto è raro vedere degli stranieri che attraversano il territorio.”	111
8. JOHANNES H. WESTPHAL (1829)	
“... la vista è completamente libera sul mare...”	121
9. WILLIAM GELL (1834)	
“Tutta la strada da Porcigliano è straordinariamente bella...”	141
10. ANTONIO NIBBY (1837)	
“... sotto un cielo così puro come questo d’Italia.”	157
11. LOUIS-PIERRE HAUDEBOURT (1838)	
“È questo bosco che fu immortalato dalla morte di Eurialo e del suo amico.”	181
12. LUIGI CANINA (1839)	
“... e lungo la strada che da Porcigliano porta alla torre Paterno...”	191
13. [OCTAVIAN BLEWITT.] <i>MURRAY’S HANDBOOK FOR TRAVELLERS IN CENTRAL ITALY (1843)</i>	
“... attraverso la desolata natura selvaggia...”	197
14. DIARIO DI ROMA (1845)	
“... entrava il Santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano...”	207
15. STEFANO ROSSI (1851)	
“... una riputazione che non starà punto al di sotto della villa Adriana Tiburtina.”	217
16. GIUSEPPE ROBELLO (1854)	
“... al centro delle tradizioni più antiche e più poetiche della primitiva Ausonia.”	223
17. ALFRED DRIOU (1862)	
“... Una sublime solitudine.”	237
18. GIOVANNI MINETTI (1865)	
“... quanto di nobile e grande ora si rinvenga nella Baronìa di Castel Porziano...”	249

19. MICHAEL WITTMER – WILHELM MOLITOR (1870)	
“...una terra ben coltivata e persino dei parchi.”	267
20. AUGUSTUS J.C. HARE (1875)	
“... vaghiamo nelle profondità della grande foresta della Selva Laurentina...”	271
21. GASTON BOISSIER (1886)	
“...un luogo dove l'antichità ha lasciato tanti ricordi”	281
Immagini della campagna romana al tempo del Grand Tour	307
 Parte seconda - Appendice integrativa	
1. ANTONIO NIBBY (1819)	317
2. CHRISTIAN MÜLLER (1824)	336
3. NICOLA M. NICOLAI (1824-1825)	357
4. LOUIS-CHARLES-FRANÇOIS PETIT-RADEL (1826)	360
5. JOHANNES H. WESTPHAL (1827)	363
6. GIUSEPPE MAROCCO (1835)	365
7. ANTONIO NIBBY (1837)	366
8. ANTONIO NIBBY (1837)	372
9. CANINA (1846)	376
10. GAETANO MORONI (1846)	381
11. ERNEST DESJARDINS (1854)	404
12. [BLEWITT; PENTLAND.] MURRAY'S HANDBOOK FOR TRAVELLERS IN CENTRAL ITALY (1858)	407
13. AUGUSTIN J. DU PAYS (1865)	410
14. AUGUSTUS J.C. HARE (1906)	414
Bibliografia generale	417

PRESENTAZIONE

Nella storia di Roma, il Tevere ha rappresentato la via di ingresso per popoli, culture, costumi che hanno contribuito alla formazione di una nuova civiltà, quella latina, che si è diffusa nella Regione mediterranea ed in gran parte dei Paesi europei. Il territorio di Castelporziano, situato in prossimità della sua foce, ha rappresentato, in tempi più recenti, dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento, un affascinante luogo di richiamo, per chi cercava le origini dei protagonisti e dei luoghi di un'avventura durata molti secoli, a cui hanno partecipato poeti, scultori, architetti, scienziati, re ed imperatori, che hanno visitato il territorio e che ne hanno lasciato accurate osservazioni.

I sovrani e i dotti viaggiatori erano attratti dal mito di Enea, dei latini, di Roma, dalle radici di una civiltà di cui anch'essi si sentivano eredi. A Castelporziano cercavano le tracce di una storia gloriosa e non si peritavano di affrontare i disagi e i pericoli che addentrarsi in aree poco salubri e mal frequentate comportava. Roma, ieri come oggi, rivestiva un significato universale, all'origine della sua fama e del perdurante interesse di cui è oggetto da parte di migliaia di moderni viaggiatori.

Queste autorevoli testimonianze, a così grande distanza di tempo, sono in grado di farci apprezzare e riconoscere il pregio storico, archeologico, artistico, oltre che paesaggistico e naturalistico, di questa eccezionale espressione della campagna e del litorale laziale. Le qualificate e ammirate descrizioni contenute nel volume forniscono importanti indicazioni per la gestione e, al contempo, sono tali da impreziosire la visita degli attuali frequentatori della Tenuta, aperta ora alle visite del pubblico per volontà del Presidente della Repubblica.

La Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta ha quindi ritenuto opportuno promuovere una specifica ricerca sulle descrizioni dell'ambiente all'epoca del Grand Tour, affidando alla Prof. Elena Gajeri, esperta ricerca-

trice, il difficile compito di raccogliere ed ordinare, le citazioni e le relative traduzioni dalle lingue originali.

Nel presentare il volume “Castelporziano all’epoca del Grand Tour”, mi è doveroso esprimere al Prof. Ervedo Giordano, a nome della Commissione e mio personale, un ringraziamento speciale per aver pensato e promosso la realizzazione di questa pregevole opera che esalta la armonia tra natura, arte e cultura descritta da viaggiatori eccellenti che nei secoli scorsi attraversarono i territori dell’area di Castelporziano e della campagna romana. All’Autrice il più vivo ringraziamento e apprezzamento per il paziente lavoro svolto, in Italia e all’estero.

Dott. Daniele Cabras

Consigliere del Presidente della Repubblica,
Direttore dell’Ufficio della Segreteria Generale della Presidenza della Repubblica

INTRODUZIONE

“MIRABILE INCANTO”

Venivano da lontano per scoprire il mito d'Italia. Avevano letto libri, guide, baedeker e conoscevano molto, sapevano moltissimo, ma l'incontro con la realtà era sempre superiore alle aspettative, anche di fonte alla desolazione, alle rovine, a una società dolente. Le rovine erano la scenografia dove vedevano muoversi i protagonisti di un passato antico: «Credevo di vedere e di sentire Enea, i Troiani, i Rutuli, e il buon Latino»; la desolazione, il segnale del passare della ruota della fortuna e del tempo; la povertà di ora poteva essere l'occasione per un modello di futuro da proporre.

Il Grand Tour è l'esaltazione dell'Italia e del suo mito, si nutre e vive di scrittura e di letteratura; diventa modello in seguito, per molti decenni. Acquisisce i contenuti del nuovo, delle nuove conoscenze e delle nuove tensioni sociali; così come aveva accolto la tradizione del passato, di leggende, storia e letteratura. Del mondo antico vive la nostalgia, dal lontano medioevo recupera l'immagine (e i contenuti polemici) di Roma come Babilonia; dalla cultura dell'epoca la sensibilità per il paesaggio delle rovine densa di suggestioni e provocazioni; dagli storici illuministi la costante storiografica del malgoverno pontificio e l'altrettanto costante incitazione, in altri, a le magnifiche sorti e progressive; dal nascente romanticismo il vivo senso della malinconica e la grandiosa poesia della Campagna Romana,

Castelporziano è così il luogo che esalta l'antico e le sue famiglie, la famiglia Porzia soprattutto, ma anche quello che svela la «comune desolazione di queste spiagge». Qualcuno riconosce che la terra è però anche ricca di «vini di buona qualità, grani squisiti e frutti di ogni genere», anche se la tenuta «se dee rincoltare». Altri sono più attenti ai patrimoni archeologici che svela man mano lentamente e portano a Laurento e al mito delle origini di Roma.

Gli autori di questo atipico Grand Tour sono tanti, quanti forse era difficile immaginare; diversi di formazione e di cultura, di paesi e lingue diverse: Pietro Marquez, Nicola M. Nicolai, Charles V. De Bonstetten, Louis Simond, Johannes H. Westphal, William Gell, Antonio Nibby, Luigi Canina, Octavian Blewitt, Giuseppe Robello, Alfred Driou, Giovanni Minetti, Augustus J.C. Hare, Gaston Boissier. Tutti dialogano con Plinio, Virgilio, Orazio. Anche dopo il 1823 con l'acquisto da parte del duca Grazioli, e poi quando divenne riserva reale di caccia e, infine, Tenuta presidenziale.

Castelporziano è una stratigrafia della Campagna romana con il litorale intatto, le sue dune, la macchia mediterranea, il querceto, il sughereto, i resti delle ville romane, il castello medioevale, il palazzo presidenziale. I racconti, le descrizioni, la scrittura, diventano, letti uno dopo l'altro, un ecosistema storico e soprattutto letterario, ricco di diversità, che si accosta a quelli archeologici e naturalistici attuali, e con loro dialoga ancora, come in un «mirabile incanto».

Prof. Massimo Miglio

Presidente Istituto Storico Italiano per il Medioevo

IL GRAND TOUR E LE RICERCHE STORICO-ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO DI CASTELPORZIANO

Nel 1906 Rodolfo Lanciani portava a completa edizione nei "Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei" un fondamentale studio su "Le antichità del territorio laurentino", ovvero l'area compresa nella tenuta presidenziale e il territorio circostante, fino al litorale tirrenico ad esso prospiciente. Le ricerche di Lanciani, favorite dalla sua familiarità con la Casa Reale e dalla passione per l'archeologia della regina Elena di Savoia, costituiscono un riferimento nodale e fondativo per le più recenti indagini archeologiche dedicate all'Ager Laurentinus.

L'articolata trattazione di Lanciani si segnalava per la scrupolosa analisi delle fonti e per la puntuale osservazione dei dati archeologici ancora emergenti dal territorio, favorite dal lungo soggiorno e dagli accurati sopralluoghi concessi dalla Casa reale. Ampliando e approfondendo le indagini sulla topografia della Campagna romana, Lanciani ebbe il merito di segnare la strada verso l'approfondimento delle conoscenze archeologiche di ampio e moderno respiro, culminato nelle recenti campagne di scavo e restauro coordinate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ambientali e dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia. Tali campagne hanno permesso di precisare nei dettagli la topografia e le emergenze risalenti all'epoca antica (dalla protostoria all'età arcaica, fino ai cospicui resti di insediamenti coetanei di età imperiale) ed approfondire l'analisi del contesto territoriale che caratterizza l'area su cui insiste l'attuale tenuta presidenziale, confermandone l'eccezionale valenza storica ed archeologica.

L'elaborazione delle ricerche di Lanciani si fondava – costituendone l'ultimo esito – su un articolato compendio di descrizioni del territorio redatte tra la fine del Settecento e il secolo successivo da antiquari e viaggiatori avventuratisi per queste lande allora desolate con l'intento di delinearne la storia, i luoghi, il contesto naturale ed antropico. Eruditi ricercatori

delle antichità romane si erano alternati a viaggiatori stranieri, i cui scritti in lingua francese, inglese e tedesca costituivano una *Guide de poche* o un *Traveller's Companion* per quanti si recavano in Italia seguendo la moda del *Grand Tour*.

Come può chiaramente intendersi dalla ricca antologia di scritti raccolta in questo volume, la fama che connotava questo territorio nell'antichità riaffiora costantemente nelle narrazioni di quanti percorsero in questo periodo l'antica via Severiana, la via Laurentina e il reticolo di strade e sentieri che conducevano a Castelporziano e alle aree limitrofe, addentrandosi per paludi e selve incolte, luoghi malsani, insospitati e deserti, quando non abitati da una umanità selvatica e minacciosa.

Il comune denominatore che contraddistingue la dotta letteratura antiquaria e la narrativa di viaggio è il costante richiamo alle fonti classiche – siano esse di carattere letterario o epigrafico – per l'identificazione di luoghi, paesaggi, strade o toponimi attestati in epoca antica.

Accanto a Tito Livio, Strabone, Servio, Lucano ed altri autori classici, assume particolare importanza la descrizione che Plinio il Giovane fa all'amico Gallo della propria villa, che volle edificata su quelle che considerava le rovine dell'antica Laurentum perché era attratto dall'incanto del paesaggio e dalla comodità delle vie di comunicazione; l'amenità della costa aveva pure affascinato Scipione, che, come narra Cicerone, si recava spesso sulle spiagge laurentine per riposarsi dalle fatiche della vita politica, dedicandosi alla raccolta delle conchiglie lungo la sponda del mare.

La fonte più celebre è tuttavia il poeta Virgilio. Quando questi, nel libro VII dell'Eneide e successivi, descrive l'antico Ager Laurentinus ove avvenne lo sbarco di Enea esule da Troia, il suo incontro con le popolazioni autoctone, il re Latino e la città di Laurentum, da cui prese avvio l'epopea eroica che condusse alla fondazione di Roma, codifica un topos letterario destinato ad assumere particolare fortuna; la sua eco risuona ancora in questa produzione letteraria legata all'area laurentina.

Nell'analisi delle relazioni di viaggio, come nei primi studi storico-topografici sul territorio, emergono due filoni d'interesse. Il primo tende all'analisi puntuale dei dati materiali (siano i resti di edifici antichi, i tracciati stradali o le testimonianze epigrafiche) e, attraverso l'indagine sul territorio, all'identificazione di luoghi e toponimi citati nelle fonti classiche, per ricostruirne l'assetto e le caratteristiche. Si tratta della moderna scienza archeologica.

Il secondo mira a individuare nei luoghi e nel paesaggio le suggestioni ancora proprie del mondo antico, filtrandole attraverso le fonti classiche e il racconto virgiliano, collocandole nel contesto storico e culturale moderno. I luoghi descritti sono, però, i luoghi del silenzio, delle selve intricate e impenetrabili, delle paludi malariche, ove greggi di magre pecore contendono il pascolo ai buoi e agli animali selvatici: visioni che rendono ancor più stridente il contrasto non solo con l'epopea virgiliana ma anche con le testimonianze relative alle grandiose ville dedicate all'otium dai personaggi di alto rango ricordati dalle fonti (Lelio, Scipione, l'oratore Ortensio Ortolano, Plinio il Giovane). Entriamo qui nel campo della letteratura.

I due filoni inizialmente si compenetrano, ma poi la prima prevale, lasciando il campo all'analisi scientifica su cui Lanciani e i successivi studiosi concentrano i propri interessi.

I primi autori che descrivono Castelporziano collocandolo entro una griglia di riferimento storico-geografica sono un erudito e storico delle antichità cristiane, padre Carlo Piazza, e un missionario gesuita di origini messicane, Pietro Marquez, egli pure "antiquario" e cultore degli studi di architettura. Il riferimento ai testi degli autori antichi, Plinio, Tito Livio, Strabone, Catone, fa da sfondo a riflessioni sulla natura dei luoghi, sulla composizione geologica del terreno, sulla quantità di specie arboree ed erbacee, sull'abbondanza di pesce pescato nel mare limitrofo, senza tralasciare la registrazione di testi epigrafici o, come si legge in nota alle "Memorie" dell'agronomo pontificio Nicola Nicolaj, ampie digressioni sulle

testimonianze degli autori antichi relative alle primitive popolazioni che vissero in queste zone, sulla ricchezza delle sue coltivazioni, sulla presenza di grandi ville padronali i cui resti affascinano il viaggiatore per la loro grandezza.

Ma è soprattutto grazie ai viaggiatori stranieri che la fama di questi luoghi inizia ad estendersi fuori dei confini italiani e a coinvolgere e appassionare i circoli intellettuali e le élites europee. Il richiamo alle vicende di Enea e alle origini di Roma diviene il leit-motiv che anima e spinge quanti lasciano i cieli brumosi dell'Europa settentrionale per godere del clima e del paesaggio italiano ove mito e storia si univano in una sorta di Arcadia perduta.

Charles de Bonstetten, colto filosofo illuminista, riveste di forma e dignità letteraria la narrazione dell'itinerario alla scoperta di queste lande (il "Viaggio sulla scena dei sei ultimi libri dell'Eneide"), conferendo al proprio racconto una dimensione che travalica il semplice resoconto di viaggio per penetrare, vibrando, nella sfera dei sentimenti umani: "Il bagliore rossastro di questo crepuscolo, queste stelle scintillanti, questo mare e questa riva, io mi dicevo, erano gli stessi che ci sono da duemila anni, gli stessi che ci sono da tremila anni, e noi, esseri deboli e passeggeri, cosa siamo noi? Noi che ci solleviamo per un attimo sull'oceano del tempo, per essere spezzati sulla riva un istante dopo?".

Una prima eco di queste riflessioni si avverte nella descrizione di Louis Simond, in cui si decantano i resti della villa di Plinio, e in seguito negli scritti di Johannes Westphal, Giuseppe Robello e Augustus Hare. Il pensiero di molti autori richiama l'Eneide e i miti alle origini di Roma. Ma la constatazione della fine del mondo antico, per usare le parole del romanziere e viaggiatore Alphred Driou, ne fa "una passeggiata malinconica, ma sublime, deliziosa, unica al mondo. Ahimè! Al giorno d'oggi, niente più ville, niente più delizie. [...] Questa zona del litorale tirrenico non è altro che un deserto, e, su questo deserto regna la mal'aria, la morte!".

Diverso è l'atteggiamento degli antiquari e degli archeologi. Antonio Nibby – così come il topografo William Gell, gli architetti Louis-Pierre Haudebourt e Luigi Canina, e dopo di loro, gli archeologi Giuseppe Tommasetti, Dante Vaglieri e lo stesso Lanciani – misurano per miglia ogni metro di terreno tra Pratica di Mare e Ostia, rilevano e descrivono i resti di edifici presenti tra le dune sabbiose, le paludi e i canneti che il secolare abbandono della fascia costiera del Lazio aveva preservato intatti. Riscontrano corrispondenze tra i luoghi e i paesaggi esistenti e quelli descritti dagli autori antichi, anche in base alla trasformazione dei nomi delle località latine nella toponomastica corrente, e trascrivono le epigrafi. Magistrale è la descrizione - corredata da annessa planimetria – che Nibby fa della villa di Plinio nel “Viaggio alla villa Laurentina di Plinio il Giovane e a Laurentum”.

Duplici è dunque la possibilità di lettura dei testi raccolti in questo volume, i quali possono essere interpretati come tappe nel progresso di avanzamento delle conoscenze archeologiche su questo territorio oppure come veri e propri esempi di letteratura odepórica d'ambito europeo, connotati spesso da grande forza lirica. Quale che sia la chiave di lettura prescelta – poesia o scienza; sentimento o pensiero logico; nostalgia di un mondo perduto o fascino della scoperta di una civiltà sepolta – ciascuno di essi rappresenta un importante tassello per la comprensione delle vicende e del valore culturale di questo straordinario patrimonio che la Presidenza della Repubblica ha voluto mettere a disposizione degli Italiani.

Prof. Adriano La Regina

Presidente Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

IL GRAND TOUR TRA STORIA, NATURA E REALTÀ

La Tenuta Presidenziale di Castelporziano, Riserva Naturale dello Stato, con i suoi boschi secolari di querce, le pinete, la macchia mediterranea, i pascoli e le piscine, occupa un esteso territorio, espressione dell'antico ecosistema costiero del Lazio. Questi luoghi ricchi di biodiversità animale e vegetale erano già noti in epoca romana, come dimostrano gli scritti di Virgilio e di Plinio.

Pochi però conoscono l'interesse manifestato per Castelporziano a partire dal Settecento, che ha visto la discesa in Italia di migliaia di visitatori provenienti da molti paesi europei.

Il *Grand Tour* era diventato una moda che aveva come traguardo non solo la scoperta dell'evasione e del piacere, del sapere, della ricerca delle radici della storia, della letteratura, dell'archeologia, della natura, ma anche l'incontro con Roma e il suo territorio "il più eccentrico e variegato museo di forme politiche esistenti" secondo la definizione di Joseph Addison.

Era difficile resistere al fascino della campagna laziale "grandiosa, solenne e tragica" che, come affermava Ferdinand Gregorovius, "si estendeva come un nobile teatro della storia, palcoscenico del mondo".

Questa atmosfera, in cui gli alberi monumentali sollecitano la fantasia a popolare le selve con figure del mondo mitologico, oggi si può ritrovare solo in pochi luoghi della Tenuta, che sono conservati e protetti, grazie alla costante difesa promossa dal Segretariato Generale della Repubblica. Un'opera di conservazione dell'ultimo baluardo dell'ambiente descritto nel "Grand Tour" resa sempre più ardua dalla profonda trasformazione delle aree circostanti Castelporziano causata, in questi ultimi decenni, dall'estesa urbanizzazione.

La complessità delle notizie riportate nei diari degli "esploratori" del *Grand Tour*, che mantengono piena attualità, sottolinea l'importanza dei percorsi storico-culturali e archeologici, fortemente voluti dal Presidente

della Repubblica Sergio Mattarella, al fine di offrire ai visitatori un panorama conoscitivo che valorizzi l'unicità di questo territorio nel nostro Paese.

È augurabile che i responsabili della pianificazione del territorio nei Comuni limitrofi alla Tenuta, tengano conto delle raccomandazioni riportate negli scritti pazientemente raccolti dall'Autrice in questo volume, che dimostrano come i visitatori che avevano percorso la Tenuta, ne avevano saputo cogliere, tre secoli orsono, l'irripetibile valore.

Prof.ssa Emilia Chiancone

Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL

PREFAZIONE

“...E SEMBRA CHE VIRGILIO CI CONDUCA PER MANO.”

“Descrizioni di Castelporziano nell'epoca del Grand Tour” costituisce la prima antologia sistematica di testi letterari italiani e stranieri su questo particolare “luogo” del lido laurentino. Il periodo considerato va dal Settecento al primo Novecento: da un punto di vista storiografico, il Grand Tour si è ormai consolidato come categoria di riferimento per la crescita e la diffusione della letteratura europea di viaggio fino all'avvento dell'industria turistica, ma i testi qui antologizzati appartengono solo in parte alla letteratura odeporica. La scelta si estende infatti a molteplici generi letterari e rami del sapere: la storia religiosa, l'antiquaria, la compilazione erudita, la filologia, l'archeologia, l'economia e l'agronomia, la botanica, oltre agli itinerari, alle guide e ai primi manuali turistici. Va inoltre sottolineato come nel periodo considerato la letteratura e le scienze in Europa riflettano un cambiamento radicale degli “orizzonti culturali” ed esperienziali dominanti. Tale cambiamento si esprime in una spinta alla “secolarizzazione” che condiziona fortemente anche le descrizioni dello Stato pontificio. Roma non è più meta universale di pellegrinaggio ma un luogo “esotico”, “separato” e “isolato” dal corso della civiltà. Lo splendore monumentale della Roma cristiana viene ritenuto un vuoto retaggio del passato. Emblema dell'invecchiamento del mondo, la “Reggia di Dio” è divenuta una sterminata rovina circondata da una Campagna incolta. “*Thèbes occidentale, pleurant ses oracles dans un désert anticipé*”, scrive Lamartine negli anni della occupazione napoleonica della città.

Il tema della “Campagna romana” – una presenza costante negli scritti su Castelporziano – nasce all'interno di queste coordinate e si sviluppa in una mole immensa di testi lungo direttrici simboliche diversissime che la letteratura comparata non ha ancora classificato in modo scientifico e

sistematico. Alcuni rapidi cenni valgono a dimostrazione di tale varietà di temi, di immagini e di tropi: il “deserto” che il razionalismo illuminista porta a riprova del malgoverno dei Papi (Alfieri); il simbolo di un eden primordiale (il “mare interno” di Keats); il “paesaggio di rovine” reso armonioso e parlante dall’occhio “olimpico” del poeta (il ritratto di Goethe di Tischbein); il funebre incanto della scomparsa antichità (*La ginestra* di Leopardi); l’*horror vacui* (Belli); la “sublime solitudine” della tradizione classica e biblica che il romanticismo cristiano legge come una inesauribile fonte di meditazione (Chateaubriand e Gerbet); la “maledizione” di Roma-Babilonia di derivazione puritana (Melville).

La successione dei testi dell’antologia documenta le variazioni delle descrizioni di Castelporziano in un’epoca di trasformazioni profonde. La “secolarizzazione” infatti si fa strada non senza decise resistenze. Il Piazza, che nella sua *Gerarchia cardinalizia* attinge largamente alla *Italia sacra* di Ferdinando Ughelli e al *Latium* di Kircher, fa del castello di Porcigliano, nella diocesi suburbicaria di Ostia, una epifania dell’antichità romana e dei Vangeli: la “*comune desolazione di queste spiagge*” viene per così dire occultata dalla gloria della famiglia Porzia che annoverava tra i discendenti Porzio Festo, il Procuratore della Giudea e giudice di San Paolo a Cesarea. L’etimo di Porcigliano viene saldamente ancorato alla *Porcia* o *Portia gens*: questa nobilitazione, sulla quale Tomassetti scriverà una pagina di rara bellezza, ha una sua prima espressione con la lapide cinquecentesca di Agostino Del Nero e troverà il suo apice con la famiglia Grazioli. Il padre gesuita Marquez e il prete refrattario Petit-Radel (poi autore delle magnifiche iscrizioni dei *Fasti Neapolitanei*) ribadiscono la continuità del sito con il mondo romano e ne estendono i riferimenti. La tenuta di Porcigliano è fertile di “*vini di buona qualità, grani squisiti, e frutti di ogni genere*” come e più della descrizione del Laurentinum di Plinio e ciò in virtù dell’ “*ajuto di una coltura toscana*”. Ma il passato testimoniato da “*una iscrizione non riferita dai Chorografi*” rimanda ai riti arcaici della religione romana che

si celebravano nella città sacra di Laurento-Lavinio. Monsignor Nicolai, altissimo prelato di curia, ristampa il catasto annonario di Pio VI con le note storico-antiquarie ricavate in gran parte dal *Vetus Latium Profanum* di Volpi: il richiamo di Volpi alla iscrizione di Cerere Porciliana conferma il nesso archeologico tra la villa antica e l'attuale tenuta (che tuttavia "si dee rincoltare"). E rielaborando l'opera di Volpi, Nicolai associa più strettamente i "monumenti ... insigni" di Porcigliano alle memorie di Laurento e del regno di Saturno, all'arrivo di Enea nel Lazio e alla mitica età dell'oro: "è ormai deciso dagli eruditi, che la Città di Laurento fosse in questa Tenuta presso alla Torre detta di Paterno." La permanenza della "coltura de' grani" nel corso del tempo contrasta però con la condizione dell'agro Laurentino di fine Settecento rispetto alle notizie degli autori romani di età repubblicana e imperiale: "le vicende de' tempi, e molto più la infingardaggine de' posteri, quanto diversa ha resa la condizione di queste terre!"

Il *Voyage* di Bonstetten assume un punto di vista di totale discontinuità rispetto a questa narrazione dotta. Sul piano epistemologico, Bonstetten fa *tabula rasa* dei moderni *auctores* che lo hanno preceduto: Lips (Lipsius), Clüver (Cluverius), Kircher e Volpi, nel suo severo giudizio, erano privi di "spirito di osservazione" e "non avevano fatto che redigere i pensieri di altri". Non i maestri dell'erudizione antiquaria, ma lui stesso sarà dunque il primo dei moderni ad esplorare realmente i luoghi virgiliani della Campagna romana. La Campagna è stata ridotta dai Papi a un deserto dove sembra finire "la razza umana": eppure questo deserto ha poteri di rivelazione. La nuda natura, la spiaggia marina, il cielo stellato e le selve, custodiscono la vivente memoria dell'antico. Gli eroi dell'Eneide "rinascono" come potenti visioni davanti al viaggiatore ammaestrato dal silenzio della natura. "Credevo di vedere e di sentire Enea, i Troiani, i Rutuli, e il buon Latino, che erano ad una sola lega da lì". Bonstetten può scrivere trionfalmente: "mi sono addormentato a Laurento." Il tema della *Ur-stadt* dei *Laurentes* appare centrale nel *Voyage* e nelle ricerche dello scrittore svizzero (in qualità di precursore

nello studio della topografia virgiliana, Bonstetten identifica per la prima volta il sito di Laurento direttamente con Porcigliano in una lettera pubblicata da Heyne). L'immersione nel mondo del mito trasfigura l'esperienza (i pastori di Torre Paterno che domano cavalli semiselvaggi assomigliano a personaggi virgiliani) e dilata la realtà: boschi e foreste del moderno presente evocano la *silva horrida* di Eurialo e Niso, così come le vestigia della selva laurentina, dove praterie e pascoli si alternano alla fitta vegetazione, ricordano i dissodamenti delle foreste americane. Con Bonstetten la tradizione romano-cristiana perde di senso davanti alla forza redentrice della natura e della mitologia virgiliana: Laurento e Virgilio custodiscono il mondo delle origini come una "realtà in sé", tuttora colma di significato perché completamente avulsa dalla dimensione cristiana di Roma. La seconda parte del *Voyage*, intitolata *Observations sur le Latium moderne*, illustra bene questa utopia filosofica. Solamente il ritorno all'antico mondo romano, dove l'agricoltura era legata alle usanze e ai culti tradizionali, farà ritornare nel Lazio, colpito dal deperimento e dalla morte, l'età dell'oro dei *Saturnia regna*. La Rivoluzione dei Lumi annuncia la modernità come una reintegrazione della "grande innocenza" dell'età di Romolo. Bonstetten domanda riforme politiche radicali: l'agricoltura non può difatti prosperare in condizioni storiche di spopolamento e dove mancano i piccoli proprietari, l'istruzione, la giustizia e l'industria del credito. La "ragione civilizzata", immune dai vizi e dalla corruzione del cattolicesimo, viene posta a fondamento di questa dimensione propriamente "georgica" di un rinnovato "stato di natura".

L'influenza di Bonstetten nella letteratura sul territorio di Castelporziano è stata di prima grandezza: questa capacità di attrazione viene tuttavia esercitata sul piano delle coordinate descrittive e non su quello della ideologia razionalista. L'immaginario negativo sulla Campagna romana assume caratteri costanti quanto i richiami ai personaggi, alle figure e ai versi dell'epos virgiliano. Il tema del deserto e in particolare del deserto malarico

viene ripreso da Haudebourt, Desjardins, Robello e Driou. Müller parla di *Wüste*, Westphal di *wüsten Felder*. Di *desolate wilderness* la guida del Murray. I riferimenti virgiliani affollano la narrazione di Nibby, Gell, Canina, della guida del Murray, di Hare. La selva Laurentina e l'agro Laurente attraversati dai viaggiatori sono uno specchio del paesaggio mitico del poema. Il tema di Eurialo e Niso viene ripreso da Nibby, Haudebourt, Robello e Hare. Quello delle *silvae profundae* da Boissier. Robello commenta, con una citazione letterale dalla *Campagne de Rome* di Charles Didier: "*qui siete al centro delle tradizioni più antiche e più poetiche della primitiva Ausonia.*" E Boissier scrive, facendo uso dello stilema dantesco: "*il semble que Virgile nous y conduise par la main.*"

Le descrizioni di Castelporziano non si limitano però ad una serie di glosse a Bonstetten. La tradizione romano-cristiana continua ad irradiare una forza intrinseca di codificazione che si contrappone ai mitologemi del classicismo rivoluzionario. La vendita di Castelporziano a Vincenzo Grazioli, avvenuta nel 1823, rappresenta l'inizio di una marcata discontinuità nella gestione del latifondo. I lunghi lavori di bonifica della tenuta e di restauro del castello intrapresi dal barone, sono coronati nel 1839 dalla riedificazione della chiesa arcipretale di Santa Maria del Soccorso. Nibby e Minetti documentano in dettaglio gli straordinari miglioramenti apportati. Castelporziano, da feudo in decadenza, si trasforma in "luogo di delizie" dove vengono ospitati il futuro Zar Alessandro II e poi "*Cardinali, Prelati, Ambasciatori, e Ministri di estere Corti, e di tutta la nobiltà romana e forestiera*" (Minetti). L'idea di tenuta modello illustrata dall'abate Coppi nel 1846 potrebbe adattarsi a Castelporziano. Le visite di Gregorio XVI (1845) e poi di Pio IX (1859), con l'accurata redazione di iscrizioni in perfetta imitazione della forma antica, attestano una singolare capacità di rievocazione degli archetipi romani. Scrive Padre Bandini a Pio Grazioli: "*Di ciò che fù Laurento, al tuo castello / (Che di tanta Città solo rimane,) / Crescerà lustro col beato aspetto, / Siccome quei*

che pria di Lui le chiavi / Ambe volse del Cielo, ah! Tu vagheggia / Questa splendida idea, chè il tuo Porziano / Non cadrà nell'oblio. Se ivi gli Augusti / Se gli Antonini lor dimora avieno, / Se per essi una pagina ritiene / Nella Storia del mondo, un guardo solo / Del gran Gerarca, del verace Eroe, / Dell'Angiol del pardon, fia per la Storia / Eterno raggio, e fulgerà su gli anni, / Come rifulge sul creato il sole, / Quando tacciono i nemi, e le procelle.”

Entrando in Castelporziano, i Pontefici visitano così una eterna Laurento: il successore di Pietro diviene simbolicamente coevo degli Imperatori e degli “antichissimi tempi” di Enea. Le cronache del *Diario di Roma*, del *Dizionario* di Moroni (il Varrone cattolico del XIX secolo) e di Minetti conservano il ricordo dello splendore cerimoniale di queste visite dei Papi: “*tutto era quivi mirabile incanto*”. Una solenne iscrizione, in particolare, annuncia l'avvenuta trasformazione dei campi laurentini nel *divinum rus* virgiliano: “*le campagne fremono di gioia per l'onore reso dal Sovrano Pontefice.*” Questa “mitizzazione romana” di Castelporziano – incentrata sull'origine della denominazione di *Castrum Portiani* dalla *Portia gens* – si esprime in modi audaci: la tenuta e il castello formano l'embrione di una “nuova città” (chiamata “*colonia Porziana*”) che torna ad essere la “cuna” di Roma sulle rovine della Laurento di Enea (Stefano Rossi). Il passato “risorge” a Castelporziano, in senso simbolico e in senso letterale: “*mentre il tempo nemico delle grandi cose venne a distruggere in queste terre le più belle delizie degli antichi, volle dopo tanti secoli, quasi a compenso delle sue devastazioni, far risorgere, per la magnificenza dei Duchi Grazioli, una più bella amenità nella Baronìa di Castel Porziano.*” (Minetti). E le rovine archeologiche, se portate di nuovo alla luce e offerte alla vista “*del dotto antiquario e del curioso viaggiatore*”, avranno una dimensione iperbolica: la “*riputazione*” di Castelporziano “*non starà punto al di sotto della Villa Adriana Tiburtina*”. Il restauro degli affreschi quattrocenteschi della chiesa di S. Angelo completa questa dimensione culturale “totale” del possesso dei Grazioli: alla “*rarietà dell'antichità latine*” si aggiunge “*una rarità artistica del secolo classico*”

delle dipinture cristiane", così che il latifondo diventa "un emporio delle belle arti, e delle imprese grandiose d'ogni età" (Stefano Rossi). La promozione dell'arte agraria nella tenuta si esprime in connotazioni "catoniane", mediante l'accostamento tra Castelporziano e i celebri *Prati Porzj* (Angelo Maria Ricci). Con la figura di Catone, il *pater* della *Portia gens, agricola solers et Reipublicae peritus*, anche la componente in senso lato illuministica (la crescita dell'agricoltura come fattore di modernizzazione) viene riassorbita nella coerenza "cattolica" del mito romano.

I luoghi del mito virgiliano e della tradizione religiosa cristiana troveranno poi nuova tutela nella vicenda moderna di Castelporziano, attraverso la trasformazione della baronia della famiglia Grazioli dapprima in Riserva Reale di caccia e infine in Tenuta Presidenziale. In una prospettiva di *longue durée*, la modernità sembra infatti prendersi carico di questi spazi densi di cultura e di storia, liberandoli progressivamente dal deserto incolto e dal flagello della malaria, conservandoli, migliorandoli e restituendoli all'antico splendore "latino". La storia attuale della Tenuta si ascrive perfettamente a questa finalità: la protezione di una vivente natura classica, unico territorio salvato dalla distruzione della Campagna romana, ricco di remote valenze simboliche e di straordinari echi letterari – *Tellus ipsa antiqua mater*.

Alla fine di questo "lungo viaggio", mi è gradito esprimere la mia riconoscenza alla Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta ed in particolare all'Ing. Aleandro Tinelli, già suo Segretario, per avere reso disponibili riferimenti, studi ed osservazioni utili a restituire l'esperienza unica di Castelporziano.

Prof.ssa Elena Gajeri

NOTA CRITICA

Il volume raccoglie i testi più significativi delle descrizioni di Castelporziano all'epoca del Gran Tour e degli albori della moderna "industria del viaggio". Sono trentacinque testi suddivisi in due Parti: i ventuno testi raccolti nella Parte Prima (Antologia) costituiscono il catalogo delle fonti moderne, di importanza fondamentale per la codificazione dei topoi e delle immagini letterarie di Castelporziano; i quattordici testi della Parte Seconda (Appendice integrativa) rappresentano un catalogo di fonti moderne secondarie, con caratteristiche complementari in termini di valori documentali. Nell'Appendice si trovano ad es. i testi di maggiore brevità o le varianti di edizioni successive degli scritti presenti nell'Antologia (ad es. le ed. 1843 e 1858 dell'*Handbook* di Murray e le ed. 1875 e 1906 di Hare), ma anche, come nel caso di Moroni, la rielaborazione e la "ricostruzione" di lunghe citazioni testuali dalle fonti primarie.

Gli scritti dell'antologia sono indicati dal nome dell'autore preceduto da un asterisco, dalla data di pubblicazione dell'opera dalla quale sono selezionati gli *excerpta*, e da una numerazione progressiva collegata ai nomi degli autori. Seguono una breve scheda bio-bibliografica, la riproduzione del frontespizio dell'opera prescelta e una citazione testuale che esprime la valenza simbolica dello scritto antologizzato. La classificazione degli scritti integrativi non si differenzia da quella degli scritti dell'antologia tranne che nell'impiego dell'abbreviazione "APP." seguita da una numerazione progressiva collegata agli autori. Le integrazioni sono tuttavia prive della scheda biobibliografica, del frontespizio e della citazione.

Tutti i testi riproducono fedelmente l'edizione a stampa nella lingua originale con la messa in evidenza della numerazione delle pagine, il mantenimento delle varietà del formato e dello stile e la puntuale conservazione dei differenti sistemi di rimando in nota. Con pari fedeltà all'edizione originale non vengono corrette le alterazioni delle forme nominali di persone e di luoghi.

Per quanto concerne le citazioni degli autori antichi e moderni nel corpo testuale e nei rimandi in nota, viene introdotto un apparato di note complementari (simbolo NC) con finalità di commento sistematico sul piano filologico ed esegetico.

Il simbolo NC si divide a sua volta in $[\rightarrow\text{NC}]$ e in $[\Rightarrow\text{NC}]$. La serie di note complementari $[\rightarrow\text{NC}]$ viene generata dalle occorrenze dell'intero corpo testuale e la serie di note complementari $[\Rightarrow\text{NC}]$ dalle occorrenze dei rimandi in nota. Sia $[\rightarrow\text{NC}]$ che $[\Rightarrow\text{NC}]$ sono sempre correlate al numero di pagina dell'edizione originale. La successione delle note complementari $[\rightarrow\text{NC}]$ e $[\Rightarrow\text{NC}]$ rispetta l'ordine delle pagine e dei rimandi in nota del testo originale. Le note complementari svolgono anche la funzione di rimandi interni alle "reti" di citazioni presenti nell'antologia e nei testi integrativi.

Le edizioni di riferimento degli autori latini sono ricavate dal repertorio del *Thesaurus Linguae Latinae*¹. Il criterio standard di abbreviazione delle fonti classiche è quello indicato dal *Greek-English Lexicon* e dal *Thesaurus*. Si è preferito non rintracciare le edizioni delle fonti utilizzate dagli autori, scegliendo invece di riprodurre nelle note complementari i testi emendati delle edizioni critiche attuali. Gli scritti dell'antologia e i testi integrativi in lingue straniere sono tradotti in italiano. Le citazioni di autori antichi sono anch'esse tradotte in italiano, ma sempre sulla base delle edizioni critiche attuali².

Nella sua stessa composizione il volume offre pertanto due angolazioni di lettura differenti. Per un verso si è perseguita la finalità scientifica del lavoro, con la pubblicazione dei testi nella versione editoriale originale e con il corredo di un vasto apparato di note esplicative. Per altro verso, si è prestato attenzione anche ai lettori più giovani, quali gli studenti che ogni anno visitano la Tenuta di Castelporziano e che possono approfondirne la storia leggendo le pagine dei numerosi viaggiatori stranieri in traduzione italiana.

La bibliografia raccoglie tutti i testi citati nel volume e nell'apparato delle note complementari. Viene anche inserito un elenco aggiornato di

titoli relativi agli studi di scienze della natura dell'ecosistema della tenuta presidenziale e ai risultati delle recenti campagne archeologiche di scavo del sito.

L'obiettivo della presente Antologia è quello di gettare le basi per la futura redazione di un *Corpus Portiani* dove si trovino raccolti e commentati tutti i testi letterari italiani ed europei che facciano riferimento a Castelporziano e al misterioso paesaggio laurentino. In questa prospettiva, il volume è stato concepito come la prima esplorazione sistematica di questo "luogo sconosciuto" della letteratura odeporica del Viaggio in Italia.

Prof.ssa Elena Gajeri

¹ Henry George Liddell and Robert Scott. *A Greek-English Lexicon, with a Revised Supplement*. Oxford, Clarendon Press, 1996⁹; *Thesaurus Linguae Latinae: Index librorum scriptorum inscriptionum ex quibus exempla afferuntur*. Editio altera. Leipzig, Teubner 1990².

² Si elencano qui le traduzioni degli autori greci e latini adottate, salvo alcune limitate modifiche: ERODIANO. *Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio*, cur. F. Cassola, pref. L. Canfora. Torino, G. Einaudi 2017; ANONIMO. *Origine del popolo romano*, cur. G. D'Anna. [Milano] Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori 1992; CICERONE. *Dell'oratore*. In: *Opere retoriche*. Vol. 1, cur. G. Norcio. Torino, UTET, 1976; LIVIO. *Storie: Libri VI-X*, cur. L. Perelli. Torino, UTET 1979; LIVIO. *Storie: Libri XXXVI-XL*, cur. A. Ronconi e B. Scardigli. Torino, UTET 1980; LUCANO. *La guerra civile o Farsaglia*, intr. e tr. L. Canali. Milano, Rizzoli 1998; MARZIALE. *Epigrammi*, saggio intr. M. Citroni, tr. M. Scàndola, note E. Merli. Milano, Rizzoli 1996; ORAZIO. *Tutte le poesie*, cur. Paolo Fedeli, tr. Carlo Carena. Torino, G. Einaudi, 2009; PLINIO IL GIOVANE. *Lettere ai familiari*, intr. e comm. L. Lenaz, tr. L. Rusca. Milano, Rizzoli 1994; PROPERZIO. In: *Opere di Albio Tibullo e Sesto Propertio*, cur. G. Namia. Torino, UTET, 1973. STAZIO. *Opere*, cur. A. Traglia e G. Aricò. Torino, UTET 1980; VARRONE. *Opere*, cur. A. Traglia. Torino, UTET, 1974; VIRGILIO. *Eneide. Vol. IV: Libri VII-VIII*, cur. E. Paratore, tr. L. Canali. [Milano] Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori 1981; VIRGILIO. *Eneide. Vol. V: Libri IX-X*, cur. E. Paratore, tr. L. Canali. [Milano] Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori 1982; VIRGILIO. *Eneide. Vol. V: Libri XI-XII*, cur. E. Paratore, tr. L. Canali. [Milano] Fondazione Lorenzo Valla, A. Mondadori 1983.

PARTE PRIMA

ANTOLOGIA DEI TESTI

Questa sezione comprende il catalogo delle fonti moderne, di importanza fondamentale per la codificazione dei topoi e delle immagini letterarie di Castelporziano.

1

CARLO B. PIAZZA

(1703)

Carlo B. Piazza (1632-1713). Abate, appartenente alla Congregazione milanese degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo. Annotato da Clemente X tra i Consultori della Sacra Congregazione dell'Indice. Innocenzo XI lo nomina Prefetto della Disciplina Ecclesiastica e Visitatore Apostolico. Arciprete della Basilica collegiata di S. Maria in Cosmedin di Roma e Vicario generale di Ostia. Camerlengo del Clero romano. "Peritissimo, dotto e profondo erudito" (MORONI 1858b, 3-104, art. *Velletri*, 3-104, 89), "versatissimo negli studii sopra le cristiane antichità" (CivC 1858, 484)

Bibliografia scelta: *Orazione Sacra in lode del Uenerabile Servo di Dio Francesco di Sales* (1661); *Santuario, ovvero Menologio Romano perpetuo, per la Visita delle Chiese, Feste, Indulgenze, Stazioni, Reliquie de Santi, e cose Sacre Memorabili di Roma* (1675); *Opere Pie di Roma, Descritte secondo lo stato presente* (1679); *L'Iride Sagra spiegata nei Colori de gli Abiti Ecclesiastici* (1682); *Roma Santa, Ricercata in tutti li giorni della Settimana Ecclesiastica nell'Opere Pie che vi si fanno* (1683); *Efemeride Vaticana per i Pregi Ecclesiastici d'ogni giorno dell'Augustissima Basilica di S. Pietro in Vaticano* (1687); *Emerologio Sagro di Roma Cristiana, e Gentile* (1690); *La Mendicità Proveduta, nella Città di Roma coll'Ospizio publico* (1693); *Hieroxenia, ouero Sagra Pellegrinazione alle Sette Chiese di Roma, con le Due d'antichissima Diuozione che fanno le Nove Chiese* (1694); *Eusebologhion: Eusevologio Romano, ovvero delle Opere Pie di Roma, Accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente* (1698); *Eorterologio, ovvero le Sacre Stazioni Romane, e Feste Mobili, loro Origine, Rito e Venerazione nella Chiesa Romana* (1702); *La Gerarchia Cardinalizia* (1703); *Cherosilologio, ovvero Discorso dello stato Vedovile, Spiegato con le Memorie illustri di S. Galla, Patrizia Vedova Romana* (1708); *Necrologia, ovvero Discorso de Misteri de' Sacri Riti, e Ceremonie Ecclesiastiche ne' Funerali, et Esequie de' Morti* (1711); *Emerologio di Roma Cristiana, Ecclesiastica, e Gentile* (1713).

L A
**GERARCHIA
CARDINALIZIA**

D I
CARLO BARTOLOMEO PIAZZA
*Della Congregazione degli Oblati
di Milano*

A
CLEMENTE XI.
PONTEFICE MASSIMO.



I N R O M A

Nella Stamparia del Bernabò, l'anno MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*“Era questo Castello anticamente una delle Ville della nobilissima
famiglia romana de' Porzi...”*

La Gerarchia Cardinalizia, di Carlo Bartolomeo Piazza. In Roma, nella Stamparia del Bernabò, 1703, 11, 18-19.

[11]

Della
GERARCHIA
CARDINALIZIA,
Cioè
De' sei Vescovadi.
GRADO I.

OSTIA Città,
Chiamata da Gregorio IV., che la ristaurò,
GREGORIOPOLI

(...)

[18] (...)

CASTELLI
della Diocesi di Ostia

[19] (...) PORCIGLIANO CASTELLO. // *In Visitat. generali die 2.Mar. 1681*
// Giace ancora in buon essere, rispetto alle communi desolazioni di queste spiagge [→NC1], antichissimo come si vede da' vestigi delle mura e dell'alta Torre e Palazzo [→NC2]: lungi da Roma 14 miglia, della nobil famiglia Fiorentina del Nero, che vi mantiene il Curato mercenario, con lo stipendio assegnato di sei scudi il mese, senz'altro peso, che del governo di quell'anime che arrivano a settanta, quante appunto bastano per la coltura di quella fertile Campagna. Era questo Castello anticamente una delle Ville della nobilissima famiglia romana de' Porzi [→NC3]; da cui n'uscirono valorosi Capitani; de' quali frequentemente se ne fa menzione nell'Istorie Romane da Livio, da Plinio, da Strabone e da altri antichi Scrittori, essendo celebre la declamazione fatta da Porzio Latrone contro Lucio Sergio Catilina [→NC 4], e le memorie illustri di Porzio Catone, oracolo della romana prudenza [→NC 5]; come pure da S. Luca negli Atti Apostolici, ove fa menzione di Porzio Festo Giudice di S. Paolo [→NC 6] [→NC 7].

NOTE COMPLEMENTARI

[19] [→NC 1] La desolazione del lido laurentino è un *topos* che risale alla tradizione classica e che viene ripreso e “attualizzato” dai moderni. Si veda FAB. MAX. *hist.* 1 = fr. 1 Chassignet = 8 F 1 Cornell: *Tum Aeneas aegre patiebatur in eum deuenisse agrum, macerrimum litorosissimumque.* FAB. MAX. *ibid.* in NIEBUHR 1827², 201 e n. 617: “Die Küste von Latium ist eine Sandschelle, wo nur Nadelholz wächst: und wohl mochte Aeneas bekümmert seyn dass ihn das Schicksal in eine so armselige Landschaft geführt habe.” NIEBUHR 1851, 358 torna su FAB. MAX. *ibid.* paragonando la costa laziale alle sterili sabbie della Germania settentrionale: “An der Seeküste fällt das Land ab und wird eine Sandschelle, wie manche unfruchtbare Gegenden Deutschlands, so daß diese Küste mit Kiefern bedeckt ist, daher ager macerrimus bei Fabius Marimus.” Si veda anche D.H. 1.56.2-4. Cfr. CANINA 1839, 78 e n. 51; TOMASSETTI, G. 1896 a = TOMASSETTI, G. 1897, 338; CARCOPINO 1919, 493 e n. 3; DELLA CORTE 1972, 130-131; LAVINIUM 1972, 64 [= Fonti n.69], 91; PEPE 1975; TOMASSETTI, G – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977, 262-263; VANOTTI 1995, 210; PURCELL 1998, 19 e n. 44; SCEVOLA 1999, 22 e n. 134. [19] [→NC 2] Sulle rappresentazioni di Castelporziano nella tradizione cartografica del Lazio: GAJERI 2018. [19] [→NC 3] Piazza è il primo autore a valorizzare l’etimo di Porcigliano-Castelporziano dalla *Portia gens*. Questo “ingentilimento classico della forma rude”, di cui parla Tomassetti, cfr. *infra*, non appartiene alla filologia ma alle manifestazioni di storia della cultura: la sua special rilevanza è di ordine metalinguistico e simbolico. I *loci classici* della derivazione del nome gentilizio romano *Porcius/Portius* da *porcus* sono VARRO *rust.* 2.1.10; PLU. *Publ.* 11.7 in FENEST. *hist.* 5 = 70 F 6 Cornell. In età rinascimentale la tradizione viene ripresa da Sigonio nel *De Nominibus Romanorum* (SIGONIO 1566, 160 r) e si diffonde poi in una moltitudine di opere. Cfr. ad es. SELL 1737, 36-37, con riferimento a toponimi affini a Porcigliano: “*bubulcus cognomen est “gentis” Iuniae, inde ortum, quod optime bubus uterentur, et quam maxime in bonam partem tributum est. Non obstat, iam Syracidis aetate bubulcorum nomen titulumque contemptim fuisse habitum, ceu discimus ex Theocriti Bucolico (...)* In ipsis quoque Romanae Gentis incunabulis erat, quando BUBULCORUM nomen bono omnino sensu usurpabatur, et eo hic nobis potissimum respiciendum est. Similis originis est gentis PORCIAE nomen, ex qua Catones illi prouenere et Licinii, unde dein PORCIANUS, PORCIO, PORCILLIANUS ET PORCINA, Aemiliorum cognomen, tracta videntur.” Sulla *Porcia gens* cfr. le fonti raccolte e discusse in MILTNER 1953; ELVERS 2001. [19] [→NC 4] Su Porzio Latrone: HELM 1953; SCHMIDT 2001. Sulla *Declamatio ad Catilinam* attribuita a Porzio Latrone: SIMON 2002. [19] [→NC 5] Su Porzio Catone: GELZER – HELM

1953; ELVERS 2001. [19] [→NC 6] *Act.* 24.27-26.32. Su Porzio Festo: LAMBERTZ 1953; ECK 2001. [19] [→NC 7] Il testo qui antologizzato anche in *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [226-227]; citazione-parafrasi in *MINETTI 1865 = 18. MINETTI [41-42]. Il riferimento etimologico di Porcigliano-Castelporziano alla *Portia gens* assume pieno valore simbolico nella grande pagina di TOMASSETTI, G. 1896 b, 306-308: *“La spiaggia latina, ricchissima di leggende e di memorie, campo all’ispirato genio di Virgilio, che volle e riuscì a connettere, in questo suolo, la gloriosa origine di Roma con la immortale epopea Omerica, è rimasta così inondata di luce fantastica ed affascinante, che quasi impossibile riesce il rintracciarvi le aride ma veraci notizie, con ogni sforzo di filologiche e topografiche osservazioni. Quindi ogni passo, ogni minimo risultato, in mezzo a tanta poetica illusione, può paragonarsi ad una vera conquista. Né giovano all’ intento nostro le tradizioni politiche popolari, le quali partono anzi dai più grossolani equivoci di nome, eternando errori ed anacronismi, fino al punto di additare allo straniero, sull’ altura del castello di Civitalavinia, nome esso stesso falso ed usurpato l’anello di ferro che servì a tenere la nave di Enea! Poiché le tradizioni volgari si basano quasi sempre sull’epopea, sulle forme classiche del fatto, non mai su modesti e semplici ricordi. Una fortunatissima eccezione a questo fatto ci si offre nelle tradizioni religiose, per la invariabilità di esse, non solo nelle forme ma talvolta anche nella sostanza. Un altro non ispregevole contributo alla permanenza del vero, nascosto sotto le forme classiche leggendarie, consiste nelle menzioni diplomatiche del medio evo, nelle quali torna spesso per così dire a galleggiare un nome od un cenno topografico, che porge luce alla verità. (...) Tuttavia, tanto sulla spiaggia latina, quanto altrove, le menzioni medievali devono essere accuratamente circoscritte fuori dell’influsso del classicismo, ma non di quello antico, sibbene di quello rinascite. Anche questo, nel suo primitivo albeggiare, è potuto penetrare sul polveroso scaffale del diligente scribasenatus o dell’impassibile notaio, e con un raggio di luce abbagliante per classica reminiscenza, trasformare un nome e alterare un dato positivo. Che ciò sia poi avvenuto in pieno meriggio di classicismo, lo sanno i pratici di tali ricerche; ed io ne indicherò un esempio, non perchè necessario, ma perchè sta precisamente sul luogo, che io vengo illustrando. Tutti ricordano il nome Porcigliano della splendida tenuta di casa Del Nero, passata da questi ai Grazioli, e da questi alla Casa di Savoia; e come questo nome fu giustamente spiegato dagli archeologi con Prociliano, come fondo della gens Procilia nota possidente della città di Lanuvio, e della quale fra poco tornerò a ragionare. Ora, la trasformazione odierna di quel nome in Porziano, come ora si appella, risale al secolo decimosesto, quando Agostino Del Nero s’intitolò in una lapide fatta incidere sul gran fontanile del castello: patritius florentinus et castris Portiani dinastes. Tuttavia questo ingentilimento classico della forma rude Porcigliano non allignò negli uffici catastali di Roma, e fu soltanto risollevato ai giorni nostri dal barone Grazioli, quando acquistò ed abbellì quel fondo.”*

2

PIETRO MARQUEZ

LOUIS-CHARLES-FRANÇOIS PETIT-RADEL

(1796)

Pietro Marquez (Pedro José Márquez de Ochoa, 1741-1820). Padre gesuita messicano, esiliato negli Stati della Chiesa dopo il decreto di Carlo III che nel 1767 espelle la Compagnia dai domini della Corona di Spagna. Astronomo, antiquario e archeologo, storico dell'architettura romana e del Messico precolombiano, trattatista di estetica, bibliotecario. *"Indefesso coltivatore degli studi di antiquaria e di architettura d'ogni nazione"* (VISCONTI, F. A. – GUATTANI 1820, 127 n. 2, 128). Socio di numerose accademie italiane e spagnole, tra le quali la Romana Accademia di San Luca, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia e la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.

Bibliografia scelta: *Delle Case di città degli antichi Romani secondo la dottrina di Vitruvio* (1795); *Delle Ville di Plinio il Giovane ... con un'Appendice su gli Atrij della S. Scrittura, e gli Scamilli impari di Vitruvio* (1796); *Sobre lo Bello en general* (1801); *Dell'Ordine Dorico. Ricerche dedicate alla Reale Accademia di S. Luigi di Saragoza* (1803); *Due Antichi Monumenti di Architettura Messicana* (1804); *Esercitazioni Architetoniche sopra gli Spettacoli degli Antichi con Appendice sul Bello in generale* (1808); *Illustrazioni della Villa di Mecenate in Tivoli* (1811).

Louis-Charles-François Petit-Radel (1756-1836). Ecclesiastico francese, vicario generale e canonico della diocesi di Couserans. Antiquario e archeologo, storico, botanico e bibliotecario. Nel 1791 rifiuta di giurare sulla Costituzione civile del clero e fugge a Roma. Ritorna a Parigi nel 1801. Membro dell'Institut de France (Académie royale des Inscriptions et Belles-Lettres) e di numerose altre accademie straniere. Membro della Légion d'Honneur. Storiografo-aggiunto della città di Parigi. Bibliotecario-amministratore perpetuo della Bibliothèque Mazarine.

Bibliografia scelta: *Notice historique comparée sur les aqueducs des anciens et la dérivation de la rivière d'Ourcq* (1803); *Fastes* (1804); *Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne* (1826); *Recherches sur les monuments cyclopéens et description de la collection des modèles en relief composant la galerie Pélasgique de la Bibliothèque Mazarine* (1841).

**DELLE VILLE
DI PLINIO IL GIOVANE**

O P E R A

DI D. PIETRO MARQUEZ MESSICANO

CON UN' APPENDICE

*Su gli Atrj della S. Scrittura , e gli
Scamilli impari di Vitruvio .*

R O M A



PRESSO IL SALOMONI

M. DCC. XC. VI.

“... una iscrizione non riferita dai Chorografi ...”

Delle Ville di Plinio il Giovane, opera di d. Pietro Marquez messicano, con un'Appendice Su gli Atrj della S. Scrittura, e gli Scamilli impari di Vitruvio. Roma, presso il Salomoni, 1796, 171-174.

[171] (...) 205. Il Sig. D. Luigi Petit Radel Vicario Generale Canonico di Couserans nella Gascogna [172] Francese, (essendo stato un dei compagni della nostra piccola spedizione ad osservar il sito del Laurentino, col fine di acquistar egli nuove cognizioni per arricchire il dotto giardinetto, che va ordinando nella Canonica di S. Pietro in vincoli, secondo il sistema di Jussieu, [→NC 1]) quasi sul finire la stampa dei commenti alle precedenti lettere di Plinio, mi comunicò alcune delle da lui acquistate notizie fisiche, e botaniche, le quali ho stimato qui aggiungere tanto in segno di gradimento alla sua amicizia, quanto in grazia dei dotti, a cui piace il sapere, quali sieno le produzioni caratteristiche dei paesi, per far giudizio della natura dei medesimi.

Da Roma fino alla tenuta di Porcigliano il terreno è di natura vulcanica: s'incontrano per istrada strati di ceneri, di puzzolana, di lave compatte, e di tufi cagionati dagli effluvj cenosi. Alla tenuta di Porcigliano principia il terreno arenoso, che il mare ritirandosi ha lasciato; e questa arena fecondata per il detrimento dei vegetabili costituisce tutto il territorio della spiaggia Laurentina: attesa dunque la perpetua retrocessione del mare, si può ragionevolmente conchiudere, che l'arena ricuopre il suolo vulcanico, non questo quella. Una tale congettura resta fortificata dalle diverse sostanze minerali osservate lungo il curvo del lido fin a tutto Anzio, ed oltre: i tufi di Ardea, le pomici della spiaggia ardeatina, la solfatara di Tor delle caldare si trovano in riga, ed intercalati dalle arene marittime.

[173] *Il territorio laurentino fu, come lo describe Plinio, ferace di selve, pascoli, mori, fichi, aggiungendo, che ricusava qualunque altra produzione [→NC 2]; ma se il fico, ed il moro vi allignavano al tempo di Plinio, è da pensarsi, che allora, come adesso, altre produzioni avrebbero potuto riuscire: e di fatti nel*

terreno arenoso del Porcigliano coll'ajuto di una coltura toscana si raccolgono vini di buona qualità, grani squisiti, e frutti di ogni genere.

Le piante, delle quali abbonda il Laurentino, sono secondo la nomenclatura di Linneo le seguenti: myrtus communis, rosmarinus officinalis, quercus ilex, quercus suber, quercus cerrus, juniperus sabina, laurus nobilis, arbutus unedo, mespylus pyracantha, pistacia lentiscus, pistacia therebinthus, pyrus communis, pyrus malus, carpinus ostrya, erica cinerea, anthericum annum, cistus ladanifera, cytinus hypocistis, ilex aquifolium, rhamnus paliurus, viburnum tinus, vitis labrusca, daphne cnidium, daphne laureola; e al lido del mare: convolvulus soldanella, eryngium maritimum, crythmum maritimum, gnaphalium foetidum, salicornia herbacea, salsola kali, bunias erucago, lotus maritimus [→NC 3]. Nelle selve poi s'incontra la testudo coriacea di Linneo.

Benchè Plinio addita sole due specie di pesci su di questa spiaggia [→NC 4], nelle barche del pescatori vedemmo bona quantità di storioncelli, di arzille, di linguattole, di sole, e di merluzzi, senza nominar altri più minuti.

[174] *Termineremo questa nota col riportar qui una iscrizione non riferita dai Chorografi: si legge in un macigno di peperino lungo circa palmi 8. largo 4. alto 2. le lettere son palmari, e scolpite in tre lati così [→NC 5]:*

S A C R M
ROMANO MO
E IVRE QVIRITIVM

Questo monumento forse limitrofo di qualche territorio giace nella strada tra Porcigliano, e Torpaterno; egli meriterebbe una miglior situazione [→NC 6].

206. Sin quì il prelodato amico, alle di cui notizie, giacchè egli ha voluto rapportare una iscrizione, noi ancora ne aggiugneremo un' altra, ed è la marca di mattone, che abbiamo trovata improntata molto bene in un

frantume di quei tanti, che si veggono smossi, e sparsi nel sito della villa
Laurentina.

TARVLA [→NC 7]



NOTE COMPLEMENTARI

[172] [→NC 1] Sull'importanza del giardino botanico di Petit-Radel a San Pietro in Vincoli cfr. le osservazioni di Bodard de la Jacopière: “*Ce jardin disposé suivant les familles naturelles du D. Antoine Jussieu est un des plus curieux de tous ceux que j'ai vu dans mes divers voyages en Italie, non seulement par la propreté et la vigoureuse végétation qui y regne, mais encore par la multitude des plantes rare set nouvelles du Perou et du Chili qu'il contient.*” (BODARD 1798, 46 a). Sull'argomento si rimanda a GAJERI – SANCHINI 2018 a. [173] [→NC 2] PLIN. *epist.* 2.17.15. [173] [→NC 3] La fonte diretta del catalogo botanico laurentino di Petit-Radel, un *tour de force* letterario, si ritrova nel catalogo prelinneiano di LANCISI 1714, xxxvii-xxxviii: *Neque verò tum primùm id mihi physicà indagine dignum visum est. Etenim superioribus annis, cum tepore verno multos doctos Viros, sed in primis Marchionem Matthæum excelsi animi, & acris ingenii Nepotem tuum in Laurentino comitatus essem, diligenter animadverti pulcherrimam illam successionem herbarum, que prope litus, hoc est, in ea telluris parte, tres circiter ante annos à fluctibus relictâ subolescunt. Nam, quanquam non semper idem sit ordo nuper nascentium iis locis herbarum: duæ tamen nunquam non priores oboriri solent; scilicet Kakile, seu Eruca maritima solio latiori, Joanne Baubino; necnon Gramen spicatum, seu Spica argentea, que apud vulgus Scarfica nuncupatur. Cætera verò plerunque promiscuè, & perpetuò longiùs à marinis undis erumpunt; videlicet Eryngium marinum I. B. Crithmum marinum spinosum ejusdem, Parthenium marinum, seu Chamemeli marini species, Polium marinum, Tithymalus Paralius, aliæque hujus censis multæ. Africanam quoque herbam inter eas comperit D. Petrus Assaltus Archilycei Botanicus apprime doctus, & peritus, qui isthuc à Te, Amplissime Vir, per id temporis accersitus, exoticas æque, atque indigenas plantas nobiscum sedulò perquirebat. Præterea deprehendimus longiùs à Maris undis, in eo videlicet litore, quod duobus, aut etiam tribus ab hinc lustris ab ora per aggestiones successivè recessit, cum aliis herbis gigni etiam aromaticos frutices, nempe Juniperum, Ericam, Sabinam bacciferam, Myrtum, Stecadem, citrinam, Medicam marinam Clusio, Medicam Echinatam; Anonidem luteam, mitem, maritimam, solio crasso splendenti, Boccono, Cistum feminam Matth., Asphodelum flore luteo, Lychnidiam marinam, Viciam fl: purpureo cæruleo albescente; quin etiam Soldanellam, Heliantheum ericæ sol. supinum, Periclymenum, & hujus generis alios. Sed vertentibus in posterum annis robustiores ibidem arbores, nempe Ilex, & Quercus: immò etiam pratenses herbæ adolebunt; ita enim res superiori ævo in antiquioribus aggestionibus, quingentis circiter à litore passibus processit.* Cfr. LANCISI 1718, 351-352. Nella “imitazione” di Lancisi, Petit-Radel verrà seguito da Nibby: *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY. art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [191] e [→NC 5]. Si veda anche LANCIANI 1909, 309; TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA.

1977, 407. Gli archetipi letterari delle specie arboree di Lancisi e della nomenclatura di Petit-Radel risalgono alle enumerazioni vegetali di Virgilio (MAGGIULLI 1988) e ai cataloghi di erbe, arbusti, alberi e fiori del *Culex*. Sul "teatro botanico laurentino" e sul tema del "paradiso di rovine" si veda GAJERI – SANCHINI 2018 a. [173] [→NC 4] PLIN. *ibid.* 2.17.28. [174] [→NC 5] LANCIANI 1903, col. 143-144; CANTARELLI 1904, 286; EphEp = CIL Suppl. 9, 371, n. 571; CARCOPINO 1919, 182; PURCELL 1998, 31 n. 133. L'iscrizione documentava la "*bella e antica memoria delle relazioni tra Roma e Laurento*" ma è "*ora perduta, o nascosta*" (LANCIANI 1903, col. 144). Carcopino associa l'iscrizione al culto della religione romana dei *sacra* di Laurento-Lavinio ma la sua chiave di lettura "ostiense" non ha più fondamento (CARCOPINO 1919, 182-197). L'insieme delle fonti su Laurento e i *Laurentes* va riesaminato e interpretato in una prospettiva storico-religiosa: si veda GAJERI – SANCHINI 2018 b; GAJERI – SANCHINI 2018 c. [174] [→NC 6] *PETIT-RADEL 1826 = APP. 4. PETIT-RADEL. [174] [→NC 7] Una versione parziale del testo qui antologizzato anche in *GioLVN* 1797, [Rec. MARQUEZ 1796] 45-47.

3

NICOLA M. NICOLAI

(1803)

Nicola Maria Nicolai (1756-1833). "Cuer prelato" di un impietoso sonetto di Belli. Erudito, storico, antiquario e archeologo, economista ed agronomo. Fiscale della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Segretario della Congregazione economica, Presidente delle Strade e Prefetto dell'Annona. Nominato da Pio VI sostituto Commissario di Camera per la bonifica delle paludi pontine. Da Papa Leone XII creato Uditore Generale della Reverenda Camera Apostolica, "ciò che è un medesimo che dire primo tra' prelati della romana curia" (ODESCALCHI 1835, 400). Nel 1817 viene eletto Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, carica che mantiene fino alla morte. "Il Nicolai può essere considerato meritatamente come principe fra gli scrittori sull'Agro romano." (DE CUPIS 1903, 91) e "deve, senza meno, considerarsi come il primo fra gli scrittori delle cose dell'Agro romano" (DE CUPIS 1911, VIII). La sua autorevolezza viene riconosciuta da Chateaubriand nelle *Mémoires d'outre-tombe*.

Bibliografia scelta: *De' bonificamenti delle Terre Pontine libri IV, opera storica, critica, legale, economica, idrostatica* (1800); *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annonna di Roma* (1803); *Della Basilica di S. Paolo ... con piante, e disegni incisi* (1815); *De Vaticana Basilica Divi Petri ac de ejusdem privilegiis libri quatuor cum appendice* (1817); *Metodo di scuola agraria, o sia de' mezzi per restituire la coltura nelle campagne romane* (1818); "Proemio alla Storia de' Luoghi una volta abitati nell'Agro Romano: letto nell'adunanza de' 27 Febbrajo 1817." (*Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Tomo I, par. I, 1821, 545-591; cfr. *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Tomo secondo, 1825, 463-566; *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Tomo terzo, 1829, 1-49; *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Tomo quarto, 1831, 135-165, app. 2-15; *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Tomo quinto, 1835, 31-54, 55-88); *Sulla Presidenza delle strade ed acque e sua giurisdizione economica* (1829).

**MEMORIE, LEGGI,
ED
OSSERVAZIONI
SULLE CAMPAGNE
E SULL'ANNOA DI ROMA
OPERA DI
NICOLA MARIA NICOLAJ
PARTE PRIMA
DEL CATASTO ANNONARIO
DELLE TENUTE DELLA CAMPAGNA ROMANA
SOTTO PIO VI
CON NOTE STORICO-ANTIQUARIE.**



Arboribus positâ sectâ via limite quadret
Virg. Georg. II.

R O M A M D C C C I I I .
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

“Era questa Villa dedicata alla protezione della Dea Cerere...”

Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma, opera di Nicola Maria Nicolaj. Parte prima. Del catasto annonario delle tenute della campagna romana sotto Pio VI con note storico-antiquarie. Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1803, 154, 157-158, 162-163.

[154] 184. TERRITORIO D'OSTIA [→NC 1] (a).

(...)

[157] 186. FUSANO,

187. GUERRINO,) [→NC 2] (a) Di pertinenza di S. E. il

188. QUARTO DEL CASALE, e) Sig. Principe Chigi. Queste quattro Tenute,

189. TOMMOLETO SPINERBA) quantunque una volta fra di loro distinte, e separate, presentemente però formano un sol Corpo, ed una sola Tenuta, che nomasi *Castel Fusano* confinante colla Spiaggia del Mare, e colle Tenute di Porcigliano, Trafusina, Malafede, e Palocco, e col Territorio d'Ostia. Estensione totale r. 1125.3 *Notasi*, che è composta questa Tenuta nella maggior parte di Macchia Cedua a Fascine.

Vi è un Quarto detto *del Casale*, vestito tutto di Alberi di Pini.

I Larghi poi sono generalmente arenosi, pantanosi, e magri, e però non atti alla Lavorazione, e servono principalmente per Pascipascolo delle Bufole, che dall'anzidette Macchie trasportano la sudetta Fascina al Fiume Tevere.

[158] 190. PORCIGLIANO [→NC 3] (a). Di pertinenza del Signor Baron del Nero confinante colla Spiaggia del Mare, e colle Tenute di Fusano, Trafusa Millini, Decima, Tor de' Cenci, Trafusina, e Campo Ascolano, o Capocotta. Estensione totale nella maggior parte macchiosa, ed in parte larga sodiva r. 2102. Delle quali dovranno seminarci a *Quarteria*

in quattro distinte Lavorazioni a ragione di rubbia *ottanta* l'anno, principiando dalla rompitura dell'anno 1783 r. 320
di Larghi sodivi.

Notasi, che intanto di questa Tenuta non si assegnano i precisi Quarti da rompersi, in quanto che in realtà nella medesima tali Quarti non sono ripartiti, essendosi sempre praticato rompere, e seminare ora una parte, ora l'altra dei Larghi sudetti; qual metodo di lavorazione dovrà anche praticarsi in appresso.

Per *Pascolare* de' Bovi Aratorj, e comodo della Tenuta, restano gli altri Larghi sodivi, che servono anche per Pascipascolo delle Bufole, che dall'infrascritte Macchie trasportano la Fascina al Fiume Tevere, di

r. 282

Il *rimanente* consiste in [in] più Corpi di Macchie unite solite tagliarsi
nella loro maggior parte a

Fascine r. 1500

R. 2102

(N. B. Questa Tenuta si dee rincoltare.) [→NC 4]

(...)

[162] 198. CAPOCOTTA [→NC 5] (*a*). Di pertinenza di S. E. il Signor Principe Borghese confinante colla Spiaggia del Mare, e colle Tenute di Campoascolano, Petronella del Signor Marchese Nari, Castel Romano, Monte di Leva, e Porcigliano. Estensione totale ritrovata *maggiore* di quel[163]la indicata nella Pianta del Cingolani [→NC 6] r. 551.3, e sono: Macchia unita r. 336

Luoghi sodivi divisi in diverse Riserve r. 215.3.1

R. 551.3.1

(...)

NOTE

[154] (a) (...) [156] Giace il Territorio d'Ostia nelle campagne anticamente dette de' Laurenti, le quali si stendevano sino al Tevere, confine del Lazio. Presero il nome da' frequenti boschi di lauro, che in queste parti frondeggiavano, e conferivano molto alla salubrità dell'aria. Onde in questi luoghi, donde si cerca ora di fuggire, e ove uom non si trattiene se non quanto esige la mera necessità di attendere a una qualche coltivazione, gli antichi Romani per diporto vi si conduceano, e deliziose ville vi costruivano. Ma del Territorio de' Laurenti tornerà qui appresso occasione di parlare. [157] (a) Queste Tenute fanno tutto un corpo, che ora prende il nome dalla principal Tenuta detta *Fusano*, che taluno ha creduto esser già stato di pertinenza della famiglia de' Fabj. Il nome di *Spinerba* si dice dal Volpi esser derivato dagli spini, e dall'erba, onde questo terreno è imboschito [↔NC 1]. Di fatti non si fa quasi altro uso di queste Tenute, che per pascolo de' bufoli, e per le fascine, le quali si tagliano dalle selve quivi esistenti, e si trasportano per il Tevere a Roma, ad oggetto di provvedere la materia di fuoco pe' forni. Su di che ebbi io a difendere la Università de' Fornari l'anno 1787 avanti una Congregazione deputata dalla S. M. di Pio VI, allorché i possessori di queste, e di altre vicine Tenute pretendevano o accrescere il prezzo di queste fascine, o diminuirne il peso, donde non poteva non derivarne al fine qualche incartamento del prezzo del pane in aggravio del popolo. Passa per questa Tenuta la Strada littorale, che è chiamata *Severiana* dall'Imperator Severo, che l'aprì, e la rifece. Qui fu anche la celebre Villa di Cajo Plinio Cecilio Secondo, di cui egli, quanto si diletta- tasse, lo accenna in una sua lettera a Gallo suo amico, e per la comodità di più strade, per le quali egli vi si recava, e per la varietà delle selve, e de' vasti prati, e pascoli, e per molti altri agi, che vi aveva fatti [↔NC 2]. Ne parla anche in un' altra lettera all'amico Fundeno [↔NC 3]. Quale fosse il sito preciso di questa Villa, fu già controversia tra l'Olstenio, il Fabretti, ed altri [↔NC 4]: mentre alcuno la voleva nella Tenuta vicina di *Pratica* nel sito detto di *Paterno*, alcuno in quello della Tenuta di *Capocotta*, alcuno nel sito detto Piastra, esistente nella suddetta Tenuta di *Spinerba*. Ma qui appunto essere stata è oramai fuori di questione per le diligenti ricerche ivi fatte, coll'assistenza di erudite persone, dal Cavalier Sacchetti, che allora possedeva questa Tenuta; su di che sono da leggere le *Osservazioni* dell'insigne medico Gio. Maria Lancisi pubblicate l'anno 1714 [↔NC 5], e ciò che diffusamente, e dottamente ne dice il Volpi nella insigne sua opera, che s'intitola *Vetus Latium lib. 10. cap. 3*, ove accenna altre ville, che nel territorio Laurentino ebbero già Scipione, e Lelio, e Ortensio, ed altri antichi Romani [↔NC 6]. Ma intorno alle Ville del sudetto Plinio merita da leggersi la bella, ed accurata opera del Sig. D. Pietro Marquez stampata in Roma l'anno 1796, ove dottamente si spiega il testo delle lettere di Plinio,

e s'illustrano le regole dell'antica Architettura [⇒NC 7]. [158] (a) Anche questa fu una villa già appartenente all'antica famiglia Porcilia, donde ritiene l'odierno nome questa Tenuta [⇒NC 8]. Era questa Villa dedicata alla protezione della Dea Cerere, come si raccoglie da una lapide, che riporta il Volpi. Questo è un argomento, che vi doveva essere coltura de' grani [⇒NC 9]. Ma altri monumenti assai più insigni distinguono questa. Vi si veggono i residui di antichissimi aquedotti, che conducevano l'acqua verso il sito, ove è la Torre oggi detta *Paterno*. Or qui appunto per consentimento degli eruditi fu la regia Città di Laurento. Fu tradizione degli antichi, che prendesse il nome da un alloro ritrovato da Pico, mentre fondava questa Regia, rinnovata poi dal Re Latino, che ricevé l'Ospite Enea, come si narra da Virgilio [⇒NC 10], se pure Enea venne mai in Italia, ciò che si è con erudita dissertazione negato dal Cluverio [⇒NC 11], contro però la tradizione antica de' Romani, e contro il consentimento de' nostri storici, e poeti. Questa Città Metropoli della nazione fu chiamata Laurento. Furono anche chiamati Laurenti questi popoli detti più anticamente Aborigini, perchè, come si crede, erano originarj del paese, e non venuti altronde, mentre però vi erano da tempo antichissimo venuti anche ad abitare i *Sicani* ed i *Pelasgi*. È fama che vi regnasse Saturno, il quale fuggendo la prepotenza di Giove suo figlio, si rifugiasse, e nascondesse, in queste contrade, le quali perciò furono chiamate *Lazio*, come dice Virgilio: *hic quoniam latuisset in oris* [⇒NC 12]. Poi tutti i nazionali di questa parte del Lazio furono detti Laurenti o dalla Città di Laurento, o da' spessi boschi di alloro, che vi erano per lungo tratto, de' quali, come anche de' mirti, esser restati molti sterpi, e vestigi, osserva il Volpi [⇒NC 13]. Questa denominazione di Laurenti si trova estesa a molti popoli del Lazio, ma propriamente il Territorio Laurento aveva i confini dal Territorio di Ardea, o sia dal Fiume Numicio sino al Tevere. La Città di Laurento fu poi detta *Lauro-Lavinio*, perchè essendo stata distrutta, o desolata nelle guerre civili avvenute nel decadimento della Repubblica Romana la Città di Lavinio, di cui si farà menzione più sotto [⇒NC 14]: quegli abitatori vennero a situarsi nell'antica, e più amena, e salubre città di Laurento. Con molti argomenti, e colle insigni rovine, che ora rimangono, è ormai deciso dagli eruditi, che la Città di Laurento fosse in questa Tenuta presso alla Torre detta di *Paterno* [⇒NC 15]. (...) [162] (a) In questa Tenuta vollero alcuni che fosse la Villa di Plinio, della quale secondo le più recenti osservazioni si trovano indubitate vestigia nella Tenuta di *Spinerba*, come di sopra si è detto. Può essere ancora, che la suddetta Villa si stendesse anche quà: giacché se non era fornita di fabbriche grandiose, nondimeno comprendea [163] terreni spaziosi, per quanto si raccoglie dalla descrizione de' diversi rustici proventi, che ne fa l'istesso Plinio [⇒NC 16].

A questo proposito si può notare la bontà del Territorio Laurentino in quasi tutta la sua estensione. Da molte espressioni di Virgilio, e di altri si raccoglie, che vi era gran tratto

di terreni da sementa, detti latinamente *arva* [⇒NC 17]. Vi erano anche vigne eccellenti. Mezenzio tiranno di Toscana avendo assediato la rocca di Lavinio, pretendeva per condizione di pace fra gli altri tributi da Trojani, e Latini tutta la vendemmia, che in quell'anno si sarebbe fatta nel Territorio Laurentino. Enea, o fosse il suo figlio Ascanio, sdegnato di tal domanda, ne fece un voto a Giove, se lo aiutava contro colui; ed essendo restato vincitore, si spargessero in memoria nel tempio di Giove alcuni vasi di vino [⇒NC 18]. Difatti le vendemmie in queste campagne si facevano con gran celebrità. Plinio nota fra i vini più nobili il *Latiniese*, che il Volpi osserva essere il medesimo, che il Laviniese [⇒NC 19]. L'istesso Plinio osserva, che l'uva *vinacciola* molto pregiata non si trovava, che ne' Laurenti, e ne' Sabini [⇒NC 20]. Vi era pure nel Territorio Laurentino molta quantità di selve, e di alberi di frutti. Vi era cacciagione, specialmente di Cignali. Vi erano ottimi pascoli, e molto bestiame. Non mancavano peraltro luoghi paludosi, che abbondavano di canne' giunchi, e simili prodotti. La spiaggia, poi non mancava di acque dolci da bere, che facilmente si avevano scavando pozzi: cosa che Plinio medesimo rilevava essere meravigliosa in tanta vicinanza delle acque salse del mare [⇒NC 21]. Vi si pescavano anche pesci, se non de' più squisiti, almeno in copia, e conchiglie, e simili frutti di mare, che solevano per solazzo raccorre il grande Scipione coll'amico Lelio, allorchè ritirandosi alquanto da' serj affari della Repubblica, si recavano a diporto nelle campagne Laurentine, scherzando spesso col satirico Poeta Lucilio [⇒NC 22]. Le vicende de' tempi, e molto più la infingardaggine de' posteri, quanto diversa ha resa la condizione di queste terre!

NOTE COMPLEMENTARI

[154] [→NC 1] ALBANI 1783, 316. [157] [→NC 2] ALBANI 1783, 319. [157] (a) [⇒NC 1] VOLPI 1734, s.n.p. [xxiv-xxvi, xxv]. [157] (a) [⇒NC 2] PLIN. *epist.* 2.17. [157] (a) [⇒NC 3] PLIN. *ibid.* 1.9. [157] (a) [⇒NC 4] HOLSTE 1666, 173-174; FABRETTI 1699, c. 10, n. 596, 752-753. Cfr. FABRETTI 1702, c. 10, n. 596, 752-753. [157] (a) [⇒NC 5] LANCISI 1714; cfr. LANCISI 1718. [157] (a) [⇒NC 6] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 2, 37-38; c. 3, 43-44. Su Scipione e Lelio: CIC. *de orat.* 2.6; VAL. MAX. 8.8.1; HOR. *sat.* 2.1.71-74. Su Ortensio: VARRO *rust.* 3.13.2-3. Cfr. *infra* [162] (a) [163] [⇒NC 22]. [157] (a) [⇒NC 7] MARQUEZ 1796. [158] [→NC 3] ALBANI 1783, 319-320. [158] [→NC 4] Gli estimi della tenuta di Porcigliano in NICOLAI 1803 b, 208. [158] (a) [⇒NC 8] VOLPI *ibid.*, s.n.p. [xxiv-xxvi, xxiv, xxvi]: *Antiqua locorum quæ in his libris describuntur, nomina cum recentibus collata.* (...) 22. Villa Porciliæ Gentis, in Laurentino fuit ubi nunc ex vetusto nomen loco est Porcigliano, ibi latifundia Gentis Nerie Florentine visuntur. [158] (a) [⇒NC 9] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 3, 52-53: *Jam*

vero Rus cum villa Gentis Porciliae in ea hujus agri parte quae nunc quoque vetustum retinet nomen Porcigliano, aut Tenuta della Porcareccia (...). Ceres autem Porciliana nil aliud fuit, quam signum Cereris in sacello rustico, apud Porciliae Gentis rus, cultum; cujus in tutela Porcilianum praedium ad dominis traditum fuerat. *NICOLAI 1824-1825 = APP. 3. NICOLAI [521] e [→NC 1]. La citazione-parafasi in *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. Lazio, Latium [226]. Volpi e Nicolai sono i padri della radice etimologica più “dura” di Porcigliano-Castelporziano: il nome di Porcigliano deriverebbe da una “Villa Porcilia” appartenuta alla *Porcilia gens*. La derivazione meno aspra sarà quella di Nibby, da un *fundus Procilianus* della *Procilia gens*. Entrambi le etimologie, a marcata connotazione rustica e rurale, sono alternative a quella dei “Porzi”, caratterizzata da richiami culturali aulici ed elevati. [158] (a) [⇒NC 10] VERG. *Aen.* 7.59-63. Sulla storia della topografia moderna della città di Laurento rimane fondamentale DELLA CORTE 1972, 121-263. Su Laurento come virgiliana “città del mito” cfr. HORSFALL 1987; su Laurento, il tempo del mito e la “mitizzazione romana” di Castelporziano si veda GAJERI – SANCHINI 2018 b; GAJERI – SANCHINI 2018 c. [158] (a) [⇒NC 11] CLÜVER 1624, l. 3, c. 2, 820-870. [158] (a) [⇒NC 12] VERG. *Aen.* 8.319-323: *Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo, / arma Iovis fugiens et regnis exsul adeptis. / Is genus indocile ac dispersum montibus altis / composuit legesque dedit Latiumque vocari / maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.* [Primo venne Saturno dall’etereo Olimpo, / fuggendo le armi di Giove ed esule dal regno usurpato. / Raccolse la stirpe indocile e dispersa per gli alti monti, / e diede leggi e volle che si chiamassero Lazio / le terre nella cui custodia era vissuto nascosto.] [158] (a) [⇒NC 13] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 1, 2-5. [158] (a) [⇒NC 14] NICOLAI 1803, 163 (a). [159] [⇒NC 15] VOLPI *ibid.*, s.n.p. [XXIV-XXVI, XXIV, XXV]: *Antiqua locorum quae in his libris describuntur, nomina cum recentibus collata.* (...) 9. Laurentum, urbs Veteris Latii antiquissima juxta mare, haud ita procul ab Ostiis Tiberinis, ab ea nomen Agro & Tractu, Silvis quoque & Paludibus Laurentibus & Laurentinis. Ipsi vero urbi nomen ab Lauro arbore. Aliquibus sedes ejus jamdiu locus excisæ, creditur locus S. Lorenzo vel Torre di S. Lorenzo, nominis affinitate & via Laurentinae tramite inductis. Pluribus tamen melius Paterno, & Torre di Paterno, ubi rudera ingentia longo tractu aedificiorum & Aqueductus. [162] [→NC 5] ALBANI *ibid.*, 329. [162] (a) [163] [⇒NC 16] PLIN. *ibid.* 2.17.28. [162] (a) [163] [⇒NC 17] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 2, 34. Cfr. VERG. *Aen.* 8.37-38: *O sate gente deum, Troianam ex hostibus urbem / qui revehis nobis aeternaque Pergama servas, / expectate solo Laurenti arvisque Latinis, / hic tibi certa domus, certi (ne absiste) penates* [“O stirpe di dei, che riconduci a noi dai nemici / la città troiana, e serbi Pergamo eterna, / o atteso dal suolo laurente e dai campi latini, / qui è una sicura dimora per te (non desistere), e

sicuri Penati]; STAT. *sylv.* 4.2.1-2: *Regia Sidoniae convivium laudat Elissae, l qui magnum Aeneam Laurentibus intulit arvis* [Il regale convito della sidonia Elissa cantò colui che condusse il grande Enea nei campi laurentini]. [162] (a) [163] [⇒NC 18] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 2, 34-35. [162] (a) [163] [⇒NC 19] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 1, 23; c. 2, 35. Cfr. PLIN. *nat.* 14.67. [162] (a) [163] [⇒NC 20] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 2, 35-36. Cfr. PLIN. *ibid.* 14.38. [162] (a) [163] [⇒NC 21] PLIN. *ibid.* 2.17.25. [162] (a) [163] [⇒NC 22] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 2, 37-38, 43. [162] (a) [163] [⇒NC 22] Nicolai documenta il topos della decadenza del lido laurentino rispetto all'antichità romana di età repubblicana e imperiale. Questa decadenza è da imputare ai "moderni" ed è stata contrastata dall'attività riformatrice dei Papi. [163] [→NC 6] CINGOLANI 1692.

4

CHARLES V. DE BONSTETTEN

(1804-1805)

Charles Victor de Bonstetten (Karl Victor von Bonstetten) (1745-1832). Magistrato, scrittore e viaggiatore svizzero. Balivo di Nyon dal 1787 al 1793 e supervisore dei baliaggi italiani del Canton Ticino dal 1795 al 1797. Figura di spicco tra i *philosophes* dell'età dei Lumi e protagonista del *Salon* di Coppet, animato da Madame de Staël. Molto lo elogia Sainte-Beuve: "*un aimable Français du dehors ... esprit cosmopolite, européen*" (SAINTE-BEUVE 1860, 417); "*le Bernois presque athénien*" (SAINTE-BEUVE 1866, 399). Sismondi ne lamenta l'irreligiosità e lo annovera tra i "*débris de la secte de Voltaire.*" (SISMONDI 1857, 87; cfr. SAINTE-BEUVE 1860, 469). Chateaubriand rivendica su Bonstetten il primato nella scoperta della "*admirable solitude*" della Campagna romana (CHATEAUBRIAND *Mémoires* 1849, 363). Pubblica in tedesco e in francese.

Bibliografia scelta: *Briefe über ein schweizerisches Hirtenland* (1782); *L'Education nationale* (1802); *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Énéide, suivi De quelques observations sur le Latium moderne* (1804-1805); *Recherches sur la nature et le lois de l'Imagination* (1807); *Pensées sur divers Objets de bien public* (1815); *Études de l'Homme, ou Recherches sur les Facultés de penser et de sentir* (1821); *L'Homme du Midi et l'Homme du Nord, ou l'influence du climat* (1824); *La Scandinavie et les Alpes* (1826); *Souvenirs* (1832).



V O Y A G E
S U R L A S C E N E
D E S S I X D E R N I E R S L I V R E S
D E
L' É N É I D E.

S U I V I

De quelques observations sur le LATIUM
moderne.

Par CHARLES VICTOR DE BONSTETTEN,
Ancien Bailli de Nion; de l'Académie Royale des
Sciences de Copenhague, et de la Société de
Physique et d'Histoire-Naturelle de Genève.



A G E N È V E.

Chez J. J. P A S C H O U D, Libraire.

A N X I I I.

“...queste stelle scintillanti, questo mare e questa riva ...”

Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Énéide, suivi De quelques observations sur le Latium moderne, Par Charles Victor de Bonstetten ... A Genève, chez J. J. Paschoud, Libraire, An XIII. [1804-1805], [s.n.], 1-4, 21, 115-131.

[s.n.]

PREMIERE PARTIE

VOYAGE

A

OSTIE LAURENTE ET LAVINIE

[1]

INTRODUCTION

LE LATIUM, AUJOURD'HUI CAMPAGNE
DE ROME.

L'on a fait de grands et pénibles voyages pour étudier les lieux de la scène de l'Iliade d'Homère [→NC 1]. A Rome je me voyois à cinq ou six lieues de Laurente, de Lavinie, d'Ardée, du camp des Troyens, et j'aurois pu en deux jours parcourir la scène des six derniers livres de l'Enéide. J'en mis quatre à faire ce voyage, et dans une course que je fis à Antium, j'eus occasion de m'arrêter à Ardée [→NC 2].

Juste Lipse [→NC 3], Cluvier [→NC 4], Kircher [→NC 5] et Volpi [→NC 6], avoient fait le même voyage, mais il faut avoir été sur les lieux, pour voir combien l'esprit d'observation étoit rare alors chez les érudits proprement dits, c'est-à-dire chez les hommes qui, sans penser eux-mêmes, n'avoient fait que rédiger les pensées des autres. L'absence totale de toutes les connoissances de physique et d'histoire naturelle les privoit pour ainsi dire de tous les sens; et si les sciences *matérielles* n'avoient d'autre utilité que celle de nous donner des yeux [2] pour voir, elles seroient déjà d'un prix infini pour l'homme. (1)

Juste Lipse a particulièrement été frappé dans son voyage de tout ce qui servoit à prouver l'immensité et la grandeur de Rome; les autres n'ont vu que ce qui avoit rapport aux savantes controverses de leur temps; nul d'eux n'a senti cette nature qui nous parle à chaque ligne dans Virgile, et qui, quoique défigurée, existe encore dans le paysage, et pour ainsi dire dans les décorations du magnifique drame des six derniers Livres de l'Enéide.

Tout ce pays de Latinus et des Rutules est aujourd'hui si pauvre et si désert, que le pain qu'on y trouve vient de Rome. Dans la saison brûlante du mauvais air, trois femmes gardent, comme un corps mort, l'affreuse ville d'Ostie, la capitale du désert, et il est à parier [3] que sur trois hommes que l'on rencontre sur cette côte, deux au moins sont fugitifs pour cause d'assassinat. La peste seule vient habiter ces déserts pendant les grandes chaleurs de l'été; en hiver la pluie les inonde quelquefois, et il n'y a qu'un moment au printemps pour y aller avec des provisions de bouche, et des recommandations pour quelque prêtre, afin de ne pas être pris pour un voleur.

Telle est aujourd'hui cette vallée du Tibre, autrefois si superbe que Pline assure que ce fleuve se voyoit orné de plus de palais, qu'il n'y en avoit dans le reste du monde [→NC 7]; telle est cette Ostie de quatre-vingt mille habitans, placée tout à côté de la ville de Port-Trajan, où les richesses de l'univers arrivoient de partout; et ces deux villes n'étoient qu'un faubourg de Rome! La magnifique côte de Laurente se trouve aujourd'hui comme tachetée de collines souvent entourées d'arbres fruitiers; ce sont les ruines d'autant de maisons de campagnes, qui, contiguës en quelques endroits, formoient comme autant de villes. Plus loin, près d'Antium, la terre ne suffisant plus à ces maîtres du monde, on voit dans le fond de la mer, le long du rivage, des palais si parfaitement conservés dans leurs fondemens, que l'on semble avoir dessiné sous les eaux des plans d'architecture, tandis que la terre, au [4] jourd'hui couverte de sable, laisse partout entrevoir d'autres ruines de ces immenses palais.

Au tems d'Enée, cette magnifique côte avoit des beautés plus touchantes encore. Au lieu de palais, ce climat délicieux étoit embelli par l'antique forêt, à demi-défrichée par un peuple agricole et berger, et cette nature, aujourd'hui même si belle dans sa difformité, brilloit alors de tout l'éclat de sa première jeunesse. Plus anciennement, cette terre de Saturne, si riche et si magnifique, avoit été trouvée digne d'être la scène du siècle d'or, qui, chanté par les poètes de tous les pays, n'a réellement existé qu'en Ausonie.

Tout ce que la puissance de la barbarie est en état d'entreprendre, est aujourd'hui consommé sur cette côte, où les oiseaux ont disparu avec les végétaux, et où l'homme même n'existe que mourant. Le ciel, la mer, les montagnes avec leurs teintes brillantes, en un mot, tout ce qui est hors de la portée de l'homme, vous parlent encore de Virgile et des tems qui ne sont plus, tandis que tout ce qui peut être atteint par la barbarie n'est jamais épargné.

(...)

[21]

DÉPART

DE ROME POUR OSTIE

(...)

[115] (...)

VOYAGE D'OSTIE A LAURENTE.

L'archiprêtre notre hôte étant devenu malade à Ostie, nous prîmes la résolution d'aller coucher au Laurentum de Pline, aujourd'hui *Torre Paterno*, éloigné d'Ostie de six milles, ou de deux petites lieues.

Il fallut une seconde fois traverser l'isle sacrée, où l'on nous dit qu'il y avoit encore quelques ruines, mais toutes enterrées et recouvertes de gazon.

Je quittai à regret à Ostie notre fidèle guide le bon Napolitain, qui nous procura un cheval et deux hommes armés de fusils, de bayonnettes, de sabres et de couteaux, pour nous servir de guides et d'escorte.

En sortant de la ville, nous vîmes deux femmes, les seules que nous eussions vu dans notre voyage. Les hommes mariés ne prennent pas leur femmes avec eux, dans ces [116] lieux de famine presque exclusivement habités par des assassins réfugiés dans l'asile du cardinal Albani. Une famille y mourroit plus infailliblement de faim qu'à Rome, où la mendicité est une ressource quelquefois suffisante pour vivre.

Sortis de la ville d'Ostie, l'on voit à une petite demi-lieue devant soi la magnifique forêt de pins de Castel Fusano, à droite à quelque distance la mer, à gauche le lac d'Ostie. Tout le pays entre Ostie et la forêt est une grande prairie parfaitement unie.

Le lac d'Ostie est mal indiqué sur la carte d'Ameti [→NC 8]. Ce lac s'avance d'avantage vers le Tibre et moins vers Castel Fusano qu'il ne le fait sur la carte.

En sortant d'Ostie, nous avons comme Nisus et Euryale le camp de Turnus à traverser [→NC 9]. Ce camp des assiégeans s'étendoit entre le lac et la mer, dans l'espace d'un quart de lieue; et l'existence future de Rome a tenu peut-être au choix heureux qu'Enée avoit fait dans l'emplacement du sien.

Echappés à la vengeance des Latins, Nisus et Euryale, qui vouloient aller à Rome et tourner le marais, prirent à gauche: *laevo flectantes limine* [*NC 10] [→NC 10]. Pour nous nous prîmes à droite, ou plutôt devant nous pour passer le pont de Fossa-Papale, ou canal de dé[117]charge du grand marais, qui sépare le parc de Castel Fusano du territoire d'Ostie.

Au-delà du parc, le pays est encore aujourd'hui assez semblable à la description qu'en fait Virgile, dans l'épisode de Nisus et d'Euryale.

Sylva fuit late dumis atque ilice nîgra.
Horrida, quam densi complerant undique sentes.
Rara per occultos lucebat semita calles. [→NC 11]

Nisus fuit jusqu'à la ferme que le roi Latinus avoit dans la forêt, appelée longtemps après *Forêt d'Albe*. J'avois d'abord trouvé de l'in vraisemblance

à le faire courir jusqu'à Albe, qui est au moins à dix-huit milles d'Ostie. Mais le nom même d'Albe moderne, prouve que la dénomination d'Albe s'étendoit bien loin en deçà de la ville d'Albe, précisément du côté d'Ostie. On peut étendre indéfiniment cette forêt d'Albe, et sauver par-là toute invraisemblance. On a peine à concevoir comment le célèbre Heyne a pu lire *Lacus*, au lieu de *Lucus*, et prêter par-là une absurdité à Virgile.

Il faut se représenter le pays de Latinus comme un défrichement dans les bois de l'Amérique, où l'on voit par-tout quelques vestiges de l'ancienne forêt, et par-tout des traces de culture [→NC 12]. C'est le moment le plus poétique, [118] soit pour les mœurs, soit pour le paysage, que celui, où les beautés de la nature, tout l'éclat de sa jeunesse, sont réunies aux charmes paisibles de la vie pastorale, et où l'antique forêt parsemée de paturages, de champs et de vertes prairies, offre par-tout des fleurs et de l'ombrage. Le tableau des mœurs des habitans de ces fortunés rivages, que Virgile met dans la bouche de Remulus, beau-frère de Tunus, a un air de vérité qui frappe.

Durum ab stirpe genus, natos ad flumina primum
 Deserimus, saevoque gelu duramus et undis;
 Venatu invigilant pueri, sylvasque fatigant.
 Flectere ludus equos, et spicula tendere cornu,
 At pastiens operum, parvoque assueta juvenus,
 Aut rastris terram domat, aut quatit oppida bello.
 Omne ævum ferro teritur, versaque juvencum
 Terga fatigamus hasta; nec tarda senectus
 Debilitat vires animi, mutatque vigorem.
 Canitiem galea premimus, semperque recentes
 Comportare juvat praedas, et vivere raptō. (1)

Liv. IX. v. 597. [→NC 13]

[119] Il est à croire que Virgile, lorsqu'il écrivoit ceci, avoit sous les yeux des traditions historiques; car il est très-probable, que du tems de Latinus les hivers étoient plus froids qu'ils ne le sont aujourd'hui, et qu'ils

ne l'étoient du tems de Virgile. Ne voyons-nous pas l'Amérique à demi-défrichée être plus froide à latitude égale, que ne l'est l'Europe? certainement Virgile n'avoit pas inventé cette circonstance là.

Le tableau qu'il fait des mœurs des Latins, est si vrai, que quelques traits en existent encore de nos jours. Encore aujourd'hui les bergers de la campagne de Rome, portent des lances avec lesquelles ils conduisent les troupeaux à demi-sauvages [→NC 14].

Alecton du haut du toit du berger Tyrreus, donne avec la trompette des bergers le signal [120] du combat. Ce sont selon moi, les plus beau vers de Virgile pour l'harmonie imitative.

Ardua tecta petit stabuli, et de culmine summo
Pastorale canit signum, cornuque recurvo
Tartaream intendit vocem, qua protenus omne
Contremuit nemus, et sylvæ intonuere profundæ.

Liv. VII. 500. [→NC 15]

Encore aujourd'hui, les bergers de Torre Paterno se servent d'un cor pour appeler leurs camarades, et encore aujourd'hui ils s'occupent à dresser des chevaux à demi-sauvages.

Flectere ludus equos. [→NC 16]

Le même cor des bergers servoit au tems de Romulus à convoquer le sénat sur le gazon de la prairie, alors les sénateurs étoient vêtus de peaux crues avec le poil en dehors, comme de nos jours les bergers de la Sabine.

Curia, prætexto quæ nunc nitet alta senatu
Pellitos habuit rustica corda *patres*.
Buccina cogebat priscos ad verba quirites.
Centum illi *in prato* sæpe senatus erat. [→NC 17]

Mais revenons à notre voyage.

Pour entrer au parc de Castel-Fusano, il faut passer le pont et un canal assez large, qui conduit les eaux du lac à la mer. Ces eaux limpides sont probablement de sources, peut être le Numicus de Virgile. Les bords ombragés du canal, la beauté de ses eaux, sont dignes du parc dans lequel on entre.

L'ombre du grand Pin, qui couvre légère[121]ment le gazon du parc, ne ressemble à aucune ombre. On se promène entre les troncs gigantesques de ces arbres comme entre des colonnes; et, quoique dans un bois, on voit de partout le ciel et l'horizon; l'œil se repose doucement, comme sous un voile de gaze, dans un jour qui n'a pas le noir de l'ombre ni l'éclat du soleil. Il faut lever la tête, pour apercevoir le parasol léger, déplié dans les airs entre le ciel et la terre.

La maison simple, mais spatieuse de Castel-Fusano, est au centre d'un grand carré de gazon, dessiné dans la forêt. Le tapis brillant de verdure, d'où s'élancent les colonnes rougeâtres du grand Pin, n'a pour ornement que quelques amphores gigantesques placées sur de grandes bases blanches. Ces amphores ont été trouvées précisément à la place du Laurentum de Pline [->NC 18]. Cet auteur aimable ne se doutoit pas, sans doute, que ce monument de sa cave marcheroit à la postérité de pair avec les monumens de son esprit.

Au-delà du château il y avoit deux routes à prendre: l'une droite devant nous à travers une épaisse forêt, où se croisent mille sentiers tracés sans doute par le bétail à demi-sauvage, et l'autre le long de la mer. La nuit approchoit, et nos guides, un peu inquiets du voyage, préférèrent la dernière route. Près du château nous tournâmes donc [122] à droite, pour enfileur une longue allée pavée de pierres antiques, qui conduit au rivage. Dans moins d'un quart-d'heure, nous fûmes atteints par les vagues, qui, après s'être brisées à quelque distance, venoient en longues lignes parallèles baigner, légèrement les pieds de mon cheval.

Mes compagnons de voyage tous deux Danois [→NC 19], jetèrent des cris de joie en revoyant l'élément chéri de leur patrie.

La nuit approchoit peu-à-peu; un vent d'Ouest assez fort souffloit sur le rivage. Dans ces vastes déserts, au bord de la mer agitée, l'on n'entendoit plus que le bruissement des flots éloignés, et le fracas des vagues qui venoient en écumant se briser à quelque distance de nous. Je me sentois pour la première fois de nuit dans un désert, éloigné de ce monde, dont je n'étois jamais sorti, et seul avec la nature impérissable. La lueur rougeâtre de ce crépuscule, ces étoiles scintillantes, cette mer et ce rivage, me disois-je, étoient les mêmes il y a deux mille ans, les mêmes il y a trois mille ans, et nous, êtres foibles et passagers, que sommes nous? Nous qui nous soulèbons un moment sur l'Océan du tems, pour être brisés l'instant d'après sur le rivage! Cette côte est couverte de tombeaux; des villes entières reposent sous cette [123] terre; la nation la plus puissante de l'univers est engloutie sous le sable que je foule aux pieds; et moi qui pense, moi qui calcule ces immenses résultats, je périrai comme cette vague! Il me sembloit que loin des hommes, loin du fracas du monde, et près de ces tombes solitaires, en présence de ce ciel étoilé, je prenois mon vol vers quelque chose de plus grand, que tout ce que j'avois senti encore, et l'étroite enceinte de mon être sembloit de toute part s'étendre et s'ouvrir devant moi.

Mon cheval s'arrêta tout-à-coup devant un petit ruisseau, qui s'étoit creusé un lit dans le sable. Ce ruisseau que j'eus peine à passer, est celui-là même où les troupeaux alloient boire, près du Laurentum de Pline. J'étois sur les terres de mon ami, de l'ami de tout ce qui sent et de tout ce qui pense depuis dix-sept siècles, de ce Pline qui aimoit cette mer et ce rivage, ce *musée* comme il l'appelle, qui lui disoit, qui lui apprenoit tant de choses [→NC 20].

C'étoit sur cette côte qu'Horace aussi petit, et aussi spirituel que Pope et Fontenelle, venoit quelquefois passer la saison froide. Je le voyois, empaqueté dans sa toge fourrée, (1) [124] lire au soleil d'hiver tant d'exellens

ouvrages existans peut-être encore sous cette terre classique, où d'imortels chef-d'œuvres du génie ont encore une résurrection à attendre.

Au-delà du ruisseau je vis quelques pêcheurs demi-nuds sortir de la mer avec des paniers pleins de petites huîtres, appelées *tellines* par les pêcheurs, et *acus* par Martial (2), que l'on trouve en quantité sur cette côte. Ces huîtres très-abondantes me rappeloient Scipion et Lélius, ces amis vertueux inséparables, qui, dédaignant les plaisirs somptueux de leurs compatriotes, savoient vivre avec la nature, et goûter ensemble dans un âge avancé les plaisirs purs et vifs de l'enfance. Ces grands hommes se plaisoient, dit Cicéron, à ramasser sur ce même rivage de jolis coquillages, près de leur petite campagne de Laurentum, où ils aimoient à vivre [→NC 21]. Pour nous, nous n'avons trouvé sur notre route d'autre coquillage que la sepia et ces tellines.

Toute cette côte est bordée d'une suite contiguë de dunes, de douze à quinze pieds [125] d'élévation, éloignées de la mer de trente à quarante pas. Dans l'intervalle, entre la mer et les collines, est la voie de Sévère, recouverte quelquefois de sable: derrière les dunes est la forêt.

Nos guides paroisoient craindre de dépasser Torrè Paterno, l'unique habitation qu'il y eut sur toute cette côte. Ils montoient fréquemment sur les collines de sable pour chercher à travers la forêt, l'asile désiré.

Tout-à-coup nous voyons du feu sur le rivage; c'étoit l'habitation temporaire de vingt-cinq pêcheurs Napolitains, qui faisoient leur soupé dans des cabanes de ramée, de paille et de roseaux. Rien de plus pittoresque que ce tableau de nuit; la lueur rougeâtre des brasiers; dans cette lumière sombre les silhouettes noires et mouvantes des pêcheurs; enfin, l'écume agitée des vagues, aperçue par instant à l'éclat passager de quelques flammes.

Arrivés chez les Napolitains, nous fûmes peu rassurés en voyant des hommes basannés, à demi-sauvages, tous armés de couteaux ou de coutelas à la ceinture. Mais heureusement pour nous que ces cabanes étoient près de Torre-Paterno, au bout même du sentier qui devoit nous conduire à l'asile désiré, à l'unique gîte qu'il y eût pour nous dans ces déserts.

[126] Nous étions à cent pas de Torrè-Paterno. Nous partons; nos guides nous précèdent à travers la forêt. Il étoit nuit close, nous arrivons à une maison. Notre fidèle escorte nous dit d'attendre, non à la porte, il n'y en avoit point, mais au bas de l'escalier. – Pourquoi attendre? – Pour savoir si nous sommes reçus. Nous voilà donc seuls dans la forêt, au hasard de passer une nuit assez froide, couchés sur un sol en quelques endroits pestilentiel, auprès de ces Napolitains inconnus, sans autre asile que celui des sangliers et des porcs-épics, ou des troupeaux sauvages que nous entendions s'agiter dans les taillis. Le plus grand et le seul véritable danger nous étoit inconnu; les Barbaresques croisoient près de nous avec une flottille, et enlevoient jusqu'aux petits enfants qu'ils trouvoient sur cette côte.

Enfin, le cliquetis des armes pesantes de nos guides qui descendoient les escaliers, nous annonça la réponse des bergers, et la destinée de la nuit. On nous dit de monter. Nous montons; on nous introduit dans une cuisine où quinze hommes, tous en haillons, étoient assis auprès d'un tronc d'arbre allumé. De souper, il n'en étoit pas question; ces pauvres gens pour la plupart assassins fugitifs, n'avoient de provisions que le pain que l'on [127] faisoit venir de Rome. Ils n'avoient rien à nous offrir que ce qu'ils appelloient du vin, et qui n'étoit que du vinaigre. Un troupeau de cinq cents bêtes à cornes appartenoit à la ferme. Je leur demandai du lait; ils parurent aussi surpris de ma demande, que je le fus de leur réponse, qu'ils n'en avoient jamais. Leurs faces blêmes et leur maigreur prouvoient bien qu'ils ne mentoient pas. Ils ne vivoient que de coquillages, de chasse, de quelques œufs que leur donnoient des poules demi-sauvages, et qu'ils partageoient avec les renards de la forêt, et surtout du pain dur acheté à Rome.

Ils venoient de manger des étourneaux coupés en deux, et grillés sur le feu d'une cuisine absolument dénuée de tout ustensile quelconque. Les pêcheurs nous apportèrent du poisson, mais faute d'assaisonnement, et ne sachant comment les accommoder, nous nous contentames de nos propres provisions.

Heureusement pour nous que le Capo-Vaccaro, le Tyrreus, *Cui regia parent armenta, et late custodia credita campi* [sic] [→NC 22], enfin, le chef de la ferme étoit honnête, il nous céda son lit, le seul qu'il y eut dans la maison, où il n'y avoit d'ailleurs ni foin, ni paille, ni matelat, mais où chacun dormoit comme il pouvoit. Après nous être bien chauffés, nous pas[128] sames dans une chambre assez bonne, pas très mal-propre, où les vitres brisées ne nous laissoient perdre aucun bruit de la forêt. Nous nous jetâmes tous trois sur un lit très-vaste, (comme le sont tous les lits à Rome et dans le Latium,) et je m'endormis bientôt au bruit confus du croassement des grenouilles, aux cris répétés de la chouette.

Nocte sedens serum canit importuna per umbras. [→NC 23]

Et au mugissement des vents et des vagues lointaines, mais je m'endormis à Laurentum.

Avant de me coucher, je conversai avec mes hôtes, dont la chasse paroisoit être la principale occupation. Ils me parlèrent des bêtes sauvages qui habitent les forêts de Laurente.

Il y a beaucoup de porcs-épics sur toute cette côte. Quoique j'aie pris en plusieurs lieux de l'Italie des informations sur cet animal mystérieux, je n'ai pu apprendre que peu de détails sur ses mœurs, et sur sa manière de vivre. Les Italiens aisés, vivant peu à la campagne, ne se donnent aucune des jouissances que la campagne pourroit donner à des hommes instruits; et je n'ai point appris qu'on se soit avisé d'apprivoiser cet animal timide, et d'en étudier les mœurs. Voici ce que les chasseurs soit de Torre [129] Paterno, soit ensuite de Terni m'en ont appris. Le porc-épic est invisible en hiver, et quoiqu'il vive dans un climat très doux, il ne sort jamais dans cette saison de sa demeure souterraine, dont je n'ai pu apprendre d'autre détail, sinon qu'elle a toujours deux issues. Cet animal n'est point si bien défendu par ses piquans, qu'il ne soit quelque fois déchiré par les chiens, dont

la faim a dans le Latium des aiguillons plus piquans que ceux des porcs-épics. J'ai vu moi-même, sur la route de Pratica, les dépouilles d'un de ces animaux, sans doute très jeune, qui venoit d'être dévoré par les chiens. Sa chair est délicate et bonne à manger, les habitants de cette côte la préfèrent presque au porc. La femelle porte ordinairement cinq à six petits, on n'a d'autre manière de chasser le porc-épic: que de l'attendre dans les lieux où l'on croit qu'il passera. Il ne vit que de fruits sauvages et de racines, et l'on ne connoit aucune variété dans l'espèce de cet animal (1).

Les sangliers sont connus sur cette côte, et l'ont toujours été. Il paroît que, même du [130] tems de Pline, où la population de Rome et de ses environs avoit atteint son plus haut terme, les collines voisines étoient couvertes de bois; on passoit par des bois en venant de Rome: *Sugerunt affatim ligna proxima sylvae* [→NC 24]; dit Pline, en parlant de son Laurentum. Les sangliers s'accouplent fréquemment avec les truies, et l'on aime la race qui en provient. Virgile parle des sangliers de Laurente.

Ac velut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper (multos Vesulus quem pinifer annos
Defendit, multosque palus Laurentia, sylva
Pastus arundineâ) postquam inter retia ventum est,
Substitit, infremit-que ferox, et inhorruit armos.
Nec cuiquam irasci, propius-que accedere virtus;
Sed jaculis tubisque procul clamoribus instant.
Ille autem impavidus, partes cunctatur in omnes,
Dentibus infrendens, et tergo decutet hastas. [→NC 25]

Pline même chassoit au sanglier. *Jam undique sylva et solitudo*, dit-il à Tacite [→NC 26].

Les loups ne sont que trop communs dans ces bois, disoient les bergers. Les renards n'y sont pas rares. Qui croiroit qu'il y en ait de sauvages dans la ville même de Rome? On les voit souvent, m'a dit un des fermiers du mont Palatin, au clair de lune, boire à la fontaine de Curtius. Ils vivent le

jour dans les vastes souterrains du Palatium, où cet animal cauteleux a su se mettre à la place des Césars [→NC 27].

[131] Les cerfs, assez communs dans les environs de Laurentum, rappellent le charmant tableau du cerf de Silvia dans le septième livre de l'Enéide:

Assuetum imperiis soror omni silvia cura
 Mollibus intexens ornabat cornua sertis.
 Pectabat-que ferum, puroque in fonte lavabat,
 Ille, manum patiens, mensæque assuetus herili
 Errabat sylvis, rursusque ad limina nota
 Ipse domum sera quamvis se nocte ferebat. [→NC 28]

Les oiseaux de passage achèvent de rendre la chasse abondante sur cette côte.

BELVÉDÈRE DE TORRE-PATERNO

La maison de Torre-Paterno, qui appartient à une famille de Florence, est bâtie autour d'une de ces vieilles tours du moyen âge, que l'on voit de distance en distance, dans toute la campagne de Rome. La tour même, un peu réparée et recrépie, sert de belvédère. Elle est plus élevée que le toit de la maison. J'y montai pour contempler à mon aise la vue qu'on y découvre.

Il n'y a pas de lieu fameux, dont la position puisse être plus rigoureusement prouvée que celle du Laurentum de Pline. L'ancienne voie d'Ostie existe encore, de même que les traces de celle Laurentum. Or Pline indiquant le coin le plus voisin de ces deux routes, et la distance de ces deux points à [132] sa campagne, placée au bord de la mer, on peut déterminer géométriquement la position de sa villa [→NC 29]. Dans ce point-là même l'on a découvert les ruines d'une maison de campagne, et quoiqu'on n'y ait pas trouvé le nom de Pline, on ne peut pas douter qu'elle ne fut du moins à la place même de celle de cet auteur aimable.

Torre-Paterno n'est point l'emplacement de la maison de Pline, il y avoit entre-deux la campagne qui avoit appartenu à Hortensius [→NC 30]. La maison de Pline est près du ruisseau de *La Focetta*, la seule eau courante de ces environs, où les troupeaux des alentours (en revenant des bois et des pâturages) alloient boire, sous les fenêtres mêmes de sa maison de campagne [→NC 31]. Suivons le nom de *Laurentum*: Nous avons d'abord le village de Laurentum, éloigné d'un quart de lieue de Torre-Paterno, puis en avançant vers Ostie nous avons, à une petite demi-lieue, la campagne de Pline; au-dessus de cette campagne je trouve à une demi-lieue plus près des collines, la *Selva-Laurentina*, et au-dessus de ce bois, je lis le nom de *Picus* dans celui de Trasfusina di *Picchi* [→NC 32].

Partout je trouve le nom de Laurentum, depuis le village de ce nom, jusqu'aux collines de Decimo. Mais le Laurentum de Vir[133]gile n'étoit point sur les collines; car Turnus, apprenant la mort de Camilla, abandonne les collines et les bois pour se retirer à Laurentum.

Deserit obsessos colles, nemora aspera linquit.

Liv. XI. v. 908. [→NC 33]

Enée le suit à grand pas, et arrive après lui devant la ville.

Sic ambo ad muros rapidi totoque feruntur

Agmine. [→NC 34]

Enée qui le suit, voit *de loin* la troupe de Turnus, qui revenoit des collines. Il y avoit donc *loin* des collines jusqu'à la ville.

Mais Laurentum n'étoit pas près de la mer; car jamais, dans aucun combat livré devant cette ville, l'on ne fait mention de la mer, dont il est si souvent parlé quand on se battoit devant le camp des Troïens. Laurentum n'étoit pas loin du fleuve, puisque Virgile dit (Liv. XII. v. 255.) [→NC 35] que les Latins virent un aigle tenant un cigne dans ses serres, qu'il laissa tomber dans le Tibre. Comment pouvoient-ils voir ces oiseaux, si Laurentum eut été très loin du fleuve? Virgile ne fait pas de pareilles fautes.

Et cependant *Laurentum* est près du lac ou marais, dont il n'est éloigné que de la longueur des bataillons troïens, qui, rangés autour de Turnus lors du combat singulier [134] qu'il eut avec Enée, s'étendoient d'un côté jusqu'aux murs de la ville, de l'autre jusqu'au lac.

Hinc vasta palus, hinc ardua mœnia cingunt. [→NC 36]

L'olivier sauvage où Enée avoit planté sa lance, consacré au Dieu tutélaire de la ville, c'est-à-dire à *Faunus*, par les marins échappés du naufrage, n'étoit point au bord de la mer [→NC 37].

La ville de *Laurentum*, n'étant ni sur les collines, ni très loin du Tibre, ni sur le lac, ni au bord de la mer, il faut la chercher dans un point intermédiaire, et je trouve l'emplacement qui a toutes les conditions requises, précisément dans le lieu connu aujourd'hui sous le nom de *Selva Laurentina*, tout près d'un lieu où je lis le nom de *Picus* dans celui de *Trafusina di Picchi* à une lieue environ du camp d'Ostie [→NC 38].

L'emplacement de ces lieux une fois déterminé, l'intérêt que l'on prend au paysage en devient plus vif. Les hommes, les villes, les nations, ont passé, mais la nature est restée la même. Tout ce qui appartient à l'homme se déforme, et coule comme l'eau, tandis que la marche lente et imposante de la nature, ressemble à l'immobilité.

Je vais maintenant décrire la décoration de la scène de cette histoire, sans laquelle toutes [135] les nations de l'Europe ne seroient pas ce qu'elles sont. Des pontifes ont succédé aux Césars, et des capucins ont pris la place de Jupiter [→NC 39], mais cette plaine, ces collines, ces monts majestueux, cette mer sont encore les mêmes; Pline, Enée, et Scipion, avoient ces mêmes objets devant les yeux.

A environ cent-cinquante pas devant moi est la mer que Virgile appelle Ibérienne, où les chevaux du soleil, fatigués de leur course rapide, alloient chercher le repos.

Ni roseus fessos jam gurgite Phæbus Ibero

Tingat equos, noctemque die labente reducat. [→NC 40]

Rien de plus magnifique que le coucher du soleil dans la mer, vu depuis le Latium, surtout depuis Rome. Quand le tems est beau, cet astre étincillant de flammes rougeâtres se plonge dans l'Océan enflammé; et quand le ciel est orageux (ce qui arrive très fréquemment,) il descend vers la mer resplendissante de pourpre, en passant entre d'épais nuages, comme entre des monts aériens et fantastiques suspendus les uns devant les autres. L'instant où il se plonge dans la mer est presque toujours brillant. Alors les vastes ruines de Rome, les pins élancés de cette ville superbe, ses bruyantes cascades et la confusion de ses palais semblent frappés de feux sombres et rougeâtres, auxquels [136] succèdent à l'instant les ténèbres de la nuit [→NC 41].



NOTE

[2] (1) Un de ces savans, raconte gravement d'après Servius, que le Numicus n'existe plus, parce qu'il avoit été épuisé pour le culte de Vesta, auquel ses eaux étoient particulièrement consacrées [↔NC 1], et Kircher nous apprend d'après Pline, que les cailles arrivent en si grande quantité sur la côte de Laurente, que les vaisseaux en sont quelquefois renversés [↔NC 2]. Telle étoit la manière de voir de ces hommes si respectables d'ailleurs par leur vaste érudition. [118] (1) Le métier de brigand, que nous appelons tel depuis que nous avons des lois, est une espèce de droit des gens chez toutes les nations qui sortent de l'état de nature. Dans la nullité des forces publiques, l'usage des forces individuelles, d'abord nécessaire, puis aggrcssif, n'est point incompatible avec les mœurs. Rien de plus absurde que de comparer les compagnons de Romulus aux voleurs de nos jours. La nation la plus [119] héroïque qui exista jamais, les Scandinaves, firent long-temps le métier de pirates, et tout compte fait, il y avoit plus de vertu chez ces hommes-là, que chez quelques nations civilisées où il n'y a plus ni vices ni vertus. Le premier effet de la civilisation a été de comprimer l'activité plutôt que de la diriger vers le bien. Un second pas enseignera peut-être un jour à nos descendans à réunir la liberté avec les lois, l'énergie du caractère avec la dépendance, et l'essor de l'activité, sans lequel il n'y a point de bonheur, à l'ordre public, sans lequel il n'y a point de vertu. [123] (1) Quod si bruma nives Albanis illinet agris / Ad mare descendet vates tuus, et sibi paracet, / *Contractus que leget*. Horace L. I. Epist. VII [↔NC 3]. [124] (2) At Laurentinas turpes in litore ranas, / Et satius tenues ducere credis *acus* [↔NC 4]. [129] (1) Le hérisson aime les insectes, surtout les hannetons, ce qui fait présumer que le porc-épic n'est pas uniquement frugivore.

NOTE COMPLEMENTARI

[1] [→NC 1] Bonstetten per primo stabilisce un parallelismo tra l'esplorazione del sito di Troia e quella del Lazio virgiliano. Questo topos avrà importanti sviluppi nell'ambito della letteratura odeporica e della storia del Grand Tour. Cfr. al riguardo le considerazioni di GELL 1832, 76: *"If you mount the tower of the modern senate-house on the Capitoline Hill of Rome, it is easy, with the help of a tolerably good glass, to see almost the whole scene of the last six books of the Æneid. It lies on the shore only sixteen miles from Rome. Notwithstanding its nearness to a city frequented by such a crowd of curious and active travellers, it is seldom visited. Even the enthusiast in the search of classical antiquities contents himself, for the most part, with a day's excursion, after the manner of Eustace, to Ostia at the mouth of the Tiber, (one only of the boundaries of the scene,) and, strange as it cannot but appear, the Troad,*

though far off in Asia, has been oftener explored and described than the coeval Latium of Virgil, which, in comparison, may be said to lie at the door of every traveller. [...] Other more obvious causes, however, have chiefly led to this comparative neglect of the Virgilian scene. The few miles of coast which form it are infected with mal'aria; they are a sanctuary for assassins; there is not a single tavern where the traveller can rest for the night, nor is there even an oven in the wretched villages that now stand on the ruins of the capitals of Turnus and Latinus, or of the city of the Trojan stranger. The wood-cutter, the cowherd, the charcoal-burner (carbonaro), the buffalo-keeper, the frogfisher, the fisherman, the coastguard, consisting of a corporal and two privates, stationed at Tor Paterno – such are the elements of the present population, and the bread they all eat is baked in Rome.” [“Se salite sulla torre del moderno Palazzo del Senato sul Campidoglio di Roma, è facile vedere, con l'aiuto di un buon cannocchiale, quasi tutto lo scenario degli ultimi sei libri dell'Eneide. Sono le spiagge ad appena sedici miglia da Roma. Vengono visitate raramente, nonostante la vicinanza ad una città frequentata da una tale folla di viaggiatori curiosi e vivaci. Anche l'entusiasta in cerca delle antichità classiche si contenta, nella maggior parte dei casi, dell'escursione di un giorno a Ostia sulla foce del Tevere (solo uno dei confini della scena), alla maniera di Eustace. Per strano che possa sembrare, la Troade, situata nella lontana Asia, è stata esplorata e descritta più spesso del coevo Lazio di Virgilio, il quale, al confronto, sta davanti alla porta di casa di ogni viaggiatore. [...] Altre cause più ovvie hanno comunque condotto a questa mancata attenzione per la scena virgiliana. Le poche miglia di costa sono infettate dalla malaria e offrono un asilo sicuro agli assassini. Non c'è neanche una locanda dove il viaggiatore possa trascorrere la notte e non vi è neppure un forno nei villaggi miserabili che ora sorgono sulle rovine delle città di Turno e di Latino o dello straniero Troiano. Il taglialegna, il mandriano, il carbonaro, il guardiano di bufali, il pescatore e i pescatori di rane, la guardia costiera – un caporale e due volontari di stanza a Tor Paterno – questa la gente che attualmente popola i luoghi, e che mangia il pane cotto a Roma.”] [1] [→NC 2] Sulla cronistoria del viaggio: BONSTETTIANA 2008 b, 751, [1] 2). [1] [→NC 3] LIPS (LIPSIUS) 1598. [1] [→NC 4] CLÜVER 1624, l. 3, 787-1086. [1] [→NC 5] KIRCHER 1671. [1] [→NC 6] CORRADINI – VOLPI *Vetus Latium* 1704-1745; VOLPI 1734. [3] [→NC 7] PLIN. *nat.* 3.54. [2] (1) [⇒NC 1] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 5, 81-96, 81-82. Cfr. SERV. *Aen.* 7.150. Volpi condivide la critica di Clüver che ritiene *incredibilis* la *Servii narratio*. [2] (1) [⇒NC 2] KIRCHER *ibid.*, l. 1, p. 1, c. 7.4, 24. Cfr. PLIN. *nat.* 10.65. [116] [→NC 8] AMETI 1693. [116] [→NC 9] [116] [*NC 10] BONSTETTEN 1803-1804, 380: [Errata] *laevo flectentes limine* [116] [→NC 10] [117] [→NC 11] VERG. *Aen.* 9.381-383: *Silva fuit late dumis atque ilice nigra / horrida, quam densi complerant undique sentes; / rara per occultos lucebat semita calles.* [117] [→NC 12] Sul paralle-

lismo tra le "selve" del Lazio e le foreste americane cfr. *infra* [119]. Altro riferimento in BONSTETTEN *ibid.*, 149. [118] [→NC 13] VERG. *Aen.* 9.603-613: *durum a stirpe genus natos ad flumina primum / deferimus saevoque gelu duramus et undis: / venatu invigilant pueri silvasque fatigant, / flectere ludus equos et spicula tendere cornu. / At patiens operum parvoque adsueta iuventus / aut rastris terram domat aut quatit oppida bello. / Omne aevom ferro teritur versaue iuvenum / terga fatigamus hasta; nec tarda senectus / debilitat vires animi mutatque vigorem; / canitiem galea premimus semperque recentis / comportare iuvat praedas et vivere raptō.* [119] [→NC 14] Sul carattere "primitivo" e "virgiliano" dei pastori della Campagna romana, in particolare di Torre Paterno, e sulla loro abilità nel domare cavalli semiselvaggi cfr. *infra* [120]; BONSTETTEN *ibid.*, 165 (con l'importante riferimento storico-artistico alla dimensione "pittorica" delle scene di domatura). [120] [→NC 15] VERG. *Aen.* 7.512-515: *ardua tecta petit stabuli et de culmine summo / pastorale canit signum cornuque recurvo / Tartaream intendit vocem, qua protinus omne / contremuit nemus et silvae insonuere profundae.* [120] [→NC 16] VERG. *Aen.* 9.606 cit. *supra* [118] [→NC 13]. [120] [→NC 17] PROP. 4.1.11-14: *Curia, praetexto quae nunc nitet alta senatu, / pellitos habuit rustica corda patres. / Bucina cogeat priscos ad verba Quirites: / centum illi in prato saepe senatus erat.* [121] [→NC 18] *NIBBY 1819 b = APP. 1. NIBBY [303] e la bibliografia in [303] [→NC 2]. [122] [→NC 19] Georg Zoëga e Johan Ludvig Lund. Cfr. BONSTETTIANA 2008 b, 757, [249]. [123] [→NC 20] PLIN. *epist.* 1.9.6: *O rectam sinceramque vitam, o dulce otium honestumque ac paene omni negotio pulchrius! O mare, o litus, verum secretumque μουσειῶν, quam multa invenitis, quam multa dictatis!* [O vita genuina e schietta, o riposo dolce e nobile e quasi più bello di qualsiasi operosità! O mare, o lido, vero e solitario asilo delle Muse, quante cose fate sorgere in me, quante me ne ispirate!] [123] (1) [→NC 3] HOR. *epist.* 1.7.10-12: *Quodsi bruma nives Albanis inlinet agris, / ad mare descendet vates tuus et sibi parceret / contractusque leget.* [124] [→NC 21] CIC. *de orat.* 2.6 cit. *ext.* in *MINETTI 1865 = 18. MINETTI [123] (1). La citazione ciceroniana rimanda a un famoso passo di Montaigne: "Et parmi tant d'admirables actions de Scipion l'ayeul, personnage digne de l'opinion d'un' origine celeste, il n'est rien qui luy donne plus de grace, que de le veoir nonchalamment et puerilement baguenaudant à amasser et choisir des coquilles et iouer à Cornichon va devant, le long de la marine, avecques Lelius;et, s'il faisoit mauvais temps, s'amusant et se chatouillant à représenter par escript, en comedies, les plus populaires et basses actions des hommes." (MONTAIGNE *Essais* 1802, I. 3, c. 13, "De l'Experience", 297-298). La citazione di Montaigne trova riscontro nella letteratura coeva del *Voyage* di Bonstetten: cfr. DE LABORDE 1808, 14 (2). La tradizione su Scipione e Lelio costituisce un topos delle descrizioni laurentine, unitamente a quella della villa di Ortensio: cfr. *infra* [132] [→NC

30]. [124] (2) [⇒NC 4] MART. 10.37.5-6: *An Laurentino turpis in litore ranas / et satius tenues ducere credis acos.* [127] [→NC 22] VERG. *Aen.* 7.485-486: *cui regia parent / armenta, et late custodia credita campi.* [128] [→NC 23] VERG. *Aen.* 12.864: *nocte sedens serum canit inportuna per umbras.* [130] [→NC 24] PLIN. *ibid.* 2.17.26: *Suggerunt adfatim ligna proximae silvae.* [130] [→NC 25] VERG. *Aen.* 10.707-713, 717-718: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos / defendit, multosve palus Laurentia, silva / pastus harundinea, postquam inter retia ventum est, / substitit infremuitque ferox et inhorruit armos, / nec cuiquam irasci propiusve accedere virtus, / sed iaculis tutisque procul clamoribus instant: / (...) / ille autem inpavidus partis cunctatur in omnis, / dentibus infrendens et tergo decutit hastas.* [130] [→NC 26] PLIN. *ibid.* 1.6.2: *iam undique silvae et solitudo ipsumque illud silentium, quod venationi datur, magna cogitationis incitamenta sunt.* [130] [→NC 27] Bonstetten inserisce nel suo *Tableau de Rome* l'antico topos biblico delle "volpi tra le rovine di Sion" (Lam. 5.18; cfr. Nem. 3.35) e l'immagine apocalittica del Sibillista sui lupi e le volpi che abiteranno le rovine di Roma (*Or. Sib.* 8.40-41). La citazione di Bonstetten, con una variante, viene ripresa da MICHELET 1831, 2 e n. 2: "*Les renards qui se cachent dans les ruines du Palatin, vont boire la nuit au Velabre.*" Cfr. SIMOND 1828 a, 223. Si ricordi il Leopardi coevo di *A un vincitore nel pallone* (1821), vv. 44-45: "*e le città latine / abiterà la cauta volpe, e l'atro bosco mormorerà tra le alte mura.*" [131] [→NC 28] VERG. *Aen.* 7.487-492: *Adsuetum imperiis soror omni Silvia cura / mollibus intexens ornabat cornua sertis / pectebatque ferum puroque in fonte lavabat. / Ille, manum patiens mensaeque assuetus erili, / errabat silvis rursusque ad limina nota / ipse domum sera quamvis se nocte ferebat.* Cfr. *supra* [127] [→NC 22]. [132] [→NC 29] PLIN. *ibid.* 2.17. 2. [132] [→NC 30] Sulla villa di Ortensio: *BONSTETTEN 1804-1805, 150-152, 162. Cfr. VARRO *rust.* 3.13.2-3, cit. *BONSTETTEN 1804-1805, 152; *HARE 1875 = 20. HARE [286] e [286]† [⇒NC 3]. Altre descrizioni laurentine qui antologizzate su Scipione, Lelio e Ortensio: *NICOLAI 1803 a – 3. NICOLAI [157a] [→NC 6]; *ROBELLO 1854 = 16. ROBELLO [399]; *DRIOU 1862 = 17. DRIOU [328]. Cfr. *BONSTETTEN 1804-1805, 150-153. Su Scipione e Lelio: *NICOLAI *ibid.* [157] (a) [→NC 6]; [162] (a)[163] [→NC 22]; *BONSTETTEN 1804-1805, 168. [132] [→NC 31] PLIN. *ibid.* 2.17.3 e 28. [132] [→NC 32] Cfr. *infra* [134] [→NC 38]. [133] [→NC 33] VERG. *Aen.* 11.902: *deserit obsessos collis, nemora aspera linquit.* [133] [→NC 34] VERG. *Aen.* 11.906-907: *Sic ambo ad muros rapidi totoque feruntur / agmine.* [133] [→NC 35] VERG. *Aen.* 12.244-256. [134] [→NC 36] VERG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [134] [→NC 37] VERG. *Aen.* 12.766-769. [134] [→NC 38] Già Schlegel dubitava di questa identificazione: SCHLEGEL 1808, 117. Cfr. BONSTETTIANA 2008 b, 682-684. Lanciani parlerà di

una "grottesca invenzione" poiché Trefusa prende nome dalla famiglia dei proprietari, i Pichi: LANCIANI 1903, 134, 182-183. [135] [→NC 39] Una variazione della celebre *Capitoline Vision* di Edward Gibbon: "It was at Rome, on the 15th of October 1764, as I sat musing amidst the ruins of the Capitol, while the bare-footed friars were singing vespers in the Temple of Jupiter, that the idea of writing the decline and fall of the city first started to my mind." (GIBBON 1796, 137; cfr. GIBBON 1814, 198). [135] [→NC 40] VERG. *Aen.* 11.913-914: *ni roseus fessos iam gurgite Phoebus Hiberno / tingat equos noctemque die labente reducat.* [135] [→NC 41] Chateaubriand, nella *Lettre à Fontanes*, precorre Bonstetten nella declinazione del topos romantico del "tramonto sulle rovine di Roma", "*cette grande scène de la fin du jour*" (CHATEAUBRIAND 1804, 489-490). La *Capitoline Vision* di Gibbon, con il riferimento alla preghiera dei vesperi e il richiamo *en miroir* della titolazione dell'opera, attesta una delle origini del topos.

Charles V. de Bonstetten. *Viaggio sulla scena dei sei ultimi libri dell'Eneide: seguito da alcune osservazioni sul Lazio moderno.* Genève, J. J. Paschoud, Anno XIII [1804-1805], [s.n.], I-4, 21, 115-131

PRIMA PARTE

VIAGGIO A OSTIA LAURENTO E LAVINIO

(...)

INTRODUZIONE

IL LAZIO, OGGI CAMPAGNA DI ROMA

Viaggi grandi e faticosi sono stati fatti per studiare i luoghi della scena dell'Iliade di Omero. A Roma mi vedevo distante cinque o sei leghe da Laurento, da Lavinio, da Ardea, dal campo dei Troiani, e avrei potuto percorrere in due giorni la scena dei sei ultimi libri dell'Eneide. Ne ho impiegati quattro a fare questo viaggio, e in una escursione ad Anzio ho avuto l'occasione di fermarmi ad Ardea.

Giusto Lipsio, Cluvier, Kircher e Volpi avevano fatto lo stesso viaggio, ma bisogna essere stati sui luoghi per vedere quanto all'epoca fosse raro lo spirito di osservazione negli eruditi propriamente detti, cioè in quegli uomini che, incapaci loro stessi di pensare, non avevano fatto che redigere i pensieri di altri. L'assenza totale di tutte le conoscenze di fisica e di storia naturale li privava, per così dire, di tutti i sensi. E se le scienze *materiali* non avessero altra utilità che quella di darci gli occhi per vedere, sarebbero già di infinito valore per l'uomo [1].

Giusto Lipsio è stato particolarmente colpito durante il suo viaggio da tutto quanto servisse a provare l'immensità e la grandezza di Roma. Gli altri autori non hanno visto che quanto avesse rapporto con le dotte controversie dei loro tempi. Nessuno di costoro ha sentito questa

natura che ci parla in ogni linea scritta da Virgilio e che, sebbene sfigurata, esiste ancora nel paesaggio e, per così dire, nell'apparato scenico del magnifico dramma dei sei ultimi libri dell'Eneide.

L'intero paese di Latino e dei Rutuli è oggi così povero e deserto che il pane che vi si trova arriva da Roma. Nella stagione bruciante della malaria, tre donne vegliano come un cadavere la spaventosa città di Ostia, capitale del deserto, e c'è da scommettere che su tre uomini incontrati su questa costa, almeno due sono in fuga per avere commesso un omicidio. Durante la grande calura dell'estate questi deserti sono abitati solamente dalla peste. In inverno sono talvolta sommersi dalle piogge, e rimane qualche giorno di primavera per recarvisi, forniti di provviste e di raccomandazioni per qualche prete, in modo da non essere scambiati per ladri.

Tale è oggi questa vallata del Tevere, una volta così superba che Plinio ci assicura che il fiume era ornato di tanti palazzi come non vi erano nel resto del mondo. Tale è questa Ostia di ottantamila abitanti, confinante con la città di Porto Traiano, dove da ogni luogo arrivavano le ricchezze dell'universo: e queste due città non erano che un sobborgo di Roma! La magnifica costa di Laurento si trova oggi punteggiata di colline, spesso cinte di alberi da frutto: sono le rovine di altrettante case di campagna le quali, costruite talvolta in linea contigua, formavano quasi altrettante città. Più lontano, nei pressi di Anzio, poiché ai signori del mondo la terra non bastava più, lungo la riva si vedono fondamenta di palazzi in fondo alle acque, così perfettamente conservati da sembrare disegni di architetture sottomarine, mentre la terra, oggi coperta di sabbia, lascia intravedere ovunque altre rovine di questi immensi palazzi.

Ai tempi di Enea, questa magnifica costa aveva bellezze ancora più commoventi. In luogo dei palazzi, questo clima delizioso era reso più bello dall'antica foresta, in parte dissodata da un popolo di agricoltori e di pastori, e questa natura, anche oggi così bella nel suo decadimento,

brillava di tutto il fulgore della sua prima giovinezza. Più anticamente, questa terra di Saturno, così ricca e magnifica, era stata trovata degna di essere la scena del secolo aureo, il quale, cantato dai poeti di ogni paese, è esistito davvero solo in Ausonia.

Tutto quanto la potenza della barbarie è in condizione di intraprendere, oggi si compie su queste spiagge, dove gli uccelli e la vegetazione sono scomparsi, e dove l'uomo stesso non esiste che morente. Il cielo, il mare, le montagne con i loro colori brillanti, in una parola, tutto quanto è rimasto fuori dalla portata dell'uomo, vi parlano ancora di Virgilio e dei tempi che non sono più, mentre tutto quello che la barbarie può raggiungere non viene mai risparmiato.

PARTENZA

DA ROMA PER OSTIA

(...)

VIAGGIO DA OSTIA A LAURENTO

L'arciprete nostro ospite si era ammalato ad Ostia e prendemmo la decisione di passare la notte nel Laurento di Plinio, oggi *Torre Paterno*, lontano sei miglia da Ostia, o meno di due leghe.

Bisognò attraversare una seconda volta l'Isola sacra, dove ci dicevano che rimanesse ancora qualche rovina, ma completamente sepolta e ricoperta di erba.

Lasciai con dispiacere a Ostia il buon napoletano, nostra fedele guida, il quale ci procurò un cavallo e due uomini armati di fucile, di baionette, di sciabole e di coltelli, per servirci da guide e da scorta.

Uscendo dalla città, vedemmo due donne, le sole che avremmo visto durante il nostro viaggio. Gli uomini sposati non portano le donne con loro in questi luoghi di carestia, quasi esclusivamente abitati da assassini

rifugiatisi nell'asilo del Cardinale Albani. Una famiglia vi morirebbe di fame sicuramente più che a Roma, dove la mendicizia è una risorsa in qualche caso sufficiente per vivere.

Usciti dalla città di Ostia, vediamo a meno di mezza lega davanti a noi la magnifica foresta di pini di Castel Fusano, con il mare sulla destra, a qualche distanza, e il lago di Ostia sulla sinistra. Tutto il paese tra Ostia e la foresta è una grande prateria perfettamente uniforme.

Il lago di Ostia viene indicato erroneamente sulla carta di Ameti. Questo lago si estende più verso il Tevere e meno verso Castel Fusano di quanto non risulti sulla carta.

Uscendo da Ostia, dovevamo attraversare l'accampamento di Turno come Niso ed Eurialo. Questo accampamento degli assediati si estendeva tra il lago e il mare, nello spazio di un quarto di lega, e la futura esistenza di Roma è forse debitrice della scelta felice che Enea aveva fatto nella ubicazione del suo.

Sfuggiti alla vendetta dei Latini, Niso ed Eurialo che volevano andare a Roma e girare intorno alla palude, svoltarono a sinistra: ... Noi invece svoltammo a destra, dopo avere superato il ponte di Fossa Papale, il canale di scarico della grande palude che separa il parco di Castel Fusano dal territorio di Ostia.

Al di là del parco, la regione è ancora oggi abbastanza simile alla descrizione che ne fa Virgilio nell'episodio di Niso e di Eurialo.

Niso fuggì fino alla fattoria che il re Latino aveva nella foresta, chiamata molto tempo dopo *Foresta di Alba*. Da principio avevo trovato inverosimile farlo correre fino ad Alba, che è almeno a diciotto miglia da Ostia. Ma il nome stesso di Alba moderna prova che la denominazione di Alba si estendeva ben al di qua della città di Alba, precisamente dal lato di Ostia. Si può estendere indefinitamente questa foresta di Alba e salvare così ogni inverosimiglianza. È a malapena concepibile come il

celebre Heyne abbia potuto leggere *lacus* invece di *lucus*, attribuendo così una assurdità a Virgilio.

Bisogna rappresentarsi il paese di Latino come un dissodamento nei boschi dell'America, dove si vedono ovunque le vestigia dell'antica foresta e dappertutto tracce di coltivazioni. Non c'è momento più poetico, sia dal punto di vista delle usanze, sia dal punto di vista del paesaggio, di quello in cui le bellezze della natura, in tutto lo splendore della sua giovinezza, sono riunite alle attrattive tranquille della vita pastorale e in cui l'antica foresta coperta di pascoli, di campi e di verdi prati offre dappertutto i suoi fiori e le sue ombre. Il ritratto dei costumi degli abitanti di queste rive fortunate, che Virgilio mette sulla bocca di Remolo, cognato di Turno, ha un'aria di verità che colpisce.

Gente dura per stirpe, portiamo subito i figli / al fiume, e li induriamo nel crudele gelo e nelle onde; / i fanciulli vegliano nella caccia e battono le selve; / un gioco è guidare i cavalli e scagliare frecce con l'arco. / I giovani avvezzi alle fatiche e contenti del poco, / affaticano la terra coi rastrelli o abbattano fortezze in guerra. / Ogni età si consuma maneggiando il ferro: pungoliamo / le terga dei giovenchi con la lancia rovesciata; né la tarda / vecchiaia debilita le forze dell'animo e muta il vigore; / serriamo la canizie nell'elmo; e ci piace raccogliere / prede sempre recenti e vivere di razzie.

È da credere che Virgilio, allorché scriveva questi versi, avesse delle tradizioni storiche sotto gli occhi, poiché è molto probabile che al tempo di Latino gli inverni fossero più freddi di oggi e anche dei tempi di Virgilio. Non vediamo l'America a metà dissodata essere più fredda ad una latitudine eguale a quella dell'Europa? Certamente Virgilio non aveva inventato questa circostanza.

Il quadro che fa dei costumi dei Latini è talmente veridico che qualche tratto ne esiste ancora ai giorni nostri. Ancora oggi i pastori della

campagna di Roma portano lance con le quali guidano gli armenti semibradi.

Alletto suona il segnale di combattimento con la tromba dei pastori, dall'alto dei tetti del pastore Tirro. Secondo me è il più bel verso di Virgilio per l'armonia imitativa.

Vola alta sul tetto di una capanna e dal vertice / intona il segno pastorale, e con il corno ricurvo / lancia la tartarea voce; subito il bosco / cominciò tutto a tremarne, e risuonarono le selve profonde.

Il medesimo corno dei pastori, al tempo di Romolo serviva a convocare il Senato sui prati erbosi, con i senatori vestiti di pelli non lavorate e irsute, come i pastori della Sabina dei giorni nostri.

La Curia, che ora risplende superba delle preteste del Senato, / ebbe allora i suoi Padri, spiriti ancora rozzi, coperti di pelle. / La bûccina chiamava gli antichi Quiriti ai raduni: / spesso cento di loro formavano sul prato il Senato.

Ma ritorniamo al nostro viaggio.

Per entrare nel parco di Castel Fusano, bisogna oltrepassare il ponte e un canale abbastanza largo che porta al mare le acque del lago. Queste acque limpide sono probabilmente di sorgente, forse quelle del Numico di Virgilio. Le sponde ombreggiate del canale e la bellezza delle sue acque sono degne del parco nel quale entriamo.

L'ombra dei grandi pini che copre ariosamente l'erba del parco non rassomiglia ad alcuna ombra. Passeggiamo in mezzo ai tronchi giganteschi di questi alberi come tra colonne e, sebbene in un bosco, vediamo il cielo e l'orizzonte ovunque. L'occhio riposa dolcemente, come sotto un velo di garza, nella luce mattutina che non conosce l'oscurità dell'ombra ma neppure lo splendore del sole. Bisogna alzare il capo per scorgere il leggero ombrello dei pini, aperto nell'aria tra il cielo e la terra.

La villa di Castel Fusano, semplice ma spaziosa, è situata al centro di una grande radura erbosa, disegnata nella foresta. Il tappeto brillante di verde, dal quale si slanciano le colonne rossastre dei grandi pini, non ha per ornamento che alcune anfore gigantesche collocate su grandi basi bianche. Queste anfore sono state trovate esattamente sul sito del Laurento di Plinio. Questo amabile autore non avrebbe sicuramente sospettato che questo monumento della sua cantina sarebbe sopravvissuto al pari dei monumenti della sua mente.

Oltre il castello c'erano due strade da prendere: quella dritta davanti a noi attraverso una folta foresta, dove si intersecavano mille sentieri tracciati probabilmente dal bestiame semibrado, e un'altra lungo il mare. La notte si avvicinava, e le nostre guide, un po' preoccupate per il viaggio, hanno preferito la seconda strada. Vicino al castello abbiamo così girato a destra, e ci siamo immessi su un lungo viale pavimentato con antiche pietre che conduceva alla riva del mare. In meno di un quarto d'ora, eravamo lambiti dalle onde, che, spezzandosi ad una certa distanza, arrivavano in lunghe linee parallele a bagnare leggermente i piedi del mio cavallo.

I miei compagni di viaggio, tutti e due danesi, lanciavano grida di gioia nel rivedere l'amato elemento della loro patria.

La notte si avvicinava a poco a poco; un vento di ponente soffiava abbastanza forte sulla riva. In questi vasti deserti, sul bordo del mare agitato, non si sentiva più nient'altro che il mormorio dei flutti lontani e il fragore delle onde che venivano a spezzarsi spumeggiando a qualche distanza da noi. Io mi sentivo per la prima volta di notte in un deserto, lontano dal mondo che non avevo mai lasciato, e solo con la natura immortale. Il bagliore rossastro di questo crepuscolo, queste stelle scintillanti, questo mare e questa riva, io mi dicevo, erano gli stessi che ci sono da duemila anni, gli stessi che ci sono da tremila anni, e noi, esseri deboli e passeggeri, cosa siamo noi? Noi che ci

solleviamo per un attimo sull'oceano del tempo, per essere spezzati sulla riva un istante dopo! Questa costa è coperta di tombe, intere città riposano sotto questa terra, la nazione più potente del mondo è inghiottita nella sabbia che calpesto: ed io che penso, io che calcolo questi grandi risultati, io morirò come questa onda! Lontano dagli uomini, lontano dal fragore del mondo e vicino a queste tombe solitarie, in presenza di questo cielo stellato, mi sembrava di prendere il volo per qualcosa di più grande di tutto ciò che avessi mai provato e lo spazio ristretto del mio essere sembrava estendersi da ogni parte ed aprirsi davanti a me.

Il mio cavallo si era fermato tutto ad un tratto davanti a un piccolo torrente che si era scavato il letto nella sabbia. Questo ruscello che ho potuto a malapena oltrepassare, è lo stesso dove le greggi andavano a bere vicino al Laurento di Plinio. Ero sulle terre del mio amico, dell'amico di tutti coloro che sentono e di tutti coloro che pensano da diciassette secoli, di quel Plinio che amava questo mare e questa spiaggia, questo *museo*, come lo chiama, di cui egli ha parlato e dal quale ha appreso tante cose.

Su questa costa Orazio, così minuto, e spirituale quanto Pope e Fontenelle, veniva talvolta a trascorrere la stagione fredda. Lo vedo, infagottato nella sua veste di pelliccia [3], leggere al sole invernale tante opere straordinarie che forse esistono ancora sotto questa terra classica, dove immortali capolavori di genio hanno ancora una resurrezione da attendere.

Al di là del torrente ho visto alcuni pescatori seminudi uscire dal mare con ceste piene di piccole ostriche, chiamate *telline* dai pescatori, e *acus* da Marziale [4], che si trovano in quantità su questa costa. Queste ostriche molto abbondanti mi hanno ricordato Scipione e Lelio, gli amici inseparabili e virtuosi, che, disdegnando i sontuosi piaceri dei loro connazionali, sapevano vivere con la natura e ad un'età avanzata gode-

vano insieme i piaceri puri e vividi dell'infanzia. Questi grandi uomini erano contenti, dice Cicerone, di raccogliere belle conchiglie su questa stessa riva, vicino alla loro piccola campagna di Laurento ove amavano vivere. Per quanto ci riguarda, non abbiamo trovato sul nostro percorso altre conchiglie che ossi di seppia e queste telline.

L'intera costa è bordata da una linea continua di dune, alte da dodici a quindici piedi, distanti dal mare trenta o quaranta passi. Nell'intervallo tra il mare e le colline c'è la Via Severiana, ricoperta talora di sabbia: dietro le dune c'è la foresta.

Le nostre guide sembravano aver paura di superare Torre Paterno, l'unica abitazione che c'è su tutta questa costa. Salivano spesso sulle colline di sabbia per cercare attraverso la foresta il rifugio desiderato.

Tutto ad un tratto abbiamo visto del fuoco sulla riva: era la casa temporanea di venticinque pescatori napoletani, che facevano la loro cena in capanne di rami, paglia e canne. Niente di più pittoresco di questo quadro notturno: il bagliore rossastro dei bracieri, le sagome nere in movimento dei pescatori in quella luce cupa, e infine la schiuma delle onde increspate, percepita per un istante al brillare passeggero di qualche fiamma.

Arrivati dai napoletani, eravamo poco rassicurati nel vedere uomini di carnagione scura, mezzi selvaggi, tutti armati di coltelli o di coltellacci alla cintura. Ma fortunatamente per noi queste capanne erano vicino a Torre Paterno, proprio alla fine del percorso che doveva condurci al rifugio desiderato, all'unica sistemazione possibile per noi in quei deserti.

Eravamo a cento passi da Torre Paterno. Partiamo. Le nostre guide ci precedevano in mezzo alla foresta. Era notte fonda, arriviamo davanti a una casa. La nostra fedele scorta ci dice di aspettare, non sulla porta, non ce n'era, ma in fondo alle scale. – Perché aspettare? – Per sapere se veniamo ricevuti. Ecco, eravamo dunque soli nella foresta, a rischio di trascorrere una notte piuttosto fredda, sdraiati su un pavimento in

qualche luogo pestilenziale, vicino a questi napoletani sconosciuti, senza altro rifugio che quello dei cinghiali e dei porcospini, o del branco di animali selvatici che sentivamo agitarsi nella boscaglia. Il più grande e unico vero pericolo lo ignoravamo: nelle vicinanze i pirati barbareschi navigavano con una flottiglia, e rapivano perfino i bambini piccoli che trovavano su questa costa.

Alla fine, il rumore delle armi pesanti delle nostre guide che venivano giù per le scale, ci annunciava la risposta dei pastori, e il destino per la notte. Ci dicono di salire, saliamo. Ci fanno entrare in una cucina dove quindici uomini, tutti vestiti di stracci, erano seduti vicino a un tronco d'albero che bruciava. Di cenare, non se ne parlava proprio; questa povera gente, per la maggior parte assassini fuggiaschi, aveva come provviste soltanto il pane che veniva portato da Roma. Non avevano nient'altro da offrirci se non quello che chiamavano vino, e che altro non era che aceto. Una mandria di cinquecento capi di bestiame apparteneva alla fattoria. Ho chiesto del latte. Sembravano sorpresi dalla richiesta, come me della loro risposta: non ne avevano proprio. I loro volti pallidi e la loro magrezza dimostravano che non stavano mentendo. Vivevano solo di conchiglie, di cacciagione, di alcune uova di galline semiselvatiche che spartivano con le volpi del bosco, e soprattutto di pane duro acquistato a Roma.

Stavano per mangiare degli storni tagliati a metà e grigliati sul fuoco di una cucina assolutamente priva di qualsiasi utensile. I pescatori ci hanno portato del pesce, ma per mancanza del condimento, e non sapendo come prepararlo, ci siamo accontentati delle nostre provviste.

Fortunatamente per noi che il capo vaccaro, il Tirro, a cui obbediscono / gli armenti del re ed è affidata la custodia della vasta pianura, alla fine il capo della fattoria, era onesto e ci ha ceduto il suo letto, l'unico che c'era nella casa, dove d'altronde non c'erano fieno né paglia né materassi, ma ciascuno dormiva come poteva.

Dopo esserci ben riscaldati, siamo passati in una camera abbastanza buona, non troppo sporca, dove le finestre rotte non ci facevano perdere nessun rumore dalla foresta. Ci siamo gettati tutti e tre su un letto molto grande (come lo sono tutti i letti di Roma e del Lazio), e presto mi sono addormentato al rumore confuso del gracidio delle rane e alle grida ripetute della civetta – (sc. il piccolo uccello che talvolta) posato di notte (...) / canta lugubre a lungo attraverso le ombre.

E al ruggire dei venti e delle onde lontane, ma mi sono addormentato a Laurento.

Prima di andare a letto, ho conversato con i miei padroni di casa, la principale occupazione dei quali sembrava essere la caccia. Mi hanno parlato delle bestie selvatiche che popolano i boschi di Laurento.

Ci sono molti porcospini su tutta la costa. Anche se in molti luoghi dell'Italia ho preso informazioni su questo misterioso animale, potevo conoscere pochi dettagli sulle sue abitudini e sul suo modo di vivere. Gli italiani benestanti, vivendo poco in campagna, non si concedono alcuno dei piaceri che la campagna può offrire agli uomini istruiti, e non ho appreso se siamo in grado di addomesticare questo animale timido oppure di studiarne le abitudini. Ecco cosa mi hanno insegnato i cacciatori, sia quelli di Torre Paterno che poi quelli di Terni. Il porcospino è invisibile in inverno e, anche se vive in un clima molto mite, non esce mai in questa stagione dalla sua dimora sotterranea, di cui non ho potuto apprendere altro dettaglio se non che ha sempre due uscite. Questo animale non è affatto così ben difeso dai suoi aculei, da non essere a volte dilaniato dai cani, la cui fame nel Lazio ha aculei più pungenti di quelli dei porcospini. Ho visto io stesso, sulla strada di Pratica, i resti di uno di questi animali, probabilmente molto giovane, che veniva divorato dai cani. La sua carne è delicata e buona da mangiare, gli abitanti di questa costa la preferiscono quasi alla carne di maiale. La femmina ha

di solito da cinque a sei piccoli. Non vi è altro modo di cacciare il porcospino che di aspettarlo nei luoghi dove si ritiene possa passare. Vive solo di frutti selvatici e di radici, e non si conosce alcuna varietà nella specie di questo animale [5].

I cinghiali sono noti su questa costa e lo sono sempre stati. Sembra che anche al tempo di Plinio, quando la popolazione di Roma e dintorni aveva raggiunto la sua massima crescita, le colline vicine fossero ricoperte di boschi: venendo da Roma si passava per i boschi. I vicini boschi ti danno legna in abbondanza, dice Plinio, parlando della sua Laurento. I cinghiali si accoppiano spesso con le scrofe, e la razza che ne deriva piace molto. Virgilio parla dei cinghiali di Laurento:

Come un cinghiale che il morso dei cani stanò da alte /
 montagne, che il Vesulo folto di pini protesse / per molti
 anni, o per molti la palude laurente, nutrito / tra le selve di
 canne, dopo che giunse fra le reti / si arresta, e freme feroce
 e arruffa le spalle; / nessuno ha il coraggio di avvicinarsi e
 aizzarlo, ma lo incalzano / da lontano con giavellotti e con
 grida emesse al sicuro : / (...) / ma egli resiste impavido
 contro tutte le parti, / digrignando i denti, e scuote con lo
 scudo le aste.

Lo stesso Plinio cacciava il cinghiale: poi i boschi tutt'intorno e la solitudine, dice a Tacito.

I lupi sono fin troppo comuni in questi boschi, dicono i pastori. Non sono affatto rare le volpi. Chi crederebbe che vi siano questi animali selvatici nella stessa città di Roma? Mi ha detto uno dei contadini del colle Palatino che al chiaro di luna le si vede bere sovente alla fontana di Curzio. Di giorno vivono nei vasti sotterranei del Palatium, dove questo astuto animale ha saputo prendere il posto dei Cesari.

I cervi, abbastanza comuni nel territorio di Laurento, ricordano l'immagine affascinante del cervo di Silvia nel settimo libro dell'Eneide: Av-

vezzo ai comandi, la sorella Silvia lo ornava / con tutta la cura tessendo le corna di molli serti / e pettinava l'animale e lo lavava con acqua di pura fonte. / Così docile alla mano e avvezzo alla mensa del padrone, / errava per le selve e di nuovo tornava da solo / alle note soglie della casa anche a tarda sera.

Gli uccelli di passaggio contribuiscono a rendere abbondante la caccia su questa costa.

BELVEDERE DI TORRE PATERNO

La casa di Torre Paterno, che appartiene a una famiglia di Firenze, è costruita intorno ad una di queste vecchie torri del Medioevo che di tanto in tanto si vedono per tutta la campagna romana. La stessa torre, un po' restaurata e intonacata, funge da belvedere. È più alta del tetto della casa. Ci salii per contemplare comodamente il panorama che vi si scopre.

Non esistono luoghi famosi la cui posizione possa essere dimostrata più rigorosamente di quella del Laurento di Plinio. L'antica strada di Ostia esiste ancora, come pure tracce di quella di Laurento. Ora, indicando Plinio l'angolo più vicino di queste due strade e la distanza di questi due punti dalla sua proprietà, posta in riva al mare, la posizione della sua villa si può determinare geometricamente. In questo punto si sono anche scoperte le rovine di una casa di campagna, e sebbene non vi sia stato trovato il nome di Plinio, non possiamo dubitare che non fosse almeno nello stesso luogo di quella di questo amabile autore.

Torre Paterno non è il sito della casa di Plinio: in mezzo c'era la campagna che era appartenuta a Ortensio. La casa di Plinio si trova vicino al ruscello di La Focetta, l'unico corso d'acqua dei dintorni, dove si abbe-

veravano le mandrie (di ritorno dai boschi e dai pascoli), proprio sotto le finestre della sua casa di campagna. Seguiamo il nome di Laurento: in primo luogo abbiamo il villaggio di Laurento, lontano un quarto di lega da Torre Paterno; poi avanzando verso Ostia abbiamo, ad appena mezza lega, la campagna di Plinio; al di sopra di questa campagna, a una mezza lega più vicino alle colline, trovo la Selva Laurentina e, al di sopra di questi boschi, leggo il nome di *Picus* in quello di Trasfusina di *Picchi*.

Trovo il nome di Laurento ovunque, dal villaggio con questo nome fino alle colline di Decimo. Ma il Laurento di Virgilio non era affatto sulle colline, perché Turno, appresa la notizia della morte di Camilla, abbandona le colline e i boschi per ritirarsi a Laurento: abbandona i colli occupati, lascia i boschi selvaggi.

Enea lo segue a grandi passi ed arriva dopo di lui davanti alla città. Così ambedue si dirigono rapidi alle mura / con tutta la schiera.

Enea che lo segue, vede *da lontano* l'esercito di Turno che tornava dalle colline. C'erano dunque *in lontananza* delle colline fino alla città.

Ma Laurento non era vicina al mare, perché mai, in nessuna battaglia combattuta presso quella città, si fa menzione del mare, citato invece così spesso quando si combatteva davanti al campo dei Troiani. Laurento non era lontana dal fiume, poiché Virgilio dice (Lib. XII. v. 255.) che i Latini avevano visto un'aquila che stringeva un cigno nei suoi artigli e l'aveva lasciato cadere nel Tevere. Come avrebbero potuto vedere questi uccelli se Laurento fosse stata molto lontana dal fiume? Virgilio non commette mai simili errori.

D'altronde Laurento è vicina a un lago o palude, da dove non è più lontana della lunghezza dei battaglioni Troiani che, disposti attorno a Turno durante il duello che ebbe con Enea, si estendevano da un lato fino alle mura della città, e dall'altro fino al lago. E di qui lo cinge una vasta palude, di là le erte mura.

L'olivo selvatico dove Enea aveva piantato la sua lancia, consacrato al dio tutelare della città, vale a dire a Fauno, dai marinai scampati al naufragio, non era affatto sulla riva del mare.

La città di Laurento, non essendo sulle colline né molto lontano dal Tevere, né sul lago né sulla riva del mare, deve essere cercata in un punto intermedio, e trovo il sito che ha tutte le condizioni richieste precisamente nel luogo conosciuto oggi come Selva Laurentina, assai vicino ad un luogo in cui leggo il nome di Picus in quello di Trafusina di Picchi ad un miglio circa dal campo di Ostia.

Una volta determinata la posizione di questi luoghi, l'interesse che si prova per il paesaggio diventa ancora più vivido. Gli uomini, le città, le nazioni sono passati, ma la natura è rimasta la stessa. Tutto ciò che appartiene all'uomo si deforma e scorre come l'acqua, mentre la marcia lenta e maestosa della natura assomiglia all'immobilità.

Passo ora a descrivere l'apparato scenografico di questa storia, senza la quale tutte le nazioni d'Europa non sarebbero quello che sono. I Pontefici sono succeduti ai Cesari, e dei frati cappuccini hanno preso il posto di Giove, ma questa pianura, queste colline, queste montagne maestose, questo mare sono ancora gli stessi: Plinio, Enea e Scipione avevano questi stessi oggetti davanti agli occhi.

A circa centocinquanta passi davanti a me c'è il mare che Virgilio chiama Iberico, dove i cavalli del sole, affaticati dalla loro corsa veloce, andavano a cercare il riposo. Se il purpureo Febo non bagnasse già i cavalli stanchi / nell'onda iberica e, cadendo il giorno, non riportasse la notte.

Niente di più magnifico del calar del sole nel mare, visto dal Lazio, soprattutto da Roma. Quando il tempo è bello, questo astro scintillante di fiamme rossastre s'immerge nell'Oceano infuocato; e quando il cielo è tempestoso (il che accade molto spesso) scende verso il mare risplendente di porpora, passando tra le nuvole spesse, come tra mon-

tagne aeree e fantastiche sospese le une di fronte alle altre. Il momento in cui si tuffa nel mare è quasi sempre fulgido. Allora le vaste rovine di Roma, i pini slanciati di questa superba città, le sue cascate scroscianti e la confusione dei suoi palazzi sembrano colpiti dalle fiamme scure e rosseggianti, alle quali seguono istantaneamente le tenebre della notte.

NOTE

[1] = [2] (1) Uno di questi dotti racconta seriamente, citando Servio, che il Numico non esiste più perché era stato esaurito per il culto di Vesta al quale le sue acque erano particolarmente consacrate. Kircher ci informa, seguendo Plinio, che le quaglie arrivavano in così grande numero sulla costa di Laurento da rovesciare le barche. Tale era il modo di vedere di questi uomini, d'altronde così rispettabili per la loro vasta erudizione. [2] = [118] (1) Il mestiere di brigante, che noi chiamiamo tale da quando abbiamo le leggi, è una specie di diritto delle genti in tutte le nazioni che escono dallo stato di natura. In assenza delle forze pubbliche, l'impiego di forze individuali, in un primo momento necessario e poi aggressivo, non è per nulla incompatibile con le usanze. Niente di più assurdo che paragonare i compagni di Romolo ai ladri dei giorni nostri. Le genti più eroiche che siano esistite, gli Scandinavi, fecero a lungo il mestiere di pirati e, a conti fatti, c'era più virtù in quegli uomini che in qualche nazione civilizzata priva di vizi e di virtù. Il primo effetto della civilizzazione è stato di comprimere l'attività piuttosto che di dirigerla verso il bene. Un secondo passo insegnerà forse un giorno ai nostri discendenti a riconciliare la libertà con le leggi, l'energia del carattere con la dipendenza, e lo slancio dell'attività, senza il quale non vi è felicità, con l'ordine pubblico, senza il quale non vi sono virtù. [3] = [123] (1) [⇒NC 1] HOR. epist. 1.7.10-12: Appena il primo freddo spargerà la neve / sui colli Albani, scenderà il tuo vate / al mare, e si riguarderà, tappato, fra i libri. [4] = [124] (2) [⇒NC 2] MART. 10.37.5-6: O forse preferisci pescare sulla costa laurentina ripugnanti rane e sottili aguglie. [5] = [129] (1) Il riccio ama gli insetti, soprattutto i maggiolini, il che lascia presumere che il porcospino non sia soltanto frugivoro.

5

CHRISTIAN G. HEYNE
CHARLES V. DE BONSTETTEN
(1808)

Christian Gottlob Heyne (1729-1812). Il più illustre filologo e antiquario del suo tempo, archeologo e bibliotecario tedesco. *"Il dottissimo signor Heyne, lume delle lettere e della sua Germania"*, nelle parole di Ennio Quirino Visconti (VISCANTI, E. Q. 1821, 40 n. 1, 41). Nel 1763 succede a Gesner come professore di eloquenza della *Georg-August-Universität* di Göttingen. Dal 1770 membro e Segretario perpetuo della *Königliche Gesellschaft der Wissenschaften* e redattore delle *Göttingischen Gelehrten Anzeigen*. *"La réputation de Heyne, toujours croissante depuis le milieu de sa carrière, l'avait successivement fait adopter par la plupart des sociétés savantes de l'Europe."* (QUATREMÈRE DE QUINCY 1817, 357). Loda il *Voyage* di Bonstetten come *"ein geniales Werk"* (HEYNE 1804, 1665) e con l'autore svizzero intrattiene una corrispondenza epistolare. *"Lorsque le Voyage dans le Latium parut, l'illustre Heyne écrivit dans un journal allemand qu'il eût voulu le connaître avant la publication de son commentaire: ce regret de la part du plus profond des interprètes de Virgile honore plus le travail de M. de Bonstetten que ne pourrait le faire tout autre éloge."* (AMPÈRE 1825, 429; cfr. STAPFER 1835, 79; STAPFER 1844, 467). Ricordato da Goethe in *Die Leiden des jungen Werther*.

Bibliografia scelta: *Einleitung in das Studium der Antike, oder Grundriß einer Anführung zur Kenntniß der alten Kunstwerke* (1772); *Antiquarische Aufsätze* (1778-1779); *Opuscula academica* (1785-1812); *Publii Virgilii Maronis opera varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrat ... Editio tertia emendatior et auctior* (1793³); *Akademische Vorlesungen über die Archäologie der Kunst des Alterthums, insbesondere der Griechen und Römer* (1822).

Charles Victor de Bonstetten (Karl Victor von Bonstetten) (1745-1832). Cfr. scheda bio-bibliografica in *BONSTETTEN 1804-1805 = 4. BONSTETTEN.

Göttingische gelehrte Anzeigen

unter der Aufsicht
der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften.

Der dritte Band

auf das Jahr 1808.



Göttingen,
gedruckt bey Heinrich Dieterich.

“Potremmo affermare che Laurento sorgeva dove è Porcigliano ...”

[Christian G. Heyne; Charles V. de Bonstetten.] "Göttingen". *Göttin-
gische Gelehrte Anzeigen* 1808, [176. St., 3. Nov. 1808] 1753-1760,
1753-1754, 1756-1757.

[1753] Göttingen

(...)

[1754] (...) schreibt Hr. v. B. (...) [1756] "Hinter der Stelle, wo ich Lau-
rentum hinsetze, ist ein kleines, enges Thal, das *Val Porcina* heißt [→NC 1];
dieß kann eben dasjenige seyn, was Virgil meint, Aen. XI, 522: *Est curvo
anfractu vallis accomodata fraudi* [→NC 2]. Nahe dabey ist ein anderes Thal,
genannt St. Paulsthal; dieß könnte wohl auch dahin gedeutet werden; aber
jenes Thal schließt sich besser an die Hypothese an, daß Aeneas die Höhe
umgangen ist. Diese beiden engen und tiefen Thäler sind hinter dem *höchs-
ten Theil* der sich schräge senkenden Anhöhe, *auf welcher Laurentum* nach
meiner Meinung lag: *deserit obsesses collis* V.902, und *vix e conspectus exierat,
campumque tenebat: cum pater Aeneas, saltus ingressus apertos, exsuperatque
jugum, silvaque evadit opaca* [→NC 3]. Das große Thal von *Decimo*, welches
in seinen Windungen die beide kleinen Thäler, von welchen ich sprach,
macht, geht noch eine halbe Lieue auf dieser Seite der Tiber fort. Man kann
voraussetzen, daß Aeneas, der vor der Stadt gelagert war, den Hügel um-
gangen habe (das erforderte nur Eine bis zwey Stunden), um den Feind im
Rücken zu überfallen; dieß nöthigte den Turnus, seine Stellung oberhalb
Val Porcina zu nehmen, durch welches Aeneas kommen mußte, wenn er
die Stadt angreifen [1757] wollte. Es ließ sich sagen, daß, wenn man be-
haupten wolle, Laurentum habe da, wo Porcigliano ist, gestanden: so finde
sich dort hinter Porcigliano eine beträchtliche Anhöhe, hinter welcher sich
auch Thäler strecken, und, wie ich bereits gesagt habe, die vulkanischen
Felsen von Val di Decimo sehen auch wie Coulissen eines Theaters aus,
und bilden Thäler, deren oberste Spitzen über den Rücken von Laurentum
führen, und auf der andern Seite hin sich in das Thal von Decimo endigen.

Strabo setzt die Stelle von Laurentum nicht weit von der Tiber [→NC 4]. Die Stadt ward in dem langen Kriege mit den Sanniten zerstört. Zwischen dem obern Theile des Thals (*jugum*) und dem See beträgt der Weg etwa eine halbe Lieue: alles daß paßte sehr wohl zur Stelle Virgils. Seit fünf Jahren hat sich das Seeufer gar sehr verändert; der Sand hat sich jetzt so angehäuft, daß die Via Severiana nicht mehr zu sehen ist; die Sträucher am Ufer sind zur Hälfte vergraben. Die Winde treiben den Sand in eine große Entfernung; nun denke man sich, was in ein paar tausend Jahren hat geschehen können. Ostia, das um so viel jünger ist, als die Stadt des Latium, muß im Sande vergraben seyn; kein Wunder, wenn durch den zusammengetriebenen Sand und Schutt der Ruinen Hügel entstanden sind. Konnte ich doch auch den kleinen Bach nicht wieder finden, den ich nahe bey der Villa Pliniana setzte; es scheint, es ist ganz unter dem Sande versunken.”

NOTE COMPLEMENTARI

[1756] [→NC 1] Sulla riserva di Valle Porcina nella tenuta di Dragoncello: NICOLAI 1803 a, 149; NIBBY 1837 b, art. *Ficana – Dragoncello*, 40-43, 42. [1756] [→NC 2] VERG. *Aen.* 11. 522: *Est curvo anfractu valles, accommoda fraudi.* [1756] [→NC 3] VERG. *Aen.* 11.901-905: *Ille furens (et saeva Iovis sic numina poscunt) / deserit obsessos colles, nemora aspera linquit. / Vix e conspectus exierat campumque tenebat, / cum pater Aeneas saltus ingressus apertos / exsuperatque iugum silvae evadit opaca.* [1757] [→NC 4] STR. 5.3.2.

**[Christian G. Heyne; Charles V. de Bonstetten.] “Göttingen”.
Göttingische Gelehrte Anzeigen 1808, [176. St., 3. Nov. 1808]
1753-1760, 1753-1754, 1756-1757.**

[Gottinga]

(...)

Il Signor v. Bonstetten scrive (...) “Dietro al luogo in cui ho collocato Laurento, vi è una piccola valle stretta, che si chiama *Val Porcina*; può essere proprio quella che intende Virgilio, Aen. XI, 522: v’è una valle in curvo anfratto, propizia alle insidie. Lì vicino c’è un’altra valle, chiamata Valle di S. Paolo; anche questa avrebbe potuto essere indicata, ma l’altra valle si associa meglio all’ipotesi che Enea avesse superato l’altura. Queste due valli strette e profonde sono dietro la parte più alta della collina che declina e *sulla quale* a mio parere si trovava *Laurento*: abbandona i colli occupati v. 902, e appena uscito dal luogo di vedetta, teneva il campo / quando il padre Enea, penetrato nelle libere gole, / supera il giogo e sbocca dall’ombrosa selva. La grande valle di *Decimo*, che con le sue diramazioni forma le due valli più piccole di cui ho parlato, prosegue ancora per una mezza lega su questo lato del Tevere. Si può supporre che Enea, che era accampato davanti alla città, avesse superato la collina (richiede solo da una a due ore) per attaccare il nemico alle spalle; ciò costrinse Turno a prendere posizione sopra la *Val Porcina* attraverso cui Enea sarebbe dovuto venire se avesse voluto attaccare la città. Potremmo affermare, per così dire, che Laurento sorgeva dove è Porcigliano: dietro Porcigliano si trova infatti un’altura considerevole, dietro la quale si estendono delle valli e, come ho già detto, le rocce vulcaniche di *Val di Decimo* che appaiono come le quinte di un teatro e formano valli che con le loro cime più alte conducono alla parte posteriore di Laurento, e dall’altro lato terminano nella valle di *Decimo*.

Strabone colloca la sede di Laurento non lontano dal Tevere. La città fu distrutta nella lunga guerra con i Sanniti. Tra la parte superiore della valle (*jugum*) e il lago, il percorso è lungo circa mezza lega: tutto ciò si adatta molto bene al testo di Virgilio. In cinque anni la riva del lago è molto cambiata; la sabbia si è accumulata così tanto che non si vede più la Via Severiana: gli arbusti sulla riva sono per metà sepolti. I venti spingono la sabbia a grande distanza; basti solo pensare a cosa possa essere accaduto in un paio di migliaia di anni. Ostia, che è molto più recente della città del Lazio, deve essere stata sepolta nella sabbia; non c'è da stupirsi che le colline siano state create dalla sabbia mescolata alle macerie delle rovine. Potrei anche non ritrovare il piccolo ruscello che ho collocato vicino alla villa Pliniana; è probabile che sia sprofondato totalmente sotto la sabbia.”

6

ANTONIO NIBBY

1826 (1829)

Antonio Nibby (1792-1839). Celebre antiquario, archeologo, storico e studioso di topografia antica. *"The leader of modern explorers of the Campagna"* (LANCIANI 1909, 12). Nel 1813 nominato Scrittore interprete di lingua greca della Biblioteca Vaticana. Tra i fondatori dell'Accademia Tiberina. Mons. Nicolai lo chiama a collaborare alla sua opera sulla Basilica di San Paolo (cfr. scheda bio-bibliografica in *NICOLAI 1803 = 3. NICOLAI). Dal 1820 professore di archeologia nell'Archiginnasio della Sapienza. Membro della Commissione generale consultiva di Antichità e Belle Arti presso il Camerlengato della S. R. C. Socio ordinario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e membro onorario della Direzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. *"Le più illustri e cospicue accademie di Europa onorate si tennero di averlo a loro socio"* (CAMPANARI 1840, 140). Lodato da Stendhal. Leopardi figura tra i suoi detrattori.

Bibliografia scelta: *Descrizione della Grecia di Pausania, nuovamente dal testo greco tradotta* (1817-18); *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna, ovvero Descrizione generale dei monumenti antichi e moderni e delle opere le più insigni di pittura, scultura, ed architettura di questa alma città e delle sue vicinanze del cavalier M. Vasi antiquario romano, riveduta, corretta ed accresciuta da A. Nibby* (1818); *Roma antica di Famiano Nardino, edizione quarta romana riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico antiquarie di Antonio Nibby* (1818-1820); *Itinerario delle antichità della Sicilia* (1819); *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma* (1819); *Delle vie degli antichi* (1820); [William Gell – Antonio Nibby] *Le mura di Roma* (1820); *Itinerario istruttivo di Roma e delle sue vicinanze, compilato già da Mariano Vasi, ora riveduto, corretto, ed accresciuto secondo lo stato attuale dei monumenti dal professore A. Nibby* (1824); *Itinéraire de Rome et de ses environs, rédigé par A. Nibby d'après celui de feu M. Vasi* (1827; 1838-1839⁴); *Della via Portuense e dell'antica città di Porto* (1827); *Viaggio antiquario ad Ostia* (1826-1829); [William Gell – Antonio Nibby] *Tentamen Geographicum exhibens Latium vetus et regiones conterminas Ertruria, Sabinae, Æquorum, Volscorumque juxta faciem odierna post plurimas trigonometricas observationes et locorum perscrutationes* (1827); *Descrizione della Villa Adriana* (1827); *Viaggio antiquario alla Villa di Orazio, a Subiaco, a Trevi, presso le sorgenti dell'Aniene* (1827); *Elementi di archeologia ad uso dell'Archiginnasio romano* (1828); *Monumenti scelti della Villa Borghese* (1832); *Analisi Storico-topografico-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma* (1837; cfr. 1848⁵); [William Gell – Antonio Nibby] *Carta de' dintorni di Roma* (1837); *Roma nell'anno 1838* (1838-1841).

VIAGGIO ANTIQUARIO

AD

OSTIA

DI ANTONIO NIBBY

PUBBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELLA UNIVERSITA' DI ROMA,
MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO DELLA STESSA UNIVERSITA',
E DELLA COMMISSIONE GENERALE CONSULTIVA DI ANTICHITA', E
BELLE ARTI, SCRITTORE INTERPRETE DI LINGUA GRECA NELLA
BIBLIOTECA VATICANA, SOCIO E CENSORE DELL'ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA, SOCIO DI QUELLA DELLE BELLE ARTI DI S. LUCA,
DELL'ACCADEMIA REALE ERCOLANENSE DI NAPOLI, DELLE SCIENZE
DI MONACO, DELL'ISTITUTO REALE DI FRANCIA EC. EC.

LETTO NELL' ACC. ROM. DI ARCHEOLOGIA IL GIORNO
30. NOVEMBRE 1826.



R O M A

NELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1829.

"...un piccolo castello fondato ne' tempi bassi"

“Viaggio antiquario ad Ostia, di Antonio Nibby ... letto nell’adunanza de’ 30. novembre 1826.” *Dissertazioni dell’Accademia Romana di Archeologia* 3, 1829, 267-347, 281-284 = *Viaggio antiquario ad Ostia, di Antonio Nibby ... letto nell’Acc. Rom. di Archeologia il giorno 30. novembre 1826.* Roma, Società Tipografica, 1829.

[281]=[17*] (...) *Ponte di Malafede*. Dopo le traccie del diverticolo sovraindicato trovansi i primi visibili indizj dell’antico pavimento della via ostiense: quindi si traversa sopra un ponte moderno il fiumicello che raccoglie tutte le acque della lunga valle di Decimo, e che oggi fosso di Decimo, e di Malafede si appella. Le sue sorgenti più lontane sono presso la Castelluccia, non molto distanti dalle mole di Albano, e fra i piccoli influenti del Tevere nell’agro romano, non è il più deficiente.

Malafede. Escursione a Porciliano. Appena passato questo ponte lungo, si trovano altri più visibili indizj dell’antico pavimento della via ostiense, dove le prime fimbrie del dorso meridionale de’ colli di Decimo si accostano alla via. Non molto dopo nella sinuosità che si apre fra queste fimbrie, si vede il casale detto di Malafede, sul quale per migliore augurio leggesi Buonafede. Questo casale è composto di un procojo, del casale propriamente detto, e di una chiesuola dedicata alla Vergine del Carmine, innanzi la quale sono disposti piccoli capitelli ed altri frammenti antichi, residui di qualche antico sepolcro, o edicola esistente in [282]=[18*] questi dintorni. Ivi a lato della osteria, diverge una strada, che dalle vestigia dell’antico pavimento che ancora rimangono fa d’uopo riconoscere per un’antico diverticolo, che calcolata la distanza da Roma, forse è lo stesso pel quale Plinio andava alla sua villa laurentina, dicendoci esso (1): *Aditur non una via; nam et laurentina et ostiensis eodem ferunt, sed laurentina a quartodecimo lapide, ostiensis ab undecimo relinquenda est*. Seguendo questo diverticolo si sale la cresta meridionale de’ monti di Decimo, dalla quale si gode un’ampia veduta di quella valle; lungo la via s’incontrano

poligoni smossi di lava basaltina dell'antico pavimento: a destra si vede dappresso la selva ostiense. Dopo circa un miglio ed un quarto di strada, si passa una scalarola, e subito dopo trovansi ruderi rivestiti di signino in una spianata, che appena sorgono da terra. Un sentiero a destra conduce alla così detta capanna dell'Inferno, e di là a Castel Fusano: sarebbe egli possibile che in questo fondo fosse l'oracolo di Fauno consultato da Latino secondo Virgilio [→NC 1]? La vicinanza a Laurento, e lo stato fisico de' luoghi si accordano con questa congettura. Seguendo la spianata indicata, dopo due miglia da Malafede si ha una veduta magnifica della spiaggia, e quindi si trova la cappella rotonda di S. Croce a sin. della via; incontro si vede il casale di Porciliano: poco prima di giungervi, a destra si trovano segni evidenti dell'antico diverticolo nel pavimento di massi poligoni, che ancora rimane al suo posto. Porciliano è un piccolo castello fondato ne' tempi bassi in un [283]=[19*] predio, o fondo antico, della gente Proclia [→NC 2]: la sua forma è quasi quadrangolare: esso viene circondato da un muro rinfiacato da torri quadrate, che per la costruzione richiamano l'epoca di Nicolò V. cioè il secolo XV., e che mostrano essere state come il muro, ristaurate posteriormente. Nell'entrarvi, dinanzi la porta, sono due colonnette di granito *psaronio*, o bigio, e sopra vi rimane ancora l'arme di Agostino del Nero patrizio fiorentino, signore del castello, che ivi *Portianum* in latino si dice, men propriamente, invece di *Procilianum*, nome che ci richiama a memoria la gente *Proclia*, che siccome ho indicato lo possedette. Entrando nel castello si costeggia a sinistra il palazzo, o piuttosto casa del proprietario, che è in parte di costruzione del secolo XIII. in parte di quella del XV: la torre altissima edificata di scaglie di selce sembra anche anteriore: i materiali per edificarla furono presi dall'antica via, poiché in questi dintorni non trovansi affatto cave di lava basaltica. Sulla piazza, che precede il palazzo è un bassorilievo de' tempi della decadenza rappresentante un *Eques Singularis*, addossato al muro delle case: e presso di esso veggonsi capitelli di ordine jonico di buon lavoro, indizj certi che una fab-

brica antica fu in questi dintorni. Dalla piazza avanti il palazzo volgendo a destra sulla parete dell'ultima casa a sinistra è inserita la iscrizione seguente [→NC 3]: [284]=[20*]

D . M
 T . TERENCEIVS SECVNDVS
 FECIT . SIBI . ET . TERENCEIAE
 AMPLIATIANAE . FILIAE . SVAE
 ET . VLPIAE F AVSTINAE CON
 IVGI . CARISS . ET . TERENCEIAE
 F AVSTINAE . FILIAE . DVLCISS
 ET . LIB . LIBERTABVSQ . SVIS
 POSTERISQ . EORVM

Si entra quindi nella piazzetta della chiesa, la quale è dedicata alla Vergine sotto il titolo di *Sancta Maria succurre miseris*: questa chiesa per la sua costruzione sembra opera del secolo XIV. Sull'altare maggiore è una statua della Vergine col fulmine nella destra. Nel resto del casale veggonsi sparsi rocchi di colonne di marmo, e vi si trovano pure capitelli di ordine composto dell'epoca di Vespasiano. Uscendo dal casale e prendendo a sinistra si raggiunge dopo tre miglia il largo del fontanile, che è presso la via laurentina, e del quale si è fatta menzione nel viaggio a Laurento: nell'andare per questa via trovansi dappprincipio indizj dell'antico pavimento, e dopo un miglio si entra nel bosco laurentino, seguendo una strada arenosa che ben corrisponde alla frase pliniana dell'*iter arenosum* [→NC 4].

NOTE

[282] = [18*] (1) Lib. II. *epist.* XVII. [⇒NC 1]

NOTE COMPLEMENTARI

[282] = [18*] [→NC 1] VERG. *Aen.* 7.81-101. [282] = [18*] (1) [⇒NC 1] PLIN. *epist.* 2.17.2: *Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est.* [Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della Laurentina come della Ostiense, ma la Laurentina devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima.] [283]=[19*][→NC 2] Qui Nibby conia la derivazione di Porcigliano-Castelporziano da un *fundus Procilianus* appartenuto alla *Procilia gens*. Vedi *infra* *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* [599-600]. Questa etimologia ha oggi una sorta di crisma di ufficialità, ma già Ashby ne contestava il valore: “*La derivazione da un fundus Procilianus non è affatto comprovata.*” (EUFROSINO DELLA VOLPAIA 1547 – ASHBY 1914, 48). [284]=[20*] [→NC 3] DONI – GORI 1731, 375 n. 93 [“*Porciliani, in Agro Ostiensi*”]. Sull'iscrizione si veda CIL XIV 2062. [284]=[20*] [→NC 4] PLIN. *ibid.*: *Utrimque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis paulo gravius et longius, equo breve et molle.* [Da una parte e dall'altra si imbocca una strada parzialmente sabbiosa, che è abbastanza disagiata e lenta per chi procede con il carro, mentre è rapida e buona per chi vada a cavallo.]

7

LOUIS SIMOND

(1828)

Louis Simond (1767-1831). Scrittore francese, autore di racconti di viaggio. Nel 1792 emigra negli Stati Uniti. Tornato in Europa, prende la nazionalità svizzera nel 1822. “*He was a thorough knowing man of the world, keen, sharp as a razor, and valuing nothing but the tangible and the ponderable.*” (DE QUINCEY 1840, 38; DE QUINCEY 1851, 137). Amico di Wordsworth, Coleridge e Bonstetten. Chateaubriand lo critica nelle *Mémoires d’Outre-tombe*.

Bibliografia scelta: *Journal of a Tour and Residence in Great Britain, During the Years 1810 and 1811* (1815); *Voyage d’un Français en Angleterre pendant les années 1810 et 1811* (1816; 1817²); *Voyage en Suisse, fait dans les années 1817, 1818 et 1819* (1822); *Voyage en Italie et en Sicile* (1828).



VOYAGE
EN ITALIE

ET EN SICILE;

PAR L. SIMOND,

AUTEUR DES VOYAGES EN ANGLETERRE ET EN SUÈDE.

TOME DEUXIÈME.



PARIS.

A. SAUTELET ET COMPAGNIE, LIBRAIRES,
PLACE DE LA BOURSE.

M. DCC. XXVII.

“... tanto è raro vedere degli stranieri che attraversano il territorio.”

Voyage en Italie et en Sicile, par L. Simond ... Tome second. Paris, A. Sautelet et Compagnie, Libraires, 1828, 30-35.

[30] (...) Nous traversions un pays sablonneux où croissait le pin, l'ilex, le liège et surtout le mirte, en grande abondance et très-élevés. Dans quelques parties, nos chevaux avaient les pieds dans l'eau. Nous apercevions souvent à travers les herbes ou à travers l'eau une route romaine, la *via Severina* [*sic*], pavée, comme elles le sont toutes, de grosses pierres de forme irrégulière et pourtant bien ajustées ensemble. De chaque côté de cette route, on voyait des monticules tumulaires en apparence, qui sont en effet les tombeaux de ruines romaines ensevelies sous leurs propres débris. Les buffles qui se vautraient dans des mares fangeuses, se levaient en grondant d'un air farouche lorsque nous approchions trop près de leur retraite, et s'éloignaient en nous regardant de travers. C'est au milieu de ces déserts marécageux, qu'il faut chercher la charmante *villa* de Pline, ses appartements, ses bains, sa bibliothèque, et ses jardins plantés d'arbres fruitiers [→NC 1]. On trouve en effet des mûriers et des [31] figuiers redevenus sauvages, et qui peuvent être les descendants de ceux de Pline le jeune. Plusieurs creux rectangulaires et pleins d'eau nous parurent indiquer d'antiques viviers ou autres pièces d'eau artificielles. Pline raconte que sa maison de campagne était à dix-sept milles pas de Rome, et qu'on pouvait y retourner le soir par deux routes différentes, la *via Laurentina*, et la *via Severina* [*sic*], après avoir passé la journée à la ville; le sol était sablonneux; il y avait des bois, des pâturages pour les moutons, et des puits d'eau douce près de la mer. On trouve tout cela, ainsi que des tuyaux de chaleur pour les bains.

Sa maison était située près de *Laurentum*, et ce *Laurentum*, maintenant *Paterno*, se montre en effet à peu de distance du côté du midi, sur un plateau un peu plus élevé que le niveau général. Les murs de Paterno renferment une douzaine de maisons, amoncelées dans leur étroite enceinte: il ne paraissait pas y avoir une fenêtre entière ni même un toit. Une vaste

esplanade pavée de cailloux artistement arrangés en lignes, formant des étoiles, s'étendait devant la porte, et le bruit de nos chevaux en fit sortir la garnison composée de six soldats maigres et pâles, et d'une vieille vivandière. C'était, je pense, toute la population civile et militaire de Paterno, diminuée en dernier lieu, nous dirent ces pauvres [32] gens, par les maladies et la mort. Aussi longtemps que la fièvre est intermittente, les soldats font leur service, et c'est seulement lorsqu'elle devient continue qu'ils sont envoyés à l'hôpital de Rome. La plupart avaient déjà subi cette translation plusieurs fois sans y succomber; mais, comme le pauvre animal de *grotta del Cane*, l'expérience répétée doit à la fin leur coûter la vie.

Au sujet de la destruction des fenêtres et des toits, nous apprîmes qu'ayant pendant la guerre, tiré d'une batterie au bord de la mer sur les Anglais en croisière, ceux-ci avaient envoyé du monde à terre et fait ce dégât [→NC 2]. On demanda à ces hommes comment ils passaient leur temps: «Nous mangeons, nous buvons, et nous sommes au lit malades», dirent-ils en riant d'une aussi bonne plaisanterie. On ne conçoit pas ce qui peut engager ces malheureux à traîner une pareille existence, lorsqu'un bateau de pêcheur suffirait pour les en affranchir en les conduisant loin de ces lieux empestés. Il ne leur serait pas possible d'être plus mal nulle part.

Énée pourrait bien ne pas être un personnage aussi fabuleux que je me le figurais; car on trouve ici de nombreuses traces de son existence, et beaucoup de traditions relatives à lui. Il y a, à Castel Fusano, un champ qui s'appelle *Campo Venere*, où il avait consacré une statue à Vénus [33] sa mère; du temps de Virgile, on montrait encore le camp d'Énée appelé *Urbs* [→NC 3].

Nous avons eu l'intention de suivre le bord de la mer jusqu'à *Antium* et *Nettuno*, traversant en chemin l'antique forêt consacrée à Apollon, ou du moins son emplacement, car il n'y a plus de forêt; puis le lieu où Énée et Turnus se livrèrent bataille. Nous aurions aussi visité *Lavinium*, maintenant *Pratica*, seul lieu, le long de cette côte, que sa situation élevée rende passable-

ment sain. Puis *Ardea*, et, entre Ardea et Antium, les ruines des maisons de campagne d'Auguste, de Mécène, et de celle de Cicéron où il fut tué. Entre Antium et Nettuno, nous aurions pu visiter les célèbres ruines visibles sous la mer, le long de la côte. Nous serions alors revenus à Rome par la *via Ardeatina*, observant en chemin la *solfatarà d'Altiero*, et quelques ruines; mais mon cheval était devenu boiteux faute d'un fer, et cette raison avec quelques autres, qui se multiplient en proportion du nombre des voyageurs, nous firent abandonner une partie du plan que nous nous étions tracé. Laissant donc la mer à *Laurentum*, nous prîmes le chemin de Rome par *Porciliano*, en traversant un pays saturé d'eau, à l'ombre des myrtes (1) [34] que les paysans coupaient pour l'écorce, qui se vend aux tanneurs. Ils avaient chacun leurs armes, je ne sais pour quel usage; mais nous ne reçûmes d'eux qu'un signe de tête amical et point de coup de fusil. A Porciliano, nous tâchâmes de nous procurer du foin ou des fèves pour nos chevaux (on trouve rarement de l'avoine); mais il n'y avait absolument rien. Forcés d'aller plus loin, toute la population, c'est-à-dire les femmes et les enfants, car les hommes étaient aux champs, nous accompagnèrent jusqu'à la porte de la ville, et nous suivirent des yeux aussi long-temps qu'ils purent nous apercevoir, tant il est rare de voir des étrangers traverser le pays. La ville, car c'est une ville, se compose de quarante à cinquante maisons, qu'entoure une haute et forte muraille, pour les garantir des brigands de terre et de mer. Les barbaresques, débarquant à Laurentum, sont plus d'une fois venus jusqu'ici enlever les habitants; et quelques-uns d'eux, récemment délivrés par le bombardement d'Alger, ont reparu chez eux après un long esclavage. Voilà un état de choses qui reporte le dix-neuvième siècle au moyen âge. (...) [35] (...) Le terrain s'élève considérablement à Porciliano, mais l'air y est encore très-malsain. Il y avait à la porte de la ville une fontaine de fort belle eau, et la vue sur le pays que nous venions de parcourir était magnifique. Nous observâmes beaucoup de fragments de colonnes et d'autres marbres précieux, incorporés dans les murs de la ville comme simples matériaux.

NOTE

[33] (1) Au rapport de Théophraste, le myrte des marais Pontins acquérait de telles dimensions, qu'il pouvait servir à la construction des vaisseaux [↔NC 1].

NOTE COMPLEMENTARI

[30] [↔NC 1] PLIN. *epist.* 2.17. [32] [↔NC 2] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [205] e [↔NC 35]. [33] [↔NC 3] Cfr. VERG. *Aen.* 9.8; 9.48; 9.473; 9.639; 9.729; 9.784. [33] (1) [↔NC 1] THPHR. *HP* 5.8.3 [Tutta la terra dei Latini abbonda di acque. Nella pianura crescono il lauro, i mirti e un faggio mirabile. Da questi alberi ricavano legname di tale lunghezza da bastare all'intera carena delle navi dei Tirreni.] Cfr. THPHR. *loc. cit.* in MINETTI 1865, 98 (2).

Louis Simond. *Viaggio in Italia e in Sicilia*. Tomo 2. Paris, A. Sautet et Compagnie, 1828, 30-35.

Abbiamo attraversato un paese sabbioso, ove crescono pini, lecci, sugheri e soprattutto mirti, in grande abbondanza e molto alti. In alcune parti i nostri cavalli avevano le zampe nell'acqua. Spesso abbiamo potuto vedere attraverso l'erba o attraverso l'acqua una strada romana, la *Via Severiana*, pavimentata, come lo sono tutte, con grandi pietre di forma irregolare e tuttavia bene assemblate insieme. Su entrambi i lati di questa strada, abbiamo visto monticelli apparentemente a forma di tumulo, che sono in effetti le tombe di rovine romane sepolte sotto i propri detriti. I bufali, che sguazzavano negli stagni fangosi, si sollevavano ringhiando ferocemente quando ci avvicinavamo troppo al loro pascolo, e si allontanavano guardandoci di traverso. È in mezzo a questi deserti paludosi che si deve cercare l'affascinante *villa* di Plinio, i suoi appartamenti, i suoi bagni, la sua biblioteca, e i suoi giardini coltivati con alberi da frutto. Vi si trovano infatti mori e fichi ritornati selvatici, che potrebbero discendere da quelli di Plinio il giovane. Diverse vasche rettangolari piene d'acqua sembrano indicarci antichi vivai o altri bacini artificiali. Plinio racconta che la sua casa di campagna era a diciassette miglia da Roma, e che vi poteva tornare la sera da due diversi percorsi, la *Via Laurentina* e la *Via Severiana*, dopo aver trascorso la giornata in città; il suolo era sabbioso; c'erano boschi, pascoli per le pecore e pozzi d'acqua dolce vicino al mare. Tutto questo si trova ancora lì, così come le tubature per il riscaldamento dei bagni.

La sua casa era situata nei pressi di *Laurento*, e questa *Laurento*, attualmente *Paterno*, appare infatti a poca distanza verso sud, su un pianoro leggermente più alto del livello generale. Le mura di Paterno recingono una dozzina di case, ammassate nei loro angusti spazi: non sembrava che avessero neanche una finestra intera o un tetto. Un vasto piazzale

lastricato di larghe pietre abilmente disposte in file, a formare delle stelle, si apriva davanti al portale, e il rumore dei nostri cavalli fece uscire fuori la guarnigione composta da sei soldati magri e pallidi, e da una vecchia vivandiera. Credo fosse tutta la popolazione civile e militare di *Paterno*, diminuita di recente, come ci ha detto questa povera gente, a causa delle malattie e della morte. Fintanto che la febbre è intermittente, i soldati prestano servizio, e solo quando diventa continua vengono inviati all'ospedale di Roma. La maggior parte aveva già subito più volte questo trattamento senza soccombere; ma come per il povero animale della *grotta del Cane*, l'esperienza ripetuta alla fine costa loro la vita.

In merito alla distruzione di finestre e tetti, abbiamo appreso che, durante la guerra, una batteria sulla costa aveva sparato contro gli inglesi al largo e questi avevano fatto una incursione provocando questo disastro. Abbiamo chiesto agli uomini come passassero il loro tempo: "Mangiamo, beviamo, e stiamo a letto malati" hanno detto, ridendo come per una buona battuta. È inconcepibile che si possa costringere questi sfortunati a condurre una simile vita, quando una barca da pesca basterebbe a liberarli e a condurli lontano da questi luoghi pestilenziali. Non sarebbe loro possibile stare peggio in nessun altro luogo.

Enea potrebbe non essere un personaggio così favoloso come immaginavo; poiché qui troviamo molte tracce della sua esistenza, e molte tradizioni su di lui. C'è a Castel Fusano un campo chiamato *Campo Venere*, dove aveva consacrato una statua a sua madre Venere: al tempo di Virgilio, si mostrava ancora il campo di Enea chiamato *Urbs*.

Avevamo intenzione di seguire la riva del mare fino ad *Anzio* e *Nettuno*, attraversando l'antica foresta sacra ad Apollo, o almeno il suo sito, perché non ci sono più foreste; e i luoghi ove Enea e Turno combatterono. Avremmo anche visitato Lavinio, ora *Pratica*, l'unico posto lungo questa costa che la posizione elevata rende abbastanza salubre. Poi *Ardea* e, tra *Ardea* ed *Anzio*, le rovine delle case di campagna di

Augusto, di Mecenate, e di quella di Cicerone dove fu ucciso. Tra Anzio e Nettuno avremmo potuto visitare le famose rovine visibili sotto il mare, lungo la costa. Saremmo poi tornati a Roma dalla *Via Ardeatina*, osservando durante il percorso la solfatara di *Altiero* e alcune rovine; ma il mio cavallo era diventato zoppo per la mancanza di un ferro, e per questa e altre ragioni, che aumentavano in proporzione al numero dei viaggiatori, abbiamo abbandonato una parte del piano che avevamo tracciato. Lasciando dunque il mare a *Laurento*, abbiamo preso la strada verso Roma passando per *Porciliano*, attraversando un paese saturo di acque, all'ombra dei mirti [1] che i contadini tagliavano per vendere la corteccia ai conciatori. Ciascuno di essi aveva armi, non so per quale motivo, ma noi abbiamo ricevuto da loro solo un cenno amichevole con la testa e nessun colpo di fucile. A Porciliano cercavamo di procurarci del fieno o delle fave per i nostri cavalli (raramente si trova dell'avena), ma non ce n'era assolutamente. Costretti ad andare oltre, l'intera popolazione, vale a dire le donne e i bambini, poiché gli uomini erano nei campi, ci ha accompagnato fino alla porta della città, e ci ha seguito con lo sguardo fino a quando era possibile scorgerci, tanto è raro vedere degli stranieri che attraversano il territorio. La città, perché è una città, è costituita da quaranta o cinquanta case, circondate da una muraglia alta e robusta, per proteggerla dai briganti di terra e di mare. I pirati barbareschi, sbarcati a Laurento, sono venuti fin qui più di una volta per rapire gli abitanti; alcuni di questi, recentemente liberati dal bombardamento di Algeri, sono ricomparsi dopo una lunga schiavitù. Ecco uno stato di cose che riporta il diciannovesimo secolo al medioevo. (...) A Porciliano il terreno si eleva considerevolmente, ma l'aria resta ancora molto malsana. Alla porta della città c'era una fontana di acqua purissima, e il panorama del paese che stavamo attraversando era magnifico. Osservammo molti frammenti di colonne e di altri marmi preziosi incorporati nelle mura della città come semplici materiali edilizi.

NOTE

[1] Secondo Teofrasto, il mirto delle paludi pontine raggiungeva tali dimensioni che poteva servire alla fabbricazione di imbarcazioni.

8

JOHANNES H. WESTPHAL

(1829)

Johann Heinrich Christoph Westphal (1794-1831), pseud. Justus Tommasini (WELLER 1886², 568). Astronomo, matematico, studioso di topografia antica e viaggiatore tedesco. Socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Bibliografia scelta: *Leben, Studien und Schriften des Astronomen Johann Hevelius* (1820); *Naturwissenschaftliche Abhandlungen* (1820); *Astrognosie* (1822); *Nikolaus Kopernikus* (1822); *Briefe aus Sizilien* (1825); "[Jerusalem und seine nächsten Umgebungen] Ueber die topographische Lage Jerusalems, zur Erläuterung des planes aufgenommen von dem herrns Dr. Westphal in Göttingen. Aus dessen Tagebuche während einer Reise durch den Orient in den Jahren 1822 und 1823." (*Hertha: Zeitschrift für Erd-, Völker- und Staatenkunde*. Bd.1, 1825, 385-390); "Reisen im Oriente" (*Ibid.*, *Geographische Zeitung* 1825, 15-18); *Guida per la campagna di Roma ... con una carta della parte più interessante della campagna medesima* (1827); *Spaziergang durch Kalabrien und Apulien* (1828); *Carta de' contorni di Napoli* (1828); *Die Römische Kampagne in topographischer und antiquarischen Hinsicht: Nebst einer Karte der römischen Kampagne und einer Wegekarte des alten Lazium* (1829).



**DIE
RÖMISCHE KAMPAGNE**

IN
TOPOGRAPHISCHER UND ANTIQUARISCHER HINSICHT
DARGESTELLT

VON
J. H. WESTPHAL

NEBST EINER KARTE DER RÖMISCHEN KAMPAGNE UND EINER WEGEKARTE
DES ALTEN LARIUM.

BERLIN UND STETTIN,
IN DER NICOLAISCHEN BUCHHANDLUNG
1829.

“... la vista è completamente libera sul mare...”

Die Römische Kampagne in topographischer und antiquarischen Hinsicht dargestellt, von J. H. Westphal. Nebst einer Karte der römischen Kampagne und einer Wegekarte des alten Lazium. Berlin und Stettin, In der Nicolaische Buchhandlung, 1829, 1, 8-10.

[1]

Porta S. Paolo

I

Aus diesem Thore, welches auf der Südseite von *Rom*, nicht fern vom linken Tiberufer liegt, führt eine Strasse, die sich schon nach zwei Miglien theilt: rechts nahe an der Tiber geht der Weg nach *Ostia*, links queer durch das Land der nach *Ardea*; von beiden gehen Seitenwege ab, die nach *Tor Paterno* und *Prattica* führen. Die Beschaffenheit des Bodens in dieser Gegend, lässt sich fast ganz aus der blossen Ansicht der Karte abnehmen [→ NC 1], indem die Flüsse und Bäche, welche sämmtlich in der Richtung vom Albenergebirge gegen die Tiber hinlaufen, anzeigen, dass die Hügel der Kampagne, sich allmählig senkend, in derselben Richtung fortgehen müssen. Der südliche Arm des *Rio Albano* wird bei *Decima* stark von seiner anfänglichen Richtung abgelenkt, und fast parallel mit dem Meere zur Tiber geführt. Dies, sowie der kleine Bach, welcher in einer zum Meere senkrechten Richtung herkommend, links von *Tor Paterno* ausmündet, an einer Stelle, wohin eigentlich der erwähnte Arm des *Rio Albano* hätte kommen sollen, deutet auf grössere Hügel hin, und wirklich befinden sich hier auch die sogenannten *Monti di Decima* oder *di San Paolo*. Die von *Castel Romano* und *Decima* parallel mit dem Meere gegen die Tiber hinziehen, und diese etwas von der Richtung ablenken, die sie weiter oben angenommen [2] hatte. Indessen sind diese Hügel doch nur unbedeutend, höchstens fünfhundert Fuss über dem Meere, und da das ganze Land hier noch merklich erhöht ist (bei *Prattica* dreihundert Fuss), so kommen sie nur an der Seite, wo sie gegen die Sümpfe und das Meer hin rasch abfallen, wie z. B. bei *Porcigliano*,

welches an ihrem Abhange liegt, einigermassen zum Vorschein. Dies rasche Abfallen findet übrigens hier auf der ganzen Küste bis *Torre San Lorenzo* und *Porto d'Anzo* statt; beim letztern Orte treten die senkrechten Tuffelsen unmittelbar ins Meer vor. Der ganze Raum, gegen die Tiber und das Meer zu, welchen die grade Linie zwischen *Porcigliano* und *Torre San Lorenzo* abschneidet, ist völlig eben, nur sehr wenig, an einigen Stellen fast gar nicht über dem Meere erhaben, und eben deshalb sehr sumpfig; wo aber nicht Sumpf ist, findet sich fast immer Wald, und nur dicht am Meere ist ein schmaler Strich sandigen Bodens. Das Tiberthal ist hier, von *Rom* abwärts gegen das Meer, meistens noch etwas breiter als oberhalb, und der Fluss berührt nur selten den Fuss der einschliessenden Hügel.

(...)

[8]

II

Zu dem alten *Laurentum*, jetzt *Tor Paterno*, führen von der *Via Ostiensis* mehrere Seitenstrassen. Die erste ist die alte *Via Laurentina*, welche man bis *Decima* hin verfolgt, und dann auf eine neuere Strasse abbiegend, über *Porcigliano* nach *Tor Paterno* gelangt; eine zweite, welche von *Malafede* links auf *Porcigliano* geht und dann mit der ersten zusammenfällt; endlich eine dritte, von *Ostia* nach *Castel Fusano* und ans Meer hin, auf welcher man längs dem Strande ebenfalls nach dem benannten Ort kommen kann.

Die *Via Laurentina*, welche, wie schon oben erwähnt worden, nahe hinter *Tor di Valle*, von der *Via Ostiensis* abbiegt, ist fast in ihrer ganzen Ausdehnung als alt zu erkennen. Denn wenn man auch nur nahe bei *Decima* an etlichen Stellen altes Pflaster findet, so sind doch gleich anfangs die grossen Seitensteine *) der vormaligen Strasse da, welche auch, wiewohl mit einigen Unterbrechungen auf dem ganzen Wege fort dauern. Anfangs ist derselbe, indem er durch, ein Thal hindurch geht, ziemlich einsam; dann aber, etwas aufwärts steigend, wird die Aussicht rings umher frei: man sieht die Volsker- und Albanerberge, den *Sorakte* u. s. w. Drei Miglien

nachdem man die Strasse von *Ostia* verlassen, oder 7,5 Miglien vom Thor liegt rechts das Kasale von *Morrone*, und zwei Miglien weiter zur Linken die *Osteria di Decima*, unmittelbar hinter welcher der *Rio di Malafede* oder *di Decima* kommt. In geringer Entfernung liegt links das Kasale von *Decima*, aus mehreren [9] bedeutenden Gebäuden bestehend, in recht hübscher Lage auf einem isolirten Hügel. Ohne Zweifel war da, wo jetzt die *Osteria di Decima* ist, in alten Zeiten ein *Diversorium Ad Decimum*, weil der X. Meilenstein der Strasse ganz nahe sein musste; und hievon haben zugleich die jetzige Tenuta und Osterie den Namen erhalten.

Gleich hinter dem *Rio di Decima* theilt sich die Strasse: links geht die alte *Via Laurentina*, die aber jetzt nach *Prattica* führt; rechts bringt der Weg nach *Porcigliano* und *Tor Paterno* oder *Laurentum*. Diese letztere Strasse, die kein Anzeichen trägt, eine alte gewesen zu sein, steigt die quer vorliegende Hügelkette der *Monti di Decima* hinauf, und tritt dann in den Wald ein, mit welchem hier die Hügel bewachsen sind, wo indessen der Boden sehr sandig ist, und der Weg schlecht wird. Nach etwas mehr als zwei Miglien hört der Wald auf, die Aussicht auf das Meer, auf *Prattica*, *Tor Paterno*, *Ostia* und *Fiumicino* wird frei, und nahe vor liegt *Porcigliano*, am Abhange des hier plötzlich sich senkenden Bodens. Dieser Ort ist ein altes befestigtes Kastell aus dem Mittelalter; jetzt halb verfallen, obgleich bewohnt. Der Name wird von *Porcilianum*, einer ehemals hier befindlichen Villa, bei welcher vielleicht ein Dorf war, abgeleitet. Es liegt *Porcigliano* fast genau in der graden Linie von *Malafede* nach *Tor Paterno*, und ein Weg, der jetzt diese Oerter verbindet, möchte vielleicht alt sein. Indessen zeigt er keine eigentlichen Ueberreste alten Pflasters, als nur unmittelbar bei *Porcigliano*, was natürlich nichts entscheiden kann, und späterhin bei einem Brunnen, wo es aber zweifelhaft bleibt, ob diese alten Steine nicht hiehergebracht, und zusammengefügt worden, um dem Wasser des Brunnen über dieselben einen Abfluss zu verschaffen. Von *Malafede* geht der Weg über die Hügel von *Decima* fort; sobald er aber *Porcigliano* und den

andern von *Decima* herkommenden Weg erreicht hat, und in die Ebene hinabgestiegen ist, tritt er in den Wald von *Ostia* ein, und geht hier fast zwei Miglien schnurgrade und viel breiter als man von einem jetzt so unbedeutenden Nebenwege erwarten sollte, und zugleich genau in der Richtung auf *Tor Paterno* fort, was allerdings wieder auf einen ehemaligen alten Weg schliessen liesse. Einige neuere Wasserleitungen, die aber nur aus schmalen, gemauerten und übermauerten Rinnen bestehen, und das Wasser zu den Brunnen in der Umgegend führen, kommen von Zeit zu Zeit vor; auch trifft man Spuren älterer und grösserer Leitungen.

Der grade Weg verliert sich nachher; mancherlei Nebenwege, die oft betretener sind als der eigentliche Weg, gehen auf beiden Seiten ab, und es wird schwer sich zurecht zu finden. Endlich hört der Wald auf, und man sieht in mässiger Entfernung *Tor Paterno* vor sich, ein aus mehreren Häusern bestehendes Kasale, die aber bis auf eins alle verfallen sind. Diese Häuser ruhen auf antiken Fundamenten, und haben zum Theil selbst antike Mauern; daneben, vorzüglich auf der Seite nach *Ostia* zu, sind noch viele Ruinen des alten *Laurentum's* sichtbar, aber fast alle ganz unverständlich. Eine Menge alter Pflastersteine sind dazu angewendet, eine grosse Tenne, die wie hier zu Lande der Gebrauch ist, im Freien liegt, zu umgeben und abzuthelen; auch findet sich ein kleines Stück alter Strasse, welches ohne Zweifel der *Via Laurentina* zugehört.

In *Laurentum* landete, der Sage nach, AENEAS, ward vom Könige LATINUS freundlich aufgenommen und erbaute hierauf *Lavinium* an der Stelle des jetzigen *Prattica*; beide Städte genossen desshalb auch noch späterhin eine nicht geringe Verehrung, obgleich sie zu den Zeiten der ersten Kaiser zu elenden Dörfern herabgesunken waren. Im Anfange des zweiten Jahrhunderts hörte *Laurentum* ganz auf zu existiren, indem die wenigen Einwohner nach *Lavinium* versetzt wurden, welches von nun an *Lau-ro-Lavinium* hiess; die noch jetzt an der Stelle von *Laurentum* befindlichen Trümmer gehören also wahrscheinlich einer grossen Villa zu, die den Na-

men beibehielt, da sich derselbe noch in der Peutingerschen Tafel findet, die aus einer ziemlich späten Zeit zu sein scheint [→ NC 2].

[10] *Laurentum* lag XVIII Miglien von *Rom*, und wahrscheinlich nahe am Meeresstrande; jetzt ist das Ufer fast eine halbe Miglie entfernt, und man trifft noch selbst etwas Wald, ehe man dasselbe erreicht. Dies Ufer ist jetzt nichts weniger als angenehm, sondern öde und flach; bis auf etliche hundert Schritte vom Meere Sand, dann Wald oder vielmehr Gestrüpp, und keine Spur von den prächtigen Villen, die hier ehemals vorhanden waren. Die jetzige Oede der Gegend und die ungesunde Luft sprechen indessen nicht gegen die ehemalige Kultur dieser Oerter, die mit etwas Anstrengung bald wieder herbeizuführen wäre; vorzüglich da die dem animalischen Leben schädliche Luft, den Vegetabilien eher heilsam ist. Auch war diese schlechte Luft ehemals hier gewiss nur in geringem Grade; denn wo Kultur ist, und viele Menschen wohnen, kommt sie wenig zum Vorschein, sondern zeigt sich nur da, wo Trägheit und Nachlässigkeit oder Mangel an Kraft bei einer geringen Volkszahl, den sie hervorbringenden Ursachen freies Spiel lassen. Als *Ostia* noch achtzigtausend Einwohner hatte, war es gewiss auch im Sommer, wenn nicht grade ein sehr gesunder, doch auch keineswegs ein ungesunder Ort; und in *Rom* selbst sind höher liegende aber menschenleere Stellen, wie beim *Aventin*, *Coelius* u. s. w., der schlechten Luft weit mehr ausgesetzt als die ganz niedrig liegenden, aber volkreichen Gegenden bei der *Rotonda* und *Piazza Navona*. Ueberhaupt ist aber der Einfluss der *Mal'ARIA* sehr übertrieben, und vorzüglich in *Rom* sprechen die gesunden, blühenden Gesichter der Frauen allem Geschwätz der Reisenden Hohn. Unter den Villen am Meeresufer befand sich zwei bis drei Miglien von *Laurentum* gegen *Ostia* zu, die des jüngern PLINIUS, von welcher er selbst in seinen Briefen eine so genaue und vollständige Beschreibung giebt, dass der Pater MARQUEZ einen Plan darnach entworfen hat, welcher schwerlich bedeutend von der Wahrheit abweicht [→ NC 3]. Hier indessen nur einige Bemerkungen über ihre Lage und die zu ihr

führenden Wege. PLINIUS sagt: *Decem et septem millibus passuum ab urbe secessit. Aditur non una via, nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt: sed Laurentina a quatuordecimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est. Utrinque excipit iter aliqua ex parte arenosum, jumentis paulo gravius et longius, equo breve et molle* [→ NC 4]. Die Stelle, wo diese Villa lag, ist hiernach genau bestimmt *) aber die zu ihr führenden Strassen wird man nicht mehr auffinden können, da dieselben, wie PLINIUS ausdrücklich bemerkt, nicht gepflastert waren, auch wohl kaum grade nur zu dieser Villa gerichtet waren. Der Weg von *Malafede* über *Porcigliano* nach *Tor Paterno*, wenn er auch wirklich alt ist, kann nicht der von PLINIUS gemeinte sein, weil er beim X. und nicht beim XI. Meilenstein abgeht, und überdies die Richtung nicht die gehörige ist; doch sieht man wenigstens, dass in dieser Gegend die Nebenwege nicht gepflastert waren, und kann ihn also um so eher für alt halten.

Am Strande fortgehend, erreicht man nach ungefähr sechs Miglien von *Tor Paterno* den Kanal, welcher den Sumpf von *Ostia* mit dem Meere verbindet, und welcher hier eine schmale Brücke hat; auf der andern Seite ist dann eine sandige, stellenweise mit Wald bewachsene Ebene, über welche hinweg man nach *Ostia* gelangen kann; doch ist der Weg über *Castel Fusano* bequemer. Dies Schloss liegt fast eine Miglie landeinwärts, und eine schnurgrade mit Bäumen eingefasste Strasse, deren Pflaster aus den Steinen der alten *Via Severiana* zusammengesetzt ist, führt dorthin. Beim Anfange ist auch dies Pflaster, sowie das der ganzen alten Strasse, die längs dem Strande von *Ostia* nach *Terracina* führte, hoch mit Meeressand überschüttet; aber es wird sogleich frei, und gewährt dann einen sehr bequemen Zugang zum Schlosse, welches grade vor und reizend genug, in einem schönen Pinienwalde liegt. Vielleicht würde diese Umgebung in einer andern Gegend einen minder angenehmen [11] Eindruck machen, aber hier verweilt das durch die Ansicht der wüsten Felder und der Sümpfe, oder des noch öderen Strandess ermüdete Auge mit Vergnügen auf den

schönen majestätischen Bäumen, und den freundlich zwischen ihnen liegenden Häusern, die von dem allgemeinen Verfall aller Menschenwerke in dieser Gegend, noch nichts verspüren lassen, sondern im Gegentheil recht gut unterhalten sind.

Von *Castel Fusano* nach *Ostia* geht ein Weg, den einige für den Anfang der *Via Severiana* ausgegeben haben, der aber gewiss nicht alt ist. Sobald man auf einer bequemen Brücke über den Kanal gegangen, breitet sich links eine grosse Ebene bis zum Meere aus, rechts aber hat man den Sumpf, und in geringer Entfernung von diesem zieht sich der Weg hin, der nach anderthalb Miglien *Ostia* erreicht. Die *Via Severiana* dagegen ging vom alten *Ostia* aus, war also dem Meere viel näher, und passirte wahrscheinlich den Kanal an der Stelle, wo sich jetzt die untere schmale Brücke befindet, doch ist keine Spur mehr von ihr vorhanden.

III.

Bei dem gleich hinter der Osterie von *Decima* befindlichen Scheidewege geht die Strasse links nach *Prattica*: sie ist alt, und also die *Via Laviniensis*, doch ging die *Laurentina* erst spät von ihr ab, und so ward sie wenigstens bis dahin nach dieser benannt. Bis *Decima*, welches ungefähr eine halbe Miglie entfernt, ist sie sehr angenehm; in dem Pflaster aus kleinen Steinen sind hin und wieder Stücke des alten; dann kommt *Chaussée*, doch sind die grossen Seitensteine bisweilen sichtbar. Bei *Decima* geht es aufwärts, und auf der obern Bergfläche angelangt, genießt man eine schöne Aussicht auf *Rom*, das Albanergebirge und einen Theil der Berge der Volsker. Bald tritt man aber in niedriges Gehölz ein, und der Weg wird schlecht; doch bleiben die Spuren alten Pflasters sichtbar. Zwei Miglien hinter *Decima* geht links ein wenig betretener Weg nach *Castel Romano* ab; dann erscheint dicht zur Linken ein kleiner Teich oder vielmehr Sumpf; der Weg wird sandig und hat über eine Miglie hindurch kein Anzeichen alt zu sein. Doch kommen endlich wieder mehrere Stücke alten Pflasters;

der Wald zieht sich etwas rechts und die Gegend wird frei. Nach mehr als fünf Miglien von *Decima* kommt ein kleiner Giessbach, und ein Weg führt rechts in den Wald hinein nach *Porcigliano*. Dann erreicht man das Kasale von *Capocotto*; dahinter ist ein Brunnen, bei welchem wirkliches altes Pflaster, oder wahrscheinlicher blos alte Steine zusammengesetzt sind. Der Weg, welcher bis dahin eben war, trifft nun mehrere quer vorliegende Hügelrücken, in deren Thälern kleine Bäche fliessen: mehrmals kommen Reste alten Pflasters vor und fast immer wenigstens einzelne Steine, und diese dauern bis unmittelbar ans Thor von *Prattica* fort. Wo eigentlich die *Via Laurentina* von diesem Weg rechts abbog, ist nicht gut zu bestimmen: die Karte von CINGOLANI setzt diesen Punkt, da wo jetzt der Weg nach *Porcigliano* abgeht [→ NC 5], und vielleicht mag hier noch im Walde etwas altes Pflaster vorhanden sein, was ich jedoch nicht untersucht habe.

NOTE

[8] *) Zu diesen äussersten Steinen, die auf beiden Seiten die Strasse begränzten, und an welche sich die *Crepidines* oder senkrechten Einfassungen anschlossen, die aber nur selten noch gefunden werden, nahmen die Alten jedesmal grosse und dicke Steine, damit diese schon durch ihre Masse dem Seitendruck widerstehen könnten, den eine auf der Strasse fortgehende Last auf sie ausübte. Indem nun in spätern Zeiten das alte Pflaster aufgerissen wurde, um die Steine zu zerschlagen und zu neuem Pflaster zu benutzen, liess man gewöhnlich diese Seitensteine, weil sie gross und also schwer zu zerstückeln waren, ruhig liegen, und so findet man sie nicht blos hier, sondern an vielen andern Stellen, wo alte Strassen waren. Sie sind ein sicheres Kennzeichen derselben, denn es lässt sich durchaus nicht annehmen, dass man, nur mit der Zerstörung der alten Strassen beschäftigt, gerade die schwersten Steine ohne allen Nutzen an andere Oerter gebracht, und sie hier ebenso sorgfältig wie die Alten es machten, zusammengefügt haben sollte. [10] *) Hierbei ist jedoch zu bemerken, dass die XVII Miglien für die Entfernung von Rom auf der *Via Ostiensis* gerechnet sind; auf der *Laurentina* kommen XVIII bis XIX heraus.

NOTE COMPLEMENTARI

[1] [→ NC 1] WESTPHAL – WOLFF 1829. [9] [→ NC 2] TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵;V^{1.2}. [10] [→ NC 3] MARQUEZ 1796. [10] [→ NC 4] PLIN. *epist.* 2.17.2: *Decem septem milibus passuum ab urbe secessit (...). Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est. Utrimque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis paulo gravius et longius, equo breve et molle.* [11] [→ NC 5] CINGOLANI 1692.

Johannes H. Westphal. *La Campagna Romana descritta sotto l'aspetto topografico e antiquario: con una carta della Campagna romana e una carta delle strade dell'antico Lazio*. Berlin e Stettin, Nicolai, 1829, I, 8-10.

Porta S. Paolo

I

Da questa porta, che si trova nella parte sud di Roma non lontano dalla riva sinistra del Tevere, comincia una strada che già dopo due miglia si divide: a destra vicino al Tevere va la via verso *Ostia*, a sinistra attraverso la campagna quella verso *Ardea*; da ambedue si dipartono strade laterali che portano a *Tor Paterno* ed a *Pratica*.

La caratteristica del terreno in questa zona si può comprendere quasi completamente dalla semplice visione della carta, poiché fiumi e torrenti scorrendo tutti nella direzione dai colli Albani verso il Tevere indicano che le colline della campagna, declinando gradualmente, devono andare nella stessa direzione. Il braccio meridionale del *Rio Albano* all'altezza di *Decima* devia fortemente dalla sua direzione iniziale, e si dirige quasi in parallelo con il mare verso Tevere. Questo, come il piccolo ruscello che arrivando in una direzione perpendicolarmente al mare, e sfociando a sinistra di *Tor Paterno* in un punto dove effettivamente sarebbe dovuto arrivare il citato braccio del *Rio Albano*, denota la presenza di colline più grandi, e qui si trovano davvero i cosiddetti *Monti di Decima* o *di San Paolo*, che da *Castel Romano* e *Decima* si estendono parallelamente al mare verso il Tevere, deviando alquanto dalla direzione che avevano preso in precedenza. Tuttavia queste colline non sono considerevoli, sono al massimo cinquecento piedi sul livello del mare, e tutta la zona qui si innalza sensibilmente (a *Pratica* di trecento piedi), quindi si trovano solo sul lato dove rapidamente declinano verso le

paludi e il mare, come ad es. a *Porcigliano*, che si trova alle loro pendici, in certo qual modo in prima fila. Questo rapido declinare d'altronde si trova lungo la costa fino a *Tor San Lorenzo* e il *Porto d'Anzio*; in quest'ultimo luogo le rupi di tufo verticali entrano immediatamente in mare. Tutto il territorio verso il Tevere e il mare, delimitato dalla linea retta tra *Porcigliano* e *Tor San Lorenzo*, è completamente pianeggiante, si eleva assai poco e in alcuni punti quasi per nulla sul livello del mare, e appunto per questo motivo è molto paludoso; dove però non c'è la palude, c'è quasi sempre la foresta, e solo vicino al mare c'è uno stretto tratto di terreno sabbioso. La valle del Tevere è qui, da *Roma* fino al mare, di solito leggermente più larga che nel tratto più in alto, e il fiume tocca solo di rado i piedi delle colline che la racchiudono.

(...)

II

Alla vecchia *Laurento*, ora *Tor Paterno*, conducono diverse strade laterali della *Via Ostiense*. La prima è l'antica *Via Laurentina*, che si segue fino a *Decima*, poi svolta in una nuova strada e passando attraverso *Porcigliano* raggiunge *Tor Paterno*; la seconda da *Malafede*, girando a sinistra arriva a *Porcigliano* e quindi si unisce con la prima; infine la terza, da *Ostia* a *Castel Fusano* e poi fino al mare, con la quale si può arrivare al luogo indicato anche lungo la costa.

La *Via Laurentina* che, come si è detto, a ridosso di *Tor di Valle* si unisce con *Via Ostiense*, in quasi tutta la sua estensione è riconosciuta come strada antica. Poiché anche vicino a *Decima* in alcuni luoghi si trova un po' dell'antico lastricato e proprio dall'inizio ci sono anche le pietre laterali di grandi dimensioni *) dell'antica strada, che continuano, pur con alcune interruzioni, su tutto il percorso. All'inizio il panorama non varia, passando attraverso una valle alquanto solitaria; ma poi, salendo un po', la vista è tutta libera: si possono vedere i monti Volsci e Albani, il monte

Soratte, ecc. Tre miglia dopo aver lasciato la strada di *Ostia*, o 7 miglia e mezzo dalla porta [sc. S. Paolo], a destra si trova il Casale di *Morrone*, e due miglia più avanti a sinistra l'Osteria di *Decima*, che viene subito dopo il *Rio di Malafede* o di *Decima*. A breve distanza a sinistra è il casale di *Decima*, costituito da numerosi edifici significativi, in una splendida posizione su una collina isolata. Senza dubbio là dove ora è l'Osteria di *Decima*, in tempi antichi c'era un *Diversorium ad Decimum* perché la X^a pietra miliare della strada doveva essere molto vicina, e per questo motivo attualmente la Tenuta e le Osterie ne hanno conservato il nome.

Proprio dietro il *Rio di Decima* la strada si divide: a sinistra si trova l'antica *Via Laurentina* che ora però conduce a *Pratica*; a destra il sentiero porta a *Porcigliano* e *Tor Paterno* o *Laurento*. Quest'ultima strada, che non ha alcun segno di essere stata antica, si arrampica fin sulle colline degli attuali *Monti di Decima*, e quindi entra nel bosco di cui sono ricoperte le colline, dove però il terreno è molto sabbioso e la strada diventa malandata. Dopo poco più di due miglia finisce il bosco, la vista è libera sul mare, su *Pratica*, *Tor Paterno*, *Ostia* e *Fiumicino*, e lì vicino si trova *Porcigliano*, sul versante dove si verifica un repentino abbassamento del suolo. Questo posto è un antico castello fortificato del Medio Evo; per metà ormai fatiscente, anche se abitato. Il nome deriva da *Porcilianum*, una villa che un tempo si trovava qui, presso la quale vi era forse un villaggio. *Porcigliano* si trova quasi esattamente sulla linea retta che unisce *Malafede* e *Tor Paterno*, e la strada che ora collega questi luoghi potrebbe essere antica. Tuttavia non vi sono veri e propri resti del vecchio lastricato, come vi sono chiaramente solo a *Porcigliano*, e dunque niente può naturalmente essere stabilito con sicurezza; e poi vicino ad una sorgente, dove però rimane il dubbio se queste vecchie pietre non siano state trasportate sul luogo e assemblate insieme per consentire all'acqua della sorgente di defluire. Da *Malafede* il percorso prosegue sulle colline di *Decima*; una volta che ha raggiunto *Porcigliano*

e anche l'altro sentiero proveniente da *Decima*, ed è sceso di livello, entra nel bosco di *Ostia*, e prosegue per quasi due miglia dritto e molto più ampio di quanto ci si aspetterebbe da una strada laterale così insignificante, e al tempo stesso proprio nella direzione di *Tor Paterno*, che sembrerebbe ancora una volta ricongiungersi chiaramente con un vecchio percorso precedente. Ci sono ogni tanto alcune condutture d'acqua più recenti, che però consistono solo di stretti canaletti murati e consolidati, che portano l'acqua alle fontane della zona; si trovano anche tracce di tubature più antiche e più grandi.

Il percorso rettilineo si perde dopo; alcune strade che sono spesso percorse come il vero sentiero, vanno su entrambi i lati, ed è difficile ritrovarsi. Infine il bosco finisce e si vede a breve distanza *Tor Paterno* di fronte, un casale composto da molte case che sono tutte fatiscanti tranne una. Queste case poggiano su antiche fondamenta, e hanno in parte antiche mura; accanto ad esse, in particolare sul versante di *Ostia*, ci sono ancora molte rovine visibili della vecchia *Laurento*, ma quasi tutte completamente incomprensibili. Una grande quantità di vecchi selciati vengono utilizzati all'aperto per recintare e lastricare una grande aia, che è qui un modo di utilizzare la terra; si trova anche un piccolo pezzo della strada antica, che appartiene senza dubbio alla *Via Laurentina*.

A *Laurento* approdò, secondo la leggenda, ENEA che fu accolto amichevolmente dal re LATINUS e che edificò *Lavinio* presso il sito ove è l'odierna *Pratica*; entrambe le città godettero quindi, anche in seguito, di non poco onore, anche se ai tempi del primo Imperatore furono ridotte a miseri villaggi. All'inizio del secondo secolo *Laurento* cessò completamente di esistere poiché i pochi abitanti furono spostati a *Lavinio*, che da allora è stata chiamata *Lauro-Lavinio*; ancora adesso si trovano presso il sito di *Laurento* resti che assai probabilmente appartengono ad una grande villa, che ha mantenuto il nome che ancora si trova nella Tavola Peutingeriana e che sembra essere di una data piuttosto tarda.

Laurento era a XVIII miglia da *Roma*, e probabilmente vicino alla riva del mare; ora la spiaggia è lontana circa mezzo miglio, e si può ancora incontrare un po' di bosco prima di raggiungerla. Questa costa ora non è proprio piacevole, ma noiosa e piatta; fino a diverse centinaia di metri dal mare c'è sabbia, quindi bosco o meglio sterpaglia, e nessuna traccia dei magnifici palazzi che vi erano un tempo. La desolazione attuale del territorio e l'aria malsana, non testimoniano però contro l'antica coltura di questi luoghi, che con qualche sforzo potrebbe essere riportata in luce; tanto più che l'aria nociva per la vita animale, è invece piuttosto benefica per la vegetazione. Anche questa aria cattiva in passato è stata conosciuta qui certamente solo in misura limitata; poiché dove vi è coltura ed abitano molte persone, si manifesta poco, mentre si presenta solo se le lasciano campo libero l'inerzia e la negligenza o l'incapacità di governo, con una popolazione di piccole dimensioni, che ne provocano le cause. *Ostia*, quando aveva 80.000 abitanti, certamente anche in estate, se non proprio un luogo assolutamente salubre, non per questo era un luogo malsano; e nella stessa *Roma* vi sono luoghi collocati in alto ma deserti, come l'*Aventino*, il *Celio* ecc., che sono molto più esposti all'aria cattiva rispetto a zone molto basse, ma popolate come la *Rotonda* e *Piazza Navona*. Nel complesso, tuttavia, l'influenza della mal'aria è molto esagerata, soprattutto a *Roma* dove i volti sani e fiorenti delle donne rispondono a tutte le chiacchiere e al disprezzo dei viaggiatori.

Tra le ville in riva al mare, a due o tre miglia da *Laurento* verso *Ostia*, c'era quella di *PLINIO il Giovane*, di cui egli stesso, nelle sue lettere, fornisce una descrizione così accurata e completa sulla base della quale *Padre MARQUEZ* ha elaborato una mappa che si discosta davvero di poco dalla realtà. Qui intanto vi sono alcune osservazioni sulla sua posizione e sulla via che conduce ad essa. *PLINIO* dice: Dista diciassettemila passi dalla città. Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della *Laurentina* come della *Ostiense*, ma

la Laurentina devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima. Da una parte e dall'altra si imbecca una strada parzialmente sabbiosa, che è abbastanza disagiata e lenta per chi procede con il carro, mentre è rapida e buona per chi vada a cavallo. Il luogo in cui questa villa si trovava è stato in seguito determinato esattamente **), ma le strade che vi conducevano non possono più essere trovate, perché queste, come osserva lo stesso Plinio, non erano lastricate e non erano dirette unicamente a questa villa. La strada da *Malafede* per *Porcigliano* e verso *Tor Paterno*, anche se è molto vecchia, non può essere quella indicata da PLINIO, perché si dirama all'altezza della pietra miliare X. e non della XI., e anche la direzione non è corrispondente; ma almeno si può vedere che in questa zona le strade laterali non erano lastricate, e quindi può essere considerata antica.

Continuando a camminare lungo la riva, si raggiunge dopo circa sei miglia da *Tor Paterno* il canale che collega la palude di *Ostia* con il mare, e che qui ha uno stretto ponte; dall'altra parte c'è un piano sabbioso, parzialmente coperto da un bosco, attraverso il quale si può arrivare a *Ostia*; ma il percorso per *Castel Fusano* è più comodo. Questo castello si trova a circa un miglio nell'entroterra, e vi conduce direttamente una strada fiancheggiata da alberi, la cui pavimentazione è composta da pietre della antica *Via Severiana*. All'inizio, anche questo lastricato, come quello di tutta l'antica strada che conduceva lungo la costa da *Ostia* a *Terracina*, era ricoperto di sabbia; ma è stata presto ripulito e garantisce quindi un facile accesso al castello che è abbastanza pregevole e bello, ed è situato in una splendida pineta. Forse questo paesaggio in un'altra zona farebbe un'impressione meno gradevole, ma qui l'occhio, affaticato dalla vista dei campi deserti, delle paludi e della spiaggia ancora più desolata, indugia con diletto sui begli alberi maestosi e sulle case gradevolmente disposte tra di essi, che non fanno percepire nulla del

generale degrado di tutte le opere umane in questa zona, bensì al contrario sono alquanto piacevoli.

Da *Castel Fusano* a *Ostia* c'è un percorso che alcuni hanno individuato come l'inizio della *Via Severiana*, ma che certamente non è antico. Una volta che si è andati su un ponte comodo o sul canale, a sinistra si estende una grande pianura verso il mare, ma a destra c'è la palude e a breve distanza questo il sentiero che raggiunge *Ostia* con un miglio e mezzo. La *Via Severiana* invece andava da *Ostia* antica ed era molto più vicina al mare, e probabilmente superava il canale nel punto in cui vi è lo stretto ponte in basso, ma non ne esiste più alcuna traccia.

III

Proprio dietro l'incrocio di Osterie di *Decima* a sinistra corre la strada per *Pratica*: è antica, e così la *Via Laviniense*, quindi la *Via Laurentina* all'inizio si dipartiva da lei, e così ha preso il nome da questa. Fino a *Decima*, che dista circa mezzo miglio, è molto piacevole; nel selciato ci sono piccole pietre e talora pezzi del vecchio lastricato, poi si arriva alla strada maestra e le grandi pietre laterali sono a volte visibili. A *Decima* si prosegue, fino a raggiungere la zona alta e montuosa, e c'è una bella vista di *Roma*, dei Colli Albani e di una parte delle montagne dei Volsci. Ma presto si entra boschi bassi, e il percorso è accidentato; rimangono però visibili le tracce dell'antico selciato. Due miglia dopo *Decima* a sinistra c'è un sentiero poco battuto verso *Castel Romano*: appare denso sulla sinistra, un piccolo stagno, o meglio una palude, la strada diventa sabbiosa e per oltre un miglio non ha segni evidenti di essere antica. Ma alla fine appaiono di nuovo diversi pezzi del vecchio lastricato, la foresta si estende un po' a destra e la zona è libera. Dopo più di cinque miglia da *Decima* si arriva ad un piccolo torrente, e un sentiero porta a destra su per il bosco fino a *Porcigliano*. Poi si raggiunge il *Casale di Capocotta*; lì dietro c'è una fontana, con un po' di autentico lastricato

antico, o più probabilmente sono solo vecchie pietre messe insieme. La strada, che fino ad allora è stata pianeggiante, affronta a questo punto diverse creste di colline, nelle cui valli scorrono piccoli torrenti: più volte emergono resti dell'antica pavimentazione, quasi sempre almeno qualche pietra e queste proseguono senza interruzione fino alle porte di *Pratica*. Non è facile determinare esattamente dove la *Via Laurentina* devii da questo percorso: la carta di CINGOLANI stabilisce il punto in cui il sentiero verso *Porcigliano* devia, e forse qui nel bosco è possibile che vi sia ancora qualcosa dell'antico selciato, che io però non ho esaminato.

NOTE

*) Per queste pietre più esterne, che delimitavano da entrambi i lati la strada, ed alle quali si univano le *crepidini* o bordi verticali, ma che sono state ritrovate raramente, gli antichi prendevano pietre grosse e pesanti che per la loro massa potevano resistere alla pressione laterale esercitata da un carro che procedesse lungo la strada. Poi in tempi più recenti la vecchia pavimentazione è stata rimossa per frantumare le pietre ed utilizzarle in nuove pavimentazioni; di solito queste pietre laterali sono state lasciate intatte, perché erano troppo grandi e pesanti da frantumare, e quindi le troviamo non solo qui ma anche in molti altri luoghi dove erano le antiche strade. Esse ne costituiscono un segno sicuro, in quanto non si può in alcun modo supporre che chi si è dedicato alla distruzione delle strade abbia portato le pietre più pesanti, senza altro uso, in altri luoghi e qui le abbia disposte accuratamente come avevano fatto gli antichi.

***) È tuttavia da notare che si calcolano XVII miglia di distanza da Roma sulla Via Ostiense; sulla Laurentina diventano tra XVIII e XIX.

9

WILLIAM GELL

(1834)

William Gell (1777-1836). Antiquario e archeologo, studioso di topografia antica, pittore, disegnatore e viaggiatore inglese. *Fellow* della *Royal Society* e della *Society of Dilettanti*. Membro onorario della Direzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Byron ne celebra la fama: "That laudable curiosity concerning the remains of classical antiquity, which has of late years increased among our countrymen, is in no traveller or author more conspicuous than in Mr. Gell." (BYRON 1811, 371; BYRON 1832, 296). Collabora lungamente con Antonio Nibby. A Roma risiede con l'amico Charles Mills sul Palatino nell'antica Villa Spada, poi nota come Villa Mills (cfr. NIBBY 1839, 465-467).

Bibliografia scelta: *The Topography of Troy and Its Vicinity* (1804); *The Geography and Antiquities of Ithaca* (1807); *The Itinerary of Greece, with a Commentary on Pausanias and Strabo* (1810; 1827²); *Views in Barbary* (1815); *Itinerary of the Morea. Being a Description of the Routes of That Peninsula* (1817); *The Unedited Antiquities of Attica* (1817); *Pompeiana. The Topography of Edifices and Ornaments of Pompeii* (1817-8; 1824; 1832); *The Itinerary of Greece, Containing One Hundred Routes in Attica, Bœotia, Phocis, Locris, and Thesaly* (1819); [William Gell – Antonio Nibby] *Le mura di Roma* (1820); *Narrative of a Journey in the Morea* (1823); [William Gell – Antonio Nibby] *Tentamen Geographicum exhibens Latium vetus et regiones conterminas Ertruriæ, Sabinæ, Æquorum, Volscorumque juxta faciem odierna post plurimas trigonometricas observationes et locorum perscrutationes* (1827); *Gli avanzi di Veji* (1832); *The Topography of Rome and Its Vicinity* (1834; cfr. 1846²); *Rome & its Environs, from a Trigonometrical Survey* (1834); [William Gell – Antonio Nibby] *Carta de' dintorni di Roma* (1837); *Reminiscences of Sir Walter Scott's Residence in Italy, 1832* (1957).

THE
TOPOGRAPHY
OF
ROME AND ITS VICINITY.

BY
SIR WILLIAM GELL, M.A. F.R.S. F.S.A.

AUTHOR OF "THE ITINERARY OF GREECE,"
"TOPOGRAPHY OF TROY," "POMPEII," &c.

IN TWO VOLUMES.

VOL. I.

LONDON:
SAUNDERS AND OTLEY, CONDUIT STREET.
MDCCCXXXIV.

"Tutta la strada da Porcigliano è straordinariamente bella ..."

The Topography of Rome and Its Vicinity, by Sir William Gell. In Two Volumes. Vol. I. London, Saunders and Otley, 1834, art. *Ad Helephantas*, 7; Vol. II. London, Saunders and Otley, 1834, art. *Laurentum*, 59-68; art. *Porcigliano*, 173.

[Vol. I] [7] (...)

AD HELEPHANTAS

A place in the Silva Laurentina, where the Roman emperors kept elephants for the games. (*Vide Ardea* [→NC 1].) It was probably on the site of what is now called Campo Bufalano, near Porcigliano.

* * * * *

[Vol. II.] [59]

LAURENTUM; Λαυρεντων. Λωρεντων.

Torre Paterno is universally supposed the site of Laurentum, the capital of Latinus; but the characteristics of this low and very ineligible position seem greatly at variance with those ascribed to Laurentum – which appears to have been seated upon an eminence – possessing, according to Virgil, “*ardua mœnia*” and “*regia summâ urbe.*” (*Æn.* VII. 171; XII. 745.) [→NC 2] Laurentum however, according to the Tables [→NC 3] and the Itinerary [→NC 4], was sixteen miles from Rome; and there is no other position at that distance, between Lavinium and Ostia, where either ruins or the traces of ruins exist, or where they can be supposed to have existed. Lavinium is also stated in the Tables as being six miles from Laurentum, which is certainly about the distance of Pratica (*Lavinium*) from Torre Paterno (*Laurentum?*).

Laurentum was so called, says Aurelius Victor, from the laurel-trees with which the country abounded [→NC 5]. The inhabitants referred the foundation of the city to the Aborigines; and Picus, the son of Saturn, a name, common as it seems to many kings in Italy, is said, by [60] Euse-

buis, to have been its first king, and to have reigned thirty-seven years [→NC 6]. His territory, according to the same authority, extended to the site of Rome. To Picus, he continues, succeeded Faunus, and reigned forty-four years; and after him Latinus, during whose reign the Trojan colony arrived. According to Servius, Italus, a king of the Siculi, had reigned at Laurolavinium, (Laurentum,) which seems to imply that the Aborigines and Pelasgi dispossessed the Siculi here, as in other places [→NC 7]. It does not appear that the name of Laurolavinium was in use till in later times, when the two cities, Laurentum and Lavinium, being, according to Lucan, much decayed, the inhabitants were incorporated together [→NC 8].

Laurentum seems to have been of greater consequence at the commencement than at the close of Roman history. The Tarquins, says Dionysius, had possessions there [→NC 9].

Near Laurentum was an extensive forest called the Laurentina Silva, and this may still be said to exist in the great wood between Decimo, Porcigliano, and Torre Paterno. Here was a sort of park for the elephants used in the [61] games of imperial times [→NC 10]. The odour of the laurel-trees of the forest of Laurentum, and the coolness of its air being considered highly salutary, the Emperor Commodus resided there for the restoration of his health.

It is curious that the Palus Laurentina, or Paludes Laurentinæ, mentioned by Virgil and many other authors, should, by Servius, be said not to exist [→NC 11]; for it is even now visible. Some changes seem, however, to have taken place on the coast, if the old maps can be depended upon. [At the end of this article, is given a sketch of the present appearance of the place. [→NC 12]] That the marsh was near the city may be asserted upon the authority of Virgil: (*Æn.* XII. 745.)

“Atque hinc vasta palus, hinc ardua mœnia cingunt.” [→NC 13]

Servius says that Laurentum, called in his time Laurolavinium, had both names, Lavinium and Laurentum [→NC 14]; and Cato is cited as

of the same opinion [→NC 15]. Nevertheless the marsh could never apply to Lavinium; so that Servius, who says there was none at Laurentum, must have [62] been at the wrong place, and Laurentum did not exist in his time. The commentators, indeed, seem to have confounded the two places, Lavinium and Laurentum; and Cluver has in vain endeavoured to accommodate difficulties by mixing Lanuvium with the other errors, and insisting that it is only eight miles from the sea [→NC 16].

The words *LAVR. LAVIN.*, and *LAVRENS. LAVINAS.*, and in the time of Antoninus, *SENATUS POPULUSQUE LAURENS*, occur in inscriptions [→NC 17].

Lucan describes Laurentum as among the then deserted cities – “*Vacuas urbeis:*” [→NC 18] in imperial times its consequence seems to have been chiefly derived from the marine villa of Pliny, in its vicinity – of which he has left so detailed a description [→NC 19].

The Torre Paterno itself is of brick, and now forms an appendage to a farm-house. There is no reason to think that the style of the building differs much from that of the age of Pliny. It is not, perhaps, so near the sea as Pliny describes his villa to have been, but the loose and vague accounts of the ancients can seldom be taken [63] quite literally; nor does there seem any place along the coast where the sea could positively wash the walls of a house on so sandy and unstable a beach, without endangering it. His villa is commonly supposed to have existed at or near the villa of Prince Chigi, at Castel Fusano, between Torre Paterno and Ostia, but no very satisfactory account of its position has yet been given; though the Abbate Fea, and some Spanish author, have written works on the subject, which are worth consulting [→NC 20].

The brick building at Paterno (if not the representative of Pliny's Villa Laurentina) may possibly be the house to which the Emperor Commodus was sent by his physicians; and has, in fact, some similarity to the Triclinia of the Suburbanum Commodi, at Roma Vecchia, marked in the Map [→NC 21].

It is not easy to imagine that a place, situated at Torre Paterno, could ever have been wholesome during the summer; but the marsh now existing, and which appears to have existed also in the time of Virgil, may, in the age of Latinus, have been a port, for what is known to have been the ancient port of Pæstum, presents a [64] very similar appearance. Indeed, had there been no port, there could not have been any possible motive for selecting Torre Paterno as the site of a town; and we may suppose that it was when the port was filled up, that the city was in consequence deserted and left (as Martial says) to the frogs:

“An Laurentino turpes in littore ranas,
Et satiùs tenues ducere, credis, acos?”

Epig. x. 37. [→NC 22]

An aqueduct may be traced through the forest accompanying the Via Laurentina from Decimo, and at Torre Paterno are the remains of a receptacle for water. This aqueduct is by no means a relic of the independent aera of Laurentum, but was of imperial times, repaired probably, or perhaps built, by Commodus.

The whole road from Porcigliano (which is passable in a carriage – though scarcely so, on account of sand and deep ruts) is singularly beautiful; the arbutus, heath of enormous growth, and various trees, bordering it on both sides. At a fountain in the wood, the pavement of the ancient road still remains. Between the wood and Torre Paterno is an open space or pasture, where a few stones may be observed, the only relics of real antiquity in the neighbourhood.

In Porcigliano may be seen a pavement, which appears to have been a road. Porcigliano was probably the site of a Roman villa, as fragments of columns, &c. attest.

The Via Laurentina, which was sixteen miles in length, branched off from the road to Ostia, near the Vicus Alexandrinus, beyond San Paolo fuori le

Mura, but as this part of it is now too much obliterated for a carriage, it is necessary to keep along the road to Ostia until the bridge and house called Valca have been passed; where a cross road turning to the left leads into the Via Laurentina. After a pretty wood on the left, is a house called Casa Brunori, on a high flat, and some ancient tombs are seen. At about the ninth mile the road descends into the valley of Decimo, crosses a bridge near an Osteria, and rising again to Decimo, where there is or was a Roman milestone, enters the Silva Laurentina, a part of which was consecrated to [66] Picus and Faunus; and, after about six more miles, arrives at Torre Paterno.

Laurentum is called by Cluver the little town of Patrica [→NC 23], so that he must have confounded it with Pratica or Lavinium; but he cites Anastasius, who, in the life of the Pope San Silvester, says – “Item sub civitate Laurentium possessio Patras.” [→NC 24] The name Patras (which is as ancient as the age of Constantine the Great) may have been the original of Paterno.

The road from Laurentum to Lavinium could scarcely have been direct in ancient times, on account of the marsh, but must have passed by Capo Cotta, a single house or church, visible from Torre Paterno. According to the old maps, this Capo Cotta was in the road between Decimo and Pratica, which crossed a brook running from a lake, or Pantano, near Castel Romano. The aqueduct might also have been traced from the bridge over the brook, which having joined another from Porcigliano, fell into the sea at a place called Fiastra, where it was then thought were the ruins of Pliny's villa. The old maps, however, seem to have been made [67] with great carelessness, and many of the brooks and lakes laid down in them are either dried up or much reduced.

Some of the buildings, at the spot marked Torre Paterno, are modern, and part are ancient, or of imperial times. If the inner marsh, (which still retains a little pool of water,) was the port, and a small town occupied the elevations about Torre Paterno, the site of Laurentum might have offered

some inducement to settlers, from the defensibility of its position. Any inlet where



[68] boats could be protected must have been of importance on such a coast. The above sketch of Laurentum and its vicinity, though perhaps not strictly accurate, may serve to give an idea of the present state of the neighbourhood, where, perhaps, by excavation, something more satisfactory might be found.

(...)

[173] (...)

PORCIGLIANO

A large house, or rather a castellated village. There are two roads leading to it; one from Decimo, which passes through the Silva Laurentina, and another from the Osteria di Mala Fede, on the road to Ostia: the former is a very indifferent road; the latter is somewhat better.

There are no vestiges of remote antiquity, and the situation is absolutely indefensible, or Porcigliano might be supposed Laurentum.

NOTE COMPLEMENTARI

[Vol. I] [7] [→NC 1] GELL 1834 a, art. *Ardea*, 169-182, 171. [Vol. II] [59] [→NC 2] VERG. *Aen.* 7.171: *urbe fuit summa, Laurentis regia Pici*. Cfr. *infra* [61] [→NC 13]. [59] [→NC 3] TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵;V^{1,2}. [59] [→NC 4] ITIN. *Anton. Aug.* p. 301.1-7. [59] [→NC 5] PS. AUR. VICT. *orig.* 10.5. [60] [→NC 6] EUSEB. *Chron.* 354 D. [60] [→NC 7] SERV. *Aen.* 1.2. [60] [→NC 8] LUCAN. 7.391-399, 394. [60] [→NC 9] D.H. 5.54.1. [61] [→NC 10] Cfr. *supra* [Vol. I] [7] art. *Ad Helephantas*. [61] [→NC 11] SERV. *Aen.* 12.745. [61] [→NC 12] Cfr. *infra* [67]. [61] [→NC 13] VERG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt*. [61] [→NC 14] SERV. *Aen.* 1.2. [61] [→NC 15] SERV. *Aen.* 4.620 = CATO *Or. fr.* 13 Cugusi – Sblendorio Cugusi. [62] [→NC 16] CLÜVER 1624, l. 3, c. 3, 887-888. [62] [→NC 17] GRUTER 1616, 256 n. 7; CLÜVER 1624, l. 3, c. 3, 888; FABRETTI 1699, c. 10, n. 67, 682; FABRETTI 1702, c. 10, n. 67, 682; RICCHI 1713, 92; VOLPI 1734, l. 10, c. 1, 27. Sulle iscrizioni si veda CIL XIV 2070 = ILS 6183; CIL XIV 2071. [62] [→NC 18] LUCAN. 7. 398-399: *crimen civile videmus / tot vacuas urbes*. [62] [→NC 19] PLIN. *epist.* 2.17. [63] [→NC 20] FEA 1802. Cfr. MARQUEZ 1796. [64] [→NC 21] GELL 1834 c. [64] [→NC 22] MART. 10.37.5-6: *An Laurentino turpis in litore ranas / et satius tenues ducere credis acos*. [66] [→NC 23] CLÜVER 1624, l. 3, c. 3, 883. [66] [→NC 24] CLÜVER 1624, *ibid.*: *Item sub civitate Laurentium ... possessio Patras*; MURATORI 1723, 109 A. Cfr. LIB. pontif. p. 62, 15.

William Gell. *La topografia di Roma e delle sue vicinanze*. Vol. 1. London, Saunders and Otley, 1834, 7; Vol. 2. London, Saunders and Otley, 1834, 59-68, 173.

AD HELEPHANTAS

Un luogo nella Selva Laurentina, dove gli imperatori romani custodivano gli elefanti per i giochi del circo. (*Vide Ardea*). Era probabilmente sull'attuale sito di Campo Bufalano, vicino Porcigliano.

* * * * *

LAURENTO;

Λαυρεντων

Λαυρεντων

Torre Paterno si suppone universalmente sia il sito di Laurento, la capitale di Latino; ma le caratteristiche di questo luogo basso e assai inospitale sembrano differire fortemente da quelle attribuite a Laurento – che pare fosse adagiata su di un'altura – e che possedeva, secondo Virgilio, erte mura e la reggia in vetta alla città. Laurento tuttavia, secondo le Tavole (sc. Peutingerie) e l'Itinerario (sc. Antonino), distava sedici miglia da Roma; e non vi è alcun altro luogo a quella distanza, tra Lavinio e Ostia, dove esistano rovine o tracce di rovine, o dove si possa supporre che siano mai esistite. Lavinio è anche indicata nelle Tavole a sei miglia di distanza da Laurento, che è certamente la distanza di Pratica (*Lavinium*) da Torre Paterno (*Laurento?*).

Laurento fu chiamata così, dice Aurelio Vittore, per gli alberi di alloro dei quali il paese abbondava. Gli abitanti attribuivano la fondazione della città agli Aborigeni; e Pico, figlio di Saturno, un nome che sembra sia stato comune a molti re in Italia, Eusebio dice sia stato il primo re, e che abbia regnato per trentasette anni. Il suo territorio, secondo lo stesso autore, era esteso fino al sito di Roma. A Pico, egli continua, successe Fauno, e regnò quarantaquattro anni; e dopo di lui Latino, durante il cui

regno arrivò la colonia di Troia. Secondo Servio, Italo, un re dei Siculi, aveva regnato a Laurolavinio (Laurento), il che sembra implicare che gli Aborigeni e i Pelasgi avessero soppiantato i Siculi qui, come in altri luoghi. Non sembra che il nome di Laurolavinio fosse ancora in uso in tempi più tardi, quando le due città, Laurento e Lavinio, secondo Lucrezio, erano molto decadute, e gli abitanti si erano fusi insieme.

Laurento sembra che abbia esercitato una grande influenza più al principio che alla fine della storia romana. I Tarquini, dice Dionigi, vi avevano dei possedimenti.

Vicino a Laurento c'era una vasta foresta chiamata Selva Laurentina, e questa si può dire che esista ancora nel grande bosco tra Decimo, Porcigliano e Torre Paterno. Qui c'era una sorta di parco per gli elefanti utilizzati nei giochi di epoca imperiale. Il profumo degli alberi di alloro della foresta di Laurento e la frescura della sua aria erano considerati assai salubri, tanto che l'imperatore Commodo vi risiedette per il recupero della sua salute.

È curioso che la Palus Laurentina, o Paludes Laurentinae, menzionata da Virgilio e da molti altri autori, secondo Servio non sarebbe esistita; essa infatti è visibile ancora oggi. Alcuni cambiamenti sembrano tuttavia aver avuto luogo sulla costa, se le vecchie mappe possono essere affidabili. [Alla fine di questo articolo, si fornisce un disegno dell'aspetto attuale del luogo.] Che la palude fosse vicina a Laurento può essere sostenuto con l'autorità di Virgilio: e di qui lo (sc. Turno) cinge una vasta palude, di là le erte mura.

Servio dice che Laurento, chiamato a suo tempo Laurolavinio, aveva entrambi i nomi, Lavinio e Laurento; e Catone viene citato per la stessa opinione. Tuttavia la palude non potrebbe mai essere riferita a Lavinio, tanto che Servio, il quale dice che non ce n'era nessuna a Laurento, deve essere stato nel posto sbagliato, e Laurento non esisteva più ai suoi tempi. I commentatori, invero, sembrano aver confuso i due luoghi,

Lavinio e Laurento; e Cluver ha tentato invano di sistemare le incongruenze mescolando Lanuvio con gli altri errori, e insistendo sul fatto che si trova solo a otto miglia dal mare.

Le parole LAVR. LAVIN. e LAVRENS. LAVINAS., e all'epoca di Antonino, SENATUS POPULUSQUE LAURENS, ricorrono nelle iscrizioni.

Lucano descrive Laurento, tra le città allora deserte – città spopolate: in età imperiale la sua importanza sembra sia derivata principalmente dalla villa marina di Plinio, nelle sue vicinanze, di cui egli ha lasciato una descrizione così dettagliata.

La stessa Torre Paterno è di mattoni, e ora forma l'appendice di una fattoria. Non c'è motivo di pensare che lo stile della costruzione differisca molto da quello dell'età di Plinio. Non è, forse, così vicina al mare come Plinio descrive la sua villa, ma i riferimenti sparsi e generici degli antichi raramente possono essere presi alla lettera; né sembra ci sia un posto lungo la costa dove il mare possa veramente bagnare le pareti di una casa, su una spiaggia così sabbiosa e instabile, senza metterla in pericolo. La sua villa si suppone comunemente che sia stata vicino o al posto della villa del principe Chigi, a Castel Fusano, tra Torre Paterno ed Ostia, ma non sono ancora state fornite prove soddisfacenti della sua posizione; anche se l'Abate Fea e qualche autore spagnolo hanno scritto sull'argomento opere che vale la pena consultare.

L'edificio in mattoni a Paterno (se non è il modello della Villa Laurentina di Plinio) potrebbe forse essere la casa dove l'imperatore Commodo fu mandato dai suoi medici; e ha, in effetti, qualche somiglianza con i Triclinia della villa suburbana di Commodo, a Roma Vecchia, segnata nella Carta.

Non è facile immaginare che un luogo, situato a Torre Paterno, abbia mai potuto essere salubre durante l'estate; ma la palude ora esistente, e che sembra essere esistita anche al tempo di Virgilio, probabilmente all'epoca di Latino era un porto, poiché quello che è noto essere stato

il porto antico di Paestum presenta un aspetto molto simile. In effetti, se non ci fosse stato un porto, non vi sarebbe stato alcun motivo possibile per la scelta di Torre Paterno come sito di una città; e si può supporre che quando il porto si riempì di sabbia, la città fu di conseguenza abbandonata e lasciata alle rane (come dice Marziale): O forse preferisci pescare sulla costa laurentina ripugnanti rane e sottili aguglie.

Un acquedotto può essere rintracciato attraverso la foresta che costeggia la Via Laurentina da Decimo, ed a Torre Paterno vi sono resti di una cisterna per l'acqua. Questo acquedotto non è affatto un resto dell'epoca in cui Laurento era indipendente, ma era di epoca imperiale, probabilmente riparato, o forse costruito, da Commodo.

Tutta la strada da Porcigliano (che è percorribile in carrozza – anche se con difficoltà, a causa della sabbia e di solchi profondi) è straordinariamente bella; i corbezzoli, l'erica cresciuta enormemente, e vari alberi ne costeggiano entrambi i lati. Presso una fonte nel bosco rimane ancora la pavimentazione dell'antica strada. Tra il bosco e Torre Paterno c'è uno spazio aperto o un pascolo, dove si possono osservare alcune pietre, gli unici resti di reale antichità nelle vicinanze.

A Porcigliano si può vedere un selciato, che sembra essere stato una strada. Porcigliano era probabilmente il sito di una villa romana, come attestano frammenti di colonne, ed altro.

La Via Laurentina, che era lunga sedici miglia, si dipartiva dalla strada per Ostia, vicino al Vicus Alexandrinus, oltre San Paolo fuori le Mura, ma poiché questa parte della via è ormai troppo rovinata per un carro, è necessario continuare lungo la strada per Ostia fino a superare il ponte e la casa chiamata Valca; qui ad un bivio la strada che volta a sinistra conduce alla via Laurentina. Dopo un bel bosco sulla sinistra, vi è una casa denominata Casa Brunori, su un altopiano, e si vedono alcune antiche tombe. Verso il nono miglio la strada scende nella valle di

Decimo, attraversa un ponte vicino a un'Osteria, e risalendo di nuovo a Decimo, in cui vi è o vi è stata una pietra miliare romana, entra nella Selva Laurentina, una parte della quale fu consacrata a Pico e Fauno; e dopo circa altre sei miglia, arriva a Torre Paterno.

Laurento è chiamata da Cluver la piccola città di Patrica, quindi deve averla confusa con Pratica o Lavinio; ma egli cita Anastasio che, nella vita del papa San Silvestro, dice – *“Item sub civitate Laurentium possessio Patras.”* Il nome di Patras (che è antico quanto l'epoca di Costantino il Grande) potrebbe essere stato il nome originale di Paterno.

Nei tempi antichi la strada da Laurento a Lavinio difficilmente avrebbe potuto essere dritta, a causa delle paludi, ma doveva passare per Capo Cotta, una casa singola o una chiesa, visibile da Torre Paterno. Secondo le vecchie mappe, questa Capo Cotta era sulla strada tra Decimo e Pratica, che attraversava un torrente che scorreva da un lago, o Pantano, nei pressi di Castel Romano. L'acquedotto avrebbe potuto anche essere rintracciato dal ponte sul torrente, che dopo essersi unito ad un altro corso d'acqua da Porcigliano sfociava in mare in un luogo chiamato Fiastra, dove si è poi pensato fossero i resti della villa di Plinio. Le vecchie mappe, tuttavia, sembrano essere state eseguite con grande incuria, e molti dei ruscelli e dei laghi riportati in esse si sono prosciugati o molto ridotti.

Alcuni degli edifici, nella località denominata Torre Paterno, sono moderni, e in parte sono antichi, o di epoca imperiale. Se la palude interna (che conserva ancora una piccola piscina d'acqua) era il porto, e una piccola città occupava la zona elevata vicina a Torre Paterno, il sito di Laurento avrebbe potuto offrire qualche incentivo per i coloni, per la difendibilità della sua posizione. Qualsiasi baia dove le barche potevano essere protette doveva essere di grande importanza su tale costa.

Il disegno sopra riportato di Laurento e delle sue vicinanze, anche se forse non precisamente accurato, può servire a dare un'idea dello stato

attuale del territorio, dove forse, con degli scavi, si potrebbe trovare qualcosa di più soddisfacente.

(...)

PORCIGLIANO

Un grande casale, o meglio, un villaggio fortificato. Vi sono due strade che conducono ad esso: una da Decimo, che passa attraverso la Selva Laurentina, e l'altra dall'Osteria di Mala Fede, sulla strada per Ostia: la prima è una strada molto accidentata, la seconda è in qualche modo migliore.

Non vi sono vestigia di remota antichità, e la posizione è assolutamente indifendibile, o diversamente si potrebbe supporre che Porcigliano sia Laurento.

10

ANTONIO NIBBY

(1837)

Antonio Nibby (1792-1839). Cfr. scheda bio-bibliografica in *NIBBY 1826 (1829)
= 6. NIBBY.



ANALISI

STORICO-TOPOGRAFICO-ANTIQUARIA

DELLA

CARTA DE'DINTORNI DI ROMA

DI A. NIBBY

PUBLICO PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA NELLA UNIVERSITA' ROMANA, MEMBRO DEL COLLEGIO FILOLOGICO DELLA STESSA UNIVERSITA', E DELLA COMMISSIONE GENERALE CONSULTIVA DI ANTICHITA' E BELLE ARTI, SCRITTORE INTERPRETE DI LINGUA GRECA NELLA BIBLIOTECA VATICANA, SOCIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI S. LUCA, DELL'ACCADEMIA REALE ERCOLANESE DI NAPOLI, DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI MONACO, DELL'ISTITUTO REALE DI FRANCIA, DELL'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE EC. EC. EC.

Tomo II.



R O M A

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1857

con approvazione

"...sotto un cielo così puro come questo d'Italia"

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo II. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1837, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta*, 189-207; art. *Porcigliano*, 599-601.

[189] LAVRENS – LAVRENTVM.

TOR PATERNO – CAPOCOTTA.

Laurens e Laurentum i Latini, Λαυρεντων e Λωρεντων i Greci chiamarono quel distretto marittimo del Lazio, che si estende dalla foce ostiense, a sinistra del Tevere fino al confine del territorio anziante, e donde trasse nome l'antichissima città di Laurentum. La etimologia di questo nome concordemente derivasi dagli scrittori antichi dai lauri che particolarmente vi abbondavano, e che continuavano ancora a vestir questa spiaggia sul finire del secondo secolo della era volgare per testimonianza di Erodiano lib. I c. XII [→NC 1]. Questo storico narrando la fiera pestilenza che afflisse Roma circa l'anno 189 della era cristiana, dice che Commodo per consiglio di alcuni medici, e forse di Galeno che allora fioriva in Roma, andò a ritirarsi in Laurento villa freschissima, adombrata di grandissimi alberi di lauro, donde essa traeva nome, la quale sembrava essere un luogo salubre ed opporsi al corrompimento dell'aria pel buon odore che tramandavano i lauri e per la ombra piacevole che gli alberi davano. L'autore della *Origo Gentis Romanae*, parlando dell'arrivo di Enea in Italia dice, che approdò *ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis LAURENS appellata est* [→NC 2]. Oggi però su questa spiaggia i lauri sono presso che affatto spariti, e mentre il suolo è coperto da immense boscaglie di ogni specie di alberi e di arbusti, rari sono gli allori, in guisa che se non fosse certo, che il *laurus* de' Latini corrisponde al [190] nostro lauro, da questa circostanza nascerebbe il dubbio della identità di tal pianta. Documenti molteplici e superiori ad ogni eccezione mo-

strano, che l'Agro Laurente si estese, come indicai dappprincipio, fra la foce del Tevere ed il territorio anziante, in guisa che comprese ancora il ristretto regno, o cantone de' Rutuli; quindi Virgilio lib. VII. chiamò Turno, laurente:

quo pulchrior alter

Non fuit, excepto laurentis corpore Turni. [→NC 3]

e Stazio *Sylv.* lib. I. c. III. appella *laurentia iugera* il regno de' Rutuli:

... cedant laurentia Turni iugera. [→NC 4]

[190] Questa contrada veduta da un luogo elevato si presenta da lungi come una vasta pianura coperta lungo il mare da selve, e più indentro nuda di alberi, meno piccole eccezioni di ristrette boscaglie, simili a macchie, effetto che diè origine al vocabolo macchia, col quale il volgo appella ogni sorta di foreste, e perfino i boschi di lusso nelle ville de' grandi. Ma quando poi si va sui luoghi quest'apparente pianura eguale si cangia in una successione continuata di colline ora leggermente sfaldate, ed ora erte e scoscese, più comunemente nude, ma non di rado ancora vestite nelle pendici da arbusti, e solcate ai piedi in varie direzioni da rivi e torrenti che hanno formato valli variate per estensione, ed alle volte amene e ridenti. Questo sistema di colline deesi principalmente alle acque che vollero aprirsi uno scolo, o nella gran valle del Tevere, o verso il mare: verso la spiaggia però esso va a terminare in una barra di dune, che quanto più si appressa alla foce tiberina, più si moltiplicano, formando linee parallele di tumuli di sabbia, che i naturali appellano il tumoleto. Queste dune furono prodotte dal ritirarsi successivo che fece il mare forzato dalle terre, che il Tevere specialmente nelle sue [191] piene trascina, e che l'impeto delle onde riversa sul lido. Ed è pur bello vedere come queste arene che prolungano la spiaggia laurente, dappprincipio sterilissime si vanno a poco a poco vestendo di piante, e come questa novella vegetazione varia a misura che il mare più si allontana, osservazione che non isfuggì al celebre Lancisi, il quale nelle

sue animadversioni fisiologiche sulla villa laurentina di Plinio notava un secolo fa [→NC 5], come le prime a sbocciare sono l'*eruca maritima* ed il *gramen spicatum*, e come a queste succedono l'*eryngium*, il *crithmum*, il *parthenium*, il *polium*, il *tithymalus* ec. Più entro terra poi crescono il *iuniperus*, l'*arbutus*, l'*erica*, o *myrica*, la *sabina baccifera*, l'*oleaster*, il *myrthus*, il *rosmarimum*, arbusti frammischiati alla *stocchas citrina*, alla *medica marina*, alla *medica echinata*, all'*annonis lutea*, alla *cistus foemina*, all'*asphodelus*, alla *lychnidia*, alla *vicia*, alla *soldanella*, all'*heliantheum*, al *periclymenus* ec. E finalmente dove la sabbia col volger de' secoli, e per la decomposizione de' vegetabili è divenuta terreno sodo, sul suolo coperto di erbe pratensi crescono alberi giganteschi, il pino, l'elce, la quercia, il sughero, il frassino, l'orno, l'olmo ec. piante che Virgilio ancora ricorda, come esistenti nella selva laurente, lib. XI. v. 133 e seg.

*Bis senos pepigere dies, et pace sequestra,
Per sylvas Teucrici mixtique impune Latini,
Erravere iugis: ferro sonat icta bipenni
Fraxinus: evertunt actas ad sidera pinus,
Robora, nec cuneis et olentem scindere cedrum,
Nec plaustris cessant vectare gementibus ornos. [→NC 6]*

E siccome questa vegetazione successiva è un effetto prodotto dalla natura del terreno e dalla circostanza del [192] ritiro del mare, perciò possiamo esser certi che l'aspetto di questa spiaggia ai tempi di Enea era lo stesso di quello di oggi; se non che allora presso la foce del Tevere era di circa 3 miglia più indentro quello che oggi veggiamo accadere 3 miglia più in fuori; non così presso Lavinio ed Ardea dove il mare è presso a poco rimasto nello stesso limite.

Laurentum però non fu soltanto il nome della contrada entro i confini sovraindicati, lo fa ancora di una città antichissima, che ivi trovavasi, e che per un tempo fu la metropoli degli Aborigeni, e de' Latini, la quale è ricordata dagli scrittori greci e latini, e che diè nome ad una via, che laurentina

si disse, della quale come delle altre strade consolari che uscivano da Roma farò un articolo particolare a suo luogo: veggasi l'art. VIE [→NC 7].

Dopo avere esposto, che Laurentum fu un nome dato, non solo ad una contrada marittima del Lazio e delle regioni adiacenti, sulla riva sinistra del Tevere ma ancora di una città, che fu la sede del regno latino, parmi dovere istituire ricerche sul sito di questa città medesima, tanto più opportune, perché tendono a rischiarare la storia della origine di Roma. Polibio, è lo scrittore più antico, che ricorda il commune de' Laurenti, allorché riferisce il trattato di amicizia e di commercio, conchiuso frai Romani ed i Cartaginesi subito dopo la espulsione de' Tarquinii [→NC 8]. In quel documento insigne ed antichissimo della diplomazia, i Romani, volendo mostrare la loro supremazia sopra tutta la spiaggia latina e limitrofa, compresero tutti i popoli marittimi fra Roma e Terracina. Imperciocchè figurano in esso gli Anziati, i Circeiati, ed i Terracinesi, che abitavano immediatamente sul mare, e gli Ardeati ed i Laurentini, che erano a piccola distanza del lido, cioè di 3 e 4 miglia. A questo documento coerente è il passo di [193] Strabone che nel lib. V. descrivendo la parte marittima del Lazio nomina in primo luogo Ostia ed Anzio, e quindi le città intermedie entro terra a piccola distanza, Lavinio, Laurento, ed Ardea [→NC 9]. E che Laurento, città del Lazio marittimo non fosse bagnata immediatamente dal mare, come neppure stesse a pochi passi da quello, è chiaro pel poema immortale di Virgilio, nel quale si ricorda la situazione di Laurento, e se ne descrivono le adiacenze con caratteri vivi: e mai non si parla di vicinanza immediata col mare. Laonde, se Laurento fosse stata bagnata dal mare, o ad una distanza di pochi passi, quel poeta, che vivea mentre Laurento non era ancora scomparsa, non avrebbe certamente trascurata una circostanza che poteva fornirgli episodii ed immagini luminose.

Queste considerazioni escludendo, che Laurento stesse immediatamente sul mare, non escludono affatto, che fosse in quella parte del Lazio marittimo, che si estende fra Ostia, e Lavinio (oggi Pratica), essendo su questo

punto concordi le testimonianze degli scrittori antichi, come Dionisio, Livio, Strabone, Pomponio Mela, Plinio, e specialmente quella della Carta Peutingeriana, che è un documento geografico [→NC 10]. Circa il sito di Laurento Virgilio lo mostra collocato sopra una eminenza che avea sotto una pianura, e dietro questa, una palude vasta, e più oltre in distanza il mare:

Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt. [→NC 11]

Si notino gli epiteti di *vasta* data alla palude, e di *ardua* dato alle mura. Altrove il poeta mostra, che Laurento era eminentemente distante dal mare, e che fra questa città e la foce del Tevere il suolo era vestito da selve estese in modo, che gli fornirono la idea dell'episodio decantato delle smarrimento di Niso ed Eurialo [→NC 12].

[194] La distanza da Roma a Laurento viene determinata dall'Itinerario di Antonino a 16 miglia [→NC 13]. E la giustezza di questo numero si conferma col passo di Plinio il giovane, il quale dice [→NC 14], che la sua villa laurentina era 17 miglia distante da Roma fra Ostia, e Laurento, sulla spiaggia del mare: che vi si poteva andare per ambedue quelle vie, cioè per la ostiense e la laurentina: che dalla ostiense deviavasi a sinistra all'undecimo miglio, e dalla laurentina a destra al decimo quarto: le due vie sono ben note, conservano le traccie del pavimento antico, ed alcuni ponti, in modo che la direzione non può smarrirsi in una distanza così limitata: e la laurentina particolarmente conserva ancora presso il casale di Decimo al posto suo la colonna milliarica antica col num. XI. come fu notato all'art. DECIMO T. I. p. 551 [→NC 15].

Con questi dati positivi, e quasi oso dire geometrici, seguendo sempre le traccie della via laurentina, che nella macchia dopo il casale di Decimo sono molto visibili, credo di avere riconosciuto il sito di questa metropoli primitiva del Lazio ne' dintorni del casale di Capocotta, che dà nome ad un tenimento vastissimo de' Borghese, fertile, ameno, e fra quelle boscaglie

ridente, circa 16 miglia distante dalla porta antica di Roma per la via laurentina, 2 dal mare, sito ricco di acque, che oggi sono inalveate, ma che ne' tempi primitivi ristagnando davano origine alla *vasta palus* di Virgilio. È il casale in un sito eminente relativamente ai campi sottoposti verso occidente: il suolo rigurgita di cementi stritolati dall'azione dell'aratro e del tempo, ed in un punto così solingo questa è una prova di fatto della popolazione che un tempo lo coprì.

Autori gravissimi ne' tempi passati credettero che Laurento fosse a Tor Paterno, opinione, che ha tale ap[195]parenza di verità, che io medesimo ne rimasi convinto, prima di conoscere bene i luoghi, quantunque debba confessare, che mi faceva sempre nella mente un ostacolo forte quel silenzio perpetuo di Virgilio, che mai non parla di vicinanza immediata del mare, quella pianura, che presso Tor Paterno si riduce ad uno spazio troppo ristretto; e soprattutto gli avanzi superstiti in quel luogo, certamente vestigia di una villa, piuttosto che di una città; ma privo di altre cognizioni locali mi sottometteva alla opinione di coloro, che in queste ricerche mi avevano preceduto. Dopo che per la formazione della Carta [→NC 16] ho percorso quelle selve in tutte le direzioni, cioè da Ostia al mare, e per la spiaggia a Tor Paterno e dentro e fuori la selva: da Ostia a Castel Fusano e per la selva a Tor Paterno, e Porcigliano: da Malafede a Porcigliano, e per la selva ad Ostia: da Porcigliano a Decimo: da Decimo a Tor Paterno: da Tor Paterno per la Palombara a Tor s. Michele: da Decimo per Tor Paterno a Capo Cotta: da Decimo per Trigoria, e per Castel Romano a Santola, e da Capo Cotta per Petronella a Pratica: dopo tutti questi giri incomodi, e pericolosi, di che le difficoltà si possono calcolare solo da chi conosce i luoghi, non limitandomi ai sentieri battuti, ma entro la selva a traverso gli spini, le paludi, e le sabbie, sono rimasto persuaso, che niun altro luogo di tutta quella contrada presenta meglio il sito di Laurento, che Capocotta, secondo la distanza assegnata dagli antichi scrittori, e la località descritta da Virgilio. Trattandosi del sito della città più antica del Lazio, ed una delle

più antiche d'Italia, parmi che queste ricerche non possano venire tacciate come superflue. Quanto poi a coloro, che privi della cognizione de' luoghi e men scrupolosi nello allegare le autorità degli scrittori classici, e molto meno ancora in [196] torcerle a seconda delle idee, che aveano adottato; o che abbagliati dalla somiglianza del nome crederono che a Laurento corrisponda la odierna Tor s. Lorenzo, questi non meritano oggi una confutazione di proposito, poiché agli argomenti di fatto, e di autorità finora allegati, si aggiunge quello, che in luogo di stare fra Ostia e Lavinio, Tor s. Lorenzo sta fra Lavinio ed Anzio, ed invece di essere entro i limiti del territorio Latino è nel confine di quello de' Rutuli co' Volsci.

Nella Carta Peutingeriana [→NC 17] il numero XVI. indicante la distanza di Laurentum da Roma è posto in guisa, che a prima vista direbbesi messo ad indicazione della lontananza fra Ostia e Laurento, distanza che sarebbe eccessiva; ma chiaro è l'abbaglio dopo tutto quello, che si espose finora, donde risulta, che se Laurento fu 16 miglia distante da Roma, e fra Ostia, e Lavinio, non potè essere 16 miglia distante da Ostia. Questa negligenza è una di quelle che s'incontrano nella Carta Peuiingeriana, e che non sono poche, specialmente in questa parte; imperciocchè ivi poco dopo emerge un'altro errore di cifra. Dopo Laurento si vede notato il numero **UI**, come indicante la distanza fra Laurento e Lavinio; ma posto per gli argomenti allegati di sopra che Laurento fu a Capocotta: ed essendo provato, e concordemente ammesso che Lavinium corrisponde a Pratica; fra Capocotta e Pratica non vi sono, che tre miglia, seguendo l'andamento della via antica; dunque dee dirsi, che colui, il quale copiò l'esemplare della carta originale confuse il num. **III** con **UI**.

Dopo Decimo la via laurentina, che come notai di sopra è sempre visibile quanto alla direzione, pe' poligoni, ora smossi dalle radici degli alberi secolari di quella selva, ora al posto, ora continuati, ora interrotti, [197] per circa un miglio si costeggia la macchia di Porcigliano. A destra una strada conduce direttamente al casale di Porcigliano, che è circa 4 miglia

distante da quello di Decimo per questa strada. La natura arenosa, ineguale del suolo, la piena trascuratezza della strada vengono mitigate dalla veduta magnifica, che si apre a sinistra, la quale è coronata in fondo della catena del monte Lepino, che per la distanza mostrasi a guisa di una striscia di nubi frastagliate. Volgendosi alquanto indietro un altro spettacolo si presenta, ed è quello della falda meridionale del monte Laziale, sulla quale veggonsi disseminate le città e le borgate, che la vestono: il candore de' fabbricati, le cime delle cupole, e de' campanili miste alla verdura delle terre coltivate, ed al bruno delle selve fanno un contrasto che incanta, sotto un cielo così puro come questo d'Italia.

Passato questo primo miglio dopo il casale di Decimo, insensibilmente si entra nella selva laurentina, la quale poi si mostra in tutta la sua imponenza, e per quattro miglia circa si percorre: ora questa si stringe densa, tetrissima, ora dilatasi, e qualche volta pure si apre in campi, che sono popolati di armenti numerosi di buoi, e di cavalli. Carattere che questa parte del suolo latino avea ancora all'apice della grandezza romana per la descrizione che ne ha lasciato Plinio il giovane alla epoca di Trajano [→NC 18], colla differenza grandissima che passa fra lo spopolamento, e la frequenza, fra la trascuratezza e la industria, fra selve purgate, e macchie incolte, impraticabili, armenti custoditi, e bestiami abbandonati in loro balia.

Quest'abbandono è più sensibile ancora per l'incomodo a chi percorre la strada; imperciocchè la via antica bellissima, in un terreno arenoso come è questo, lastricata con gran dispendio, da poligoni di lava, fu la[198]sciata così derelitta, che quasi direbbesi essere stati piantati alberi a bella posta, dove questa per qualche intervallo poteva offrirne il luogo, onde venisse meno ogni memoria di essa. Quindi è che manca ogni direzione: ed ora si passa sopra l'antico lastricato, ora gli alberi che vi hanno radicato impediscono ogni passaggio a segno che le pietre sono mosse e divelte. Immaginiamo per un momento, che si avesse avuta cura di mantenere il pavimento antico, quanto amena sarebbe questa via, ombreggiata

da alberi maestosi, sotto un cielo, che tanto soffre dai dardi del sole, ed in un suolo così arenoso, come questo?

Due miglia dopo Decimo entrasi nel tenimento, detto la Santola, pertinente al Collegio Alberoni di Piacenza, e che si traversa per un tratto assai lungo. Circa il miglio XIV. dalla porta antica di Roma si perviene al punto più alto del ripiano formato da questa striscia di dune, relitti antichissimi del mare, ma non così remoti, da dover risalire alla storia de' primi tempi del nostro globo. Di là si ha una veduta magnifica della marina, che dopo la noia sofferta nella traversa della macchia riesce tanto più aggradevole, come quella che annunzia prossimo il termine degl'incomodi fino allora incontrati. Ivi un sentiero a destra guida a Tor Paterno, dove comunemente si pone Laurento, siccome fu notato di sopra, e di che parlerò più sotto. A sinistra le traccie delle ruote de' carri, che hanno antecedentemente solcato la sabbia guidano dopo circa altre due miglia, cioè al XVI. dalla porta antica al casale di Capocotta, dove fu Laurento, siccome venne indicato in principio di questo articolo, del quale altro avanzo non rimane che il sito, dove un dì sorse.

La origine di Laurento si confonde nella storia del Lazio primitivo, del quale fu la metropoli più an[199]tica. Dopo che gli Aborigeni uniti a Pelasgi discesero dagli Appennini e discacciarono i Siculi dalla pianura, che per lungo tempo aveano occupato, Pico loro condottiere, che si dice figlio, cioè discendente di Saturno, fondò non lungi dal mare Laurento, circa 80 anni avanti la presa di Troia, cioè quasi 13 secoli avanti la era volgare. Dopo un regno di 37 anni lasciò il governo a Fauno suo figliuolo, il quale tolta in moglie Marica n'ebbe Latino che gli successe nel regno: giacchè monarchia era la forma del governo di quelli abitanti primitivi del Lazio, e succedevansi i re da padre in figlio. Latino dopo un regno tranquillo di molti anni si riposava:

Rex arva Latinus et urbes

Jam senior longa placidas in pace regebat: [→NC 19]

allorché comparve su questa spiaggia la flotta de' Frigi profughi condotti da Enea. E questa approdò presso la foce del Tevere: e rimontando il fiume i Trojani posero campo sulla sponda sinistra di esso un mezzo miglio lungi dal mare, dove poscia Anco Marzio fondò la colonia romana di Ostia. Esplorato il terreno, ed informatosi chi vi abitasse, chi fosse il re, Enea non ottenne dappprincipio nè ospitalità, nè sussidii. Forza fu quindi venire e violenze, ed i Frigi si diedero a scorrere e depredare il paese, onde ottenere viveri, e di necessità gl'indigeni difendendo le loro proprietà si azzuffarono co' profughi, e ne venne una guerra aperta, alla quale presero parte principalmente da un canto i Frigi, dall'altro i Laurentini ed i Rutuli, loro limitrofi. Dal confronto degli scrittori antichi che ci rimangono, e particolarmente da Dionisio, Livio, Aurelio Vittore, e Virgilio, i quali attinsero a sorgenti più antiche, sembra potersi conchiudere che Enea dopo qualche scaramuccia parziale venne a trattato con Latino, che gli as[200]segnò per dimora il colle oggi detto di Pratica, e gli accordò in moglie Lavinia sua figlia, ed erede per mancanza di prole maschile de' suoi diritti. Cosa ne seguisse si narra dove si dà il saggio storico di Lavinio [→NC 20], dove si nota, come morto Latino, Laurento cedette a Lavinio il suo grado di metropoli del Lazio, e come poscia morto Enea, trenta anni dopo la fondazione di Lavinio, Albalonga divenne la capitale de' Latini. La commune origine e la vicinanza contribuì a mantenere stretta la fede e l'amicizia fra Laurento e Lavinio, ed i successi dell'una furono comuni all'altra: ed a vendetta dell'affronto de' Laurentini, i Laviniati uccisero Tazio.

Distrutta Albalonga Laurento come le altre città più cospicue del Lazio divenne un commune indipendente, almeno di nome. Ivi si ritirarono due de' Tarquini, Publio cioè e Marco, e di là vennero in Roma a svelar la congiura tramata da Mamilio e dal tiranno espulso, siccome riferisce Dionisio nel lib. V. c. LIV. l'anno di Roma 256 [→NC 21]. Ed i Romani nel trattato famoso dell'anno 247 conchiuso co' Cartaginesi compresero ancora come

si vide di sopra il commune de' Laurentini, nel quale intesero comprendere ancora quello de' Laviniati. Laurento pochi anni dopo insorse insieme cogli altri popoli latini in favore de' Tarquini contra Roma, e Dionisio enumerando tutti i communi, che presero parte in quella guerra sociale, nomina separatamente i Laurentini, i Lanuvini, ed i Laviniati [→NC 22]. Finita quella guerra colla pugna presso il lago Regillo i Laurentini furono compresi nel trattato generale di concordia e di alleanza, nel quale i Romani, che erano i vincitori mostrarono una moderazione degna di alto encomio. Laurento dopo quella epoca non figurò più fralle città rivali di Roma e non entrò neppure nella lega dell'anno [201] 417, quando tutti i Latini presero le armi contro di essa. Infatti Tito Livio dichiara, che dopo la sconfitta dell'esercito collegato presso il Vesuvio, e presso il fiume Astura, i Romani misero fuori di causa, come suol dirsi, i Laurenti, perché non si erano rivoltati, e rinnovarono con loro il patto sociale (*foedus*), e ne ordinarono la rinnovazione ogni anno dopo il decimo dì delle ferie latine: *Extra poenam fuere Latinorum Laurentes. . . . quia non desciverant: cum Laurentinibus renovari foedus iussum, renovaturque ex eo quotannis post diem decimum latinarum* [→NC 23].

La prossimità di Lavinio, la vicinanza di Ostia a poco a poco ne diradarono la popolazione talmente, che nell'anno 565 di Roma, i Laurentini furono dimenticati nella distribuzione della carne, che si faceva nelle ferie latine, dicendo Livio, che a questa omissione vennero attribuiti i prodigii, che in quell'anno avvennero, e che fatte le espiazioni dovute si celebrarono di nuovo le ferie latine, considerando, come irregolari, quelle antecedentemente celebrate: *Ea (prodigia) procurata, latinaeque instauratae quod Laurentibus carnis quae dari debet data non fuerat* [→NC 24]. Sopraggiunsero nel secolo seguente i tempi luttuosissimi e le stragi della guerra sillana, e Laurento andò soggetta insieme colle altre città marittime del Lazio al guasto dalle orde sannitiche condotte da Telesino a soccorso di Mario. E da quella epoca Laurento sempre più decadde, onde Augusto vi dedusse una colonia, che in una lapide gruteriana CCCCLXXXIV n. 3. trovata circa il

XIV. miglio sulla via flaminia e comunicata da Lipsio a Grutero, porta il nome di *Colonia Augusta Laurentum* [→NC 25]: [202]

T. VENNONIO. T. F. STELL
AEBVTIANO. PATRONO. ET
MVNICIPI . COL . AVG. LAVR
EQ. R.EQ . P.IVD . EX. V. DEC
SELECTO . CVR . R . P . ALB
POMPEIANORVM . L . L
PONTIF . EIVSDE . SACERD
MVNIA . Q. F. CELERINA. VXOR
MARITO . KARISSIMO

Ma non poté sostenersi, e di colonia divenne villaggio, e come *vicus* la indica Plinio il giovane nella sua lettera XVII. del libro II. diretta a Gallo [→NC 26], il quale sembra essere il medesimo, che una iscrizione gruteriana p. CCCXCVIII. n. 7. appella VICVS AVGVSTVS. Quella lapide esisteva nel palazzo Cesi, fu data a Grutero da Fulvio Orsini e dice [→NC 27]:

MEMORIAE
M . CORNELI . M . F . PAL . VALERIANI . EPAGATIANI . EQ
DECVRIONI . SPLENDIDISSIMAE . COLONIAE . OS
FLAMINI . PEAETORI . II . SACRA . VOLCANI . L
. ENQVE . SODALI . ARV
DECVRIONI . LAVRENTIVM . VICI . AVG . EIVS
PATRONO . CORPORIS . LENVNCVLARIORVM
AVXILIARIORVM . OSTIENSIVM
VIX . ANNOS . XLI . ME . I
M . CORNELIVS . M . F . PALAT . VALERIANVS . DECVRIO
F. C.

Finalmente Traiano unì insieme i due comuni di Laurento e Lavinio in questa ultima città che chiamò Lauro-Lavinio, siccome noto nel saggio storico di Lavinio [→NC 28]. Dopo quella epoca Laurento distintamente da Lavinio ricordasi nell'Itinerario di Antonino [→NC 29] e nella Carta Peutingeriana [→NC 30], e probabilmente il vico, sebbene [203] per le scorrerie de' barbari nel V. e VI. secolo divenisse ancora più debole, qualche popolazione però vi si sarà mantenuta che ne avrà conservato il nome, onde meritasse di venire indicata in un libro postale, quale è l'Itinerario di Antonino, ed in una carta itinerario come è la peutingeriana. Circa l'anno 750 papa Zaccaria volle rianimarla formandone una *Domusculta*, alla quale aggregò tutta la massa Fonteiana cioè il tenimento di Campo Ascolano, e parte di quello di Campo Selva, fino al Vajanico descritti di sopra, siccome apprendiamo da Anastasio Bibliotecario nella vita di quel papa, e probabilmente a quella epoca appartiene quella fabbrica, che sembra essere stata una chiesa della grandezza di quella di Pratica, e che oggi fa parte del casale di Capocotta: *Hic domumcultam Laurentum noviter ordinavit adiiciens et massam Fonteianam, quae cognominatur Paunaria* [→NC 31]. E questo fatto si conferma da Cencio Camerario nel registro inserito dal Muratori nel tomo V. *Antiq. Ital. Med. Aevi*, nel quale però per inesattezza de' copisti leggesi *Lauretum* in luogo di *Laurentum*, e *Fontismanam* invece di *Fonteianam*: *Zacharias pontifex. constituit. et domum cultam Lauretum, et massam Fontismanam, quae dicitur Paonaria* [→NC 32]. Nè secoli IX. e X. le scorrerie de' Saraceni finirono di devastare tutta questa contrada e di allontanarne ogni popolazione, riducendo questa bella parte d' Italia in quello stato di desolazione, dal quale mai più dopo non è potuta risorgere.

Nel determinare la situazione di Laurento a Capocotta notai, che ivi non rimangono vestigia antiche apparenti; ma di là non è distante più di 2. miglia verso occidente Tor Paterno, dove suol più comunemente collocarsi Laurento. Prendendo una guida, e traversando il vicino bosco, che in parte spetta al tenimento di Por[204]cigliano, al quale pure appartiene

la torre suddetta, si giunge dopo circa 1. miglio, seguendo strettamente la direzione di ponente in un campo aperto, in fondo al quale è la torre verso mezzodì. Ivi tracciassi l'andamento di un diverticolo antico, lungo il quale veggonsi avanzi di una opera arcuata, che nella carta di Cingolani, ed in altre suol notarsi col nome di acquedotto laurentino [→NC 33]: dalla direzione, sembra che prendesse l'acqua nel tenimento detto la Santola, e probabilmente dal rigagnolo che va ad influire nel fosso di Piastra. Queste vestigia di arcuazione vanno a terminare in una costruzione, giacché il terreno avvicinandosi al mare va insensibilmente salendo, e questa sostruzione finisce in una conserva, o piscina dove l'acquedotto metteva capo: che ha circa 100 piedi di lunghezza e 15 di larghezza. Aderente alla sostruzione dell'acquedotto verso oriente è una specie di ricettacolo di deviazione, o altra conserva, quadrilunga che ha 15 piedi di larghezza e 30 di lunghezza: l'acquedotto e la piscina sono costrutti di opera laterizia di mattoni sottili, con calce piuttosto abbondante, costruzione analoga per ogni riguardo ad altre opere antiche contemporanee di Commodo, e di Severo, cioè dell'ultimo periodo dal secondo secolo, e del primo del terzo della era volgare: ambedue le conserve o ricettacoli erano internamente rivestite di signino o astraco: la prima di queste conserve non ha rin fianchi: l'altra ossia quella in che terminava l'acquedotto ha esternamente verso settentrione cinque pilastri, ed internamente sette per parte. Plinio il giovane descrivendo la sua villa laurentina nella lettera XVII. del libro II. nota che mancava di acqua saliente, cioè condotta, ma che avea pozzi, o piuttosto fonti, poiché non erano profondi, ma a fior di terra, e loda la natura mirabile di quel lido che dovunque muoveasi la [205] terra scaturiva acqua pura e sincera, e quantunque vicinissima al mare senza ombra di salsedine: *haec utilitas, haec amoenitas deficitur aqua salienti; sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo. Et omnino litoris illius mira natura, quocumque loco moveris humum, obvius et paratus humor occurrit, isque sincerus ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate salsus* [→NC 34]. La costruzione di questo acquedotto

è evidentemente posteriore alla epoca di Plinio: la direzione di esso tende alla odierna Torre Paterno, dove sono rovine di una villa, forse quella imperiale, dove Commodo andò a ritirarsi nella peste di Roma: ora siccome osservo nelle rovine di quella villa due costruzioni diverse, una appartenente ai tempi neroniani, l'altra a quelli degli Antonini, e questa è analoga a quella dell'acquedotto, credo che non sia improbabile riferire a Commodo l'opera di questo acquedotto, onde fornire la villa di acqua corrente. Quanto poi alla verità di ciò che Plinio asserisce sulla natura di questa spiaggia, i pozzi di Tor Paterno, Tor s. Michele, e quello presso Tor Bovacciana nelle rovine di Ostia ne sono una evidente dimostrazione.

Il casale che ha nome di Tor Paterno, poiché la torre propriamente detta fu smantellata dagl'Inglesi nel 1809 [→NC 35], è uno de' posti militari che guardano la spiaggia del mare mediterraneo. Esso è costruito sopra i ruderi della villa testé nominata, una di quelle che nel primo e secondo secolo della era volgare coprivano la spiaggia, servendo di diporto nella stagione invernale, e di primavera. Esaminando queste vestigia a parte, a parte, riconobbi, che l'edificio più centrale, che si direbbe una gran sala, è il solo che offra una costruzione originale del secolo prima della era volgare, di opera laterizia analoga a quella neroniana del Palatino: [206] il resto si compone di diversi ambienti di costruzione del tempo degli Antonini, travisati da mutilamenti e fabbriche posteriori, moderne. Dopo la conserva in che metteva capo l'acquedotto, presentasi primieramente un recinto che fu probabilmente un'area, o giardino di forma rettangolare, che nel lato che guarda settentrione offre vestigia di opera mista, il solo esempio che oggi si abbia in tutta la fabbrica, e che direbbesi appartenere al secolo IV. della era volgare: quest'area verso mezzodì sembra, che venisse interrotta da un ripiano particolare, che ne occupava due sestì, rimanendo ancora ne' muri laterali traccie della separazione. In fondo a questa area verso oriente è il salone di costruzione primitiva, cioè di mattoni triangolari grossi circa due oncie, arrotati, legati con poca calce e perfettamente ordinati. Verso

occidente è un'altra sala a forma di triclinio, rivolta al mare, ed attinente a questa a destra una carriera, che per le costruzioni moderne ha cangiato forma, la quale però chiudeva da questa parte la fabbrica. A mezzodì del salone verso oriente, dove oggi è la caserma, distaccasi una specie di torre rinfiata verso oriente e mezzodì da contrafforti, ed appoggiata verso occidente ad un muro, che è il prolungamento di quello dell'area, e che verso il mare si vede troncato. Fra questo muro ed il triclinio ricordato di sopra è la chiesuola dedicata a s. Filippo, dinanzi alla quale un capitello ionico de' buoni tempi ricorda la decorazione primitiva della fabbrica: altri se ne veggono a Porcigliano trasportati di quà. Questa chiesuola è in fondo, ossia verso settentrione, appoggiata al salone, ed occupa un'antico recesso, o camera, fiancheggiata a sinistra, e a destra da altri due recessi, o camerette per parte: verso occidente queste camerette sono separate dal gran triclinio da una sala oggi ridotta a stalla.

[207] Questi sono gli avanzi, che veggonsi a Tor Paterno, e che sono tutti insieme uniti, e legati fra loro, onde per la disposizione mostrano appartenere ad un sol fabbricato costruito in origine nel primo secolo, ingrandito nel declinare del secondo, ed allora fornito di acqua corrente, ristaurato verso settentrione nel quarto. Il complesso di questi ruderi ed il riparto delle camere facilmente dimostra che fu una villa, la quale ha qualche analogia con quella di Plinio il giovane, ma non è la medesima. Investigando tutti i dintorni non ho potuto rinvenire alcuna analogia di topografia, fra quella che Virgilio assegna a Laurento, e questa di Tor Paterno; manca la difficoltà dell'accesso, la palude vasta, la distanza dal mare; poiché è evidente che, se oggi Tor Paterno è circa 1/2 miglio distante dalla spiaggia lambita dalle onde, 15 secoli fa que' ruderi erano a contatto immediato colle acque, e che l'allontanamento di queste è seguito per le cause altrove esposte, comuni a tutta la spiaggia presso le foci del Tevere.

(...)

[599] (...)

PORCIGLIANO

Vasto tenimento dell'Agro Romano posto fralle vie ostiense e laurentina il quale con titolo di baronia appartenne ai Del Nero, ed oggi a Vincenzo Grazioli [→NC 36] e comprende rubbia 2102. Confina colla spiaggia del mare e colle tenute di Fusano, Trafusa, Decima, Tor de' Cenci, Trafusino e Capocotta.

Il casale è un picciolo castello, situato sopra un diverticolo antico, che univa la via ostiense alla laurentina, ed ebbe nome da un qualche fondo della gente [600] Procilia, gente di origine lanuvina, della quale ci rimangono frequenti medaglie battute nell'ultimo periodo della Republica, onde da fundus Proci-lianus i moderni fecero Porciliano, e Porcigliano [→NC 37]. La forma di questo castello si accosta alla quadrangolare: il suo recinto è difeso da torri costrutte verso la metà del secolo XV. Due colonnette di granito bigio dinanzi la porta attestano antiche fabbriche avere occupato questo luogo. Il palazzo è in parte opera del secolo XIII. in parte del secolo XV. e la torre altissima costrutta di scaglie de' poligoni di selce dell'antica via spezzati è forse ancora anteriore al XIII. secolo. Sulla piazza vidi addossato al muro delle case un bassorilievo del tempo della decadenza rappresentante un *Eques Singularis*, e presso di esso capitelli di ordine jonico ben lavorati. Ivi pure è la lapide sepolcrale seguente [→NC 38]:

D. M.

T . TERENCEVS . SECVNDVS
 FECIT . SIBI . ET . TERENCEIAE
 AMPLIATIANAE . FILIAE . SVAE
 ET . VLPIAE . FAVSTINAE . CON
 IVGI . CARISS . ET . TERENCEIAE
 FAVSTINAE . FILIAE . DVLCISS
 ET . LIB . LIBERTABVSQ . SVIS
 POSTERISQ . EORVM .

La chiesa è sotto l'invocazione della Vergine del Soccorso, e sembra per la costruzione opera del secolo XIV: sull'altare maggiore vidi l'immagine della Vergine titolare rappresentata col fulmine nella destra [→NC 39]. Molti altri frammenti di marmo, rocchi di colonne, capitelli di ordine composito del tempo de' Flavii sono sparsi pel casale. Grandi scavi si fecero entro questo tenimento dal principe Sigismondo Chigi negli anni 1777 e seg. fino al 1784 [→NC 40], e la nota degli oggetti trovati, [601] che furono molti può leggersi nell'opera postuma di Fea intitolata *Miscellanea Filologica, Critica, Antiquaria* Tomo II. p. 214. e seg. testè pubblicata [→NC 41], come pure nella Raccolta intitolata *Monumenti Antichi Inediti* del Guatani, anno 1784 [→NC 42]. Dagli oggetti trovati pare potersi dedurre che quella villa appartenesse alla epoca degli Antonini.

Da Roma a Porcigliano può andarsi per la via ostiense, deviando a sinistra alla stazione di Malafede circa 10 m. distante da Roma: le vestigia dell'antico pavimento di poligoni di lava basaltica, mentre la fanno riconoscere per una via antica, mi fanno inclinare a ravvisarvi il diverticolo ricordato da Plinio il giovane nella epistola XVII. del lib. II. pel quale andava alla sua villa laurentina [→NC 43]. Or seguendo questa strada si sale la pendice meridionale del dorso di Decimo e sul ripiano si ha una veduta amplissima della valle sottoposta: a destra la selva ostiense lambisce quasi la via. Poco più di un miglio dopo trovansi entro il tenimento di Porcigliano ruderi rivestiti di signino, avanzi forse di antica piscina: a destra un sentiero conduce alla così detta capanna dell'Inferno. Due miglia dopo Malafede si gode una veduta magnifica della spiaggia, e quindi incontrasi la cappella rotonda di s. Croce, e dirimpetto presentasi il castello di Porcigliano.

Un'altra strada conduce a Porcigliano dal canto di Decimo e distaccasi a destra della via laurentina dopo quel casale.

Da Porcigliano una strada arenosa di 4. m. conduce al mare a Tor Paterno, raggiungendo l'antica via: questa traversa una parte della selva laurentina.

NOTE COMPLEMENTARI

[189] [→NC 1] HDN. 1.12.1-2. [189] [→NC 2] PS. AUR. VICT. *orig.* 10.5: *Inde ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis Laurens appellata est, Latino regnante pervectum cum patre Anchise filioque et ceteris suorum navibus egressum, in litore accubuisse consumptoque quod fuerat cibi crustam etiam de farreis mensis quas sacratas secum habebat comedisse.* [Poi Enea arrivò in Italia, nel litorale di Laurento, così chiamato dal nome della pianta del lauro, dove allora regnava Latino. Con il padre Anchise, con il figlio e tutti i suoi compagni sceso dalle navi, si sdraiò sul litorale e, quando ebbe consumato tutto il cibo che aveva, mangiò anche la crosta delle focacce di farro che portava con sé per i sacrifici.] [190] [→NC 3] VERG. *Aen.* 7.649-50: *quo pulchrior alter / non fuit excepto Laurentis corpore Turni.* [Nessuno più bello vi fu / eccettuato il corpo del laurente Turno.] [190] [→NC 4] STAT. *silv.* 1.3.83-4: *cedant Laurentia Turni / iugera.* [Cedano vinti i campi (...) laurentini di Turno.] [191] [→NC 5] LANCISI 1714, xxxvii-xxxviii cit. *MARQUEZ 1796 = 2.MARQUEZ – PETIT-RADEL, [173] e [→NC 3]; cfr. LANCISI 1718, 351-352. [191] [→NC 6] VERG. *Aen.* 11.133-138: *Bis senos pepigere dies, et pace sequestra, / per silvas Teucrici mixtique impune Latini, / erravere iugis. Ferro sonat icta bipenni / fraxinus, evertunt actas ad sidera pinus, / robora, nec cuneis et olentem scindere cedrum, / nec plaustris cessant vectare gementibus ornos.* [Patturirono dodici giorni e, durante la pace temporanea, / i Teucrici e i Latini, mischiati senza pericolo, errarono / per le selve sui gioghi. Risuonano gli alti frassini / ai colpi del ferro bipenne; abbattono pini protesi alle stelle; / e non smettono di spaccare con i cunei le querce e gli odorosi / cedri, né di trasportare su cigolanti carri gli orni.] [192] [→NC 7] NIBBY 1837 c, art. *Vie*, 492-647, 597-622, 611-622; *NIBBY 1837 c = APP. 8. NIBBY, art. cit. [192] [→NC 8] PLB. 3.22.11. [193] [→NC 9] STR. 5.3.5. [193] [→NC 10] MELA 2.71; PLIN. *nat.* 3.56; TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵; V^{1,2}. [193] [→NC 11] VERG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [e di qui lo cinge una vasta palude, di lì le erte mura.] [193] [→NC 12] VERG. *Aen.* 9.314-458. [194] [→NC 13] ITIN. *Anton. Aug.* p. 301.1-7. [194] [→NC 14] PLIN. *epist.* 2.17.2. [194] [→NC 15] *NIBBY 1837 a = APP. 7. NIBBY, art. Decimo – *Ad Decimum; Castrum Pons-Decimus* [551]. [195] [→NC 16] GELL 1834 c – NIBBY 1837 d. [196] [→NC 17] TAB. *Peut.* = WEBER 1976, *loc. cit.* [197] [→NC 18] PLIN. *ibid.* 2.17.3. [199] [→NC 19] VERG. *Aen.* 7.45-46: *Rex arva Latinus et urbes / iam senior longa placidas in pace regebat.* [Re Latino, vegliardo, reggeva i campi e le città in una lunga pace tranquilla.] [200] [→NC 20] NIBBY 1837 b, art. *Lavi-*

nium – Pratica, 208-245. [200] [→NC 21] D.H. 5.54. [200] [→NC 22] D.H. 5.61.3. [201] [→NC 23] LIV. 8.11.15: *Extra poenam fuere Latinorum Laurentes. . . . quia non desciverant; cum Laurentibus renovari foedus iussum, renovaturque ex eo quotannis post diem decimum Latinorum.* [Esclusi da ogni punizione furono fra i Latini i Laurenti ... perché non si erano associati alla ribellione. Coi Laurenti fu rinnovato il trattato di alleanza che dopo di allora si rinnova ogni anno dieci giorni dopo le Ferie Latine.] [201] [→NC 24] LIV. 37.3.4: *Ea (prodigia) procurata, Latinaeque instauratae, quod Laurentibus carnis, quae dari debet, data non fuerat.* [Questi prodigi furono scongiurati, e furono rinnovate le ferie latine, perché ai Laurenti non era stata assegnata la porzione di carne che spetta loro.] [201] [→NC 25] GRUTER 1602, 484, n. 3; GRUTER 1602, *ibid.* in VOLPI 1734, l. 10, c. 6, 101; ZUMPT 1845, 23; MINETTI 1865, 22; TOMASSETTI, G. 1895, 148. Sull'iscrizione si veda CIL VI 1635; CIL XI 3940 = ILS 5006. [201] [→NC 26] PLIN. *ibid.* 2.17.26. [201] [→NC 27] GRUTER 1603, 398, n. 7; GRUTER 1603, *ibid.* in VOLPI 1734, l. 10, c. 6, 102. Sull'iscrizione si veda CIL XIV 341 = ILS 6144. [202] [→NC 28] Cfr. *supra* [→NC 20]. [202] [→NC 29] ITIN. *Anton. Aug.* p. 301.1-7. [203] [→NC 30] TAB. *ibid.* [203] [→NC 31] MURATORI 1723, 164 A. [203] [→NC 32] MURATORI 1741, col. 828 B. [204] [→NC 33] CINGOLANI 1692. [205] [→NC 34] PLIN. *ibid.* 2.17.25: *Haec utilitas haec amoenitas deficitur aqua salienti sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo. Et omnino litoris illius mira natura: quocumque loco moveris humum, obvius et paratus umor occurrit, isque sincerus, ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate corruptus.* [A queste comodità e a queste delizie fa difetto l'acqua corrente; ma ci sono pozzi, o meglio sorgenti, poiché l'acqua è a fior di terra. E da ogni verso è meravigliosa la natura di quella spiaggia; ovunque tu smuova il terreno, l'acqua ti viene incontro ben fornita, e anche pura e per nulla inquinata da una così grande vicinanza del mare.] [205] [→NC 35] Le notizie sulla data della demolizione di Tor Paterno ad opera di marinai inglesi durante il blocco napoleonico rappresentano una *vexata quaestio*. TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977, 489 sono i soli autori che affrontano il problema, cercando di ordinare le fonti tra quelle che indicano il 1809 e quelle che indicano il 1812. Se si segue questo metodo, oltre a Nibby fanno menzione dell'anno 1809: *BLEWITT [MURRAY] 1843 = 13. BLEWITT [530]; *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [223]; TOMASSETTI 1895, 134; TOMASSETTI 1896 a, 325; DE ROSSI 1969, 65. Fanno invece menzione dell'anno 1812: GUGLIELMOTTI, 461; LANCIANI 1903, col. 150; DE ROSSI 1971, 59-60; RUSSO 1999, 274; FOGAGNOLO – VALENTI 2005, 55. Di colpi di artiglieria contro imbarcazioni inglesi ancora nell'anno

1812 recano notizia PILA CAROCCI 1868, 87 e n. 4; GUGLIELMOTTI, *ibid.*; LANCIANI, *ibid.* Altri scrittori non riportano alcuna data. Ad es. *SIMOND 1828 = 7. SIMOND [31]; GELL 1832, 80, che così scrive non senza romantica malinconia: “*The picture which Virgil has drawn of Laurentum, is one of the most splendid creations of epic poetry. Where it stood, you now find, in one of the loneliest and wildest spots on the shore, close to the sea, a single row of five buildings, one of them once a tower; which, except a stable at one end, converted into a tenement for the coast-guard, who keeps there a look-out against Barbary corsairs, are all in ruins. They were blown into the air – so strange are the vicissitudes of human things – by the crew of an English man-of-war that blockaded this coast durin the French occupation of the Papal States, and demolished every fortification from the Tiber to the Liris.*” Dall’esame delle fonti emerge tuttavia una terza variante, che indica la data del 1813: GSELL-FELS 1875², col. 543; MADELIN 1906², 614 e n. 1; LAZIO PONTIFICIO 2005, 79. La questione va tuttavia risolta distinguendo tra le fonti primarie e quelle secondarie e in tal senso risulta fededegna la bibliografia relativa all’anno 1813: Madelin documenta in modo inoppugnabile, dagli archivi e dai bollettini militari francesi, il susseguirsi delle incursioni inglesi da Palo a Tor Paterno nella primavera del 1813 (MADELIN 1906², 599 e n. 3) e infine la distruzione di Tor Paterno in data 17 agosto dello stesso anno (MADELIN 1906², 614 e n. 1). [600] [→NC 36] Sulla figura del barone Vincenzo Grazioli si veda da ultimo D’ERRICO 2002. [600] [→NC 37] *NIBBY 1826 (1829) = 6. NIBBY [283] e [→NC 2]. [600] [→NC 38] DONI – GORI 1731, 375 n. 93 [“*Porciliani, in Agro Ostiensi*”]; *NIBBY 1826 (1829) – 6. NIBBY [284]=[20*] [→NC 2]. Sull’iscrizione si veda CIL XIV 2062. [600] [→NC 39] Sulla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria del Soccorso a Porcigliano – Castelporziano: MINETTI 1865, 60; *MINETTI 1865 = 18. MINETTI [100-101] [119-120]; la citazione-parafraresi di *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* in *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [227-228]. Cfr. MARCHIAFAVE 1821, 65: “*Simile Officio, e Messa fu non ha molti anni accordato ancora dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice PIO VII a Porcigliano, picciol Castello della Diocesi di Ostia, nella di cui Chiesa Parrocchiale composta di cinque Altari si venera una Immagine di Maria Santissima in iscultura espressa sopra una colonna sotto il medesimo titolo del Soccorso, celebrandosene anche ivi la Festa, come in Cori, nella seconda Domenica di Maggio.*” (si veda anche: MARCHIAFAVE 1842², 70-71). [600] [→NC 40] Sugli scavi di Sigismondo Chigi a Porcigliano e a Tor Paterno nei testi di questa antologia: *MORONI *ibid.* [228] e [→NC 39]-[→NC 41]; *ROBELLO 1854 = 16. ROBELLO [400]. Cfr. ROSSI, G. 1848, art. *Chigi*, 199-200, 199; ROSSI, G. 1848 b, 154, art. *Laurento*; ROSSI, G. 1849, 36, art. *Porcigliano*. Si vedano: LANCIANI 1903, coll. 145-148; PIETRANGELI 1958², 126-128; PIETRANGELI 1972, XLIX; BI-

GNAMINI 2004; BIGNAMINI – HORNSBY 2010, 1.184, 2.151; BIGNAMINI –. Sui due celebri ritratti di Landi e di Matteini del principe Chigi a cavallo in visita agli scavi di Porcigliano si veda GAJERI – SANCHINI 2018 d. [601] [→NC 41] FEA 1836 [1780]. Cfr. LANCIANI *ibid.*, col. 146. [601] [→NC 42] GUATTANI 1784, XIV-XVIII, XXV-XXVI, XXXIV, LX-LXII; GUATTANI 1785, VII-VIII. Cfr. LANCIANI *ibid.*, coll. 147-148. [601] [→NC 43] PLIN. *ibid.* 2.17.2.



11

LOUIS-PIERRE HAUDEBOURT

(1838)

Louis-Pierre Haudebourt (1788-1849). Architetto francese. Architetto aggiunto di Louis Visconti per i lavori della Bibliothèque royale. *Architècte-voyer* di *arrondissement* della città di Parigi e poi architetto divisionario della Prefettura della Senna con competenza in materia di *grand voirie*.

Bibliografia scelta: [Jean-Tilman-François Suys – Louis-Pierre Haudebourt] *Palais Massimi à Rome: plans, coupes, élévations, profils, voutes, plafonds, etc., des deux Palais Massimi* (1818); *Le Laurentin, maison de campagne de Pline le jeune, restituée d'après la description de Pline* (1838).



LE
LAURENTIN

MAISON DE CAMPAGNE

DE PLINE LE JEUNE,

RESTITUÉE D'APRÈS LA DESCRIPTION DE PLINE,

PAR

L. P. HAUDEBOURT,

ARCHITECTE.



Paris.

A LA LIBRAIRIE D'ARCHITECTURE,
CHEZ CARILIAN-GEURV, ÉDITEUR-LIBRAIRE

DES CORPS ROYAUX DES PONTS ET CHAUSSÉES ET DES MINES,

Quai des Augustins, n° 41.

1838.

“È questo bosco che fu immortalato dalla morte di Eurialo e del suo amico.”

Le Laurentin, maison de campagne de Pline le jeune, restituée d'après la description de Pline, par L. P. Haudebourt ... Paris, chez Carilian Gœury, Éditeur-libraire, 1838, 45, 47-50.

[45]

VOYAGE AU LAURENTIN

(...)

[47] (...) On était alors dans ces belles journées d'octobre où les Romains vont en *villeggiatura*. Je partis un matin, à pied, avant que le soleil se fût élevé au-dessus de l'horizon. Muni de l'itinéraire que Pline a tracé lui-même [→NC 1], je quittai le mont Pincio, traversai la ville encore plus silencieuse que de coutume, et, franchissant la porte Saint-Paul, je me trouvais sur la voie *Ostiensis*.

Après vingt minutes de marche, j'atteignis la basilique de Saint-Paul. Le feu l'a détruite depuis. Cet immense édifice était le dernier bâtiment que le voyageur pût rencontrer sur cette route : c'est la porte du désert.

Au delà commencent des plaines incultes qui s'étendent jusqu'à la mer. A droite de la route, on voit le Tibre, dont les ondes rapides et limoneuses se perdent en serpentant dans la Méditerranée; à gauche, on aperçoit une suite de collines couvertes de verdure où paissent de nombreux troupeaux de buffles, de taureaux et de vaches. Si par hasard dans cette plaine morne et silen[48]cieuse on rencontre un pâtre qui va vendre à la ville des fromages de buffles et de *cavalla*, on peut être certain que la nécessité seule a sollicité sa paresse.

A peu de distance de Saint-Paul, après avoir traversé l'Almo, petit ruisseau qui tire sa source de la grotte de la nymphe Egérie, la route, qui serpente, monte et descend dans de petits vallons que le soleil frappe sans cesse de ses rayons les plus ardents. Puis, c'est un second ruisseau, la Cornacchiola, autrefois aqua Ferentina, qu'il faut franchir, et l'on arrive à Torre di Valle. Là, le fleuve semble quitter la route. Mais l'œil du voyageur ne peut le perdre de vue; et, après l'avoir suivi au loin dans ses majestueux replis,

il le voit revenir en serpentant, et couler de nouveau à ses côtés. Là, se trouve aussi un méchant cabaret, que l'on appelle, et non pas sans raison, *Mala fede*, car il n'invite guère le voyageur à s'arrêter, et à franchir le seuil. On n'y trouve ni vivres ni chambres. Aussi se hâte-t-on de quitter ce lieu, et de traverser la Rifoita sur un pont antique au pied des monts Decimo. A gauche de la route, on voit encore les traces de l'aqueduc Ostiensis. Après avoir gravi ces côtes arides, et marché près d'un quart de lieue, je me trouvai dans la forêt d'Ostie qu'on nomme Trafusina. J'étais à onze milles de Rome. Je pris alors en main mon itinéraire de Pline, et je cher[49]chai, à travers les broussailles, les traces du chemin qui devait me conduire à sa villa. En effet, je découvris à cet endroit un chemin qui conduit à Porciliano, l'antique Porcilianum, dans la direction du Laurentin, mais qui, arrivé à ce point, se perd sous les broussailles et ne se retrouve plus. Rien de plus dangereux que ces bois embarrassés de buissons épais sur un sol marécageux, où il faut à chaque instant disputer le passage à des troupeaux sauvages, qui poursuivent de leurs immenses cornes grises les voyageurs assez audacieux pour s'aventurer dans ces impénétrables taillis. Heureusement que de hautes barrières, placées de distance en distance, lui servent d'abri et de rempart. – C'est ce bois qui fut immortalisé par la mort d'Euryale et de son ami :

A travers les taillis, les rameaux buissonneux,
Coupés de loin en loin de sentiers épineux....
.....
.....Par la lance mortelle
Déjà frappé de mort Euryale chancelle (1).

Ce souvenir, se retraçant tout à coup à ma pensée, vint me plonger dans de poétiques réflexions. En même [50] temps je marchais sur un pavé antique, parfaitement conservé, et tout entier à mes préoccupations historiques, me croyant presque transporté dans les temps anciens, j'interrogeais les bords de la route pour y retrouver les bornes milliaires; mais elles avaient disparu;

et, en levant les yeux, je ne rencontrai que des potences au haut desquelles se balançaient au gré des vents quelques squelettes mutilés. Un semblable spectacle me fit bientôt oublier Virgile et Enée.

Absorbé par les pénibles pensées qu'enfante toujours l'aspect hideux de la misère, du crime et des châtiments, je me trouvai, sans y penser, sur une chaussée antique fort peu élevée, établie sur le bord des marais qui précèdent Ostie. Et bientôt après j'atteignis les murs de la ville moderne: il était alors midi.

NOTE

[49] (1) Enéid., liv.IX, vers 390, trad. de Delille. [⇒NC 1].

NOTE COMPLEMENTARI

[47] [→NC 1] PLIN. *epist.* 2.17. [49] [⇒NC 1] DELILLE 1804 a, 421 e 425; DELILLE 1804 b, 471 e 477. Cfr. VERG. *Aen.* 9.381-382, 431-433.

Louis-Pierre Haudebourt. *Il Laurentino, casa di campagna di Plinio il giovane, ricostruito secondo la descrizione di Plinio. Paris, Carilian Gœury, 1838, 45, 47-50.*

VIAGGIO AL LAURENTINO

(...)

Era una di quelle belle giornate di ottobre, quando i romani vanno in *villeggiatura*. Sono partito una mattina a piedi, prima che il sole sorgesse all'orizzonte. Munito dell'itinerario tracciato da Plinio stesso, ho lasciato il Monte Pincio, ho attraversato la città ancora più silenziosa del solito e, oltrepassando porta San Paolo, mi sono trovato sulla via *Ostiense*.

Dopo venti minuti di cammino ho raggiunto la Basilica di San Paolo. Un incendio l'avrebbe poi distrutta. Questo immenso edificio era l'ultima costruzione che il viaggiatore poteva incontrare su questa strada: è la porta verso il deserto.

Al di là iniziano delle pianure incolte che si estendono fino al mare. A destra della strada si vede il Tevere, le cui onde rapide e fangose si perdono serpeggianti nel Mediterraneo; a sinistra si scorgono una serie di colline ricoperte di vegetazione dove pascolano numerose mandrie di bufali, di tori e di mucche. Se per caso in questa pianura cupa e silenziosa incontriamo un pastore che va a vendere in città formaggi di bufala e di *cavalla*, possiamo essere certi che solo la necessità ha vinto la sua pigrizia.

A poca distanza da San Paolo, dopo aver attraversato l'Almone, piccolo corso d'acqua che ha la sua sorgente nella grotta della Ninfa Egeria, la strada sale e scende serpeggiando per piccole valli che il sole colpisce senza posa con i suoi raggi più ardenti. Poi c'è un secondo torrente, la Cornacchiola, detto anche acqua Ferentina, superato il quale si arriva a Torre di Valle.

Lì il fiume sembra allontanarsi dalla strada. Ma l'occhio del viaggiatore non può perderlo di vista e, dopo averlo seguito da lontano nelle sue maestose volute, lo vede ritornare serpeggiante e scorrere di nuovo al suo fianco. Là c'è anche un'osteria miserevole, chiamata, non senza ragione, *Mala fede* perché non invita il viaggiatore neppure a fermarsi e a varcarne la soglia. Non vi si trovano cibo né camere. Ci si affretta così a lasciare questo posto e ad attraversare la Rifolta su un antico ponte ai piedi dei monti Decimo. A sinistra della strada, ancora si vedono le tracce dell'acquedotto Ostiense.

Dopo essermi inerpicato su questi aridi pendii ed aver camminato per circa un quarto di miglio, mi sono ritrovato nella foresta di Ostia chiamata Trafusina. Ero a undici miglia da Roma. Ho preso allora in mano il mio itinerario di Plinio, e ho cercato attraverso le sterpaglie le tracce del cammino che mi avrebbe condotto alla sua villa. In effetti ho trovato a questo punto un cammino che conduce a Porciliano, l'antica Porcilianum, nella direzione del Laurentino, ma che, arrivato a questo punto, si perde tra la sterpaglia e non si ritrova più. Non c'è nulla di più pericoloso di questi boschi intricati di fitti cespugli su un terreno paludoso, dove è necessario in ogni momento contendere il passaggio a mandrie selvagge che perseguitano con le loro enormi corna grigie i viaggiatori abbastanza audaci da avventurarsi in questi boschi impenetrabili. Fortunatamente alcuni alti recinti, collocati di tanto in tanto, servivano da riparo e protezione. – È questo bosco che fu immortalato dalla morte di Eurialo e del suo amico:

A travers les taillis, les rameaux buissonneux,
Coupés de loin en loin de sentiers épineux....

.....
.....Par la lance mortelle
Déjà frappé de mort Euryale chancelle.

(Enéid., liv.IX, vers 390, trad. de Delille.).

Questo ricordo attraversò ad un tratto il mio pensiero e mi fece immergere in riflessioni poetiche. Allo stesso tempo, io camminavo su un'antica pavimentazione perfettamente conservata, e tutto preso dalle mie preoccupazioni storiche mi sentivo quasi trasportato nei tempi passati. Scrutavo i bordi della strada per ritrovare le pietre miliari, ma erano scomparse. E sollevando gli occhi non incontrai che forche, in cima alle quali alcuni scheletri mutilati oscillavano al vento. Un simile spettacolo mi fece presto dimenticare Virgilio ed Enea.

Assorbito dai pensieri penosi che sono generati sempre dall'aspetto orrendo della miseria, dei crimini e dei castighi, mi sono trovato, senza pensarci, su un antico argine un po' più elevato, realizzato ai bordi delle paludi davanti ad Ostia. E subito dopo ho raggiunto le mura della città moderna: era allora mezzogiorno.

12

LUIGI CANINA

(1839)

Luigi Canina (1795-1856), architetto ingegnere, storico dell'architettura antica, antiquario e archeologo, disegnatore, incisore, editore e stampatore. Inventore di una delle prime trebbiatrici meccaniche a trazione animale e idraulica (COPPI 1844-1845, 62-63 = COPPI 1845, 4-5; DE CUPIS 1911, 414; DE FELICE 1965, 116-117). Nel 1839 succede a Nibby nella Commissione generale consultiva di Antichità e Belle Arti presso il Camerlengato della S. R. C. Accademico di merito residente della Pontificia Accademia di S. Luca. Socio ordinario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e membro onorario della Direzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica. *“Ebbe insegne cavalleresche da tutti i principi d'Europa, fu scritto nell'albo delle più celebrate Accademie dell'universo.”* (GENNARELLI 1857, 117). *“Il maggiore di tutti gli onori in vita egli ottenne nel 1855, allorché il municipio romano lo ascrisse alla nobiltà romana, e lo nominò Presidente del Museo Capitolino.”* (FOLCHI 1856-1857, 135-136 = FOLCHI 1860, 208). È sepolto nella Basilica di Santa Croce a Firenze.

Bibliografia scelta: *Le nuove fabbriche della Villa Borghese denominata Pinciana* (1828); *L'architettura dei principali popoli antichi considerata nei monumenti* (1830-1844); *Pianta topografica di Roma antica con i principali monumenti ideati nel loro primitivo stato secondo le ultime scoperte* (1832, 1840, 1850); *Indicazione topografica di Roma antica* (1831; 1841²; 1844³; 1850⁴); *Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze* (1834), cfr. *Esposizione storica e topografica del Foro romano e sue adiacenze* (1845²); *Storia e topografia di Roma antica e sua Campagna* (1839-1841); *Descrizione dell'antico Tuscolo* (1841); *Ricerche sull'architettura più propria dei tempi cristiani* (1843, 1846²); *L'antica Etruria marittima, compresa nella dizione pontificia* (1846-1851); *L'antica città di Veij descritta e dimostrata con i monumenti* (1847); *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune reliquie* (1848-1856); *La Campagna romana esposta nello stato antico e moderno ... e delineata sulla proporzione di uno a sessanta mila* (1845; 1848²; 1856³); *La prima parte della via Appia dalla Porta Capena a Boville* (1853); *Esposizione topografica di Roma antica distinta nelle tre prime epoche Anteromana, Reale e Consolare* (1855).

STORIA E TOPOGRAFIA

DELLA

CAMPAGNA ROMANA ANTICA

DELL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

CORISGLIERE DELLA COMMISSIONE GENERALE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
MEMBRO DEL CONSIGLIO DELLA INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA
SOCIO ORDINARIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
SOCIO ONORARIO DELLA DIREZIONE DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA
ARCHEOLOGICA ED AGGREGATO AI SOCI CORRISPONDENTI DI ALTRE ACCADEMIE
DI SCIENZE E BELLE ARTI DELLE PIU' COSPICUE CITTA' DI EUROPA

PARTE PRIMA

STORIA

VOLUME V.

ROMA

DAI TIFI DELLO STESSO CANINA

1839

“... e lungo la strada che da Porcigliano porta alla torre Paterno ...”

Storia e topografia di Roma antica e sua Campagna. Sezione seconda. Campagna romana antica. Storia e topografia della Campagna romana antica, dell'architetto cav. Luigi Canina. Parte prima. Storia. Volume V. Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1839, 45, 74-75 = Esposizione storica della Campagna romana antica contenuta nelle due prime epoche Anteromana e Reale, del Commendatore Luigi Canina. Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1839, 45, 74-75.

[45]

STORIA
DELLA
CAMPAGNA DI ROMA ANTICA
LIBRO I

(...)

[74] Prima però d'imprendere a considerare le sovraindicate vicende osserveremo quale fosse la situazione in cui stava eretta la città di Laurento, nella quale risiedeva il re Latino nel tempo della venuta di Enea; perchè non si può credere essere stata collocata vicino alla torre detta Paterno, come più comunemente venne stabilito, giacchè quel luogo, seguendo quanto giustamente abbiamo osservato a riguardo dell'avanzamento della spiaggia, si trovava in allora assai dentro mare. Neppure si può stabilire essere stata posta nel luogo occupato dal casale della tenuta della Capocotta, come pure viene creduto; perchè questo luogo si trova essere assai vicino a quello su cui stava elevata Lavinia, mentre si conosce essere Laurento stato distante sei miglia. Laonde, come si dimostrerà ad evidenza nel descrivere lo stato di questa campagna sotto l'impero romano, potremo pertanto indicare essere stata tale città situata circa a tre miglia distante dall'attuale spiaggia del mare, e lungo la strada che da Porcigliano porta alla torre Paterno, ove esiste una piccola elevazione di terreno, ed ove trovansi concordare tutte le misure che ci vennero indicate dagli antichi. Sovrastava in allora quel luogo ad ampia palude, come trovasi indicato nei versi di Virgilio (42); perchè

il terreno tra la sud[75]detta elevazione ed il mare verso il Tevere si conosce essere stato tutto paludoso. Doveva Laurento prosperare da molti anni, perchè venne indicato in particolare dal medesimo Virgilio, che i campi e le città ivi erette governava Latino già da molti anni, allorchè accadde la venuta di Enea, e si diceva essere stato quel re figlio di Fauno, il quale dopo la morte di Pico discendente da Saturno, aveva regnato in questi paesi sugli aborigini, come già abbiamo osservato, e come negli stessi versi di Virgilio si trova registrato (43). Ebbe il nome la suddetta città capitale dai molti lauri che vi erano in tutto quel luogo, come con molte tradizioni esposte dagli antichi scrittori si dimostra, ed in particolare dall'autore dell'origine della gente romana descrivendo la venuta di Enea in Italia (44). Collo stesso nome era distinta tutta la spiaggia che stava tra il mare e la città sino alla foce del Tevere. Da Servio però, spiegando i primi versi di Virgilio, venne indicato che primieramente il suddetto luogo si diceva Lavinio da Lavinio fratello di Latino, e poscia Laurento dall'alloro: ma ciò non si trova confermato da altri scrittori (45), e perciò si deve credere essere stata una spiegazione particolare di Servio.

NOTE

- [74] (42) *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / Actus aper (multos Vesulus quem pinifer annos / Defendit, multosve palus Laurentia), silva / Pastus arundinea ...* (Virgilio *Aeneid. Lib. X. v. 706.*) [⇒NC 1] Ed altrove lo stesso Virgilio, descrivendo come Turno trovassi circondato dai troiani vicino a Laurento, indicava pure esservi stata un'ampia palude ed alte mura intorno la città. *Undique enim densa Teucris inclusere corona; / Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* (Virgilio *Aeneid. Lib. XII. v. 744.*) [⇒NC 2]
- [75] (43) ... *Rex arva Latinus, et urbis / Iam senior longa placidas in pace regebat. / Hunc Fauno et Nympha genitum Laurente Marica / Adcipimus. Fauno Picus pater, isque parentem / Te Saturne refert, tu sanguinis ultimus auctor.* (Virgilio *Lib. VII. v. 44 e seg.*) [⇒NC 3].
- [75] (44) *Inde ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis Laurens appellata est.* (S. Aurelio Vittore *Origo Gentis Romana c. 10.*) [⇒NC 4]. [75] (45) *Lavinaque venit litora; haec civitas tria habuit nomina: nam primum Lavinium dictum est a Lavinio Latini fratre. Postea Laurentum a lauro, inventa a Latina, dum adepto imperio post fratris mortem civitatem auget. Postea Lavinium a Lavinia uxore Aeneae. Ergo Lavina legendum est, non Lavinia. Quia post adventum Aeneae Lavinium nomen accepit. Et aut Lavinum debuit dicere, sicut dixi: aut Laurentum. Quamvis quidam superfluo esse Prolepsin uelint. (Sane bene addidit Lavina, ut ostenderet, ad quam partem Italiae venisset Aeneas: quia et multi alii eo tempore ad Italiam venerunt, ut Capys, qui Capuam, Polites, qui Politorum condiderunt.)* (Servio *Virgil. Aeneid. Lib. 1. v. 3.*) [⇒NC 5].

NOTE COMPLEMENTARI

- [74] (42) [⇒NC 1] VERG. *Aen.* 10.707-710: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos / defendit, multosve palus Laurentia, silva / pastus harundinea.* [Come un cinghiale che il morso dei cani standò da alte / montagne, che il Vesulo folto di pini protesse / per molti anni, o per molti la palude laurente, nutrito / tra le selve di canne.] [74] (42) [⇒NC 2] VERG. *Aen.* 12.744-745: *undique enim densa Teucris inclusere corona / atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [dovunque infatti i teucris si stringono in folta corona / e di qui lo (sc. Turno) cinge una vasta palude, di lì le alte mura.] [75] (43) [⇒NC 3] VERG. *Aen.* 7.45-49: *Rex arva Latinus et urbes / iam senior longa placidas in pace regebat. / Hunc Fauno et Nympha genitum Laurente Marica / accipimus; Fauno Picus pater isque parentem / te, Saturne, refert, tu sanguinis ultimus auctor.* [Re Latino, vegliardo, reggeva i campi e le città / in una lunga pace tranquilla. / Sappiamo che fu

generato da Fauno e dalla ninfa laurente / Marica; padre di Fauno fu Pico; costui chiama / te come genitore, o Saturno; tu fosti iniziatore / della stripe.] [75] (44) [⇒NC 4] PS. AUR. VICT. *orig.* 10.5: *Inde ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis Laurens appellata est.* [Poi Enea arrivò in Italia, nel litorale di Laurento, così chiamato dal nome della pianta del lauro.] [75] (45) [⇒NC 5] SERV. e SERV. auct. *Aen.* 1.2: *LAVINAQUE VENIT LITORA haec civitas tria habuit nomina. Nam primum Lavinium dictum est a Lavino, Latini fratre; postea Laurentum a lauro inventa a Latino, dum adepto imperio post fratris mortem civitatem auget; postea Lavinium a Lavinia, uxore Aeneae. Ergo 'Lavina' legendum est, non 'Lavinia', quia post adventum Aeneae Lavinium nomen accepit, et aut Lavinum debuit dicere, sicut dixit, aut Laurentum. Quamvis quidam superfluo esse prolepsin uelint. || Sane bene addidit 'Lavina', ut ostenderet ad quam partem Italiae venisset Aeneas, quia et multi alii eo tempore ad Italiam venerant, ut Capys, qui Capuam, Polites, qui Politorum condiderunt.*

13

[OCTAVIAN BLEWITT]
**MURRAY'S *HANDBOOK FOR TRAVELLERS*
*IN CENTRAL ITALY***

(1843)

Octavian Blewitt (1810-1884), medico, viaggiatore e scrittore inglese. Dal 1839 segretario del Royal Literary Fund.

Bibliografia scelta: *The Panorama of Torquay, a Guide to the Institutions, Scenery, and Antiquities of Torquay and its Vicinity* (1830); *The Panorama of Torquay, a Descriptive and Historical Sketch of the District comprised between the Dart and Teign* (1832²); *Murray's Handbook for Travellers in Central Italy, including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria* (1843, 1850²); *Murray's Handbook for Travellers in Southern Italy* (1853).



HANDBOOK
FOR
TRAVELLERS IN CENTRAL ITALY,
INCLUDING
THE PAPAL STATES,
R O M E,
AND
THE CITIES OF ETRURIA,

—
With a Travelling Map.
—

LONDON:
JOHN MURRAY AND SON, ALBEMARLE STREET
FLORENCE: MOLINI.
PARIS: GALIGNANI, FRERES; STASSIN & XAVIER.
LEIPSIG: LONGMAN AND CO.

—
1843.

“... attraverso la desolata natura selvaggia ...”

[Octavian Blewitt.] *Handbook for Travellers in Central Italy, Including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria, With a Travelling Map.* London, John Murray and Son, ... 1843, 477, 523, 529-530.

[477] (...)

EXCURSIONS FROM ROME

The calamities which have swept away so many landmarks of ancient Rome have had no effect on the scenery of the surrounding country. The hills which bound the Campagna on the east present an endless source of enjoyment to the traveller, and there is scarcely a spot which is not associated with the memory of illustrious names. Those beautiful landscapes which have inspired the first artists of modern times, are immortalised in the songs of the poets; and in the imagination of the scholar they are still hallowed by the spirits of the great philosophers of Rome.

(...)

[523] OSTIA, AND THE CITIES ON THE COAST OF ANCIENT LATIUM

(...)

[529] (...)

CASTEL FUSANO

(...)

Proceeding along the shore, we enter the Laurentine forest, which skirts the shores of the Mediterranean in an almost uninterrupted line for nearly sixty miles. It spreads inland to the distance of three miles from the coast, and abounds with buffaloes, wild boars, and occasionally with wolves. As we draw near Tor Paterno it is filled with gigantic groves of the stone-pine, the ilex, the wild olive, &c., and is utterly deserted, except by the professed hunter or a few charcoal-burners [→NC 1], whose fires are now and then seen among the dense thickets of the forest:–

«Bis senos pepigere dies, et, pace sequestra,
Per sylvas Teucrici mixtique impune Latini,
Erravere jugis. Ferro sonat icta bipenni

Fraxinus; evertunt actas ad sidera pinus;
Robora, nee cuneis et olentem scindere cedrum,
Nec plaustris cessant vectare gementibus ornos.”

Æn. xi. 133. [→NC 2]

TOR PATERNO (LAURENTUM),

about 7 miles from Castel Fusano, a solitary tower, distant about half a mile from the sea, built upon the ruins of an Imperial villa, and now inhabited by a few sickly soldiers belonging to the coast-guard. The Italian antiquaries for many generations have identified this spot with the site of the famous city of Laurentum, the most ancient capital of Latium, founded eighty years before the taking of Troy, and celebrated by Virgil as the residence of Father Latinus at the arrival of Æneas on the shores of Italy. There can be no doubt that Laurentum must have stood in the vicinity of Tor Paterno; but the flatness of the ground and its proximity to the sea have led those writers who wish to apply the descriptions of the poet to the modern topography of the coast, to doubt whether Tor Paterno can be regarded as the exact locality. The [530] “vasta palus” and the “ardua mœnia” of the twelfth *Æneid* [→NC 3] would doubtless indicate a city built upon an eminence overlooking an extensive marsh; and hence Professor Nibby, who examined every foot of ground for miles between Pratica and Ostia, peremptorily rejects Tor Paterno, and fixes the site at the hamlet of *Capocotta*, on the Borghese property, about a mile farther inland [→NC 4]. There is no trace of any ruins at Capocotta, although the ground is covered with fragments turned up by the plough, and the abundance of water will easily explain the possibility of a large tract of marsh having intervened between it and the sea at that distant period. Tor Paterno stands, as we have already stated, on the ruins of an ancient villa: from the peculiarities of its construction there is reason for regarding it as the villa to which Commodus was sent by his physicians. The laurel-groves in its vicinity, from which it derived its name,

were supposed to contribute to the salubrity of its climate. The old brick tower, which still forms a conspicuous object from all parts of the Alban hills, was a place of some strength even in recent years, and was dismantled by the English cruizers during the war of 1809 [→NC 5]. The shores of Laurentum are still remarkable for the frogs, whose ancestors were celebrated by Martial as the sole inhabitants of the coast:

“An Laurentino turpes in littore ranas,
Et satiùs tenues ducere, credis, acos?”

Ep. x. 37. [→NC 6]

A road through the forest, which a carriage cannot traverse on account of the accumulations of loose sand, leads us by the ancient Via Laurentina to Rome, passing through the hamlet of Decimo. The ancient pavement is perfect for several miles, but the trees have so encroached upon it in many places that the immense polygonal blocks have been displaced by their roots. It is much to be regretted that this road has not been kept open: the views in different parts of the forest are of the grandest character, and if the road were practicable, it would be more like a continuous avenue than any other road to which it can be compared. Between Tor Paterno and Decimo we pass the ruined arches of an aqueduct of imperial times. The distance to Rome by this route is about 16 miles: there is another but longer road through Porcigliano, which falls into the high road from Rome to Ostia at the Osteria di Malafede. Before we proceed southward it will be desirable to obtain a guide at Tor Paterno, who may conduct the traveller through the forest to Pratica, five miles distant, as the tracks of the charcoal-burners [→NC 7] are not always sufficient to guide him through the desolate wilderness which lies between them.

NOTE COMPLEMENTARI

[529] [→NC 1] Cfr. *infra* [530] [→NC 7] [529] [→NC 2] VERG. *Aen.* 11.133-138: *Bis senos pepigere dies, et pace sequestra, / per silvas Teucrici mixtique impune Latini, / erravere iugis. Ferro sonat icta bipenni / fraxinus, evertunt actas ad sidera pinus, / robora, nec cuneis et olentem scindere cedrum, / nec plaustris cessant vectare gementibus ornos.* [530] [→NC 3] VERG. *Aen.* 12.45: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [530] [→NC 4] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [194-196] [198] [203]. [530] [→NC 5] *SIMOND 1828 b = 7. SIMOND [31-32]; *NIBBY *ibid.* [205] e [→NC 35]; [530] [→NC 6] MART. 10.37.5-6: *An Laurentino turpis in litore ranas / et satius tenues ducere credis acos.* [530] [→NC 7] Sui carbonai: *BOISSIER 1886 = 21. BOISSIER [344]. Cfr. MINETTI 1865, 98: “*Era pur utile al Baron Del Nero quella massa collettizia di rifuggiti, poichè dei medesimi servivasi pe’ trasporti della legna e fascine, e del carbone stimato sempre di ottima qualità: generi provenienti da que’ vastissimi terreni boschivi, che anticamente formavano la Selva Laurentina.*”

[Octavian Blewitt.] *Manuale per viaggiatori nell'Italia centrale, inclusi gli Stati del Papa, Roma e le città dell'Etruria, con una carta del viaggio.* London, John Murray and Son, ... 1843, 477, 529-530.

ESCURSIONI DA ROMA

I disastri che hanno cancellato così tanti luoghi storici dell'antica Roma non hanno avuto conseguenze sullo scenario della natura circostante. Le colline che delimitano la Campagna ad est offrono al viaggiatore una continua sorgente di goia ed è raro trovare un luogo che non sia associato alla memoria di illustri nomi. Quei bei paesaggi che hanno ispirato i primi artisti dei tempi moderni sono resi immortali dai canti dei poeti: e nell'immaginazione dello studioso sono ancora glorificati dagli spiriti dei grandi filosofi di Roma.

(...)

OSTIA, E LE CITTÀ SULLA COSTA DELL'ANTICO LAZIO

(...)

CASTEL FUSANO

(...)

Avanzando lungo la spiaggia, entriamo nella foresta Laurentina, che lambisce le sponde del Mediterraneo per una linea quasi ininterrotta di quasi sessanta miglia. Essa si estende fino a una distanza di tre miglia dalla costa, e abbonda di bufali, cinghiali e talvolta di lupi. Quando ci avviciniamo a Tor Paterno, è piena di giganteschi boschi di pini, lecci ed olivi selvatici ed è completamente deserta, ad eccezione di qualche cacciatore o di alcuni carbonai, i fuochi dei quali sono visibili di tanto in tanto nel fitto della foresta: – Pattuirono dodici giorni e, durante la pace temporanea, / i Teucri e i Latini, mischiati senza pericolo, errarono / per le selve sui gioghi. Risuonano gli

alti frassini / ai colpi del ferro bipenne; abbattono pini protesi alle stelle; / e non smettono di spaccare con i cunei le querce e gli odorosi / cedri, né di trasportare su cigolanti carri gli orni.

TOR PATERNO (LAURENTO),

a circa 7 km da Castel Fusano, una torre solitaria, distante circa mezzo miglio dal mare, costruita sulle rovine di una villa imperiale, e ora abitata da pochi soldati malaticci appartenenti alla guardia costiera. Per molte generazioni gli antiquari italiani hanno identificato questo luogo con il sito della famosa città di Laurento, la più antica capitale del Lazio, fondata ottanta anni prima della presa di Troia, e celebrata da Virgilio come la residenza del Padre Latino all'arrivo di Enea sulle spiagge d'Italia. Non ci può essere alcun dubbio che Laurento fosse in prossimità di Tor Paterno; ma la natura pianeggiante del suolo e la sua vicinanza al mare hanno portato quegli scrittori, che desiderano applicare le descrizioni del poeta alla moderna topografia della costa, a dubitare che Tor Paterno possa essere considerata come la località esatta. La vasta palude e le erte mura del dodicesimo libro dell'Eneide sembrerebbero senza dubbio indicare una città costruita su di un'altura che domina un'estesa palude; e quindi il professor Nibby, che ha esaminato per miglia ogni metro di terreno tra Pratica e Ostia, respinge perentoriamente Tor Paterno, e fissa il sito nel villaggio di *Capocotta*, di proprietà Borghese, circa un miglio più all'interno. Non c'è traccia di alcuna rovina a Capocotta, anche se il terreno è coperto di frammenti sollevati dagli aratri, e l'abbondanza di acqua spiegherebbe facilmente la possibilità che in quel tempo lontano un ampio tratto di palude si frapponesse tra essa e il mare. Tor Paterno si erge, come abbiamo già detto, sulle rovine di un'antica villa: per le peculiarità della sua costruzione vi

è motivo di ritenere che sia la villa ove Commodo fu inviato dai suoi medici. I boschetti di alloro nelle vicinanze, dai quali deriva il suo nome, si riteneva che contribuissero alla salubrità del clima. L'antica torre di mattoni, che costituisce ancora oggi un manufatto ben visibile da ogni parte dei Colli Albani, era una discreta fortificazione fino ad anni recenti, e venne distrutta dalle navi inglesi durante la guerra del 1809. Le spiagge di Laurento sono ancora famose per le rane, le cui antenate vennero celebrate da Marziale come uniche abitanti della costa: O forse preferisci pescare sulla costa laurentina ripugnanti rane e sottili aguglie. Una strada nella foresta, che un carro non può attraversare a causa dei cumuli di sabbia molle, conduce a Roma per l'antica Via Laurentina, passando per il villaggio di Decimo. L'antico selciato è in condizioni perfette per diverse miglia, ma gli alberi sono così cresciuti in molti punti che le radici hanno scalzato gli immensi blocchi poligonali. È davvero deplorabile che questa strada non sia stata tenuta aperta: le vedute in differenti parti della foresta sono davvero straordinarie, e se la strada fosse praticabile sarebbe simile a un viale ininterrotto più di qualsiasi altra strada alla quale possa essere paragonata. Tra Tor Paterno e Decimo superiamo le arcate in rovina di un acquedotto di epoca imperiale. La distanza da Roma con questa via è di circa 16 miglia. C'è un'altra strada più lunga per Porcigliano, che si ricongiunge presso l'Osteria di Malafede alla strada maestra che va da Roma ad Ostia. Prima di procedere verso sud, sarà auspicabile procurarsi a Tor Paterno una guida che conduca il viaggiatore attraverso la foresta fino a Pratica, distante cinque miglia, poiché i sentieri dei carbonai non sono sempre sufficienti a guidarlo attraverso la desolata natura selvaggia che separa le due località.

14

DIARIO DI ROMA**(1845)**

Antecedente del *Dario di Roma* è, nel 1716, il *Diario di Ungheria*, chiamato *Chracas* o *Cracas* dal nome dell'editore. Il foglio romano stampa solo notizie ricevute da Vienna. Nel 1717 cominciano ad essere pubblicate notizie sulla vita ecclesiastica di Roma. Nel 1718 prende il nome di *Diario ordinario*. Dopo la sospensione delle pubblicazione durante la Repubblica Romana, il *Diario ordinario* torna ad uscire regolarmente e il 29 giugno 1808 cambia per la prima volta il nome in *Diario di Roma*. Con l'invasione napoleonica viene sostituito dalla *Gazzetta di Roma* e dal *Giornale di Campidoglio*. La diffusione riprende il 13 luglio 1814. "Il foglio periodico del lodato Diario di Roma è ufficiale, dappoichè riporta tuttociò, ch'è relativo al sommo Pontefice, al sagro Collegio, ed alla prelatura, curia, e corte romana. Descrive tutte le funzioni sagre pontificie, cardinalizie, ed altre ancora. Accenna le principali nomine sovrane a cariche, ed uflizi ec.; dà il sunto, e talvolta riporta le encicliche, le allocuzioni, le lettere apostoliche; deplora con biografie, e necrologie la morte di chi visse costituito in dignità, od ebbe fama e riputazione illustre; parla dei tanti pii istituti di Roma, come della borsa di tal città, e degli elfetti pubblici; notifica gli scavi di antichità, gli atti delle accademie scientifiche, artistiche, e religiose; e raccoglie quanto avvi nelle notizie estere di più importante, in Ordine ai politici avvenimenti de' tempi, e che ritrovasi sparso nei fogli esteri, e in particolari corrispondenze, sempre con quella imparzialità e prudenza propria della capitale del cattolicesimo." (MORONI 1843 a, art. *Diario di Roma*, 6-31, 24-25). Scrive Cancellieri, "principe [degli] eruditi nelle cose italiane" (PERTICARI 1823, 404), ancorché dileggiato da Leopardi: "Volessè il Cielo, che questa utilissima Raccolta, benché non mai curata da' Letterati, in vece di essere incominciata nel 1716, avesse avuto principio, appena introdotta la stampa! Quante notizie di più sarebbono venute a nostra cognizione, che per gran disavventura sono affatto perite!" (CANCELLIERI 1817, 122)

SUPPLEMENTO

AL N.º 85

DEL

DIARIO DI ROMA

DEL 25 OTTOBRE 1845.

ROMA, 25 OTTOBRE.

Se una terra, una città, una provincia pavidamente si rallegrano come di nuova luce, perchè sono degne della presenza dell'Angelo lor Principe, quanto non avrà a gioire ed esultare una famiglia, cui sia dato il partecipare di un tanto singolarissimo favore! Ombra ad ogni buon dritto può far sopra la scuola di un tanto signorino fare il signor di Castel Porziano abbate il grande vanto di accogliere la Santa in Nostra Signora GREGORIO XVI.

Il dì 15 di ottobre del 1845 non per Grandi giorno da succedere una bellissima giornata e pari consolazione. Circa le ore 15 di quella mattina entrava il Santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano, sotto a' confini del quale sollevavasi un ricco e maestoso arco di trionfo, nel cui sommo leggevasi la iscrizione seguente:

D. N. GREGORIO . XVI . P. M.

LASTINA . AETA . RESPONDENS . ADRIANI

EVANGELI

ORIENTIS . FRATRIS . PAPA . BENEDETTI . GRANDIS
GUILI . PRINCIPIS . OPTIMO . INGLAUBIBILI
AN . GENIO . FIDELI . SVPERO

CONSTITUIT

Per via tratto tratto segnata da bandiere, giungeva al Castello, su la torre del quale sventolava un magnifico vessillo, che agitato dal vento, in quell'ora impetuoso, sembrava, a così dire, sentire la presenza dell'Angelo Sovrano. Le acclamazioni del popolo, che da Roma ivi era mosso, ed il rimbombare de' militari strumenti, mentre festeggiavano il Santo del Sommo Pontefice, seguivano il Pontefice già accentrato per Grandi. In alla porta massima del Castello ammiravasi la magnificenza di un secondo arco trionfale con sommo iscrizione:

CAETER . GRATIAS . SEM

PER . IN . DOMO

ADRIANO . SACRUM . TEMPLUM

GREGORIO . XVI

NOBILIS . MERITO . ET . CASTRO . PORTIANO

AVOSTA . PARENTE . PPA

Era il Castello tutto, le adiacenti abitazioni e le vie che lo attraversano, messe a drappi, a festoni e ghirlande, con questo più fuori in segno d'una pubblica allegrezza, tutto ben rispondente alla solennità dell'accogliere, che i Grandi facevano, il Vicario di Colina, il Massaro de' Principi. Trattato il signor Basso, la Consorte ed il Figlio a lor grande onore il ricevevano alla porta del Tempio, la cui fronte, abbellita di stoffe strarate, per una via riprende che diceva:

O . SACRA . RELIGIO . TRIVIS . PRINCIPIS . SEM

RAVEN . ADRIAN . OPTIMO . QUINQUE

VI

RETT . OPTIMO . MAGISTRO

GRANDI . SEM . DIV . RESPONDE

GREGORIO . XVI

PARENTE . GREGORIO . PRINCIPIS . ET . SVPERIO . CENSU

QUINQUE

AVOSTA . ADRIAN . SEM

DEUTRO poi dalla Chiesa partiva a governamenti non erano semplici che preziosi, leggevasi sul una parete le seguenti parole:

GREGORIO . XVI

GRATIAS . GENTIS . SVO . INDIGNIS . REVERENTIS

FRATRI . SEM . AN . BENEDETTI . MAGISTRO

SEM . DOMO

D . O . M .

FRATRI . PRINCIPIS . SVPER

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

Ricevuta la Benedizione del SSimo Sacramento dall' Illmo e Rmo Monsignore Segretario, Sua Santità si recò a piedi al vicino palazzo per via coperta di tappeti. Ne facevano l'accompagnamento e il corteggio gli Etti e Riti signori Cardinali Mattei ed Altieri, S. E. Rmo Monsignore Toscani con insieme la Corte Pontificia e i signori Baroni Grandi; i quali, appena giunto nella sala maggiore ove eravasi un trono, ammise al bacio del piede, con molti e ruggardevoli Presentaggi che ivi intervennero.

Da una finestra, fornita elegantemente a maniera di loggia, comparì il Santo Padre l'Apoteosis Benedizione alla moltitudine, che festosamente lo acclamava. Non pochi dopo accostato in carriera d'avia verso il mare, ove tutti il seguivano chi a piedi, chi in leggio, lasciata Castel Porziano come fu.

Traversando i fronsi campi Laurentini scorse nella faccia d' un bel'arcaccio trionfale ivi isolatamente piantato l'epigrafe seguente:

LEONIVS

BONAVIS . SEM . BENEDETTI

SEM . SEM

GREGORIO . ADRIANO . ET . OPTIMO . AVOSTA

QUINQUE . SEM . RESPONDE . MAGISTRO . ET . SEM

AVOSTA . SEM . PRINCIPIS

GREGORIO . XVI

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

AVOSTA . SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

SEM . SEM . SEM . SEM . SEM

Bellissimo a vedere rappresentar finalmente all'adorato Monarca lo spoglio del mare; era decorato di tre schinacci padiglioni a diverse foglie e colori, da uno de' quali scendeva per lunga tratta nel mare, mentre una via approssimavate costrutta di legname con industriale artificio congiunti e coronati insieme a forma di arco o di ponte. Per siffatta via entrò il Santo Padre in una scialoppa vagamente recata in addebbio di festa, coronata, in bella dritta, per tutto intorno, con sopra spianato e uno su velo che tutta la ricopriva, e dato de' remi nell'acqua per otto marinai in bianchi abbigliamenti, fece una breve giro, seguitandolo altre alcune barchette, di dove eletti cui conveniva con dolci armonie letizie alla festa, mentre una folla ivi a poca distanza salutava il Sommo Gerarca con raddoppiati colpi di artiglieria. Tutto si era quindi risibile incerto; talorché poterasi dire in un qual punto ed foresto Peta:

• Da poppa stava il celestiale nocchiere

• Tal che fatto basto per descritto.

“... entrava il Santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano ...”

***Diario di Roma n. 85 – Supplemento del 25 ottobre 1845, [f. 1]
– [f. 2].***

[f. 1] Roma, 25 Ottobre.

Se una terra, una città, una provincia grandemente si rallegrano come di nuova luce qualvolta sono degnate della presenza dell'Augusto lor Principe; quanto non avrà a gioire ed esaltare una famiglia cui sia dato il partecipare di un tanto singolarissimo favore? Ond'è che ad ogni buon diritto può ire superba la nobil casa dei sig. Grazioli che nella loro Baronìa di Castel Porziano ebbero il gran vanto di accogliere la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE GREGORIO XVI.

Il dì 15 di Ottobre del 1845 sarà pei Grazioli giorno da raccordar con bellissima gloria e pari consolazione. Circa le ore 15 di quella mattina entrava il Santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano sotto a' confini del quale sollevavasi un ricco e maestoso arco di trionfo, nel cui sommo leggevasi la iscrizione seguente [→NC 1]:

D . N . GREGORIO XVI . P . M
LATINA . ARVA . EXOPTATISSIMO . ADVENTV
INVISENTI
VINCENTIVS . FILIVSQVE . PIVS . DYNASTAE . GRATIOLI
OBVIAM . PRINCIPEM . OPTIMVM . ACCLAMANTES
IN . LIMITE . FINIVM . SVORVM
CONSTITVERVNT

Per via tratto tratto segnata da bandiere, giungeva al Castello su la torre del quale sventolava un maggior vessillo, che agitato dal vento, in quell'ora impetuoso, sembrava, a così dire, sentir la presenza dell'Augusto Sovrano. Le acclamazioni del molto popolo, che da Roma ivi era mosso, ed il rimbombo dei militari strumenti, mentre festeggiavano l'arrivo del Sommo Pontefice, segnavano il momento più avventuroso pei Grazioli. Ivi alla

porta massima del Castello ammiravasi la magnificenza di un secondo arco trionfale con analoga iscrizione [→NC 2].

GAVDE . GRATIOLIA . GENS
QVOD . TE . HODIE
ANTISTES . SACRORVM . MAXIMVS
GREGORIVS . XVI
HONESTAT . MIRIFICE . IN . CASTRO . PORTIANO
AVGVSTA . PRESENTIA . SVA

Era il Castello tutto, le adiacenti abitazioni, e le vie che le attraversano, messe a drappi, a festoni, e ghirlande, con quanto può farsi in segno d'una pubblica allegrezza, tutto ben rispondendo alla solennità dell'accogliere, che i Grazioli facevano il Vicario di Cristo, il Massimo de' Pontefici. Frattanto il Sig. Barone, la Consorte, ed il figlio a lor grande onore il ricevevano alla porta del Tempio, la cui fronte abbellita di sfoggiate ornature, portava una epigrafe che diceva [→NC 3]

O . MAGNA . MATER . TVQVE . PHILIPPE . NERI
HARVM . AEDIVM . PATRONI . OPIFERI
VT
DEVS . OPTIMVS . MAXIMVS
SERVET . NOBIS . DIV . SOSPITEM
GREGORIVM . XVI .
PARENTEM . CHRISTIANI . NOMINIS . ET . SVPREMVM . DECVS
EQVIDEM
EXORATI . ADPRECAMINI

Dentro poi la Chiesa parata a guernimenti non meno semplici che preziosi, leggevansi sur una parete le seguenti parole [→NC 4]

GREGORIVS . XVI
 GRATIOLIAM . GENTEM . SVO . ADSPECTV . RECREATVRVS
 PRIVSQVAM . HOSPES . AD . DYNASTAS . VERGERET
 HOC . TEMPLO
 D . O . M
 PRECES . PISSIMAS . FVDIT
 III . IDVS . OCTOB . AN . MDCCCXLV

Ricevuta la Benedizione del SSmo Sacramento dall'Illmo e Rmo Monsignor Sagrista (1), Sua Santità si recò a piedi al vicino Palazzo per via coperta di tappeto. Ne facevano l'accompagnamento ed il corteggio gli Emi e Rmi Sig. Cardinali Mattei ed Altieri, S. E. Rma Monsignor Tesoriere (2), con insieme la Corte Pontificia, ed i Signori Baroni Grazioli, i quali, appena giunto nella sala maggiore ove ergevasi un trono, ammise al bacio del piede, con molti e ragguardevoli personaggi che ivi intervennero.

Da una finestra, fornita elegantemente a maniera di loggia, compartì il Santo Padre l'Apostolica Benedizione alla moltitudine, che lietamente lo acclamava. Non guari dopo montato in carrozza si avviò verso il mare ove tutti il seguirono, chi a piedi, chi in legno, lasciando Castel Porziano, come deserto.

Traversando i famosi Campi Laurentini scorgevasi nella faccia di un ben acconcio muricciuolo ivi isolatamente piantato l'epigrafe seguente [→NC 5]:

LAVRENTVM
 ROMANAE . GENTIS . INCVNABVLA
 HORTOS . OLIM
 CESARVM . ANTONINI . ET . COMMODI . AVGVSTI
 QVORVM . HIC . DEFOSSAE . IMAGINES . EX . ÆRE
 LATINVM . DECVS . PERENNANT
 GREGORIVS . XVI

RERVM . VETVSTARVM . CVLTOR . IMMORTALIS
CAMPIS . FERE . IPSIS . LAETITIA . GESTIENTIBVS
CLEMENS . IVCVNDVS . VISIT

Bellissima a vedere rappresentavasi finalmente all'adorato Monarca la spiaggia del mare; ove dirizzavansi tre vaghissimi padiglioni a diverse foggie e colori, da uno de' quali entravasi per lungo tratto nel mare, mercè una via appositamente costrutta di legnami con industrioso artificio congegnati o commessi assieme a forma di molo o di ponte. Per sù fatta via entrò il Santo Padre in una scialuppa vagamente recata in addobbo di festa coronata in bella divisa, per tutto intorno, con sopra spianato, e teso un volo che tutta la ricopriva, e dato dei remi nelle acque per otto marinai in bianchi abbigliamenti, fece non breve giro seguitandolo altre adorne barchette, di dove eletti cori crescevano con dolci armonie letizia alla festa, mentre una feluca ivi a poca distanza salutava il Supremo Gerarca con raddoppiati colpi di artiglieria. Tutto era quivi mirabile incanto; tante che potevasi dire su quel punto col fiorentino Poeta.

» *Da poppa stava il celestial nocchiero.*
» *Tal che faria beato pur descritto.* [→NC 6]

[f. 2] Ritornato il Santo Padre a quella specie di molo, calcato di cospicui Personaggi, fu apprestato un sontuosissimo rinfresco; ed in quel mentre recitò il Dottor Poggioli con sovrana annuenza, un elegante latino epigramma, che allora avea composto. Intanto alcuni pescatori raccoglievano a sè le gittate reti, e presentavano quindi la fortunata preda a Sua Santità che li confortò di benigne parole.

Risalito alla fine in carrozza, si ricondusse al Castello, ove giunse sul mezzogiorno, e dove s'intertenne benignamente coi Signori Grazioli. Qui vi ripassando per la sala maggiore, in che prima alzavasi il trono, trovò in

quella vece un busto, ove era scolpito il suo Augusto semiante con sotto un epigrafe che diceva [→NC 7].

PARENTI . CATHOLICI . NOMINIS . ET MAGISTRO
 GREGORIO XVI
 QVOD . PRAESENS . PORTIANAS . AEDES .
 HONESTAVERIT
 VINCENTIVS . DYNASTA . GRATIOLIVS
 HOSPITI . AVGVSTO
 LVBENTISSIMVS
 MNEMOSYNON . HOC . POSVIT

Si degnò poscia di accogliere l'offerta di una memoria sulla topografia dell'antico Laurento scritta e pubblicata per cura del Canonico Raffaele Lenti [→NC 8], il quale tolse saviamente a mostrare che la città di Laurento era a Torre Paterno in vicinanza di Castel Porziano, che che altri ne pensi in contrario. Ricevette con pari benignità le sopra riportate epigrafi messe a stampa [→NC 9], ed un sonetto del Geva [→NC 10], il quale fu poi declamato, con un altro suo sonetto, dall'autore medesimo, alla presenza di Sua Beatitudine, riportandone parole di special gradimento e di lode [→NC 11].

Dopo pranzato e preso alcun pò di riposo, comparve Sua Santità alla suindicata loggia, e si piacque di assistere alla partenza di molti piccoli globi aereostatici i quali dovevano formare il corteggio di un altro di smisurata grandezza che non poté aver luogo per la veemenza del vento.

Dopo finalmente manifestati ai Signori del Castello i più affettuosi sentimenti di soddisfazione e particolare benevolgenza, fra l'evviva del popolo, e il lieto suono di musicali strumenti, ed il rimbombo dei mortari, circa le ore 22 1/2 si rimise il Santo Padre in viaggio per la Dominante [→NC 12].

NOTE

[f. 1] (1) Monsig. Sagrista era Monsig. Castellani Vescovo di Porfirio: Ministri al medesimo erano Monsig. Barbolani, e Monsig. Principe D' Hohenlohe. [f. 1] (2) Monsig. Giacomo Antonelli in oggi Card. Segretario di Stato.

NOTE COMPLEMENTARI

[f. 1] [→NC 1] LENTI 1845 b, XIII [IN ARCV SUB FINIBVS CASTRI PORTIANI]. [f. 1] [→NC 2] LENTI *ibid.*, XV [IN ARCV AD PORTAM MAXIMAM CASTRI]. [f. 1] [→NC 3] LENTI *ibid.*, XVII [IN FRONTE TEMPLI]. [f. 1] [→NC 4] LENTI *ibid.*, XIX [IN PARIETE TEMPLI]. [f. 1] [→NC 5] LENTI *ibid.*, XXIII [IN FASTIGIO ARCVS TVRRIS PATERNI]. Il grande tema mitico di Laurento e delle origini di Roma nell'*incipit* dell'iscrizione viene ricordato da * MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [219]: "*Laurento venne chiamata Troia seconda, e fu la nobile culla dell'inclito popolo romano.*" Cfr. GEVA 1845 cit. *infra* [f. 2] [→NC 10]. Sull'altro tema mitico dei campi "*esultanti di letizia*" davanti a Gregorio XVI in l. 8-10 cfr. GRAZIOLI, BARONESSA ANNAMARIA 1846 cit. *infra* [f. 2] [→NC 10]; *BOISSIER 1886 = 21. BOISSIER [333] e [→NC 2]. L'intera iscrizione costituisce la più importante testimonianza della "mitizzazione romana" di Castelporziano come "nuovo Laurento". Si veda GAJERI – SANCHINI 2018 b; GAJERI – SANCHINI 2018 c. [f. 1] [→NC 6] Dante *Purg.* 2.43-44. [f. 2] [→NC 7] LENTI *ibid.*, XXI [SUB THORACE PONTIFICIS MARMOREO]. [f. 2] [→NC 8] LENTI 1845 a. Il Canonico Raffaele Lenti era stato il precettore del giovane Pio Grazioli, figlio del barone Vincenzo e di Anna Londei: PRINZIVALLI 1888, 206. [f. 2] [→NC 9] LENTI 1845 b. [f. 2] [→NC 10] GEVA 1845, XXXI [Sonetto]: "*La muta di Laurento ombra vetusta / Ch'ancor le sue rovine osserva e geme, / Lieta parlò nella presenza augusta / Del Sommo che di Piero il soglio preme. // In me risurse un dì Troja combusta, / Ond'uscì de Romani il chiaro seme; / Fin che per legge arcanamente giusta / Caddi, e con me cadder mie glorie insieme. // Pace a guerra seguì; l'Aquila altera / Cesse a la vincitrice Arbor, che rossa / Fe' di sue vene quei ch'eterno impera. // Ma se di antiche cose amor non langue, / Caro viva il mio nome, e fregiar possa / Il titol di gentile onesto sangue.*" Angelo Maria Geva sviluppa il tema della "esultanza" dei campi laurentini per la visita del Pontefice a Castelporziano nel carme di apertura dell'opuscolo curato da Pio Grazioli (GRAZIOLI, BARONESSA ANNA MARIA 1846) in memoria e suffragio della madre defunta: "*Ed io t'invidio nel dolor, siccome / Nel dì più bello della gioja; quando / Quei, che del trino serto orna le chiome, // De la presenza sua venìa beando / I campi ove Latino un tempo accolse / Il pio Trojano di sua patria in bando.*" (GEVA 1846, 18). Lo stesso

Geva commenta in nota: "*Castel Porziano, Baronia dei sigg. Grazioli, dove fu l'antica città di Laurento, e dove que' nobili signori ebbero nell'ottobre 1845. l'alta ventura di accogliere per un giorno intero la Santità di N. S. Gregorio XVI.*" (GEVA *ibid.*, 20 (**)). Sull'opuscolo commemorativo si veda MORONI 1846, art. *Lazio, Latium*, 207-248, 226. [**f. 2**] [→NC 11] GRAZIOLI 1845 comprende LENTI 1845 a, LENTI 1845 b e i due sonetti di GEVA 1845. MINETTI 1865, 103 indica il Canonico Lenti come l'autore dell'opuscolo GRAZIOLI 1845. Si noti, a questo riguardo, che il frontespizio di GRAZIOLI 1845 viene riprodotto in epigrafe nell'edizione separata di LENTI 1845 b. MINETTI 1865, 105 indica nel Canonico Lenti anche l'autore delle iscrizioni. MINETTI 1865, 103-104 sembra poi attribuire a Lenti la stessa cronaca del *Diario di Roma*. [**f. 2**] [→NC 12] La citazione-parafraresi del testo qui antologizzato in *MORONI *ibid.* [229-232]; altra citazione-parafraresi, arricchita dalla testimonianza personale ("*ci fu dato apprenderlo da testimonio di vista*") in MINETTI *ibid.*, 102-106; il testo integrale in MINETTI *ibid.*, 164-168 [Allegato Num. IX].

15

STEFANO ROSSI

(1851)

Stefano Rossi (1803-1857). Prelato domestico di Gregorio XVI e di Pio IX, Delegato apostolico di Ravenna, Consultore di Stato per le Finanze e Protonotario apostolico. Teologo, letterato e studioso di arte. *"Splendido ingegno"* (MORONI 1859, art. *Verona*, 120-314, 237) e molti altri titoli di lode gli tributa Moroni.

Bibliografia scelta: *Apologia del Sacrificio e Comunione Eucaristica ossia le considerazioni sopra il Mistero Generatore della Pietà Cattolica del Sig. Ab. Gerbet* (tr. it. 1830); *Leggende di San Jacopo Maggiore e di S. Stefano Primo Martire del Beato Jacopo da Varagine* (1834); *Delle lodi di S. Francesco di Sales* (1839); *Del discacciamento di Cristoforo Colombo genovese dalla Spagnuola* (1851); *Di un bozzo di Antonio Allegri da Correggio e di parecchi monumenti Eugubini* (1851); *Prose* (1841 e 1857).



“... una riputazione che non starà punto al di sotto della villa Adriana Tiburtina.”

“Di un bozzo di Antonio Allegri da Correggio posseduto dal ch. marchese Francesco Ranghiasi Brancaleoni, e del Teatro, e Sepolcro antico di Gubbio, lettera di monsignor Stefano Rossi all’eccellentissimo D. Pio Grazioli, barone di Castel Porziano.” *L’Album, Giornale letterario e di Belle arti* 18, 1851, [8 marzo 1851] 14-16, [29 marzo 1851] 36-40, [5 aprile 1851] 46-47, [12 aprile 1851] 50-53, 14-15, 52-53 = *Di un bozzo di Antonio Allegri da Correggio e di parecchi monumenti Eugubini, Lettera di Monsignor Stefano Rossi Ligure ... Roma, Tipografia delle Belle Arti* 1851, 3-4, 48-50.

[14] (...) = [*3] Volendovi dare, mio osservandissimo e carissimo Barone, una pubblica testimonianza della stima sincera ed affettuosa che da tant’anni io mi tengo nella mente e nel cuore per Voi, non potea venirmi il destro migliore, che quello d’intrattenervi sopra ciò che ammirai nella mia gita alla città nobilissima di Gubbio. Voi che amate le arti belle, e che tenerissimo siete dei vetusti monumenti, come n’è prova lo scavo interessantissimo che avete cominciato dell’antico Laurento, quale trovaste a giacere in lunghissima linea entro il vostro latifondo Porziano [→NC 1], che più a buon dritto amerei si dimandasse Laurentino, aggradirete per l’appunto alcuni miei cenni, i quali per amore che anch’io nutro gagliardissimo dell’arti e dell’archeologica scienza, ho creduto opportuno divulgare, se non altro per richiamare viemaggiormente sulla nominata città l’attenzione degli artefici e degli scienziati. E così io mi conforto in pensando che ne ricaverò una duplice utilità: primo di ravvi[*4]var la memoria d’oggetti e monumenti onde l’Italia [15] si deve grandemente onorare: secondo che Voi per queste memorie crescerete ognor più nell’amore di quella gloria sì cara, e sì preziosa che s’acquista cogli studi, e colla cooperazione a ridonar la vita ai monumenti, ed alle ricchezze d’ogni maniera, lasciateci dagli avi nostri, e che noi dobbiam dissepellire dalle glebe, e dai rovai, ove la barbarie li affogò e li nascose. (...) [52] = [*48] Ed eccomi un’altra volta a Voi, dilette

D. Pio, che siete la delizia degli amici vostri, perchè largo ed umanissimo del cuore, sincero ed aperto degli affetti. Se non mi aveste imposto silenzio sopra taluni divisamenti che vi nutrite dentro a Voi stesso, per addivenire un giorno il modello del Principi Romani, e la meraviglia dei promotori dell'agraria beneficenza [→NC 2], e l'esempio della generosità la più provvida, e il sollievo dell'umanità la più cristiana, io li svelerei a gola piena, e vorrei sonar la tromba . . . ma se Dio mi darà vita il farò allorchè tutto sarà da voi compiuto, ed un nuovo Laurento si popolerà mercè vostra, vivendo degli onorati sudori del proprio campicello e della propria pastorizia, e vi chiamerò io spero il benefattore, il padre della città rediviva [→NC 3]. Ed intanto che vi apparecchiate a questa grand'opera di sommo bene sociale, e che sarà principio del Lazio [*49] novello, durate nelle belle imprese di scoprire tutta la villa degli Antonini colle due ali di fabbricati estesissimi, che soprastavano per lungo all'antica palude Laurentina. Se Nibby avesse visto gli scavi interessanti che di già faceste, non avrebbe al certo portato la reggia di Latino al casale di *Capocotta* [→NC 4]. Son pur convinto che della vetusta Laurento nulla v'è a sperare che sorga disotto dalla terra: ma in mia fè che la striscia di due buone miglia di fabbricati che stanno lungo i tumuletti delle arene tirrene, e che voi mi promettete di richiamare alla luce, e di voler arginare a modo, che si mantengano alla veduta del dotto antiquario e del curioso viaggiatore, rileverà il vostro latifondo di Castel Porziano ad una riputazione che non starà punto al di sotto della villa Adriana Tiburtina. Ma voi avete di più! imperocchè nella vostra sterminata possessione tenete una lunghissima linea della via Severiana di cui del pari ordinaste a vostri fattori la più [53] gelosa futura conservazione. E poi avete pur quivi un'altra linea ben lunga d'una via romana che dall'Ardeatina andava a cadere sulla Severiana, sicchè non uscendo dal territorio vostro potete sugli antichi poligoni effettuare una corsa assai prolungata colla dolce compiacenza di passeggiare, ove gli Antonini ed i Lucii Veri si godeano la bellezza de' campi, delle selve, e delle spiagge marine, respirando nella stagione sia fredda, sia

calda, un tepore ammirabile ed un venticello rinfrescatore. Nè vi basterà la rarità dell'antichità latine: voi volete a chi venga a visitarvi, mostrare una rarità artistica del secolo classico delle dipinture cristiane. Nella chiesuolina di s. Angelo che destinaste a cimitero della vostra colonia Porziana, ancor s'ammira una bella parete con un fresco ammirabile del 1494. Sono sette figure annicchiate con molto sapere, e gusto di colorito, di mo[*50]venze, e di pieghe. In somma voi avete divisato di far nettare una sì vaga e preziosa dipintura del 400 [→NC 5]. Sicchè e cogli scavi di Laurento, e col ristauro di s. Angelo, e colla nuova via magnificentissima che dal castello menerà al lido di Torre Paterno, renderete il vostro latifondo un emporio delle belle arti, e delle imprese grandiose d'ogni età, avegnachè di ogni epoca classica voi conterete in Castel Porziano una memoria delle più ragguardevoli, e delle più utili, e per tal guisa alla fama e al merito di conservatore provvidissimo di antichi monumenti, congiungerete altresì quella di mantentore sapiente di alcun saggio dell'aureo secolo di Piero il Perugino e del Sanzio, ed in ultimo la fama ed il merito di promotore generosissimo dell'incremento della prosperità dei vostri simili, che è la gloria più pura ed il conforto più caro che un ricco signore possa procacciarsi [→NC 6]. Abbiatevi in ultimo da me l'augurio d'ogni bene siccome lo meritano le vostre virtù, e siate sempre felice con quella perla di bontà e di candore della vostra nobilissima Consorte, e godetevi la gioia carissima di vedervi bamboleggiare intorno il vostro Mario dall'ingegno arguto e dalle forme correggesche, non che il vostro Giulio che portando il nome del magno Giulio che cominciò il secol d'oro italiano possa un di servire la santa Sede con quella vigoria di mente, larghezza, e lealtà di cuore che fu tutta propria dei della Rovere col cui sangue vi siete faustamente imparentato [→NC 7]. Sono con tutto l'animo

Roma Palazzo Origo li 25 marzo 1851.

Il vostro affmo servidore ed amico

Stefano Rossi.

NOTE COMPLEMENTARI

[14] [→NC 1] Sugli scavi intrapresi da Pio Grazioli a Castelporziano cfr. *infra* [52-53]; *MINETTI 1865 = 18. MINETTI [40-41] [43] [121-122]; STORIA GENERALOGICA 1873, art. *Grazioli (di Roma)*, [s.n.p.]. [52] [→NC 2] Il motivo della “agraria beneficenza” è strettamente collegato a quello dello sviluppo dell’agricoltura di Castelporziano. Risultano evidenti i punti di contatto tra la rinascita del latifondo e la riflessione scientifica del tempo sulla “tenuta modello” documentata dagli interventi di Antonio Coppi Cfr. COPPI 1847 (1846). [52] [→NC 3] L’idea di “nuovo Laurento” con il duca Grazioli nel ruolo eneadico di “padre della città rediviva” approfondisce ulteriormente il tema della “mitizzazione romana” di Castelporziano. Cfr. *DIARIO DI ROMA 1845 = 14. DIARIO DI ROMA [f. 1] e [→NC 10]; GEVA 1845, xxxi [Sonetto] *ibid.* [f. 2] [→NC 10]; GEVA 1846, 18; BANDINI 1847, 15; *MINETTI *ibid.*[123]; *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [219]. [52] [→NC 4] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [194-196] [198] [203]. [53] [→NC 5] Sulla Chiesa di Sant’Angelo: *MORONI *ibid.* [228]; MINETTI *ibid.*, 60-61, 86 n. 2, 98. [53] [→NC 6] Citazione-parafraresi del testo qui antologizzato in MORONI 1852, art. *Rovere, Famiglia*, 191-194, 193 cit. *ext.* in *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium* [232] [→NC 78]; [53] [→NC 7] GRAZIOLI 1847; MORONI 1852, art. *Rovere, Famiglia*, 193-194; MINETTI *ibid.*, 106-107.

16

GIUSEPPE ROBELLO

(1854)

Giuseppe Robello, scrittore. Incerti e lacunosi i dati anagrafici e bibliografici. Pubblica in italiano e in francese.

Bibliografia scelta: *Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée* (1830; 1835²; 1868⁸); *Cenno critico ad alcuni costumi ed usi dei Napoletani* (1850); *Les curiosités de Rome et de ses environs* (1854).



LES CURIOSITÉS
DE
ROME
ET DE SES ENVIRONS

PAR
G. ROBELLO

— ITINÉRAIRE COMPLET DE ROME ET DE L'AGRO ROMAIN
DANS UN RAYON DE 40 A 50 KILOMÈTRES.
— SOL, MONUMENTS, ANTIQUITÉS PAÏENNES ET CHRÉ-
TIENNES.
— L'ART A SES DIFFÉRENTES ÉPOQUES.
— TRADITIONS, ORIGINES; FAITS HISTORIQUES ET
ANECDOTIQUES.

TROIS PARTIES :
I. ROME; — II. CAMPAGNE DE ROME;
III. MUSÉES ET GALERIES.

PARIS
CHEZ L. MAISON, ÉDITEUR
RUE DE TOURNON, N° 17

—
1854

... al centro delle tradizioni più antiche e più poetiche della primitiva Ausonia”

Les curiosités de Rome et de ses environs, par G. Robello. Paris, chez L. Maison, Éditeur, 1854, 396, 397-401.

[396] (...)

VIA LAURENTINA

(...)

[397] 1161. Un mille au-delà de *Ponte Decimo*, vous laissez sur votre droite la ferme de *Porcigliano*, et vous montez la côte jusqu'à la ferme de *Decimo*; car la route, le ruisseau, le pont, le territoire et la ferme s'appellent de ce nom, parce que tout cela se trouve à peu près à la distance de dix milles de Rome. Vous voyez près de la ferme une ancienne petite colonne milliaire encore en place, portant le chiffre romain XI [→NC 1]. Une autre [398] antiquité précieuse se trouve près de cette ferme dans sa partie sud-est. C'est un vieux tombeau isolé, dont la construction remonte à la plus haute antiquité; il rappelle celui de *DERCENNUS*, dont Virgile fait la description dans le onzième livre de l'Énéide [→NC 2]. Rien ne s'oppose à ce que ce ne soit pas le même.

1162. La via Laurentina suit dans la longueur d'un mille la forêt de *Porcigliano*. Un chemin de quatre milles qui part à droite vous conduit à cette ferme. Deux milles plus loin vous passez sur le territoire de la *Santola*, et bientôt après vous entrez dans la magnifique forêt de Laurentum. Un nouveau chemin pour les voitures conduit jusqu'à Paterno; car l'ancienne route a été laissée dans un tel abandon qu'elle se trouve presque partout obstruée par de vigoureuses végétations qui s'en sont emparées, et même par des arbres aujourd'hui séculaires, qui se sont établis à la place des polygones. A la vérité les fatigues de cette route sont largement compensées, par les superbes points de vue qui viennent vous surprendre à chaque instant [→NC 3]. Et puis vous êtes ici au centre des traditions les plus anciennes, les plus poétiques de la primitive Ausonie [→NC 4]. Vous vous rappelez Nisus et Euryale, ces tendres amis qui, après avoir longtemps erré à travers les sombres détours de cette forêt à la recherche l'un de l'autre, rejoints par

les soldats de Turnus, furent impitoyablement mis à mort. C'est un des épisodes les plus pathétiques de l'Énéide [→NC 5].

LAURENTUM, – TOR PATERNO.

1163. Au quatrième mille la route arrive au point culminant des dunes que la mer a formées dès les temps les plus reculés tout le long de cette côte. A gauche est un sentier qui, au bout de deux milles, conduit à la ferme de *Capocotta*; à droite un autre sentier de la même longueur conduit à *Tor Paterno*, à dix-sept milles de Rome. Jusqu'à Nibby on avait toujours cru que *Tor Paterno* occupait le site où s'élevait LAURENTUM; mais ce savant archéologue a émis l'opinion assez bien fondée que cette ancienne capitale du Latium se trouvait à *Capocotta* [→NC 6]. En effet, bien que le sol ne conserve les débris d'aucun monument, cependant il est tellement rempli de fragments de ciment trituré par le temps et la charrue qu'il est impossible de ne pas y reconnaître les vestiges d'anciennes habitations. Au reste vous pourrez visiter avec plaisir les deux endroits; si *Tor Paterno* n'est pas bâti sur Laurentum, il occupe certainement la place d'une ville romaine; car la caserne, la tour et l'église dont se compose ce *casale* ont pour base des constructions romaines. On sait que toute cette côte, aujourd'hui déserte et dont le mauvais air est mortel, était couverte, au temps de l'empire et même de la république, de villas patriciennes jusqu'aux plages de Misène et de Baia. Pline le Jeune a assez [399] parlé de celle qu'il avait près de Laurentum; on y distinguait aussi celles de Laelius, d'Hortensius et des Scipions.

1164. L'histoire de Laurentum, remontant jusqu'aux temps héroïques, se trouve naturellement mêlée à la mythologie. Saturne, chassé du ciel, vient chercher un asile dans l'Ausonie, et enseigne aux habitants l'agriculture et l'adoration des dieux. Eh bien, sous cette fable de Saturne se cache évidemment un homme supérieur, peut-être un fugitif, qui vient porter la civilisation dans un pays encore barbare. *Picus*, son fils, génie guerrier,

se met à la tête des Aborigènes et des Pélasges, qui habitaient l'Apennin, descend dans la plaine, en chasse les Sicules, ses premiers habitants. Ceux-ci vont se réfugier en Sicile et lui donnent leur nom. Picus, maître du territoire, construit une ville au milieu d'un bois de myrtes et de lauriers, et l'appelle pour cela LAURENTUM. Cet événement a lieu treize siècles avant l'ère vulgaire. Faune, son fils, règne sur les Aborigènes trente-sept ans. A sa mort, il laisse le royaume à son fils Latinus. C'est pendant que celui-ci goûtait le repos d'un long règne que la flotte des Phrygiens, commandée par Énée, vint débarquer tout près sur les plages du Tibre.

1165. Laurentum, comme toutes les autres villes du Latium, eut à combattre contre les Romains. A mesure que Rome s'élevait, l'autre descendait. Sous Auguste, elle n'était plus qu'un simple village. Puis elle descendit encore jusqu'à s'effacer tout à fait du sol, jusqu'à jeter l'esprit dans l'incertitude sur le site même qu'elle occupait. C'est ainsi que les grandeurs ont pour terme le néant.

1166. Le chemin qui conduit de *Tor Paterno* à Ostie passe par *Castel Fusano*; mais vous allez vous y rendre, comme à l'ordinaire, par la grande route de la via Ostiense.

VIA OSTIENSE.

1167. Cette route partait anciennement de la porte *Trigemina*, située près de l'arc de la *Salara* (693); elle traversait les *Navalia*, passait près de *Testaccio*, et en ligne droite devant l'église Saint-Paul, pour aller rejoindre la via Laurentina au petit pont de *Grotta perfetta* (1141). Aujourd'hui la *via Ostiense* part aussi de la porte Saint-Paul, et elle est identiquement la même que la *via Laurentina*, jusqu'au quatrième mille après *Tor di Valle* (1158).

1168. Depuis cet endroit, la route d'Ostie continue tout droit. Bientôt vous traversez sur un pont le ruisseau de *Mostacciano*, et vous vous trouvez

dans un pays à la vérité désert, mais qui n'est pas sans intérêt à cause de ses sites pittoresques. Au septième mille, vous arrivez à la ferme de *mezzo Cammino*, près du Tibre. La tour on ruine qui est sur la colline est un reste de l'église *San Ciriaco*: ces terres appartenaient à santa Lucina, matrone romaine, et c'est à l'endroit où est l'église qu'elle donna la sépulture au pape saint Marcellus, martyr. Près de la tour, on distingue les restes de la villa de Lucius Nonius Asprenate, qui fut consul en 94 avant Jésus-Christ. Un peu plus loin, on voit le cippe sépulcral de Marcus Staccius Coranus et de toute sa famille; il date du douzième siècle.

1169. Au huitième mille, vous commencez à rencontrer des morceaux du pavé de l'ancienne route, en quelques endroits très bien conservé, et pourtant, chose étonnante! ce pavé a certainement plus de 1800 ans; tout porte à croire que depuis cette époque il n'a pas été restauré. Vous allez traverser sur un pont le ruisseau de Decimo (1161), qui prend ici le nom de *Mala fede*; c'est par ce vilain nom qu'on désigne ce territoire, la ferme et l'osteria que vous rencontrez au dixième mille, et dont l'enseigne porte cependant la consolante inscription de *Buona fede*

[400] 1170. Dans cet endroit, un chemin part à gauche de la route et vous conduit après deux milles à la ferme de *Porcigliano* ou Ponziano [*sic*], comme on l'appelle aujourd'hui, à dix-huit milles de Rome. Vous verrez, au milieu de quelques pauvres chaumières, s'élever un assez beau château dans le style du quatorzième et de quinzième siècle. Le tout appartient aujourd'hui au baron Grazioli. Autrefois c'étaient les propriétés de la famille *Porcilia*, dont on a des médailles datées des dernières années de la république [→NC 7]. Dans les fouilles qu'on fit dans ces terrains, en l'année 1777, on trouva beaucoup d'objectes d'antiquité [→NC 8]. Un chemin vous conduit de *Porcigliano* à *Tor Paterno* à travers un épaisse forêt.

1171. Un mille au delà de l'osteria de *Buona Fede* la route descend sur un petit pont romain d'une seule arche en OPERA LATERITIA; vous remontez encore une autre côte, et en descendant vous passez sur un autre pont ro-

main de onze arches appelé pont de la *Rifolta*, construit vers le cinquième siècle de la république, tout simplement pour éviter la descente du ravin et donner à la route un niveau plus doux. Il est fait avec de gros blocs de tuf et serait un ouvrage digne d'être admiré s'il n'était pas aux trois quarts enseveli sous terre.

1172. La route passe sur les plateaux de ces élévations qu'on appelle les monts de *San Paolo*. De là vous aurez la vue d'Ostie et de la mer, et derrière vous aurez celle de Rome. En 1797 on fit des fouilles considérables sur ces plateaux, compris dans la propriété de *Dragoncello*, et l'on découvrit une multitude de sarcophages, de statues brisées, de tronçons de colonnes, de bas-reliefs, tous en marbres les plus rares. On trouva des pavés en mosaïque et des inscriptions sépulcrales qu'on plaça dans le cloître de San Paolo. Toutes ces richesses archéologiques ne pouvaient appartenir qu'à quelque villa du temps des empereurs [→NC 9]. Anciennement, près de la ferme de Dragoncello, s'élevait la ville de FICANA, construite par les Aborigènes, et dont on ne connaît guère que le nom et la position; car *Ancus Martius*, l'ayant détruite de fond en comble, transporta ses habitants sur le mont Aventin, et il ne fut plus question d'elle.

1173. Après *Dragoncello* la route traverse la forêt d'Ostie dans la longueur de deux milles; puis elle laisse à droite les salines fondées jadis par Ancus Martius et dont une partie est encore exploitée; enfin vous arrivez à la moderne Ostie, après un court voyage de quinze milles.

NOTE COMPLEMENTARI

[398] [→NC 1] *CANINA 1846 = APP. 9 CANINA. [398] [→NC 2] VERG. *Aen.* 11.849-851. Cfr. *NIBBY 1837 a = 7. NIBBY, art. Decimo – *Ad Decimum; Castrum Pons-Decimus* [552]. [398] [→NC 3] *NIBBY *ibid.* [552-553]. [398] [→NC 4] DIDIER 1842, 215: “*Et quels lieux pourtant sont plus mythologiques? Nous sommes au centre des traditions les plus anciennes, les plus poétiques de la primitive Ausonie; c’est ici que Saturne chassé du ciel vint chercher un asile, et qu’avec lui régna cet âge d’or dont tous les peuples font honneur au passé dans leur dégoût du présent.*” [398] [→NC 5] VERG. *Aen.* 9.314-458. [398] [→NC 6] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [194-196] [198] [203]. [400] [→NC 7] Sulla *Porcilia gens*: *NICOLAI 1803 a = 3. NICOLAI [158] (a). La documentazione numismatica è da attribuire in realtà alla *Procilia gens*: *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* [600]. [400] [→NC 8] *NIBBY *ibid.* [600-601]. [400] [→NC 9] *NIBBY 1837 c = APP. 8. NIBBY, art. *Vie* [609-610].

Giuseppe Robello. *Le curiosità di Roma e dei suoi dintorni*. Paris, L. Maison, 1854, 396, 397-401.

VIA LAURENTINA

(...)

I 161. Un miglio oltre *Ponte Decimo*, lasciate alla vostra destra la fattoria di *Porcigliano*, e salite su per la collina fino alla fattoria di Decimo; la strada, il ruscello, il ponte, il territorio e la fattoria sono chiamati con questo nome, perché tutto è più o meno alla distanza di dieci miglia da Roma. Vedrete presso la fattoria un'antica piccola colonna miliare ancora al suo posto, con il numero romano XI. Un'altra antichità preziosa si trova vicino a questa fattoria nella parte sud-est. È una vecchia tomba isolata, la cui costruzione risale ai tempi più antichi; ricorda quella di *DERCENNUS* di cui Virgilio fa la descrizione nell'undicesimo libro dell'Eneide. Niente impedisce che non sia la stessa.

I 162. La Via Laurentina segue per la lunghezza di un miglio la foresta di *Porcigliano*. Un percorso di quattro miglia che si diparte a destra vi conduce a questa fattoria. Due miglia più in là passate sul territorio della *Santola*, e subito dopo entrate nella magnifica foresta di Laurento. Un nuovo percorso per le carrozze conduce fino a Paterno; poiché l'antica strada è stata lasciata in tale stato di abbandono da trovarsi quasi ovunque ostruita da una vegetazione vigorosa che ha preso il sopravvento, e anche da alberi oggi secolari che hanno divelto il selciato a poligoni. In verità le fatiche di questo percorso sono largamente compensate da vedute superbe che vi sorprenderanno in ogni istante. Inoltre qui siete al centro delle tradizioni più antiche e più poetiche della primitiva Ausonia. Ricorderete Niso ed Eurialo, quei teneri amici che dopo avere lungamente vagato per gli oscuri cammini della foresta alla ricerca l'uno dell'altro, vennero raggiunti dai soldati di Turno e furono messi impietosamente a morte. È uno degli episodi più patetici dell'Eneide.

LAURENTO – TOR PATERNO

I 163. Al quarto miglio la strada raggiunge il punto più alto delle dune che il mare ha formato fin dai tempi più remoti lungo tutta la costa. A sinistra si trova un sentiero che al termine di due miglia, conduce alla fattoria di *Capocotta*; a destra un altro percorso della stessa lunghezza porta a *Tor Paterno*, a diciassette miglia da Roma. Fino a Nibby si era sempre ritenuto che *Tor Paterno* occupasse il sito dove era LAURENTUM, ma questo dotto archeologo ha espresso assai fondatamente l'opinione che questa antica capitale del Lazio si trovasse a *Capocotta*. In effetti, anche se il terreno non conserva resti di nessun monumento, è così pieno di frammenti di cemento triturati dal tempo e dall'aratro che sarebbe impossibile non riconoscerne le vestigia di antiche abitazioni. Per il resto, potete visitare entrambi i luoghi con piacere; anche se *Tor Paterno* non è costruita su Laurento, occupa sicuramente il posto di una città romana; poiché la caserma, la torre e la chiesa di cui è costituito questo *casale* hanno come basamento costruzioni romane. Si sa che tutta la costa, oggigiorno deserta e la cui aria insalubre è mortale, era ricoperta, all'epoca dell'Impero e anche della Repubblica, da ville patrie fino alla spiaggia di Miseno e Baia. Plinio il Giovane ha molto parlato di quella che aveva nei pressi di Laurento; vi si distinguevano anche quelle di Lelio, di Ortensio e degli Scipioni.

I 164. La storia di Laurento, risalente all'età eroica, si trova naturalmente mescolata con la mitologia. Saturno, scacciato dal cielo, cerca asilo in Ausonia, e insegna agli abitanti l'agricoltura e il culto degli dèi. Ebbene, in questa favola di Saturno si nasconde ovviamente un uomo superiore, forse un fuggiasco, che porta la civiltà in un paese ancora barbaro. *Picus*, suo figlio, genio guerriero, si mette alla testa degli Aborigeni e dei Pelasgi, che abitano l'Appennino, scende giù nella pianura e ne scaccia i Siculi, i primi abitanti. Costoro si rifugiano in Sicilia e le danno

il loro nome. Pico, signore del territorio, costruisce una città nel mezzo di un bosco di mirti e di allori, e perciò la chiama LAURENTUM. Questo evento ha luogo tredici secoli prima dell'era cristiana. Fauno, suo figlio, regna sugli Aborigeni 37 anni. Alla sua morte, lascia il regno a suo figlio Latino. E costui gustava il riposo di un lungo regno, quando la flotta dei Frigi, al comando di Enea, sbarca vicino alle spiagge del Tevere.

I 165. Laurento, come tutte le altre città del Lazio, ha dovuto combattere contro i Romani. Mentre Roma cresceva, l'altra declinava. Sotto Augusto non era più che un semplice villaggio. Poi declinò ancora, fino al punto di sparire completamente dalla terra, fino a suscitare incertezza sul sito stesso che occupava. È così che la grandezza termina nel nulla.

I 166. Il percorso che conduce da Tor Paterno a Ostia passa attraverso *Castel Fusano*; ma ci si arriva, di solito, dalla grande strada della Via Ostiense.

VIA OSTIENSE

I 167. Questa strada partiva anticamente dalla Porta *Trigemina*, situata vicino all'arco della *Salara* (693); essa attraversava i *Navalia*, passava vicino a *Testaccio* e con un rettilineo davanti alla chiesa di S. Paolo, per unirsi con la Via Laurentina al piccolo ponte di *Grotta perfetta* (1141). Oggi anche la *Via Ostiense* parte da Porta S. Paolo, ed è identica alla *Via Laurentina*, fino al quarto miglio dopo *Tor di Valle* (1158).

I 168. Dopo questo luogo, la strada per Ostia prosegue dritta. Ben presto attraversate su un ponte il torrente *Mostacciano*, e vi trovate in un paese in realtà deserto, ma non privo di interesse a causa dei suoi siti pittoreschi. Al settimo miglio, si raggiunge la fattoria di *mezzo Cammino*, vicino al Tevere. La torre in rovina che si trova sulla collina è una rovina della chiesa di *San Ciriaco*: queste terre appartenevano a Santa

Lucina, matrona romana, ed è nel luogo ove c'è la chiesa che ella diede sepoltura a Papa San Marcello martire. Nei pressi della torre, si riconoscono i resti della villa di Lucius Nonius Asprenate, che fu console nel 94 avanti Cristo. Un po' più in là, si vede il cippo sepolcrale di Marcus Staccius Coranus e di tutta la sua famiglia; esso risale al dodicesimo secolo.

I 169. All'ottavo miglio, cominciate a trovare pezzi della pavimentazione dell'antica strada, in alcuni luoghi molto ben conservati, eppure, cosa sorprendente! questa pavimentazione ha certamente più di 1.800 anni; tutto porta a credere che da allora non sia mai stata restaurata. Attraversate su un ponte il torrente di Decimo (1161), che qui prende il nome di *Mala fede*; è con questo brutto nome che si designa questo territorio, la fattoria e l'osteria che incontrate al decimo miglio, e quindi l'insegna reca la scritta consolante di *Buona fede*.

I 170. In questi luoghi, un sentiero si diparte a sinistra della strada e vi conduce dopo due miglia alla fattoria di *Porcigliano* o Ponziano, come si dice oggi, a diciotto miglia da Roma. In mezzo ad alcune povere capanne, vedrete innalzarsi un castello abbastanza bello nello stile del quattordicesimo e del quindicesimo secolo. Tutto appartiene oggi al barone Grazioli. Una volta erano le proprietà della famiglia *Porcilia*, di cui si hanno medaglie datate agli ultimi anni della Repubblica. Con gli scavi fatti in questi terreni, nell'anno 1777, sono stati trovati molti oggetti antichi. Un sentiero vi porterà da *Porcigliano* a *Tor Paterno* attraverso una fitta foresta.

I 171. Un miglio al di là dell'osteria di *Buona Fede* la strada scende su un piccolo ponte romano ad una sola arcata in OPERA LATERITIA; salite di nuovo da un altro lato, e scendendo passate su un altro ponte romano di undici arcate chiamato ponte di *Rifolta*, costruito verso il quinto secolo della Repubblica, proprio per evitare la discesa del burrone e dare alla strada un livello più dolce. È realizzato con grandi blocchi di tufo e

sarebbe un'opera degna di essere ammirata, se per tre quarti non fosse sepolta sotto terra.

I 172. La strada passa sui pianori di quelle alture che si chiamano monti di *San Paolo*. Da lì avrete la vista di Ostia e del mare, e dietro di voi quella di Roma. Nel 1797 sono stati fatti degli scavi notevoli su questi pianori, compresi nella proprietà di *Dragoncello*, e sono stati scoperti un gran numero di sarcofagi, di statue spezzate, di tronconi di colonne, di bassorilievi, tutti nei marmi più rari. Si sono trovati pavimenti in mosaico e iscrizioni sepolcrali che sono stati successivamente collocati nel chiostro di San Paolo. Tutti questi tesori archeologici non potevano appartenere che a qualche villa del tempo degli imperatori. Anticamente, nei pressi della fattoria di Dragoncello, sorgeva la città di FICANA, costruita dagli Aborigeni, e della quale si conosce appena il nome e la posizione; perché *Ancus Martius*, dopo averla distrutta da cima a fondo, ne portò gli abitanti sul monte Aventino, e non se ne sentì più parlare.

I 173. Dopo *Dragoncello* la strada attraversa la foresta di Ostia per la lunghezza di due miglia; poi lascia a destra le saline fondate un tempo da Anco Marzio e una parte delle quali è ancora in funzione; infine raggiungete la moderna Ostia, dopo un breve viaggio di quindici miglia.

17

ALFRED DRIOU

(1862)

Alfred Driou (1810-1880), pseud. Alphonse d' Augerot, Charles de Folleville, Valentin Fréville, Alfred de Villeneuve. Scrittore e romanziere francese, autore di numerosi scritti di viaggio.

Bibliografia scelta: *Souvenirs de Florence* (1851); *Rome souveraine du monde et ville éternelle, ses premiers âges, ses gloires et sa décadence* (1855); *Alpes et Pyrénées* (1860); *Un mois a Turin, ou le Piémont à vol d'oiseau* (1861); *Voyage pittoresque à Venise* (1861); *Histoire des voyages anciens et modernes dans les cinq parties du monde* (1862); *Naples, les magnificences de son golfe et les curiosités de ses rivages* (1862); *Panorama paysagiste, monumental et historique de la Lombardie* (1862); *Rome et ses impérissables grandeurs* (1862); *Mes voyages sur les côtes de l'Adriatique, à travers l'Apennin et les Maremmes* (1871); *Herculanum et Pompeia* (1872); *La Vénitie* (1872); *Visites aux îles Caprée et Nisita* (1872); *Voyage en Toscane* (1872); *Promenades à travers les Alpes* (1873); *Les plus célèbres voyageurs des temps modernes: voyages les plus intéressants, aventures de terre et de mer dans les six parties du monde* (1875); *Voyage en zigzags dans l'Italie centrale* (1875).

ROME

ET SES

IMPÉRISSABLES GRANDEURS

SCÉNOGRAPHIE DES SEPT COLLINES ET DU TIBRE ;
RELIEFS DE L'AGRO ROMANO ;

RÉSURRECTION DES RUINES

CAPITOLE, FORUM, PÉRION MARCIENNE, BOULE TRAIPIENNE, PATRÉON, TEMPLES, COLONNES,
CIRQUE, THÉÂTRE, THERMES, PALAIS DES CÉSARS, ARCHES-DE-TRIUMPHES,
FONTAINES, COLONNES, STATUES, ETC., ETC.

ÉRIGITION DES CATACOMBES, CRYPTES, BASILIQUES, SOLIDES, ETC.
EXAMEN DES MURÉES DU CAPITOLE, DU VATICAN, ETC. GALERIES DE PALAIS, ETC.
PHOTOGRAPHIES DE FONTAINES, PLACES, VILLAS,
TOMBEAUX, ETC.

PLANS DES VOIES APPIENNE, LATINE, FLAMINIENNE, ETC.
PAR LES MARAIS-PONTINS, LE MONT-CASSIN, ETC.

ÉLÉMENTS ÉPIGRAPHIQUES DES CITIES LATINES, VOLSCIENNES, ÉTRUSQUES, ETC., DE L'APPIEN, CASSIN,
MILITERNA, ANAGNI, TUSCANI, ARDEI (TERRACINE), ARDEI (CASSIN), TUSCANI
(CASSIN), ABRUZZO-ULIBRI, LA FROTA, APTUR, ARDEI, CASSIN, TUSCANI,
TERRACINE, TUSCANI, TUSCANI, TUSCANI, ETC., ET AINSI DE SUITE
NAPLES, POMEZIA, ROMA, ROMA, ROMA, ETC.

PAR

ALFRED DRIEU.



LESBOGROS,
IMPRIMERIE DE DARBOU FRÈRES.

1862

“Lungo tutta questa costa deserta regna una sublime solitudine.”

Rome et ses impérissables grandeurs: Scénographie des sept collines et du Tibre; Reliefs de l'Agro romano; Résurrection des ruines ... par Alfred Driou. Limoges, Imprimerie de Barbou frères, 1862, 321, 325-329.

[321]

IX

A MADAME DRIOU-LEROY, A PARIS

(...)

Ostie, 29 décembre 185...

(...)

[325] (...) Après avoir bu de l'eau des Trois Fontaines, dont nous attestons les trois degrés de température, nous continuons notre route, rencontrant, ici et là, de [326] grands troupeaux de buffles conduits par des cavaliers, la lance au poing, montés sur de maigres haridelles qui bondissent sous la morsure de l'éperon. Puis nous pénétrons dans un véritable désert. Voici d'abord la *Tor di Valle*, où l'on traverse un ruisseau qui porte au Tibre les eaux du lac Albano; voici la ferme *Mezzo Camino*, près du Tibre même. On y voit des ruines sur un terrain qui appartient à une dame romaine, sainte Lucine, et ces ruines proviennent d'une église qu'elle éleva pour y recevoir le corps du pape saint Marcel. On y distingue aussi des restes d'une villa appartenant au consul Asprenale, en 94 avant Jésus-Christ; et le cippe sépulcral de M. S. Coranus et de sa famille.

Nous sommes au huitième mille, lorsque nous reconnaissons l'ancien pont de la voie d'Ostie, parfaitement sauf, après deux mille ans. Enfin, après avoir traversé le *Ponte Decimo*, dixième mille, et remarqué à un mille plus loin le *onzième mille* que signale encore l'antique *Colonne Milliaire* [→NC 1], la seule épargnée sur cette route, nous commençons à gravir de nombreuses collines, très-gracieuses de forme, mais qui sont l'asile de la

mal'aria pendant les chaleurs de l'été, et que capitonnent de misérables chaumières, placées sous l'aile d'un manoir du xv^e siècle. On le nomme *Porcigliano*; or, jadis, ce domaine appartenait à la famille *Porcilia*, car on y trouve encore quantité d'objets d'art et des médailles de ce nom, datées des dernières années de la République [→NC 2].

Une fois sur les *Monts San-Paolo*, nous avons la vue de la mer et d'*Ostie*. C'est admirable, mais c'est triste, car Ostie gît sous les ronces, les broussailles et les décombres. Des milliers de petits monticules révèlent que, sous la poussière des âges et les végétations parasites, gisent ici des portiques, là des théâtres, partout des thermes, des palais, des columbaria, etc. En effet, en 1797, on fit de larges ouvertures dans ces éminences qui recèlent Ostie et ses monuments, et l'on y trouva des statues, des colonnes, des bas-reliefs, des sarcophages, des bronzes, des meubles, des objets d'art fort précieux, des chapiteaux admirables et les marbres les plus rares, dont les Anglais, ces éternels vautours, ont fait moisson, jusqu'à ce que Pie VII les arrêât et s'emparât des ruines [→NC 3]. (...)

[327] Ardée, 29 décembre 185...

Il est midi quand nous quittons Ostie. Grâce au mois de décembre, le soleil est beaucoup moins chaud, sans cela nous n'aurions pu résister aux miasmes fétides qui s'échappent des étangs marécageux qui entourent Ostie, et vicient l'air au point que, pendant l'été, pas un seul paysan ne reste sur ce sol mortel. La journée est magnifique, notre horizon ravissant; la mer miroite d'un côté, de l'autre, les collines verdoient.

[328] Nous suivons une admirable allée de chênes verts, toute pavée de polygones de lave qui nous signalent une voie antique conduisant de la mer au *Castel Fusano*, manoir d'une belle architecture, qui occupe le centre

d'une ravissante forêt de pins-parasols, domaine des *Chigi*! Là fut jadis la *villa Laurentina*, de Pline.

Tout le long de cette côte déserte règne une sublime solitude. On peut se croire dans une thébaïde. Pas un bûcheron, pas un pâtre, pas le plus maigre troupeau. Et cependant rien de plus romantique pour le présent, et, dans le passé, rien de plus abondant en souvenirs.

Par moments nous suivons la grève du rivage, cheminant sur l'arène humide. Le flot soulevé par la brise nous dispute quelquefois le passage et baigne, en murmurant, le pied de nos chevaux. Puis, d'autres fois, nous reprenons une voie pavée, étroite et blanche, où ne passe personne, et qui, sillonnant les collines, serpente à travers une suite de vallons solitaires, comme un immense ruban déroulé sur de vertes prairies. Quelques tours délabrées, tristement penchées sur le rivage ou en vedette sur les collines; les chemins couverts de ces champs Laurentins dont nous parle tant l'Énéide, de classique mémoire; trop peu souvent de maigres brebis couchées sur leurs pâturages et que notre voiture, roulant sur le gazon, réveille dans leurs prés humides; le tintement argentin des sonnettes des chèvres troublant alors le calme profond et le silence effrayant de ces déserts pour aller se confondre avec les accents d'oiseaux cachés dans les lauriers et les myrthes des antiques bois sacrés; enfin, des ruines semées tout le long de la côte et nous rappelant que, de la villa Laurentina de Pline, à Ostie, jusqu'à Baïa, tous ces rivages étaient ornés des villas grandioses des Laelius, des Scipion, des Hortensius, des Cicéron, des Agrippine, des Lucullus, etc., théâtre des voluptés romaines, après l'avoir été des combats du pieux Énée, telle est la poétique revue que nous faisons dans cette promenade mélancolique, mais sublime, mais délicieuse, mais unique au monde. Hélas! aujourd'hui, plus de villas, plus de délices. La nature semble se venger de la mollesse des pères, en infligeant la fièvre aux enfants. Cette zone du littoral Tyrrhénien n'est plus qu'un désert, et, sur ce désert, règne la *mal'aria*, la mort!

Nous saluons, en passant, les bois de lauriers de *Laurentum*, et ses ruines, ruines effacées, et que font deviner à peine un semis de ciment et de poteries antiques, que la main du temps et la dent de la charrue ont réduits en poussière. Nous donnons un souvenir au vieux Saturne, qui fut roi de la contrée. Puis après avoir hésité à reconnaître cette cité de Laurentum, dans *Tor Paterno* [329] assis sur le ciment dont je parle, ou dans *Capocolta* [*sic*], village situé un peu plus loin, nous entrons dans de vastes prairies, et nous entrevoyons les pans de murs cyclopéens de *Lavinie*, que la bouche du porcher nous traduit par celui si vulgaire de *Pratica*, son nom actuel. Lavinium est située sur une éminence fort pittoresque. Mais, excepté ses murailles, on n'y voit guère, comme à Laurentum, que des débris de terres cuites, et des morceaux de marbre.

NOTE COMPLEMENTARI

[326] [→NC 1] *CANINA 1846 = APP. 9 CANINA. [326] [→NC 2] Sulla *Porcilia gens*: *ROBELLO 1854 = 16. ROBELLO [400] e [→NC 7]. [326] [→NC 3] PIO VII 1802. Cfr. FEA 1802, 5-6: *“Non paga Sua Beatitudine (sc. Pio VII) di rimettere in pieno vigore le leggi promulgate per molti secoli dai lodati Sommi Pontefici, le quali proibiscono la distruzione, mutilazione, e l'estrazione da Roma, e dallo Stato della Chiesa degli antichi monumenti delle belle arti, i quali tutti nella sede, centro, e deposito generale, a dir così, delle antichità, e delle belle arti, servono di ornamento alla città, d'istruzione, e di pascolo alle classi tutte degli artisti, degli antiquari, e degli eruditi, pensò anche più nobilmente a far risorgere a spese pubbliche dalle rovine tutti quelli, che già ornavano le antiche delizie dei privati, e le intere città rimaste ancora sotterra; e formò un nuovo piano generale, e stabile, per cui si ritragga dagli scavi il maggior utile alle arti, alle scienze, ed alla semplice curiosità degli intendenti, e amatori, colla conservazione del più piccoli monumenti, a istrumenti, che in qualunque aspetto riguardino l'erudizione antiquaria, le arti tutte, l'agricoltura, la storia generale, e locale, sculture, metalli, iscrizioni, piombi, e mattoni scritti finora quasi sempre negletti; e in grazia dell'architettura lasciando scoperti gli avanzi di ogni interessante edificio anche privato, de quali generalmente ignoriamo i comodi, e gli usi; o descrivendo quanto si scorgerà di notevole, o facendone disegni, come si fa in Ercolano, e Pompeja. L'antica città d'Ostia per diverse combinazioni si è presentata la prima. Da vari anni vi si facevano tumultuariamente quà, e là degli scavi da gente, la quale per lo più altro non aveva in mira, che di rinvenir cose di valore per farne commercio, senza verun utile per l'antichità, per l'erudizione, e per la storia. Sua Santità riflettendo all'estensione, che poteva darsi a questi scavi, fatti con intelligenza, e colla mente, e coi mezzi di un Sovrano diretti al bene pubblico, interdisse ad ogni privato il proseguirli, o tentarne dei nuovi.”*

Alfred Driou. Roma e le sue grandezze imperiture. Scenografie dei sette colli e del Tevere, rilievi dell'Agro romano, risurrezione delle rovine. Limoges, Imprimerie de Barbou frères, 1862, 321, 325-329.

IX

Alla Sig.ra Driou-Leroy, Parigi

(...)

Ostia, 29 dicembre 185...

(...)

Dopo aver bevuto l'acqua delle Tre Fontane, di cui attestiamo i tre diversi gradi di temperatura, continuiamo il nostro viaggio, incontrando qua e là grandi mandrie di bufali guidati da cavalieri, lancia in resta, a cavallo di magri ronzini che saltano sotto il pungolo degli speroni. Poi penetriamo in un vero deserto. Ecco dapprima *Tor di Valle*, dove si attraversa un ruscello che porta al Tevere le acque del lago di Albano; poi c'è la fattoria di *Mezzo Camino*, in prossimità dello stesso Tevere. Vi si vedono delle rovine su un terreno che apparteneva a una dama romana, santa Lucina, e queste rovine provengono da una chiesa che ella fece costruire per accogliervi il corpo di Papa San Marcello. Vi si distinguono anche i resti di una villa appartenuta al console Asprenale nel 94 a. C. ed il cippo sepolcrale di M.S. Corano e della sua famiglia.

Siamo all'ottavo miglio, quando riconosciamo l'antico ponte in direzione di Ostia, perfettamente conservato dopo duemila anni. Infine, dopo aver attraversato il *Ponte Decimo*, al decimo miglio, e aver notato ad un miglio di distanza l'*undicesimo miglio* come ancora indica l'antica *Colonna Miliare*, l'unica risparmiata su questa strada, iniziamo a salire su numerose colline, di aspetto molto gradevole, che però sono l'asilo della *Malaria* durante la calura estiva, e sono costellate di misere capanne,

poste sotto l'ala di un maniero del XV secolo. Si chiama *Porcigliano*. Un tempo questa zona apparteneva alla famiglia *Porcilia*, poiché vi si trova ancora una gran quantità di oggetti d'arte e di medaglie con questo nome, datate agli ultimi anni della Repubblica.

Una volta arrivati sui *Monti di San Paolo*, abbiamo la vista del mare e di *Ostia*. È ammirabile, ma è triste, perché *Ostia* si trova sotto i rovi, gli arbusti e i detriti. Migliaia di piccoli tumuli mostrano che, sotto la polvere dei secoli e la vegetazione parassitaria, giacciono qui dei portici, là dei teatri, ovunque delle terme, dei palazzi, dei colombari, ecc. Infatti, nel 1797, sono state fatte grandi aperture in quei rialzi del terreno che nascondono *Ostia* ed i suoi monumenti, e sono state trovate statue, colonne, bassorilievi, sarcofagi, bronzi, mobili, oggetti d'arte di grande valore, capitelli ammirevoli e i marmi più rari, che gli Inglesi, questi eterni avvoltoi, hanno mietuto fino a quando Pio VII non li ha fermati mettendo le rovine sotto la sua tutela.

(...)

Ardea, 29 dicembre 185 ...

È mezzogiorno quando lasciamo *Ostia*. Grazie al mese di dicembre, il sole è molto meno caldo, altrimenti non avremmo potuto resistere ai miasmi fetidi che si diffondono dagli stagni paludosi che circondano *Ostia* e ne viziano l'aria, al punto che, durante l'estate, non un solo contadino rimane su questo suolo mortifero. La giornata è magnifica, il nostro orizzonte incantevole; da un lato, il mare rispecchia la luce, dall'altro lato verdeggiano le colline.

Seguiamo un meraviglioso viale di verdi querce, tutto pavimentato con poligoni di lava che ci segnalano un'antica strada che portava dal mare a *Castel Fusano*, un maniero di bella architettura al centro di una incantevole foresta di pini marittimi, proprietà dei *Chigi*! Là c'era una volta la *villa Laurentina* di Plinio.

Lungo tutta questa costa deserta regna una sublime solitudine. Si può credere di essere in un eremo. Non un taglialegna, non un pastore, neppure il gregge più magro. Eppure niente potrebbe essere più romantico per il presente, e niente di più abbondante di ricordi per il passato.

A volte seguiamo la linea della costa, camminando sulla sabbia umida. La marea sollevata dalla brezza talora ci contrasta il passaggio e bagna, mormoreggiando, il piede dei nostri cavalli. Poi, altre volte, prendiamo una stradina pavimentata, stretta e bianca, dove non passa nessuno, e che, solcando le colline, si snoda attraverso una serie di valloni solitari, come un enorme nastro srotolato su verdi praterie. Alcune torri rovinatae, che tristemente sporgono sulla riva o sono di vedetta sulle colline; i sentieri coperti di questi campi Laurentini dei quali parla tanto l'Eneide, di classica memoria; assai più di rado, magre pecore sdraiate sui loro pascoli che la nostra carrozza, correndo sull'erba, risveglia nei loro umidi prati; il tintinnio argentino dei campanelli delle capre che turbano la calma profonda ed il silenzio pauroso di questi deserti per confondersi con i suoni degli uccelli nascosti tra gli allori e i mirti degli antichi boschi sacri; infine, le rovine sparse lungo tutta la costa e che ci ricordano che, dalla villa Laurentina di Plinio, a Ostia e fino Baia, tutti questi lidi erano adornati delle ville grandiose di Lelio, di Scipione, di Ortensio, di Cicerone, di Agrippina, di Lucullo, ecc., teatro dei piaceri romani, dopo esserlo stato dei combattimenti del pio Enea – tale è la rassegna poetica che facciamo in questa passeggiata malinconica, ma sublime, deliziosa, unica al mondo. Ahimè! Al giorno d'oggi, niente più ville, niente più delizie. La natura sembra vendicarsi dell'indolenza dei padri infliggendo la febbre ai figli. Questa zona del litorale tirrenico non è altro che un deserto, e, su questo deserto regna la *mal'aria*, la morte!

Salutiamo, passando, i boschi di alloro di Laurento e le sue rovine, rovine cancellate, e che si possono appena indovinare da una traccia di cemento e dall'antico vasellame che la mano del tempo e il dente

dell'aratro hanno trasformato in polvere. Rivolgiamo un ricordo al vecchio Saturno, che fu il re del paese. Poi, dopo aver esitato a riconoscere questa città di Laurento in *Tor Paterno*, assisa sul cemento di cui parlo, o in *Capocolta*, un villaggio situato un po' più lontano, entriamo in vaste praterie e intravediamo i pezzi delle mura ciclopiche di *Lavinio*, che la bocca del porcaro ci traduce nel volgare *Pratica*, il suo nome attuale. Lavinio è situata su un rialzo molto pittoresco. Ma tranne le mura, non si vedono, come a Laurento, che resti di terracotta e frammenti di marmo.

18

GIOVANNI MINETTI

(1865)

Giovanni Minetti, avvocato ed erudito. I repertori ignorano i dati anagrafici e il profilo dell'autore. La sua monografia su Castelporziano "*contiene notizie importanti sì di archeologia, sì di storia, sì di araldica*" (CivC 1865, 478) e "*benché ultra centenaria, è tuttora estremamente utile per le sue abbondanti notizie.*" (TOMASSETTI, G – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1979, 469).

Bibliografia scelta: *Cenni storici sulla Baronìa di Castel Porziano, proprietà di Sua Eccellenza il Sig. D. Pio Duca Grazioli* (1865).



CENNI STORICI
SULLA BARONIA
DI
CASTEL PORZIANO

PROPRIETÀ DI SUA ECCELLENZA
IL SIG. D. PIO DUCA GRAZIOLI

CORREDATI DI AUTENTICI DOCUMENTI
DELL'AVVOCATO GIOVANNI MINETTI



ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1865

*“... quanto di nobile e grande ora si rinventa nella Baronìa
di Castel Porziano ...”*

Cenni storici sulla Baronìa di Castel Porziano proprietà di Sua Eccellenza il Sig. D. Pio Duca Grazioli, corredati di autentici documenti dell'Avvocato Giovanni Minetti. Roma, Tipografia Salviucci, 1865, 9, 39-43, 97, 116-123.

[9]

CAPITOLO PRIMO

Ne' vasti terreni della Baronìa di Castel Porziano esisteva in parte se non in tutto l'antico Laurento ed il suo territorio. Si dà una succinta notizia dell'origine di questa Città sino alla sua rovina. Si prova ancora l'esistenza in quel suolo di sontuose Ville sì nell'epoca della Repubblica come del Romano Impero.

(...)

[39] (...) Nè una parte soltanto di quella era nell'attuale Baronìa di Porziano, ma ivi sorgevano ancora sontuose ville dei Romani dell'epoca della Repubblica e dell'Impero. Infatti dagli storici viene additato verso la torre di Paterno una villa Imperiale. Erodiano riferisce che presso Laurento esisteva una villa la quale per gli spessi allori ritenevasi di aria salubre, ed in cui a consiglio dei medici, si ritirò l'Imperatore Commodo nell'occasione della peste che afflisse Roma circa l'anno 189 dell'era Cristiana (1). L'Eschinardi nella sua descrizione dell'Agro Romano dice che anche l'Imperatore Vitellio calà portavasi ne' tempi in cui più facilmente svolgendosi l'elettricità, sono scagliati i fulmini dalla commossa atmosfera, ritenendo che quei tanti allori fossero privi di elettrica attrazione, e potessero renderne esente [40] chi d' appresso vi dimorasse. (1). In oggi poi l'esistenza di questa villa è resa evidente per gli scavi eseguiti negli anni 1777 e seguenti, sino al 1784 nel latifondio di Paterno, dall'Eccma casa Chigi col permesso del Baron Del Nero. Moltissimi oggetti d'arte ivi si rinvennero, molte cose preziose, medaglie di ogni specie, ed una quantità di condotti di piombo; cose tutte che non potevano essere contenute che in una villa nobilissima, come appunto doveva esser quella dei Romani Imperatori. (2).

Gli scavi inoltre che non ha guari si fecero nella Baronìa del Sig. Duca Don Pio Grazioli e si proseguono tutt'ora, dimostrano che nella medesima esisteva pure altra antichissima villa, essendosi ivi rinvenuti pavimenti di Mosaico, e molti ruderi di un ampio e maestoso edificio [→NC 1]. Se cotesta villa non fosse stata quella di Plinio il giovine, che comunemente si vuole nel luogo detto Piastra al mare vicino ad Ostia, nella tenuta del Marchese Sacchetti nomata la *Spinerba* (3), e perchè come si disse, era «*usibus capax non sumptuosa*» [→NC 2] potrebbe per un momento [41] credersi che essa fosse stata della famiglia *Porcilia*, di cui si hanno medaglie dell'era Republicana che ne dimostrano l'opulenza. Per altro, l'esistenza di questa villa *Porcilia* sembra una mera ed ingegnosa supposizione del Nibby per trarne l'etimologia del nome Porcigliano, con cui venne per tanto tempo chiamata la Baronìa [→NC 3]. D'altronde trattandosi di congetture, fa d'uopo adottare quella che più convenga co' fatti antichi già conosciuti e di maggiore entità. Stimerei adunque che si fatta villa ed una parte del suolo appartenente in oggi al Sig. Duca Grazioli, fosse stato goduto dalla famiglia *Porzia* certamente più nobile ed autorevole della *Porcilia*.

Ed in prima, giova il dire che la famiglia dei Porzj era una delle più antiche e distinte fra le romane, da cui uscirono celebri capitani, ed uomini grandi, commemorati da tutti gli storici, come Porzio Catone oracolo di prudenza, che arricchì di opere pubbliche la città di Roma (1) E sembra che fosse discendente dalla stessa famiglia quel Porzio Festo che fu giudice di S. Paolo, ricordato da S. Luca negli atti degli Apostoli (2). E potrebbe altresì avere avuto origine dalla stessa antica famiglia quel Porzio che nel principio del secondo secolo edificò fuori delle mura di Milano la Basilica *Porziana*, per la quale nell'anno 385 S. Ambrogio ebbe a soffrire persecuzioni dall'Imperatrice Giustina per non volerla [42] consegnare agli Ariani (1). Tutto ciò dimostrerebbe lo splendore in cui fu per molti secoli la famiglia *Porzia*. Ma per non perderci in vaghe congetture, diremo che tutt'ora esiste una lapide sopra un fontanile prossimo al piazzale del Castello, ove

leggesi una iscrizione del 1568, epoca in cui la famiglia del Nero di Firenze acquistò quella Baronìa. Essa è la seguente:

AVGVSTINVS NEREVS
PATRITIVS FLORENTINVS
ET CASTRI PORTIANI
DINASTES
ANNO SALVTIS
MDLXVIII.

Questo fatto che rimonta a tre secoli indietro, non può essere considerato con indifferenza. Se dunque Agostino del Nero in un monumento lapidario chiamava la Baronìa col nome di «*Castri Portiani*» e non già di «*Castri Porciliani*» convien dire che esso fondavasi sù dati positivi; nè per certo potrebbesi mai supporre che quegli avesse posto quel nome così all'azzardo: per cui è giuoco forza ammettere che [43] l'avesse desunto da qualche lapide o monumento, o da altra sicura fonte, dalla quale risultasse che la sua proprietà fosse stata un tempo della famiglia Porzia [→NC 4].

Ma si dirà, che se que' luoghi e la Villa quale ora appare in seguito degli scavi, fossero appartenuti alla famiglia Porzia, sarebbe stato sempre chiamato quel sito col nome di Porziano, e non già di Porcigliano. Fa però d'uopo avvertire alla rozzezza dei bassi tempi, in cui si amavano desinenze le più grossolane, ne si cercavano punto l'etimologìe, nè si aveva curarli conservare la provenienza dei luoghi. Si andava soltanto d' appresso alle desinenze volgari che erano in uso presso i coltivatori e le persone villereccie [→NC 5]. Non mancano poi su di ciò esempj, ed una ve ne ha molto rimarchevole e simile al nostro.

Si legge infatti in una Cronaca Sublacense dell'anno 1090 riportata dal Nerini nella Storia di S. Alessia, che quel feudo in oggi dell'Eccma Casa Borghese detto *Monte Porzio* nella Diocesi di Frascati, già appartenuto ai

Conti Tuscolani, era chiamato ne' bassi tempi «*Mons Porculi*» e ciò appunto perchè così era piaciuto in quell'epoca (1).

(...)

[97]

CAPITOLO QUARTO

Nell'anno 1823 per vendita fatta dalla Marchesa Ottavia Guadagni vedova ed erede del Baron Cerbone Del Nero, passò la Baronìa di Castel Porziano in proprietà del Duca D. Vincenzo Grazioli. I miglioramenti ed abbellimenti che ivi si fecero, la resero degna dell'ammirazione de Sommi Pontefici, di Sovrani, e personaggi di alto lignaggio.

(...)

[99] (...) Gli ultimi possessori della Baronìa presso la famiglia Del Nero determinaronsi poscia di affittare quelle vaste tenute, ed allora cominciò la decadenza del Feudo, e specialmente n'ebbero a soffrire i fabbricati. Infatti nell'anno 1823 si rinvennero nel più deplorabile stato, anche per negligenza di chi era stato delegato dai Signori Del Nero a tutelare la loro proprietà. Nel 1823 già la Baronìa da molti anni non era più asilo ai delinquenti; e così la popolazione quasi del tutto scomparsa, non aveva più foggia di Comune; ed erasi dileguata la rappresentanza dei Massari. Solo quei luoghi nelle stagioni d'Inverno e Primavera venivano popolati da un gran numero di inservienti ed operaj, per le lavorazioni campestri. V'intervenivano anco da lungi molti proprietari di bestiame vaccino e cavallino, per immetterlo nei pascoli di quelle macchie estesissime, dando una mensile retribuzione, chiamata col nome campestre di *fida*.

Divenuto proprietario della Baronìa il Duca D. Vincenzo Grazioli, per vendita fattagliane dalla Marchesa Ottavia Guadagni vedova ed erede del Baron Cerbone Del Nero di Firenze, ultimo di quella linea, [100] con

istromento rogato per gli atti del Notaio Appolloni i 20 Settembre 1823, non tardò a migliorarne la condizione in tutti i lati per renderla fruttifera, esercitandola a proprio conto. Nel tempo stesso che egli migliorava i pascoli e le foreste, si assoggettava a gravi spese per risarcire il Castello, e sopra tutto la Chiesa Arcipretale. Ma non contento di averla ridotta a quel grado di decenza che merita la casa del Signore, mosso dalla sua pietà ed in ispecial modo da devozione sincera verso la SS. Vergine a cui onore è dedicato il Tempio, si accinse a riedificarla quasi del tutto. Compiti i lavori nella Primavera dell'anno 1839, fu quella Chiesa ridonata al divin culto dall'Emo Cardinal Pacca di ch. mem. Decano del S. Collegio e Vescovo di Ostia e Velletri [→NC 6].

Fu quello un giorno in cui ebbe a sfoggiare il Castello per sontuosi addobbi, e per ogni genere di splendidezza; e la gioia che brillava in seno ai Signori del medesimo, fu comune a tutti quelli che in gran numero intervennero alla solennità del sacro rito, come si apprende da quella lapide dettata dal Cav. Luigi Biondi [→NC 7] che a perpetua testimonianza del fatto leggesi nella Chiesa Parrocchiale.

SEDATE . GREGORIO . XVI
 III . NON . MAIAS . ANNO . MDCCCXXXIX
 BARTHOLOMÆVS . PACCA
 PATRVM . CARDINALIVM . DECANVS
 EPIS . OSTIEN . ET . VELITER
 INDVLGENS . PRECIBVS . VINCENTII . GRATIOLII
 DINASTAE . CASTRI . PORTIANI
 ET . ANNAE . LONDEIAE . VXORIS
 ET . PII . GRATIOLII . VTRIVSQVE . FILII
 ECCLESIAM . HANC . RENOVATAM
 FRONTE . TVRRIQVE . AVCTAM
 SACRA . SVPELLECTILI . INSTRVCTAM

SOLEMNITER . DICAVIT
MIRO . HOMINVM . QVI . VICINIA . INCOLVNT
GAVDIO . ET . CONCVRSV

(...)

[116] (...)Ma per dar termine a questi brevi cenni storici, crediamo ora opportuno fare di questo Castello quasi in abbozzo una succinta descrizione. (...) Sorpassato il Ponte di materiale, in breve distanza trovasi il principale ingresso della Baronìa, ove alla sinistra si legge la seguente iscrizione relativa alla caccia riservata (2)

[117]

PII IX P. O. M.
AVCTORITATE ET MVNERE
NE QVIS HEIC INVITO DOMINO
VENETVR AVCVPETVR
INTERDICTVM EST

Da questo ingresso fino al Castello, percorrendo uno stradale di circa quattro miglia, non altro scorgi che l'amenità di una Villa ornata da ambi i lati da annose quercie e da giovani pini che innalzano rigogliosi la loro fronte; e nel suolo ovunque miri piante di fiori. Faceva d'uopo per lo innanzi sormontare una vetta prima di giungere al Castello; ed ora girando d'attorno al monte, una nuova strada fatta costruire dal Duca D. Pio sù cui percorrono solo i legni di gita, conduce agiatamente fino al piazzale che si distende ampiamente innanzi al Castello.

Il prospetto di questo, cinto di mura merlate, presenta colla sua antichità tutta la maestà del luogo, ed in ispecie la Torre altissima quadrangolare costrutta di scaglie de' poligoni dell'antica via spezzati, e che dopo tanti secoli a dispetto del tempo e delle procelle, salda ed incrollabile s'innalza

sfidando i [118] secoli futuri (1). Sventola sù quella Torre la bandiera ne' colori che si addicono allo stemma gentilizio del Signore del Castello; ed un ampio ingresso munito di solida porta dá adito all'interno della Baronia. Sparisce ivi ogni idea di antichità; e tutto si mostra bello ed elegante sì nella nomenclatura delle strade, come nella numerazione progressiva dei fabbricati. Innanzi al prospetto interno del palazzo Baronale un semicircolo di mura merlate si unisce in ambo i lati ad altre eleganti fabbriche; e volendo entrare nel palazzo, due grandi porte ne indicano l'ingresso. In mezzo a questi vani, e al di sotto di una loggia, s'innalza una statua di Maria SSma Immacolata più grande del naturale, opera del valente artista Cavalier Benzoni, e nella base leggesi l'espres[119]sione di cristiana fiducia che nutrono nella Madre di Dio i Signori del Castello.

POSERVNT ME CVSTODEM
ANNO REPAR. SAL. MDCCCLVIII.

Da quelle due grandi porte si passa nell'atrio interno del palazzo, e quindi ad un portico racchiuso da cristalli ove la fragranza de' più scelti fiori ti alletta i sensi, mentre ascendi l'ampia scala che conduce alla sala d'illustri memorie. Quì più vani danno adito a tutte le parti interne del palazzo; alla gran sala del bigliardo; alla graziosa Cappella domestica; al lungo braccio di camere, che possono rimanere unite e separate come più piaccia per uso de' forestieri, ove in ciascuna nulla avvi a desiderare da chi è avvezzo a menar vita agiatissima nella propria abitazione. Bellissimi sono gli appartamenti per le Signore; e quì ancora nulla sfuggì al pensiero di chi ne procurò l'addobbamento.

Nelle altre sale di nobile trattenimento, e nelle camere superiori che servono pe' figli del Duca, pe' loro Maestri, e quanti altri sono di famiglia, ammirasi quella differenza ben' intesa di maggiore o minor lusso a seconda delle persone a cui sono destinate, e sempre in relazione di palazzo signorile. Degna è poi di special menzione la gran sala da pranzo capace a conte-

neri innumerevoli persone, e che per le sue ricche decorazioni e luminarie, si converte alla circostanza nella più bella sala da ballo.

Nella Chiesa Parrocchiale di pieno diritto Patronato [120] del Barone, oltre l'altare principale dedicato a Maria SSma del Soccorso, ve ne sono ancor quattro dedicati alla SSma Vergine del Rosario, a Gesù Cristo, a S. Pio V, a S. Carlo Borromeo, e S. Filippo Neri. In essa ammirasi tutta quella maestà che si addice al tempio di Dio; e di molto pregio sono le suppellettili e sacri paramenti. Ha poi stabilito il Duca D. Pio d'ingrandire quella Chiesa e portarla alla forma di croce latina, per dar maggiore spazio alla moltitudine che ivi si porta in occasione dei santi esercizi innanzi la solennità della Pasqua, accorrendovi i contadini anche da lungi per ascoltare la parola divina, e praticare gli atti di Religione per mezzo di zelanti sacerdoti che colà si recano.

Per mezzo di uno de' fabbricati che trovasi a sinistra del semicircolo merlato che è di contro al palazzo Baronale, si accede in luogo scoperto, cinto di mura tutte rivestite di piante di rose e gelsomini. In un'estremità di questo racchiuso giardino trovasi primieramente nella parte destra un'ampia sala di piacevole trattenimento, ornata di eleganti pitture, busti e statue marmoree, e corredata di mobilia quali si addicono a luogo di delizia: nell'altra estremità scorgesi altro fabbricato destinato a gabinetto di Storia Naturale, ove in eleganti custodie ammiransi i più rari e ricercati oggetti, tutti provenienti dalla stessa Baronìa. Gabinetto che essendo ora nella sua incipienza, fra non molto diverrà oggetto di non lieve interesse. In una parte poi longitudinale di cotesto luogo sorge un atrio arcuato sorretto da pilastri e coperto da volte; ed ivi ancora si osserva un Museo di [121] preziosi oggetti sì in colonne di marmo rarissimo, come in busti, statue, e fragmenti di antiche lapidi; il tutto egualmente rinvenuto negli scavi che si fanno eseguire nella Baronìa dal Duca D. Pio. L'ordine col quale ogni cosa è disposta in questo ristretto, ma ben ideato Museo, maggiormente ti appaga, e ti dà l'idea di quel bello che più risalta allorchè è congiunto ad elegante semplicità.

Da questo luogo di ammirazione, per mezzo di doppia scala scoperta, si giunge ai giardini Baronali i quali formano non vasta ma deliziosa villa nell'interno del Castello. Qui vi è dato scorgere tutto ciò che seppe immaginare poetica fantasia, sì per la varietà dei fiori i più olezzanti e più belli; sì per l'immensa copia di agrumi; sì per la varietà del suolo che ora s'erge in monticelli artefatti, ora è bagnato dalle acque che scorrono abbondanti ad alimentare grazioso laghetto, ove d'intorno e nel centro, tutto seppe unir l'arte e la natura per dotarlo di bellezza. I fabbricati allusivi a Torri ed a rustici casolari, sono adorni di analoghe pitture; nè mancano, come in quelle nobili camere di trattenimento prima di scendere nella villa, in essa stessa, statue e busti marmorei, e quant'altro può servire di ornamento e decoro.

Ombrose e lunghe passeggiate si rinvengono fuori del Castello. La maggiore di queste di circa un miglio, ti fa giungere ad un fabbricato rotondo, Chiesa chiamata di *S. Croce*, ove esistono antiche pitture sul sacro soggetto dell'invenzione della SS. Croce. Questo lungo tratto può dirsi un continuato giardino, ove trovansi comodi elegantissimi di riposo, ed al [122] suo termine scorgesi la più bella vista del Lazio. Chi poi brama divertirsi in giuochi di ginnastica, o in altri, trova ivi quanto può desiderare. Ma tali cose, per la loro eleganza, con difficoltà possono descriversi, e si rimane sempre lungi dal vero.

Di non minor gradimento è la nuova strada che conduce agli scavi delle Ville Laurentine, e che raggiunge l'antica via *Severiana* (1). Si fanno inoltre da Castel Porziano molte altre piacevoli gite a Ostia, Castel Fusano, Decimo, Castel Romano, Pratica, ed altre contermini Tenute e Paesi.

Volendo in fine i Signori del Castello sì per la propria famiglia, come per gli ospiti che ne vanno ad ammirar la bellezza, dar luogo a prolungata gita in cocchio, o su destrieri di cui lo stesso Barone ne ritiene a dovizia, la più bella è quella che già accennammo sull'ampio e lungo stradale di cinque [123] miglia, che dal Castello conduce alla Torre di Paterno, ove un dì esisteva maestosa Villa Imperiale. Da quì si giunge all'amenissima spiaggia

anticamente chiamata *Laurentina*, tanto gradita ai più cospicui soggetti della romana cittadinanza come Scipione e Lelio, che al dir di Tullio ivi si sollazzavano con iscegliere conchiglie e frutta di mare, allorchè liberi da' pubblici impegni, insieme uniti recavansi a diporto (1).

Riepilogato pertanto quanto di nobile e grande ora si rinventa nella Baronìa di Castel Porziano, ben può dirsi, conchiudendo questa narrazione, che mentre il tempo nemico delle grandi cose venne a distruggere in queste terre le più belle delizie degli antichi, volle dopo tanti secoli, quasi a compenso delle sue devastazioni, far risorgere, per la magnificenza dei Duchi Grazioli, una più bella amenità nella Baronìa di Castel Porziano [→NC 8].

NOTE

[39] (1) Erodiano - *Lib. I. Cap. XII. Tam Commodus suadentibus quibusdam Medicis, Laurentum secessit. Frigidior enim is lacus silvisque e lauro spaciosissimis opacus (a quo etiam inditum loco nomen) conservandae valetudini idonea extimabatur; atque adeo aeris corruptioni resistere, tum suavitate odoris qui e lauris efflaretur, tam jucunda ipsarum arborum umbra* [↔NC 1]. - Ved. Dione che quella peste descrive nel *Lib LXXII* [↔NC 2]. [40] (1) Ved. Eschinardi - *Descrizione dell'Agro Romano pag. 319* [↔NC 3]. [40] (2) Ved. Fea - *Miscellanea Filologico-Critico-Antiquaria. Tom. II. pag. 214 e seg.* [↔NC 4] - Ved. Guattani - *Monumenti antichi inediti dell'anno 1784* [↔NC 5]. Esiste ancora a Tor Paterno un antico acquedotto di circa 100 piedi di lunghezza e 15 di larghezza, che sembra prendesse l'acqua dal tenimento detto la *Santola*, ed aderente ad esso verso oriente, vi è una grande conserva quadrilunga; costruzione appartenente, secondo il Nibby, a' tempi degli Antonini, e che si crede opera dell'Imperatore Commodo, onde fornire la villa di acqua corrente [↔NC 6]. [40] (3) Il Marchese Sacchetti nel 1714 fece quivi scavare, e furono trovate grandi vestigie di villa in molte parti corrispondenti a quella di Plinio. Mons. Lancisi ne stampò una dissertazione. - Ved. Eschinardi *Oper. cit. pag. 320* [↔NC 7]. [41] (1) Tito Livio - *Lib. XXXIX. §. 44. Cato atria duo in lautumiis Moenium et Titium, et quatuor tabernas in publicum emit; Basilicamque ibi fecit, quae Portia appellata est* [↔NC 8]. [41] (2) Act. Apost. *Cap. XXIV* [↔NC 9]. [42] (1) Ved. Baronio *Annali. Anno 385* - Giustina Imperatrice che governava allora l'Italia a nome di Valentiniano II. suo figliuolo volendo favorire gli Ariani, deliberò togliere a S. Ambrogio la Basilica Porziana - *Cum festa Paschatia instarent jussit Imperator sibi concedi Basilicam Portianam in qua cum matre ac caeteris Arianis sacros dies celebraret* [↔NC 10]. - Ved. S. Ambrogio - *Epistolae in Lib. III. pag. 898. Ego in Basilica veteri totum exegi diem, ut si quis me adducere vellet inveniret paratum* [↔NC 11]. - Ved. Mabillon - *Itiner. Ital. pag. 17. S. Victoris Basilica aevo Ambrosii extramurana, a conditore vocabatur Portiana, quam sibi Ariani Auxentio incentore et Justina Duce, vindicare tanto molimine conati sunt* [↔NC 12]. [43] (1) Nerini - *Historica Monumenta SS. Benifacii et Alexii pag. 204. Agapitus Comes Tusculanus duas filias habebat quorum unam nuptui tradidit Odoni Frangipani cui reliquit Castra Marenis, Turriceltae, Montis Albani et Nemoris, et suam partem Castris Montis Compatri. Alteram vero Annibali Annibaldo cui reliquit Castro Arcis Perjuriae, Montis Porculi, et Malariae* [↔NC 13]. (...) [116] (2) Quei luoghi boschivi che fanno parte della Baronìa, sembra che fossero pur anticamente ricercati per la caccia, nominando *Virgilio* nel X dell'Eneidi vers. 706 i cinghiali della Selva Laurentina [↔NC 14], ed *Orazio* nella *Satyr. 4. lib. 2* [↔NC 15], come ancora *Marziale lib. 9 Epigram. 49. Inter quae vari Laurentem ponderis aprum / Misimus Aetola de Calydone putes.* [↔NC 16]. [118] (1) Questa Torre è certamente quella che esisteva

nel secolo X a' tempi di quel Crescenzo donante al Monistero di S. Paolo il Castello. Di ciò non può dubitarsi sì per l'antichità e costruzione della medesima, come ancora per l'opinione di sommi eruditi i quali fanno rimontare l'esistenza di esse al secolo decimo. Fra gli altri il celebre Muratori nella «*Dissert. 26. tom. 2. pag. 493. delle Antichità del Medio Evo*» così dice «*Praeter Turres quae ad custodiam Civitatum et Castellorum in corona moenium aedificari solebant, per multae olim numerabantur Ego in eam pendeo sententiam, earum usum saeculo Christi X: sed potissimum post annum Christi millesimum, et praecipue ex quo libertatem sibi peperere Civitates non paucae aut in enormem potentiam nobiles viri assurrexerunt*» [⇒NC 17]. Altre Torri furono costrutte dopo il decimo secolo, specialmente in Roma dalla potenza dei nobili, e molte delle quali rimasero abbattute dal Senatore Brancaleone nel 1258; molte altre ancora ne sorsero in appresso, dicendoci il citato autore «*In ipsa urbe aeterna, in uno ejusdem civitatis burgo, sedente Martino V, eminebant Turres quadraginta quatuor, uti docet Turrigius in Lib. de Crypt. Vatic. part. 2. pag. 407*» [⇒NC 18] ma la Torre di cui parliamo doveva essere costrutta nel secolo decimo a' tempi in cui fioriva la nobile famiglia Crescenzo; giacché il Castello, come videsi, già nell'anno 1074 lo aveva in proprietà il Monistero di S. Paolo, e da esso fu per lunga pezza posseduto. [122] (1) L'Imperatore Settimio Severo fece costruire questa strada lungo il litorale da Ostia a Terracina, e fu il tramite fra la Ostiense, la Laurentina, la Lavinate, l'Ardeatina, l'Anziante, e l'Appia. Di questa via rimangono molte vestigia visibili nelle selve di Castel Porziano e Castel Fusano. Le stazioni indicate nella carta Peutingeriana sono *Hostia, Laurentum, Lavinium, Antium, Astura, Clostra* (ora Tor di Fogliano) *Ad Turres Albas*, (Lago di Caprolace) *Circeii, Ad Turres* (Torre Olevola) *Terracina*: Ved. il *Nibby cit. op. vol. 3. pag. 611* [⇒NC 19], e *vol. 1. pag. 423* [⇒NC 20]. In questa via esisteva un Ponte edificato sopra il canale di comunicazione fra il mare e lo stagno, il quale fu rifatto dagli Imperatori Caro e Carino, e che serviva di limite fra il territorio di Ostia e quello di Laurento, leggendosi nella lapide [⇒NC 21]

PONTEM . LAVRENTIBVS
 ADQVE . OSTIENSIBVS
 OLIM . VETVSTATE . COLLABSVM
 LAPIDEVM . RESTITVERVNT

[123] (1) Cicerone - *De Oratore. Lib. 2. §. 6. Saepe ex Socero meo audiui quum is diceret Socerum suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari: eosque incredibiliter reperuascere esse solitos quum ex urbe tanquam e vincolis evolavissent Solet narrare Scevola, conchas eos et umbilicos ad Cajetam et ad Laurentum legere consuasse, et ad omnem animi remissionem ludumque descendere* [⇒NC 22].

NOTE COMPLEMENTARI

[39] (1) [⇒NC 1] HDN. 1.12.2 [Allora Commodo, seguendo il consiglio di alcuni medici, si ritirò a Laurento: si pensava, infatti, che quello fosse un luogo sicuro, perché era fresco e ombreggiato da grandi boschi di lauro (dove il suo nome); e si diceva che resistesse alla corruzione dell'aria con l'aroma di lauro e la benefica ombra dei boschi.] [39] (1) [⇒NC 2] DIO. 72.14.3-4. [40] [→NC 1] Sugli scavi del duca Pio Grazioli cfr. *ROSSI 1851 = 15 ROSSI [14] e [→NC 1]. [40] [→NC 2] PLIN. *nat.* 2.17.4: *Villa usibus capax, non sumptuosa tutela.* [La villa, sufficiente alle necessità, non richiede una costosa manutenzione.] [40] (1) [⇒NC 3] ESCHINARDI – VENUTI 1750, 319. Cfr. ESCHINARDI 1696, 450. [40] (2) [⇒NC 4] FEA 1836 [1780]. [40] (2) [⇒NC 5] GUATTANI 1784, xiv-xviii, xxv-xxvi, xxxiv, lx-lxii; GUATTANI 1785, vii-viii. [40] (2) [⇒NC 6] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [204]. [40] (3) [⇒NC 7] ESCHINARDI – VENUTI *ibid.*, 320. Cfr. LANCISI 1714; LANCISI 1718. [41] [→NC 3] Minetti attribuisce a Nibby la derivazione etimologica di Porcigliano-Castelporziano da una villa della *Porcilia gens*. In realtà, questo etimo viene coniato da Volpi e Nicolai: Nibby sostiene invece la derivazione da un *fundus* della *Procilia gens*. Cfr. *NIBBY 1826 (1829) = 6. NIBBY [283] e [→NC 2]; *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* [599-600] e [→NC 37]. Minetti coglie tuttavia nel segno quando accomuna i due etimi ad una realtà linguistica e culturale alternativa rispetto a quella della *Portia gens*. L'intento dello scrittore è infatti quello di celebrare la *romanitas* epica e monumentale di Castelporziano. [41] (1) [⇒NC 8] LIV. 39.44.7: *Cato atria duo, Maenium et Titium, in Lautumiis, et quattuor tabernas in publicum emit basilicamque ibi fecit quae Porcia appellata est.* [Catone comprò con denaro pubblico due atrii nelle Latomie, il Menio e il Tizio, e quattro botteghe, e vi fece costruire una basilica che prese il nome di Porzia.] [41] (2) [⇒NC 9] *Act.* 24.27-26.32. [42] (1) [⇒NC 10] BARONIO – PAGI, A. 1739, 617. Cfr. PAGI, A. 1705, 568. [42] (1) [⇒NC 11] AMBR. *epist.* 76 (20).10. [42] (1) [⇒NC 12] MABILLO – GERMAIN 1687, 17. [43] [→NC 4] L'intero brano consiste in una rielaborazione di *PIAZZA 1703 = 1. PIAZZA [19] con nuove testimonianze a favore del particolare rilievo della *Portia gens* nell'antichità romana e la continuità sancita dalla iscrizione cinquecentesca di Agostino Del Nero. Sull'origine delle denominazioni di Porcigliano e di *Castrum Portiani* e sull'importanza dell'iscrizione di Del Nero si veda anche l'ipotesi di MINETTI 1865, 61-63: "Si può pertanto concludere a buon diritto che il «Castellum Decimi cum omnibus suis pertinentiis» donato al Monistero di S. Paolo da Crescenzo figlio di Riccardo Senatore,

sia lo stesso Castel Porziano, in seguito restaurato ed ampliato sì nell'interno come nell'esterno; e che ora per la munificenza de' Duchi Grazioli fa vaga pompa di se per la sua elegante amenità. Si dimanderà forse da taluno perchè il Castel Porziano non più s'appelli «Castellum Decimi» nome che per circa due secoli gli fu conservato, come apparisce dalle citate Bolle Pontificie di Gregorio VII del 1074, e di Onorio III del 1218; e per qual motivo fu quindi chiamato prima Porcigliano, e poi nel 1568 dal Baron Del Nero «Castrum Portiani.» Forse le vicende de tempi che unirono in un sol Monistero, come si vedrà in appresso, tanto la proprietà del Castellum Decimi, quanto quella del Castrum Pontis Decimi, contribuirono a tal variazione. Quando di due fondi uno se ne forma, facilmente cancellasi il nome di ambedue, ed uno se ne sostituisce diverso dai primi, che non iscegliesi a caso, ma si desume da qualche monumento, o da qualche fatto rimarchevole. Inoltre si aggiunga che diroccato l'antico «Castrum Pontis Decimi» presso il ponte ora detto di Mal passo, vi fu surrogato in luogo più eminente un semplice caseggiato cui si dette il nome di Casale di Decimo, che tutt'ora esiste. Ne' bassi tempi poi per l'ignoranza che dominava non solo nelle persone di bassa condizione, ma presso che in ogni ceto, fu convertito in quello di Porcigliano: denominazione che tentò correggere or sono tre secoli il Barone Agostino Del Nero che per le sue estese relazioni specialmente in Roma ed a Firenze trovavasi a contatto con letterati ed archeologi, e che si chiamò «Castrum Portiani Dinastes»; non potendosi supporre che egli assumesse questo nome senza attingerlo da fonti certe, ora a noi ignote. La generale ignoranza e trascuratezza dell'età sopra descritta, fu non solo causa che venissero corrotte le antiche denominazioni, ma assai più che la storia di que' tristi tempi lasci alquanto a desiderare, e rimanga ancora in qualche oscurità.”

[43] [→NC 5] Questo passaggio sull'origine del nome di Castelporziano, unitamente al brano citato nella nota precedente, viene rielaborato sapientemente da TOMASSETTI, G., 1896 b, 306-308 cit. in *PIAZZA 1703 = 1. PIAZZA [19] [→NC 7]. [43] (1) [⇒NC 13] Recte NERINI 1752, 528. Cfr. NIBBY 1819 b, [Viaggio a Nemi. Capo XXIX. Viaggio dall'Aricia a Nemi] 165-181, 179. [100] [→NC 6] Sulla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria del Soccorso a Castelporziano *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* [600] e [→NC 39]. [100] [→NC 7] Sul marchese Luigi Biondi, erudito, archeologo e poeta, successore di Nicolai nella carica di Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, si veda JEMOLO 1968. [116] (2) [⇒NC 14] VERG. *Aen.* 7.707-718. [116] (2) [⇒NC 15] HOR. *Sat.* 2.4.40-42. [116] (2) [⇒NC 16] MART. 9.48.5-6: *inter quae rari Laurentum ponderis aprum / misimus: Aetola de Calydone putes.* [ti ho mandato tra l'altro un cinghiale laurentino di peso eccezionale: si poteva credere venisse dall'etolica Calidone.] [118] (1) [⇒NC 17] MURATORI 1739, col. 493 d. [118] (1) [⇒NC 18] MURATORI 1739, col. 494 c. [122] (1) [⇒NC 19] *NIBBY 1837 c = APP. 8 NIBBY, art. *Vie* [611]. [122] (1) [⇒NC 20] Recte NIBBY 1837 a, art.

Castel Fusano; Massa Fusana, Fundus Fusanus, Castrum Fusani, 428-432. [122] (1) [⇒NC 21] FABRETTI 1699, c. 10, 697 n. 190; FABRETTI 1702, c. 10, 697 n. 190; VOLPI 1734, l. 10, c. 6, 107; FEA 1802, 69; FEA 1831, 9; NIBBY *ibid.*, 430. Sull'iscrizione si veda CIL XIV 3016. [123] (1) [⇒NC 22] CIC. *de orat.* 2.6: *Saepe ex socero meo audivi quum is diceret socerum suum Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, cum rus ex urbe tanquam e vinclis evolavissent. (...) solet narrare Scaevola, conchas eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse et ad omnem animi remissionem ludumque descendere.* [Spesso ho sentito dire da mio suocero che suo suocero Lelio era solito villeggiare quasi sempre insieme a Scipione: essi ritornavano bambini – chi lo crederebbe? – quando fuggivano da Roma. Erano come gente fuggita da un carcere. (...) Scevola suole raccontare che essi amavano raccogliere conchiglie e chiocciole marine nei pressi di Gaeta e di Laurento e abbandonarsi ad ogni svago e divertimento.] [123] [→NC 8] Minetti dedica scarsa attenzione allo sviluppo agricolo di Castelporziano. Questo tema fondamentale della rinascita del latifondo trova anch'esso una caratterizzazione "romana" attraverso il legame con Catone e i suoi celebri "orti" o "prati". Angelo Maria Ricci si fa cantore di questa ulteriore associazione della famiglia Grazioli con la *Portia gens*. Si vedano al riguardo le rime dedicate a Pio Grazioli in occasione delle nozze con Caterina Lante della Rovere: "*Or nel castel, cui riedono / Di Porzio i giorni agresti / e nel giardin pomifero / che rifiorir Tu festi / La Graziola omonima / Lieto coltiva ognor.*" (RICCI 1847, 6 e il commento in nota: "*Dicesi che il Castel Porziano sia presso a poco nel sito de' famosi orti coltivati da Marco Porzio Catone, la coltura de' quali risorge nella magnifica Villa del Barone Grazioli cultore delle buone Arti ec. ec.*"). Gli elogi di Marco Porcio Catone nella letteratura latina pongono in grande risalto la "sapienza" nell'agricoltura (PLIN. *nat.* 14.44: *Cato ille primus, triumpho et censura super cetera insignis, magis tamen etiamnum claritate litterarum praeceptisque omnium rerum expendarum datis generi Romano, inter prima vero agrum colendi, ille aevi confessione optimus ac sine aemulo agricola ...*; NEP. *Cato* 3.1: *Cato et agricola sollers et rei publicae peritus et juris consultus et magnus imperator et probabilis orator et cupidissimus litterarum fuit.*). La tradizione sui "prati di Catone" ha invece indubbiamente origini medievali. In età moderna cfr. VOLPI 1742, xxiii-xxviii, xxiii, xxv: *Antiqua Locorum quae in his Libris describuntur, Nomina cum recentibus collata. (...) Prata Porcii Catonis Campi sunt vastissimi in Tusculani Agri planicie, sub Monte Porcio, ab Catone olim domino denominati. Nunc quoque vel arborum, vel pascuorum in usum, vetustum nomen servant Prata Porzi*; ESCHINARDI – VENUTI 1750, 277-278: *Monte Porzio, già Mons Porcius, o Porcj, e un luogo dove si vuole avessero la loro Villa i Porcj, Famiglia Tusculana, indi Romana, celebre per i due Catoni; e tre miglia distan-*

te dal Tuscolo. É in oggi una Terra situata in amenissimo luogo appartenente alla Casa Borghese, che vi ha comode abitazioni, e delizie, essendo luogo abbondante di vini. I prati Porcj appartenenti a Catone erano vastissimi, ancora adesso destinati a sementa, e a pascoli conservano simil nome dicendosi Prati Porzj.

19

MICHAEL WITTMER

WILHELM MOLITOR

(1870)

Johann Michael Wittmer (1802-1880). Pittore tedesco di soggetti storici e religiosi. Collaboratore di Peter von Cornelius negli affreschi della Gliptoteca di Monaco. Vissuto a lungo a Roma. Viaggia in Italia, in Grecia e in Oriente con il principe ereditario e futuro re di Baviera Massimiliano II. Discepolo di Joseph Anton Koch, *"il rinnovatore della pittura tedesca sul suolo di Roma"*, e vicino al gruppo dei Nazareni. Membro della Società degli Amatori e Cultori delle Belle Arti. Famosa la sua incisione su rame della solenne cerimonia di presa di possesso dell'Arcibasilica Lateranense da parte di Pio IX (8 novembre 1846).

Bibliografia scelta: [in collab. con Wilhelm Monitor] *Ein Wegweiser durch die ewige Stadt und die römische Campagna* (1866; 1870³).

Wilhelm Molitor (1819-1880). Sacerdote cattolico tedesco. Teologo, canonista, poeta, drammaturgo, uomo politico e pubblicista. Dal 1857 membro del capitolo del Duomo di Speyer. Pio IX lo chiama a Roma per la preparazione dei lavori del Concilio Vaticano I.

Bibliografia scelta: *Die schöne Zweibrückerin. Ein Bild aus der vaterlandische Vorzeit* (1844); *Domlieder* (1846; 1864²); *Ueber kanonisches Gerichtsverfahren gegen Kleriker. Ein rechtsgeschichtlicher Versuch zur Lösung der praktischen Frage der Gegenwart* (1856); *Die Immunität des Domes zu Speyer. Eine rechtsgeschichtliche Monographie* (1859); *Ueber Göthe's Faust* (1869); [in collab. con Franz Hülskamp] *Piusbuch. Papst Pius IX. in seinem Leben und Wirken* (1870; 1875⁴); *Die Dekretale 'Per venerabilem' von Innocenz dem Dritten und ihre Stellung im öffentlichen Rechte der Kirche. Kanonistische Studie* (1876); *Dramatische Spiele* (1878).

Ein Wegweiser
durch die ewige Stadt
und
die römische Campagna.



Bearbeitet von

Michael Wittmer, und **Dr. Wilh. Molitor,**
Historienmaler in Rom. Domcapitular in Speyer.

Zweite, vermehrte u. verbesserte illustrierte Auflage.

Mit grosser topograph. Karte, 4 neuen Detail-Stadtplänen, Spezialkarten der nächsten Umgebung, Tivolis u. Albanos, Plänen des alten Roms, des Forum Rom., des Vaticans etc.



Regensburg, New-York & Cincinnati.
Papier, Druck und Verlag von Friedrich Pustet,
Typograph des h. apostol. Stuhles.
1870.

“...una terra ben coltivata e persino dei parchi.”

Ein Wegweiser durch die ewige Stadt und die römische Campagna, bearbeitet von Michael Wittmer, und Wilh. Molitor. Zweite, vermehrte u. verbesserte illustrierte Auflage. Regensburg, New-York & Cincinnati, Papier, Druck und Verlag von Friedrich Pustet, 1870², 362-363, 369, 372.

[362]

Dritter Theil

Die Umgebungen Roms

(...)

[363] **XXV. Ausflüge in die Campagna u. das Gebirg.**

(...)

[369] (...) **3. Nach Ostia.**

Via Ostiensis; Stagno di Ostia; Saline; Ostia moderna; Ostia antica;
Ausfluss der Tiber; Castell Fusano; altes Laurentum; Lavinium
(Prattica)

(...)

[372] Leichter gelangt man von Rom aus nach Tor Paterno und Prattica, wenn man die Strasse einschlägt, welche hinter Tor di Valle links von der Via Ostiensis abzweigt. Hier erreicht man, 9 Miglien von Rom, die Osteria Malapasso, wo sich die Strasse abermals theilt. R. führt der Weg nach Castell Porcigliano und Tor Paterno, links nach Prattica. Porcigliano, 3 Miglien von Malapasso, und dem Duca Grazioli gehörig, hat einen Pal. [Palast] mit hohem Thurm, eine K. [Kirche], wenige Häuser, darunter ein Wirthshaus. Einen wohlthuenden Eindruck macht es in dieser waldigen, verlassenenen Gegend, plötzlich wohlangebautes Land und sogar Parkanlagen zu finden. Man übersieht von hier die grossen Waldungen von Ostia bis Prattica und bis zum Meer. Die 5 Miglien von Porcigliano bis Tor Paterno führen immer durch Wald. Die Wohnung der Strandwache und einige Häuser machen den Ort aus.

Michael Wittmer - Wilhelm Molitor. *Un percorso attraverso la Città eterna e la Campagna romana, elaborato da Michael Wittmer e Wilh. Molitor. Seconda edizione illustrata, aumentata e migliorata. Regensburg, New-York & Cincinnati, Friedrich Pustet, 1870², 372.*

Parte terza.

I dintorni di Roma.

(...)

25. Gite nella Campagna e sui monti.

(...)

3. Verso Ostia.

Via Ostiense; Stagno di Ostia; Saline; Ostia moderna; Ostia antica;

Foce del Tevere; Castel Fusano; antica Laurento; Lavinio

(Pratica)

(...)

Da Roma si arriva più facilmente a Tor Paterno e a Pratica se si prende la strada che dietro Tor di Valle si dirama a sinistra della via Ostiense. Si raggiunge così, a 9 miglia da Roma, l'Osteria di Malpasso, dove la strada si divide di nuovo. A destra la strada porta verso Castel Porcigliano e Tor Paterno, a sinistra verso Pratica. Porcigliano, 3 miglia da Malpasso e di proprietà del duca Grazioli, ha un palazzo con un'alta torre, una chiesa, alcune case e, tra queste, una locanda. Fa un'impressione piacevole, in questa zona boscosa e disabitata, trovare improvvisamente una terra ben coltivata e persino dei parchi. Da qui si abbracciano con lo sguardo le grandi selve da Ostia fino a Pratica e fino al mare. Le 5 miglia da Porcigliano a Tor Paterno passano sempre attraverso il bosco. La dimora della guardia costiera e alcune case chiudono il luogo.

20

AUGUSTUS J. C. HARE

(1875)

Augustus John Cuthbert Hare (1834-1903). Scrittore inglese, da considerare tra gli *Eminent Victorians*. Autore prolifico di guide e di resoconti di viaggio.

Bibliografia scelta: *Epitaphs for Country Churchyards* (1856); *Murray's Handbook for Travellers in Berks, Bucks, and Oxfordshire* (1860); *A Winter at Mentone* (1862); *Murray's Handbook for Travellers in Northumberland and Durham* (1863); *Walks in Rome* (1871; 1903¹⁶); *Wanderings in Spain* (1873); *Days near Rome* (1875; cfr. 1906⁴). *Cities of Northern Italy* (1876); *Walks in London* (1878); *Cities of Southern Italy and Sicily* (1883); *Cities of Central Italy* (1884); *Cities of Northern Italy* (1884); *Florence* (1884); *Sketches in Holland and Scandinavia* (1885); *Studies in Russia* (1885); *Venice* (1885); *Days near Paris* (1887); *Paris* (1887); *North Eastern France* (1890); *South Eastern France* (1890); *South Western France* (1890); *Sussex* (1894); *North Western France* (1895); *The Rivas* (1896); *Shropshire* (1898).



DAYS NEAR ROME

BY AUGUSTUS J. C. HARE

AUTHOR OF "WALKS IN ROME," "MEMORIALS OF A QUIET LIFE," ETC.

With Illustrations

25

TWO VOLUMES—II.

LONDON
DALDY, ISBISTER & CO.,
56, LUDGATE HILL

1875

[All rights reserved]

*"... vaghiamo nelle profondità della grande foresta
della Selva Laurentina..."*

Days near Rome, by Augustus J. C. Hare, with Illustrations. Two Volumes – II. London, Daldy, Isbister & Co., 1875, 262, 284-287.

[262]

CHAPTER XXXIV
THE LATIN SHORE

(...)

[284] (...) A beautiful forest road of five miles leads from Pratica to *Tor Paterno*, a lonely tower, joining a farm-house half a mile from the coast, which is usually regarded as marking the site of the famous Laurentum, though Nibby (followed by Murray's Handbook) places it at Capo Cotto [→NC 1], three miles distant, and inland, in contradiction of Pliny and Pomponius Mela, who describe it as near the coast [→NC 2]. There are no ruins at Capo-Cotto, those described by Murray being entirely fictitious, but plenty at Tor Paterno, though they are all of imperial date. Near Tor Paterno, also, are still remains of the marsh spoken of by Virgil: –

“Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt”

Æn. XII. 745. [→NC 3]

and whose frogs are celebrated by Martial: –

[285]

“An Laurentino turpes in litore ranas,
et satiùs tenues ducere credis acos?”

Ep. X. 37. [→NC 4]

The *Via Laurentina* which leaves the *Via Ostiensis* to the left about three miles from the gates of Rome, leads almost direct to Tor Paterno, and may be traced in many places by its ancient pavement.

Laurentum was the ancient capital of King Latinus, and according to the legend was his residence when Aeneas and his Trojan colony landed

on this shore, though upon the death of Latinus the seat of government was transferred first to Lavinium and then to Alba. Laurentum was never afterwards a place of much importance, though, because it was the only Latin city which took no part against Rome in the great war of b.C. 340, the treaty which had previously existed with them was “renewed always from year to year on the 10th day of *Ferīæ Latinæ*.”* But Lucan speaks of Laurentum as among the deserted cities – “*vacuas urbes*” [→NC 5] – in his time.

For the seven miles which separate Tor Paterno from Castel Fusano, we wander through the depths of the great forest of the *Silva Laurentina*, which still covers the coast here as at the time when the Trojans landed and made a raid upon its timber: –

“*Bis senos pepigere dies, et pace sequestra,
Per sylvas Teucris mixtique impune Latini,
Erravere jugis. Ferro sonat icta bipenni
Fraxinus; evertunt actas ad sidera pinus;
Robora nec cuneis et olentem scindere cedrum,
Nec plaustis cessant vectare gementibus ornos.*”

Æn. xi. 133. [→NC 6]

[286] Amid the huge stone pines grow gigantic ilexes and bay-trees, descendants of the “laurels” which, says Aurelius Victor, gave its name to Laurentum [→NC 7], and whose scent was considered so salubrious that the Emperor Cammodus was advised to retire to a villa in the wood during a pestilence at Rome.* Here Varro says that the orator Hortensius had a villa, and a park full of wild boars, deer, and other game;† and near the shore, where remains of buildings may be discovered here and there, was the favourite villa of the younger Pliny.‡ Still, as in ancient times, the forest is beloved by sportsmen, and famous for its wild boars.

"Ac velut ille canum morsu de montibus altis
 Actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos
 Defendit, multosve palus Laurentia, silvâ
 Pastus arundineâ, postquam inter retia ventum est,
 Substitit, infremuitque ferox, et inhorruit armos;
 Nee cuiquam irasci propiusve accedere virtus;
 Sed jaculis tutisque procul clamoribus instant :
 Ille autem impavidus partes cunctatur in omnes,
 Dentibus infrendens, et tergo decutit hastas."

Æn. x. 707. [→NC 8]

Here is still the thick pathless wood in which Virgil describes the tragic fate of the friends Nisus and Euryalus, the forest which: –

"late dumis atque ilice nigrâ
 Horrida, quam densi complêrant undique sentes;
 Rara per occultos lucebat semita calles."

Æn. ix. 381. [→NC 9]

The most beautiful of forest-tracks leads from Tor Paterno to Porcigliano, passing at intervals the remains of an aqueduct which probably led to the villa of Commodus, and frequently [287] following the ancient *Via Laurentina*, of which some of the pavement remains.

At *Porcigliano* or *Castel Porciano* is a castle which lately belonged to the Duca di Magliano, but has been bought by Victor Emmanuel. *Campo Bufalaro*, near this, is supposed to mark the site of the station "Ad Elephantas" [→NC 10]. From Porcigliano two roads lead to Rome, falling into the *Via Ostiensis*, one by Decimo, the other by the Osteria di Mala Fede.

NOTE

[285] **Livy*, VIII. 2 [↔NC 1]. [286] * *Herodian*, I.12 [↔NC 2]. [286]† *Varro*, *R. R.* III. 13 [↔NC 3]. [286]‡ *Pliny*, *Ep.* II. 17 [↔NC 4].

NOTE COMPLEMENTARI

[284] [→NC 1] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta*, [194-196], [198], [203]; *[BLEWITT] MURRAY'S *Handbook* 1843 = 13. [BLEWITT] MURRAY [530]. [284] [→NC 2] PLIN. *nat.* 3.56; MELA 2.71. [284] [→NC 3] VIRG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt*. [285] [→NC 4] MART. 10.37.5-6: *An Laurentino turpis in litore ranas / et satius tenues ducere credis acos*. [285] [→NC 5] LUCAN. 7.398-399: *crimen civile videmus / tot vacuas urbes*. [285] [→NC 6] VERG. *Aen.* 11.133-138: *Bis senos pepigere dies, et pace sequestra, / per silvas Teucri mixtique impune Latini, / erravere iugis. Ferro sonat icta bipenni / fraxinus, evertunt actas ad sidera pinus, / robora, nec cuneis et olentem scindere cedrum, / nec plaustri cessant vectare gementibus ornos*. [285] * [↔NC 1] *Recte* LIV. 8.11.15. [286] [→NC 7] PS. AUR. VICT. *orig.* 10.5. [286] [→NC 8] VERG. *Aen.* 10.707-713, 717-718: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos / defendit, multosve palus Laurentia, silva / pastus harundinea, postquam inter retia ventum est, / substitit infremuitque ferox et inhorruit armos, / nec cuiquam irasci propiusve accedere virtus, / sed iaculis tutisque procul clamoribus instant: / (...) / ille autem inpavidus partis cunctatur in omnis, / dentibus infrendens et tergo decutit hastas*. [286] [→NC 9] VERG. *Aen.* 9.381-383: *Silva fuit late dumis atque ilice nigra / horrida, quam densi compleverant undique sentes; / rara per occultos lucebat semita calles*. [286] * [↔NC 2] HDN. 1.12.1-2. [286]† [↔NC 3] VARRO *rust.* 3.13.2-3: (2) *Ego vero – inquit ille – apud Q. Hortensium cum in agro Laurenti essem, ibi istuc magis θρακικῶς fieri vidi. Nam silva erat, ut dicebat, supra quinquaginta iugerum maceria saepta, quod non leporarium, sed therotrophium appellabat. Ibi erat locus excelsus, ubi triclinio posito cenabamus, quo Orphea vocari iussit. (3) Qui cum eo venisset cum stola et cithara cantare esset iussus, bucina inflavit, ut tanta circumfluxerit nos cervorum aprorum et ceterarum quadripedum multitudo, ut non minus formosum mihi visum sit spectaculum, quam in Circo Maximo aedilium sine Africanis bestiis cum fiunt venationes*. [– Ma io – rispose quegli (sc.Appio) – ho assistito a uno spettacolo del genere ancor più simile a una scena tracia mentre mi trovavo nella villa di Quinto Ortensio nella campagna laurentina. V'era infatti una selva, com'egli diceva, di oltre 50 iugeri di estensione, cinta da una muraglia,

che chiamava non «riserva di caccia», ma «parco d'allevamento di fiere». V'era un'altura dove era stato allestito un triclinio e pranzavamo: qui fece venire un novello Orfeo. Venuto che fu, con lunga veste e cetra in mano, lo invitò a cantare e quello dette fiato al corno; ed ecco che un'immensa moltitudine di cervi, di cinghiali e di altri animali accorsero intorno a noi, al punto che lo spettacolo presentatosi alla mia vista non mi parve meno grandioso di quello che danno gli edili nel Circo Massimo, allorquando si fanno le cacce, ma senza bestie africane]. [286] ‡ [→NC 4] PLIN. *epist.* 2.17. [287] [→NC 10] *GELL 1834 a = 9 GELL, art. *Ad Helephantas*, [7]; GELL 1834 a, art. *Ardea. Αρδεα*, 169-182, 171.

Augustus J. C. Hare. *Giorni vicino Roma. Vol. 2.* London, Daldy, Isbister & Co., 1875, 262, 284-287.

LA SPIAGGIA LATINA

(...)

Una bella strada di cinque miglia nella foresta conduce da Pratica a *Tor Paterno*, una torre solitaria unita ad un casale a mezzo miglio dalla costa, che di solito si ritiene marchi il sito del famoso Laurento, anche se Nibby (seguito dalla Guida di Murray) pone Laurento a Capo Cotto, a tre miglia di distanza, e nell'entroterra, in contraddizione con Plinio e Pomponio Mela, che lo descrivono vicino alla costa. Non ci sono rovine a Capo-Cotto, essendo quelle descritte da Murray del tutto fittizie, ma ve ne sono molte a Tor Paterno, anche se sono tutte di età imperiale. Vicino a Tor Paterno, inoltre, rimangono ancora i resti della palude di cui parla Virgilio: – E di qui lo (sc. Turno) cinge una vasta palude, di là le erte mura; e le cui rane sono celebrate da Marziale: – O forse preferisci pescare sulla costa laurentina ripugnanti rane e sottili aguglie.

La Via Laurentina che lascia la via Ostiense a sinistra, a circa tre miglia dalle porte di Roma, porta quasi direttamente a Tor Paterno e può essere rintracciata in molti luoghi per la sua antica pavimentazione.

Laurento era l'antica capitale di re Latino, e secondo la leggenda fu la sua residenza quando Enea e la sua colonia di Troiani sbarcarono su queste spiagge, ma alla morte di Latino la sede del governo fu trasferita prima a Lavinio e poi ad Alba. In seguito Laurento non è però mai stato un luogo di grande importanza, anche se fu l'unica città latina a non schierarsi contro Roma nella grande guerra del 340 a.C., e il trattato che in precedenza era esistito tra di loro venne "rinnovato sempre di anno in anno il 10° giorno delle Ferie Latine" (*Livio*, VIII. 2). Ma Lucano parla di Laurento come di una delle città deserte – città spopolate – del suo tempo.

Per le sette miglia che separano Tor Paterno da Castel Fusano, vaghiamo nelle profondità della grande foresta della Selva Laurentina, che qui ancora copre la costa come al tempo in cui i Troiani sbarcarono e fecero razzia del suo legname: – Pattuirono dodici giorni e, durante la pace temporanea, / i Teucri e i Latini, mischiati senza pericolo, errarono / per le selve sui gioghi. Risuonano gli alti frassini / ai colpi del ferro bipenne; abbattano pini protesi alle stelle; / e non smettono di spaccare con i cunei le querce e gli odorosi / cedri, né di trasportare su cigolanti carri gli orni.

Tra gli enormi pini crescono lecci giganteschi e lauri, discendenti degli "allori" che, dice Aurelio Vittore, hanno dato il nome a Laurento, e il profumo dei quali fu considerato così salubre che all'imperatore Commodo fu consigliato di ritirarsi in una villa del bosco durante una pestilenza a Roma (*Erodiano*, I. 12). Varrone afferma che l'oratore Ortensio avesse qui una villa, e un parco pieno di cinghiali, cervi, e altra selvaggina (*Varrone, R.R.* III.13); e vicino alla spiaggia, dove si possono scoprire resti di edifici qua e là, vi era la villa favorita di Plinio il Giovane (*Plinio, Ep.* II. 17). La foresta, come nei tempi antichi, è ancora amata dagli sportivi, e famosa per i suoi cinghiali. Come un cinghiale che il morso dei cani stanò da alte / montagne, che il Vesulo folto di pini protesse / per molti anni, o per molti la palude laurente, nutrito / tra le selve di canne, dopo che giunse fra le reti / si arresta, e freme feroce e arruffa le spalle; / nessuno ha il coraggio di avvicinarsi e aizzarlo, ma lo incalzano / da lontano con giavellotti e con grida emesse al sicuro : / (...) / ma egli resiste impavido contro tutte le parti, / digrignando i denti, e scuote con lo scudo le aste.

Qui c'è ancora il bosco fitto e senza sentieri nel quale Virgilio descrive il tragico destino degli amici Niso e Eurialo, la foresta che: – era

irta di cespugli e di nere / elci, e dovunque la riempivano fitti rovi; / lucevano radi sentieri tra piste occulte.

Il più bel sentiero nella foresta conduce da Tor Paterno a Porcigliano, superando ad intervalli i resti di un acquedotto che probabilmente arrivava alla villa di Commodò, e spesso seguendo l'antica *Via Laurentina*, di cui rimangono alcune parti della pavimentazione.

A *Porcigliano* o *Castel Porciano* vi è un castello che ultimamente apparteneva al Duca di Magliano, ma è stato comprato da Vittorio Emanuele. In prossimità, *Campo Bufaloro* dovrebbe indicare il sito della stazione "Ad Helephantas". Da Porcigliano due strade portano a Roma, unendosi alla via Ostiense, una a Decimo, l'altra all'Osteria di Mala Fede.

21

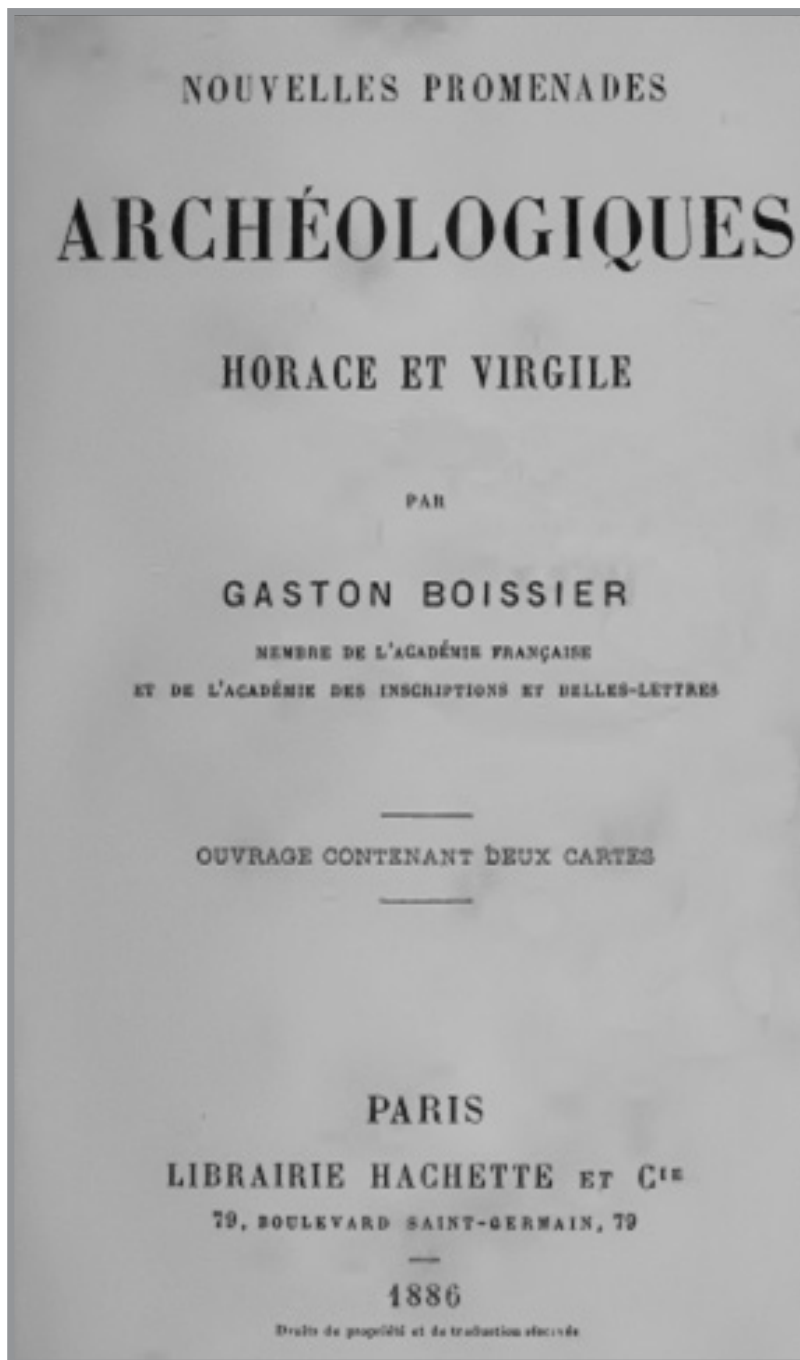
GASTON BOISSIER

(1886)

Gaston Boissier (1823-1908). Storico francese, dal 1869 succede a Sainte-Beuve nella cattedra di letteratura latina del Collège de France. Membro dell'Académie Française e dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *“Cher Boissier! Toute sa vie ne fut guère qu'une promenade archéologique, des Reisebilder d'un nouveau genre. Le monde antique pour lui n'était nullement du passé: il lui faisait la faveur de continuer exprès pour lui, comme les dieux du paganisme, longtemps encore après la victoire du Galiléen, dans le secret des bois et la solitude des campagnes, apparaissaient à leurs fidèles.”* (GILLET 1934 a, 374; GILLET 1934 b, 300)

Bibliografia scelta: *Le poète Attius, étude sur la tragédie latine pendant la République* (1857); *Cicéron et ses amis, étude sur la société romaine du temps de César* (1861; 1908¹⁴); *Étude sur la vie et les ouvrages de M. T. Varron* (1861); *Un poète théologien. I. La religion romaine sans Virgile* (1873); *Un poète théologien. II. La vie future dans Virgile* (1873); *La religion romaine d'Auguste aux Antonins* (1874; 1906⁶); *L'opposition sous les Césars* (1875; 1900⁴); *Promenades archéologiques, Rome et Pompéi* (1880; 1908⁹); *Nouvelles promenades archéologiques, Horace et Virgile* (1886; 1907⁶); *La fin du paganisme, étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au quatrième siècle* (1891; 1907⁵); *L'Afrique romaine, promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie* (1895; 1907³); *Tacite* (1903; 1908³); *L'Étude sur Virgile de Sainte-Beuve* (1904).





“...un luogo dove l'antichità ha lasciato tanti ricordi.”

Nouvelles promenades archéologiques, Horace et Virgile, par Gaston Boissier. Paris, Libraire Hachette et C^{ie}, 1886, 125, 311, 332-346.

[125] CHAPITRE TROISIÈME
LE PAYS DE L'ÉNÉIDE

(...)

[311] IV
LAURENTE

(...)

[332] (...)

III

Tor Paterno. – Caractère des ruines qu'on y trouve. – La villa de Commode. – Marche d'Énée sur Laurente. – L'embuscade de Turnus. – Situation probable de Laurente.

Après avoir parcouru ce desert pendant plusieurs kilomètres, nous apercevons enfin devant nous une vaste habitation, aux formes étranges et massives. C'est Torre di Paterno, ou, comme on dit ordinairement, Tor Paterno, une très grande ferme, qui appartient au roi d'Italie. Elle est située à peu de distance de la mer, à laquelle conduit une allée d'arbres qui se termine par un petit pavillon construit au milieu des sables du rivage.

Ce qui fait pour nous l'importance de cette ferme, c'est que presque tous les savants prétendent qu'elle [333] est bâtie sur l'emplacement de Laurente. L'illustre antiquaire Fabretti fut, je crois, le premier qui émit cette opinion¹. A propos d'une inscription qu'il étudiait, et qui avait été trouvée dans cette contrée, il raconta qu'il avait vu a Tor Paterno des ruines considérables, et qu'il ne doutait pas qu'elles ne fussent le dernier débris de la ville de Latinus. Il ajoutait que, comme il avait quatre-vingts ans, il craignait beaucoup de n'avoir ni la force ni le temps d'en donner la preuve. En effet, il ne l'a donnée nulle part, mais on l'a cru sur parole, et son opi-

nion a fait fortune. Quand on arrive à Tor Paterno, les yeux sont d'abord frappés par une belle inscription moderne, qui affirme que nous sommes bien à Laurente, dans le pays même qui a été le berceau de Rome [→NC 1]:

LAVRENTVM
ROMANAE VRBIS INCVNABULA.

L'inscription rappelle ensuite que, le 13 octobre 1845, le pape Grégoire XVI, amateur zélé de l'antiquité, a visité ces lieux, et que «les campagnes elles-mêmes tressaillaient d'allégresse de l'honneur que leur faisait le souverain pontife» [→NC 2]. Cette noble visite semblait consacrer officiellement le droit de Tor Paterno à se confondre avec Laurente.

Il est certain qu'on trouve à Tor Paterno et dans les environs des ruines considérables, et qu'on est tout d'abord porté à croire qu'un lieu où l'antiquité [334] a laissé tant de souvenirs a dû tenir une certaine place dans l'histoire. C'est là le fondement de l'opinion de Fabretti et ce qui lui a donné tant de crédit jusqu'à nos jours. Mais est-il possible au moment d'admettre que ces ruines soient celles d'une ville? Voilà toute la question, et il me semble qu'un examen rapide permet de la résoudre.

C'est surtout autour de la ferme qu'elles sont accumulées; la maison moderne s'est logée tant bien que mal au milieu d'elles, adossant ses petits murs crépis et blanchis à de grandes murailles de briques rouges qui la dominent de tous les côtés. Il faut faire le tour de l'habitation pour se rendre compte de l'étendue et de la grandeur du monument antique. La bâtisse actuelle n'a pu en utiliser qu'une partie. Par derrière, dans une sorte d'enclos attenant à la ferme, on voit se dresser des pans de mur plus hauts et plus massifs que ceux de la façade, soutenus quelquefois par des contreforts. Il n'est pas besoin d'une longue étude pour reconnaître à quel genre d'édifice appartenaient ces débris; on ne peut les voir sans songer aux grandes bâtisses du Palatin, surtout à la villa qu'Hadrien avait construite à

Tivoli. Quoique en plus mauvais état et de dimensions plus modestes, ils sont de la même famille et presque du même temps. Nous avons devant les yeux un palais de l'époque impériale; il est facile d'en distinguer les grandes salles, avec leurs portes cintrées et les absides qui en décoraient le fond. Au dehors de la ferme, dans les champs qui s'étendent vers la droite, on rencontre partout des ruines. Ce sont d'ordinaire des masses de béton et de brique qui proviennent de quelque mur [335] ou de quelque voûte écroulés; de temps en temps, des fragments de murailles mieux conservés, et même des salles dont on devine le plan; à chaque pas, des morceaux de marbre ou de stuc, des chapiteaux et des fûts de colonne d'un bon travail; j'y ai même trouvé un buste sans tête, dont les draperies sont très soignées et qui paraît du temps des Antonins. De l'autre côté, on suit les restes d'un grand aqueduc qui s'avance dans la campagne. Pline fait remarquer que ce pays a le désavantage de ne pas posséder de sources jaillissantes : de son temps, on se contentait d'y creuser des puits, qui, quoique très rapprochés de la mer, donnaient une eau limpide et pure¹. Il est donc vraisemblable que l'aqueduc qui amenait à grands frais l'eau des montagnes n'a été construit qu'après Trajan.

Une fois notre promenade achevée, il nous devient aisé de résoudre le problème que nous nous posions tout à l'heure. Assurément, ce ne sont pas les ruines d'une ville que nous venons de visiter. Une ville, surtout quand elle est ancienne, comme Laurente, contient des monuments d'époques diverses; de plus, il faut qu'on y trouve les habitations des pauvres à côté de celles des riches. Ici, tout paraît être du même temps; ce qui domine presque partout, ce sont les constructions de brique du siècle des Antonins, et ces débris, tout mutilés qu'ils sont, conservent encore un air de puissance et de grandeur qui ne permet pas de croire que c'étaient des masures de pauvres gens. Nous avons donc devant les yeux la [336] demeure d'un riche, probablement le palais d'un prince. Poussons plus loin nos conjectures et cherchons à connaître quel est l'empereur qui a pu faire

ici sa residence: il n'est pas difficile de le savoir. En 189, Rome fut ravagée par une peste qui causa aux habitants des frayeurs terribles. «On ne rencontra plus, dit Hérodien, que des gens qui se remplissaient les narines et les oreilles des senteurs les plus fortes, ou qui brulaient sans cesse des parfums. Les médecins prétendaient que ces senteurs, occupant les passages, empêchaient le mauvais air de pénétrer, que leur force neutralisait la sienne et arrêtait son effet¹». Ces remèdes, on le comprend, étaient assez inutiles, et, comme ils n'empêchaient pas les gens de mourir, l'empereur Commode, qui était aussi lâche que cruel, chercha un moyen plus efficace de se soustraire au fléau: il quitta Rome. Ses médecins, parmi lesquels se trouvait peut-être Galien, lui conseillèrent de se réfugier à Laurente. La raison qu'ils avaient pour lui recommander cette ville, c'est «qu'elle était bâtie dans un pays très frais et entourée de bois de lauriers qui lui avaient donné le nom qu'elle portait». Ils attribuaient sans doute au laurier quelques-unes des qualités que nous accordons à l'eucalyptus. Ce n'est certainement pas à la ville même de Laurente que l'empereur vint demander un asile; il possédait probablement dans le pays quelque maison de campagne qu'il avait fait construire ou embellir et il vint y passer tout le temps que dura la maladie. Rien n'empêche donc de sup[337]poser que les grands murs de Tor Paterno sont ce qui nous reste de la villa de Commode¹.

Mais le problème n'est pas encore tout à fait résolu. En supposant, ce qui me semble certain, que les ruines que nous venons de visiter soient celles d'un palais et non d'une ville, on peut admettre que la ville était voisine du palais, et persister à placer Laurente sinon à Tor Paterno même, au moins dans les environs. Bonstetten se refuse tout à fait à le croire, et il lui semble que ce lieu ne convient aucunement au récit de Virgile [→NC 3]. Tor Paterno, dit-il, n'est qu'à 500 mètres du rivage: Laurente devait être beaucoup plus loin. Dans aucun des combats qui se livrent autour de la ville de Latinus, il n'est question de la mer, tandis que Virgile en parlait sans cesse quand on se battait devant le camp des Troyens. Ce raisonnement a tout a

fait convaincu Nibby, et c'est ce qui l'a décidé à reculer Laurente au milieu des terres, jusqu'au casale di Capocotta, ou il avait découvert quelques débris antiques [→NC 4]. Reprenons à notre tour la question, et voyons s'ils ont bien interprété l'un et l'autre ce que nous dit Virgile.

Est-il vrai d'abord qu'il ne soit jamais fait aucune allusion au voisinage de la mer dans les deux derniers livres de l'Énéide? Bonstetten l'affirme, et Nibby le répète après lui; mais je crois qu'ils vont [338] trop loin tous les deux. Le roi Latinus, dans le sacrifice qui précède le combat de Turnus et d'Énée, commence par attester la terre, la mer et le ciel qu'il sera fidèle à ses promesses: *cælum, mare, sidera juro*¹. Or nous savons que les Romains étaient des gens formalistes et minutieux, qui tenaient avant tout à être parfaitement bien compris de ceux auxquels ils avaient affaire. Aussi, dans les prières qu'ils adressaient aux dieux, avaient-ils l'habitude de toucher ou de montrer les objets dont ils prononçaient le nom, pour qu'il n'y eût aucune confusion possible. Je me figure donc que la mer devait être assez voisine du lieu d'où parlait Latinus, qu'on pouvait au moins l'apercevoir, et que sa main tournée vers elle, au moment où il la prenait pour témoin de sa sincérité, devait rendre son serment plus précis et plus solennel. Un peu plus loin, quand le combat est entamé, il est fait mention d'un olivier sauvage, dédié à Faunus, qui s'élève au milieu de la plaine. «C'était un arbre vénéré des matelots. Quand ils s'étaient sauvés d'un naufrage, ils venaient lui apporter leurs offrandes et suspendaient leurs vêtements à ses branches²». J'avoue qu'il ne m'est pas possible de supposer que l'arbre «cher aux matelots» fut placé au milieu des terres. Catulle nous apprend que, dans leurs dangers, ils ont coutume de s'adresser «aux dieux du rivage³»; c'est aussi à quelque arbre du rivage que, délivrés du péril et en possession de la terre ferme, ils doivent venir suspendre leurs vêtements humides. Il est naturel qu'ils soient pressés de rendre grâces [339] aux dieux et qu'ils les remercient de leur protection en face même des flots où ils ont manqué de périr. Aussi voyons-nous que, dans les paysages antiques qui représentent

le bord de la mer, les artistes aiment à peindre de petites chapelles que la reconnaissance des matelots a parées de guirlandes et de festons.

Voilà quelques raisons de croire que Laurente ne devait pas être loin de la mer; il est vrai qu'il y en a d'autres qui nous empêchent de penser qu'elle en était trop rapprochée. Le onzième chant de l'Énéide, contient le récit d'un incident militaire qui mérite d'être étudié de près [→NC 5]. Je viens de dire tout à l'heure que les batailles de Virgile ressemblent tout à fait à celles d'Homère; il y a cependant à faire une réserve. La guerre, dans l'Énéide, paraît moins primitive, plus compliquée, plus savante que dans l'*Iliade*. Chez Homère, chacun combat pour soi et ne suit d'autre inspiration que son courage; il y a plus de discipline et de concert parmi les soldats d'Énée et de Turnus. La mêlée reste toujours assez confuse; mais, à l'exception de ces rencontres furieuses où tout le monde marche en avant et n'a d'autre dessein arrêté que d'aller le plus loin et de frapper le plus fort qu'il peut, on sent, dans la manière ordinaire dont ils combattent, un peu plus d'art et de tactique. Par exemple, Turnus conduit le siège du camp troyen avec une certaine habileté. Messapus, qu'il choisit pour bloquer l'ennemi, commande à quatorze chefs rutules, et chacun d'eux a cent soldats sous ses ordres. On monte la garde, on se relève, on allume des feux de bivouac. Avant d'en venir à l'assaut, on commence par battre la muraille avec le bélier, puis les [340] troupes s'avancent en faisant la tortue, c'est-à-dire en élevant leurs boucliers au-dessus de leurs têtes pour se mettre à l'abri des projectiles de l'ennemi [→NC 6]. Voilà des artifices dont les héros d'Homère ne se sont jamais avisés. Mais ce qui est plus remarquable que tout le reste, c'est la manière dont s'y prend Énée pour emporter Laurente. Les Latins, vaincus sur les bords du Tibre, viennent de s'enfuir; ils se sont réfugiés dans la ville de Latinus, qui va devenir le centre des derniers combats. Énée se décide à les suivre. Oserai-je dire ici que, pour être plus sûr du succès, il imagine un mouvement tournant? Le mot est bien moderne; il n'y en a point cependant qui rende avec plus

d'exactitude le procédé dont il va se servir. Placé comme il l'est, à Ostie, ayant devant lui le grand étang qu'on appelle *stagno di Levante*, il peut arriver dans le pays qui lui fait face par les deux rives de l'étang. Il divise son armée en deux corps, auxquels il fait prendre les deux routes différentes. La cavalerie, sous la conduite de Tarchon, s'avance le long du rivage de la mer; les fantassins et le gros de l'armée tournent de l'autre côté; mais, au lieu de suivre le bord de l'étang et de ne pas quitter la plaine, ils s'élèvent vers la gauche et s'enfoncent dans les collines [→NC 7]. Le poète ne nous dit pas quelle est la raison qui engage Énée à entreprendre cette opération délicate. Craint-il que les routes sablonneuses de la plaine ne soient mal commodes pour des gens pesamment armés? On peut le croire; mais il est plus probable qu'en débouchant sur Laurente par un chemin qui n'est pas le plus court et le plus naturel, il espère qu'il a plus de chances d'être moins attendu et de sur[341]prendre l'ennemi. En ce cas, il se trompe, car Turnus, qui possède des éclaireurs, a découvert ses desseins et se prépare à les déjouer. «Il y a, dit Virgile, dans les replis de la montagne, une vallée profonde, propre aux surprises et aux ruses de la guerre, et qu'entourent de tous côtés des hauteurs couvertes de bois épais; on n'y arrive que par un étroit sentier et par une gorge resserrée, d'un accès difficile. Au-dessus, vers la cime la plus élevée, se cache un plateau qu'on ne connaît pas, poste sûr et commode, soit qu'on veuille fondre sur l'ennemi, soit qu'on préfère rester sur la hauteur et rouler d'énormes rochers. C'est là que le chef rutule se rend par des routes ignorées. Il s'empare de la position et s'établit le premier dans la forêt perfide¹». Mais tous ses projets sont traversés par des événements imprévus. Tandis qu'il attend son ennemi, et qu'il espère l'écraser au passage, on vient en toute hâte lui annoncer que la cavalerie de Tarchon a vaincu la sienne et que, ne rencontrant plus aucune résistance sérieuse, elle approche de Laurente et va s'en emparer. Il faut bien qu'il accoure au plus vite pour défendre ses alliés [→NC 8]. «Il s'éloigne de la colline qu'il occupait et quitte les bois impénétrables. A peine était-il hors

de la vue et entrain-il dans la plaine, qu'Énée, pénétrant dans le défilé, libre désormais, franchit les hauteurs et sort de l'épaisse forêt. Ainsi tous deux marchent rapidement vers la ville et ne sont plus séparés que par un court intervalle²».

Il me semble que, de ce récit, on peut déduire avec [342] quelque probabilité l'emplacement de Laurente. La ville était située dans la plaine, mais adossée à la montagne; assez rapprochée du rivage pour que de là on pût voir la mer, assez près des collines pour qu'en sortant des bois et des hauteurs on tombât sur elle. Ni Tor Paterno ni Capocotta ne me paraissent remplir entièrement ces conditions. Le premier de ces deux endroits est trop voisin de la mer et trop éloigné des collines; s'il tient la place de Laurente, on ne comprend plus rien à la manoeuvre d'Énée, et c'est un détour tout à fait ridicule que d'aller passer par la montagne pour y arriver. L'autre, étant engagé dans la montagne même et situé au-dessus de Pratica, se trouve un peu trop loin du rivage. Strabon, en racontant qu'Énée quitta Laurente pour Lavinium, dit «qu'il s'enfonça dans les terres» [→NC 9]. Si l'on place Laurente à Capocotta, l'expression n'est plus juste, puisque au contraire de Capocotta à Lavinium, c'est-à-dire à Pratica, on descend pendant plusieurs milles¹. Ainsi, Capocotta ne satisfait pas plus que Tor Paterno ceux qui essayent de retrouver la vieille ville de Latinus.

Mais alors où donc pouvait-elle être? – Il ne s'agit pas ici, on le comprend, d'en désigner exactement la place et d'en montrer les ruines. Il est très vraisemblable que, selon l'expression du poète, «ces ruines mêmes ont péri» [→NC 10]; et, dans tous les cas, si elles se cachent encore sous quelque amas de décombres, un voyageur qui passe ne peut pas se flatter de les dé[343] couvrir. Mais il lui est possible au moins de s'en rapprocher. Essayons de le faire; remettons-nous encore en route, au risque de fatiguer le lecteur, pour tenter d'établir d'une manière approximative la situation de la ville.

Tout à l'heure, on s'en souvient, nous sommes partis d'Ostie et nous avons longé la côte. Prenons cette fois un chemin nouveau. Le récit de

Virgile, que nous venons d'analyser, nous prouve que nous ne ferons pas mal de remonter un peu vers les hauteurs. Quand on va de Rome à Tor Paterno, on traverse successivement trois régions qui n'ont pas le même caractère: c'est d'abord cette vaste plaine ondulée qu'on appelle la *campagna* et qui entoure Rome de tous les côtés; puis une suite de collines couvertes de bois; enfin, la plaine qui recommence et s'étend sans interruption jusqu'à la mer. La zone intermédiaire est celle qui frappe le plus le voyageur; elle commence à Decimo, sorte de ferme fortifiée qui rappelle le temps où, dans toute cette contrée, on ne pouvait dormir que derrière de fortes murailles. Là, le terrain s'élève et l'aspect du pays change; on entre dans ce qui reste de la forêt de Laurente. Je l'ai traversée au mois de mai, quand tous les buissons étaient en fleur, et, ce qui achevait de rendre pour moi ce voyage charmant, c'est qu'à presque tous les pas les incidents de la route réveillaient dans ma mémoire quelques souvenirs de l'Énéide. En passant sous l'ombre des grands arbres, je me rappelais que, dans ces lieux, les Troyens et les Latins étaient venus, après la bataille, couper le bois pour les bûchers funèbres: «A la faveur de la trêve, dit le poète, ils partent pour [344] la forêt et parcourent ensemble la montagne. Sous les coups de la hache le frêne retentit; on abat les pins, dont la tête touchait la nue; les coins ne cessent de fendre le chêne et le genévrier odorant, et les chars gémissent sous le poids des ormeaux¹». Ce sont encore, comme au temps de Virgile, des frênes, des ormeaux, des chênes et des pins qui bordent la route. Les bûcherons, les charbonniers à la mine sauvage, que je voyais de temps en temps sortir de quelque allée sombre, me faisaient songer qu'Énée y rencontrait déjà de robustes paysans armés de bâtons noueux, et il me semblait que j'allais apercevoir, à quelque détour du chemin, le terrible Tyrrhus, «poussant des cris de fureur et brandissant sa hache contre les passants²». A mesure qu'on s'enfonce dans la forêt, la route devient plus accidentée; elle ne cesse de monter et de descendre et les collines se succèdent, coupées brusquement par des vallées assez profondes. C'est le

seul endroit où l'on puisse placer avec quelque vraisemblance l'embuscade de Turnus. Énée arrivait sans doute en suivant le fond des vallées, et, sur une de ces cimes couvertes de bois, son ennemi l'attendait en silence. Le paysage, je l'avoue, est moins sombre et moins terrible que Virgile ne le représente, mais il faut bien passer quelques exagérations aux poètes; d'ailleurs, il est naturel qu'au sortir des plaines monotones de la *campagna*, les moindres collines paraissent des montagnes et que les plus petites vallées prennent les proportions de véritables précipices. Nous voilà enfin près de quitter [345] ce que Virgile appelle «les profondes forêts» [→NC 11]. A ce moment, se présente à nous Castel Porziano, un château de belle apparence, qui appartenait autrefois à une noble famille romaine et que le roi d'Italie a réparé et fort embelli pour en faire un rendez-vous de chasse. Ce château, en son état actuel, ressemble à un petit village. Outre la maison du roi, qui paraît modeste, il contient des habitations pour les fermiers, une caserne pour les soldats, avec une *osteria* et un entrepôt de *sali e tabacchi*. Il est placé de façon à offrir de tous les côtés de fort beaux points de vue. Quelques minutes avant d'y arriver, pendant que l'on suit l'avenue de pins qui y mène, si l'on se retourne, on a devant soi le massif des monts Albains, et, dans l'immense plaine que bornent le Soracte et les montagnes de la Sabine, Rome, avec une multitude de villes et de villages qui portent des noms glorieux. Immédiatement après l'avoir quitté, on aperçoit la mer et l'on embrasse une vaste étendue de rivages. Pendant que je m'arrête à jouir de ce spectacle, un souvenir de Virgile me revient encore à l'esprit. C'est ici sans doute, le long de ces dernières cimes, que dut se réfugier la reine Amata, quand, pour dérober sa fille à Énée, elle appela les femmes de Laurente à célébrer avec elle les orgies de Bacchus. D'en bas, on devait entendre leurs hurlements féroces et les voir passer à travers les arbres, les épaules nues, les cheveux flottants, agitant leurs thyrses couronnés de pampres ou secouant avec fureur leurs torches enflammées [→NC 12]. A partir de Castel Porziano, la descente devient rapide, et l'on arrive bientôt dans la plaine.

[346] C'est vers l'endroit où l'on y débouche, aux pieds des collines, à deux ou trois kilomètres de la mer, un peu plus bas que Capocotta, un peu plus haut que Tor Paterno, à peu près à mi-chemin entre Ostie et Pratica que je mettrais volontiers Laurente. Le lieu convient tout à fait aux descriptions de l'Énéide et il semble que Virgile nous y conduise par la main.



NOTE

[333] 1 Fabretti, *Inscr.*, p. 752 [⇒NC 1]. [335] 1 *Epist.*, II, 17, 25 [⇒NC 2]. [336] 1 Herodien, I, 12 [⇒NC 3]. [337] 1 Gell, dans sa *Topography of Rome*, fait remarquer certaines analogies de construction entre les ruines de Tor Paterno et celles qui se trouvent sur la voie Appienne et auxquelles on donne le nom de *Roma vecchia*. Ces dernières appartiennent à une villa que Commode a possédée et qu'il a fait réparer. L'architecture des deux édifices lui paraît être du même temps [⇒NC 4] [338] 1 *Æn.*, XII, 196 [⇒NC 5]. [338] 2 *Ibid.*, 766 [⇒NC 6]. [338] 3 Catulle, 4, 22 [⇒NC 7]. [341] 1 *Æn.*, XI, 522 [⇒NC 8]. [341] 2 *Ibid.*, 896 [⇒NC 9] [342] 1 La carte que Gell a placée dans sa *Topography of Rome* donne à Capocotta une situation tout à fait inexacte [⇒NC 10]. [344] 1 *Æn.*, XI, 134 [⇒NC 11]. [344] 2 *Ibid.*, VII, 509 [⇒NC 12].

NOTE COMPLEMENTARI

[333] [→NC 1] *DIARIO DI ROMA 1845 = 14. DIARIO DI ROMA [f 1]; LENTI 1845 b, XXIII, l. 1-2. [333] [→NC 2] *DIARIO *ibid.*; LENTI *ibid.*, XXIII, l. 9-10. [333] 1 [⇒NC 1] FABRETTI 1699, c. 10, n. 596, 752-753; FABRETTI 1702, c. 10, n. 596, 752-753. [335] 1 [⇒NC 2] PLIN. *epist.* 2.17.25. [336] 1 [⇒NC 3] HDN. 1.12.1-2. [337] [→NC 3] *BONSTETTEN 1804-1805 = 4. BONSTETTEN [131-134]. [337] [→NC 4] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [194-196] [198] [203]. [337] 1 [⇒NC 4] *GELL 1834 b = 9. GELL, art. *Laurentum* [63]. [338] 1 [⇒NC 5] VERG. *Aen.* 12.195-199: *Sic prior Aeneas, sequitur sic deinde Latinus / suspiciens caelum, tenditque ad sidera dextram: / "haec eadem, Aenea, terram, mare, sidera, iuro / Latonaeque genus duplex Ianumque bifrontem, / vimque deum infernam et duri sacraria Ditis.* [338] 2 [⇒NC 6] VERG. *Aen.* 12.766-769. [338] 3 [⇒NC 7] CATULL. 4.22. [339] [→NC 5] Cfr. VERG. *Aen.* 11.507-531, 896-915. [340] [→NC 6] Cfr. VERG. *Aen.* 9. 159-175, 503-520. [340] [→NC 7] Cfr. VERG. *Aen.* 11.511-514. [341] [→NC 8] Cfr. VERG. *Aen.* 11.896-900. [341] 1 [⇒NC 8] VERG. *Aen.* 11.522-531. [341] 2 [⇒NC 9] *Recte* VERG. *Aen.* 11.901-907. [342] [→NC 9] STR. 5.3.2. [342] [→NC 10] LUCAN. 9.969. [342] 1 [⇒NC 10] GELL 1834 c. [344] 1 [⇒NC 11] VERG. *Aen.* 11.133-138. [344] 2 [⇒NC 12] VERG. *Aen.* 7. 508-510. [345] [→NC 11] VERG. *Aen.* 7.515. [345] [→NC 12] Cfr. VERG. *Aen.* 7.341-405.

Gaston Boissier. Nuove passeggiate archeologiche, Orazio e Virgilio. Paris, Hachette et C^{ie}, 1886, 125, 311, 332-346.

CAPITOLO TERZO

IL PAESE DELL'ENEIDE

(...)

IV

LAURENTO

(...)

III

Tor Paterno. – Carattere delle rovine che vi si trovano. – La villa di Commodo. – Marcia di Enea su Laurento. – L'imboscata di Turno. – Sito probabile di Laurento.

Dopo avere percorso questo deserto per molti chilometri, scorgiamo infine davanti a noi una vasta abitazione, dalle forme strane e massicce. È Torre di Paterno, o come si dice abitualmente, Tor Paterno, una fattoria molto grande che appartiene al Re d'Italia. È situata a poca distanza dal mare, dove si arriva per un viale alberato che termina in prossimità di un piccolo padiglione costruito sulla spiaggia.

Questa fattoria è importante poiché quasi tutti gli eruditi pretendono che sia edificata sul luogo dove sorgeva Laurento. L'illustre antiquario Fabretti fu, credo, il primo a esporre questa opinione (Fabretti, *Inscr.*, p. 752). A proposito di una iscrizione che studiava e che aveva trovato in questa contrada, egli racconta di avere visto a Tor Paterno rovine considerevoli e non dubitava che quelle fossero gli ultimi resti della città di Latino. Aggiungeva che, avendo ottant'anni di età, temeva di non avere il tempo e la forza di provarlo. In effetti, non ha provato nulla ma è stato creduto sulla parola, e la sua opinione ha fatto fortuna.

Quando si arriva a Tor Paterno, gli occhi sono subito colpiti da una bella iscrizione moderna, la quale afferma che siamo proprio a Laurento, nel luogo stesso che fu la culla di Roma:

LAVRENTVM
ROMANAEVRBIS INCVNABULA.

L'iscrizione ricorda in seguito che il 13 ottobre 1845 il Papa Gregorio XVI, zelante amatore delle cose antiche, ha visitato questi luoghi, e che «le campagne fremono di gioia per l'onore fatto dal Sovrano Pontefice». Questa nobile visita sembrava consacrare ufficialmente il diritto di Tor Paterno a confondersi con Laurento.

È certo che a Tor Paterno e nei dintorni si trovino rovine considerevoli e che si è portati senz'altro a credere che un luogo dove l'antichità ha lasciato tanti ricordi, un certo posto nella storia lo abbia avuto. È questo il fondamento dell'opinione di Fabretti e che gli ha dato tanto credito fino ai nostri giorni. Ma per un momento è possibile dubitare che queste rovine siano quelle di una città? Ecco la questione, e mi sembra che un rapido esame permetta di dare una risposta.

È soprattutto intorno alla fattoria che si sono accumulate. L'edificio moderno si dispone grosso modo in mezzo, addossando i piccoli muri intonacati e imbiancati a grandi muraglie di mattoni rossi che dominano da ogni lato. Bisogna girare intorno all'abitazione per rendersi conto dell'estensione e della grandezza del monumento antico. Il fabbricato attuale non ha potuto utilizzarne che una parte. Sul retro, in una sorta di recinto attiguo alla fattoria, vediamo ergersi pezzi di muro più alti e massicci di quelli della facciata, in qualche caso sostenuti da contraforti. Non occorre un lungo studio per riconoscere a quale genere di edificio appartengano queste vestigia: non possiamo vederli senza pensare alle grandi fabbriche del Palatino e soprattutto alla villa che

Adriano aveva costruito a Tivoli. Sebbene in più cattivo stato e di più modeste dimensioni, appartengono alla medesima famiglia e quasi alla stessa epoca. Noi abbiamo davanti agli occhi un palazzo di età imperiale: è facile distinguere le grandi sale, con le porte ad arco e le absidi che ne decoravano il fondo. Fuori dalla fattoria, nei campi che si estendono sulla destra, si trovano rovine dappertutto. Di solito si tratta di masse di cemento e di mattoni provenienti da qualche muro o da qualche volta crollati; di quando in quando, frammenti di muraglie meglio conservati, e anche di sale delle quali si indovina la planimetria; a ogni passo, pezzi di marmo o di stucco, capitelli e fusti di colonna di buona fattura; io stesso ho trovato un busto senza testa, con i panneggi molto accurati e che sembra del tempo degli Antonini. Dall'altro lato, si seguono i resti di un grande acquedotto che avanza nella campagna. Plinio fa osservare che questi luoghi hanno lo svantaggio di non possedere sorgenti: ai suoi tempi ci si contentava dei pozzi che, sebbene molto vicini al mare, davano un'acqua limpida e pura (*Epist.* II, 17, 25). È dunque verosimile che l'acquedotto che con grande spesa portava l'acqua delle montagne sia stato costruito solo dopo Traiano.

Una volta terminata la nostra passeggiata, diventa semplice risolvere il problema che abbiamo posto poco fa. Sicuramente non abbiamo visitato le rovine di una città. Una città, soprattutto quando è antica come Laurento, contiene monumenti di epoche diverse; inoltre, devono essere trovate le abitazioni dei poveri accanto a quelle dei ricchi. Qui, tutto sembra essere della medesima epoca. Dominano quasi dappertutto le costruzioni in mattoni del secolo degli Antonini e questi resti, seppure mutilati, conservano ancora un aspetto di potenza e di grandezza che non permettono di scambiarli con casupole di povera gente. Abbiamo dunque davanti agli occhi la dimora di un ricco, probabilmente il palazzo di un principe. Spingiamo più lontano le nostre congetture e cerchiamo di conoscere quale imperatore abbia potuto stabilire qui la

sua residenza: non è difficile saperlo. Nel 189 Roma fu devastata da una pestilenza che spaventò terribilmente gli abitanti. «Non si incontrava più, dice Erodiano, che della gente che si riempiva le narici e le orecchie delle fragranze più forti, o che bruciavano profumi senza sosta. I medici pretendevano che queste fragranze, occupando le vie corporee, impedivano all'aria cattiva di penetrare, neutralizzandone la forza e arrestandone l'effetto» (Erodiano, I, 12). Tali rimedi, lo si capisce, erano abbastanza inutili, e dato che non impedivano alla gente di morire, l'imperatore Commodo, che era crudele ma anche vile, cercò un mezzo più efficace di sottrarsi al flagello: lasciò Roma. I suoi medici, tra i quali forse si trovava Galeno, gli consigliarono di rifugiarsi a Laurento. Il motivo che avevano di raccomandargli questa città, è «che era edificata in luoghi molto freschi e circondata da boschi di alloro dai quali prendeva il nome». Attribuivano senza dubbio all'alloro alcune qualità che noi accordiamo all'eucalipto. Certamente non fu alla città di Laurento che l'imperatore venne a chiedere asilo: probabilmente possedeva sul luogo qualche casa di campagna che aveva fatto costruire o abbellire per venirvi a passare tutto il tempo che durò la malattia. Nulla impedisce dunque di supporre che i grandi muri di Tor Paterno sono quello che ci resta della villa di Commodo [1].

Ma il problema non è ancora completamente risolto. Supponendo, cosa che mi sembra certo, che le rovine che veniamo a visitare siano quelle di un palazzo e non di una città, si può ammettere che la città fosse nelle vicinanze del palazzo, e persistere nel collocare Laurento se non proprio a Tor Paterno, almeno nei dintorni. Bonstetten si rifiuta assolutamente di crederlo, e gli sembra che questo luogo non corrisponda minimamente al racconto di Virgilio. Tor Paterno, dice, non è che a 500 metri dalla riva: Laurento doveva essere molto più lontana. In nessuno dei combattimenti che si svolgono intorno alla città di Latino si fa riferimento al mare, mentre Virgilio ne parlava incessantemente quando

ci si batteva nel campo dei Troiani. Questo ragionamento ha pienamente convinto Nibby ed è quello che lo ha deciso ad arretrare Laurento in mezzo alla terraferma, fino al *casale di Capocotta*, dove aveva scoperto alcuni antichi resti. Riprendiamo a nostra volta la questione, e vediamo se l'uno e l'altro hanno bene interpretato quello che ci dice Virgilio.

In primo luogo, è vero che non ci sia mai alcuna allusione alla vicinanza del mare negli ultimi due libri dell'*Eneide*? Bonstetten lo afferma, e Nibby lo ripete dopo di lui. Ma io credo che tutti e due vadano troppo oltre. Il re Latino, nel sacrificio che precede il combattimento di Turno e di Enea, comincia con il chiamare a testimonianza la terra, il mare e il cielo che rimarrà fedele alle sue promesse: giuro sulla terra, sul mare, sulle stelle (*Aen.* 12. 196). Ora, noi sappiamo che i Romani erano gente formalista e minuziosa, che dava la massima importanza ad essere perfettamente capita da quelli con i quali entrava in rapporto. Così, nelle preghiere che indirizzavano agli dèi, avevano l'abitudine di toccare o di mostrare gli oggetti dei quali pronunciavano il nome, in modo che non ci fosse alcuna confusione possibile. Immagino dunque che il mare dovesse essere abbastanza vicino al luogo da dove parlava Latino, che si potesse almeno scorgerlo, e che la mano rivolta verso la distesa marina, nel momento in cui prendeva questa a testimone della sua sincerità, doveva rendere il suo giuramento più preciso e più solenne. Un po' più lontano, quando il combattimento ha avuto inizio, è fatta menzione di un olivo selvatico, dedicato a Fauno, che si eleva in mezzo alla pianura. «Era un albero venerato dai marinai. Quando si salvavano da un naufragio, venivano a portargli le loro offerte ed appendevano le loro vesti votive ai rami.» (*ibid.*, 766). Confesso che non mi è possibile supporre che l'albero «caro ai marinai» crescesse in mezzo alla terraferma. Catullo ci informa che, nei pericoli, hanno l'usanza di rivolgersi «agli dèi della riva» (Catullo, 4, 22): ed è anche a qualche albero sulla riva che, scampati al pericolo e giunti a terra, van-

no ad appendere le loro vesti bagnate. È naturale che vogliano subito esprimere gratitudine alle divinità e che ringrazino della protezione davanti agli stessi flutti dove hanno evitato la morte. Così vediamo che, nei paesaggi antichi che rappresentano la riva del mare, gli artisti amano dipingere piccole cappelle che la riconoscenza dei marinai ha addobbato di ghirlande e di festoni.

Ecco qualche ragione di credere che Laurento non dovesse essere lontano dal mare. Ma è vero che ce ne sono altre che impediscono di pensare che vi fosse troppo vicino. L'undicesimo canto dell'*Eneide* contiene il racconto di un episodio militare che merita di essere studiato con attenzione. Ho già detto che le battaglie di Virgilio assomigliano completamente a quelle di Omero. Tuttavia, una riserva è da fare. La guerra, nell'*Eneide*, sembra meno primitiva, più complicata, più consapevole che nell'*Iliade*. In Omero, ciascuno combatte per sé e non segue altra ispirazione che quella del coraggio. Tra i soldati di Enea e di Turno vi è maggiore disciplina e concertazione. La mischia resta sempre molto confusa, ma, ad eccezione degli scontri furiosi dove tutti marciano in avanti e non vi è altra volontà se non quella di andare più lontano e di colpire più forte possibile, si sente, nella maniera abituale di combattimento, un po' più di arte e di tattica. Per esempio, Turno conduce l'assedio del campo troiano con una certa abilità. Messapo, da lui scelto per bloccare il nemico, comanda quattordici capi rutuli, ciascuno dei quali ha cento soldati ai suoi ordini. Si monta la guardia, ci si alza, si accendono i fuochi del bivacco. Prima di andare all'assalto, si comincia a colpire le mura con l'ariete, poi le truppe avanzano facendo la testuggine, cioè alzando gli scudi sopra la testa per mettersi al riparo dei proiettili nemici. Ecco degli artifici dei quali l'eroe omerico non ha nozione. Ma ciò che importa più di tutto il resto, è la maniera scelta da Enea per conquistare Laurento. I Latini, vinti sui bordi del Tevere, prendono la fuga e si rifugiano nella città di Latino, che diventa il centro degli ultimi com-

battimenti. Enea decide di inseguirli. Oserò dire qui che, per essere più sicuro del successo, immagina un movimento "tornante"? La parola è moderna, ma niente riesce a rendere con più esattezza il procedimento di cui intende servirsi. Enea è a Ostia, avendo davanti il grande stagno che si chiama *stagno di Levante*, e può arrivare nei luoghi che ha di fronte dalle due rive dello stagno. Divide la sua armata in due corpi, ai quali fa prendere due strade diverse. La cavalleria, sotto il comando di Tarconte, avanza lungo la riva del mare; la fanteria e il grosso dell'armata girano dall'altro lato ma, invece di seguire il bordo dello stagno senza lasciare la pianura, salgono verso sinistra e si inoltrano nelle colline. Il poeta non ci dice quale sia la ragione che spinge Enea a intraprendere questa operazione delicata. Teme che le strade sabbiose della pianura siano poco adatte per gente pesantemente armata? Possiamo crederlo. Ma è più probabile che calando su Laurento tramite un cammino che non è il più breve e il più naturale spera di avere maggiori opportunità di arrivare inatteso e di sorprendere il nemico. In questo caso si inganna, poiché Turno, che dispone di esploratori, ha scoperto i suoi disegni e si prepara a sventarli. «C'è, dice Virgilio, negli anfratti della montagna, una valle profonda, propizia alle sorprese e alle astuzie della guerra, che colline coperte di densi boschi circondano da ogni lato: non vi si arriva che per uno stretto sentiero e per una gola angusta, di difficile accesso. Sopra di essa, verso la cima più alta, si nasconde una pianura sconosciuta, rifugio sicuro e comodo, sia che si voglia piombare sul nemico, sia che si preferisca rimanere su in alto e far rotolare enormi macigni. Là si rende il capo rutulo per vie ignote. Si impadronisce della posizione e per primo si stabilisce nella perfida foresta». (*Aen.* xi, 522). Ma tutti i suoi progetti si scontrano con eventi imprevisi. Mentre aspetta il suo nemico, che spera di schiacciare al passaggio, gli viene annunciato in fretta e furia che la cavalleria di Tarconte ha vinto la sua e che, non incontrando più alcuna seria resistenza, si avvicina a Laurento per conquistarla. Bisogna

che accorra al più presto per difendere i suoi alleati. «Si allontana dalla collina che occupava e abbandona i boschi impenetrabili. Appena uscito di vista ed entrato nella pianura, Enea, penetrando nella gola, ormai libera, oltrepassa le alture ed esce dalla spessa foresta. Così tutti e due marciano rapidamente verso la città e non sono più separati che da un breve intervallo» (*ibid.*, 896).

Mi sembra che da questo racconto si può dedurre con qualche probabilità il sito di Laurento. La città era situata in pianura, ma addossata alla montagna; abbastanza vicino alla costa perché si potesse vedere il mare, e abbastanza vicino alle colline perché uscendo dai boschi e dalle alture venisse assaltata. Né Tor Paterno né Capocotta mi sembrano rispettare interamente queste condizioni. La prima di queste due località è troppo ravvicinata al mare e troppo lontana dalle colline: se occupa il luogo di Laurento, non si comprende più nulla della manovra di Enea, e diventa del tutto ridicolo arrivarci girando lungo le montagne. L'altra località, situata sulle alture e al di sopra di Pratica, si trova un po' troppo lontano dalla costa. Strabone, raccontando che Enea lascia Laurento per Lavinio, dice «che si inoltrò nella terraferma». Se si colloca Laurento a Capocotta, l'espressione non è più esatta, poiché, al contrario, da Capocotta a Lavinio, cioè a Pratica, si va in discesa per molte miglia [2]. Così Capocotta non soddisfa più di Tor Paterno coloro che tentano di ritrovare la vecchia città di Latino.

Ma allora, dove dunque poteva essere? – È chiaro, qui non si tratta di indicare esattamente il sito e di mostrarne le rovine. È molto verosimile che, secondo l'espressione del poeta, “anche le rovine sono perite”. E in ogni caso, se ancora si nascondono sotto un ammasso di detriti, un viaggiatore che passa non può non illudersi di scoprirle. Ma sarà almeno possibile che vi si avvicini. Tentiamo di farlo: rimettiamoci ancora sulla strada, col rischio di affaticare il lettore, per tentare di stabilire in maniera approssimativa il sito della città.

In precedenza, lo si ricorderà, siamo partiti da Ostia e abbiamo camminato lungo la costa. Questa volta prendiamo un nuovo percorso. Il racconto di Virgilio, che stiamo analizzando, dimostra che non ci farà male tornare un po' verso le alture. Quando si va da Roma a Tor Paterno, si attraversano successivamente tre regioni che non hanno la stessa fisionomia: c'è dapprima questa grande pianura ondulata che viene chiamata *Campagna* e che circonda Roma da tutti i lati; poi una serie di colline ricoperte di boschi; infine, la pianura che ricomincia e si estende ininterrotta fino al mare. La zona intermedia è quella che più colpisce il viaggiatore; inizia a Decimo, una sorta di fattoria fortificata che ricorda il tempo in cui, in tutta questa contrada, si poteva dormire solo al riparo di forti muraglie. Là il terreno si eleva e l'aspetto del paese cambia; si entra in ciò che rimane della foresta di Laurento. Io l'ho attraversata nel mese di maggio, quando tutti i cespugli erano in fiore, e, cosa che ha contribuito a rendermi delizioso il viaggio, quasi ad ogni passo quello che osservavo sulla strada risvegliava nella mia memoria alcuni ricordi dell'*Eneide*. Passando sotto l'ombra di grandi alberi, mi ricordavo che in quei luoghi erano venuti i Troiani e i Latini dopo la battaglia, per tagliare il legno delle pire funerarie. «Approfittando della tregua, dice il poeta, partono per la foresta e salgono insieme la montagna. Sotto i colpi dell'accetta risuonano i frassini; sono abbattuti i pini, la cui testa tocca le nuvole; i cunei non cessano di fendere la quercia e il ginepro odoroso, e i carri gemono sotto il peso degli olmi» (*Aen.*, XI, 134). Ci sono ancora, come ai tempi di Virgilio, frassini, olmi, querce e pini che costeggiano la strada. I taglialegna, i carbonai di aspetto selvaggio che ho visto uscire di tanto in tanto da qualche sentiero nascosto, mi hanno fatto pensare che Enea aveva già incontrato robusti contadini armati di bastoni nodosi, e mi sembrava che avrei visto, dietro qualche curva della strada, il terribile Tirro, «che lancia grida di furore e brandisce l'ascia contro i passanti» (*Aen.*, VII, 509). Quanto

più si penetra nella foresta, la strada si fa accidentata; essa continua ad andare su e giù e le colline si succedono, interrotte bruscamente da vallate piuttosto profonde. Questo è l'unico posto dove è possibile collocare con una certa verosimiglianza l'agguato di Turno. Enea arrivò probabilmente seguendo il fondo valle, e su una di quelle cime coperte di boschi il suo nemico lo aspettava in silenzio. Il paesaggio, lo ammetto, è meno scuro e meno terribile di come Virgilio lo rappresenta, ma si deve pure concedere qualche esagerazione ai poeti; del resto, è naturale che uscendo dalle pianure monotone della *campagna*, le più piccole colline sembrino montagne e i più piccoli avvallamenti assumano le proporzioni di veri precipizi. Eccoci, finalmente siamo pronti a lasciare quelle che Virgilio chiama «le foreste profonde». A questo punto si presenta davanti a noi Castelporziano, un castello di bell'aspetto che una volta apparteneva ad una nobile famiglia romana e che il re d'Italia ha riparato e molto abbellito per farne un ritrovo di caccia. Questo castello, nel suo stato attuale, assomiglia ad un piccolo villaggio. Oltre alla casa del re, che appare modesta, contiene le abitazioni per i contadini, una caserma per i soldati, con un'osteria e un magazzino di *sali e tabacchi*. È posizionato in maniera da offrire una vista molto bella da tutti i lati. Pochi minuti prima di arrivare, mentre si segue il viale di pini che conduce lì, se si guarda indietro, si ha davanti il massiccio dei Colli Albani e, nell'immensa piana delimitata dal Soratte e dalle montagne della Sabina, Roma, con una moltitudine di città e di villaggi che hanno nomi gloriosi. Subito dopo aver lasciato il castello, si scorge il mare e si abbraccia con lo sguardo un ampio tratto di costa. Mentre mi fermo a godere questo spettacolo, mi torna di nuovo alla mente un ricordo di Virgilio. È qui senza dubbio, lungo queste ultime alture, che doveva essersi rifugiata la regina Amata, quando, per sottrarre sua figlia ad Enea, chiamò le donne di Laurento a celebrare con lei le orge di Bacco. Da giù in basso, si dovevano sentire le loro urla feroci e

le si doveva vedere attraverso gli alberi, con le spalle nude, i capelli fluenti, mentre agitavano i loro tirsi coronati di pampini o scuotevano furiosamente le loro torce infiammate. A partire da Castelporziano, la discesa diventa veloce, e si arriva presto in pianura.

Ed è dove sfociamo che io collocherei volentieri Laurento, ai piedi delle colline, a due o tre chilometri dal mare, un po' più in basso di Capocotta, leggermente più in alto di Tor Paterno, circa a metà strada tra Ostia e Pratica. Il luogo si adatta perfettamente alle descrizioni dell'*Eneide* e sembra che Virgilio ci conduca per mano.

NOTE

[1] = [337] ¹ Gell, nella sua *Topography of Rome*, osserva certe analogie di costruzione tra le rovine di Tor Paterno e quelle che si trovano sulla via Appia e alle quali si dà il nome di *Roma vecchia*. Queste ultime appartengono ad una villa che Commodo ha posseduto e che ha fatto restaurare. L'architettura dei due edifici gli sembra contemporanea. [2] = [342] ¹ La carta che Gell ha inserito nella sua *Topography of Rome* dà di Capocotta una ubicazione completamente inesatta.

**IMMAGINI DELLA CAMPAGNA ROMANA
AL TEMPO DEL GRAND TOUR**



Figura 1 - Giovanni Battista Busiri, Veduta della campagna romana con Abramo e Isacco, 1750



Figura 2 - Pierre Henri de Valenciennes, Étude de nuages au-dessus de la campagne romaine, 1782



Figura 3 - Hendrik Voogd, Italiaans landschap met parasoldennen, 1807



Figura 4 - Johann Christian Reinhart, Torre Paterno, das alte Laurentum, 1810



Figura 5 - Joseph Anton Koch, Tibergegend bei Rom mit fröhlichen Landleuten, 1818



Figura 6 - J. M. William Turner, Roman Campagna with Ponte Salaris and confluence of Tiber and Anien Rivers, 1819



Figura 7 - Jean-Baptiste Camille Corot, La promenade de Poussin. Campagne de Rome, 1825



Figura 8 - Jean-Baptiste Camille Corot, La Campagne romaine avec l'aqueduc Claudio, 1826



Figura 9 - Charles-Francoise Dubigny, Landscape in the Roman Campagna, 1836



Figura 10 - Johan Wilhelm Schirmer, Partie der römischen Campagna, 1840



Figura 11 - Thomas Cole, Roman Campagna, 1843



Figura 12 - Johan Wilhelm Schirmer, Heranziehendes Gewitter in der römischen Campagna, 1858



Figura 13 - Thomas Moran, Rome from the Campagna, Sunset, 1867



Figura 14 - William Stanley Haseltine, Morning Light. Roman Campagna, 1871

PARTE SECONDA

APPENDICE INTEGRATIVA

Questa appendice integrativa rappresenta un catalogo di fonti moderne secondarie, con caratteristiche complementari in termini di valori documentali.

1

ANTONIO NIBBY

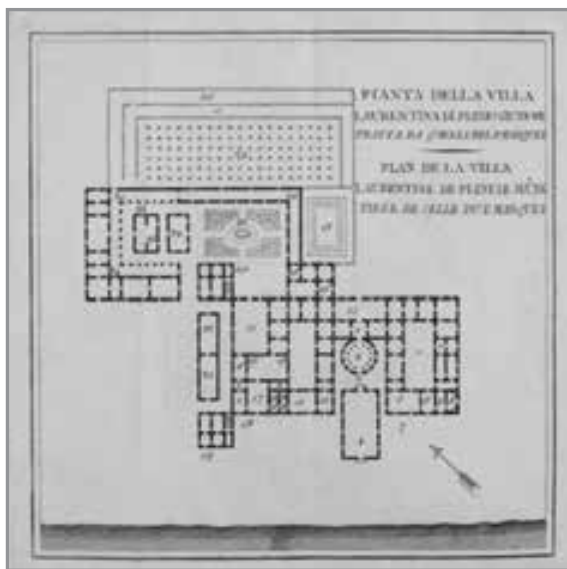
(1819)

Viaggio antiquario ne' contorni di Roma, di A. Nibby. Tomo II: che contiene il viaggio a Frascati, Tuscolo, Algido, Grottaferrata, alla Valle Ferentina, al Lago Albano, ad Alba, Aricia, Nemi, Lanuvio, Cora, Anzio, Lavinio, Ardea, Ostia, Laurento, e Porto. Roma, presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale, 1819, [Viaggio alla villa Laurentina e a Laurento - Capo XXXIII. Viaggio alla villa Laurentina di Plinio il Giovane, e a Laurento] 301-316.

[301]

VIAGGIO
ALLA VILLA LAURENTINA
E A LAURENTO

⟨303⟩



*Viaggio alla villa Laurentina di Plinio il Giovane,
e a Laurento.*

Ritornando ad Ostia, e prendendo la strada a destra della porta, si lascia a sinistra lo stagno, e per una via antica si giunge a Castel Fusano. La strada è lunga circa due miglia, e meno la diruta Chiesa di S. Ercolano, che si vede a sinistra non presenta oggetto degno di memoria. Nell'avvicinarsi a Castel Fusano si traversa sopra un ponte il canale, che mantiene la comunicazione fra lo stagno, ed il mare. Nello spazio che v' ha fra il Tevere, lo stagno, ed il mare, Enea si fortificò come narra Virgilio nel VII [→NC 1].

Castel Fusano di proprietà de' Principi Chigi è un palazzo, o casino posto dentro un bosco di pini. Questo è attorniato dalle selve Laurentina, ed Ostiense, ed il luogo perciò è molto tetro, e piacevole; dintorno veggonsi simmetricamente disposti antichi dolj di terracotta non adoprati giammai, della capacità di 21 barili, e mezzo, e trovati nel 1783 in Ostia, e non come volgarmente pretendono, fralle rovine della villa di Plinio [→NC 2]. Dirimpetto al palazzo, dal lato opposto di quello, pel quale vi si giunge da Ostia, si va verso il mare per una strada diritta, lastricata cogli antichi massi poligoni di lava basaltina tolti dall'antica via Severiana. Questa strada è deliziosissima per la verdura, e i fiori, che perennemente l'adornano [→NC 3].

Giunti al mare, avanti d'inoltrarci è bene determinare la posizione topografica della villa di [304] Plinio; il che non sarà difficile dietro la scorta di Plinio medesimo. Questo Scrittore nel *libro II* delle sue lettere, *epistola* 17. così si esprime: *Miraris cur me Laurentinum, vel, si ita mavis, Laurens meum tantopere delectet? desines mirari, cum cognoveris gratiam villae, opportunitatem, litoris spatium. Decem, et septem milibus passuum ab urbe secessit, ut peractis quae agenda fuerint, salvo jam et composito die possis ibi manere. Aditur non una via: nam et Laurentina, et Ostiensis eodem ferunt: sed Lau-*

rentina a quartodecimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est. Utrunque excipit iter aliqua ex parte harenosum jumentis paulo gravius, et longius, equo breve et molle. Varia hinc atque inde facies; nam modo occurrentibus sylvis via coartatur: modo latissimis pratis diffunditur et patescit: multi greges ovium; multa ibi equorum, boumque armenta: quae montibus hyeme depulsa herbis, et tepore verno nitescunt [→NC 4]. Diciassette miglia la villa era distante da Roma e per due strade vi si poteva pervenire, per la Laurentina, e l'Ostiense; e per conseguenza la villa trovavasi fra Ostia e Laurento. Che fosse più vicina però a Laurento il dimostra il nome, che portava di villa Laurentina, altrimenti sarebbe stata chiamata Ostiense; ed inoltre il dover si lasciare nell'andarvi la via Ostiense all'undecimo, la Laurentina al quartodecimo miglio, mostra che fosse più dappresso a Laurento, che ad Ostia. Passato Malafede, cioè circa all'undecimo miglio della via Ostiense antica si ha una strada a sinistra, che porta al casale di Porciliano; questo pertanto è da credersi che fosse il diverticolo, pel quale Plinio andava alla sua villa Laurentina. A Porciliano però la strada finisce, e la villa Laurentina, come vedrassi [305] era sul mare; conviene adunque supporre, che il resto della via dopo Porciliano si sia smarrito dentro le selve. Ma dicendoci Plinio, che la sua villa era distante diciassette miglia da Roma, e dicendoci, che all'undecimo la via Ostiense, ed al decimo quarto la Laurentina conveniva lasciare; è lo stesso che se dicesse doversi fare 6 miglia a sinistra della Ostiense, e tre a destra della Laurentina; onde necessariamente conviene porre la villa nella situazione della Palombara di Castel Fusano, nel qual sito ancora rimangono pochi ruderi informi, che debbono credersi appartenere alla villa di quel personaggio. Se però poco ci resta di questa villa, essa intieramente ci viene descritta da Plinio, onde non sia discaro, che io ponga qui una pianta delineata secondo la lettera di Plinio medesimo, tratta da quella già pubblicata dal P. Marquez, e questa pianta illustri col testo di Plinio [→NC 5]. V'era primieramente un atrio (1) modesto; ma non sordido; e quindi un portico, o peristilio di forma circolare dal quale era racchiusa una area

piccola, ma gioviale, ricettacolo egregio contro la malvagità delle stagioni, essendo coperto da pietre trasparenti, e dalle fabbriche che gli sovrastavano: *Villa usibus capax, non sumptuosa tutela; cujus in prima parte atrium frugi, nec tamen sordidum: deinde porticus in O literae similitudinem circumactae, quibus parvula; sed festiva area includitur: egregium hae adversus tempestates receptaculum, nam specularibus, ac multo magis imminentibus rectis muniuntur* [→NC 6]. Seguiva quindi un allegro cavedio, o cortile (3); e dopo, un triclinio assai bello (4) che si estendeva lungo il lido, e quando il mare era mosso dal vento affrico veniva dagli ultimi flutti, che si erano già rotti, leggermente bagnato. Questo triclinio avea [306] da ogni canto porte, o fenestre non minori di porte, ed in tal guisa dai lati, e di fronte quasi tre mari vedeva. Di dietro guardava il cavedio, il portico, l'area, l'altro portico, l'atrio, le selve, e da lungi i monti. *Est contra medias cavaedium hilare: mox triclinium satis pulchrum, quod in litus excurrit, ac si quando africo mare impulsus est, fractis simul, et novissimis fluctibus leviter adluitur. Undique valvas, aut fenestras non minores valvis habet, atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo cavaedium, porticum, aream, porticum rursus, mox atrium, sylvas, et longinquos respicit montes* [→NC 7]. A sinistra di questo triclinio v'era un'ampia camera (5), quindi una minore (6), la quale con una finestra riceveva il sole da oriente, e da occidente lo riteneva con un'altra; da questa ultima finestra vedovasi il mare più da lungi, ma con maggior sicurezza: *Hujus a laeva retractius paulo cubiculum est amplum: deinde alius minus, quod altera fenestra admittit orientem, occidentem altera retinet; haec et subjacens mare longius quidem, sed securius intuetur* [→NC 8]. I muri di questa camera, e del triclinio formavano un angolo (7), che riceveva il calore più puro del sole. Questo era un sito da inverno, e serviva di ginnasio, per così dire, alla famiglia di Plinio. Esso era al coperto dai venti fuori di quelli, che apportano la pioggia, che tolgono la serenità dell'aria, prima dell'uso del luogo: *Hujus cubiculi, et triclinii illius objectu includitur angulus, qui purissimum solem continet et acendit: hoc*

hibernaculum, hoc etiam gymnasium meorum est: ibi omnes silent venti, exceptis qui nubilum inducunt, et serenum ante quam usum loci eripiunt [→NC 9]. Annessa all'angolo era una camera (8) semicircolare ad apside, che avea le fenestre rivolte al [307] giro, che nel giorno fa il sole; nel suo muro era incastrato un armario, a guisa di biblioteca, che conteneva libri non da studiare; ma da passare il tempo. *Adnectitur angulo cubiculum in apsida curvatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur: parieti ejus in bibliothecae speciem armarium insertum est, quod non legendos libros, sed lectitandos capit* [→NC 10]. Contiguo v'era un luogo da dormire (9) con un passetto, che con salubre temperamento era sospeso, e foderato di tavole, e disposto in modo, che toglieva, e portava qua, e là il calore, che una volta avea concepito. *Adhaeret dormitorium membrum transitu interjacente, qui suspensus, et tubulatus conceptum vaporem salubri temperamento huc illuc digerit, et ministrat* [→NC 11]. Il resto di questo lato (*) era intieramente riservato ai servi, ed ai liberti, e nella maggior parte così polito, che vi si potevano ancora alloggiare gli ospiti: *Reliqua pars lateris hujus servorum, libertorumque usibus detinetur, plerisque tam mundis, ut accipere hospites possint* [→NC 12]. Passando all'altro lato della villa, vi era una stanza molto polita (10), e quindi una camera grande, o piccolo triclinio (11), esposta al sole, ed al mare: *Ex alio latere cubiculum est politissimum, deinde vel cubiculum grande vel modica coenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet* [→NC 13]. Quindi veniva una stanza (12) con sua anticamera (13) che sembrava per la sua altezza fatta per la state, e per la grossezza de' muri, ed altri ripari, propria per l'inverno; imperciocchè era al coperto da tutti i venti; a questa univasi per un muro commune un'altra stanza (14), anche essa con anticamera (15) [→NC 14]. Quindi veniva la stanza del bagno freddo, nel cui fondo vedevansi due labri (16, 16) capaci da potervi nuotare; *Inde balinei cella frigidaria spa[308]tiosa, et effusa, cujus in contrariis parietibus duo baptisteria velut ejecta sinuantur, abunde capacia si innare in proximo cogites* [→NC 15]. Adiacenti vi erano le camere per ungersi, e l'ipocausto, o suda-

torio (a); lo spogliatoio (d); e due camere eleganti (b, c) piuttosto, che sontuose. *Adjacet unctorium, hypocauston; adiacet propnigeon balinei; mox duae cellae magis elegantes quam sumptuosae* [→NC 16]. Una piscina calda (17) vi era aderente, dalla quale, coloro, che vi nuotavano, vedevano il mare, e non lungi lo sferisterio (18), rivolto a sud-ovest. *Cohaeret calida piscina mirifice, ex qua natantes mare aspiciunt, nec procul sphaeristerium, quod calidissimo soli inclinato jam die occurrit* [→NC 17]. Quindi veniva una torre quadrata (19), sotto la quale eranvi due appartamenti; altrettanti ve n' erano dentro, ed inoltre vi si vedeva un triclinio, da cui godevasi un mare vastissimo, un litorale assai lungo, e ville amenissime. *Hinc turris erigitur, sub qua diaetae duae; totidem in ipsa; praeterea coenatio, quae latissimum mare, longissimum litus amoenissimas villas prospicit* [→NC 18]. Eravi inoltre un'altra torre (20), nella quale vedevasi una stanza rivolta ad oriente, ed occidente; una larga dispensa; ed un granajo: *Est et alia turris: in hac cubiculum, in quo sol nascitur, conditurque: lata post apotheca, et horreum* [→NC 19]. Sotto questa seconda torre, cioè dominato da lei era un altro triclinio (23) interno, d'onde appena sentivasi il fragore del mare agitato; da esso vedevasi l'orto (24), ed il viale (25), che lo cingeva. *Sub hoc triclinium, quod turbati maris nonnisi fragorem, et sonum patitur, eumque jam languidum ac desinentem: hortum, et gestationem videt, qua hortus includitur* [→NC 20]. Questo viale (25) era formato da spalliere di busso, e, dove questo mancava, di ro[309]smarino. Perciocché il busso, dove era difeso dalle abitazioni, verdeggiava bene; ma a cielo, ed aria aperta, ed esposto alle esalazioni marine, sebbene lontane, inaridiva: *Gestatio buxo, aut rore marino, ubi deficit buxus ambitur, nam buxus qua parte defenditur tectis, abunde vi- ret; aperto caelo, apertoque vento, et quamvis longinqua aspergine maris, in- rescit* [→NC 21]. Adiacente al viale (25) eravene internamente un altro (x) molle, ed ombroso: *Adjacet gestationi interiore circumitu via tenera, et umbrosa, nudisque etiam pedibus mollis, et cedens* [→NC 22]. L'orto poi (24) aveva alberi di mori, e fichi in abbondanza. Questo adunque era il prospet-

to, che godeva questo secondo triclinio, che potrebbe chiamarsi interno: *Hortum morus, et ficus frequens vestit, quarum arborum illa vel maxime ferax terra est, malignior coeteris. Hac non deteriore, quam mari facie, coenatio remota a mari fruitur* [→NC 23]. Il triclinio suddetto era cinto verso il vestibolo (27) da due appartamenti (26, 26), di là dai quali vedevasi un orto rustico, ubertoso: *Cingitur diaetis duabus a tergo, quarum subjacet fenestris vestibulum villae, et hortus alius pinguior* [→NC 24]. Da questi appartamenti cominciava un criptoportico, o portico coperto (29) simile ad un pubblico edificio con fenestre da ambo le parti; più dal mare, ed isolate verso l'orto; ma in minor numero. Queste fenestre tenevansi aperte tutte ne' giorni sereni, e tranquilli; in giorni di vento chiudevansi quelle, dalla parte delle quali il vento soffiava: *Hinc cryptoporticus prope publici operis extenditur; utrinque faenestrae, a mari plures, ab horto singulae, sed alternis pauciores: hae cum serena dies, et immotus aer, omnes; cum hinc vel inde ventis inquietus; qua venti quiescunt sine injuria patent* [→NC 25]. Dinanzi al criptoportico v'era un *xysto* (30) [310] piantato di viole odorose; il criptoportico ripercuotendo il sole, rendeva questo sito assai caldo, e nel tempo stesso per la forma, e posizione sua metteva il *xysto* a coperto da' venti boreali, e di lebeccio, e lo rendeva delizioso in ogni stagione dell'anno: *Ante cryptoporticum xystus violis odoratus: teporem solis infusi repercussu cryptoporticus auget; quae ut tenet solem sic aquilonem inhibet submovetque: quantumque caloris ante tantum retro frigoris: similiter Africum sistit, atque ita diversissimos ventos alium alio latere frangit, et fnit. Haec jucunditas eius hyeme, major aestate: nam ante meridiem xystum, post meridiem gestationis, hortique proximam partem umbra sua temperat, quae ut dies crevit, decrevitque, modo brevior, modo longior hac, vel illa cadit. Ipsa vero cryptoporticus tum maxime caret sole, cum ardentissimus culmini ejus insistit: ad hoc patentibus fenestris favonios accipit transmittitque, nec umquam aëre pigro, et manente ingravescit* [→NC 26]. Nella estremità del *xysto* eravi l'appartamento (31), che formava le delizie maggiori di Plinio, e che da lui stesso era stato

fabbricato. *In capite xysti, deinceps cryptoporticus horti diaeta est: amores mei; revera amores: ipse posui* [→NC 27]. In questo appartamento v'era un Eliocamino (31, 32), che da una parte vedeva il *xysto*, dall'altra il mare, da ambo le parti il sole, e dalla porta vedeva la camera (33), e dalla finestra il criptoportico. *In hac Heliocaminus quidem, alia xystum, alia mare, utraque solem, cubiculum autem valvis, cryptoporticum, fenestra prospicit* [→NC 28]. Verso il mare poi v'era un cabinetto (34), che per mezzo di pietre speculari, che noi diremmo vetriate, e di tende, che ora distendevansi, ora ritiravansi, si univa, o si separava dalla camera: *Qua mare, contra [311] parietem medium, zotheca per quam eleganter recedit, quae specularibus, et velis obductis, reductisve, modo adjicitur cubiculo, modo aufertur* [→NC 29]. Nella camera (35), citata di sopra, v'era un letto, e due luoghi da sedere; a' piedi di essa era il mare, cioè vedevasi il mare, di dietro le ville, di fronte le selve, le quali vedute si distinguevano, o confondevansi insieme, secondo che si aprivano, o chiudevano le fenestre, che guardavano verso que' differenti luoghi: *Lectum, et duas cathedras capit: a pedibus mare, a tergo villae, a capite sylvae: tot facies locorum totidem fenestris, et distinguit, et miscet* [→NC 30]. Una parte di questo cubicolo (35) era riservata assolutamente per dormire, ed era questa lontana da ogni strepito: *Junctum est cubiculum noctis, et somni: non illud voces servulorum, non maris murmur, non tempestatum motus, non fulgurum lumen, ac ne diem quidem sentit nisi fenestris apertis. Tam alti abditique secreti illa ratio, quod interjacens andron, parietem cubiculi, horti-que distinguit, atque ita omnem sonum media inanitate consumit* [→NC 31]. A questa camera era annesso un piccolo ipocausto, o stufa, e sì l'anticamera, che la camera da letto era rivolta verso l'oriente in maniera, che dal levarsi di esso, fino dopo il meriggio lo riteneva. Plinio afferma, che quando ritiravasi in questo canto della sua villa, gli sembrava essere fuori della villa stessa, e specialmente vi si ritirava ne' Saturnali, quando tutta la casa rimbombava di grida, e di strepito: *Applicatum est cubiculo hypocauston perexiguum, quod angusta fenestra suppositum calorem ut ratio exigit, aut effundit,*

*aut retinet. Procoeton inde, et cubiculum porrigitur in solem, quem orientem statim exceptum, ultra meridiem, obliquum quidem, sed tamen servat. In hanc ego [312] diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a villa mea videor: magnamque ejus voluptatem praecipue Saturnalibus capio, cum reliqua pars tecti licentia dierum, festisque clamoribus personat; nam nec ipse meorum lussibus, nec illi studiis meis obstrepunt [→NC 32]. Un solo difetto avea la villa, ed era la mancanza di fontane salienti; ma invece vi si trovava dappertutto acqua, scavando pozzi, che quantunque fossero sì vicini al mare, pure non aveano neppure il più piccolo sapore di salso. *Haec utilitas, haec amoenitas deficitur aqua salienti; sed puteos, ac potius fontes habet; sunt enim in summon, et omnino litoris illius mira natura, quocumque loco moveris humum, obvius, et paratus humor occurrit, isque sincerus, ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate salsus* [→NC 33]. Le selve, che l'attorniavano, davano la legna, il resto delle cose necessarie traevasi dalla Colonia Ostiense, e per un uomo frugale bastavano ancora quelle, che potevano trarsi dal vicino villaggio, che da una sola villa era separato da quella di Plinio. In questo villaggio erano tre bagni, ne' quali, pagando, poteva Plinio bagnarsi, in caso, che non avesse avuto tempo di far riscaldare quello della villa. Il litorale coperto di ville, ora continuate, ora interrotte, porgeva un aspetto delizioso, sia, che si guardassero dal mare, sia, che si vedessero dallo stesso lido. Il mare non era abbondante di pesci preziosi, ma di sogliole, e di squille. La villa non mancava di latte, a cagione delle greggi, ed armenti numerosi, che venivano a pascolare nelle sue vicinanze. *Suggerunt affatim ligna proximae silvae; coeteras copias Ostiensis colonia ministrat. Frugi quidem homini sufficit etiam vicus, quem una villa discernit: in hoc balinea meritoria tria: magna commoditas, si forte balineum domi vel su[313]bitus adventus, vel brevior mora calfacere dissuadeat. Litus ornant varietate gratissima, nunc continua, nunc intermissa tecta villarum, quae praestant multarum urbium faciem, sive ipso mari, sive ipso litore utare; quod nonnumquam longa tranquillitas mollit: soepius frequens, et contrarius fluctus indurat. Mare non sane praetiosus pisci-**

bus abundat, soleas tamen et squillas optimas suggerit. Villa vero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac in primis; nam illuc e pascuis pecora conveniunt, si quando aquam, umbramve sectantur. Justisne de caussis eum tibi videor incolere, inhabitare, diligere secessum, quem tu nimis urbanus es nisi concupiscis? Atque utinam concupiscas, ut tot, tantisque dotibus villulae nostrae maxima commendatio ex tuo contubernio accedat. Vale [→NC 34]. Tale è la descrizione, che Plinio ci ha lasciato della sua villa nella Epistola al suo amico Gallo, e può quasi dirsi, che questa sia l'unico avanzo, che ce ne resti. Le foreste incolte, che occupano il sito di questa villa, il tepore dell'aire ne' mesi d'inverno, che vi si provano, l'abbondanza della cacciagione, una certa impronta di natura primitiva, che serbano i luoghi, rendono questa escursione sommamente piacevole, quantunque, come per arte magica, l'aspetto antico sia presso che totalmente cangiato, e dove tante ville popolavano il littorale, appena s'incontra qualche bifolco, o qualche pescatore.

Continuando lungo la spiaggia a seguire la direzione orientale, non si tarda a giungere a Torre Paterno, presso la quale le rovine, che in gran numero, sebbene informi si osservano, l'acquedotto, che vi portava l'acqua, tutto insomma dimostra in questo luogo l'esistenza di un'antica città, e siccome queste rovine trovansi sei miglia distan[314]ti da Ostia, siccome l'antica via Laurentina viene a finire in questo luogo, perciò, secondo quello, che fu da me discusso nel *capo* 31. dove trattai della posizione geografica dei luoghi marittimi del Lazio [→NC 35], qui si deve porre l'antichissima città di Laurento, sede un tempo degli Aborigeni, tanto celebre nella storia de'primi tempi del Lazio, e tanto illustrata dal poema del Cantore di Enea.

Dopo avere discacciato i Siculi, gli Aborigeni si stabilirono nelle pianure del Lazio, ed edificarono sulla riva del mare una città a cui posero nome Laurento, siccome si trae da Dionigi nel *libro I.* dall'abbondanza degli alberi di questa specie [→NC 36], secondo che afferma l'autore dell'origine della Gente Romana [→NC 37]. Ivi regnava il loro Re Latino, allorchè Enea

sbarcò in questi lidi, e precisamente nel sito dove poi esistè la città di Ostia, ed ivi accampossi secondo lo stesso Dionigi quattro stadj distante dal mare, cioè nel sito dove esiste Ostia moderna [→NC 38]. Dopo avere aperto delle trattative col Re Latino Signore de' luoghi, ottenne di potersi fissare nel Lazio, ed inoltre ricevè da Latino in isposa la sua figlia Lavinia, la quale prima era stata promessa a Turno Re de' Rutuli (Livio *lib. I. c. 1.*) [→NC 39]. Questi offesi della ingiuria mosse guerra ai Laurentini, ed ai Frigj riuniti; ma sebbene fosse assistito da molti popoli della Italia, siccome racconta Virgilio negli ultimi sei libri della sua Eneide, e specialmente nel settimo dove fa l'enumerazione di questi popoli stessi [→NC 40], rimase disfatto. In questa prima guerra Latino però nella pugna, ed Enea gli successe nel regno di Laurento; ma per meglio resistere alle intraprese de' Rutuli stabilì la sede del regno in Lavinio, città, che avea ad onore della sua moglie nuovamente fabbricata sulle frontiere del Regno non lungi dal fiume Numico. [315] I Rutuli tornarono di nuovo in campagna, sendo assistiti da Mezenzio Re di Cere nella Etruria, ed in questa seconda guerra Enea rimase estinto, e dopo la sua morte fu dal suo successore Ascanio conchiusa con gli Etrusci, e coi Rutuli una pace per la quale il Numico, ed il Tevere furono stabiliti come confini del Regno Latino. Laurento fin dal tempo in cui Enea avea cangiato di sede cessò di essere la capitale del Regno, e mentre Albalonga esisteva fu dipendente da Alba, e nulla si conosce della sua storia fino alla caduta di Tarquinio se non la morte, che in Lavinio per opera dei Laurentini ebbe Tazio, il quale non avea dato ascolto alle lagnanze de' Laurentini stessi, che erano venuti a reclamare contro l'affronto fatto dalle sue genti ai loro ambasciatori; Livio *libro I. cap. VI* [→NC 41]. Caduta Alba è probabile, che i Laurentini riacquistassero la loro indipendenza come le altre città del Lazio, e ciò vieppiù si rende chiaro dal trovare i Laurentini entrare nella famosa lega Latina stretta per ristabilire i Tarquinj sul trono; Dionigi *lib. V. pag. 326* [→NC 42]. L'alleanza, che in quella occasione dopo la battaglia al lago Regillo, strinsero i Laurentini co' Romani fu così salda, che i Lau-

rentini si conservarono fedeli anche nella famosa Lega Latina dell'anno di Roma 415, nella quale entrarono tutti i popoli del Lazio per scuotere intieramente la dipendenza da Roma. Quindi ottennero la rinnovazione dell'alleanza con i Romani dopo la battaglia presso il Vesuvio, e questa rinnovazione ebbe dopo luogo ogni anno dopo il decimo giorno delle Ferie Latine: *Extra poenam fuere* (dice Livio nel nono dell'ottavo) *Latinorum Laurentes, Campanorumque equites, quia non desciverant. Cum Laurentibus renovari foedus jussum, renovaturque ex eo quo*[316]*tannis post diem decimum Latinorum* [→NC 43]. Nella devastazione, che fecero i Sanniti nel littorale del Lazio, e della quale parla Strabone nel *libro V*. [→NC 44] molto dovè soffrire Laurento, e questo può dirsi l'ultimo fatto della sua storia, poiché spopolandosi ogni giorno di più, non vi fu altro mezzo che riunire Laurento a Lavinio, e formarne una sola commune, che fu chiamata *Laurolavinium*, siccome fu veduto nella storia di Lavinio [→NC 45]; questa riunione avvenne sotto Antonino Pio, e i Laurentini passarono a Lavinio, siccome si vide nella storia citata [→NC 46]. Dopo il regno di Antonino Pio l'unica memoria, che dir si possa appartenere a Laurento, o piuttosto al suo territorio è l'esservi andato a soggiornare Commodo allorchè la peste infieriva in Roma, e ciò per consiglio de' medici, secondo Erodiano nella sua vita, i quali molto gli lodarono l'ombra, e l'odore dei lauri de' quali il suolo Laurentino abbondava [→NC 47].

NOTE COMPLEMENTARI

[303] [→NC 1] VERG. *Aen.* 7.157-159. [303] [→NC 2] FEA 1802, 42 e 68; *BONSTETTEN 1804-1805 = 4. BONSTETTEN [121]; NIBBY 1826 (1829), 318 = *54; NIBBY 1837 a, art. *Castel Fusano; Massa Fusana, Fundus Fusanus, Castrum Fusani*, 428-432, 428-429; NIBBY 1837 b, art. *Ostia*, 425-473, 448. Cfr. LANCIANI 1903, col. 194-195; TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977, 403. I grandi *dolia* di Castel Fusano hanno una storia letteraria che meriterebbe di essere studiata: HARE 1875, 48 li paragona alle giare di Ali Baba e i quaranta ladroni (*“Round the house, at intervals, stand gigantic red vases, like Morgiana’s oil-jars, filled with*

yuccas and aloes.) [303] [→NC 3] NIBBY 1837 a, art. cit., 428. Cfr. TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977, 403, 406 e 412. [304] [→NC 4] PLIN. *epist.* 2.17.1-3: (1.) *Miraris, cur me Laurentinum vel, si ita mavis, Laurens meum tanto opere delectet: desines mirari, cum cognoveris gratiam villae, opportunitatem loci, litoris spatium.* (2) *Decem septem milibus passuum ab urbe secessit, ut peractis quae agenda fuerint, salvo iam et composito die possis ibi manere. Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est. Utrumque excipit iter aliqua ex parte harenosum, iunctis paulo gravius et longius, equo breve et molle.* (3) *Varia hinc atque inde facies: nam modo occurrentibus silvis via coartatur, modo latissimis pratis diffunditur et patescit; multi greges ovium, multa ibi equorum, boum armenta, quae montibus hieme depulsa herbis et tepore verno nitescunt.* [Ti meravigli perché io tanto mi diletto del mio Laurentino o, se preferisci, Laurento; avranno termine le tue meraviglie quando avrai conosciuto l'incanto della villa, la felice scelta del luogo, l'ampiezza della spiaggia. Dista diciassettemila passi dalla città, sì che, compiuto quanto ti tocca fare, dopo aver sfruttato interamente la giornata, puoi ritirarti qui per la notte. Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della Laurentina come della Ostiense, devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima. Da una parte e dall'altra si imbecca una strada parzialmente sabbiosa, che è abbastanza disagiata e lenta per chi procede con il carro, mentre è rapida e buona per chi vada a cavallo. Vario qua e là il paesaggio; giacché a tratti il cammino è stretto a cagione dei boschi che ti vengono incontro, a tratti si snoda e si allarga in vastissime praterie; molte greggi di pecore, molte mandrie di cavalli e armenti bovini, che dall'inverno scacciati dai monti si ingrassano in quei pascoli al tepore della primavera.] [305] [→NC 5] MARQUEZ 1796, 92. [305] [→NC 6] PLIN. *ibid.* 2.17.4: (4) *Villa usibus capax, non sumptuosa tutela. Cuius in prima parte atrium frugi, nec tamen sordidum; deinde porticus in D litterae similitudinem circumactae, quibus parvola, sed festiva area includitur. Egregium hae adversus tempestates receptaculum; nam specularibus ac multo magis imminentibus tectis muniuntur.* [La villa è in grado di soddisfare alle necessità e non richiede una costosa manutenzione. Sul davanti vi è un atrio semplice, ma dignitoso; segue un portico che s'incurva a somiglianza di una lettera D e racchiude una corte, piccola ma graziosa. L'insieme offre un eccellente ricovero per il cattivo tempo, giacché è protetto dalle vetrate e soprattutto dalle grondaie dei tetti.] [306] [→NC 7] PLIN. *ibid.* 2.17.5: (5) *Est contra medias cavaedium hilare, mox triclinium satis pulchrum,*

quod in litus excurrit ac, si quando Africo mare impulsus est, fractis iam et novissimis fluctibus leviter adluitur. Undique valvas aut fenestras non minores valvis habet atque ita a lateribus, a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo cavaedium, porticum, aream, porticum rursus, mox atrium, silvas et longinquos respicit montes. [Nel suo mezzo un gaio cavedio, poi una stanza da pranzo abbastanza bella che si protende verso la spiaggia e, quando il libeccio rigonfia il mare, viene dolcemente spruzzata dalle ultime onde già infrante. Tutt'intorno la sala ha delle porte, o delle finestre non meno grandi delle porte, e così lungo i lati e di fronte essa sembra affacciarsi su tre mari, mentre a tergo guarda il cavedio, il portico, la corte, di nuovo il portico, poi l'atrio, i boschi e più in lontananza i monti.] [306] [→NC 8] PLIN. *ibid.* 2.17.6: (6) *Huius a laeva retractius paulo cubiculum est amplum, deinde aliud minus, quod altera fenestra admittit orientem, occidentem altera retinet, hac et subiacens mare longius quidem, sed securius intuetur.* [A sinistra della sala, un po' arretrata, vi è un'ampia camera da letto, poi una più piccola, ove una delle finestre lascia entrare il sole nascente, un'altra trattiene quello che tramonta; anche da quest'ultima si gode la vista del mare sottostante, ma un po' più da lontano e con maggiore sicurezza.] [306] [→NC 9] PLIN. *ibid.* 2.17.7: (7) *Huius cubiculi et triclinii illius obiectu includitur angulus, qui purissimum solem continet et accendit. Hoc hibernaculum, hoc etiam gymnasium meorum est; ibi omnes silent venti exceptis, qui nubilum inducunt et serenum ante quam usum loci eripiunt.* [La camera da letto da una parte e la sala da pranzo dall'altra formano un angolo, ove si concentrano e si rafforzano i raggi incontaminati del sole. È questo il quartiere d'inverno ed è anche il luogo di riunione delle mie genti: qui ogni vento tace, a eccezione di quelli che arrecano le nuvole e tolgono il sereno, ma non il godimento di quel luogo.] [307] [→NC 10] PLIN. *ibid.* 2.17.8: (8) *Adnectitur angulo cubiculum in hapsida curvatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur. Parieti eius in bybliothecae speciem armarium insertum est, quod non legendos libros, sed lectitandos capit.* [A quest'angolo si congiunge una camera da letto incurvata a semicerchio, che segue dalle varie finestre il corso del sole. In una delle due pareti è inserito un armadio, in guisa di biblioteca, che raccoglie i libri destinati non già alla lettura, ma alla consultazione.] [307] [→NC 11] PLIN. *ibid.* 2.17.9: (9) *Adhaeret dormitorium membrum transitu interiacente, qui suspensus et tubulatus conceptum vaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat.* [Contigua si trova un'altra camera da letto, separata da un corridoio sopraelevato e attraversato da tubi che in giusta misura distribuiscono e assicurano ai diversi ambienti il predisposto calore.] [307]

[→NC 12] PLIN. *ibid.*: *Reliqua pars lateris huius servorum libertorumque usibus detinetur, plerisque tam mundis, ut accipere hospites possint.* [Il resto di questo lato della casa è destinato all'uso dei servi e dei liberti e per la maggior parte così ben sistemato da poter ricevere anche degli ospiti.] [307] [→NC 13] PLIN. *ibid.* 2.17.10: (10) *Ex alio latere cubiculum est politissimum; deinde vel cubiculum grande vel modica cenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet;* [Dall'altro lato vi è una camera da letto elegantissima; poi una grande camera o piccola sala da pranzo, che riluce per il molto sole e per il molto mare;] [308] [→NC 14] PLIN. *ibid.* [308] [→NC 15] PLIN. *ibid.* 2.17.11: (11) *Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius in contrariis parietibus duo baptisteria velut eiecta sinuantur, abunde capacia, si mare in proximo cogites.* [Segue la sala dei bagni freddi, grande e spaziosa, dalle cui opposte pareti come sbalzate sporgono due vasche, fin troppo capaci, se pensi alla vicinanza del mare.] [308] [→NC 16] PLIN. *ibid.*: *Adiacet unctorium, hypocauston, adiacet propnigeon balinei, mox duae cellae magis elegantes quam sumptuosae;* [Accanto si trovano il locale per ungersi, l'ipocausto, il propnigeo del bagno, poi due camerette più eleganti che sontuose;] [308] [→NC 17] PLIN. *ibid.* 2.17.11-12: *cohaeret calida piscina mirifica, ex qua natantes mare adspiciunt;* (12) *nec procul sphaeristerium, quod calidissimo soli inclinato iam die occurrit.* [annessa è una magnifica piscina di acqua calda, dalla quale chi nuota può vedere il mare; non lungi lo sferisterio che nelle giornate più calde è esposto al sole soltanto quando esso si avvia al tramonto.] [308] [→NC 18] PLIN. *ibid.* 2.17.12: *Hic turris erigitur, sub qua diaetae duae, totidem in ipsa, praeterea cenatio, quae latissimum mare, longissimum litus, villas amoenissimas possidet.* [Qui presso si eleva una torre, che ha nella parte inferiore due stanze, altrettante di sopra e inoltre una sala per cenare che domina il vastissimo mare, l'amplissimo litorale e delle amenissime ville.] [308] [→NC 19] PLIN. *ibid.* 2.17.13: (13) *Est et alia turris; in hac cubiculum, in quo sol nascitur conditurque; lata post apotheca et horreum* [V'è anche un'altra torre, nella quale è situata una camera da letto, ove si scorge il nascere e il tramontare del sole; dietro è un vasto magazzino e una dispensa;] [308] [→NC 20] PLIN. *ibid.*: *sub hoc triclinium, quod turbati maris non nisi fragorem et sonum patitur eumque iam languidum ac desinentem; hortum et gestationem videt, qua hortus includitur.* [sotto si trova una sala da pranzo, in cui non arriva del mare agitato che il fremito e il sussurro delle onde, e pur questo già languido e smorzato; si affaccia sul giardino e sul viale che lo racchiude.] [309] [→NC 21] PLIN. *ibid.* 2.17.14: (14) *Gestatio buxo aut rore marino, ubi deficit buxus, ambitur (nam buxus, qua parte defenditur tectis, abunde viret; aperto coelo apertoque vento et quam-*

quam longinqua aspergine maris inarescit); [Il viale è cinto da piante di bosso e, dove manca il bosso, di rosmarino (giacché il bosso là dove i fabbricati lo proteggono verdeggia rigoglioso; a cielo scoperto e in pieno vento gli spruzzi del mare, ancorché lontani, lo inaridiscono);] [309] [→NC 22] PLIN. *ibid.* 2.17.15: (15) *adiacet gestationi interiore circumitu vinea tenera et umbrosa nudisque etiam pedibus mollis et cedens.* [Lungo la parte interna del viale corre un pergolato ancor giovane e ombroso, il cui terreno è molle e cedevole anche a piede nudo.] [309] [→NC 23] PLIN. *ibid.*: *Hortum morus et ficus frequens vestit, quarum arborum illa vel maxime ferax terra est, malignior caeteris. Hac non deteriore quam maris facie cenatio remota a mari fruitur;* [Il giardino è ricoperto da molti mori e fichi, piante alle quali è particolarmente favorevole questo terreno, mentre non vale nulla per le altre specie. Una sala da pranzo appartata dalla spiaggia gode della vista sul giardino non inferiore a quella della marina;] [309] [→NC 24] PLIN. *ibid.*: *cingitur diaetis duabus a tergo, quarum fenestris subiacket vestibulum villae et hortus alius pinguis et rusticus.* [a tergo sono sistemate due camere dalle cui finestre si domina il vestibolo della villa e un altro giardino, rustico e fertile.] [309] [→NC 25] PLIN. *ibid.* 2.17.16: (16) *Hinc cryptoporticus prope publici operis extenditur. Utrisque fenestrae, a mari plures, ab horto pauciores, scilicet alternis singulae. Hae, cum serenus dies et immotus, omnes, cum hinc vel inde ventis inquietus, qua venti quiescunt, sine iniuria patent.* [In questa parte si sviluppa una galleria che sembra quasi un monumento pubblico. Sui due lati finestre, parecchie verso il mare, alcune verso il giardino: giacché a due delle prime ne corrisponde una sola di queste. Esse, quando il tempo è sereno e calmo, possono essere aperte tutte senza inconvenienti; quando qui o là è turbato per i venti, si aprono solo dalla parte dove questi non soffiano.] [310] [→NC 26] PLIN. *ibid.* 2.17.17-19: (17) *Ante cryptoporticum xystus violis odoratus. Teporem solis infusi repercussu cryptoporticus auget, quae, ut tenet solem, sic aquilonem inhibet summovetque, quantumque caloris ante, tantum retro frigoris. Similiter Africum sistit atque ita diversissimos ventos alium alio a latere frangit et finit. Haec iucunditas eius hieme, maior aestate.* (18) *Nam ante meridiem xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem umbra sua temperat, quae, ut dies crevit decrevitque, modo brevior modo longior hac vel illa cadit.* (19) *Ipsa vero cryptoporticus tum maxime caret sole, cum ardentissimus culmini eius insistit. Ad hoc patentibus fenestris favonios accipit transmittitque nec umquam aëre pigro et manente ingravescit.* [Davanti alla galleria è una terrazza profumata dalle viole. La galleria aumenta il calore dei raggi del sole che la investono, riflettendoli, e come essa trattiene il sole, così si oppone e tiene lontano il vento di tra-

montana; quanto è calda sul davanti altrettanto è fresca sul retro. Si oppone pure al libeccio e in tal modo arresta e doma i venti più opposti, gli uni da un lato gli altri dall'altro. Se tale è il conforto della galleria d'inverno, lo è ancor di più d'estate. Infatti prima di mezzodì la terrazza, nel pomeriggio il tratto più vicino del giardino e del viale sono resi freschi dall'ombra della galleria, giacché, secondo che il giorno cresca o cali, essa pure si stende ora più corta ora più lunga. La galleria stessa non è mai così priva di sole, come quando più cocente esso cade a piombo sopra il suo tetto. E poi dalle finestre aperte lascia entrare e circolare il vento di ponente, e pertanto l'ambiente non è mai molesto per aria pesante e stagnante.] [310] [→NC 27] PLIN. *ibid.* 2.17.20: (20) *In capite xysti, deinceps cryptoporticus, horti, diaeta est, amores mei, re vera amores: ipse posui.* [In fondo alla terrazza, e quindi alla galleria e al giardino, vi è un padiglione, la mia passione, sì proprio la mia passione. L'ho posto là io.] [310] [→NC 28] PLIN. *ibid.*: *In hac heliocaminus quidem alia xystum, alia mare, utraque solem, cubiculum autem valvis cryptoporticum, fenestra prospicit mare.* [Vi si trova una stanza per prendere il sole, che si affaccia da una parte sulla terrazza, dall'altra sul mare, da ambedue ricevendo il sole; e una camera da letto che per una porta si affaccia alla galleria e per una finestra al mare.] [311] [→NC 29] PLIN. *ibid.* 2.17.21: (21) *Contra parietem medium zotheca perquam eleganter recedit, quae specularibus et velis obductis reductivse modo adicitur cubiculo, modo aufertur.* [Dirimpetto, in mezzo a una parete, si interna graziosamente una alcova che, aprendo e chiudendo dei vetri e dei tendaggi, ora può venire riunita alla camera, ora separata.] [311] [→NC 30] PLIN. *ibid.*: *Lectum et duas cathedras capit; a pedibus mare, a tergo villae, a capite silvae: tot facies locorum totidem fenestris et distinguit et miscet.* [Vi trovano posto un letto e due sedie; ai piedi hai il mare, a tergo le ville, dietro il capo i boschi; questi diversi aspetti del paesaggio ti appaiono distinti e riuniti a un tempo da altrettante finestre.] [311] [→NC 31] PLIN. *ibid.* 2.17.21-22: *Iunctum est cubiculum noctis et somni.* (22) *Non illud voces servolorum, non maris murmur, non tempestatum motus, non fulgurum lumen ac ne diem quidem sentit nisi fenestris apertis. Tam alti abditique secreti ilia ratio, quod interiacens andron parietem cubiculi hortique distinguit atque ita omnem sonum media inanitate consumit.* [A lato vi è una camera adatta per la notte e il sonno: qui non arriva né la voce dei servi, né il mormorio del mare, non il fremito delle tempeste, non il chiarore dei fulmini e quasi non ti accorgi che sia giorno se le finestre non sono aperte. Il motivo di un così alto e profondo isolamento è un locale di passaggio posto fra la parete della camera e il

giardino che li separa, e spegne in quel vuoto intermedio ogni rumore.] [312] [→NC 32] PLIN. *ibid.* 2.17.23-24: (23) *Adplicitum est cubiculo hypocaustum perexiguum, quod angusta fenestra suppositum calorem, ut ratio exigit, aut effundit aut retinet. Procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem, quem orientem statim exceptum ultra meridiem oblicum quidem, sed tamen servat.* (24) *In hanc ego diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a villa mea videor magnamque eius voluptatem praecipue Saturnalibus capio, cum reliqua pars tecti licentia dierum festisque clamoribus personat: nam nec ipse meorum lusibus nec illi studiis meis obstrepuunt.* [Adiacente alla camera è un piccolo ipocausto, che da una stretta bocca diffonde o trattiene, a piacimento, il calore che vien dal basso. Poi un'anticamera e una camera da letto si avanzano verso il sole, che, ricevuto al suo nascere, vi permane nel pomeriggio, sia pur di scorcio. Quando mi ritiro in questo padiglione, mi sembra d'esser lontano perfino dalla mia villa e godo una gran beatitudine, soprattutto durante i Saturnali, quando il restante del fabbricato risuona della sfrenatezza e dei clamori di quei giorni di festa; poiché io non disturbo l'allegria della mia gente, né essi i miei studi.] [312] [→NC 33] PLIN. *ibid.* 2.17.25: (25) *Haec utilitas, haec amoenitas deficitur aqua salienti sed puteos ac potius fontes habet; sunt enim in summo. Et omnino litoris illius mira natura: quocumque loco moveris humum, obvius et paratus umor occurrit, isque sincerus ac ne leviter quidem tanta maris vicinitate corruptus.* [A questi comodi, a queste delizie fa difetto l'acqua corrente, ma vi sono dei pozzi, direi piuttosto delle sorgenti, poiché l'acqua è a fior di terra. E da ogni verso è meravigliosa la natura di quella spiaggia; ovunque tu scavi il terreno, l'acqua ti viene incontro ben fornita, e anche pura e per nulla inquinata dalla così grande vicinanza del mare.] [313] [→NC 34] PLIN. *ibid.* 2.17.26-29: (26) *Suggestunt adfatim ligna proximae silvae: ceteras copias Ostiensis colonia ministrat. Frugi quidem homini sufficit etiam vicus, quem una villa discernit. In hoc balinea meritoria tria, magna commoditas, si forte balineum domi vel subitus adventus vel brevior mora calfacere dissuadeat.* (27) *Litus ornant varietate gratissima nunc continua, nunc intermissa tecta villarum, quae praestant multarum urbium faciem, sive mari sive ipso litore utare; quod non numquam longa tranquillitas mollit, saepius frequens et contrarius fluctus indurat.* (28) *Mare non sane pretiosus piscibus abundat, soleas tamen et squillas optimas egerit. Villa vero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac in primis; nam illuc e pascuis pecora conveniunt, si quando aquam umbramve sectantur.* (29) *Iustisne de causis iam tibi videor incolere, inhabitare, diligere secessum? Quem tu nimis urbanus es nisi concupiscis. Atque utinam concupiscas! Ut tot tantisque dotibus villulae nostrae maxima commendatio ex tuo contubernio accedat. Vale.* [I vicini boschi ti danno legna in abbondanza; quanto alle

altre necessità la colonia di Ostia vi provvede. A uno poi che non abbia tante pretese basta anche il borgo, dal quale mi divide una sola villa. Vi sono ivi tre bagni pubblici, il che è un gran comodo, quando non ti convenga scaldare il bagno di casa, o per un improvviso arrivo o per una breve sosta. La spiaggia è ornata con una piacevolissima varietà di fabbricati di ville, ora ininterrotti ora distanziati, che dànno l'impressione di una moltitudine di città, sia che tu ne goda dal mare oppure dal litorale stesso; questo è talvolta soffice dopo un periodo di lunga bonaccia, ma più sovente si indurisce per il frequente cozzar delle onde. Il mare, in verità, non abbonda di pesci pregiati, fornisce però delle sogliole e dei gamberi eccellenti. Quanto alla mia villa essa offre anche tutti i prodotti della terra, il latte innanzitutto; giacché qui si raccolgono le greggi che scendono dai pascoli, alla ricerca d'acqua e d'ombra. Non ti pare dunque che io abbia delle buone ragioni per essermi stabilito, per dimorare, per preferire questo ritiro? e tu sei troppo incallito cittadino se non te ne invaghisci. Voglia il cielo che te ne invaghisca! così ai tanti e tanto grandi pregi della mia villetta, si aggiunga il massimo pregio della tua compagnia. Addio.] **[314]** [→NC 35] NIBBY 1819 b, [Viaggio ad Anzio. Capo XXXI. Viaggio ad Anzio] 211-242, 214-217. **[314]** [→NC 36] D.H. 1.45.1; 1.53.3; 1.55.1; 1.63.3. **[314]** [→NC 37] PS. AUR. VICT. *orig.* 10.5. **[314]** [→NC 38] D.H. 1.53.3. **[314]** [→NC 39] LIV. 1.1.6-10. **[314]** [→NC 40] VERG. *Aen.* 7.641-817. **[315]** [→NC 41] *Recte* LIV. 1.14.1-3. **[315]** [→NC 42] D.H. 5.61.3. **[316]** [→NC 43] *Recte* LIV. 8.11.15: *Extra poenam fuere Latinarum Laurentes Campanorumque equites, quia non desciverant; cum Laurentibus renovari foedus iussum, renovaturque ex eo quotannis post diem decimum Latinarum.* [Esclusi da ogni punizione furono fra i Latini i Laurenti e fra i Campani i cavalieri, perché non si erano associati alla ribellione. Coi Laurenti fu rinnovato il trattato di alleanza che dopo di allora si rinnova ogni anno dieci giorni dopo le Ferie Latine.] **[316]** [→NC 44] STR. 5.3.5; 5.4.11. **[316]** [→NC 45] NIBBY 1819 b, [Viaggio a Lavinio ed Ardea. Capo XXXI. Viaggio a Lavinio, ed Ardea] 243-277, 262-266. **[316]** [→NC 46] NIBBY *ibid.*, 263. **[316]** [→NC 47] HDN. 1.12.1-2.

CHRISTIAN MÜLLER

(1824)

Roms Campagna in Beziehung auf Alte Geschichte, Dichtung und Kunst, von D. Christian Müller. Zweiter Theil. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1824, 335, 342-354.

[335] LAURENTUM. LAURENTINUM PLINII JUN.

(...)

[342] (...) Laurentinum des Plinius

Die alte Via Severiana führt uns in nördlicher Richtung weiter, rechts an Torre Paterno vorüber, und über ein Flüsschen, das la Fossetta heisst. Am jenseitigen Ufer nach dem Meer lag die Villa des jüngeren Plinius, sein Laurentinum, wovon er in seinen Briefen, besonders Lib. II epist. 17 so ausführlich spricht. Es ist freilich nur noch wenig in geringen Trümmern von dieser Villa vorhanden: aber Plinius beschreibt sie so genau, dass P. Marquez einen Plan des Landhauses gemacht hat [→NC 1], den auch Nibby mittheilt [→NC 2]. Plinius sagt nämlich a. a. O. *Miraris, cur me Laurentinum, vel, si ita mavis, Laurens meum tantopere delectet? Desines mirari, cum cognoveris gratiam villae, opportunitatem loci, litoris spatium. Decem et septem millibus passuum ab urbe secessit, ut, peractis quae agenda fuerint, salvo jam et composito die possis ibi manere. Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt, sed Laurentina a quartodecimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est. Utrinque excipit iter aliqua ex parte arenosum jumentis [343] paulo gravius et longius, equo breve et molle. Varia hinc atque inde facies: nam modo occurrentibus silvis via coarctatur, modo*

latissimis pratis diffunditur et patescit. Multi greges ovium, multa ibi equorum boumque armenta, quae montibus hieme depulsa, herbis et tepore verno nitescunt [→NC 3]. Die Villa lag also siebenzehn Meilen von Rom, und man konnte auf zwei Strassen dahin kommen, auf der Via Laurentina und auf der Via Ostiensis. Es ist unstreitig, dass die Villa näher bei Laurentum, als bei Ostia lag, denn sonst hätte sie nicht Laurentinum sondern Ostiense geheissen. Diese Oertlichkeit geht auch schon daraus hervor, dass man die Via Ostiensis schon bei der elften, die Via Laurentina aber erst bei der vierzehnten Meile verlassen musste. Hinter Malafede, das ungefähr auf der elften Meile der Via Ostiensis liegt, zeigt sich links ein Seitenweg, der bis zur Meierei Porciliano führt. Dies ist wahrscheinlich der Weg, den Plinius meint. Aber er endigt bei Porciliano, und da Plinius Landhaus am Meer lag, so muss man annehmen, dass der übrige Weg mit Wald verwachsen sey. Plinius hätte eben so gut sagen können, dass man nach dem Abgang links von der Via Ostiensis noch sechs Meilen, und von der Via Laurentina rechts noch drei Meilen machen müsse. Hiernach muss die Villa auf die Stelle von Palombara di Castel Fusano gesetzt werden, wo sich Ruinen zeigen.

Die Villa, deren Eingang von der Ostseite war, hatte zuerst ein Atrium, nicht gross zwar, aber doch [344] anständig. Dann folgte ein Porticus oder ein cirkelförmiges Peristyl, das eine kleine doch heitere Area umschloss, die besonders bei schlechtem Wetter und bei Stürmen angenehm war. *Villa usibus capax, non sumtuosa tutela. Cujus in prima parte atrium frugi, nec tamen sordidum; deinde porticus in O literae similitudinem circumactae, quibus parvula, sed festiva area includitur. Egregium hae adversum tempestates receptaculum, nam specularibus ac multo magis imminentibus tectis muniuntur* [→NC 4].

Darauf folgte ein heller, heiterer Hof, der zu einem schönen Triclinium führte. Mit einer Seite stand es nahe am Meer; und wenn dieses vom africanischen Wind gepeitscht wurde, so brachen sich die Wellen so am Ufer,

dass ihr leichter Schaum das Triclinium leicht benetzte. Es hatte auf allen Seiten Thüren und Fenster, die eben so gross waren. So sah man da nach drei Seiten gleichsam drei Meere. Auf der Rückseite stellte sich der Hof, die Seiten des Porticus, die Area, das Atrium und die überragenden Waldungen und die fernen Berge dar. *Est contra medias cavaedium hilare; mox triclinium satis pulchrum, quod in litus excurrit, ac si quando Africo mare impulsum est, fractis simul et navissimis fluctibus leviter adluitur. Undique valvas aut fenestras non minores valvis habet, atque ita a lateribus et a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo cavaedium, porticum, aream, porticum rursus, mox atrium, silvas et longinquos respicit montes* [→NC 5]. Links vom Triclinium [345] war ein geräumiges Gemach, darauf ein kleineres, das ein Fenster gegen Osten und eins gegen Westen gewendet hatte, so dass ihm der erste und der letzte Sonnenstrahl wurde. Von dem Abendfenster sah man das Meer zwar entfernter als im Triclinium, aber auch mehr davor geschützt. *Hujus a laeva retractius paulo cubiculum est amplum; deinde aliud minus, quod altera fenestra admittit orientem, occidentem altera retinet. Haec et subjacens mare longius quidem, sed securius intuetur* [→NC 6]. Die Mauer dieses Gemachs bildet mit dem Triclinium einen Winkel, einen freien Platz, der vollen, reinen Sonnenschein hat. Dies war ein Fleck für den Winter, und diente der Familie des Plinius zum Gymnasium. Der Fleck ist frei von allem Wind, nur der Regenwind hat Zugang, der die freie Luft noch früher trübt, als der Regen kömmt. *Hujus cubiculi et triclinii illius objectu includitur angulus, qui purissimum solem continet et accendit. Hoc hibernaculum, hoc etiam gymnasium meorum est. Ibi omnes silent venti, exceptis, qui nubilum inducunt et serenum antequam usum loci eripiunt* [→NC 7]. – An der äussersten Ecke dieses Flügels befand sich im Halbzirkel ein Zimmerchen, das auf der Bogenseite Fenster hatte, die in jeder Tagesstunde das Sonnenlicht beschien. In der Mauer war ein Wandschrank gleich einer Bibliothek, wo aber nur Bücher zum Zeitvertreib, nicht zum Studiren standen. *Adnectitur angulo cubiculum in apsida curvatum, quod ambi-*

tum solis fenestris omnibus sequitur. Parieti [346] ejus in bibliothecae speciem armarium insertum est, quod non legendos libros, sed lectitandos capit [→NC 8]. Daran stiess ein kleines Gemach zum Schlafen, wo man durchgehen konnte. Es war darin alle Vorrichtung getroffen, um die Hitze abzuhalten oder zu mässigen. *Adhaeret dormitorium membrum, transitu interjacent, qui suspensus et tabulatus conceptum vaporem salubri temperamento huc illuc digerit et ministrat* [→NC 9].

Der ganze übrige Theil dieses Flügels enthielt Wohnungen für Sklaven und Freigelassene. Es war aber da alles so gut und nett eingerichtet, dass man im Nothfall auch Gäste unterbringen konnte. *Reliqua pars lateris hujus servorum libertorumque usibus detinetur, plerisque tam mundis, ut accipere hospites possint* [→NC 10]. Auf dem andern Flügel der Villa lag zuerst ein sehr nettes Gemach, darauf ein grösseres Gesellschaftszimmer, wo man den Blick aufs Meer hatte und doch die Sonne von beiden Seiten hereinscheinen konnte. *Ex alio latere cubiculum est politissimum, deinde vel cubiculum grande, vel modica coenatio, quae plurimo sole, plurimo mari lucet* [→NC 11]. Darauf kam wieder ein kleines Gemach mit seinem Vorzimmer. Seiner Höhe nach zu urtheilen, schien es für den Sommer gemacht, nach der Dicke der Mauer aber für den Winter, auch war es gegen alle Winde gedeckt. Daran stiess ein anderes Gemach, auch mit einem Vorzimmer [→NC 12]. Darauf folgte das Zimmer für das kalte Bad, in dessen zwei Winkeln Baptisterien zum Schwimmen angebracht waren. [347] *Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cujus in contrariis parietibus duo baptisteria velut ejecta sinuantur, abunde capacia, si innare in proximo cogites* [→NC 13]. Neben dem Badezimmer lagen die Gemächer für das Salben, Entkleiden und für das Schwitzbad, desgleichen noch zwei schmutzige Zimmer. *Adjacet unctorium hypocaustum; adjacet propnigeon balinei; mox duae cellae magis elegantes quam sumtuosae* [→NC 14]. Dabei war ein Behälter für warmes Wasser. Wer darin schwamm, sah das Meer. *Cohaeret calida piscina mirifice, ex qua natantes mare adspiciunt; nec procul sphaeristerium,*

quod calidissimo soli, inclinato jam die, occurrit [→NC 15]. Daran stieß eine Art viereckigen Thurms, unter dem sich zwei Gemächer befanden; eben so war es im Innern; oben lag wieder ein Triclinium, von dem man eine reizende Aussicht auf das weite Meer, auf die Küste und die schönen Villen hatte, die daran lagen. *Hinc turris erigitur, sub qua diaetae duae; totidem in ipsa; praeterea coenatio, quae latissimum mare, longissimum litus, amoenissimas villas prospicit* [→NC 16]. Es stand hier auch noch ein anderer Thurm, worin gegen Osten und gegen Westen Zimmer waren; desgleichen eine grosse Speise- und Vorrathskammer und ein Kornboden. *Est et alia turris: in hac cubiculum, in quo sol nascitur conditurque; lata post apotheca et horreum* [→NC 17]. An diesen Thurm stieß wieder ein Triclinium, wo kaum das Brausen des Meers gehört ward, und wo man nur den Garten und die Buschgänge sah, die ihn umgaben. *Sub hoc tricli[348]nium, quod turbati maris nonnisi fragorem et sonum patitur, eumque jam languidum ac desinentem, hortum et gestationem videt, qua hortus includitur* [→NC 18]. Jene Buschgänge bestanden aus Spalieren von Buxbaum und Rosmarin. Auf den Bux, der bei uns nicht hoch geachtet ist, scheint man damals einen besondern Werth gelegt zu haben: denn Plinius bemerkt noch, dass er im Schutz der Gebäude wohl grünte, nicht aber da, wo ihn die Seeluft erreichte und austrocknete. *Gestatio buxo aut rore marino, ubi deficit buxus, ambitur. Nam buxus, qua parte defenditur tectis, abunde viret; aperto coelo, apertoque vento, et quamvis longinqua aspergine maris, inarescit* [→NC 19]. Neben diesem Buschgang war noch ein anderer, schattig und weich zum Spazierengehen mit blossen Füßen. *Adjacet gestationi interiore circumitu via tenera et umbrosa, nudisque etiam pedibus mollis et cedens* [→NC 20]. Im Garten standen Maulbeer- und Feigenbäume im Ueberfluss, und aus dem Garten sah man nach jenem innern vom Meeresgeräusch entfernten Triclinium. *Hortum morus et ficus frequens vestit, quarum arborum illa vel maxime ferax est terra, malignior caeteris. Hac non deteriore, quam maris facie coenatio remota a mari fruitur* [→NC 21]. Zur Seite jenes Triclini-

ums nach dem Eingang der Villa zu waren wieder zwei Zimmer, von denen man in einen fruchtbaren Gemüsegarten sah. *Cingitur diaetis duabus a tergo, quarum fenestris subjacet vestibulum villae, et hortus alius pinguior* [→NC 22]. Von diesen Zimmern ging ein bedeckter Porticus aus, der zu beiden [349] Seiten Fenster hatte, mehrere nach der Meereseite, weniger gegen den Garten hin. Diese Fenster wurden an heitern Tagen offen gehalten, an stürmischen aber nach der Seite geschlossen, wo der Wind herkam. *Hinc cryptoporticus prope publici operis extenditur. Utrinque fenestras, a mari plures, ab horto singulae, sed alternis pauciores. Hae, cum serena dies, et immotus aër, omnes; cum hinc vel inde ventus inquietus, qua venti quiescunt, sine injuria patent* [→NC 23]. Vor dem Cryptoporticus war ein Blumengarten voll duftender Veilchen. Da am Cryptoporticus, die Sonnenstrahlen zurückstrahlten, so war dieser Blumengarten sehr warm. Dabei schützten ihn doch die Gebäude vor dem Nordwind, und machten diese Stelle der Villa für alle Jahreszeiten sehr angenehm. *Ante cryptoporticum xystus violis odoratus; teporem solis infusi repercussu cryptoporticus auget; quae, ut tenet solem, sic aquilonem inhibet submovetque; quantumque caloris ante, tantum retro frigoris; similiter Africum sistit; atque ita diversissimos ventos alium alio a latere frangit et finit. Haec jucunditas ejus hieme major aestate. Nam ante meridiem xystum, post meridiem gestationis hortique proximam partem umbra sua temperat, quae, ut dies crevit decrevitque, modo brevior, modo longior hac vel iliac cadit. Ipsa vero cryptoporticus tunc maxime caret sole, cum ardentissimus culmini ejus insistit. Ad hoc patentibus fenestris favonios accipit transmittitque, nec unquam aëre pigro et manente ingravescit* [→NC 24]. An der äussersten [350] Seite des Lustgartens befand sich der Theil der Villa, welchen Plinius selbst gebaut und am liebsten hatte. *In capite xysti deinceps cryptoporticus, horti diaeta est, amores mei; revera amores: ipse posui* [→NC 25]. Hier befand sich das Gemach, welches Plinius Heliocaminus nennt, und wo man den Xystus oder Blumengarten, das Meer, die Sonne und den Cryptoporticus sehen konnte. *In hac heliocaminus quidem, alia xystum,*

alia mare, utraque solem, cubiculum autem valvis, cryptoporticum fenestra prospicit [→NC 26].

Gegen das Meer hin befand sich hier ein kleines Gemach, wo man durch durchsichtige Fenster auf die See blicken konnte; auch waren da Zeltschirme angebracht, die man ausspannen und wieder zurückziehen konnte. *Qua mare, contra parietem medium, zotheca perquam eleganter recedit, quae, specularibus et velis obductis reductisve, modo adjicitur cubiculo, modo aufertur* [→NC 27]. In diesem Gemach waren ein Bett und zwei Sessel. Zu den Füßen hatte man das Meer, im Rücken aber Villen und überragende Bäume. Aus jedem Fenster genoss man eine andere Aussicht. *Lectum et duas cathedras capit; a pedibus mare, a tergo villae, a capite silvae; tot facies locorum totidem fenestris et distinguit et miscet* [→NC 28]. Daneben ist die Ruhestelle für die Nacht, entfernt von allem Geräusch. *Junctum est cubiculum noctis et somni. Non illud voces servulorum, non maris murmur, non tempestatum motus, non fulgurum lumen, ac ne diem quidem [351] sentit, nisi fenestris apertis. Tam alti abditique secreti ilia ratio, quod interjacens andron parietem cubiculi hortique distinguit, atque ita omnem sonum media inanitate consumit* [→NC 29]. An dies Schlafgemach stiess ein kleines Schwitzbad. Beide waren so gegen Osten gewendet, dass die Morgensonne von ihrem Aufgang an bis um Mittag hineinschien. Plinius sagt, dass er hier wie ausserhalb seiner Villa gewesen sey. Besonders flüchtete er sich dahin zur Zeit der Saturnalien, wenn alles im Haus von Lärmen und Geräusch wiederhallte. *Applicitem est cubiculo hypocaustum perexiguum, quod angusta fenestra suppositum calorem, ut ratio exigit, aut effundit aut retinet. Procoeton inde et cubiculum porrigitur in solem, quem orientem statim exceptum, ultra meridiem, obliquum quidem, sed tamen servat. In hanc ego diaetam cum me recepi, abesse mihi etiam a villa mea videor; magnamque ejus voluptatem praecipue Saturnalibus capio, cum reliqua pars tecti licentia dierum festisque clamoribus personat. Nam nec ipse meorum lusibus, nec illi studiis meis obstrepunt* [→NC 30]. Die Villa hatte nur einen Mangel, es war der springender Wasser. Dagegen hatte sie anderes

Wasser in Ueberfluss durch die Brunnen, die, wiewohl in der Nähe des Meers, doch gar keinen Salzgeschmack hatten. *Haec utilitas, haec amoenitas deficitur aqua salienti; sed puteos, ac potius fontes habet, sunt enim in summo. Et omnino litoris illius mira natura: quocunque loco moveris humum, obuius et paratus hu[352]mor occurrit, isque sincerus, ac ne leviter quidem, tanta maris vicinitate, salsus* [→NC 31].

Die Waldungen um die Villa lieferten das Holz, und alles Nöthige kam von der Kolonie Ostia. Ja für einen frugalen Mann reichte auch das hin, was von dem nächsten Dorf bezogen werden konnte, das nur durch eine andere Villa von Plinius Besitzthum getrennt wurde. In diesem Dorf waren auch drei Bäder. Da pflegte Plinius zu baden, wenn er nicht Zeit gehabt hatte, zu Haus Wasser wärme zu lassen.

Am Seeufer lagen, oft in fortlaufender Reihe, oft nur stellenweis, eine Menge Villen, die immer einen reizenden Anblick gewährten, man mochte sie vom Ufer, oder vom Meer selbst betrachten.

Das Meer hatte hier zwar keine kostbaren Fische, aber doch gute. Dabei fehlte es in der Villa nicht an Milch, da Ziegen und Kühe genug in der Nähe weideten. *Suggerunt affatim ligna proximae silvae; caeteras copias Ostiensis colonia ministrat. Frugi quidem homini sufficit etiam vicus, quem una villa discernit: in hoc bolinea meritoria tria. Magna commoditas, si forte balineum domi vel subitus adventus, vel brevior mora calefacere dissuadeat. Litus ornant varietate gratissima, nunc continua, nunc intermissa tecta villarum quae praestant multarum urbium faciem, sive ipso mari, sive ipso litore utare; quod nonnumquam longa tranquillitas mollit, saepius frequens et contrarius fluctua indurat. Mare non sane pretiosis [353] piscibus abundat, soleas tamen et squillas optimas suggerit. Villa vero nostra etiam mediterraneas copias praestat, lac inprimis; nam illuc e pascuis pecora conveniunt, si quando aquam umbramve sectantur. Justisne de causis cum tibi videor incolere, inhabitare, diligere secessum: quem tu nimis urbanus et nisi concupiscis? Atque utinam concupiscas, ut tot tantisque dotibus villulae nostrae, commendatio ex tuo contubernio accedat. Vale* [→NC 32].

So beschreibt Plinius seinem Freunde Gallus die Villa bei Laurentum. Man kann sagen, dass diese Beschreibung die einzige bestimmte Ruine ist, die noch von dem schönen Landhaus vorhanden ist. Zwar mangelt Plinius Worten und Gedanken auch hier nicht das Gesuchte und Affectirte, das so aus dem jüngern Plinius spricht. Aber sehr anziehend ist es doch, wie ein willkommenen Gast in die Mauern einzugehen, wo man die Kunst so meisterlich verstand, das Leben mild, freundlich und angenehm zu machen! Welche Sorgfalt, jeden winterlichen Sonnenblick aufzufangen, zu benutzen und ihn vor allen rauhen Lüftchen zu schützen wie in zartes Kind; nie Morgen- und Abendsonne zu verlieren, im Sommer aber sich gegen Schwüle und Sonnenbrand zu verwahren! Wie sinnvoll waren die Triclinien angebracht! Am Meer, von seinem Schaum leicht benetzt, und wieder in der Stille des Hauses gegen den Garten. Dabei war keine Stelle versäumt, wo Meer, Villen, Waldung und die fernen Berge gesehen werden konnten. Wie arm und hölzern er[354]scheint dagegen, was die neuere Zeit in Italien für den ländlichen Aufenthalt gethan hat, diese städtischen Paläste mit allen Schnörkeln, Unarten und Unbequemlichkeiten zwischen steifen Gärten, beschnittenen Hecken und Bäumen, mit langen Sandwegen, lächerlichen Springwassern u. s. w.

Jetzt ist der schöne Platz eine Wüste geworden, aber doch konnte sein Reiz nicht ganz verschwinden: wilde Waldung steht hier und da, noch scheint die Sonne hier in den Wintermonaten gar freundlich und warm, und die Natur zeigt in der Vegetation viel Kraft und Fülle; aber an dem Seeufer, wo einst mit dem Laurentinum zahlreiche Villen prangten, sieht man jetzt kaum eine elende Fischerhütte, und statt tausend nützlicher und rühriger Hände zum Dienst froher Menschen zeigt sich bisweilen nur ein armseliger Fischer oder ein Hüter stinkender Büffel.

Ueber dies Laurentinum siehe noch *Lettera critica del S. A. Fea sulla posizione del Laurentino di Plinio*. Roma, 1802 [→NC 33].

NOTE COMPLEMENTARI

[342] [→NC 1] MARQUEZ 1796, 92. [342] [→NC 2] *NIBBY 1819 b = APP. 1. NIBBY [Viaggio alla villa Laurentina e a Laurento - Capo XXXIII. Viaggio alla villa Laurentina di Plinio il Giovane, e a Laurento] [301] [305]. [343] [→NC 3] PLIN. *epist.* 2.17.1-3 cit. in *NIBBY *ibid.* [304] [→NC 4]. [344] [→NC 4] PLIN. *ibid.* 2.17.4 cit. in *NIBBY *ibid.* [305] [→NC 6]. [344] [→NC 5] PLIN. *ibid.* 2.17.5 cit. in *NIBBY *ibid.* [306] [→NC 7]. [345] [→NC 6] PLIN. *ibid.* 2.17.6 cit. in *NIBBY *ibid.* [306] [→NC 8]. [345] [→NC 7] PLIN. *ibid.* 2.17.7 cit. in *NIBBY *ibid.* [306] [→NC 9]. [346] [→NC 8] PLIN. *ibid.* 2.17.8 cit. in *NIBBY *ibid.* [307] [→NC 10]. [346] [→NC 9] PLIN. *ibid.* 2.17.9 cit. in *NIBBY *ibid.* [307] [→NC 11]. [346] [→NC 10] PLIN. *ibid.* 2.17.9 in *NIBBY *ibid.* [307] [→NC 12]. [346] [→NC 11] PLIN. *ibid.* 2.17.10 cit. in *NIBBY *ibid.* [307] [→NC 13]. [347] [→NC 12] PLIN. *ibid.* 2.17.10 in *NIBBY *ibid.* [307] [→NC 14]. [347] [→NC 13] PLIN. *ibid.* 2.17.11 cit. in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 15]. [347] [→NC 14] PLIN. *ibid.* 2.17.11 in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 16]. [347] [→NC 15] PLIN. *ibid.* 2.17.11-12 cit. in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 17]. [347] [→NC 16] PLIN. *ibid.* 2.17.12 cit. in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 18]. [347] [→NC 17] PLIN. *ibid.* 2.17.13 cit. in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 19]. [348] [→NC 18] PLIN. *ibid.* 2.17.13 cit. in *NIBBY *ibid.* [308] [→NC 20]. [348] [→NC 19] PLIN. *ibid.* 2.17.14 cit. in *NIBBY *ibid.* [309] [→NC 21]. [348] [→NC 20] PLIN. *ibid.* 2.17.15 cit. in *NIBBY *ibid.* [309] [→NC 22]. [348] [→NC 21] PLIN. *ibid.* 2.17.15 in *NIBBY *ibid.* [309] [→NC 23]. [348] [→NC 22] PLIN. *ibid.* 2.17.15 in *NIBBY *ibid.* [309] [→NC 24]. [349] [→NC 23] PLIN. *ibid.* 2.17.16 cit. in *NIBBY *ibid.* [309] [→NC 25]. [349] [→NC 24] PLIN. *ibid.* 2.17.17-19 cit. in *NIBBY *ibid.* [310] [→NC 26]. [350] [→NC 25] PLIN. *ibid.* 2.17.20 cit. in *NIBBY *ibid.* [310] [→NC 27]. [350] [→NC 26] PLIN. *ibid.* 2.17.20 in *NIBBY *ibid.* [310] [→NC 26]. [350] [→NC 27] PLIN. *ibid.* 2.17.21 cit. in *NIBBY *ibid.* [311] [→NC 29]. [350] [→NC 28] PLIN. *ibid.* 2.17.21 in *NIBBY *ibid.* [311] [→NC 30]. [351] [→NC 29] PLIN. *ibid.* 2.17.21-22 cit. in *NIBBY *ibid.* [311] [→NC 31]. [351] [→NC 30] PLIN. *ibid.* 2.17.23-24 cit. in *NIBBY *ibid.* [312] [→NC 32]. [351] [→NC 31] PLIN. *ibid.* 2.17.25 cit. in *NIBBY *ibid.* [312] [→NC 33]. [353] [→NC 32] PLIN. *ibid.* 2.17.26-29 cit. in *NIBBY *ibid.* [313] [→NC 34]. [353] [→NC 33] *Recte* FEA 1802.

Christian Müller. *La campagna romana in rapporto alla storia, alla poesia e all'arte dell'antichità. Pt. 2.* Leipzig, F.A. Brockhaus, 1824, 335, 342-354.

LAURENTO. LAURENTINO DI PLINIO IL GIOVANE.

(...)

Il Laurentino di Plinio

L'antica Via Severiana ci conduce in direzione verso nord, a destra oltre Torre Paterno e oltre un piccolo fiume chiamato La Fossetta. Sulla sponda opposta, dalla parte del mare, si trovava la villa di Plinio il giovane, detta Laurentino, di cui parla ampiamente nelle sue lettere, e in particolare nell'epistola 17 del Libro II. Naturalmente è rimasto molto poco di questa villa, solo piccoli resti: ma Plinio la descrive in modo così accurato che P. Marquez ha potuto fare una pianta della villa di campagna che anche Nibby ha utilizzato. Plinio dice chiaramente: Ti meravigli perché io tanto mi diletto del mio Laurentino o, se preferisci, Laurento; avranno termine le tue meraviglie quando avrai conosciuto l'incanto della villa, la felice scelta del luogo, l'ampiezza della spiaggia. Dista diciassettemila passi dalla città, sì che, compiuto quanto ti tocca fare, dopo aver sfruttato interamente la giornata, puoi ritirarti qui per la notte. Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della Laurentina come della Ostiense, devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima. Da una parte e dall'altra si imbecca una strada parzialmente sabbiosa, che è abbastanza disagiata e lenta per chi procede con il carro, mentre è rapida e buona per chi vada a cavallo. Vario qua e là il paesaggio; giacché a tratti

il cammino è stretto a cagione dei boschi che ti vengono incontro, a tratti si snoda e si allarga in vastissime praterie; molte greggi di pecore, molte mandrie di cavalli e armenti bovini, che dall'inverno scacciati dai monti si ingrassano in quei pascoli al tepore della primavera. La villa distava dunque diciassette miglia da Roma, e vi si poteva arrivare da due strade, dalla Via Laurentina e dalla Via Ostiense. È evidente che la villa fosse più vicina a Laurento che a Ostia, altrimenti non si sarebbe chiamata Laurentino ma Ostiense. Questa località dipende anche dal fatto che la Via Ostiense doveva essere lasciata già all'undicesimo miglio, mentre la Via Laurentina non prima del quattordicesimo miglio. Dopo Malafede, che si trova circa all'undicesimo miglio della Via Ostiense, a sinistra si vede una strada secondaria che conduce fino alla fattoria di Porciliano. Questo è probabilmente il sentiero di cui parla Plinio. Però questo finisce a Porciliano, mentre la villa di campagna di Plinio era sul mare, così da doversi presumere che il bosco sia cresciuto sul resto del sentiero. Plinio ha detto chiaramente che si dovevano fare ancora sei miglia dopo aver lasciato a sinistra la Via Ostiense e tre miglia a destra della Via Laurentina. Quindi la villa doveva essere nella località di Palombara di Castel Fusano, come mostrano le rovine.

La villa, il cui ingresso era sul lato est, aveva davanti un atrio, che non era davvero grande, ma ben fatto. Poi seguiva un portico o un peristilio circolare che racchiudeva un'area piccola ma tranquilla, particolarmente piacevole in caso di cattivo tempo e di tempeste. La villa è in grado di soddisfare alle necessità e non richiede una costosa manutenzione. Sul davanti vi è un atrio semplice, ma dignitoso; segue un portico che s'incurva a somiglianza di una lettera D e racchiude una corte, piccola ma graziosa. L'insieme offre un eccellente ricovero per il cattivo tempo, giacché è protetto dalle vetrate e soprattutto dalle grondaie dei tetti.

Poi seguiva un cortile luminoso e tranquillo che conduceva ad un bel triclinio. Da una parte era vicino al mare; e quando questo era flagellato dal vento africano, le onde si infrangevano sulla riva in modo che la loro schiuma leggera bagnasse leggermente il triclinio. Vi erano su tutti i lati porte e finestre di grandi dimensioni. Così dai tre lati si potevano vedere alla stessa maniera tre mari. Sul retro facevano mostra di sé il cortile, i lati del portico, l'area, l'atrio, i boschi sovrastanti e le montagne lontane. Nel suo mezzo un gaio cavedio, poi una stanza da pranzo abbastanza bella che si protende verso la spiaggia e, quando il libeccio rigonfia il mare, viene dolcemente spruzzata dalle ultime onde già infrante. Tutt'intorno la sala ha delle porte, o delle finestre non meno grandi delle porte, e così lungo i lati e di fronte essa sembra affacciarsi su tre mari, mentre a tergo guarda il cavedio, il portico, la corte, di nuovo il portico, poi l'atrio, i boschi e più in lontananza i monti. A sinistra del triclinio c'era una camera spaziosa, oltre una più piccola, che aveva una finestra orientata verso est e una verso ovest, in modo da prendere il primo e l'ultimo raggio di sole. Dalla finestra della sera si poteva vedere il mare anche se più distante che dal triclinio, ma in maniera più protetta. A sinistra della sala, un po' arretrata, vi è un'ampia camera da letto, poi una più piccola, ove una delle finestre lascia entrare il sole nascente, un'altra trattiene quello che tramonta; anche da quest'ultima si gode la vista del mare sottostante, ma un po' più da lontano e con maggiore sicurezza. La parete di questa stanza forma un angolo con il triclinio, uno spazio libero, pieno di limpida luce del sole. Questo era un posto per l'inverno, usato come palestra dalla famiglia di Plinio. Il luogo è protetto dal vento, ma vi arriva solo il vento da pioggia, che turba l'aria ancora prima che arrivi la pioggia. La camera da letto da una parte e la sala da pranzo dall'altra formano un angolo, ove si concentrano e si rafforzano i raggi incontaminati del

sole. È questo il quartiere d'inverno ed è anche il luogo di riunione delle mie genti: qui ogni vento tace, a eccezione di quelli che arrecano le nuvole e tolgono il sereno, ma non il godimento di quel luogo. All'angolo esterno di quest'ala, nel semicerchio si trovava una stanzetta che sul lato curvo aveva delle finestre illuminate dal sole ad ogni ora del giorno. Alla parete c'era un armadio a muro, come una libreria, dove c'erano solo libri per diletto e non per lo studio. A quest'angolo si congiunge una camera da letto incurvata a semicerchio, che segue dalle varie finestre il corso del sole. In una delle due pareti è inserito un armadio, in guisa di biblioteca, che raccoglie i libri destinati non già alla lettura, ma alla consultazione. Da lì si entrava in una piccola stanza per dormire, che si poteva attraversare. Era stato preso ogni accorgimento per evitare o ridurre il calore eccessivo. Contigua si trova un'altra camera da letto, separata da un corridoio sopraelevato e attraversato da tubi che in giusta misura distribuiscono e assicurano ai diversi ambienti il predisposto calore.

Tutta la parte restante di quest'ala conteneva appartamenti per schiavi e liberti. Ma dato che tutto era così bello e così bene arredato, in caso di necessità, vi si sarebbero potuti accogliere anche gli ospiti. Il resto di questo lato della casa è destinato all'uso dei servi e dei liberti e per la maggior parte così ben sistemato da poter ricevere anche degli ospiti. Nell'altra ala della villa c'era innanzi tutto una camera molto bella, poi un grande salotto, che aveva la vista sul mare e dove il sole dava luce da entrambi i lati. Dall'altro lato vi è una camera da letto elegantissima; poi una grande camera o piccola sala da pranzo, che riluce per il molto sole e per il molto mare. Proseguendo c'era ancora una piccola stanza con la sua anticamera. A giudicare dalla sua altezza, sembrava fatta per

l'estate, ma dallo spessore del muro anche per l'inverno, ed era anche protetta da tutti i venti. Si entrava quindi in un'altra stanza, anche questa con un'anticamera. Poi seguiva la sala per il bagno freddo, in cui due "vasche" ad angolo erano adatte per nuotare. Segue la sala dei bagni freddi, grande e spaziosa, dalle cui opposte pareti come sbalzate sporgono due vasche, fin troppo capaci, se pensi alla vicinanza del mare. Accanto al bagno, vi erano le stanze per gli unguenti, per gli spogliatoi e per la sauna, e altre due camere graziose. Accanto si trovano il locale per ungersi, l'ipocausto, il propinqueo del bagno, poi due camerette più eleganti che sontuose. Vicino vi era un serbatoio di acqua calda. Chi nuotava lì, vedeva il mare. Annessa è una magnifica piscina di acqua calda, dalla quale chi nuota può vedere il mare; non lungi lo sferisterio che nelle giornate più calde è esposto al sole soltanto quando esso si avvia al tramonto. Si incontrava una specie di torre quadrata, sotto la quale vi erano due camere; e altre due all'interno e sopra c'era di nuovo un triclinio, dal quale si aveva una splendida vista sul vasto mare, sulla costa e sulle bellissime ville che si trovavano lì. Qui presso si eleva una torre, che ha nella parte inferiore due stanze, altrettante di sopra e inoltre una sala per cenare che domina il vastissimo mare, l'ampilissimo litorale e delle amenissime ville. C'era qui anche un'altra torre, in cui c'erano camere rivolte verso est e verso ovest; inoltre c'erano una grande dispensa e un granaio. V'è anche un'altra torre, nella quale è situata una camera da letto, ove si scorge il nascere e il tramontare del sole; dietro è un vasto magazzino e una dispensa. In questa torre si trovava di nuovo un triclinio, dove si udiva poco il fragore del mare, e dove si vedeva solo il giardino e le file di cespugli che lo recingevano. Sotto si trova una sala da pranzo, in cui non arriva del mare agitato che il fremito e il sussurro

delle onde, e pur questo già languido e smorzato; si affaccia sul giardino e sul viale che lo racchiude. Ogni siepe consisteva di graticci di bosso e rosmarino. Il bosso, che da noi non è molto considerato, sembra che all'epoca avesse un valore particolare: Plinio nota che cresceva se protetto dalle abitazioni, ma non dove era raggiunto e disseccato dall'aria di mare. Il viale è cinto da piante di bosso e, dove manca il bosso, di rosmarino (giacché il bosso là dove i fabbricati lo proteggono verdeggia rigoglioso; a cielo scoperto e in pieno vento gli spruzzi del mare, ancorché lontani, lo inaridiscono). Vicino a questo percorso di siepi, ce n'era un altro, ombroso e morbido per camminare a piedi nudi. Lungo la parte interna del viale corre un pergolato ancor giovane e ombroso, il cui terreno è molle e cedevole anche a piede nudo. Nel giardino c'erano mori e fichi in abbondanza, e dal giardino si vedeva il triclinio all'interno, lontano dal rumore del mare. Il giardino è ricoperto da molti mori e fichi, piante alle quali è particolarmente favorevole questo terreno, mentre non vale nulla per le altre specie. Una sala da pranzo appartata dalla spiaggia gode della vista sul giardino non inferiore a quella della marina. A lato di questo triclinio, dopo l'ingresso della villa, c'erano ancora due camere, che si affacciavano su di un fertile giardino. A tergo sono sistemate due camere dalle cui finestre si domina il vestibolo della villa e un altro giardino, rustico e fertile. Da queste stanze partiva un portico coperto, che aveva finestre su entrambi i lati, di più verso il lato del mare, meno verso il giardino. Queste finestre rimanevano aperte nelle belle giornate, ma quando c'era cattivo tempo venivano chiuse sul lato da dove soffiava il vento. In questa parte si sviluppa una galleria che sembra quasi un monumento pubblico. Sui due lati finestre, parecchie verso il mare, alcune verso il giardino: giacché a due delle prime ne

corrisponde una sola di queste. Esse, quando il tempo è sereno e calmo, possono essere aperte tutte senza inconvenienti; quando qui o là è turbato per i venti, si aprono solo dalla parte dove questi non soffiano. Davanti al criptoportico c'era un giardino fiorito pieno di violette profumate. Dal momento che i raggi del sole si riflettevano nel criptoportico, questo giardino di fiori era molto caldo. Inoltre gli edifici lo proteggevano dal vento del nord, e rendevano questo luogo della villa molto piacevole in tutte le stagioni. Davanti alla galleria è una terrazza profumata dalle viole. La galleria aumenta il calore dei raggi del sole che la investono, riflettendoli, e come essa trattiene il sole, così si oppone e tiene lontano il vento di tramontana; quanto è calda sul davanti altrettanto è fresca sul retro. Si oppone pure al libeccio e in tal modo arresta e doma i venti più opposti, gli uni da un lato gli altri dall'altro. Se tale è il conforto della galleria d'inverno, lo è ancor di più d'estate. Infatti prima di mezzodì la terrazza, nel pomeriggio il tratto più vicino del giardino e del viale sono resi freschi dall'ombra della galleria, giacché, secondo che il giorno cresca o cali, essa pure si stende ora più corta ora più lunga. La galleria stessa non è mai così priva di sole, come quando più cocente esso cade a piombo sopra il suo tetto. E poi dalle finestre aperte lascia entrare e circolare il vento di ponente, e pertanto l'ambiente non è mai molesto per aria pesante e stagnante. Nel lato esterno del giardino delle delizie si trovava quella parte della villa che Plinio stesso aveva costruito e che amava di più. In fondo alla terrazza, e quindi alla galleria e al giardino, vi è un padiglione, la mia passione, sì proprio la mia passione. L'ho posto là io. Qui c'era la camera, che Plinio chiama *heliocaminus*, e dove si potevano vedere il *xystus*, o il giardino di fiori, il mare, il sole e il criptoportico.

tico. Vi si trova una stanza per prendere il sole, che si affaccia da una parte sulla terrazza, dall'altra sul mare, da ambedue ricevendo il sole; e una camera da letto che per una porta si affaccia alla galleria e per una finestra al mare. Verso il mare c'era una piccola stanza, dove si poteva guardare l'acqua da una finestra trasparente; c'erano anche delle tende che si potevano aprire e richiudere. Dirimpetto, in mezzo a una parete, si interna graziosamente una alcova che, aprendo e chiudendo dei vetri e dei tendaggi, ora può venire riunita alla camera, ora separata. In questa camera c'erano un letto e due sedie. Ai piedi c'era il mare, alle spalle le ville e gli alberi sovrastanti. Da ogni finestra si godeva di una vista diversa. Vi trovano posto un letto e due sedie; ai piedi hai il mare, a tergo le ville, dietro il capo i boschi; questi diversi aspetti del paesaggio ti appaiono distinti e riuniti a un tempo da altrettante finestre. Inoltre il luogo di riposo per la notte è lontano da ogni rumore. A lato vi è una camera adatta per la notte e il sonno: qui non arriva né la voce dei servi, né il mormorio del mare, non il fremito delle tempeste, non il chiarore dei fulmini e quasi non ti accorgi che sia giorno se le finestre non sono aperte. Il motivo di un così alto e profondo isolamento è un locale di passaggio posto fra la parete della camera e il giardino che li separa, e spegne in quel vuoto intermedio ogni rumore. A questa camera da letto era unita una piccola sauna. Entrambe erano orientate verso est, così che il sole del mattino brillava dal suo sorgere fino a mezzogiorno. Plinio dice che qui gli sembrava di essere come all'esterno della sua villa. In particolare, vi si rifugiava durante i Saturnalia, quando tutta la casa echeggiava di schiamazzi e rumori. Adiacente alla camera è un piccolo ipocausto, che da una stretta bocca diffonde o trattiene, a piacimento, il calore che vien dal bas-

so. Poi un'anticamera e una camera da letto si avanzano verso il sole, che, ricevuto al suo nascere, vi permane nel pomeriggio, sia pur di scorcio. Quando mi ritiro in questo padiglione, mi sembra d'esser lontano perfino dalla mia villa e godo una gran beatitudine, soprattutto durante i Saturnali, quando il restante del fabbricato risuona della sfrenatezza e dei clamori di quei giorni di festa; poiché io non disturbo l'allegria della mia gente, né essi i miei studi. La villa aveva un solo difetto, mancava di acqua corrente. Tuttavia grazie alle sorgenti aveva acqua in abbondanza, e questa, anche se vicino al mare, non aveva alcun sapore salato. A questi comodi, a queste delizie fa difetto l'acqua corrente, ma vi sono dei pozzi, direi piuttosto delle sorgenti, poiché l'acqua è a fior di terra. E da ogni verso è meravigliosa la natura di quella spiaggia; ovunque tu scavi il terreno, l'acqua ti viene incontro ben fornita, e anche pura e per nulla inquinata dalla così grande vicinanza del mare.

I boschi intorno alla villa fornivano legno e tutte le cose necessarie provenivano dalla colonia di Ostia. Sì, per un uomo frugale poteva bastare anche ciò che si poteva procurare nel villaggio vicino, separato dai possedimenti di Plinio solo da un'altra villa. In questo villaggio c'erano anche tre vasche termali. Plinio era solito farvi il bagno, se non aveva avuto il tempo di far riscaldare l'acqua in casa.

Sulla riva del mare, in parte in un susseguirsi continuo e in parte in ordine sparso, c'era un gran numero di ville che offrivano sempre uno spettacolo incantevole, che si poteva ammirare dalla riva o dal mare stesso.

Il mare aveva qui pesce non di grande valore, però buono. Inoltre alla villa non mancava il latte, perché nelle vicinanze c'erano abbastanza capre e mucche al pascolo. I vicini boschi ti danno legna in abbondanza; quanto alle altre necessità la colonia di Ostia

vi provvede. A uno poi che non abbia tante pretese basta anche il borgo, dal quale mi divide una sola villa. Vi sono ivi tre bagni pubblici, il che è un gran comodo, quando non ti convenga scaldare il bagno di casa, o per un improvviso arrivo o per una breve sosta. La spiaggia è ornata con una piacevolissima varietà di fabbricati di ville, ora ininterrotti ora distanziati, che danno l'impressione di una moltitudine di città, sia che tu ne goda dal mare oppure dal litorale stesso; questo è talvolta soffice dopo un periodo di lunga bonaccia, ma più sovente si indurisce per il frequente cozzar delle onde. Il mare, in verità, non abbonda di pesci pregiati, fornisce però delle sogliole e dei gamberi eccellenti. Quanto alla mia villa essa offre anche tutti i prodotti della terra, il latte innanzitutto; giacché qui si raccolgono le greggi che scendono dai pascoli, alla ricerca d'acqua e d'ombra. Non ti pare dunque che io abbia delle buone ragioni per essermi stabilito, per dimorare, per preferire questo ritiro? e tu sei troppo incallito cittadino se non te ne invaghisci. Voglia il cielo che te ne invaghisca! così ai tanti e tanto grandi pregi della mia villetta, si aggiunga il massimo pregio della tua compagnia. Addio.

Così Plinio descrive al suo amico Gallo la villa di Laurento. Si può dire che questa descrizione sia l'unica vera rovina rimasta della bella villa di campagna. Comunque non mancano nelle parole e nei pensieri di Plinio elementi ricercati ed affettati come è tipico di Plinio il Giovane. Ma è molto piacevole che un ospite gradito sia stato fatto entrare tra quelle mura dove si era così magistralmente compresa l'arte di rendere la vita dolce, amichevole e piacevole! Che cura, per catturare ogni raggio di sole d'inverno e per sfruttarlo, al riparo da ogni aspra brezza, come un bambino delicato; senza mai perdere di mattina e di sera il

sole, ma proteggendosi d'estate dalla calura e dalle scottature! Quanto era utile la disposizione dei triclini! Davanti al mare, lievemente bagnato dalla schiuma, e poi nel silenzio della casa verso il giardino. Non era trascurato alcun luogo da dove non si potessero vedere il mare, le ville, i boschi ed i monti lontani. Per contro, come appare povero e rozzo quello che in epoca moderna è stato fatto in Italia con le dimore di campagna, questi palazzi cittadini con tutti gli svolazzi, il cattivo gusto e le scomodità, tra giardini rigidi, siepi potate e alberi, con lunghi sentieri sabbiosi, ridicoli spruzzi d'acqua ecc.

Ora il bel luogo è diventato un deserto, ma il suo fascino non ha potuto scomparire del tutto: c'è il bosco selvaggio qui e là, e il sole splende ancora nei mesi invernali, amichevole e accogliente, e la natura mostra nella vegetazione molta forza e ricchezza; ma in riva al mare, dove un tempo con il Laurentino c'era una schiera di numerose ville, adesso si scorge appena una miserabile capanna di pescatori, e invece di mille mani utili e operose al servizio di gente felice, talora compare solo un povero pescatore o un guardiano di bufale maleodoranti.

Sul Laurentino vedi anche *Lettera critica del S[ignor] A[bate] Fea sulla posizione del Laurentino di Plinio*. Roma, 1802.

3

NICOLA M. NICOLAI

(1824 – 1825)

“Proseguimento della storia de’ luoghi una volta abitati nell’Agro Romano, letto nell’adunanza del dì 2. dicembre 1824 da Monsignore Nicola Maria Nicolai Presidente.” In: *Dissertazioni dell’Accademia romana di archeologia*, 2, 1825, 463-566, 498, 521-522.

[498]

CAP. V.

DI LAURENZIO, LAVINIO, E LAURO-LAVINIO

Il territorio, che da Ostia, si estende ai confini di Ardea, è commune opinione, che *Laurente* si denominasse dalla grande quantità di lauri, che vi erano. È poi ben noto, che in esso vi furono le Città di Laurento, e di Lavinio, una volta fra loro distinte, e quindi posteriormente riunite sotto il nome di Lauro-Lavinio. Celebre questo luogo nei bei tempi di Roma trionfante per le amene ville, che aveva, lo è molto più per le memorie della più remota antichità Romana, essendo appunto in esso, che si crede abbia il Trojano Enea approdato ai nostri lidi. Per altro quanto antiche, altrettanto sono incerte le memorie di questi luoghi, e colla mitologia se ne confonde la storia. Più amante del vero, che dello straordinario sono ben lungi di attribuire a simili memorie quella importanza, che danno ad esse alcuni antiquarj; mi contenterò pertanto di accennare quanto lasciarono circa le medesime scritto classici Autori, senza punto pretendere di garantire la genuina verità dei fatti.

(...)

[521] (...) Confina con Castel-Fusano la tenuta di Porcigliano, la quale conservando un' antica denominazione Romana, indica a sufficienza, che quivi era la Villa, che la famiglia Porcilia avea nel Laurentino. D' altronde ne abbiamo di ciò una testimonianza irrefragabile nella seguente Iscrizione, che quivi appunto fu rinvenuta [→NC 1].

CERERI PORCILIANAE
M. PORCILIVS M. F. POMPT. FACTVS. EQ.
ROM. EVOKATVS AVG. N. DD
PRO SAL. PRAED. KAL. MART.
C.VECTIO ATTICO, ET C. ASINIO
PRAETEXTATO COSS.

Secondo i fasti consolari l'anno di questi Consoli corrisponde al duecentesimo quarantesimo secondo di nostra Salute.

Osserva ottimamente il Volpi (1), che la Cerere Porcigliana mentovata in questa iscrizione null'altro fu, che una statua di Cerere venerata nella Villa de' Porcili, i quali sotto la tutela di questa Dea avevano messo il loro fondo.

Secondo l'Autore della Storia della guerra di Campagna di Roma nel 1556., e 1557. allorquando il Duca di Alba, coi suoi Spagnoli si portò ad espugnare Ostia, accampossi non lungi da Patrica, ed in tanto mandò Asca[522]nio della Corna con fanteria, e cavalleria Spagnola a prendere Porcigliano per impadronirsi di molti istromenti, che quivi erano opportuni all'assedio di Ostia. V'incontrò qualche resistenza, e caddero morti al suolo un capitano, ed un soldato. Espugnò per altro questo luogo, e vi costruì molti forni per cuocere il pane all'esercito (1).

Apparteneva in quei tempi Porcigliano all'Archiospedale di S. Spirito, da cui ne fece acquisto unitamente a *Decima* li 21. Febbrao 1568. la nobile famiglia Fiorentina del Nero (2) che tuttora la possiede. Risiede quivi un Curato per provvedere ai bisogni spirituali di pochi abitanti di quelle campagne.

NOTE

[521] (1) Vet. Lat. prof. *lib. X. cap. III.* [↔NC 1]. [522] (1) Andrea Alessandro *lib. 1. pag. 61. e seg.* [↔NC 2]. [522] (2) Ex cod. Vat. Otthob. [↔NC 3].

NOTE COMPLEMENTARI

[521] [↔NC 1] VOLPI 1734, l. 10, c. 3, 53; *NICOLAI 1803 a = 3. NICOLAI [158] (a). Sull'iscrizione si veda CIL XIV 304. [521] (1) [↔NC 1] VOLPI *ibid.*, l. 10, c. 3, 52-53 cit. in *NICOLAI *ibid.* [522] (1) [↔NC 2] ANDREA 1589, 61. [522] (2) [↔NC 3] MINETTI 1865, 127 [Allegato Num. I].

LOUIS-CHARLES-FRANÇOIS PETIT-RADEL

(1826)

Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne, considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monumens Cyclopéens ou Pélasgiques, par Mr. L. C. F. Petit-Radel. Paris, chez Delaforest, Libraire, 1826: 57-58.

[57] (...) Les voyageurs qui ont parcouru la Grèce et ses îles, ont bien rencontré des *tumuli*. Ils en ont compté plus de cent, appareillés dans les deux genres de constructions qu'on distingue dans les murs des deux ruines de villes, sur le mont Sipylus; mais nulle part, à ma connaissance, on n'a cité un *tumulus* encore aujourd'hui accompagné, comme à Alaïor, de son autel des hécatombes. L'immolation des grandes victimes est d'ailleurs bien indiquée par une table de 16 pieds de long sur 7 pieds de large, et je ne connais, comme existant encore [58] actuellement, qu'un autre autel du même genre, mais dont la destination m'a paru très-différente.

Ce monument consiste en une table de 8 palmes de long, sur 4 de large et 2 d'épaisseur, en pierre de lave poreuse. Je l'ai trouvée couchée sur terre, non loin des rivages de Rome, entre Tor-Paterno et Porcigliano, sur le territoire de l'ancien Laurentum et dans un endroit très-désert; nous y avons lu, mes compagnons d'excursion et moi, l'inscription suivante sculptée en lettres palmaires et de forme très-ancienne, sur trois des quatre côtés de la tranche [→NC 1]:

SACRM | ROMANO. MO | E. IVRE. QVIRITIVM.

Dans une dissertation que je lisais à l'Institut il y a vingt ans [→NC 2], j'y proposais, comme une simple conjecture, fondée sur diverses considérations tirées du lieu où gît sans doute encore cette inscription, qu'elle pouvait avoir rapport à ces sacrifices, qui se faisaient sur les confins du territoire de Rome et de celui des Laurentins, et dont il est question dans Ovide et autres auteurs [→NC 3]. On a publié à Rome même cette inscription en 1796 (1), et son authenticité n'y a point été contestée, du moins à ma connaissance.

NOTE

[58] (1) Pietro Marquez, *Delle ville di Plinio il Giovane*, pag. 171; Roma, 1796. [↔NC 1]

NOTE COMPLEMENTARI

[58] [→NC 1] *MARQUEZ 1796 = 2. MARQUEZ [174] e [→NC 5]. [58] [→NC 2] Testo non reperibile. [58] [→NC 3] OV. *fast.* 2.679-684. L'interpretazione dell'iscrizione da parte di Petit-Radel suggerisce un collegamento con la storia religiosa arcaica di Roma e le cerimonie rituali che si svolgevano nella città sacra di Laurento-Lavinio. Cfr. DUMÉZIL 1974², 361; SABBATUCCI 1988, 202-203. [58] [↔NC 1] *MARQUEZ *ibid.*

Louis-Charles-François Petit-Radel. *Notizia sui Nuraghi della Sardegna, considerati nei loro rapporti con i risultati delle ricerche sui monumenti Ciclopici o Pelasgici.* Paris, Delaforest, 1826, 57-58.

I viaggiatori che hanno percorso la Grecia e le sue isole si sono certamente imbattuti nei *tumuli*. Ne hanno contati più di cento, riuniti nei due generi di costruzioni che si distinguono tra le mura delle due città in rovina sul monte Sipilo. Ma da nessuna parte, a mia conoscenza, è stato citato un *tumulus*, ancora oggi accompagnato, come ad Alaior, da un altare delle ecatombi. L'immolazione di grandi vittime è d'altronde bene indicata da una tavola di 16 piedi di lunghezza e 7 piedi di larghezza, e io non conosco, come ancora oggi esistente, che un solo altro altare del medesimo genere, ma con una destinazione a mio avviso molto differente.

Questo monumento consiste in una tavola di 8 palmi di lunghezza, 4 di larghezza e 2 di spessore, in pietra lavica porosa. L'ho trovata stesa al suolo, non lontano dal litorale di Roma, tra Tor Paterno e Porcigliano, sul territorio dell'antica Laurento e in un luogo molto deserto. Vi abbiamo letto, io e i miei compagni di escursione, la seguente iscrizione, scolpita in lettere palmari e di forma molto antica su tre dei quattro lati della lastra:

SACRM | ROMANO. MO | E. IVRE. QVIRITIVM.

In una dissertazione che ho letto all'Istituto venti anni fa, ho proposto, come semplice congettura fondata su diverse considerazioni ricavate dal luogo dove senza dubbio giace ancora questa iscrizione, che essa poteva avere un rapporto con i sacrifici che si facevano sui confini del territorio di Roma e di quello dei Laurentini, e dei quali si parla in Ovidio e in altri autori. Questa iscrizione è stata pubblicata a Roma nel 1796 (Pietro Marquez, *Delle ville di Plinio il Giovane*, pag. 171; Roma, 1796), e la sua autenticità non è stata mai contestata, almeno a mia conoscenza.

5

JOHANNES H. WESTPHAL

(1827)

Guida per la campagna di Roma, dal dottore Gio. Enrico Westphal: con una carta della parte più interessante della campagna medesima. Roma, Nella Stamperia di Vincenzo Poggioli, 1827, 7, 9-10.

[7]

ITINERARIO MODERNO

I. PORTA SAN PAOLO

(...)

[9] (...)

ARTICOLO 5.

Via Laurentina. Via Laviniense. Decima.

La *Via Laurentina* (vedi n. 2.) conduceva anticamente a *Laurento*, oggidi *Tor Paterno*, situato in poca distanza dal mare. Alcune miglia prima di arrivarvi, usciva da essa la *Via Laviniense*, che trasse il suo nome dall'antico *Lavinio* nel sito della moderna *Prattica*. Fino alla *Tenuta di Decima* la strada moderna, selciata in parte co' selci antichi, è carrozzabile; poi passando le colline chiamate *Monti di Decima* ed entrando nella *Selva Ostiense*, si perde talvolta quasi intieramente; ciò non ostante i residui dell'antico selciato, che da tempo in tempo si incontrano, fanno vedere con evidenza, che ella segue presso a poco fino al bivio delle due strade la direzione della *Via Laurentina*, e poi della *Laviniense* fino a *Prattica*, benchè non sia più possibile di determinare esattamente il sito del bivio e l'andamento della *Via Laurentina* in tutto il tratto dal bivio fino a *Laurento*.

*Porcigliano. Tor Paterno. Villa di Plinio il Giovane.
Via Severiana.*

Prima di arrivare al *Casale di Decima* si stacca dalla *Via Laurentina* la strada di *Porcigliano*, castello de' bassi tempi, la quale unita ad un'altra, che parte dalla *Via Ostiense* presso il *Casale di Malafede*, conduce a *Tor Paterno*, dove si trovano in poca distanza dal mare le rovine dell'antico *Laurento*. Di là ritornando lungo la spiaggia verso *Ostia*, si passa innanzi al luogo, dove esisteva la *Villa di Plinio il Giovane*.

La *Via Severiana*, la quale dall'antica *Ostia* conduceva lungo la spiaggia a *Terracina*, resta sepolta sotto la sabbia, e pare probabile, che più oltre di *Laurento* non fosse selciata.

6

GIUSEPPE MAROCCO

(1835)

Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese, opera di Giuseppe Marocco. Tomo VII. Lazio e sue memorie. Roma, Tipografia Boulzaler, 1835, 73.

[73] (...)

PORCIGLIANO

Due luoghi si conoscono nello Stato Papale così denominati, uno esistente sotto il distretto di Rieti e compreso nell'Abazia di Farfa d'anime 241, l'altro per andare verso Ostia, e vicino a Pratica da Roma distante miglia quattordici costituente una tenuta perchè venne distrutto, tuttora veggendosi le rovine di una torre, e di un palazzo. Fu signoreggiato questo castello dalla fiorentina famiglia del Nero, ed in sua vicinanza esisteva una villa della gente Porzia romana di cui diversi scrittori parlarono. Ora è luogo desolatissimo.

ANTONIO NIBBY

(1837)

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo I. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1837, art. Decimo – *Ad Decimum; Castrum Pons-Decimus*, 547-553.

[547] (...)

DECIMO – AD DECIMUM

Castrum Pons-Decimus.

Tenimento, che trae nome dal decimo miglio della via laurentina, posto nell'agro romano, sulla strada detta oggi di Porcigliano e di Decimo, dieci miglia fuori della porta s. Paolo, e composto ora di varie tenute denominate Fossola, Morrone, Perna, Pernuzza, Pinzarone, Decima, e Campo Bularo, che comprendono insieme 1285 rubbia. Appartiene ai Torreggiani, ed è divisa ne' quarti di Pinzarone, Crocetta-Perna, Torraccio, Sugareto, Fossola, Monte della Caccia, Torretta e Crocetta Decima, Pernuzza, Pian della Perna, e Casale della Perna. Confina con le tenute di Mandria, Mandriola, Selce, Selcetta, Vallerano, Mostacciano, Grottone, s. Ciriaco, Spinaceto, Tor de' Cenci, Porcigliano, Castel Romano, e Trigoria.

Il nome del tenimento si comunica al rive che lo percorre, e che cade nel Tevere sotto Malafede, a de[548]stra della via ostiense: questo rivo si traversa sopra un ponte seguito pel tratto di quasi un miglio da un argine: il ponte, sebbene sia moderno, probabilmente è sopra fondamenti antichi: lo stesso dee dirsi dell'argine che conserva in molte parti l'antico pavimento formato di poligoni di lava basaltica. Il ponte è al X miglio della via laurentina antica, e perciò fu detto *pons ad Decimum*, come *pons ad Nonum*

si disse quello sulla via prenestina. Ne' tempi bassi avea conservato questa denominazione, chiamandosi *pons Decimus*: e *Castrum pontis Decimi* si disse un castello ivi dappresso sorto, dove oggi è il casale di Decimo, che vien designato col nome di *Castellum Decimi* nella bolla di Gregorio VII, dell'anno 1074, dalla quale apparisce, che nel secolo XI era di Crescenzo figlio di Riccardo Venatore, che lo donò al monastero di s. Paolo fuori delle mura. Veggasi il Margarini *Bullarium Cassinense* T. II [→NC 1]. (...) [549] [...] Il rivo, che in questo tenimento assume il nome di Decimo, e che si traversa sul ponte indicato di sopra dopo la osteria denominata di Malpasso, è il più grande dell'agro romano da questa parte, poichè raccoglie le acque che scendono dalle pendici meridionali de' colli albanì, e tutte quelle delle terre adiacenti fino a Malafede sulla via ostiense, dove entra nel Tevere. Le scaturigini più lontane sono quelle sotto monte Savello e monte Crescenzo: e gl'influenti principali sono quelli di s. Palomba, Paglian Casale, Solfarata, e monte di Leva, che si uniscono insieme poco prima del ponte di Decimo. Esso ha un corso di 24 m. ed assume nomi diversi, secondo i fondi che bagna. Al ponte di Decimo distaccasi a destra una strada che lambisce la falda de' colli sulla sponda destra del rivo, e raggiunge la via ostiense al ponte di Malafede. A sinistra dopo il ponte si apre la strada che conduce a Castel Romano. V. CASTEL ROMANO [→NC 2]. Il casale di Decimo è sulla cresta della catena dello stesso nome, che costeggia la riva sinistra del rivo, un miglio circa più oltre della osteria di Malpasso. Prima di salirvi si lascia a destra un casale, con osteria, fenile, ed albergo, pertinente alla tenuta di Porcigliano, dove dinanzi la porta, incastrato nel suolo ad uso di montatore è un pezzo di architrave di porta di un sepolcro appartenente alla gente Cestia: questo rimane esposto non solo alle ingiurie del tempo, ma a quelle degli uomini, che sen servono per salire a cavallo, per battere i ferri, per bersaglio, per accendervi il fuoco ec., così che nel 1823 lo vidi mutilato, e nel 1834 l'ho trovato calcinato e sfaldato, in modo che una parte della iscrizione oggi è perita. E siccome questo marmo fu proba-

bilmente rinvenuto in que[550]sti contorni, e dall'altro canto è probabile che perisca affatto, perciò credo di riportar qui la iscrizione che è ripetuta sulle due faccie, tanto più che si riferisce ad individui della famiglia di quel Caio Cestio di cui vediamo la piramide alla porta s. Paolo, cioè suoi liberti, o libertini. I caratteri sono contemporanei a quelli della piramide, di bella forma, e de' tempi augustani, e la iscrizione da un lato dice [→NC 3]:

C. CESTIVS C L PRVNICVS FECIT SIBI ET
C. CESTIO C F PRVNICO FILIO
CESTIAE C F FORTVNATAE F
CESTIAE C F FORTVNATAE CONIVGI
LOLLIAE PRIMAE MATRI
DIONYSIO PTOLOMAEI F FRATRI

Il lato opposto è mutilo e consumato, ma da ciò che ne resta è chiaro che avea la stessa epigrafe, se non che nella seconda linea in luogo di FILIO leggevasi FIL. Il piano di questa iscrizione da un lato ha circa 3 piedi, dall'altro 2 ½: e la grossezza è di 2 piedi ragguagliati. Nel cortile vidi l'anno 1823 un sarcofago di marmo del III secolo, che non vi ho più ritrovato nel 1834.

Ho notato di sopra che questo casale è a piedi della collina di Decimo, la quale si prolunga, come un dorso continuato da occidente ad oriente a partire da Dragoncello sul Tevere, dove un dì fu Ficana, fino al promontorio anziate, ed è una di quelle tali dune che si andarono formando successivamente a misura che il mare si andò slontanando, ed è la più antica che possa determinarsi; non già che si abbiano su tal proposito documenti storici, ma perchè il fatto lo mostra. Il casale di Decimo è sul ciglio settentrionale di questa duna e si compone della casa o palazzo del proprietario, della chiesa parrocchiale dedicata a s. Antonio abate, e di altri fabbricati rurali, opere in gran parte edificate dal cardinal Luigi Torregiani, segretario di stato di [551] papa Clemente XIII, circa l'anno

1760. Contiene circa 35 abitanti stabilmente, ma non sono indigeni. Calcolata la distanza dell'antica porta di Roma, se guendo sempre la via laurentina, l'undecimo miglio coincide nel casale di Decimo. Era in questa persuasione, allorchè l'anno 1823 perlustrando tutta questa contrada a più riprese, mi avvidi un giorno che nello angolo del casale, aderente alla strada a sinistra, rimaneva ancora, sebbene troncata, la colonna milliarica antica col num. XI. che conservava alcuni titoli pertinenti all'imperadore che l'avea rialzata, o rifatta. Nell'anno 1834 però trovai, che sebbene rimanesse ancora al suo posto l'aveano trasformata in una colonnetta con cappello, deformando in tal guisa un monumento di molta importanza. La colonna è di marmo, ha circa 1 piede di diametro, e per le dimensioni, la materia, la forma, e lo stile è affatto simile ad altre colonne milliarie del tempo di Massenzio, una delle quali può vedersi nella seconda camera pianterrena del museo capitolino: i titoli che vi rimangono sono i medesimi: e la rozzezza del quadratario la stessa, poichè nel formare la M. onde indicare il milliare si contentò delle due aste soltanto, e perciò in luogo di M. XI. vi si legge II. XI. Le parole, che rimangono sono queste [→NC 4]:

INVICTO
P . AVG
II XI

La colonna milliarica capitolina dimostra, che prima che venisse troncata vi si leggeva [→NC 5]

DOMINO
NOSTRO
MAXENTIO
INVICTO
P . AVG
II . XI

[552] Presso Decimo verso scirocco torreggia un tumulo artificiale isolato simile a quelli de' tempi eroici che rimangono nella pianura troiana, e che sir William Gell ha pubblicato nella sua bella opera intitolata, *The Topography of Troy and its vicinity* [→NC 6]: e che ricorda quello di Dercennio descritto da Virgilio *Aen. Lib. XI. v. 488*.

*Fuit ingens monte sub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere bustum
Antiqui Laurentis opacaeque ilice tectus.* [→NC 7]

Io non oso asserire che questo tumulo sia quello di Dercennio, non può però neppure non esserlo: è certo che è un monumento di data molto antica, e che se non vuol credersi anteriore alla fondazione di Roma non è neppure di molti secoli posteriore. Nè sarebbe improbabile che fosse una memoria perenne della guerra che Anco Marcio fece a Ficana, Politorio, e Tellene, città latine di questo distretto, e che ricordasse il sepolcro di que' che caddero nella battaglia che fu seguita dalla presa di queste tre città, delle quali io parlo negli articoli rispettivi [→NC 8]. Pel tratto di un miglio dopo Decimo la via laurentina che può sempre tracciarsi pe' poligoni, ora smossi, ora al posto, ora continuati, ora interrotti, costeggia la selva di Porcigliano: e a destra dopo il casale si apre una strada che conduce a quello di Porcigliano, distante circa 4 miglia. Questo tratto che è oggi incommodissimo ai legni perché arenoso, ineguale, trascurato, offre una veduta piacevolissima e vasta a sinistra che si estende sopra tutta la pianura latina, e volsca, ed è coronata in fondo dai monti Lepini, che per la loro distanza appariscono quasi come ombre: e più sulla sinistra dal gruppo del monte Albano, che essendo più vicino si mostra con vivezza maggiore. Un [553] miglio dopo Decimo insensibilmente si entra nella selva laurentina: veggasi la descrizione della via laurentina nell' articolo delle VIE [→NC 9].

NOTE COMPLEMENTARI

[548] [→NC 1] Cfr. MINETTI 1865, 56-63. [549] [→NC 2] NIBBY 1837 a, art. *Castel Romano e Santola*, 444-445. [550] [→NC 3] Citazione-parafrasi in FABI 1856, art. *Decimum (Ad) Castrum, Pons-Decimus*, 149-150. Cfr. PARKER 1874, 179; TOMASSETTI, G. 1895, 152. Iscrizione ora perduta, si veda CIL XIV 2063. [551] [→NC 4] *CANINA 1846 = APP. 9 CANINA. [552] [→NC 5] *CANINA 1846 *ibid.* [552] [→NC 6] GELL 1804. [552] [→NC 7] *Recte* VERG. *Aen.* 11.849-851: *Fuit ingens monte sub alto / regis Dercenni terreno ex aggere bustum / antiqui Laurentis opacae ilice tectum*; [Ai piedi d'un alto monte / v'era su un terrapieno il grande sepolcro del re Dercenno, / antico Laurente, protetto da un ombroso leccio;] [552] [→NC 8] NIBBY 1837 b, art. *Ficana – Dragoncello*, 40-43; art. *Politorium*, 571-572; NIBBY 1837 c, art. *Tellene – Tellenae*, 145-152. [553] [→NC 9] NIBBY 1837 c, art. *Vie*, 492-647, 597-622, 611-622; *NIBBY 1837 c = APP. 8. NIBBY, art. cit.

ANTONIO NIBBY

(1837)

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo III. Roma, Tipografia delle Belle arti, 1837, art. *Vie*, 492-647, 492, 597-622, 597, 608-611.

[492] VIE

[597] (...) *VIE OSTIENSE, CAMPANA, LAURENTINA, E SEVERIANA*

(...)

[608] (...) Appena passato il diverticolo al Solonio ostiense incontransi le vestigia del pavimento della via, e quindi sopra un ponte si traversa il rivo di Decimo, ultimo influente del Tevere sulla riva sinistra, il quale è perenne e raccoglie tutti gli scoli delle terre fra Castel Savello ed il Tevere, e perciò è di una larghezza sufficiente. Il ponte ed il rivo sulla ostiense hanno il nome di Malafede da quello della contrada, che per essere stata un tempo poco sicura fu così detta. Dopo il ponte veggonsi altre vestigia del pavimento antico, e quindi si perviene alla osteria e casale di Malafede sul quale a conforto de' viandanti leggesi Buonafede. Ivi diverge a sinistra la strada di Porcigliano, tracciata nell'andamento del diverticolo antico pel quale Plinio il giovane andava alla sua villa laurentina: *aditur*, egli scrive nella epistola XVII. del libro II, *non una via, nam et laurentina et ostiensis eodem ferunt, sed laurentina a XIV. lapide, ostiensis ab XI. relinquenda est* [→NC 1].

[609] Di là da Malafede la via sale le ultime lacinie del dorso di Decimo: nel varcare la prima di queste fimbrie si vede un bell'avanzo dell'antico pavimento: e quindi si scende ad un ponticello che conserva l'arco antico di

opera laterizia, come pure il pavimento. Varcata la seconda lacinia scende ad un ponte antico detto della Rifolta, costruito, come quello di Nona sulla Prenestina, principalmente a fine di mantenere in piano la strada. Il lato orientale di esso è il più visibile e conservato, e rimane ancora in quella parte il pavimento antico: esso è rafforzato da dodici contrafforti, frai quali aprivansi undici archi, e di questi, dieci si tracciano ancora, quantunque oggi siano pressochè intieramente ostruiti meno uno sotto il quale scorre un rigagnolo di acqua che anticamente era stata condottata in Ostia. Il materiale di questa opera è il tufa litoide tagliato in grandi massi tetraedri: lo stile della costruzione essendo analogo ad altre opere romane del V. secolo mi porta a credere questo ponte o sostruzione un lavoro non posteriore al sesto secolo di Roma.

Oltrepassato il ponte la via torna a salire e conserva a destra le vestigia del margine: sul ripiano, noto col nome di monti di s. Paolo si gode una estesa veduta di Ostia da un lato e di Roma dall'altro. Ivi nella tenuta di Dragoncello spettante ai monaci di s. Paolo furono scoperti nel 1797 molti sepolcri cinti da aree: tre sarcofagi di marmo bianco, una statua togata priva di testa di scultura mediocre, una testa di amazzone, una statuetta di Baccho, due statue sepolcrali frammentate, rocchi di colonne di breccia corallina e di marmo numidico, un bassorilievo rappresentante sei fasci consolari, teste di qualche pregio, ed un pavimento a scudetti triangolari, rettangolari, ed esagoni. Vi si rinvennero pure quattordici lapidi che furono poste nel chiostro di s. Pao[610]lo, e che da me vennero illustrate insieme colle altre ed inserite nella descrizione di quella basilica del Nicolai [→NC 2]. A destra de'monti di s. Paolo una strada campestre conduce ai Saxa Puilia ricordati da Festo, dove fu Ficana descritta a suo luogo v. FICANA [→NC 3]. E poco dopo la via entra nella selva ostiense che traversa per buone due miglia: in essa lungo la via fu rinvenuta a sinistra l'anno 1822 la lapide indicante il sepolcro di Tutulia Rufa, Lucio Tutilio suo padre, e Seia madre eretto a volontà di Lucio Scribonio Cinna e di

Fabia Psiche, oggi riposta nell'episcopio di Ostia. Entro la selva conservasi un bel tratto dell'antico pavimento. Fino all'anno 1816 tutto il tratto della via antica entro la selva era intatto, ma fu tolto e spezzato ancor questo dall'appaltatore Vitelli che devastò l'Appia e tante altre vie antiche pervenute fino a noi. La via dopo questo punto traversava le saline stabilite da Anco Marzio, oggi cangiate in uno stagno pestilenziale. Dopo lo stagno, si trovò l'anno 1833 sul margine sinistro della via il sepolcro, o piuttosto colombaio di parecchi liberti della gente Nevia e sopra un basamento di travertino ben conservato e lasciato al suo luogo si legge, in caratteri della era augustana [→NC 4]:

G . NAEVI . C . L . ALEXsANDR
C . NAEVI . C . L . NEONIS.
NAEVIA . C . C . L . HILARA
C . NAEVI . C . C . L . ASCEPIADES
FECIT . SIBI . ET . SVEIS
INFR . P . XX IN . AGR . P . XXV

La via ostiense terminava ad Ostia, ed ivi avea principio la via Severiana, così detta, perchè venne aperta da Settimio Severo lungo il litorale da Ostia a Terracina, e fu il tramite fra la ostiense, la laurentina, la laviniata, l'ardeatina, l'anziate, e l'appia. Di questa rimangono molte vestigia visibili nelle selve di Castel [611] Fusano, e di Porcigliano. Le stazioni poi indicate nella Carta Peutingeriana sono: HOSTIA, LAURENTIUM, LAVINIUM, ANTIUM, ASTURA, CLOSTRA, AD TURRES ALBAS, CIRCEII, AD TURRES, e TERRACINA, cioè *Ostia, Capocotta, Pratica, Anzio, Astura, Tor di Fogliano, Lago di Caprolace, Circèo, Torre Olevola e Terracina* [→NC 5]. Nell'art. *CASTEL-FUSANO* si parlò del ponte esistente su questa via rifatto dagli imperatori Caro e Carino e che serviva di limite frai territorii di Ostia e di Laurento, del quale parlano le lapidi esistenti a Castel Fusano [→NC 6].

NOTE COMPLEMENTARI

[608] [→ NC 1] PLIN. epist. 2.17.2: *Aditur non una uia; nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est.* [Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della Laurentina come della Ostiense, ma la Laurentina devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima.] [610] [→ NC 2] NICOLAI 1815. [610] [→ NC 3] NIBBY 1837 b, art. *Ficana – Dragoncello*, 40-43, 40-41. [610] [→ NC 4] Sull'iscrizione si veda CIL XIV 2019. [611] [→ NC 5] TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵;V^{1.2}. [611] [→ NC 6] NIBBY 1837 a, art. *Castel Fusano; Massa Fusana, Fundus Fusanus, Castrum Fusani*, 428-432, 429-431.

LUIGI CANINA

(1846)

“Ritrovamento della colonna miliaria undecima della via Laurentina. Discorso del cav. L. Canina.” *Bullettino dell’Istituto di corrispondenza archeologica* 1846, 120-122.

[120] Percorrendo jeri la via, ora denominata di Decimo, dal casale della tenuta con eguale nome distinta, onde ispezionare i lavori che si stanno facendo per il suo ristabilimento, mi si fece conoscere, che alla distanza di circa mezzo miglio dal suddetto casale era stata rinvenuta una antica colonna miliaria, che serviva a determinare l’undecimo miglio della via Laurentina, che ben si conosce avere transitato per quel luogo. Tale colonna si dichiara dalla iscrizione superstite essere stata eretta da Tiberio Cesare Augusto, Pontefice Massimo, nella sua trigesima seconda podestà tribunizia [→NC 1].

XI

TI . CAESAR . AVGVST .

PONTIF . MAXIM .

TRIB . POT . XXXII .

Tale colonna è di una ragguardevole conservazione, e non mancai di farla rialzare nel preciso luogo in cui fù rinvenuta, onde servisse di documento a diverse notizie che con maggiore sicurezza si possono determinare. Da questo ritrovamento primieramente si deduce non potere convenire la supposizione già esposta dal professore Nibby di leggere in un frammento di altra colonna miliaria evidentemente dell’imperatore Massenzio, rinve-

nuta pure vicino al casale di Decimo, lo stesso migliario undecimo, mentre numeri superstiti dovevano denotare i titoli del medesimo imperatore, e non mai potersi supporre nel numero II la lettera M (1). E quindi si viene a confermare avere decisamente il decimo miglio corrisposto assai da vicino al ponte di Mala[121]fede posto prossimo all'osteria di Malpasso, dal quale trasse il nome di Decimo il suddetto tenimento. Non però la via antica passava a lato del casale di Decimo, come attualmente, ma sul monte che s'innalza destra, per cui offriva la strada in tale luogo alcuna diversità di estensione. Onde è che anche per questa circostanza non può appropriarsi l'indicato frammento d'iscrizione, rinvenuto dal Nibby vicino allo stesso casale, ad una colonna migliaria della medesima via.

Conoscendosi così con precisione il luogo ove corrispondeva l'undecimo miglio della via Laurentina può pure con maggiore precisione determinarsi il luogo, in cui esisteva la ben nota villa Laurentina di Plinio. Perciocchè indicando egli essere stata distante da Roma diecisette miglia (1), e percorrendo altre trè miglia dal suddetto luogo in cui fù trovata la undecima colonna migliaria, lungo l'andamento della antica via Laurentina, che ben può determinarsi dalle reliquie superstite, si giungeva al decimo quarto miglio, ove si doveva deviare a destra per passare alla detta villa. Siffatta determinazione ci porta a riconoscere la posizione della medesima villa lungo la spiaggia del mare, precisamente nello spazio intermedio tra Torre Paterno ed il palazzo di Castel Fusano, e non nè nell'uno nè nell'altro dei medesimi luoghi, e nè ove si sogliono indicare vicino ad Ostia alcune reliquie di antiche fabbriche, le quali si attribuiscono alla medesima villa Laurentina. Siffatta posizione viene anche confermata dall'altra comunicazione indicata da Plinio per andare alla stessa sua villa, cioè deviando all'undecimo miglio della Ostiense; perciocchè potendosi pure conoscere con precisione il luogo, in cui corrispondeva la colonna miglia[122]ria undecima di tale via, e protraendo una diramazione di miglia sei a sinistra, si viene precisamente a coincidere nell'indicato luogo della spiaggia marittima.

Dal medesimo luogo in cui fu ritrovata la undecima colonna miliaria della via Laurentina, percorrendo altre cinque miglia luogo le traccie superstiti della stessa via antica, si viene a determinare la vera posizione dell'antica città di Laurento, che distava da Roma miglia sedici secondo l'itinerario di Antonino, e miglia sei dall'antico Lavinio [→NC 2]. E tale estensione ci porta a riconoscere la posizione di Laurento su di una elevazione che prima della protrazione della spiaggia dominava sul mare, e lateralmente su di una vasta palude, come viene chiaramente indicato da Virgilio (1). Nè per conseguenza possono ammettersi le opinioni che si esposero per dimostrare, essere stata la medesima vetusta città ora situata alla Capocotta, che dista meno di trè miglia da Lavinio o Pratica, e che non corrispondeva lungo la detta via Laurentina, ma lungo la Severiana, ora a Torre Paterno che veniva ad essere due miglia circa più distante, ed anche nella parte della spiaggia accresciuta, ed ora a Castel-porziano che si trova essere situato soltanto a miglia trè dal medesimo luogo. Sussistono bensì in ciascuna delle medesime località diverse reliquie di fabbriche antiche, ma sono esse appartenenti ad alcune ville dei Romani ivi stabilite nel tempo dell'impero, come chiaramente ho potuto conoscere dalla indicata ultima ispezione in seguito di alcuni scavamenti fatti alla Capocotta per formare il piano della anzidetta nuova strada, che dal casale di Decimo conduce a Pratica. Nei medesimi scavamenti nel luogo corrispondente vicino a quello riconosciuto essere stato occupato dalla vetusta città di Laurento, si rinvennero molte conchiglie impietrite ed in particolare di ostriche, che sembrano essere state tratte dall'ampia palude che si protraeva dal mare fin presso alla stessa città di Laurento.

NOTE

[120] (1) La colonna è di marmo, ha circa un piede di diametro, e per le dimensioni, la materia, la forma e lo stile è affatto simile ad altre colonne milliarie del tempo di Massenzio, una delle quali può vedersi nella seconda camera pianterrena del Museo capitolino:

i titoli che vi rimangono sono i medesimi: e la rozzezza del quadratario la stessa; poichè nel formare la M, onde indicare il milliario, si contentò delle due aste soltanto, e perciò in luogo di M. XI vi si legge II. XI. Le parole che rimangono sono queste:

INVICTO
P. AVG.
II. XI.

[121] La colonna milliarica capitolina dimostra, che prima, che venisse troncata, vi si leggeva:

DOMINO
NOSTRO
MAXENTIO
INVICTO
P. AVG.
II. XI.

(Nibby Analisi Storico Topografica Antiquaria in Decimo.) [⇒NC 1]

[121] (1) *Miraris, cur me Laurentinum, vel, si ita mavis Laurens meum tantopere delectet. Desines mirari, quum cognoveris gratiam villae, opportunitatem loci, litoris spatium. Decem et septem millibus passuum ab urbe secessit ut peractis, quae agenda fuerint, salvo iam et composito die, possis ibi manere. Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis eodem ferunt; sed Laurentina a quartodecimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est* (Plinio. lib. II. epist. 17.) [⇒NC 2]. [122] (1) *Virgilio Aeneid. Lib. X. v. 706, e lib. XII. v. 744* [⇒NC 3].

NOTE COMPLEMENTARI

[120] [→NC 1] Si veda CIL XIV 4086. Cfr. PURCELL 1998, 22, n. 59. [120] [121] [⇒NC 1] *NIBBY 1837 a = APP. 7. NIBBY, art. Decimo – *Ad Decimum; Castrum Pons-Decimus* [551] e [→NC 4] [→NC 5]; *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [194] e [→NC 15]. [121] (1) [⇒NC 2] PLIN. *epist.* 2.17.1-2: (1.) *Miraris, cur me Laurentinum vel, si ita mavis, Laurens meum tanto opere delectet: desines mirari, cum cognoveris gratiam villae, opportunitatem loci, litoris spatium.* (2) *Decem septem milibus passuum ab urbe secessit, ut peractis quae agenda fuerint, salvo iam et composito die possis ibi manere. Aditur non una via: nam et Laurentina et Ostiensis*

eodem ferunt, sed Laurentina a quarto decimo lapide, Ostiensis ab undecimo relinquenda est.
[Ti meravigli perché io tanto mi diletto del mio Laurentino o, se preferisci, Laurento; avranno termine le tue meraviglie quando avrai conosciuto l'incanto della villa, la felice scelta del luogo, l'ampiezza della spiaggia. Dista diciassettemila passi dalla città, sì che, compiuto quanto ti tocca fare, dopo aver sfruttato interamente la giornata, puoi ritirarti qui per la notte. Vi si accede non da una sola via: poiché puoi servirti sia della Laurentina come della Ostiense, devi lasciarla alla quattordicesima pietra miliare, l'Ostiense all'undicesima.] [122] [→NC 2] ITIN. *Anton. Aug.* p. 301.1-7; TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵;V¹⁻². [122] [↔NC 3] VERG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt*; VERG. *Aen.* 10.707-710: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis / actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos / defendit, multosve palus Laurentia, silva / pastus harundinea.* *CANINA 1839 = 12. CANINA [74] (42) e [↔NC 1] [↔NC 2].

10

GAETANO MORONI

(1846)

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni: specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec., compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano. Vol. 37. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1846, art. "Lazio, Latium", 207-248, 207, 219-232.

[207] LAZIO, *Latium*.

(...)

[219] *Laurento, Laurens, Laurentum*. Città capitale degli aborigeni, la più antica del Lazio, e perciò la sua prima metropoli, una delle più antiche e più illustri dell'Italia. Laurento venne chiamata Troia seconda, e fu la nobile culla dell'inclito popolo romano. Laurento si chiamò pure il distretto marittimo del Lazio, e delle regioni adiacenti sulla riva sinistra del fiume Tevere, che si estendeva, al dire del Nibby, dalla foce ostiense a sinistra del Tevere sino al confine del territorio anziato, e racchiuse la regia città di Laurento [→NC 1]. La etimologia di questo nome deriva secondo il Ricchi dai boschetti di lauro ivi recisi dal re Pico quando volle fondarvi la città,

come scrive Prisciano: *laurus ibi primum inventa, dum Picus eam conderet* [→NC 2]. Il Nicolai osserva, che fu tradizione degli antichi che prendesse il nome la città da un alloro ritrovato da Pico, mentre fondava questa reggia [→NC 3]. Sono poi concordi gli scrittori che la città prese il nome di Laurento dalla gran copia di lauri che spontanei crescevano nel suolo. Tali piante in abbondanza continuavano ancora a vestir questo luogo e la spiaggia sul declinar del secolo secondo dell'era volgare, per testimonianza di Erodiano lib. I, c. XII [→NC 4]. Questo storico narrando la fiera pestilenza che afflisse Roma circa l'anno [220] 189, dice che l'imperatore Commodo, per consiglio di alcuni medici, e forse di Galeno che allora fioriva in Roma, andò a ritirarsi Laurento, villa amena per la freschezza dell'aria, siccome adombrata di grandissimi alberi di lauro, la quale sembrava essere un luogo salubre ed opporsi al corrompimento dell'aria pel grato odore che tramandavano i lauri e per l'ombra piacevole ch'essi davano. Nota l'Eschinardi, che l'imperatore Vitellio, fiorito nell'anno 68 dell'era menzionata, quivi si ritirava quando temeva i fulmini, stimando che gli allori ne andassero immuni [→NC 5]. L'autore dell'*Origo gentis romanae*, Aurelio Vittore, o meglio Dionisio, parlando dell'arrivo di Enea in Italia, dice che approdò *ad eam Italiae oram, quae ab arbusto ejusdem generis Laurens appellata est* [→NC 6]. Oggi però benchè il suolo sia coperto d'immense boscaglie d'ogni specie, di alberi e di arbusti, gli allori non sono molti. La denominazione di laurenti si trova estesa a molti popoli del Lazio, ma più propriamente al territorio di Laurento, che avea per confini, come afferma il citato Nicolai, dal territorio d'Ardea o sia dal fiume Numicio sino al Tevere [→NC 7]. Matteo Vegio pone il fiume Numicio vicino a Laurento [→NC 8]: Servio dice che fu un grosso fiume, ma poi diminuitosi grandemente fu chiamato fonte [→NC 9]. Questo fiumicello ora è chiamato Rio Torto. Laurentina si appellò la via che da Roma conduceva a Lavinio ed a Laurento, una delle più antiche, riconoscendosi ancora da essa la strettissima relazione che passava tra le nominate città. Dice l'Eschinardi che la via Laurentina deriva

dall'Ostiense circa *tertium lapidem*, e va a terminare a Paterno, ch'è il sito del vero Laurento, come dichiara espressamente [→NC 10]. Indi soggiunge essere certo che la via Laurentina passava per Decimo, e per l'osteria della Santola al destro lato degli antichi acquedotti fino a Paterno, ove si vedono grandi vestigi [→NC 11]. La celebre villa poi di Plinio secondo o il giovane, si vuole che fosse nel luogo volgarmente detto Piastra, vicino al mare e ad Ostia, nella tenuta detta la Spinnerba [→NC 12]: egli descrive questa sua villa minutamente nell'epistola XVII, lib. II, diretta a Gallo [→NC 13]. Il marchese Sacchetti proprietario di detta tenuta, nel 1714 fece quivi scavare, e furono trovate gran vestigia di magnifica villa in molte parti corrispondenti a quella di Plinio detta Laurentina [→NC 14], diciassette miglia distante da Roma fra Ostia e Laurento, sulla spiaggia del mare, per attestato di Plinio stesso, che avverte pure potervisi incedere per le vie Ostiense e Laurentina, e che dall'Ostiense deviavasi a sinistra all'XI miglio, e dalla Laurentina a destra al XIV [→NC 15]. Gio. Maria Lancisi archiatro di Clemente XI pubblicò una dissertazione sulla villa: *Animadversiones in Plinianam villam nuper in Laurentino detectam*, Romae 1714 [→NC 16]. Nota egli le piante che vegetano nella spiaggia laurente, e gli alberi che crescono giganteschi sul suolo [→NC 17], e quali li ricorda Virgilio lib. XI, v. 133, come esistenti nella selva laurente [→NC 18]. Quindi Ercole Corazzi ci diede la *Dissertatio de physiologicis animadversionibus Jo. M. Lancisii in Plinianam villam in Laurentino detectam*. Exst. cum duab. dis. ejusdem, Bononiae typ. Rossi [→NC 19]. La pianta della villa [221] Laurentina la pubblicò monsignor Furietti [→NC 20]: il p. ab. Revillas girolamino pensò pubblicare un'operetta sulla villa di Plinio, ma la morte glielo impedì [→NC 21]. Abbiamo inoltre da Felibien de s. Avaux [*sic*], *Les plants et les descriptions de deux des plus belles maisons de campagne de Pline le consul, avec des rémarques*, Londres 1707 [→NC 22]: fu tradotta in italiano [→NC 23]. Pietro Marquez, *Ville di Plinio il giovane*, Roma 1796 [→NC 24]. Carlo Fea, *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio, detta Laurentina*. Roma 1802 [→NC 25]. Nei

citati autori si possono raccogliere notizie riguardanti all'argomento che andiamo a trattare, avendo Laurento dato il nome alla via Laurentina. Partendo dal Palatino per la porta Lavernale oggi s. Paolo, incominciava la via che raggiungeva l'Ostiense circa il secondo miglio al ponticello di s. Paolo, quindi al vico di Alessandro al terzo, se ne distaccava di nuovo a sinistra e s'introduceva nella via moderna di Decimo poco prima di Mostacciano. Quattro miglia circa distante da Decimo si trova Porcigliano o Castel Porziano, e poco appresso Tor Paterno, che autori gravissimi ritengono che occupi il sito di Laurento, ciò che dimostreremo poi coll'autorità di vari scrittori e principalmente della *Topografia dell'antica Laurento, Memoria* del ch. can. Raffaele Lenti di Fossombrone [→NC 26].

L'origine di Laurento si confonde nella storia del Lazio primitivo, del quale fu la metropoli più antica. Dopo che gli aborigeni uniti ai pelasgi discesero dagli Apennini e discacciarono i siculi dalla pianura, che per lungo tempo avevano occupato, Pico loro condottiero, che si dice figlio cioè discendente di Saturno, fondò non lungi dal mare Laurento, circa ottanta anni avanti la presa di Troia, cioè quasi XIII secoli avanti l'era volgare. Di questo Pico raccontasi, che la moglie di lui Pica o Pomona o meglio Circe lo trasmutasse nell'uccello Pica, per lo che i latini presero motivo di consultarlo per gli augurii, di farne una tutelare divinità e di consecrargli altari e templi. Dopo un regno di trentasette anni lasciò il governo a Fauno suo figliuolo, il quale tolta in moglie Marica n'ebbe Latino che gli successe nel regno, dappoichè per la monarchica forma di governo dei primitivi abitanti del Lazio, succedevansi i re da padre in figlio. Siccome Latino contribuì molto all'incremento della grandezza e magnificenza di Laurento, così molti gliene attribuirono la fondazione e l'imposizione del nome, che prese da uno spazioso lauro che sorgeva nei penetrali della reggia, nome che si comunicò ai circostanti suoi campi; ma già dicemmo, che dai boschi di alloro que' campi si dissero Laurentini e Laurento la città. Latino dopo un regno tranquillo di molti anni, mentre si riposava, comparve su questa spiaggia

del mar Tirreno la flotta de' frigi profughi condotti da Enea. Questa approdò presso la foce del Tevere, e rimontando il fiume i troiani posero campo sulla sponda sinistra di esso un mezzo miglio lungi dal mare, dove poscia Anco Marzio fondò la colonia romana di Ostia. Esplorato il terreno, ed informatosi chi vi abitasse e chi fosse il re, Enea non ottenne da principio nè ospitalità nè sussidi. Forza fu quindi venire a violenze, ed i frigi si diedero a scorrere e depredare il paese, onde ottenere viveri, e di necessità gli indigeni difendendo le loro proprietà si azzuffarono co' profughi, e ne venne una guerra aperta, alla quale presero parte principalmente da un canto i frigi, dall'altro i laurentini, ed i rutuli loro limitrofi. Dagli scrittori antichi sembra potersi conchiudere che Enea dopo qualche scaramuccia parziale venne a trattato con Latino, che gli assegnò per dimora il colle oggi detto di Pratica, e gli accordò in moglie Lavinia sua figlia ed erede per mancanza di prole maschile de' suoi diritti. Cosa ne seguisse ne dammo un cenno di sopra e ne ripareremo discorrendo di Lavinio, nome del luogo della città da Enea ivi fabbricata e così chiamata per onorare la moglie [→NC 27]. Dopo la morte di Latino, Laurento cedette a Lavinio il suo grado di metropoli del Lazio; poi trenta anni dopo la fondazione di Lavinio e la morte di Enea, Albalonga divenne la capitale de' latini. La comune origine e la vicinanza contribuì a mantenere stretta la fede e l'amicizia fra Laurento e Lavinio, ed i successi dell'una furono comuni all'altra; ed a vendetta dell'affronto de' laurentini, i laviniati uccisero Tazio re de' sabini.

Distrutta Albalonga, Laurento come le altre città più cospicue del Lazio divenne un comune indipendente, almeno di nome. Ivi si ritirarono due de' Tarquini, Publio cioè e Marco, e di là vennero in Roma a svelar la congiura tramata da Mamilio e dal tiranno espulso, l'anno di Roma 256. Subito dopo l'espulsione dei Tarquini, narra Polibio che i romani nel trattato famoso di commercio conchiuso co' cartaginesi, volendo mostrare la loro supremazia sopra tutta la spiaggia latina e limitrofa, vi compresero tutti i popoli marittimi e perciò anche il comune de' laurentini, nel quale

intesero comprendere ancora quello de' laviniati [→NC 28]. Laurento pochi anni dopo insorse insieme cogli altri popoli latini in favore dei Tarquini contro Roma, e Dionisio enumerando tutti i comuni che presero parte in quella guerra sociale, nomina separatamente i laurentini, i lanuvini ed i laviniati [→NC 29]. Finita quella guerra colla pugna presso il lago Regillo, i laurentini furono compresi nel trattato generale di concordia e di alleanza, nel quale i romani, che erano i vincitori, mostrarono una moderazione degna di alto encomio. Laurento dopo quell'epoca non figurò più tra le città rivali di Roma, e non entrò neppure nella lega dell'anno 417, quando tutti i latini presero le armi contro di essa, per cui i romani rinnovarono coi laurentini il patto sociale, *foedus*, e ne ordinarono la rinnovazione ogni anno dopo il decimo dì delle ferie latine. La prossimità di Lavinio, la vicinanza di Ostia a poco a poco ne diradarono la popolazione talmente che nell'anno 565 di Roma, i laurentini furono dimenticati nella distribuzione della carne, che si faceva nelle ferie latine, dicendo Livio, che a questa omissione vennero attribuiti i prodigi che in quell'anno succedettero, e che fatte le espiazioni dovute si celebrarono di nuovo le ferie latine, considerandosi come irregolari quelle antecedentemente celebrate [→NC 30]. Noteremo, che nell'accademia di storia romana di Benedetto XIV, nel 1753 il dotto Gaetano Cenni recitò una dissertazione sulle *Ferie latine*, poi stampata nel tomo II delle sue *Dissertazioni*, pag. 219 [→NC 31]: Vedi l'articolo Feria [→NC 32]. Sopraggiunsero nel secolo seguente i tempi luttuosissimi e le stragi della guerra sillana, e Laurento andò soggetta insieme colle altre città marittime del Lazio al guasto dell'orde sannitiche condotte da Telesino a soccorso di Mario. E da quell'epoca Laurento sempre più decadde, onde Augusto vi dedusse una colonia, col nome di *Colonia Augusta Laurentum*. Ma non potè sostenersi, e di colonia divenne villaggio, e come *vicus* lo indica Plinio il giovane nella sua lettera XVII citata, *Vicus Augustus* [→NC 33]. Finalmente Traiano unì insieme i due comuni di Laurento e Lavinio in questa ultima città, che chiamò *Lauro-Lavinio*. Dopo quell'epo-

ca Laurento distintamente ricordasi nell'Itinerario di Antonino [→NC 34] e nella Carta Peutingeriana [→NC 35]; e probabilmente il vico, sebbene per le scorrerie dei barbari del V e VI secolo divenisse ancor più debole, qualche popolazione però vi si sarà mantenuta che ne avrà conservato il nome, onde meritasse di venire indicata in un libro postale, qual è l'Itinerario d'Antonino, ed in una carta itineraria qual è la Peutingeriana: altre analoghe notizie daremo parlando di Lavinio [→NC 36]. Circa l'anno 750 Papa s. Zaccaria volle rianimarla formandone una *Domus culta*. Nei secoli IX e X le scorrerie de' saraceni finirono di devastare tutta questa contrada e di allontanare ogni popolazione, riducendo questa bella parte d'Italia in quello stato di desolazione, dal quale mai più potè risorgere.

Il luogo occupato dalla più antica sede del regno latino, che per un tempo fu metropoli degli aborigeni e de' latini, secondo la comune opinione degli storici ed archeologici anche moderni, è Tor Paterno, dove sono rovine al dire del Nibby d'una villa, forse quella imperiale, ove Commodo andò a ritirarsi nella peste di Roma, e probabilmente la fornì di acqua corrente coll'acquedotto laurentino [→NC 37]. Il casale che ha nome di Tor Paterno (poichè la torre propriamente detta fu smantellata dagl'inglesi nel 1809, i quali fecero quasi scomparire ogni costruzione rialzata nel medio evo sulle antiche rovine) è ora uno de' posti militari che guardano la spiaggia del mare Mediterraneo, e da esso distante mezzo miglio. Opina il Nibby essere costruito il casale di Tor Paterno sopra i ruderi della villa nominata, una di quelle che nel primo e secondo secolo dell'era volgare coprivano la spiaggia, servendo di diporto nelle stagioni d'inverno e primavera [→NC 38]. Esaminando tali vestigia riconobbe che l'edificio più centrale, che si direbbe una gran sala, è il solo che offra una costruzione originale del secolo primo dell'era volgare, di opera laterizia analoga a quella neroniana del Palatino: il resto si compone di diversi ambienti di costruzione del tempo degli Antonini, travisati da' mutilamenti e fabbriche posteriori moderne [→NC 39]. Dopo la conserva in che metteva capo l'acque-

dotto, presentasi primieramente un recinto che direbbesi appartenere al IV secolo dagli a[224]vanzi dell'opera. In fondo a quest'area verso oriente è il salone di costruzione primitiva; mentre verso occidente è un'altra sala a forma di triclinio. A mezzodì del salone verso oriente, dov'è oggi la caserma degli artiglieri, distaccasi una specie di torre rinfancata verso oriente e mezzodì da contrafforti, ed appoggiata verso occidente ad un muro, ch'è il prolungamento dell'area, e che verso il mare si vede troncato. Fra questo muro ed il triclinio, è la chiesuola dedicata a s. Filippo Neri, dinanzi alla quale un capitello jonico de' buoni tempi ricorda la decorazione primitiva della fabbrica: altri se ne vedono a Porcigliano trasportati di qua. Questi sono i principali avanzi, che veggonsi a Tor Paterno, e che sono tutti insieme uniti e legati fra loro, onde per la disposizione mostrano appartenere ad un sol fabbricato costruito in origine nel primo secolo, ingrandito nel declinar del secondo, ed allora fornito di acqua corrente, restaurato verso il settentrione nel quarto. Conchiude il Nibby, che il complesso di questi ruderi ed il riparto delle camere, facilmente dimostra che fu una villa, la quale ha qualche analogia con quella di Plinio il giovane, ma non è la medesima; che un tempo restò convinto che Laurento sorgesse a Tor Paterno, ma che conosciuti bene i luoghi propende per stabilire che Capocotta abbia rimpiazzato il luogo del celebre Laurento [→NC 40]. Capocotta è un tenimento selvoso dell'Agro romano, che appartiene alla principesca famiglia Borghese. Si estende per lo spazio di quasi 552 rubbia di terra, e confina colla spiaggia del mare e colle tenute di Campo Ascolano, Petronella Nari, Castel Romano, Monte di Leva, e Porcigliano o sia Castel Porziano. Il casale è distante da Roma circa sedici miglia, e vi si va per la strada di Decimo, ch'è l'antica via Laurentina. Il p. Boscovich nella sua correttissima mappa pone Laurento ove è ora Tor Paterno [→NC 41]. Monsignor Nicolai dice altrettanto nel tom. I, p. 158 delle *Memorie sulle Campagne di Roma*, secondo la decisione degli eruditi [→NC 42]; il simile afferma il p. Eschinardi a p. 319 della *Descrizione dell'Agro romano*, confutando il p.

Kircher che disse la Torre di s. Lorenzo essere il luogo del vecchio Laurento, benchè riconosca essere stato questo sette miglia lungi dal Tevere, mentre s. Lorenzo lo è circa venti distante dalla foce [→NC 43]. Nell'errore del p. Kircher cadde ancora il Ricchi nella *Reggia de' volsci* pag. 92: inoltre il Ricchi parla di Laurento eziandio e delle sue glorie [→NC 44]. Il marchese Melchiorri nella sua *Guida metodica di Roma e suoi contorni*, Roma 1840, chiaramente dice a pag. 754, che gli avanzi di Laurento sono nella tenuta di Torre Paterno [→NC 45], non ostante la contraria esposta asserzione del Nibby prodotta nella sua dotta opera: *Analisi della carta de' dintorni di Roma*, massime all'articolo *Laurentum* t. II, pag. 189 e seg. [→NC 46]. Da ultimo, a sostenere in favore di Torre Paterno e suoi luoghi adiacenti il vanto d'essere ivi stata Laurento, il summentovato can. Lenti pubblicò la sua *Topografia*, che essendo stata encomiata per critica ed erudizione, ne daremo qui appresso un sunto [→NC 47]. Laurento estendeva la sua campagna sul lido Tir[225]reno tra la foce del Tevere ed Anzio. Dalle antiche tavole itinerarie rilevasi che avanzando di via verso la parte occidentale, e non lungi dal lido prima s'incontrasse Lavinio e poi Laurento. E se gli itinerari non ci fossero venuti guasti dagli amanuensi, non sarebbe mai insorta dubbio sulla topografia di Laurento, e sarebbesi determinato il punto di distanza fra Anzio ed Ostia, in mezzo a cui giacevano le rocche laurentine. Ma nell'antica tavola la serie dei luoghi e delle distanze è la seguente: Roma-Hostis XVI. Laurento XVI. Lavinium VI. Antium XVII [→NC 48]. Nell'itinerario però di Antonino diversifica la descrizione: Roma-Hostis XVI. Laurento XVI. Lavinio XVI [→NC 49]. Per lo che secondo queste tavole non può fissarsi il punto di distanza segnato da Laurento fra Anzio ed Ostia. Certo si è però che Laurento fu presso la foce del Tevere, testimonio Livio, Strabone, e meglio Dionisio [→NC 50]; Virgilio poi dice, che per viaggio di terra dal Tevere vennero i troiani a Laurento, e per una corsa di qualche miglio [→NC 51]. Ma non fu a Torre s. Lorenzo, come dimostra pure e chiaramente il Cluverio [→NC 52]; e ciò perchè Plinio fissava Lau-

rento di qua dal fiume Numicio per chi da Ostia muove ad Anzio [→NC 53]. Ed il Numicio è di là da Torre s. Lorenzo, vicino a Pratica. Per la qual cosa in Torre Paterno, ove l'Olstenio poneva la villa di Plinio [→NC 54], il Fabretti dopo il Cluverio fissa Laurento [→NC 55]. Il che gli persuadono i moltissimi ruderi, che per lunga tratta vi si trovano, e che non ponno essere di villa privata. Tanto più che la villa di Plinio, com'egli scrive, era *usibus capax non sumptuosa* [→NC 56]. Aggiungesi che la via Laurentina si termina a Torre Paterno, mentre altra via menava alla villa di Plinio. Onde il Volpi col Fabretti positivamente conclude, che secondo ogni sana critica non può la città di Laurento collocarsi fuori di Torre Paterno. Veggasi il p. Volpi, *Vetus Latium* tom. VI, *de Laurentibus* [→NC 57], ed il Fabretti, *Dissertazione sopra il vero sito dell'antico Lazio contro il p. Kicher* [→NC 58]. Il can. Lenti continua col dire, che chiarissimo scrittore (il Nibby) ponendosi con sé medesimo in contraddizione, perché avea già stampato, che Laurento doveva fissarsi in Torre Paterno, ha voluto in questi ultimi tempi (nel 1837) quella città nella Capocotta, affermando però nel tempo istesso, che di Laurento in quel luogo non rimane che il sito, dove un dì sorse [→NC 59]. Lo argomenta perchè Virgilio non ricorda la vicinanza del mare, che quasi lambe Torre Paterno. Ma a Virgilio non garbeggìo la immagine del mare, che vorrebbe rimembrato, perciò egli lo escluse? Virgilio avea abbastanza dipinto i mari, ed erano le pitture de' boschi, di campi e di terra più confacenti alla varietà del grande poema. Oppone quindi, che Laurento era situata secondo Virgilio in un colle, ed in prova riferisce quel verso: *Atque hincque vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [→NC 60]. L'altezza delle mura non importerà mai l'idea di un colle; che se vuolsi accennare alla prominenza, essa si scorge in vicinanza al casale di Torre Paterno, dove ruderi antichissimi si alzano in luogo rilevato e dove forse era la era reggia di Latino, e quindi l'abitazione di Commodo e poi degli [226] Antonini. Si aggiunge, che secondo quel verso manca la *vasta palus*. Lo che può solo affermarsi chi non osservò in vicinanza un terreno vallato, che il più

dell'anno è coperto di acqua, e che dicesi ancor oggi Lauro-pantano [→NC 61]. Ma contro tutte queste speciose osservazioni basta l'esaminare, che la via Laurentina, e l'acquedotto dal Cingolani pure denominato laurentino, vanno a metter capo in Torre Paterno. Questi due monumenti con troppa di evidenza stabiliscono la vera topografia di Laurento [→NC 62]. Di più: comunque prestissimo decadde per la popolazione, pure questa città è ricordata nell'VIII secolo, in cui Papa s. Zaccaria formò di Laurento una *Domus culta*. Or dunque se alla Capocotta fosse stata Laurento, ivi dovrebbero trovarsi i ruderi dell'antica sede di Latino, de' palazzi degli imperatori, e alcuna traccia della grandezza romana, che sino da Augusto toccava il sommo della perfezione nelle arti. Ma nulla di tutto questo, se non qualche opera laterizia non significante mai nè città, nè palazzo imperiale. Al contrario Torre Paterno ridonda di marmi lavorati, di mosaici, di capitelli di ogni ordine, e di tutti i generi di antichità. Le opere laterizie vi si ravvisano non solo dei tempi neroniani, ma dei primi anni di Roma, e a mano a mano secondo la migliorìa dell'arte. Tutto contesta, che Laurento, il quale secondo Servio maestro di s. Girolamo, a' tempi di Costantino si confuse coi laviniati, e prese nome di Lauro Lavinio [→NC 63], fu a Torre Paterno. Giova notare, che se l'accurato Nibby dice di aver bene investigato i luoghi per stabilire Laurento a Capocotta, il can. Lenti siccome per diversi anni passò in Castel Porziano molto tempo cogli attuali signori del luogo, ebbe perciò tutto l'agio e la comodità di ponderare con diligenza e maturità, e di esclusivamente occuparsi su quanto ci ha dato nella sua *Topografia* [→NC 64].

Nella distruzione degli avanzi dell'antico Laurento surse in vicinanza Porcigliano o Castel Porziano [→NC 65], vasto tenimento dell'Agro romano, che comprende Torre Paterno, posto tra le vie Ostiense e Laurentina, con titolo di baronia. Comprende rubbia 2102, e perciò uno de' quattro più grandi tenimenti del medesimo Agro. Confina colla spiaggia del mare e colle tenute di Fusano, Trafusa, Decimo, Tor de'Cenci, Trafusino

e Capocotta. Il piccolo castello, situato sopra un diverticolo antico, che univa la via Ostiense alla Laurentina, ebbe nome da un qualche fondo della gente Procilia, gente di origine lanuvina, della quale ci rimangono frequenti medaglie battute nell'ultimo periodo della repubblica [→NC 66], onde da *fundus Procilianus* i moderni fecero *Porciliano*, *Porcigliano* e *Porziano*. Il Nicolai dice che il luogo fu una villa già appartenente all'antica famiglia Porcilia, e dedicata alla dea Cerere, come si raccoglie da una lapide riportata dal Volpi, e aggiunge, che questo è un argomento che vi doveva essere coltura de' grani [→NC 67]. Carlo Bartolomeo Piazza fece la visita generale pel cardinal vescovo d'Ostia della diocesi ostiense, sotto di cui si comprende il tenimento in discorso, e dagli atti della medesima de' 2 marzo 1681, pubblicò nella sua *Gerarchia cardinalizia* [227] a p. 19 quanto segue. "Porcigliano castello. Giace ancora in buon essere (stampò l'opera nel 1703) rispetto alle comuni desolazioni di queste spiagge, antichissimo come si vede dai vestigi delle mura e dall'alta torre e palazzo, è lungi da Roma quattordici miglia, della nobile famiglia del Nero fiorentina, che vi mantiene il curato mercenario, con lo stipendio assegnato di sei scudi al mese, senz'altro peso che del governo delle anime che arrivano a settanta (ordinariamente al presente ascendono a 200, ed in alcuni tempi dell'anno a 500), quante appunto bastano per la coltura di quella fertile campagna. Era questo castello anticamente una delle ville della nobilissima famiglia romana de' Porzi, da cui uscirono valorosi capitani, dei quali frequentemente se ne fa menzione nell'istorie romane da Livio, da Plinio, da Strabone e da altri antichi scrittori, essendo celebre la declamazione fatta da Porzio Latrone contro Lucio Sergio Catilina, e le memorie illustri di Porzio Catone, oracolo della romana prudenza; come pure da s. Luca negli atti apostolici, ove fa menzione di Porzio Festo giudice di s. Paolo" [→NC 68]. Da Roma a Castel Porziano può andarsi per la via Ostiense, deviando a sinistra alla stazione di Malafede circa dieci miglia e mezzo distante da Roma. Nel suo tenimento si trovano ruderi rivestiti di signino,

avanzi forse di antica piscina: due miglia dopo Malafede si gode una veduta magnifica della spiaggia, e quindi incontrasi la cappella rotonda di santa Croce, e dirimpetto presentasi Castel Porziano. Un'altra strada vi conduce dal canto di Decimo e distaccasi a destra della via Laurentina dopo quel casale. Da Castel Porziano una strada arenosa di quattro miglia conduce al mare, trovandosi a sinistra Torre Paterno, raggiungendo l'antica via: questa traversa una parte della selva laurentina.

La forma di questo castello si accosta alla quadrangolare; il suo recinto è difeso da torri costrutte verso la metà del secolo XV. Due colonne di granito bigio dinanzi la porta attestano antiche fabbriche avere occupato questo luogo. Il palazzo è in parte opera del secolo XIII, in parte del secolo XV. È la torre altissima costrutta di scaglie de' poligoni di selce dell'antica via spezzati, e forse anche anteriori al secolo XIII. Sulla piazza addosso al muro delle case vi è un bassorilievo del tempo della decadenza, rappresentante un *Eques singularis*, e presso di esso capitelli di ordine jonico ben lavorati. Ivi pure è la lapide sepolcrale che il Nibby riporta a p. 600 dell'*Analisi*, parlando del castello [→NC 69]. La chiesa è sotto l'invocazione della Beata Vergine del Soccorso e di s. Filippo Neri, e sembra per la costruzione opera del secolo XIV. Essendo la chiesa nel 1837 presso a cadere in rovina indusse l'attuale patrono a porvi sollecito riparo, e a ordinare l'intera sua riedificazione. Così fu fatto conservando nell'interno la medesima architettura dell'antica chiesa, e adornando l'esterno con una facciata, di cui prima era priva, secondo il disegno e la direzione dell'egregio architetto Giuseppe Marini. Sotto il cornicione evvi una lapide composta dal ch. marchese Luigi Biondi. Nell'interno vi sono cinque altari. [228] Sull'altare maggiore si osserva la statua (opera forse del XIV secolo) della Beata Vergine titolare, che con un fulmine nella destra è già pronta a difendere un bambino, che si asconde sotto il di lei manto dall'aggressione di un drago. Sotto l'immagine del bambino vengono simboleggiati tutti i fedeli, che implorando il soccorso della Vergine, sono da essa tesoriera

di grazie schermite dalle insidie del demonio raffigurato sotto l'effigie del drago. Nel basamento della statua si legge: *Sancta Maria succurre miseris*. Gli altri quattro altari sono dedicati a s. Filippo Neri protettore, a s. Carlo Borromeo, al ss. Crocefisso ed alla Madonna del Rosario. Nel 1839 fu felicemente la chiesa condotta a termine, e il dì 5 maggio di detto anno venne solennemente benedetta dal cardinal Bartolomeo Pacca decano del sacro collegio e vescovo di Ostia e Velletri. Per sì fausta occasione fu posta sulla porta della sagrestia una lapide, scritta parimenti dal marchese Biondi. Questa è la chiesa parrocchiale; vi sono poi altre tre chiese. Una è dedicata all'arcangelo san Michele, ove si vede la Beata Vergine e vari santi dipinti a fresco nel 1492. Un'altra è dedicata alla ss. Croce, ed un'altra, che sorge presso i ruderi di Laurento, è dedicata a s. Filippo Neri. Le prime due sono officiate una volta l'anno il giorno della loro festa; l'ultima in tutte le feste inclusivamente.

Molti altri frammenti di marmo, rocchi di colonne, capitelli di ordine composito del tempo de' Flavi sono sparsi pel castello. Grandi scavi si fecero entro questo tenimento, coi debiti compensi del terzo al signore del luogo, dal principe Sigismondo Chigi negli anni 1777 e seg. fino al 1784. E la nota degli oggetti trovati, che furono molti, può leggersi nell'opera postuma di Carlo Fea intitolata: *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1836, tom. II, p. 213 e seg. [→NC 70]. Di alcuni se ne fa menzione anche da Giuseppe Antonio Guattani: *Monumenti antichi inediti*, Roma 1784 [→NC 71]. Dagli oggetti trovati pare al Nibby potersi dedurre, che la villa appartenesse all'epoca degli Antonini [→NC 72]. Fra gli oggetti riportati dal dotto Fea, meritano special menzione le monete di bronzo e di argento, le colonne di vari marmi, ed alcuni preziosi; altri marmi sono le tazze, il basorilievo con battaglia, le teste di Adriano, di Minerva, di Pallade etrusca, e di Giulia o meglio di Tidia Clara di eccellente scoltura; le teste barbute di Omero, di Elio Cesare, di Plutone; i busti di Antonino Pio, di Faustina Maggiore, d' un console e di Pallade, e le statue di Diana, d'un putto, d'un

Apollo di superba scoltura, oltre le mutilate ma interessanti [→NC 73]. Il luogo di Castel Porziano col vasto tenimento, vuolsi anticamente ceduto da certo Venatore ai monaci cisterciensi, per cui nell'archivio del monastero di s. Croce in Gerusalemme di Roma vi debbono essere analoghe memorie. In processo di tempo il castello col tenimento passò in dominio all'arcispedale di s. Spirito di Roma. Parlando del commendatore del medesimo, dicemmo nel vol. XV, p. 72 del *Dizionario*, che il commendatore Benedetto Cirillo, che fu pure prefetto del palazzo apostolico, nel pontificato di s. Pio V, per libera[229]re l'arcispedale dai debiti, vendette ad Agostino Del Nero fiorentino il castello di Porcigliano, il Frunguetto, il Pisciarello, la Dogana, il Quarto di s. Lucia, Cerro Sovero e la mola di Decimo [→NC 74]. I baroni Del Nero di Firenze, forse discendenti dalla famiglia di s. Filippo Neri, a questo eressero nel tenimento più altari, finchè il barone Augusto Del Nero nel 1823, con istromento per gli atti dell'Appollonj, vendette il castello e il tenimento all'attuale possessore barone Vincenzo Grazioli nobile romano. Questi non solo ha rattivato quelle campagne con utili bonifici, ma ha restaurato convenientemente il castello, e nella sua pietà anche la chiesa con ornati ed abbellimenti, fornendola pure di bellissimo sacri paramenti ed arredi. Formando il castello onesto sollievo al degno ed unico figlio del barone Pio (onorato dal regnante Papa Gregorio XVI della croce e titolo di commendatore dell'ordine di s. Gregorio, e del grado di tenente colonnello delle Pontificie milizie di riserva), ed essendo l'amor filiale una delle principali doti cui si distingue, nel dì 26 luglio 1845 celebrò l'onomastico della baronessa Anna sua ottima madre, con bellissimo componimento poetico di dodici stanze che fece stampare dal Monaldi [→NC 75]. Tali versi per la loro leggiadria, e per gli edificanti filiali sentimenti, non si possono leggere senza ammirazione e commozione. E quasi presago di quanto avvenne ottanta giorni dopo, fece fervidi voti onde si rattivassero le glorie del luogo che diè origine al popolo più grande del mondo, immortalato eziandio dai dolci versi del maggior epico latino, e

di cui egli si esprese: “La fama al mondo ancor parla superba”; dappoichè nel luogo stesso il giovane vate, sino dall’età più tenera, aveva appreso a rispettarne le sue celebri memorie [→NC 76]. I voti pertanto si compirono, col contenuto nel *Supplemento* al numero 85 del *Diario di Roma*, quale interamente qui riportiamo.

“Se una terra, una città, una provincia grandemente si rallegrano come di nuova luce, qualvolta sono degnate della presenza dell’augusto suo principe, quanto non avrà a gioire ed esultare una famiglia, cui sia dato il partecipare di un tanto singolarissimo favore? (questo fu l’argomento del secondo sonetto del ch. Angelo Maria Geva genovese, e perciò allusivo all’onore compartito alla famiglia Grazioli, che qualificò “Piena d’ogni virtù, vuota d’orgoglio”). Ond’è che ad ogni buon diritto può ire superba la nobile casa de’ signori Grazioli, che nella loro baronia di Castel Porziano ebbero il gran vanto di accogliere la Santità di Nostro Signore Gregorio XVI. Il dì 15 di ottobre 1845 sarà pei Grazioli giorno da ricordare con bellissima gloria e pari consolazione. Circa le ore quindici di quella mattina entrava il santo Padre il vasto tenimento di Castel Porziano, sotto a’ confini del quale sollevavasi un ricco e maestoso arco di trionfo, nel cui sommo leggevasi corrispondente iscrizione. Per via tratto tratto segnata da bandiere, giungeva al castello, sulla torre del quale sventolava un maggior vessillo, che agitato dal vento, in quell’ora impetuoso, sembrava, a così dire, sentir la presenza dell’augusto sovrano. Le acclamazioni del molto popolo, che da Ro[230] ma ivi era mosso, ed il rimbombo de’ militari strumenti, mentre festeggiavano l’arrivo del sommo Pontefice, segnavano il momento più avventuroso pei Grazioli. Ivi alla porta massima del castello ammiravasi la magnificenza di un secondo arco trionfale con analoga iscrizione. Era il castello tutto, le adiacenti abitazioni e le vie che le attraversavano, messe a drappi, a festoni e ghirlande, con quanto può farsi in segno d’una pubblica allegrezza, tutto ben rispondendo alla solennità dell’accogliere, che i Grazioli facevano, il vicario di Cristo, il massimo de’ principi. Frattanto il signor barone, la

consorte ed il figlio a loro grande onore il ricevevano (essendo il Papa vestito di mozzetta e stola) alla porta del tempio, la cui fronte, abbellita di sfoggiate ornature, portava un'epigrafe celebrante l'avvenimento. Dentro poi alla chiesa, parata a guernimenti non meno semplici che preziosi leggevansi sur una parete le seguenti parole (scolpite poi in tavola di marmo)

GREGORIUS . XVI
 GRATIOLAM . GENTEM . SVO . ADSPECTV . RECREATVRVS
 PRIVSQVAM . HOSPES . AD . DYNASTAS . VERGERET
 HOC . TEMPLO
 D .O. M.
 PRECES PISSIMAS FVDIT
 III. IDVS. OCTOB . AN . MDCCCXLV

Ricevuta la benedizione del ss. Sacramento dall'illustrissimo e revmo monsignor sagrista (Giuseppe Castellani vescovo di Porfirio, cui fecero da diacono e suddiacono i monsignori Alberto Barbolani, e Francesco Piccolomini camerieri segreti), sua Santità' si recò a piedi al vicino palazzo per via coperta di tappeto. Ne facevano l'accompagnamento e il corteggio gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali Mario Mattei e Lodovico Altieri, S. E. reverendiss. monsignor tesoriere (Giacomo Antonelli), con insieme la corte pontificia, e i signori baroni Grazioli; i quali, appena giunto nella sala maggiore ove ergevasi un trono, ammise al bacio del piede, con molti e ragguardevoli personaggi che ivi intervennero. Da una finestra, elegantemente fornita a maniera di loggia, compartì il santo Padre l'apostolica benedizione alla moltitudine che lietamente lo acclamava. Non guari dopo montato in carrozza s'avviò verso il mare, ove tutti lo seguirono chi a piedi, chi in legno, lasciando Castel Porziano come deserto. Traversando i famosi campi laurentini scorgevasi nella faccia d'un ben acconcio muricciuolo ivi isolatamente piantato, l'epigrafe seguente (poi scolpita in marmo nel medesimo luogo) [→NC 77].

[231]

LAVRENTVM
ROMANAE . GENTIS . INCVNABVLA
HORTOS . OLIM
CAESARVUM . ANTONINI . ET . COMMODI . AVGVST.
QVORVM . HIC . DEFOSSAE . IMMAGINES . EX . AERE
LATINVM . DECVS . PERENNANT
GREGORIVS . XVI
RERVVM . VETVSTARVM . CVLTOR . IMMORTALIS
COMPIS . FERE . IPSIS . LAETITIAE . GESTIENTIBVS
CLEMENS . IVCVNDVS . VISIT

Bellissima a vedere rappresentavasi finalmente all'adorato monarca la spiaggia del mare; ove drizzavansi tre vaghissimi padiglioni a diverse foggie e colori, da uno de' quali entravasi per lunga tratta nel mare, mercè una via appositamente costrutta di legnami con industrioso artificio congegnati e commessi assieme a l'orma di molo o di ponte, lungo passi centottanta. Per siffatta via entrò il santo Padre in una scialuppa vagamente recata in addobbo di festa, coronata, in bella divisa, per tutto intorno, come sopra spianato e teso un velo che tutta la ricopriva, e dato de' remi nelle acque per dieci marinai in bianchi abbigliamenti, fece un breve giro, seguitandolo altre adorne barchetta, di dove eletti cori crescevano con dolci armonie letizia alla festa, mentre una feluca ivi a poca distanza salutava il supremo Gerarca con raddoppiati colpi di artiglieria. Tutto si era qui mirabile incanto, tantochè potevasi dire in su quel punto col fiorentino poeta:

Da poppa stava il celestial nocchiero
Talchè faria beato pur descritto

Ritornato il santo Padre a quella specie di molo, calcato di cospicui personaggi, fu apprestato un sontuosissimo rinfresco; ed in quel mentre recitò il

dottor Poggiali, con sovrana annuenza, un elegante latino epigramma, che allora avea composto. Intanto alcuni pescatori raccoglievano a sè le gittate reti, e presentavano quindi la fortunata preda a sua Santità, che li confortò di benigne parole. Risalito alla fine in carrozza si ricondusse al castello, ove giunse sul mezzogiorno, e dove s'intertenne benignamente coi signori Grazioli. Si degnò poscia d'accogliere l'offerta di una memoria sulla topografia dell'antica Laurento, scritta e pubblicata per cura del canonico Raffaele Lenti (con questo titolo: *Ai signori baroni Grazioli nella faustissima circostanza del XV ottobre MDCCCXLV, in cui la Santità di N. S. Gregorio XVI onorava di sua augusta presenza la baronia di Castel Porziano, e visitava i campi Laurentini*, Roma dal tipografo A. Monaldi 1845. Noteremo che in questo opuscolo si contengono tutte le iscrizioni qui riportate o rammentate, e i due sonetti di cui va a farsi menzione), il quale tolse saviamente a mostrare, che la città di Laurento era a Torre Paterno in vicinanza di Castel Porziano, che che altri ne pensi in contrario. Ricevette con pari benignità le sopra riportate [232] epigrafi messe a stampa, ed un sonetto del Geva (in lode di Laurento, cui gli fa dire "in me risurse un dì Troia combusta"), il quale fu poi declamato con altro suo sonetto, dall'autore medesimo alla presenza di sua Beatitudine, riportandone parole di special gradimento e di lode. Dopo pranzato (colla famiglia Grazioli, compresi di Lorenzo nipote del barone, accademico della pontificia accademia de' nobili ecclesiastici, coi cardinali e prelati nominati, ed il resto della nobile famiglia pontificia), ripassando per la sala maggiore in che prima alzavasi il trono, trovò in quella vece un busto (poi eseguito in marmo), ov'era scolpito il suo augusto sembiante, con sotto un' epigrafe marmorea, che diceva

PARENTI . CATHOLICI . NOMINIS . ET MAGISTRO
 GREGORIO . XVI
 QVOD . PRAESENS . PORTIANAS . AEDES . HONESTAVERIT
 VINC. DYNASTES . GRATIOLIVS

HOSPITI . AVGVSTO
LVBENTISSIMVS
MNEMOSYNON . HOC . POSVIT

Preso alcun poco di riposo, comparve poscia sua Santità alla suindicata loggia, e si piacque di assistere alla partenza di molti piccoli globi aereostatici, i quali dovevano formare il carteggio di un altro di smisurata grandezza, che non potè aver luogo per la veemenza del vento. Dopo finalmente manifestati ai signori del castello i più affettuosi sentimenti di soddisfazione e particolare benevolenza, fra gli evviva del popolo, il lieto suono di musicali strumenti ed il rimbombo de' mortari, circa le ore vent'una e mezza si mise il santo Padre in viaggio per la dominante" [→NC 78].

NOTE COMPLEMENTARI

[219] [→NC 1] Citazione-parafraresi da *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta* [189-207]. [219] [→NC 2] RICCHI 1713, 92; cfr. PRISC. cit. CALEPINUS 1520, 198r. [219] [→NC 3] *NICOLAI 1803 a = 3. NICOLAI [158] (a). [220] [→NC 4] HDN. 1.12.1-2. [220] [→NC 5] ESCHINARDI – VENUTI 1750, 319. Cfr. ESCHINARDI 1696, 450-451. [220] [→NC 6] PS. AUR. VICT. orig. 10.5: *Inde ad eam Italiae oram, quae ab arbusto eiusdem generis Laurens appellata est, Latino regnante pervectum* (...) [Poi Enea arrivò in Italia, nel litorale di Laurento, così chiamato dalla pianta del lauro, dove allora regnava Latino.] [220] [→NC 7] *NICOLAI *ibid.* [220] [→NC 8] La citazione moroniana di Maffeo Vegio, che interrompe la “trama” della parafrasi, deriva probabilmente da THEULI 1644, 48: “*Si stabilisce tutto questo con le sopr'accennate parole di Virgilio, cioè, Et Fontis vada sacra Numici; il Fonte, ò Fiume Numico scorre nel Latio, vicino ad Ardea, così dimostrano li Scrittori. Matteo Veggio lo mette vicino Laurento, Città ancor'ella nel Latio, dicendo, // Laurentumq. petit vicina Numicius undis, // Seruio dice, che fosse un fiume grosso, nel quale fù ritrouato il Cadauero d'Enea, ma poi si seccò, e perciò vien detto Fonte, e non Fiume.*” Moroni conosce e cita frequentemente l'opera di Theuli: MORONI 1858 a, art. *Velletri*, 34-319 - MORONI 1858 b, art. *Velletri*, 3-104, 96, 144, 211 etc.; cfr. MORONI 1879, 309, art. *Theuli, Bonaventura* (con lacune e imprecisioni). [220] [→NC 9] SERV.

Aen. 7.150. [220] [→NC 10] ESCHINARDI – VENUTI *ibid.* [220] [→NC 11] *Ibid.* [220] [→NC 12] *Ibid.* [220] [→NC 13] PLIN. *epist.* 2.17. [220] [→NC 14] *Ibid.* [220] [→NC 15] PLIN. *ibid.* 2.17.2. [220] [→NC 16] LANCISI 1714; cfr. LANCISI 1718. [220] [→NC 17] LANCISI 1714: xxxvii-xxxviii; cfr. LANCISI 1718, 351-352. [220] [→NC 18] Cfr. VERG. *Aen.* 11.133 cit. in *NIBBY *ibid.* [191]. [220] [→NC 19] CO-RAZZI 1717. [221] [→NC 20] ESCHINARDI – VENUTI *ibid.*, 320. [221] [→NC 21] *Ibid.* [221] [→NC 22] FELIBIEN DES AVAUX 1699; cfr. FELIBIEN DES AVAUX 1707. [221] [→NC 23] FELIBIEN DES AVAUX - FOSSATI 1747. [221] [→NC 24] MARQUEZ 1796. [221] [→NC 25] FEA 1802. [221] [→NC 26] LENTI 1845 a. [222] [→NC 27] MORONI 1846, art. *Lazio, Latium*, 207-248, 233-240. [222] [→NC 28] PLB. 3.22.11. [222] [→NC 29] D.H. 5.61.3. [223] [→NC 30] LIV. 37.3.4. [223] [→NC 31] CENNI 1779. [223] [→NC 32] MORONI 1843 b, art. *Feria*, 302-308. [223] [→NC 33] PLIN. *ibid.* 2.17.26. [223] [→NC 34] ITIN. *Anton. Aug.* p. 301.1-7. [223] [→NC 35] TAB. *Peut.* = WEBER 1976, seg. IV⁵;V¹⁻². [223] [→NC 36] MORONI 1846 *ibid.* [223] [→NC 37] *NIBBY *ibid.* [204]. [223] [→NC 38] *NIBBY *ibid.* [204-205]. [223] [→NC 39] *NIBBY 1837 b *ibid.* [205]. [224] [→NC 40] *NIBBY *ibid.* [206-207]. [224] [→NC 41] MAIRE – BOSCOVICH 1755. [224] [→NC 42] NICOLAIA 1803. [224] [→NC 43] ESCHINARDI – VENUTI *ibid.*, 319. Cfr. KIRCHER 1671, 23.2. [224] [→NC 44] RICCHI 1713. [224] [→NC 45] MELCHIORRI 1840, 754. Cfr. MELCHIORRI 1834, 765-766. [224] [→NC 46] *NIBBY *ibid.* [189-207]. [224] [→NC 47] LENTI *ibid.* [225] [→NC 48] LENTI *ibid.*, vi. Cfr. TAB. *ibid.* [225] [→NC 49] LENTI *ibid.* Cfr. ITIN. *ibid.* [225] [→NC 50]. D.H. 5.61.3 [225] [→NC 51] VERG. *Aen.* 8.203 [225] [→NC 52] CLÜVER 1624, lib. 3, c. 3, 883. [225] [→NC 53] PLIN. *nat.* 3.56. [225] [→NC 54] HOLSTE 1666, 174. [225] [→NC 55] FABRETTI 1741 (1672), 222. [225] [→NC 56] PLIN. *epist.* 2.17.4: *Villa usibus capax, non sumptuosa tutela.* [La villa, sufficiente alle necessità, non richiede una costosa manutenzione.] [225] [→NC 57] VOLPI 1734, l. 10, c. 3, 52-53 [225] [→NC 58] FABRETTI 1741 (1672), *ibid.* [225] [→NC 59] *NIBBY *ibid.* [194-196] [198] [203]. [225] [→NC 60] VERG. *Aen.* 12.745: *atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cingunt.* [e di qui lo (*sc.* Turno) cinge una vasta palude, di là le erte mura.] [226] [→NC 61] SERV. *Aen.* 1.2. [226] [→NC 62] NIBBY 1819, 232. [226] [→NC 63] NIBBY 1819, 234. [226] [→NC 64] LENTI *ibid.* [226] [→NC 65] Sull' identificazione di Laurento con Castelporziano nel *Dizionario* di Moroni: MORONI 1852, art. *Rovere, Famiglia*, 191-194, 193; MORONI 1854, art. *Subiaco*, 209-298, 271; MORONI 1860, art. *Viaggi e Villeggiature de' Sommi Pontefici*. V. art. *Viaggio*; art. *Viaggio e Villeggiatura*, 27-268, 232 e 266. Sull'identificazione di Laurento con Porcigliano e Castelporzia-

no: MORONI 1858 b, art. *Velletri*, 3-104, 75. [226] [→NC 66] Citazione-parafraresi da *NICOLAI *ibid.*; *NICOLAI 1824-1825 = APP. 3. NICOLAI [521]. [226] [→NC 67] *NICOLAI 1803 a = 3. NICOLAI [158] (a). [227] [→NC 68] Citazione del testo antologizzato di *PIAZZA 1703 = 1. PIAZZA 1703. [227] [→NC 69] NIBBY 1819, 245; *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano*, 599-601. [228] [→NC 70] FEA 1836 [1780]. [228] [→NC 71] GUATTANI 1784; GUATTANI 1785. [228] [→NC 72] NIBBY 1819, 246. [228] [→NC 73] FEA *ibid.* [229] [→NC 74] MORONI 1842, art. *Commendatore di s. Spirito*, 67-83, 72. *Recte* Bernardino Cirillo: ALVERI 1664, 264. Cfr. MINETTI 1865, 71, 127 [Allegato Num. I], 155-158 [Allegato Num. VI]. [229] [→NC 75] Testo non reperibile. Cfr. BANDINI 1847, 20, n. 2. [229] [→NC 76] Cfr. la citazione dei versi del duca Pio Grazioli di cui alla nota precedente, con l'evocazione della mitologia laurentina di Castelporziano: “*Io qui vagheggio con soave incanto / De' Re Latini la magion festosa / E il lauro pur sotto il cui verde ammanto / L'ombra di Pico in pace si riposa / D'api il vagante stuolo in questo santo / Glorioso recesso ebbe alfin posa: / Pico a Febo il sacrò, di quì Laurenti / Sempre chiamò sue celebrate genti.*” (BANDINI 1847, 20, n. 9). [230] [→NC 76] *Recte* l. 5 | *quorum hic defossae imagines ex aere* | in *DIARIO DI ROMA 1845 = 14. DIARIO DI ROMA [f. 1]; LENTI 1845 b, xxiii. Cfr. LANCIANI 1903, col. 151; CARCOPINO 1919, 182, n. 1. *Recte* l. 9 | *campis fere ipsis laetitiae gesticantibus* | in *DIARIO *ibid.*; LENTI *ibid.* [232] [→NC 78] Citazione-parafraresi di *DIARIO *ibid.* LANCIANI 1903, col. 182 ironizza sulla “*visita fatta ai Grazioli da Gregorio XVI il 15 ottobre 1845, minutamente descritta e levata al cielo dal buon Moroni*”. Su Gregorio XVI a Castelporziano cfr. anche la citazione-parafraresi di *ROSSI, S. 1851 = 15. ROSSI in MORONI 1852, art. *Rovere, Famiglia*, 191-194, 193-194: “*Di Castel Porziano, l'antica Laurento, parlai nel vol. XXXVII, p. 219 e seg., dicendo come Gregorio XVI vi si recò, ricevuto decorosamente dal barone d. Vincenzo e baronessa d. Anna genitori di d. Pio, e da questi, il quale vi ha con lodevole divisamento operato interessanti scavi sulla villa degli Antonini, e promosso l'arte agraria e la pastorizia, siccome intento alla fondazione d'una colonia per popolare, quelle celebri parti, ed ove dopo le glorie antiche della metropoli del Lazio gl'imperatori Antonino, Commodo e Lucio Vero si godevano l'amenità de'campi, delle selve e della deliziosa spiaggia marina. Nella restaurata chiesuola di s. Angelo, destinata a cimiterio della colonia Porziana, ancora si ammira in bella parete un mirabile affresco del 1494. Magnifica è poi la nuova via, che dal castello conduce al lido di Torre Paterno, ed aperta per le sue cure.*” Cfr. MORONI 1860, art. *Viaggi e Villeggiature de' Sommi Pontefici*. V. art. *Viaggio*; art. *Viaggio e Villeggiatura*, 27-268, 232: “*Finalmente ultima gita di Gregorio XVI, tanto dell'ottobre 1845, che di sua vita, fu quella de' 15 di detto mese, a Castel Porziano.*” Sulla visita di Pio IX a Castelporziano il 28 aprile 1859 cfr. l'articolo estratto dal *Giornale di*

Roma del 29 aprile 1859 riportato integralmente in MINETTI 1865, 169-170 [Allegato Num. X]; la citazione-parafraresi dell'articolo del *Giornale di Roma* in MORONI 1860, art. cit., 266-267. Sette dipinti ovali a tempera di Vincenzo Giovannini sulla visita di Pio IX a Castelporziano: DE ROSA – TRASTULLI 1999, 200; CAMPAGNA ROMANA 2001, tav. 68, 219; DE ROSA – TRASTULLI 2002. Sulle visite di Gregorio XVI e di Pio IX a Castelporziano cfr. anche TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977, 473.

-

EDUARD DESJARDINS

(1854)

Essai sur la topographie du Latium. Thèse pour le doctorat présentée a la Faculté des Lettres de Paris par Ernest Desjardins. Paris, Auguste Durand, Libraire, 1854, 199, 218, 220.

[199]

CHAPITRE V.

VILLES ET LIEUX HISTORIQUES DU *VETUSTISSIMUM LATIUM*.

(...)

[218] (...) § IX. – PAYS SITUÉ ENTRE LA VIA ARDEATINA ET LE TIBRE.

(...)

[220] (...)

4. On a trouvé à *Porcigliano*, au nord-est d'OSTIA, des ruines et des inscriptions de l'époque impériale. Nibby croit que c'était un domaine de la famille PROCILIA. Ce qui est hors de doute, c'est qu'il a existé en ce lieu une villa romaine, et sans doute même une bourgade². Peut-être a-t-elle porté le nom de PORCILIANUM ou PROCILIANUM. On sait combien les déplacements de lettres sont fréquents dans la langue de la Campagne romaine. Nous avons de même *Pratica* pour *Patrica*. M. Bonstetten a fait cette observation dans son voyage au *désert* du Latium, et elle s'est trouvée confirmée par de nombreux exemples [→NC 1].

NOTE

[220]². Analisi, t. II, p. 599, Roma, 1837 [→NC 1].

NOTE COMPLEMENTARI

[220] [→NC 1] BONSTETTEN 1805, 175-176. [220]² [→NC 1] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano*, [599 - 600]; *MORONI 1846 = APP. 10. MORONI, art. *Lazio, Latium*, [226].

Ernest Desjardins. Saggio sulla topografia del Lazio. Tesi di dottorato presentata alla Facoltà di Lettere di Parigi. Paris, Auguste Durand, 1854, 199, 218, 220.

CAPITOLOV.

CITTÀ E LUOGHI STORICI DEL *VETUSTISSIMUM LATIUM*.

(...)

§ IX. — PAESI SITUATI TRA LA VIA ARDEATINA E IL TEVERE

(...)

4. A *Porcigliano*, a nord-est di *OSTIA*, sono state trovate rovine e iscrizioni dell'epoca imperiale. Nibby crede trattarsi di un possedimento della famiglia *PROCILIA*. È fuori di dubbio che in questo luogo sia esistita una villa romana, e senza dubbio anche una borgata (*Analisi*, t. II, p. 599, Roma, 1837). Forse ha portato il nome di *PORCILIANUM* o *PROCILIANUM*. Si sa quanto gli spostamenti di lettere siano frequenti nella lingua della Campagna romana. Abbiamo *Pratica* per *Patrica*. Bonstetten ha fatto questa osservazione nel suo viaggio nel *deserto* del Lazio, ed essa ha avuto conferma da numerosi esempi.

12

[OCTAVIAN BLEWITT; JOSEPH B. PENTLAND]

MURRAY'S *HANDBOOK OF ROME AND ITS ENVIRONS*

(1858)

[Octavian Blewitt; Joseph B. Pentland] *A Handbook of Rome and Its Environs; forming Part II. of the Handbook for Travellers in Central Italy. Fifth Edition, carefully revised on the spot, and considerably enlarged ... London, John Murray, 1858⁵, 317, 394, 399.*

[317]

SECTION II

EXCURSION IN THE ENVIRONS OF ROME

(...)

[394] EXCURSION TO OSTIA, CASTEL FUSANO, TOR PATERNO, PRATICA, AND THE COAST OF LATIUM.

(...)

[399] (...) TOR PATERNO (LAURENTUM),

(...)

A road through the forest, which a carriage cannot traverse on account of the deep sand, leads from Tor Paterno to Rome by the ancient Via Laurentina, [400] passing through Porcigliano, or Castel Porciano [*sic*], where there is a handsome villa belonging to the Duke di Magliano, and the Osteria di Malpaso [*sic*]. The ancient pavement is perfect for several miles, but the trees have so encroached upon it in many places that the large, polygonal blocks have been displaced by their roots. The views in different parts of this forest are of the grandest character; the distance to Rome by

it is about 16m.: there is another but longer route through Decima (both these roads unite at the *Osteria di Malpaso*); and a third from Porcigliano to the *Osteria di Malafede*, on the high road from Rome to Ostia. Before we proceed southwards it will be desirable to obtain a guide at Tor Paterno, who will pilot us through the forest to Pratica, 5 m., as the tracks of the charcoal-burners are not always a sufficient guide through the wilderness between the two places.

[Octavian Blewitt; Joseph B. Pentland] *Un manuale di Roma e dei suoi dintorni, che forma la parte 2. del Manuale per i viaggiatori nell'Italia centrale. Quinta edizione, rivista attentamente sul terreno, e considerevolmente più estesa ... London, John Murray, 1858⁵, 317, 394, 399.*

SEZIONE II

ESCURSIONE NEI DINTORNI DI ROMA.

(...)

ESCURSIONE A OSTIA, CASTEL FUSANO, TOR PATERNO,
E SULLA COSTA DEL LAZIO.

(...)

TOR PATERNO (LAURENTUM),

(...)

Una strada nella foresta, che un carro non può attraversare a causa della sabbia profonda, conduce da Tor Paterno a Roma per l'antica Via Laurentina, passando per Porcigliano, o Castel Porciano, dove c'è una bella villa appartenente al Duca di Magliano, e l'Osteria di Malpaso. L'antico selciato è in condizioni perfette per diverse miglia, ma gli alberi sono così cresciuti in molti punti che le radici hanno scalzato i grandi blocchi poligonali. Le vedute in differenti parti della foresta sono davvero straordinarie; la distanza da Roma è di ca. 16 miglia. C'è un'altra strada, più lunga, che passa per Decima (tutte e due le strade si incrociano all'Osteria di Malpaso); e una terza strada da Porcigliano all'Osteria di Malafede, sulla strada maestra da Roma ad Ostia. Prima di procedere verso sud, sarà auspicabile procurarsi a Tor Paterno una guida che possa condurre il viaggiatore attraverso la foresta fino a Pratica, distante cinque miglia, poiché i sentieri dei carbonai non sono sempre sufficienti a guidarlo attraverso la natura selvaggia che separa le due località.

AUGUSTIN J. DU PAYS

(1865)

Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie et de la Sicile, par A. J. Du Pays. Quatrième édition revue et considérablement augmentée. Tome second. *Italie du Sud*. Paris, L. Hachette et C^{ie}, 1865⁴, 264, 285, 287.

[264] (...)

ROUTE 143.

ECXURSIONS AUX ENVIRONS DE ROME

Aux portes de Rome commence pour ainsi dire le désert. La solitude monotone et sévère de la campagne romaine (*ager romanus*), avec ses ondulations qu'on a comparées aux vagues d'une mer solidifiée, était, du temps d'Auguste, couverte de cultures et de villas où les riches Romains entretenaient des milliers d'esclaves. Mais, par suite des dévastations renouvelées des barbares, et sous l'influence d'institutions mauvaises, la dépopulation alla croissant, et la *mal'aria* envahit les champs abandonnés.

(...)

[285] (...) C'est de la *porte St-Paul* que partent les voies qui mènent à Ostia et aux villes de la côte du Latium, à *Laurentum*, à *Lavinium*, à *Ardea* ... pays habités par les Aborigènes, noms poétiques et rendus à jamais célèbres par la muse de Virgile. – Une autre route (*via Ostiense*), dans la direction du cours du Tibre, conduit à Ostia.

Ostia

(...)

[287] (...)

TORRE PATERNO, – situé à un demi-mille de la mer. Une route à travers les forêts du littoral conduit de Castel Fusano (7 milles) à Torre Paterno, qui a été longtemps considéré comme l'ancienne ville de *Laurentum*. Mais Nibby, après une étude plus approfondie des localités, met l'emplacement de cette antique capitale du Latium (70 ans avant le siège de Troie) un peu plus loin, à *Capocotta*, à l'E. de Torre Paterno [→NC 1]. – Toute cette partie du Latium est au centre des légendes mythologiques et des traditions poétiques de l'antique Ausonie, ainsi que des récits de l'Enéide. – On peut, de Torre Paterno, regagner la route de Rome à l'*Osteria di Malafede* (p. 285), en passant par PORCIGLIANO. Cette route, qui traverse une magnifique forêt, du caractère le plus pittoresque, ne peut être faite en voiture, et il faut un guide. – Une autre route, laissant Porcigliano à 4 milles à g., passe par l'*Osteria di Malpasso*, regagne celle de Rome au *ponte Fratto*, quelques milles au-dessous de la basilique S^t Paul.

NOTE COMPLEMENTARI

[287] [→NC 1] *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Laurens, Laurentum; Tor Paterno, Capocotta*, [194]-[196], [198], [203].

Augustin Joseph Du Pays. *Itinerario descrittivo, storico e artistico dell'Italia e della Sicilia*. Quarta edizione rivista e considerevolmente aumentata. Tomo secondo. *Italia del Sud*. Paris, L. Hachette et C^{ie}, 1865⁴, 285, 287.

ITINERARIO 143

ESCURSIONI NEI DINTORNI DI ROMA

Alle porte di Roma comincia, per così dire, il deserto. La solitudine monotona e severa della campagna romana (*ager romanus*), con le sue ondulazioni paragonabili alle onde di un mare solidificato, dal tempo di Augusto era coperta di coltivazioni e di ville dove i ricchi Romani occupavano migliaia di schiavi. Ma in seguito alle ripetute devastazioni dei barbari, e sotto l'influenza delle cattive istituzioni, lo spopolamento crebbe e la malaria invase i campi abbandonati.

(...)

Da Porta San Paolo partono le vie che conducono a Ostia e alle città della costa del Lazio, a Laurento, a Lavinio, ad Ardea ... luoghi abitati dagli Aborigeni, nomi poetici e resi per sempre celebri dalla musa di Virgilio. Un'altra strada (*via Ostiense*), in direzione del corso del Tevere, conduce a Ostia.

Ostia

(...)

TORRE PATERNO, – situata a mezzo miglio dal mare. Una strada attraverso le foreste del litorale conduce da Castel Fusano (7 miglia) a Torre Paterno, che è stata a lungo ritenuta l'antica città di *Laurento*. Ma Nibby, dopo uno studio più approfondito dei luoghi, colloca la posizione di questa antica capitale del Lazio (70 anni prima dell'assedio di Troia), un po' più lontano, a *Capocotta*, a est di Torre Paterno. – Tutta questa parte

del Lazio è al centro delle leggende mitologiche e delle tradizioni poetiche dell'antica Ausonia, oltre che delle storie dell'Eneide. – Da Torre Paterno si può prendere di nuovo la strada per Roma all'*Osteria di Malafede*, passando per PORCIGLIANO. Questa strada, che attraversa una foresta magnifica dalle caratteristiche assai pittoresche, non può essere percorsa in carrozza, ed è necessaria una guida. – Un'altra strada, che lascia Porcigliano a 4 miglia a sinistra, passa per l'*Osteria di Malpasso*, e riprende quella per Roma a *ponte Fratto*, qualche miglio al di sotto della Basilica di San Paolo.

AUGUSTUS J.C. HARE

(1906)

Days near Rome, by Augustus J. C. Hare. Fourth edition by St. Clair Baddeley. London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1906⁴, 242, 256.

[242]

CHAPTER XXXIV

THE LATIN SHORE

(...)

[256] (...) The most beautiful of forest-tracks, four miles long, leads from Tor Paterno direct to Porcigliano, passing at intervals the remains of an aqueduct which probably led to the villa of Commodus.

At *Porcigliano* (2) or Castel Porziano is a rectangular castle with fifteenth-century turrets, which belonged to the Duca di Magliano, but has been bought by Victor Emmanuel. It is situated beside an ancient by-road, the pavement of which has been used in its construction. *Campo Bufalano*, near this, is supposed to mark the site of the station "Ad Helephantas" [→NC 1]. From Porcigliano two roads lead to Rome, falling into the Via Ostiense. One passes by Decimo, the other by the Osteria di Malpasso.

NOTE

[256] (2) Fundus Procilianus [⇒NC 1].

NOTE COMPLEMENTARI

[256] [→NC 1] *HARE 1875 = 20. HARE [287]. [256] (2) [↔NC 1] *NIBBY 1826 (1829) = 6. NIBBY [283] e [→NC 2]; *NIBBY 1837 b = 10. NIBBY, art. *Porcigliano* [599-600] e [→NC 37].

Augustus J. C. Hare. *Giorni vicino Roma*. Quarta edizione di St. Clair Baddeley. London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1906⁴, 242, 256.

LA SPIAGGIA LATINA

(...)

Il più bel sentiero nella foresta, lungo quattro miglia, conduce da Tor Paterno direttamente a Porcigliano, superando a intervalli i resti di un acquedotto che probabilmente arrivava alla villa di Commodo.

A *Porcigliano* (*Fundus Procilianus*) o Castelporziano vi è un castello rettangolare con torrette del quindicesimo secolo, che apparteneva al Duca di Magliano, ma è stato comprato da Vittorio Emanuele. È situato a lato di un'antica strada secondaria, la pavimentazione della quale è servita alla sua costruzione. In prossimità, *Campo Bufaloro* dovrebbe indicare il sito della stazione "Ad Helephantas". Da Porcigliano due strade conducono a Roma, unendosi alla Via Ostiense. Una passa da Decimo, l'altra dall'Osteria di Malpasso.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ALBANI 1783

Catastro delle tenute dell'Agro Romano formato per ordine di Nostro Signore Papa Pio Sesto da Monsignore Giuseppe Albani Prefetto dell'Annona, sopra le relazioni della visita fattane da' Periti Agrimensori e dalla stessa Santita' Sua con suo Motu Proprio approvato, da servire di regolamento per la coltivazione di ciascuna tenuta dell'Agro medesimo ... In Roma, Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1783.

ALVERI 1664

Della Roma in ogni stato, di Gasparo Alveri. Parte Seconda ... In Roma, Nella Stamparia di Fabio di Falco, 1664.

AMETI 1693

Il Lazio, con le sue più Cospicue Strade Antiche e Moderne e' principali Casali, e Tenute di esso, Descritto da Giacomo Filippo Ameti Romano e dato in Luce da Domenico De Rossi erede di Gio. Giac.o de Rossi dalle sue stampe in Roma alla Pace ... l'Anno 1693.

{FRUTAZ 1972 a, 75-77, carta XXXIII (tavv. 174-181); FRUTAZ 1972 b, carta XXXIII. 1 a-1 d, tavv. 174-177}

AMPÈRE 1825

Jean-Jacques Ampère. "Voyage dans le Latium, par Charles-Victor de Bonstetten." *Le Globe, Journal philosophique et littéraire*, 1, 1824-1825, 429-430.

ANDREA 1589

De la guerra de campaña de Roma, y del Reyno de Napoles, en el pontificado de Paulo IIII. Año de M.D.LVI. y LVII. Tres libros de Alexandro Andrea napolitano. Madrid, en casa de la Viuda de Querino Gerardo, 1589.

BANDINI 1847

All'Eccellenza del Signor Commendatore Don Pio Grazioli dei Baroni di Castel Porziano, Epistola del P. Maestro Pietro Bandini dei Predicat: Roma, pei tipi di Gaetano A. Bertinelli, 1847.

BARONIO – PAGI, A. 1739

Annales Ecclesiastici Auctore Caesare Baronio Sorano e Congregatione Oratorii S.R.E. Presbytero Cardinali Tit. SS. Nerei et Achillei et Sedis Apostolicae Bibliothecario, una cum Critica Historico-Chronologica P. Antonii Pagii Doctoris Theologi Ordinis Minorum Convent. S. Francisci ... Tomus Quintus. Lucae, Typis Leonardi Venturini, 1739.

BICKET – RENDELL – CLARIDGE 2009

Andrew R. Bicket, Helen M. Rendell, Amanda Claridge et al. "A multiscale geoarchaeological approach from the Laurentine Shore (Castelporziano, Lazio, Italy)." *Géomorphologie: relief, processus, environnement* 4, 2009, 257-70.

BIGNAMINI 2004

Ilaria Bignamini. "British excavations in the Papal States during the eighteenth century: written and visual sources." In: *Archives & Excavations. Essays on the History of archaeological excavations in Rome and southern Italy from the Renaissance to the nineteenth century*. Edited by Ilaria Bignamini. London, The British School at Rome, 2004, 91-108.

BIGNAMINI – HORNSBY 2010

Ilaria Bignamini, Clare Horns ... *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*. Vol. 1-2. New Haven (CT), London, Yale University Press, 2010.

BIGNAMINI -

Ilaria Bignamini. "Scavi settecenteschi a Tor Paterno. Gli scavi Chigi del 1777-80 e gli scavi camerati del 1783." In: CASTELPORZIANO IV -.

[BLEWITT] MURRAY'S *HANDBOOK* 1843

[Octavian Blewitt.] *Handbook for Travellers in Central Italy, Including the Papal States, Rome, and the Cities of Etruria, With a Travelling Map*. London, John Murray and Son, 1843.

*[BLEWITT] MURRAY'S *HANDBOOK* 1843 = 13. [BLEWITT] MURRAY

[BLEWITT; PENTLAND] MURRAY'S *HANDBOOK* 1858⁵

[Octavian Blewitt; Joseph B. Pentland] *A Handbook of Rome and Its Environs; forming Part II. of the Handbook for Travellers in Central Italy. Fifth Edition, carefully revised on the spot, and considerably enlarged ...* London, John Murray, 1858⁵.

*[BLEWITT; PENTLAND] MURRAY'S *HANDBOOK* 1858⁵ = APP. 12. [BLEWITT; PENTLAND] MURRAY

BODARD 1798

Dissertation sur les plantes hypocarpogées, C'est-à-dire qui ont la propriété d'introduire leurs fruits en terre. Lue dans la séance de l'académie d'agriculture de Florence du 1. Août 1798. Par Pierre Henri Hippolite Bodard La Jacopière ... A Pise, De l'Imprimerie de Francesco Pieraccini [1798]

BOISSIER 1884

Gaston Boissier. "Le Pays de l'Énéide." *Revue des Deux Mondes*, 3e période, 66 (1884) 762-795.

BOISSIER 1886

Nouvelles promenades archéologiques, Horace et Virgile, par Gaston Boissier... Paris, Librairie Hachette et C^{ie}, 1886.

*BOISSIER 1886 = 21. BOISSIER

BONSTETTEN 1804-1805

Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Énéide, suivi De quelques observations sur le La-

tium moderne, par Charles Victor de Bonstetten. A Genève, chez J. J. Paschoud, Libraire, An XIII [1804-1805].

*BONSTETTEN 1804-1805 = 4. BONSTETTEN

BONSTETTIANA 2008 a

Bonstettiana. Charles Victor de Bonstetten, Karl Viktor von Bonstetten, 1745-1832. *Schriften über Italien: 1800-1808. Historisch-kritische Ausgabe. Auf Grund gedruckter und handschriftlicher Textvorlagen herausgegeben von Doris und Peter Walser-Wilhelm und Anja Höfler*. Erster Teilband. *Voyage dans le Latium: Französische Originalfassung, Reise durch Latium: Deutsche Neuübersetzung. Reise nach Antium, Rückreise von Rom (Ms.). Lac de Garda (Ms.). Über Sismondi's Histoire des Républiques italiennes (Ms.). Kollektaneen, Rom, Florenz (Ms.)*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Doris und Peter Walser-Wilhelm und Anja Höfler unter Mitarbeit von Antje Kolde, Stefan Howald. Göttingen, Wallstein Verlag, 2008.

BONSTETTIANA 2008 b

Bonstettiana. Charles Victor de Bonstetten, Karl Viktor von Bonstetten, 1745-1832. *Schriften über Italien: 1800-1808. Historisch-kritische Ausgabe. Auf Grund gedruckter und handschriftlicher Textvorlagen herausgegeben von Doris und Peter Walser-Wilhelm und Anja Höfler*. Zweiter Teilband. *Briefe über die italienischen Ämter Lugano, Mendrisio, Locarno, Valmaggia. Kommentar zu Voyage dans le Latium, Reise durch Latium*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Doris und Peter Walser-Wilhelm und Anja Höfler unter Mitarbeit von Antje Kolde, Stefan Howald. Göttingen, Wallstein Verlag, 2008.

BORSI 1990

Franco Borsi. "I temi dell'identità storica". In: CASTELPORZIANO 1990, 7-75.

BRANDIZZI-VITTUCCI 1998

Paola Brandizzi-Vittucci. "Considerazioni sulla Via Severiana e sulla Tabula Peutingeriana." *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, 110 (1998) 929-993.

BYRON 1811

[George Gordon Byron.] "Gell's Geography of Ithaca, and Itinerary of Greece." *The Monthly Review* 65, 1811, 371-385.

BYRON 1832

[George Gordon Byron.] "Review of Gell's Geography of Ithaca, and Itinerary of Greece." In: *The Works of Lord Byron: With His Letters and Journals, and His Life, by Thomas Moore, Esq.* In Fourteen Volumes, Vol. VI. London, John Murray, 1832, 296-313.

CALEPIO (CALEPINUS) 1520

Ambrosius Calepinus Bergomensis professor deuotissimus Ordinis eremitarum Sancti Augustini obseruantiae dictionarium ex optimis quibusque auctoribus studiose collectum. Venetiis, cura Bernardini Benalij Bergomensis impressum, 1520.

CAMPAGNA ROMANA 2001

La Campagna romana da Hackert a Balla, a cura di Pier Andrea De Rosa, Paolo Emilio Trastulli. Roma, Edizioni Studio Ottocento, Edizioni De Luca 2001.

CAMPANARI 1840

Secondiano Campanari. "Nibby (Antonio)". In: *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*. Vol. 7. Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1840, 137-140.

CANCELLIERI 1817

Lettera di Francesco Cancellieri al Ch. Sig. Dottore Koreff ... sopra il Tarantismo, l'aria di Roma, e delle sua Campagna, ed i Palazzi Pontificj entro e fuori di Roma, con le notizie di Castel Gandolfo e de' paesi circonvicini. Roma, Presso Francesco Bourlié, 1817.

CANINA 1839

Storia e topografia di Roma antica e sua Campagna. Sezione seconda. *Campagna romana antica. Storia e topografia della Campagna romana antica, dell'architetto cav. Luigi Canina*. Parte prima. *Storia*. Volume V. Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1839 = *Esposizione storica della Campagna romana antica contenuta nelle due prime epoche Anteromana e Reale, del Commendatore Luigi Canina*. Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1839.

*CANINA 1839 = 12. CANINA

CANINA 1846

"Ritrovamento della colonna migliaria undecima della via Laurentina. Discorso del cav. L. Canina." *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica* 1846, 120-122.

*CANINA 1846 = APP. 9. CANINA

CANTARELLI 1904

Luigi Cantarelli. "Scoperte archeologiche in Italia e nelle provincie romane." *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 32, 1904, 286-291.

CARCOPINO 1918

Jérôme Carcopino. *Virgile et les origines d'Ostie*. Paris, E. de Boccard, 1918.

CASTELPORZIANO 1990

Castel Porziano, a cura di Franco Borsi. Editoriale Lavoro, Roma [Electa, Milano] 1990.

CASTELPORZIANO *Research* 2015

Castelporziano, Research and Conservation in a Mediterranean Forest Ecosystem. Issue editors: Sandro Pignatti, Ernesto Capanna, Enrico Porceddu. Milano, Springer-Verlag Italia, 2015. [Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali 26.3, Suppl., 2015, 265-649.]

CASTELPORZIANO *Sistema Ambientale - Ricerche 2001*

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] *Il Sistema Ambientale della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo*. Prima serie. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2001

CASTELPORZIANO *Sistema Ambientale - Ricerche 2006*

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] *Il Sistema Ambientale della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo*. Seconda serie. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2006.

CASTELPORZIANO *Sistema Ambientale - Ricerche 2013*

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] *Il Sistema Ambientale della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo*. Terza serie. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2013.

CASTELPORZIANO *Sistema Ambientale - Zone umide 2012*

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. *Il Sistema Ambientale della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Le zone umide*, a cura di Aleandro Tinelli et al. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2012.

CASTELPORZIANO I 1985

[Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Ostia] *Castelporziano I. Campagna di scavo e restauro 1984*. Roma, Viella, 1985.

CASTELPORZIANO II 1988

[Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Ostia] *Castelporziano II. Campagna di scavo e restauro 1985-1986*. Roma, Viella, 1988.

CASTELPORZIANO III 1998

[Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica di Ostia] *Castelporziano III. Campagne di scavo e restauro 1987-1991*, a cura di Maria Giuseppina Lauro. Roma, Viella 1998.

CASTELPORZIANO IV -

Castelporziano IV. Campagne di scavo e restauro 1992-1998, a cura di Maria Giuseppina Lauro (di prossima pubblicazione).

CENNI 1779

“Delle Ferie Latine.” In: *Dissertazioni sopra varj punti interessanti d’Istoria Romana dell’aba-*

te Gaetano Cenni, raccolte e pubblicate ora per la prima volta da Gio. Bartolomeo Colti, nipote dell'autore. Tomo secondo. In Pistoja, Nella Tipografia di Atto Bracali, 1779, 219-239.

CHATEAUBRIAND 1804

François-René de Chateaubriand. "A M. de F. [A Monsieur de Fontanes]" *Mercur de France, Littéraire et Politique* 15, 1804, [N. 140, 12 Ventose an 12 – 3 Mars 1804] 485-509.

CHATEAUBRIAND *Mémoires* 1849

Mémoires d'outre-tombe, par M. le Vicomte de Chateaubriand. Tome huitième. Paris, Eugène et Victor Penaud frères, Éditeurs, 1849.

CHIANCONE 2016

Emilia Chiancone. "Research at the Presidential estate in Castelporziano: role of Gian Tommaso Scarascia Mugnozza and the Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL." In: CASTELPORZIANO *Research* 2015, 267-268.

CINGOLANI 1692

Topografia geometrica dell' Agro Romano, ovvero la misura pianta, e quantità di tutte le tenute, e casali della Campagna di Roma, con le città terre, e castelli confinanti ad esse tenute, le strade fiumi fossi aquedotti, et altre cose principali, e memorabili sì antiche come moderne, misurate, e dilineate con tutta esattezza da Gio. Battista Cingolani dalla Pergola a beneficio pubblico et al mantenimento dell' abbondanza di Roma, dell' Annona, e di tutto esso Agro Romano; intagliata da Pietro Paolo Girelli Romano. Si stampa in Piazza Navona all'insegna della Stampa di Rame da Matteo Gregorio Rossi Romano ... l'Anno 1692.

{FRUTAZ 1972 A, 71-75, CARTA XXXII (TAVV. 160-173); FRUTAZ 1972 B, CARTA XXXII. 1 A-3 B, TAVV. 160-173}

CivC 1858

"Bibliografia". *La Civiltà Cattolica*, A. 9, S. 3, 11, 1858, 479-487.

CivC 1865

"Bibliografia". *La Civiltà Cattolica*, A. 16, S. 6, 4, 1865, 472-481.

CLARIDGE 1985

Amanda Claridge. "Il Vicus di epoca imperiale nella Tenuta di Castelporziano." In: CASTELPORZIANO I 1985, 69-75.

CLARIDGE 1988

Amanda Claridge. "Il Vicus di epoca imperiale: indagine archeologiche nel 1985 e 1986." In: CASTELPORZIANO II 1988, 61-73.

CLARIDGE 1997

Amanda Claridge. "The villas of the Laurentine Shore." *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 70, 1997, 307-17.

CLARIDGE 1998

Amanda Claridge. "Il vicus di epoca imperiale. Campagne di ricerche 1987-1991." In: CASTELPORZIANO III 1998, 115-136.

CLARIDGE -

Amanda Claridge. "Nuovi scavi al Vicus di epoca imperiale 1995-1998. Rapporto preliminare." In: CASTELPORZIANO IV -.

CLARIDGE – PAKKANEN – EVANS 2016

Amanda Claridge, Jari Pakkanen, Tim Evans. "Laurentine Shore Project (Castelporziano, Rome)." *Papers of the British School at Rome* 84, 2016, 317-320.

CLARIDGE – RENDELL 2013

Amanda Claridge, Helen Rendell. "The Evolution of Rome's Maritime Façade: archaeology and geomorphology at Castelporziano (Data Paper)." *Internet Archaeology* 35, 2013. < <http://intarch.ac.uk/journal/issue35/claridge.html> >

CLÜVER (CLUVERIUS) 1624

Philippi Cluveri Italiae antiquae, jtem Siciliae, Sardiniae & Corsicae. Tomus Secundus. Lugduni Batavorum, ex Officina Elzeviriana, 1624.

COPPI 1844-1845 = COPPI 1845

[Antonio Coppi.] "Discorso agrario letto da A. Coppi nella Accademia Tiberina il dì 30 di dicembre 1844." *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, 102, gennaio, febbraio e marzo 1845, 59-70 = [Antonio Coppi.]. *Discorso agrario letto da A. Coppi nell'Accademia Tiberina il dì 30. dicembre 1844.* Roma, dalla Tipografia Salviucci, 1845.

COPPI 1847 (1846)

[Antonio Coppi.] "Discorso agrario con idea di tenuta modella letto da A. Coppi nell'Accademia Tiberina il dì 28. Dicembre 1846." Roma, nella Tipografia Salviucci, 1847.

CORAZZI 1717

[Ercole Corazzi.] "De physiologicis animadversionibus Amplissimi Praesulis Jo. Mariae Lancisii, Sanctissimi Patris Clementis XI. Archiatri, in Plinianam Villam in Laurentino detectam. Dissertatio Prima." In: *Dissertationes tres Herculis Corazzi Abbatis Olivetani, et publici Analyseos professoris, in Bononiensi Scientiarum Academia recitatae...* Bononiae, typis Julii Rossi, & Soc. ad Vexillum Rosæ, 1717, IX-XXXI.

CORRADINI – VOLPI *Vetus Latium* 1704-1745

Vetus Latium Profanum & Sacrum. Auctore Petro Marcellino Corradino ... Tomus Primus. In quo agitur de Latio Gentili. Romae, Per Franciscum Gonzagam, 1704.

Vetus Latium Profanum & Sacrum. Auctore Petro Marcellino Corradino ... Tomus Secundus. In quo agitur de Latio Gentili. Romae, Per Franciscum Gonzagam, 1705.

Vetus Latium Profanum. Tomus Tertius, in quo agitur de Antiatibus et Norbanis, Auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote. Patavii, Excudebat Josephus Cominus, 1726.

Vetus Latium Profanum. Tomus Decimus, in quo agitur de Tiburtibus seu Tiburtinis, Auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote. Pars Altera. Romae. Excudebant Bernabò, & Lazzarinus, 1745.

DE CUPIS 1903

Cesare De Cupis. *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro romano.* Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1903.

DE CUPIS 1911

Cesare De Cupis. *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano; l'annona di Roma giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti; sommario storico.* Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., 1911

DE FELICE 1965

Renzo De Felice. *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX.* Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.

DE FRANCESCHINI 2005

Maria De Franceschini. *Ville dell'Agro Romano.* Roma, L' «Erma» di Bretschneider, 2005.

DE LABORDE 1808

Description des nouveaux Jardins de la France et de ses anciens Chateaux, mêlée d'observations sur la vie de la Campagne et la composition des Jardins, par Alexandre de Laborde ... Paris, De l'Imprimerie de Delance, 1808.

DELILLE 1804 a

Oeuvres de Jacques Delille. Publii Virgilii Maronis Aeneis. L'Énéide, traduit en vers français, avec des remarques sur les principales beautés du texte. Publii Virgilii Maronis Aeneis. Tomus tertius. Parisiis, apud Giguet et Michaud, Typographos, 1804 – anno XII. A Paris, chez Giguet et Michaud, Imp.-libraires, 1804 – anno XII.

DELILLE 1804 b

Oeuvres de Jacques Delille. Publii Virgilii Maronis Aeneis. L'Énéide, traduit en vers français, avec des remarques sur les principales beautés du texte. Publii Virgilii Maronis Aeneis. Tomus tertius. L'Énéide, traduite par Jacques Delille. Tome troisième. Parisiis, apud Giguet et Michaud, Typographos, 1804 – anno XII. A Paris, chez Giguet et Michaud, Imp.-libraires, 1804 – anno XII.

DELLA CORTE 1972

Francesco Della Corte. *La mappa dell'Eneide*. Firenze, La Nuova Italia editrice, 1972.

DE QUINCEY 1840

[Thomas De Quincey.] "Sketches of Life and Manners, from the Autobiography of an English Opium-Eater. Westmoreland and the Dalesmen." *Tait's Edinburgh Magazine* 7, 1840, 32-39.

DE QUINCEY 1851

De Quincey's Writings. Literary Reminiscences, from the Autobiography of an English Opium-Eater, by Thomas De Quincey. In Two Volumes, Vol. II. Boston, Ticknor, Reed, and Fields, 1851.

DE ROSA – TRASTULLI 1999

Pier Andrea De Rosa, Paolo Emilio Trastulli. *La campagna romana: cento dipinti inediti tra fine Settecento e primo Novecento*. Roma, Edizioni Studio Ottocento, 1999

DE ROSA – TRASTULLI 2002

Pier Andrea De Rosa, Paolo Emilio Trastulli. *Vincenzo Giovannini (1817-1903): dipinti di Roma e campagna, regesto delle opere*. Con uno scritto di Filippo Orsini. Roma, Edizioni Studio Ottocento, 2002.

DE ROSSI 1969

Giovanni Maria De Rossi. *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*. Roma, De Luca Editore, 1969.

DE ROSSI 1971

Giovanni Maria De Rossi. *Le torri costiere del Lazio*. Roma, De Luca Editore, 1971.

D'ERRICO 2002

Rita D'Errico. "Vincenzo Grazioli." In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. 59. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, 21-23.

DESJARDINS 1854

Essai sur la topographie du Latium. Thèse pour le doctorat présentée a la Faculté des Lettres de Paris par Ernest Desjardins. Paris, Auguste Durand, Libraire, 1854.

*DESJARDINS 1854 = APP. 10. DESJARDINS

DIARIO DI ROMA 1845

Diario di Roma n. 85 – *Supplemento* del 25 ottobre 1845.

*DIARIO DI ROMA 1845 = 14. DIARIO DI ROMA

DIDIER 1842

Campagne de Rome, par Charles Didier. Paris, Jules Labitte, Libraire-éditeur, 1842.

DONI – GORI 1731

Io. Baptistae Donii Patricii Florentini Inscriptiones Antiquae nunc primum editae notisque illustratae et xxvi. indicibus avctae ab Antonio Francisco Gorio publico historiarum professore ... Florentiae, Per Io. Caietanum Tartinium et Sanctem Franchium, 1731.

DRIOU 1862

Rome et ses impérissables grandeurs. Scénographie des sept collines et du Tibre; Reliefs de l'Agro romano; Résurrection des ruines ... par Alfred Driou. Limoges, Imprimerie de Barbou frères, 1862.

*DRIOU 1862 = 17. DRIOU

DUMÉZIL 1974²

Georges Dumézil. *La religion romaine archaïque*. Paris. Payot, 1974².

DU PAYS 1865⁴

Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie et de la Sicile, par A. J. Du Pays. Quatrième édition revue et considérablement augmentée. Tome second. *Italie du Sud*. Paris, L. Hachette et C^{ie}, 1865⁴.

*DU PAYS 1865⁴ = APP. 12. DU PAYS

ECK 2001

Werner Eck. "P. Festus." [n. II 2.] In: *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*. Hubert Cancik und Helmuth Schneider (Hrsg.). *Altertum*. Bd. 10: *Pol-Sal*. Stuttgart, Weimar, Verlag J. B. Metzler, 2001, col. 163.

ELVERS 2001

Karl-Ludwig Elvers et al. «Porcius.» [n. I 1-14; II 1-6.] In: *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*. Hubert Cancik und Helmuth Schneider (Hrsg.). *Altertum*. Bd. 10: *Pol-Sal*. Stuttgart, Weimar, Verlag J. B. Metzler, 2001, col. 157-164.

ESCHINARDI 1696

Esposizione della carta topografica cingolana dell'Agro Romano, con la eruditione antica e moderna. Dedicata all'eminentiss. e reuerendiss. prencipe il signor Card. Pietro Ottoboni ... dal P. Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù. In Roma, Per Domenico Ant. Ercole, 1696.

ESCHINARDI – VENUTI 1750

Descrizione di Roma e dell'Agro Romano, fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù. In questa nuova edizione accresciuta notabilmente, con figure in rame, e corretta dall'Abate Ridolfino Venuti, Presidente dell'Antichità di Roma, con un Discorso sopra la coltivazione dell'Agro Romano, e un Catalogo in fine delle Tenute, con i nomi dei moderni Possessori, e quantità di terreno delle medesime. In Roma, Per Generoso Salomoni, 1750.

EUFROSINO DELLA VOLPAIA 1547 – ASHBY 1914

La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana a cura della Biblioteca medesima, con introduzione di Thomas Ashby. Roma, Danesi, Editore, 1914.

FABI 1856

Corografia antica e dei secoli di mezzo dell'Italia..., a cura di Massimo Fabi. Milano e Verona, Stabilimento di Civelli Giuseppe e comp., 1856.

FABRETTI 1699

Raphaelis Fabretti Gasparis F. Urbinatis Inscriptionum Antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum. Romæ, Ex Officina Dominici Antonii Herculis, 1699.

FABRETTI 1702

Raphaelis Fabretti Gasparis F. Urbinatis Inscriptionum Antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus gruterianis & indice rerum, & verborum memorabilium. Romæ, sumptibus Francisci Ant. Galleri Bibliopole ad signum Navis, 1702.

FABRETTI 1741 [1672]

[Raffaello Fabretti.] “Sopra alcune correzioni del Lazio del P. Atanasio Kircher.” [1672]. In: *Saggi di dissertazioni accademiche, pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona.* Tomo III. Roma, Nella Stamperia di Tommaso, e Niccolò Pagliarini, 1741, 221-236.

FEA 1802

Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino fatto dall'Avvocato Carlo Fea ... Roma, presso Antonio Fulgoni, 1802.

FEA 1831

Storia delle saline di Ostia, introdotte da Anco Marcio quarto Re di Roma dopo la fondazione di quella città. Dissertazione storica-fisica-legale dell'Avvocato D. Carlo Fea Commissario delle Antichità in difesa della Rev. Camera Apostolica. Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1831.

FEA 1836 [1780]

“Nota delle cose trovate da S.E. il Sig. Principe D. Sigism. Chigi nella Cava fatta a Porcigliano tenuta dell'illmo sig. barone del Nero nello scorso anno 1777, e corrente anno 1778. e stimate dall'illmo sig. cav. Cava Ceppi; di commune accordo eletto, per corrispondere il terzo al predetto sig. barone, in conformità dell'apoca, ec. Nota di Scoltura ed altro trovato nella cava di Torre Paterno negli anni 1779. 1780. come sopra ec.”

[1780]. In: *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'Avvocato Carlo Fea. Tomo secondo, che contiene specialmente notizie di scavi di antichità, ordinato da Antonio Fea*. Roma, Tipografia di Crispino Puccinelli, 1836, 213-226.

FÉLIBIEN DES AVAUX 1699

Les Plans et les descriptions de deux des plus belles maisons de campagne de Pline le Consul, avec des remarques sur tous ses bâtimens et une Dissertation touchant l'Architecture antique et l'Architecture Gothique, par M. Félibien des Avaux. Paris, Florentin et Pierre Delaulne, 1699.

FÉLIBIEN DES AVAUX 1707

Les Plans et les descriptions de deux des plus belles maisons de campagne de Pline le Consul, avec des remarques sur tous ses bâtimens et une Dissertation touchant l'Architecture antique et l'Architecture Gothique, par Mr. Félibien des Avaux. Londres, David Mortier, 1707.

FÉLIBIEN DES AVAUX; FOSSATI 1747

[Jean-Francois Félibien des Avaux; Giorgio Fossati.] *Le Piante e le descrizioni delle due più belle case di campagna di Plinio il Consolo, con le osservazioni sopra tutte le sue fabbriche, ed una Dissertazione intorno l'Architettura antica, e l'Architettura Gotica*. In: *Storia dell'Architettura nella quale oltre le vite degli architetti si esaminano le vicende, i progressi, la decadenza, il risorgimento, e la perfezione dell'Arte, adornata di rami rappresentanti le fabbriche più cospicue degli Antichi, e de' Moderni*. Venezia, Antonio Mora, 1747, 197-308.

FOGAGNOLO – VALENTI 2005

Stefania Fogagnolo, Massimiliano Valenti. *Via Severiana*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2005.

FOLCHI 1856-1857 = FOLCHI 1860

Clemente Folchi. "Discorso archeologico-artistico in encomio del defonto Commendatore Luigi Canina. Letto nell'adunanza dell'Accademia di Archeologia in Roma li 8 gennaio 1857, dal Commendatore Clemente Folchi." *Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti*, 145, ottobre, novembre e dicembre 1856, 118-136 = Clemente Folchi. "Discorso archeologico-artistico in encomio del defonto Commendatore Luigi Canina, letto nell'adunanza dell'Accademia di Archeologia in Roma li 8 gennaio 1857 dal socio ordinario Commendatore Clemente Folchi." *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 14, 1860, 195-209.

FRUTAZ 1972 a

Le carte del Lazio, a cura di Amato Pietro Frutaz. Volume I: testo. Roma, Istituto di Studi Romani, 1972.

FRUTAZ 1972 b

Le carte del Lazio, a cura di Amato Pietro Frutaz. Volume II: tavole. Roma, Istituto di Studi Romani, 1972.

FRUTAZ 1972 c

Le carte del Lazio, a cura di Amato Pietro Frutaz. Volume III: tavole. Roma, Istituto di Studi Romani, 1972.

GAJERI 2018

Elena Gajeri. “Disegni e immagini di Castelporziano nella cartografia storica del Lazio.” (di prossima pubblicazione)

GAJERI – SANCHINI 2018 a

Elena Gajeri – Riccardo Sanchini. “Flora Portiana.” (di prossima pubblicazione)

GAJERI – SANCHINI 2018 b

Elena Gajeri – Riccardo Sanchini. “Laurentum I. Fabula nomen erit.” (di prossima pubblicazione)

GAJERI – SANCHINI 2018 c

Elena Gajeri – Riccardo Sanchini. “Laurentum II. Romanae gentis incunabula.” (di prossima pubblicazione)

GAJERI – SANCHINI 2018 d

Elena Gajeri – Riccardo Sanchini. “‘Non come vani ornamenti delle ricche sue gallerie, ma come tesori di utili e dilettevoli cognizioni.’ Gli scavi del principe Sigismondo Chigi a Porcigliano e i ritratti di Gaspare Landi e Teodoro Matteini.” (di prossima pubblicazione)

GELL 1804

The Topography of Troy, and Its Vicinity; Illustrated and Explained by Drawings and Descriptions ... by William Gell ... London, T. N. Longman and O. Rees, 1804.

GELL 1832

G. [William Gell] “The Scene of the Last Six books of the *Æneid*.” *Blackwood’s Edinburgh Magazine* 32, July-December 1832, 76-87.

GELL 1834 a

The Topography of Rome and Its Vicinity, by Sir William Gell. In Two Volumes. Vol. I. London, Saunders and Otley, 1834.

*GELL 1834 a = 9. GELL

GELL 1834 b

The Topography of Rome and Its Vicinity, by Sir William Gell. In Two Volumes. Vol. II. London, Saunders and Otley, 1834.

*GELL 1834 b = 9. GELL

GELL 1834 c

Rome & its Environs, from a Trigonometrical Survey, by Sir William Gell. London, Saunders and Otley, 1834.

{FRUTAZ 1972 a, 117-121, carta LV (tavv. 239-242); FRUTAZ 1972 b, carta LV. 2, tav. 240.}

GELL 1834 c – NIBBY 1837 d

Carta de' Dintorni di Roma secondo le osservazioni di Sir William Gell e del Professore Ant. Nibby. [all. NIBBY 1837 a – 1837 c]

{FRUTAZ 1972 a, 117-121, carta LV (tavv. 239-242); FRUTAZ 1972 b, carta LV. 3, tav. 241.}

GELZER – HELM 1953

Matthias Gelzer. Rudolf Helm. "M. Porcius Cato Censorius." [n. 9] In: *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*: Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa, fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus (...) [XXII.1] 43 Halbbd.: *Pontarches bis Praefectianus*. Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchandlung, 1953, col. 108-165.

GENNARELLI 1857

Achille Gennarelli. "Necrologio romano. Luigi Canina". *Archivio storico italiano*. N.S., 5, Pt. 1, 1857, 110-119.

GEVA 1845

Angelo Maria Geva. "Sonetti." In: GRAZIOLI 1845, xxvii-xxxI.

GEVA 1846

Angelo Maria Geva. "Capitolo diretto al Commendatore Don Pio Grazioli figlio della illustre defunta." In: GRAZIOLI, BARONESSA ANNA MARIA 1846, 15-20.

GIBBON 1796

[Edward Gibbon.] "Memoirs of my Life and Writings." In: *Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esquire. With Memoirs of his Life and Writings, Composed by Himself: Illustrated from his Letters, with Occasional Notes and Narrative by John Lord Sheffield.* Vol. I. Basil, Printed and sold by J. J. Tourneisen, 1796, 1-196.

GIBBON 1814

[Edward Gibbon.] "Memoirs of my Life and Writings." In: *Miscellaneous Works of Edward Gibbon, Esq. With Memoirs of his Life and Writings, Composed by Himself: Illustrated from his Letters, with Occasional Notes and Narrative by ... John Lord Sheffield.* A New Edition, with considerable Additions in Five Volumes. Vol. I. *Memoirs and Letters*. London, Printed for John Murray, 1814, 1-275.

GILLET 1934 a

Louis Gillet. "Visites aux musées de province. Le musée de Nîmes. II." *Revue des deux mondes*, 104, 1934, 355-380.

GILLET 1934 b

Louis Gillet. *Le trésor des musées de province. Le Midi: Avignon, Marseille, Carpentras, Montpellier, Arles, Nîmes, Aix-en-Provence*. Paris, Firmin-Didot et C^{ie} [1934].

GIOBA 1785

Giornale delle Belle Arti e della Incisione, Antiquaria, Musica, e Poesia per l'anno 1785 ... [n. 13, 2 aprile 1785].

GIOLN 1797

[Rec. MARQUEZ 1796] *Giornale letterario di Napoli per servire di continuazione all'Analisi ragionata de' libri nuovi* 68 (1 febbraio 1797), 42-65.

GIORDANO 2014

Ervedo Giordano. *Tenuta Presidenziale di Castelporziano*. [2014]

<http://www.fidaf.it/wp-content/uploads/2014/10/nota_venerdi_7_11_2014.pdf>

GIORDANO – TINELLI, A. – CAPITONI 2010

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] Ervedo Giordano, Aleandro Tinelli, Bruno Capitoni et al. Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. *Gli alberi monumentali della Tenuta di Castelporziano*. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2010 = *The Monumental Trees of the Estate of Castelporziano*. Translated by Elena Gajeri. Rome, National Academy of Sciences of the Forty, 2011.

GOALEN – FORTENBERRY 2002.

Martin Goalen, Diane Fortenberry. "The Villa del Discobolo at Castelporziano on the Tyrrhenian coast of central Italy." *Antiquity*, 76, 2002, 29–30.

GOALEN – FORTENBERRY -.

Martin Goalen, Diane Fortenberry. "Villa del Discobolo, Capocotta: 1999 survey." In: CASTELPORZIANO IV -.

GODART 2002

Louis Godart. "Gli eremi dei re e degli dei". In: *[Il colore di un'emozione] La Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Tre millenni in uno scrigno ambientale unico al mondo*. Eurografica editore, [Roma] 2002, 10-12.

GRAZIOLI 1845

Ai signori baroni Grazioli nella faustissima circostanza del 16 ottobre 1845 in cui la Santità di N. S. Gregorio XVI. onorava di sua presenza la baronia di Castel Porziano e visitava i Campi Laurentini. Roma, dal Tipografo A. Monaldi, 1845.

GRAZIOLI – LANTE DELLA ROVERE 1847

Nelle auspicate nozze del Signor Commendatore Don Pio Grazioli Barone di Castel

Porziano con Donna Caterina dei Duchi Lante della Rovere. Prosa e rime. Roma, coi tipi di Gaetano A. Bertinelli, 1847.

GRAZIOLI, BARONESSA ANNA MARIA 1846

In morte della Baronessa Anna Maria Grazioli. Prose e rime. Roma, presso Alessandro Monaldi, 1846.

GRUTER 1603

Inscriptiones Antiquae totius orbis Romani, in corpus absolutiss. Redactae. Cum Indicibus XXV. ingenio ac Cura Iani Gruteri: auspiciis Ios. Scaligeri ac M. Velseri ... [Heidelberg] Ex Officina Commeliniana, 1603.

GSELL-FELS 1875²

Rom und Mittel-Italien, von Dr. Th. Gsell-Fels. Zweite Auflage. Erster Band: Mittel-Italien und die Römische Campagna ... Leipzig, Bibliographischen Institut, 1875².

GUATTANI 1784

[Giuseppe Antonio Guattani.] *Monumenti Antichi Inediti ovvero Notizie sulle Antichità e Belle Arti di Roma per l'anno MDCCLXXXIV.* In Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1784.

GUATTANI 1785

[Giuseppe Antonio Guattani.] *Monumenti Antichi Inediti ovvero Notizie sulle Antichità e Belle Arti di Roma per l'anno MDCCLXXXV.* In Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1785.

GUGLIEMOTTI 1887

Storia della Marina Pontificia. Volume 5. Storia delle fortificazioni della Spiaggia Romana, risarcite e accresciute dal 1560 al 1570, per il P. Alberto Guglielmotti. Roma, Tipografia Vaticana, 1887.

HARE 1875

Days near Rome, by Augustus J. C. Hare ... Two Volumes – II. London, Daldy, Isbister & Co., 1875.

*HARE 1875 = 20. HARE

HARE 1906⁴

Days near Rome, by Augustus J. C. Hare. Fourth edition by St. Clair Baddeley. London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1906⁴.

*HARE 1906 = APP. 13. HARE

HAUDEBOURT 1838

Le Laurentin, maison de campagne de Pline le jeune, restituée d'après la description de Pline, par L. P. Haudebourt, architecte. Paris, chez Carilian Gœury, Éditeur-libraire, 1838.

*HAUDEBOURT 1838 = 11. HAUDEBOURT

HELM 1953

Rudolf Helm. "Porcius Latro." [n. 49] In: *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa, fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus (...) [XXII.1] 43 Halbbd.: *Pontarches bis Praefectianus*. Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1953, col. 233-235.

HEYNE 1804

[Christian G. Heyne.] "*Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Énéide, suivi De quelques observations sur le Latium moderne, par Charles Victor de Bonstetten...* Bey Pa[s]choud an XIII." *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 1804, [168. St., 20. Okt. 1804] 1665-1675.

HEYNE – BONSTETTEN 1808

[Christian G. Heyne; Charles V. de Bonstetten.] "Göttingen". *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 1808, [176. St., 3. Nov. 1808] 1753-1760.

*HEYNE – BONSTETTEN 1808 = 5. HEYNE – BONSTETTEN

HOLSTE (HOLSTENIUS) 1666

Lucae Holstenii Annotationes in Geographiam sacram Caroli a S. Paulo; Italiam antiquam Cluverii; et Thesaurum geographicum Ortelii: quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramen- to Confirmationis apud Graecos. Romae, typis Iacobi Dragondelli, 1666.

HORSFALL 1987

Nicholas Horsfall. "Laurentes". In: *Enciclopedia Virgiliana*. III. IO-PA. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987, 141-144.

ISOTTI – FANFANI – TINELLI, A. 2010

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] Roberto Isotti, Alberto Fanfani, Aleandro Tinelli. Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. *L'avifauna di Castelporziano. L'analisi della complessità ecologica delle comunità ornitiche come strumento di gestione territoriale*. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2010.

JEMOLO 1968

Viviana Jemolo. "Luigi Biondi." In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. 10. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, 534-535.

KIRCHER 1671

Athanasii Kircheri è Soc. Jesu, Latium. Id est, Nova & Parallela Latii tum Veteris tum Novi Descriptio. Qua Quaecunque vel Natura, vel Veterum Romanorum Ingenium admiranda effecit, Geographico-Historico-Physico Ratiocino, juxta rerum gestarum, Temporumque seriem exponitur & enucleatur. Amstelodami, apud Joannem Janssonium à Waesberge, & haeredes Elizei Weyerstraet, 1671.

LAMBERTZ 1953

Maximilian Lambertz. "Porcius Festus." [n. 36] In: *Pauly's Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*: Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa, fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus (...) [XXII.1] 43 Halbbd.: *Pontarches bis Praefectianus*. Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1953, col. 220-227.

LANCIANI 1903

Rodolfo A. Lanciani. "Le antichità del territorio laurentino nella Reale tenuta di Castelporziano." *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* 13, 1903, col. 133-196.

LANCIANI 1906

Rodolfo A. Lanciani. "Le antichità del territorio laurentino nella Reale tenuta di Castelporziano." *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* 16, 1906, col. 241-274.

LANCIANI 1909

Rodolfo Lanciani. *Wanderings in the Roman Campagna*. London, Constable & Co ... 1909.

LANCIANI 2002

Rodolfo Lanciani. *Appunti: Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di M. Buonocore, IV – V, Roma, Quasar, 2001-2002.

LANCISI 1714

Joannis Mariae Lancisii Physiologicae Animadversiones in Plinianam Villam Nuper in Laurentino detectam, in quibus Tum de novis aggestionibus circa Ostia Tiberis; tum de ibidem succrescentibus arenarum tumulis; tum denique de herbis, & fruticibus in recens aggesto litore suborientibus disseritur. In: *Ludovici Ferdinandi Marsilii Dissertatio de Generatione Fungorum Ad Illustrissimum & Reverendissimum Præsulem Joannem Mariam Lancisium Clementis XI. Pont. Opt. Max. Archiatrum & Cubicularium Intimum, cui accedit ejusdem Responsio una cum Dissertatione de Plinianæ Villæ Ruderibus atque Ostiensis litoris incremento*. Romæ, Ex Officina Typographica Francisci Gonzagæ, 1714, XIX-XLII.

LANCISI 1718

Dissertationes Variæ ... De Pliniane Villæ Ruderibus ... Dissertationes Due, Octava nimirum & Nona: Altera de Ortu, Vegetatione, ac Textura Fungorum; Altera de Pliniane Villæ Ruderibus: Ad Eximium & Nobiliss: Virum Ludovicum Fedinandum Marsilium. Jam editæ ad calcem Operis ejusdem Excellentissimi Viri de Generatione Fungorum Romæ, ex Typographia Francisci Gonzagæ 1714 ... *Joannis Mariae Lancisii Physiologicae Animadversiones in Plinianam Villam Nuper in Laurentino detectam, in quibus Tum de novis aggestionibus circa Ostia Tiberis; tum de ibidem succrescentibus arenarum tumulis; tum denique de herbis, & fruticibus in recens aggesto litore suborientibus disseritur*. In: *Jo. Mariae Lancisii Archiatri Pontificii, Opera Omnia, in*

duos Tomos distributa. Jo. Mariæ Lancisii Archiatri Pontificii, & Intimi Cubicularii, Opera Quæ hactenùs prodierunt, omnia; Dissertationibus nonnullis adhuc dum ineditis locupletata, & ab ipso Auctore, recognita atque emendata. Collegit ac in ordinem digessit. Petrus Assaltus, in Romano Archilyceo Botanices Professor. Tomus secundus. Genevæ, Sumptibus Cramer & Perachon, 1718 [Genevæ, Sumptibus Fratrum De Tourne, 1718], 201-202, 319, 335-355.

LAURO 1988

Maria Giuseppina Lauro. "Tor Paterno: indagini ed interventi." In: CASTELPORZIANO II 1988, 17-30.

LAURO 1994

Maria Giuseppina Lauro. "Castel Porziano". In: *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Secondo supplemento 1971-1994. 2: Carsoli-Gualior*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1994, 39-40.

LAURO 1998

Maria Giuseppina Lauro. "L'area archeologica di Tor Paterno. Campagne di scavo 1987-1991." In: CASTELPORZIANO III 1998, 63-105.

LAURO 2002

Maria Giuseppina Lauro. "Una storia infinita." In: *[Il colore di un'emozione] La Tenuta Presidenziale di Castelporziano. Tre millenni in uno scrigno ambientale unico al mondo*. Eurografica editore, [Roma] 2002, 26-73.

LAURO 2005

Maria Giuseppina Lauro. "Il grande mosaico romano di Castel Porziano." *Il Quirinale. Rivista d'Arte e Storia* 1.2, 2005, 12-24.

LAURO -

Maria Giuseppina Lauro. "L'area archeologica di Tor Paterno. Campagne di scavo e studi 1992-1998." In: CASTELPORZIANO IV -.

LAURO - CLARIDGE 1998

Maria Giuseppina Lauro, Amanda Claridge. "Litus Laurentinum: carta archeologica della zona litoranea a Castelporziano." In: CASTELPORZIANO III 1998, 39-61.

LAVINIUM 1972

Lavinium. 1: Topografia generale, fonti e storia delle ricerche, a cura di Ferdinando Castagnoli. Roma, De Luca Editore, 1972.

LAZIO PONTIFICIO 2005

Lazio Pontificio tra Terra e Mare. Storia e immagini dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX). A cura di Maria Grazia Branchetti, Daniela Sinisi. Roma, Gangemi Editore, [2005].

LENTI 1845 a

[Raffaelle Lenti] "Topografia dell'antica Laurento, Memoria del Can. Raffaelle Lenti." In: GRAZIOLI 1845, III-X = *Topografia dell'antica Laurento, Memoria del can. Raffaelle Lenti*. Roma, per Alessandro Monaldi, 1845.

LENTI 1845 b

[Raffaelle Lenti] "Posteritati Gentis Gratiolae." In: GRAZIOLI 1845, XI-XXIII.

LIPS (LIPSIUS) 1598

Iusti Lipsi Admiranda, sive, De Magnitudine Romana Libri quattuor ... Antuerpiæ, Ex Officina Plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1598.

LSP [2005-2007]

Laurentine Shore Project. Vicus Augustanus. Rome's Maritime Façade. Dept. of Classics at Royal Holloway, University of London (Egham).

< <https://www.royalholloway.ac.uk/Classics/LaurentineShore/Index.html> >

LSP 2010

Helen Rendell, Amanda Claridge. *The evolution of Rome's maritime facade: archaeology and geomorphology at Castelporziano.* 2010

< http://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/castelporziano_ahrc_2010/ >

MABILLON – GERMAIN 1687

Museum Italicum seu Collectio Veterum Scriptorum ex Bibliothecis Italicis, Eruta a D. Johanne Mabillon, & D. Michaele Germain, presbyteris & monachis Benedictinae Cong. S. Mauri. Tomus I in duas Partes distinctus ... Luteciae Parisiorum, Apud Viduam Edmundi Martin, Johannem Boudot, & Stephanum Martin ..., 1687.

MADÉLIN 1906²

Louis Madelin. *La Rome de Napoléon: la domination française à Rome de 1809 à 1814.* Ouvrage accompagné de deux cartes. Deuxième édition. Paris, Librairie Plon ..., 1906².

MAFFEI – FOLLETTO – TINELLI, A. 2013

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] Luca Maffei, Antonina Folletto, Aleandro Tinelli. Commissione Tecnico Scientifica della Tenuta Presidenziale di Castelporziano. *Bibliografia ragionata sul sistema ambientale della Tenuta Presidenziale di Castelporziano dal 1885 ad oggi.* Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2013.

MAGGIULLI 1988

Gigliola Maggiulli. "Pianta." In: *Virgilio. Enciclopedia Virgiliana.* 4. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, 88-90.

MAIRE – BOSCOVICH 1755

Nuova carta geografica dello Stato Ecclesiastico delin.ta dal P. Cristoforo Maire d.a C.a di Gesù sulle comuni Osservazioni sue e del P. Ruggiero Gius.e Boscovich d.a med.a C.a. Roma, Calcografia della R.C.A. à Piè di marmo [1755].

{FRUTAZ 1972 a, 90-92, carta XL (tavv. 197-199); FRUTAZ 1972 b, carta XL a-c, tavv. 197-199.}

MARCHIAFAVE 1821

[Giuseppe Mariano Marchiafave.] *Breve istoria della Chiesa, e miracolosa Immagine di Maria Santissima intitolata del Soccorso, esistente nella città di Cori, Coronata dall'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo della Vaticana Patriarcale Basilica nell'anno 1778...* Roma, nella Stamperia Ajani, 1821.

MARCHIAFAVE 1842²

[Giuseppe Mariano Marchiafave.] *Breve istoria della Chiesa e miracolosa Immagine di Maria Santissima intitolata del Soccorso, esistente nella città di Cori, Coronata dal Reverendissimo Capitolo della Vaticana Patriarcale Basilica. Seconda edizione corretta ed ampliata.* Roma, presso Angelo Ajani, 1842².

MAROCCO 1835

Monumenti dello Stato pontificio e relazione topografica di ogni paese, opera di Giuseppe Marocco. Tomo VII. Lazio e sue memorie. Roma, Tipografia Boulzaler, 1835.

*MAROCCO 1835 = APP. 6. MAROCCO

MARQUEZ 1796

Delle Ville di Plinio il Giovane, opera di d. Pietro Marquez messicano, con un'Appendice Su gli Atrj della S. Scrittura, e gli Scamilli impari di Vitruvio. Roma, presso il Salomoni, 1796.

*MARQUEZ 1796 = 2. MARQUEZ – PETIT-RADEL

MELCHIORRI 1834

Guida metodica di Roma e suoi contorni, divisa in quattro parti ... opera arricchita di 4 tavole grandi e di 40 tavole incise in rame, rappresentanti i principali monumenti della città, compilata con nuovo metodo dal Marchese Giuseppe Melchiorri Romano. Roma, [Tipografia di Crispino Puccinelli] 1834.

MELCHIORRI 1840

Guida metodica di Roma e suoi contorni, opera arricchita di 4 tavole grandi e di 40 tavole incise in rame, rappresentanti i principali monumenti della città, compilata con nuovo metodo, ed in questa seconda edizione italiana, aumentata, e corretta dal Marchese Giuseppe Melchiorri Romano. Roma, Tipografia Puccinelli, 1840.

MICHELET 1831

Histoire Romaine. Première partie: République, par [Jules] Michelet ... Tome première. Paris, Librairie Classique de L. Hachette, 1831.

MILTNER 1953

Franz Miltner et al. «Porcius.» [n. 1-49] In: *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*: Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa, fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus (...) [XXII.1] 43 Halbbd.: *Pontarches bis Praefectianus*. Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchandlung, 1953, col. 102-235.

MINETTI 1865

Cenni storici sulla Baronìa di Castel Porziano proprietà di Sua Eccellenza il Sig. D. Pio Duca Grazioli, corredati di autentici documenti dell'Avvocato Giovanni Minetti. Roma, Tipografia Salviucci, 1865.

*MINETTI 1865 = 18. MINETTI

MONTAIGNE *Essais* 1802

Essais, de Michel Seigneur de Montaigne. Tome quatrième. Edition stéréotype, D'après le procédé de Firmin Didot. [Jacques-André Naigeon]. A Paris, de l'Imprimerie et de la Fonderie stéréotypes de Pierre Didot l'aîné, et de Firmin Didot, 1802.

MORONI 1842

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec., compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Primo Aiutante di Camera di Sua Santità Gregorio XVI. Vol. 15. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1842.

MORONI 1843 a

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Primo Aiutante di Camera di Sua Santità Gregorio XVI. Vol. 20. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1843.

MORONI 1843 b

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Primo Aiutante di Camera di Sua Santità Gregorio XVI. Vol. 23. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1843.

MORONI 1846

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Primo Aiutante di Camera di Sua Santità Gregorio XVI. Vol. 37. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1846.

*MORONI 1846 = APP. 9. MORONI 1846

MORONI 1852

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 59. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1852.

MORONI 1854

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 70. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1854.

MORONI 1858 a

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 89. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1858.

MORONI 1858 b

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 90. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1858.

MORONI 1859

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 94. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1859.

MORONI 1860

Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, ... compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, Secondo Aiutante di Camera di Sua Santità Pio IX. Vol. 97. In Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 1860.

MORONI 1879

Indice generale alfabetico delle materie del Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, compilato dall'autore stesso Cav. Gaetano Moroni Romano, Aiutante di Camera dei Sommi Pontefici Gregorio XVI e Pio IX. Vol. 6. Venezia, Tipografia Emiliana 1879.

MÜLLER 1824

Roms Campagna in Beziehung auf Alte Geschichte, Dichtung und Kunst, von D. Christian Müller. Zweiter Theil. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1824.

*MÜLLER 1824 = APP. 2. MÜLLER

MURATORI 1723

Anastasio Bibliothecarii Vitae Romanorum Pontificum a B. Petro Apostolo ad Nicolaum I ... In: *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae Christianae quingentesimo ad millesimu-*

mquingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus. Ludovicus Antonius Muratorius ... collegit, ordinavit, & praefationibus auxit, nonnullos ipse, alios vero Mediolanenses Palatini socii ... cum indice locupletissimo. Tomus tertius. Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, 1723, 1-271.

MURATORI 1739

De militia saeculorum rudium in Italia. Dissertatio vigesimaesexta. In: Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive Dissertationes De Moribus, Ritibus, Religione, Regimine, Magistratibus, Legibus, Studiis Literarum, Artibus, Lingua, Militia, Nummis, Principibus, Libertate, Servitute, Foederibus, aliisque faciem & mores Italici Populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad Annum usque MD ... auctore Ludovico Antonio Muratorio ... Palatinis Mediol. sociis editionem curantibus. Tomus secundus. Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, 1739, col. 439-542.

MURATORI 1741

De censibus ac redivitibus olim ad Ecclesiam Romanam spectantibus. Dissertatio sexagesimano-na. In: Antiquitates Italicae Medii Aevi, sive Dissertationes de Moribus, Ritibus, Religione, Regimine, Magistratibus, Legibus, Studiis Literarum, Artibus, Lingua, Militia, Nummis, Principibus, Libertate, Servitute, Foederibus, aliisque faciem & mores Italici Populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad Annum usque MD ... auctore Ludovico Antonio Muratorio ... Palatinis Mediol. sociis editionem curantibus. Tomus quintus. Mediolani, ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, 1741, col. 797-908.

NERINI 1752

D. Felicis Nerinii Abbatis Hieronymiani De Templo et Coenobio Sanctorum Bonifacii et Alexii Historica Monumenta. Roma, Ex Typographia Apollinea apud Heredes Jo. Laurentii Barbiellini in Foro Pasquini, 1752.

NIBBY 1819 a

Viaggio antiquario ne' contorni di Roma, di A. Nibby. Tomo I: che contiene il viaggio a Veji, Fidene, Tivoli, Alba Fucense, Subiaco, Gabii, Collazia, Labico, e Preneste. Roma, presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale, 1819.

NIBBY 1819 b

Viaggio antiquario ne' contorni di Roma, di A. Nibby. Tomo II: che contiene il viaggio a Frascati, Tuscolo, Algido, Grottaferrata, alla Valle Ferentina, al Lago Albano, ad Alba, Aricia, Nemi, Lanuvio, Cora, Anzio, Lavinio, Ardea, Ostia, Laurento, e Porto. Roma, presso Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale, 1819.

*NIBBY 1819 B = APP. I. NIBBY

NIBBY 1826 (1829)

"Viaggio antiquario ad Ostia, di Antonio Nibby ... letto nell'adunanza de' 30. novembre

1826." *Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia*, 3, 1829, 267-347 = *Viaggio antiquario ad Ostia, di Antonio Nibby ... letto nell'Acc. Rom. di Archeologia il giorno 30. novembre 1826*. Roma, nella Società Tipografica, 1829.

*NIBBY 1826 (1829) = 6. NIBBY

NIBBY 1837 a

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo I. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1837.

*NIBBY 1837 a = App. 7. NIBBY

NIBBY 1837 b

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo II. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1837.

*NIBBY 1837 b = 10. NIBBY

NIBBY 1837 c

Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, di A. Nibby. Tomo III. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1837.

*NIBBY 1837 c = App. 8. NIBBY

NIBBY 1839

Roma nell'anno MDCCCXXXVIII descritta da Antonio Nibby. Parte II. *Antica*. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1839.

NICOLAI 1803 a

Memorie, leggi, ed osservazioni sulle Campagne e sull'Annona di Roma, opera di Nicola Maria Nicolaj. Parte prima. *Del Catasto Annonario delle tenute della Campagna romana sotto Pio VI con note storico-antiquarie*. Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1803.

*NICOLAI 1803 a = 3. NICOLAI

NICOLAI 1803 b

Memorie, leggi, ed osservazioni sulle Campagne e sull'Annona di Roma, opera di Nicola Maria Nicolaj. Parte seconda. *Del Catasto Daziale sotto Pio VII, e delle Leggi Annonarie, con nuova Pianta delle Campagne*. Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1803.

NICOLAI 1803 c

Memorie, leggi, ed osservazioni sulle Campagne e sull'Annona di Roma, opera di Nicola Maria Nicolaj. Parte terza. *Osservazioni storiche economiche dai primi tempi fino al presente, con appendice delle Operazioni Agrarie e Biblioteca Georgica*. Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1803.

NICOLAI 1824-1825

"Proseguimento della storia de' luoghi una volta abitati nell'Agro Romano, letto nell'adunanza del dì 2. dicembre 1824 da Monsignore Nicola Maria Nicolai Presidente." In:

Dissertazioni dell'Accademia romana di archeologia, 2, 1825, 463-566.

*NICOLAI 1824-1825 = APP. 3. NICOLAI

NICOLAI – CANALETTI GAUDENTI 1947

Nicola Maria Nicolai. "Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma. 1815 – IV volume inedito." In: Alberto Canaletti Gaudenti. *La politica agraria e annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VII; segue il 4. volume inedito delle "Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma" di Nicola Maria Nicolai*. Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1947, 93-237.

NIEBUHR 1827²

Römische Geschichte von B[arhold] G[eorg] Niebuhr ... Erster Theil. Zweyte, völlig umgearbeitete, Ausgabe. Berlin, im Verlag von G. Reimer, 1827².

NIEBUHR 1851

Historische und philologische Vorträge, an der Universität zu Bonn gehalten von B[arhold] G[eorg] Niebuhr. Dritte Abtheilung: *Alte Länder- und Völkerkunde. Vorträge über alte Länder- und Völkerkunde, an der Universität zu Bonn gehalten von B[arhold] G[eorg] Niebuhr, herausgegeben von M. Isler*. Berlin, Druck und Verlag von G. Reimer, 1851.

ODESCALCHI 1835

"Elogio di Monsignore Niccola Maria Nicolai, Uditore generale della R. C. A. e Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, letto dal Principe D. Pietro Odescalchi." *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 6, 1835, 381-412.

PAGI, A. 1705

Critica Historico-Chronologica in Universos Annales Ecclesiasticos Eminentissimi & Reverendissimi Caesaris Cardinalis Baronii in qua Rerum narratio defenditur, illustratur, suppletur ... Auctore R.P. Antonio Pagi, Doct. Theol., Ordinis Minorum Convent. S. Francisci, *Opus Posthumum ... Tomus Primus; Ab adventu Domini Nostri Jesu Christi ad Theodosii Magni obitum, seu ab anno Christi primo ad CCCXCV*. Studio & cura R.P. Francisci Pagi ... Antuerpiae, Sumptibus Societatis, 1705.

PARKER 1874

The Archeology of Rome, by John Henry Parker. Volume I. Oxford, James Parker and Co.; London, John Murray, Albemarle-Street, 1874.

PEPE 1975

Luigi Pepe. "L'annalista Q. Fabio Massimo Serviliano." In: *Atti del Convegno. Gli storiografi latini tramandati in frammenti. Urbino 9-11 maggio 1974*, a cura di Sandro Boldrini et al. [*Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura* (B) 49, 1975] Urbino, Argalia Editore, 1975, 98-108.

PERTICARI 1823

“Lettere varie a’ suoi amici”. In: *Opere del conte Giulio Perticari*. Volume secondo. Milano, per Giovanni Silvestri, 1823, 379-418.

PETIT –RADEL 1803

Notice historique comparée sur les aqueducs des anciens et la dérivation de la rivière d’Ourcq; Suivie de Notes sur la Géologie volcanique et la Chorographie de quelques lieux célèbres des environs de Rome, lue à l’Institut National, Par Louis Petit-Radel. A Paris, Chez Langlois, Imprimeur-Libraire ... An XI. – 1803.

PETIT –RADEL 1826

Notice sur les Nuraghes de la Sardaigne, considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monumens Cyclopéens ou Pélasgiques, par Mr. L. C. F. Petit-Radel. Paris, chez Delaforest, Libraire, 1826.

*PETIT-RADEL 1826 = APP. 4 PETIT-RADEL

PIAZZA 1703

La Gerarchia cardinalizia, di Carlo Bartolomeo Piazza. In Roma, nella Stamparia del Bernabò, 1703.

*PIAZZA 1703 = 1. PIAZZA

PIETRANGELI 1958²

Carlo Pietrangeli. *Scavi e scoperte di antichità sotto il pontificato di Pio VI*. Seconda edizione. Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1958².

PIETRANGELI 1972

Carlo Pietrangeli. “Archaeological Excavations in Italy 1750-1850.” In: *The Age of Neo-Classicism*. The fourteenth exhibition of the Council of Europe (the Royal Academy and the Victoria & Albert Museum, London, 9 september – 19 november, 1972). London, The Arts Council of Great Britain, 1972, XLVI-LII.

PIGNATTI, E. – UBRIZSKY SAVOIA – PIGNATTI, S. 2015

Erika Pignatti, Andrea Ubrizsy Savoia, Sandro Pignatti. “The landscape of Castelporziano at the time of the Roman Empire: a testimony by Plinius the Younger (second century AD).” In: *CASTELPORZIANO Research 2015*, 311-315.

PILA CAROCCI 1868

La Milizia Pontificia. Dissertazione letta nell’Accademia degli Arcadi nella Tornata del 30 Gennaio 1868 da Monsignore Luigi de’ conti Pila Carocci, Prelato domestico di Sua Santità. Roma, Tipogr. e Lib. Poliglotta de Propaganda Fide, Torino, Tipogr. e Lib. Pontificia Pietro di G. Marietti, 1868.

PIO VII 1802

Chirografo della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. in data del primo Ottobre 1802.

sulle Antichità, e Belle Arti in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, con Editto dell' Emo, e Rmo Signor Card. Giuseppe Doria Pamphilj Pro Camerlengo di S. Chiesa. In Roma, presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica, 1802.

PRINZIVALLI 1888

Vincenzo Prinzivalli. *Accademia Filodrammatica Romana: Memorie*. Terni, Tipografia Editrice dell'Industria, 1888

PURCELL 1998

Nicholas Purcell. "Alla scoperta di una costa residenziale romana: il *litus Laurentinum* e l'archeologia dell' *otium*." In: CASTELPORZIANO III 1998, 11-32.

QUATREMÈRE DE QUINCY 1817

Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy. "Heyne (Chrétien-Gotlob)." In: *Biographie universelle, ancienne et moderne ... Tome Vingtième*. Paris, chez L.G. Michaud, Imprimeur-libraire, 1817, 346-358.

QUINTERIO 1990

Francesco Quinterio. "Disegno storico". In: CASTELPORZIANO 1990 = *Castel Porziano*, a cura di Franco Borsi. Editoriale Lavoro, Roma [Electa, Milano] 1990, 123-166.

RENDELL – CLARIDGE – CLARKE 2007

Helen M. Rendell, Amanda J. Claridge, Michèle L. Clarke. "Late Holocene Mediterranean coastal change along the Tiber Delta and Roman occupation of the Laurentine Shore, central Italy." *Quaternary Geochronology* 2, 2007, 83-88.

RICCHI 1713

La Reggia de Volsci, d'Antonio Ricchi da Cora, divisa in due libri, ove si tratta dell'origine, stato antico, e moderno delle Città, Terre, e Castella del Regno de Volsci nel Lazio, e specialmente di Cora, Città Volscia sua Patria ... In Napoli, Per Onofrio Pace, 1713.

RICCI 1847

Angelo Maria Ricci. "La graziola". In: GRAZIOLI – LANTE DELLA ROVERE, 2-7.

ROBELLO 1854

Les curiosités de Rome et de ses environs, par G. Robello. Paris, chez L. Maison, Éditeur, 1854.

*ROBELLO 1854 = 16. ROBELLO

ROMA *Campagna* 2009

Roma e la Campagna romana nel Grand Tour. Atti del Convegno Interdisciplinare (Monte Porzio Catone, Roma 17-18 maggio 2008), a cura di Marina Formica. Editori Laterza, Roma – Bari 2009.

ROSSI, G. 1848 a

Florilegio Visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opera d'Ennio Quirino Visconti, che può anche servire d'indice generale delle medesime compilato alfabeticamente su l'edizione Milanese dall'Abb. dott. Giovanni Rossi. Volume I. Milano, Tipografia Guglielmini, 1848.

ROSSI, G. 1848 b

Florilegio Visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opera d'Ennio Quirino Visconti, che può anche servire d'indice generale delle medesime compilato alfabeticamente su l'edizione Milanese dall'Abb. dott. Giovanni Rossi. Volume II. Milano, Tipografia Guglielmini, 1848.

ROSSI, G. 1849

Florilegio Visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opera d'Ennio Quirino Visconti, che può anche servire d'indice generale delle medesime compilato alfabeticamente su l'edizione Milanese dall'Abb. dott. Giovanni Rossi. Volume III. Milano, Tipografia Guglielmini, 1849.

ROSSI, S. 1851

“Di un bozzo di Antonio Allegri da Correggio posseduto dal ch. marchese Francesco Ranghiasi Brancaleni, e del Teatro, e Sepolcro antico di Gubbio, lettera di monsignor Stefano Rossi all'eccellentissimo D. Pio Grazioli, barone di Castel Porziano.” *L'Album, Giornale letterario e di Belle arti* 18, 1851, [8 marzo 1851] 14-16, [29 marzo 1851] 36-40, [5 aprile 1851] 46-47, [12 aprile 1851] 50-53, 14-15, 52-53 = *Di un bozzo di Antonio Allegri da Correggio e di parecchi monumenti Eugubini, Lettera di Monsignor Stefano Rossi Ligure ...* Roma, Tipografia delle Belle Arti 1851, 3-4, 48-50.

*ROSSI, S. 1851 = 15. ROSSI

RUSSO 1999

Flavio Russo. *La difesa costiera dello Stato pontificio dal XVI al XIX secolo.* Roma, Stato maggiore dell'esercito: Ufficio storico, 1999.

SABBATUCCI 1988

Dario Sabbatucci. *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico.* Milano, il Saggiatore, 1988.

SAINTE-BEUVE 1860

«Lundi, 27 août 1860. *Charles-Victor de Bonstetten: étude biographique et littéraire*, par M. Aimé Steinlen.» In: *Causeries du lundi*, par C.-A. Sainte-Beuve ... Tome quatorzième. Paris, Garnier frères, Libraires, s.d. [1860], 417-434.

SAINTE-BEUVE 1866

«Lundi, 24 août 1863. *La comtesse D'Albany*, par M. Saint-René Taillander; *Lettres inédites de Sismondi, Bonstetten, M^{me} de Stael, M^{me} de Souza, etc.*, publiées par le même.» In: *Nouveaux lundis*, par C.-A. Sainte-Beuve ... Tome cinquième. Paris, Michel Lévy frères, Libraires éditeurs, 1866, 395-438.

SCARASCIA MUGNOZZA, G. T. 2011

[Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica] Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. *Introduzione e sintesi degli studi e delle ricerche*. Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta, 2010 = *Introduction and Synthesis of Studies and Researches*. Translated by Elena Gajeri. Rome, National Academy of Sciences of the Forty, 2011.

SCEVOLA 1999

Maria Luisa Scevola. *Laurentum*. Como, New Press, 1999.

SCHLEGEL 1805

A.W.S. [August-Wilhelm von Schlegel]. "Genf. b. Paschoud: *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Enéide, suivis de quelques observations sur le Latium moderne*, Par Charles Victor de Bonstetten ... An. XIII." *Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung* 2, 1805, Bd. 1, 114-120.

SCHMIDT 2001

Peter L. Schmidt. "M. P. Latro." [n. II 3.] In: *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*. Hubert Cancik und Helmuth Schneider (Hrsg.). *Altertum*. Bd. 10: *Pol-Sal*. Stuttgart, Weimar, Verlag J. B. Metzler, 2001, col. 163.

SELL 1737

Ad locum M. Terentii Varronis De re rust. lib. II. c. I. n. VII. de nominibus Romanorum brutisonis commentando lectiones suas publicas privatasque in illustri Fridericiana auspiciatur Godofredus Sellius, ... Halae Magdeburgicae, typis Io. Godofr. Meyhii acad. Typogr., [s.d.] [1737].

SICKLER 1811

Plan topographique de la Campagne de Rome considérée sous le rapport de la géologie et des antiquités, dessinée et expliquée par F. Ch. L. Sickler D., à l'usage des voyageurs. à Rome [imprimé chez François Bourlié], 1811.

{FRUTAZ 1972 A, 111-112, CARTA LII (TAV. 230); FRUTAZ 1972 B, CARTA LII, TAV. 230.}

SIGONIO 1566

Caroli Sigonii de nominibus Romanorum Liber. In: *Corolii Sigonii in Fastos Consulares, ac Triumphos Romanos Commentarius*. Venetiis, ex Officina Stellae Giordanis Zileti, 1566. 152 r – 169 v.

SIMON 2002

Walter Simon. «Declamatio in Catilinam». In: *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*. Hubert Cancik und Helmuth Schneider (Hrsg.). *Altertum*. Bd. 13: *Cl-Epi*. Stuttgart, Weimar, Verlag J. B. Metzler, 1997, col. 350.

SIMOND 1828 a

Voyage en Italie et en Sicile, par L. Simond ... Tome premier. Paris, A. Sautet et Compagnie, Libraires, 1828.

SIMOND 1828 b

Voyage en Italie et en Sicile, par L. Simond ... Tome second. Paris, A. Sautet et Compagnie, Libraires, 1828.

*SIMOND 1828 b = 7. SIMOND

SISMONDI 1857

J. C. L. [Jean Charles Léonard Simonde] de Sismondi. *Fragments de son journal et correspondance*. Genève, Paris, Joel Cherbuliez, Libraire-éditeur, 1857.

STgen 1873

[*Storia genealogica delle famiglie illustri italiane*]. Volume 3. [Firenze], Ulisse Diligenti [s.d.] [1873].

STAPFER 1835

Histoire et description des principales villes de l'Europe. Suisse, Berne, par M. P.-A. [Philippe-Albert] Stapfer. Paris, Desenne, Libraire, 1835.

STAPFER 1844

“Histoire et description de la ville de Berne.” In: *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques et religieux* par M. P.-A. [Philippe-Albert] Stapfer... Tome premier: *Philosophie, littérature et histoire*. Paris, Paulin, Libraire-éditeur, 1844, 361-540.

TAB. *Peut.* = WEBER 1976

Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324: vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat. Kommentar [von] Ekkehard Weber. Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1976.

{FRUTAZ 1972 a, 1-3, carta I (tavv. 1-4); FRUTAZ 1972 b, carta I. 1 a-1 d, tavv. 1-4.}

THEULI 1644

Teatro Historico di Velletri Insigne Città, e Capo de' Volsci, del Rev. Padre fra Bonaventura Theuli Velletrano, Dott. Teol. Franciscano conuent., Diuiso in Tre Libri, ne' quali si narrano molte cose Antiche, e Moderne di Velletri... In Velletri, per Alfonso dell'Isola, 1644.

THOMAS 1998

Edmund V. Thomas. “AB URBE CONDITA TRI[...]: A new commemoration of the imperial tribunician powers from the imperial vicus (Castelporziano).” In: CASTELPORZIANO III 1998, 137-149.

TINELLI, A. – TINELLI, P. 1998

Aleandro Tinelli, Piero Tinelli. “Ipotesi di un itinerario archeologico-naturalistico per la lettura paesaggistica ed ambientale dell'area archeologica e monumentale di Tor Paterno.” In: CASTELPORZIANO III 1998, 171-174.

TOMASSETTI, G. 1895

Giuseppe Tomassetti. "Scoperte suburbane." *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, S. 4, 23, 1895, 132-164.

TOMASSETTI, G. 1896 a = TOMASSETTI, G. 1897

Giuseppe Tomassetti. "Della Campagna romana." *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 19, 1896, 295-345 = G[iuseppe] Tomassetti. *Della campagna romana nel Medio Evo. Illustrazione delle Vie Ostiense e Laurentina*. In Roma, A cura della R. Società Romana di Storia patria, 1897.

TOMASSETTI, G. 1896 b

Giuseppe Tomassetti. "Nuove ricerche sulla spiaggia latina. Dissertazione letta alla Pontificia Accademia Romana d'Archeologia dal socio ordinario Prof. Giuseppe Tomassetti nell'adunanza del 26 novembre 1896." *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Serie 2, 6, 1896, 303-328.

TOMASSETTI, G. – TOMASSETTI, F. – CHIUMENTI – BILANCIA 1977

Luisa Chiumenti, Fernando Bilancia. *La Campagna romana antica, medioevale e moderna*. Edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti. Volume 5. *Via Laurentina – Ostiense*. [Roma] Banco di Roma, 1977.

VANOTTI 1995

Gabriella Vanotti. *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1995.

VISCONTI E. Q. 1821

Le Opere di Ennio Quirino Visconti. Classe prima. *Il Museo Pio-Clementino illustrato e descritto da Ennio Quirino Visconti*. Volume VI. Milano, presso gli Editori [Tipografia Destefanis], 1821.

VISCONTI F. A. – GUATTANI 1820

Il Museo Chiaramonti. Descritto e illustrato da Filippo Aurelio Visconti e Giuseppe Antonio Guattani. Milano, presso gli Editori [Tipografia Destefanis] 1820.

VOLPI 1734

Vetus Latium Profanum. Tomus Sextus, in quo agitur de Laurentibus, et Ostiensibus, Auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote. Patavii, Excudebat Josephus Cominus, 1734.
Cfr. CORRADINI – VOLPI *Vetus Latium* 1704-1745

VOLPI 1742

Vetus Latium Profanum. Tomus Octavus, in quo agitur de Tusculanis et Algidensibus, Auctore Josepho Rocco Vulpio Soc. Jesu sacerdote. Romae, Excudebant Bernabà, & Lazzarinus, 1742.
Cfr. CORRADINI – VOLPI *Vetus Latium* 1704-1745

WALLACE-HADRILL 2004

Andrew Wallace-Hadrill. "Ilaria Bignamini and the 'digging of diggins'". In: *Archives & Excavations. Essays on the History of archaeological excavations in Rome and southern Italy from the Renaissance to the nineteenth century*. Edited by Ilaria Bignamini. London, The British School at Rome, 2004, XXI-XXIII.

WALSH 2014

Kevin Walsh. *The Archaeology of Mediterranean Landscapes. Human-Environment Interaction from the Neolithic to the Roman Period*. New York, Cambridge University Press, 2014.

WELLER 1886²

Emil Weller. *Lexicon pseudonymorum, Wörterbuch der Pseudonymen aller Zeiten und Völker, oder Verzeichniss jener Autoren, die sich falscher Namen bedienen*. Zweite, durchaus verbesserte und vermehrte Auflage. Regensburg, Verlag von Alfred Copenrath, 1886².

WESTPHAL 1827

Guida per la campagna di Roma, dal dottore Gio. Enrico Westphal: con una carta della parte più interessante della campagna medesima. Roma, Nella Stamperia di Vincenzo Poggioli, 1827.

*WESTPHAL 1827 = APP. 5. WESTPHAL

{FRUTAZ 1972 a, 122-123, carta LVI (tavv. 243-247); FRUTAZ 1972 b, carta LVI. 1a-1c, tav. 243-245.}

WESTPHAL 1829

Die Römische Kampagne in topographischer und antiquarischen Hinsicht dargestellt, von J. H. Westphal: Nebst einer Karte der römischen Kampagne und einer Wegekarte des alten Lazium. Berlin und Stettin, In der Nicolaische Buchhandlung, 1829.

*WESTPHAL 1829 = 8. WESTPHAL

WESTPHAL – WOLFF 1829

[Johann H. Westphal, Carl Friedrich F. Wolff.] *Agri Romani Tabula, cum veterum viarum designatione accuratissima. Contorni di Roma moderna*. Berlin e Stettin, Nicolai, 1829.

{FRUTAZ 1972 A, 122-123, CARTA LVI (TAVV. 243-247); FRUTAZ 1972 B, CARTA LVI. 2A-2B, TAV. 246-247.}

WITTMER – MOLITOR 1870²

Ein Wegweiser durch die ewige Stadt und die römische Campagna, bearbeitet von Michael Wittmer, und Wilh. Molitor. Zweite, vermehrte u. verbesserte illustrierte Auflage. Regensburg, New-York & Cincinnati, Papier, Druck und Verlag von Friedrich Pustet, 1870².

*WITTMER – MOLITOR 1870² = 19. WITTMER – MOLITOR

ZUMPT 1845

De Lavinio et Laurentibus Lavinatibus Commentatio Epigraphica ... scripsit August Wilhelmus Zumptius. Berolini, E. H. Schroeder, 1845.

ZWICKER 1957

Joh. Zwicker et. al. "Procilius." [n. 1-3] In: *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*: Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa, fortgeführt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus (...) [XXIII.1] 45 Halbbd.: *Priscilla bis Psalychiadai*. Stuttgart, Alfred Druckenmüller Verlag, 1957, col. 68-69.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
presso: Cromostampa - Roma

ISBN 978-88-98075-21-8



9 788898 075218